This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Stanford University Libraries
3 6105 015 538 692

Digitized by Google

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO XXII (1920-1921) — VOLUME XXII

FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MDCCCCXXI

Digitized by Google

Stanford Library
FEB 7 1952

Digitized by Google

SOMMARIO DELLE SINGOLE DISPENSE

DISPENSA 1ª-4ª.

Une *Passion* d'Albert Dürer en couleurs. (F. F. LEITSCHUH). Avec 17 planches, dont une en couleurs . . . . . Pag. 1
Albert Dürer miniaturiste. (H. DELARUE) 18
Intorno al manoscritto estense di Niccolò Glockendon. (LA BIBLIOFILIA). Con 4 fac-simili. 25
Un inventario di codici del secolo XIII e le vicende della Biblioteca, dell'Archivio e del Tesoro di Fonte Avellana. (GUIDO VITALETTI). (*Continuazione e fine*) 30
Le stampe di Alberto Durero all'asta Davidsohn. (MAX HUSUNG). Con 5 fac-simili . . . 42
Gli incunabuli della Biblioteca Comunale Trisi di Lugo. (GIULIANO MAMBELLI). (*Continua*) 51
Corrispondenti Piemontesi di Jacopo Morelli. (CARLO FRATI). (*Continuazione e fine*) . . . 67
Corriere delle Biblioteche. (D. B. e C. F.) 79
Courrier de France. (A. BOINET). (*A suivre*) 83
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (CARLO FRATI) 94
Questionario degli eruditi. (LA BIBLIOFILIA. — G. P. CLERICI. — CARLO FRATI. — LEONARDO OLSCHKI) 102
Vendite pubbliche: Vendita Thompson. (G. C. O.) 104
Notizie 112

Intorno alle miniature Dureriane. — La scoperta d'un disegno a penna di Durero nel Museo di Berlino. — Due biblioteche dell'antico Giappone. — Una 'Chanson de Roland' provenzale. — Codici posseduti da Celso Cittadini. — Documenti figurati per la storia degli occhiali. — Autografi di artisti celebri italiani. — Le biblioteche Ferraresi nel sec. XV. — Pasquinate in codici Ambrosiani. — Bibliografia Neerlandese della prima metà del sec. XVI. — Bibliografia Foscoliana. — Bibliografia di Carlo Pigli. — Bibliografia di Pasquale Villari. — Bio-bibliografia di Giuseppe Picciòla. — Bibliografia di Giovanni Rotondi. — Per la compilazione dell' Epistolario di Pietro Giordani. — Scuola di Biblioteconomia nella Università di Londra. — Per il centenario della morte di Dante. — Il 'Giornale Dantesco.'

DISPENSA 5ª-8ª.

Les miniatures de la 'Petite Passion'. (Dr. R. NICOLAS) . . . . . Pag. 129
Algunas correcciones y adiciones à la 'Bibliografia Ibérica del siglo XV' del Dr. K. Haebler (FRANCISCO GARCIA ROMÉRO) 138
Aristotile aeronauta. (GIUSEFPE BOFFITO) 149
Intorno a un codice Parmense delle Rime di G. Guidiccioni. (FORTUNATO RIZZI) . . . 154
Gli incunabuli della Biblioteca Comunale Trisi di Lugo. (GIULIANO MAMBELLI). (*Continuazione e fine*) 169

83 10 366ST2 53 005 XL 5030
Digitized by Google

Archivi privati e collezioni bibliografiche Parmensi. (GRAZIANO PAOLO CLERICI) . . Pag. 198
Courrier de France. (A. BOINET). (*Continuation*) 201
Corriere delle biblioteche. (CARLO FRATI). 220
Questionario degli eruditi. (A. BOINET. — GIUSEPPE ROSSELLI). 226
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica (L. S. O. — C. F.) 227
Livres inconnus des bibliographes. (L. S. OLSCHKI). (*A suivre*) 229
Notizie 230

Il 'Giornale Dantesco'. — Codici miniati della Biblioteca Nazionale di Atene. — Antichi codici e calligrafi Reggiani. — Un codice Parmense, già Piacentino, dell' 'Historia Naturalis' di Plinio. — I manoscritti delle biblioteche di Faenza e di Castiglion Fiorentino. — Antichi inventari di manoscritti. — Inventari francesi del sec. XV e XVI. — Ancòra a proposito dell'invenzione degli occhiali. — Un manoscritto smarrito di Philippe de Maizières. — Maestro Colombino Veronese. — Una lettera inedita di G. A. Borelli a Marcello Malpighi. — Le 'Concordanze' di Orazio. — Catalogo della Biblioteca dell'Università di Edimburgo. — Bibliografia Bollandiana. — Bibliografia di Francesco Novati. — Bibliografia di Francesco Flamini. — Bio-bibliografia di Antonio Spagnolo. — Bio-bibliografia di Raffaello Fornaciari. — Bibliografia di Paolo Boselli e di Alessandro Chiappelli. — L'École des chartes e la guerra. — Pubblicazioni tedesche durante la guerra. — Onoranze a Benedetto Croce.

Necrologio 245
Recenti pubblicazioni 248

DISPENSA 9ª-12ª.

Albert Dürer illustrateur de livres imprimés. (LEO S. OLSCHKI). Con 16 fac-simili . . . 253
Una raccolta di grandi ritratti incisi. (LODOVICO FRATI). 271
Una lettera di Angiolo Maria Bandini sul suo Catalogo dei manoscritti della Laurenziana. (ADOLF SCHMIDT) 283
Ancóra del manoscritto Estense di Niccolò Glockendon. (DOMENICO FAVA). 286
Bibliografia della Laude. (GENNARO MARIA MONTI). (*Continua*) 288
Le stampe popolari della Miscellanea Malfatti nella Riccardiana di Firenze. (GUIDO VITALETTI). (*Continua*). 299
La leggenda aviatoria di Alessandro Magno nella letteratura e nell'arte. (GIUSEPPE BOFFITO). (*Continua*) 316
Courrier de France. (A. BOINET). (*A suivre*). 330
Corriere della Germania. (MAX HUSUNG) 340
Questionario degli eruditi. (THOMAS ASHBY. — GIUSEPPE FUMAGALLI) 357
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (LEONARDO OLSCHKI. — CARLO FRATI) 359
Notizie 365

Una ristampa del Brunet. — Frammenti Monacensi di Galeno. — Frammenti di un'omelia attribuita a S. Giovanni Crisostomo in un Papiro di Oxyrhynchus. — Riproduzione eliotipica del codice Landiano della 'Divina Commedia'. — Codici miniati della Biblioteca di Barcellona. — Studi Vinciani. — La collezione Corsini di antichi codici musicali. — Musica e balli alla corte dei Pico della Mirandola. — Antichi vetri dipinti. — Bibliografia dei Vulcani italiani. — Bibliografia di Giacomo Venezian. — Una rivista, una biblioteca e una Società Dantesca nel Giappone. — Una biblioteca popolare a Trento. — Autografi Rossiniani. — Stampa periodica Napoletana del sec. XIX. — Bibliografia teatrale italiana. — Bibliografia di G. B. Vico. — Una biblioteca Chinese a Copenhagen. — VI Centenario della morte di Dante. — La Casa ed il 'Museo Carducci' in Bologna. — Il prezzo dei libri antichi.

Necrologio 378
Recenti pubblicazioni 378

Digitized by Google

INDICE DEGLI ARTICOLI

ASHBY, Thomas. Questionario degli eruditi . . . . . *Pag.* 357
BIBLIOFILIA (LA). Intorno al manoscritto Estense di Niccolò Glockendon. . . 25
— Questionario degli eruditi. 102
BOFFITO, Giuseppe. Aristotile aeronauta . 149
— La leggenda aviatoria di Alessandro Magno nella letteratura e nell'arte . 316
BOINET, A. Courrier de France . 83, 201, 330
— Questionario degli eruditi. 226
C. F. La Biblioteca Comunale di Ferrara nel 1919. 82
— Recensione di : C. MANARESI, *Gli Atti del Comune di Milano fino al 1216* . 228
— Necrologio : Comm. Marco Besso. . . 245
Vedi anche : FRATI, Carlo.
CLERICI, Graziano Paolo. Questionario degli eruditi 103
— Per la compilazione dell' Epistolario di P. Giordani. 120
— Archivi privati e collezioni bibliografiche Parmensi. 198
D. B. La Biblioteca Comunale Malatestiana nel 1919. 79
DELARUE, H. Albert Dürer miniaturiste . 18
FAVA, Domenico. Ancóra del manoscritto Estense di Niccolò Glockendon . . 286
FRATI, Carlo. Corrispondenti Piemontesi di Jacopo Morelli. (Nel I Centenario della morte di J. Morelli). 67
— Recensione di : G. CARBONELLI, *Comenti sopra alcune miniature, ecc.* . 94
— Recensione di : E. ROSTAGNO, *I Codici Ashburnhamiani, ecc.* 98
— Recensione di : P. CHIMINELLI, *Bibliografia della Storia della Riforma religiosa in Italia*. 361
FRATI, Carlo. Recensione di: E. PASTORELLO, *Per la genesi storica de l' Istituto de ' l'Ingresso ' nelle biblioteche* . *Pag.* 364
— Questionario degli eruditi 103
— Doni recenti alla Biblioteca Universitaria di Bologna 220
Vedi anche : C. F.
FRATI, Lodovico. Una raccolta di grandi Ritratti incisi 271
FUMAGALLI, Giuseppe. Questionario degli eruditi 358
G. C. O. Vendite pubbliche : Vendita Thompson 104
HUSUNG, Max. Le stampe di Alberto Durero all'asta Davidsohn 42
— Corriere della Germania 340
LEITSCHUH, F. F. Une *Passion* d'Albert Dürer en couleurs 1
L. S. O. Recensione di : *Census of fifteenth century books owned in America* . . 227
Vedi anche : OLSCHKI, Leo S.
MAMBELLI, Giuliano. Gli incunabuli della Biblioteca Comunale Trisi di Lugo 51, 169
MONTI, Gennaro Maria. Bibliografia della Laude 288
NICOLAS, R. Les miniatures de la ' Petite Passion '. 129
OLSCHKI, Giulio Cesare . . . . . .
Vedi : G. C. O.
OLSCHKI, Leo S. Livres inconnus des bibliographes. 229
— Albert Dürer illustrateur de livres imprimés 253
Vedi anche : L. S. O.
OLSCHKI, Leonardo. Questionario degli eruditi 104
— Recensione di : TH. GOTTLIEB, *Mit-*

Digitized by Google

telalterliche Bibliothekskataloge Oesterreichs . . . . . *Pag.* 359
RIZZI, Fortunato. Intorno a un codice Parmense delle Rime di G. Guidiccioni . 154
ROMERO, Francisco García. Algunas correcciones y adiciones à la ' Bibliografia Ibérica del siglo XV ' del Dr K. Haebler 138
ROSSELLI, Giuseppe. Questionario degli eruditi 226
SCHMIDT, Adolf. Una lettera di Angiolo Maria Bandini sul suo Catalogo dei manoscritti della Laurenziana . *Pag.* 283
VITALETTI, Guido. Un inventario di codici del sec. XIII e le vicende della Biblioteca, dell'Archivio e del Tesoro di Fonte Avellana 30
— Le stampe popolari della Miscellanea Malfatti nella Riccardiana di Firenze. 299

Digitized by Google

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Apocalissi: xilografie di A. Dürer. *Pag.* 256, 257
Brigida (S.), ' Revelationes ': xilografie di A. Dürer 261, 262
Celtes, Corrado, ' Amorum libri IV ': illustrazioni di A. Dürer 263, 264
Corpo umano (Simmetria del): xilografie di A. Dürer 260
Dürer, Alberto. ' Passione ' ms., con miniature recanti la sua sigla . . . 1, 16
— Xilografie della ' Petite Passion ' . . 17
— ' Adamo ed Eva ' 43
— ' Cristo martirizzato ' 45
— ' S. Girolamo nella sua cella ' . . . 46
— ' La Melanconia ' 47
— ' Il cavallo della Morte ' 49
— Xilografie della ' Passio D. N. Jesu ' (1511). 254, 255
— Xilografia della ' Apocalypsis ' (1511) 256-57
— Xilografie della ' Epitome in Mariae historiam ' (1511). . . . *Pag.* 258, 259
— Xilografia della ' Simmetria dei corpi humani ' (1591) 260
— Xilografie delle ' Revelationes celestes ' di S. Brigida (1517) 261-62
— Xilografia degli ' Amorum libri IV ' di C. Celtes 263-64
— Xilografie delle opere di Hrosvita (1501). 265-68
— Xilografie del ' De scientia motus orbis ' di Messahalah (1504). 269
Glockendon, Niccolò. Miniature in un codice Estense 26-29
Hrosvita, opere: illustrazioni di A. Dürer 265-68
Maria Vergine (Storia di): Xilografie di A. Dürer. 258-59
Passione di N. S.: Xilografie di A. Dürer 254-55

Digitized by Google

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

Abruzzi — antiche biblioteche monastiche . . . . . *Pag.* 236
Adamo ed Eva: incisione di A. Dürer . 43
Aeronautica ed Aviazione — Aristotele aeronauta 149
— leggenda aviatoria di Alessandro Magno 316
Agostino (S.) — ' De civitate Dei ', cod. miniato del sec. XV. 109
Aguiló y Miró, Angel 367
Alberti, Lidia 117-18
Albertotti, Giuseppe 114
Alessandro Magno — leggenda aviatoria. 316
Alessio (S.) — leggenda. 300
Alighieri, Dante — VI centenario della morte. 128, 373
— ripresa del ' Giornale Dantesco ' 128, 230
— riproduzione del cod. Landiano . . 367
— rivista, biblioteca e Società Dantesca nel Giappone 370
Almanacchi — raccolta F. Meunié . . . 216
America — collezioni di incunabuli. . . 227
Angiò (d') Luigi — Libro d'Ore appartenutogli 110
Annunciazione — in antiche legature . . 107
Apocalisse — col commentario di Berengaudius 105
— con illustrazioni del Dürer 256
Archivi — di Fonte Avellana . . . 30
— privati di Parma 198
Aristotele — A. aeronauta. 149
Armati (Degli) Salvino — falsa lapide sulla sua tomba 115
Artisti — autografi di a. celebri italiani . 116
Ashburnham — Catalogo dei codd. Ashburnham. 98
Ashburnham — Libro d'Ore della regina Elisabetta d' Inghilterra . . . *Pag.* 106
Aste pubbliche. — *Vedi*: Vendite pubbliche.
Attavante — miniatura attribuitagli. . . 112
Austria — antichi cataloghi di biblioteche 359
Autografi — di artisti celebri italiani . . 116
— di Gioachino Rossini 371
Baldasseroni, Francesco. 119
Balli — musica e b. alla corte della Mirandola 369
Balsamo, Augusto. 367
Bandini, Angelo Maria — lettera al bar. Hüpsch 283
Barcellona — codici miniati 367
Barnaba da Reggio, maestro 233
Battle, Nicolò [' Nicholaus de Bello '] — possessore di una Bibbia. 105
Bello (de) Nicholaus — *Vedi*: Battle.
Beltrami, Luca 368
Beltrani, Pietro 234
Berengaudius—commentario all'Apocalissi 105
Berlino — Museo 113
Bernini, Ferdinando 233
Berry (Duca di) — ' Bible historial ' (sec. XIV) 109
Bertoni, Giulio 367
Besso, Marco — necrologio 245
Bevilacqua-Lazise, G. ' Historia de bello Gallico '. 101
Biádego, Giuseppe. 243
Bibbia — di ' Nicholaus de Bello ' [Battle] 105
— ' Bible historial ' del Duca di Berry. 109
Bibliografia Bollandiana 241
— della Laude 288
— Neerlandese (sec. XVI) 118

Digitized by Google

Bibliografia della Riforma in Italia *Pag.* 361
— dei Testi italiani 372
— dei Vulcani italiani 370
Bibliografie personali — Paolo Boselli . 243
— Alessandro Chiappelli 243
— Francesco Flamini. 242
— Raffaello Fornaciari 243
— Ugo Foscolo. 118
— Francesco Novati 242
— Giuseppe Picciòla. 119
— Carlo Pigli 118
— Giovanni Rotondi 120
— Antonio Spagnolo. 242
— Giacomo Venezian 370
— Gio. Battista Vico 372
— Pasquale Villari 119
Biblioteche — istituto de ' l' Ingresso ' . 364
Biblioteche pubbliche — Atene, Bibl.Naz. 231
— Bologna, Bibl. Universitaria . 220, 271
— Castiglion Fiorentino 233
— Cesena, Bibl. Malatestiana. . . . 79
— Edinburgo, Bibl. Universitaria . . 241
— Faenza, Bibl. Comunale. 233
— Ferrara, biblioteche del sec. XV . 117
— Ferrara, Bibl. Comunale 82
— Firenze, Bibl. Laurenziana . 98, 283
— Firenze, Bibl. Nazionale 226
— Firenze, Bibl. Riccardiana. . . . 299
— Fonte Avellana 30
— Giappone. 113
— Gubbio, Bibl. Comunale 30
— Lugo, Bibl. Comunale Trisi . 51, 169
— Milano, Bibl. Ambrosiana 117
— Modena, Bibl. Estense . . . 25, 286
— Monaco, Bibl. Reale 366
— Oxford, Bibl. Bodleiana 232
— Parma, Bibl. Palatina . . . 154, 233
— Piacenza, Bibl. Comunale 367
— Ravenna, Bibl. Classense . . . . 30 *n*
— Roma, Bibl. Corsiniana 368
— Trento, Bibl. popolare 371
Biblioteche private — negli Abruzzi. . 236
— Boiardo 233
— co. Achille Crispi 232
— Gianfilippi (Verona). 98
— Vinc. Mistrali 198
— Giuseppe Romei (Bologna). . . . 220
— Saibante (Verona). 98
Biblioteconomia — Scuola di b. nell' Univ. di Londra 123
Bigo, Lodovico Pittorio . . . . . *Pag.* 229
Boccaccio, Giovanni — ' Des cleres et nobles Femmes ', sec. XV, con miniature 110
Boemia — ' Salterio di B. ', sec. XV . . 111
Bohun (de) Humphrey — Salterio . . . 106
Bollandisti — bibliografia 241
Bologna — Biblioteca Universitaria. 220, 271
— Casa e ' Museo Carducci ' 376
Bonnor (Hon. de) — ' L'arbre des batailles ' (1493), su pergamena 109
Borelli, G. A. — lettera a M. Malpighi . 239
Borrelli, Vittorio Amedeo — lettera a J. Morelli 71
Boselli, Paolo — bibliografia 243
— ricordato. 373
Bourgogne (de) Antoine — Libro d'Ore . 111
Bramante da Urbino — ricevuta autogr. . 117
Brandeburgo (di) Alberto — cod. miniato da N. Glockendon 286
Breviario — di Ercole I d' Este 112
Brigida (S.) — ' Rivelazioni ', con illustrazioni del Dürer 261
Brimo, Antoine — vendita pubblica delle sue raccolte 215
Brini, Giuseppe. 370
Brunet, Jacques-Charles — ristampa del ' Manuel ' 365
Buberl, Paul. 231
Buckingham (Duca di) Edoardo — Libro d'Ore. 106
Buonarroti, Michelangelo — ricevuta autografa 117
Calligrafi — di Reggio E. 232
Carbonelli, Giovanni 94, 115
Carducci, Giosue — Casa e ' Museo C. ' in Bologna 376
Carrow — Salterio (sec. XIII) 105
Cassiodoro — cod. della collez. Thompson. 105
Castiglione Fiorentino — Catalogo dei manoscritti 233
Castiglioni, Anna 366
Catalano-Tirrito, Michele 117
Cataloghi antichi di biblioteche dell' Austria 359
— dei mss. di Castiglion Fiorentino 233
— della Bibl. Univ. di Edinburgo . . 241
— dei mss. di Faenza 233
Celtes, Corrado — ' Amorum libri IV ' . 263
Cesena — Bibl. Malatestiana 79

Digitized by Google

Chabrol, W. — vendita pubblica della sua biblioteca . . . . . *Pag.* 207
' Chanson de Roland ' in provenzale 84, 113
Chiappelli, Alessandro — bibliografia . . 243
Chigi-Zondadari, march. Flavio — sua raccolta musicale. 369
Chiminelli, Piero — recensione 361
China — biblioteca chinese a Copenhagen 373
Chiti, Girolamo. 368-69
Cicerone — ' De Officiis, Paradoxa ' (Magonza, 1466) 107
Cipro — Lettera alla Regina di C., attribuita al Guarino 100
Cittadini, Celso — suoi manoscritti. . . 114
Clerici, Graziano Paolo — codice musicale del secolo XVI 103
— Epistolario di P. Giordani 120
Clovio, Giulio — cod. miniato attribuitogli. 112
Codici. — *Vedi:* Manoscritti.
Codici miniati. — *Vedi:* Miniatura.
Codici musicali. — *Vedi:* Musica.
Coëtivy (Prigent de), ammiraglio di Francia. —Cod. appartenutogli 110
Colombino Veronese, maestro. . . . , 238
Concordanze di Dante 241
— di Orazio 240
Cooper, Lane 241
Copenhagen — biblioteca Chinese . . . 373
Cornaro, Caterina, regina di Cipro . . . 100
Corsini — collezione di mss. musicali. . 368
Costa, Lodovico — lettere due a J. Morelli 74
Courtecuisse, Jean, vescovo di Parigi e di Ginevra 236
Crispi, co. Achille — sua libreria . . . 232
Croce, Benedetto — onoranze 245
— ricordato. 372
Crocifissione — in antiche legature. . . 107
Cusberto (s.) — Vita e miracoli 104
Davidsohn, Paul — Stampe di A. Dürer all'asta D. 42
Delehaye, p. Hippolyte 241
Del Lungo, Isidoro 115, 237
De Nino, Antonio. 237
Dionora, duchessa d' Urbino. — Libro d' Ore (sec. XVI) 112
Disegni — di A. Dürer. 113
Distillazione — delle erbe e semplici . . 115
Divise — *Vedi:* Motti.
Donà (o Donato), fam. veneziana — incunabulo per essa miniato 108
Dona (o Donato) Francesco, doge . *Pag.* 108
Donatello — ricevuta autogr. 116
Dürer, Alberto — miniature colla sua sigla in una ' Passione ' ms. 1, 18, 112, 129
— stampe, all'asta Davidsohn 42
— disegno a penna nel Museo di Berlino. 113
— illustrazioni di opere a stampa . . . 253
' École des chartes ' — l'É. d. ch. e la guerra 244
Edinburgo — Bibl. dell' Università . . . 241
Elisabetta, regina d' Inghilterra — Libro d' Ore 106
— firma autogr. 106
Emilio Macro — redazioni metriche volgari 96
Enrico III di Francia — legature dei suoi libri 107
Enrico VI d' Inghilterra — Salterio appartenutogli. 106
Erbe — poemetto sulle virtù delle erbe . 96
Esportazione — d'opere d'arte in Francia . 219
Este (d') Ercole I — Breviario 112
Evangeliario — di Pio II (sec. XV) . . 111
Fac-simile — del cod. Landiano della ' Div. Commedia ' 367
Faenza — catalogo dei mss. 233
Falcutius, Nicolaus — ' Sermones medicinales ' (sec. XV) 229
Falsificazioni letterarie 115
Fávaro, Antonio 368
Ferrara — Biblioteca Comunale 82
— biblioteche nel sec. XV 117
— Breviario di Ercole I d' Este . . . 112
Fiandra — stampe fiamminghe 115
Firenze — Storia dell' Accad. del Disegno 104, 226
— Manoscritti Galileiani della Bibl. Nazionale 226
Vedi anche: Biblioteche.
Flamel, Nicola, bibliotecario di Jean duc de Berry. 109
Flamini, Francesco — bibliografia . . . 242
Fonte Avellana — Biblioteca, Archivio e Tesoro 30
Fornaciari, Raffaello — bibliografia. . . 243
Foscolo, Ugo — bibliografia 118
Francesca (Della) Piero — autografo . . 116
Francia — ' Courrier de France ' 83, 201, 330
— esportazione d'opere d'arte 219
Frati, Lodovico. 369

Digitized by Google

Frottole — in stampe popolari della Riccardiana . . . . . *Pag.* 306
Frutta — Proprietà delle erbe e delle frutta, in versi 96
Galeani-Napione, Gio. Francesco — lettere a J. Morelli 70
Galeno — Frammenti Monacensi . . . 366
Galilei, Galileo — mss. della raccolta Nelli. 226
Gaunt (John) — Salterio 106
Gazier, Georges 238
Gentile da Fabriano — ricevuta autogr. . 116
Germania — pubblicazioni tedesche durante la guerra 245
— ' Corriere della Germania ' 340
Gesù Cristo — ' Cristo martirizzato ' di A. Dürer. 45
— ' Vita di G. C. ', miniata da N. Glockendon 25, 286
Gianfilippi, Paolino — codd. della sua libreria. 98
Giappone — biblioteche. 113
— rivista, biblioteca e Società Dantesca 370
Giordani, Pietro — epistolario 120
Giovanni Angelico, fra — ricevnta autografa 116
Giovanni Crisostomo (S.) — frammento di omelia 366
Girolamo (S.) nella sua cella, di A. Dürer. 46
Giuliano (S.) — vita e ' paternostro ' . . 303
Glauburg, famiglia — incunabulo miniato appartenutole 108
Glockendon, Niccolò — cod. miniato della Estense 25, 286
Gottlieb, Theodor — recensione. . . . 359
Grey, John — Libro d'Ore. 107
Guarino Veronese — lettera alla Regina di Cipro attribuitagli 100
Gubbio — codd. relativi a Fonte Avellana . . . . . 30-31 *n.*
Guglielmo tedesco — possessore di un cod. musicale 103
Guidiccioni, Giovanni — cod. Parmense delle Rime 154
Haebler, Konrad — Giunte e correzioni alla ' Bibliografia Ibérica ' 138
' Horae M. V. ' — *Vedi:* Ore (Libri d')
Hrosvita — Opere, con illustrazioni del Dürer. 265
Hupsch, J. W. C. Adolf — lettera del Bandini a lui diretta 283
Incisione in rame — stampa che la rappresenta . . . . . *Pag.* 115
Incunabuli — della Bibl. Comunale Trisi di Lugo. 51, 169
— su pergamena della vendita Thompson 107-09
— in biblioteche Americane 227
Inghilterra — codd. miniati inglesi della collez. Thompson 105
Inguanez, p. Mario 235
Inventari — antichi i. di mss. 235
— francesi dei sec. XV-XVI. 236
Jenson, Nicola — ' Plinio, Hist. naturalis ' (1472), in pergamena 108
Johnston-Lawis, Antonia e Henry James. 370
Josephus Flavius — ' De la bataille Judaïque '. (Paris, Vérard, 1472), su pergamena 109
Laudi — bibliografia 288
Legature antiche della collez. Thompson. 105
— di T. Maioli 226, 358
Libardi, Carlo — Vite dei Vescovi Veronesi 101
Libri d'Ore. — *Vedi:* Ore (Libri d')
Libri illustrati — da A. Dürer 253
Livi, Giovanni 375
Londra — Vendita Thompson 104
— Scuola di Biblioteconomia 123
Lugo — incunabuli della Bibl. Comunale 51, 169
Luigi d'Angiò — Libro d'Ore (sec. XV). 110
Lusher, fam. — Salterio 107
Magonza — edizioni di M., su pergamena (1466, 1468) 107.08
Maioli, Tommaso — legature. . . 226, 358
Maizières (de) Philippe — ms. smarrito . 238
Malfatti (Eredi) — raccolta di stampe popolari nella Riccardiana 299
Malpighi, Marcello — lettera di G. A. Borelli a lui diretta 239
Manaresi, C. — recensione 228
Manoscritti — codd. Ambrosiani. . . 117
— codd. Ashburnham-Laurenziani. 98
— della Bibl. Nazionale di Atene . . 231
— di Barcellona 367
— di Castiglion Fiorentino . . . 233
— di Celso Cittadini. 114
— della Bibl. Comunale di Faenza. . 233
— Gianfilippi (Verona) 98
— della Bibl. Palatina di Parma . . . 154

Digitized by Google

Manoscritti — della Bibl. Comunale di Piacenza . . . . . *Pag.* 367
— di Reggio-Emilia 232
— Saibante (Verona). 99
— Yates Thompson 104
— ' Chanson de Roland ' in provenzale. 84, 113
— antichi inventari di mss. 235
Mantegna, Andrea — ricevuta autogr. . 117
Maria Vergine — ' Epitome in Mariae historiam ', con illustrazioni del Dürer. 258
Marzi, Demetrio — necrologio 378
Medici (de') Cosimo il Vecchio — Salterio (sec. XV) 111
Medicina — miniatura di soggetto medico. 94
Melanconia (La) — incisione di A. Dürer. 47
Mercati, Angelo 232
Mercati, Silvio Giuseppe 366
Messahalah — ' De scientia motus orbis ' 270
Messale — della famiglia Sherbrooke . . 106
Meunié, Félix — raccolta di Almanacchi. 216
Mieli, Aldo 368
Milano — Atti del Comune di M. sino al 1216 228
Miniature — di Alberto Dürer 1, 18, 112, 129
— di Niccolò Glockendon. . . . 25, 286
— di soggetto medico 94
— codd. miniati della collez. Thompson. 104
— codd. miniati della Bibl. Nazionale di Atene. 231
— codd. miniati di Barcellona 367
Mino da Fiesole — firma autogr. . . . 116
Mirandola — musica e balli alla corte dei Pico 369
Mirot, Léon 236
Mischi, Giovanni 234
Mistrali, bar. Vincenzo — suoi mss. . . 198
Monod, Henri — vendita della sua biblioteca 216
Montmorency (de) Anne — sue collezioni. 236
Morelli, Jacopo — Corrispondenti Piemontesi 67
— lettera di P. Gianfilippi a lui diretta 99 *n*
Morte — ' il cavallo della M. ', di A. Dürer 49
Motta, Emilio — necrologio 247
— ricordato 242
Motti e divise — ' Dame sans per ' . . 110
Musei — di Berlino 113
Musica — cod. musicale Parmense. . . 103
— codd. musicali della collez. Corsini . 368
— musica e balli alla corte della Mirandola 369
Napoli — Periodici del sec. XIX . *Pag.* 372
Nelli, Gio. Battista Clemente — sua libreria e mss. 104, 226
Nijhoff, Martinus, di La Haye 118
— Wouter 118
Nogarola, Lodovico — ' Epistolae '. . . 101
Nourry, E. 377
Novati, Francesco — bibliografia . . . 242
Obizzi, march. Tommaso — mss. passati alla Estense 287, 329
Occhiali — documenti figurati con o. . . 114
— invenzione degli o. 237
Olanda — bibliografia (sec. XVI) . . . 118
Olimpo da Sassoferrato, Baldassarre — ' Linguaccio ' 305
Olschki, Leo S. — concorso per un libro ' Dante spiegato al popolo '. . . . 128
— riproduzione del cod. Landiano di Dante. 367
Omont, Henri 236
Oppiano — codd. Marciani 77
Orazio — ' Concordanze ' 240
Ore (Libri d') — ' Horae ' di Salvin . . 105
— della Regina Elisabetta 106
— di J. Grey 107
— di Wingfield 107
— di Renato di Lorena 110
— di Luigi d'Angiò. 110
— del ' Grand Bâtard de Bourgogne '. . 111
— di Dionora duchessa d'Urbino . . . 112
Ottolini, Angelo 118
Padova — Salterio d'origine padovana (sec. XIII-XIV) 111
Paesi Bassi — bibliografia (sec. XVI) . . 118
Pallavicino, Battista, vesc. di Reggio . . 233
Panella, Antonio 119
Pansa, Giovanni 236, 237
Papiri di Oxyrhynchus 366
Parma — Bibl. Palatina. 96
— Cod. Parmense di G. Guidiccioni. . 154
— Archivi privati e collez. bibliografiche 198
Pasquinate — in codd. Ambrosiani. . . 117
' Passione ' ms., con miniature di A. Dürer. 1, 18, 129
— ' Petite Passion ', con xilografie di A. Dürer 17, 254
Pastorello, Ester — recensione 364
Perac (du) Stefano — ' Urbis Romae Sciographia '. 357
Pergamena (Ediz. in) — *Vedi*. Vélins.

Digitized by Google

Periodici — Napoletani del sec. XIX. *Pag.* 372
Perpolli, Cesira 239
Pesenti, Giovanni 366
Peyron, Amedeo — lettera a J. Morelli . 77
Piacenza — cod. di Plinio, già piacentino, ora parmense 233
— riproduzione del cod. Landiano della 'Div. Commedia' 367
Picciòla, Giuseppe — bibliografia . . . 119
Pico, fam. — musica e balli alla corte della Mirandola 369
Piemonte — corrispondenti di J. Morelli. 67
Pietro Martire d'Anghiera — 'De novo Orbe decades' (1516) 103
Pietro Perugino — ricevuta autogr. . . 117
Pietrobono, Luigi — concorso dantesco . 128
— direzione del 'Giornale Dantesco' . 128
Pigli, Carlo — bibliografia. 118
Pio II — Evangeliario (sec. XV) . . . 111
Plinius (C.) Secundus – B. Vitali, 'De C. Plinio Secundo' 102
— 'Historia Naturalis' (Venezia, Jenson, 1472), su pergamena 108
— cod. Parmense dell' 'Hist. Nat.'. . 233
Pollaiolo, Antonio — ricevuta autogr. . 117
Pomposa (Badia di) — antichi inventari . 235
Presles (De) Raoul — traduz. del 'De civitate Dei' di S. Agostino 109
Prezzo dei libri antichi 377
Provenzale — 'Chanson de Roland', in provenzale 113
Ptolemaeus — 'Cosmographia' (Ulm 1482), su pergamena. 108
Raeli, Vito 368
Ravenna — codd. Classensi relativi a Fonte Avellana. . . . . 30 *n*
Reggio-Emilia — antichi codd. e calligrafi. 232
— Barnaba de' Riatini da R. 233
— Tommaso da R. 233
Renato di Lorena — Libro d'Ore (sec. XV) 110
Riforma religiosa — bibliografia. . . . 361
Ritratti — raccolta della Bibl. Universitaria di Bologna. 271
Romei, Giuseppe — dono della sua libreria. 220
Rossini, Gioachino — autografi 371
Rostagno, Enrico — recensione 98
Rotondi, Giovanni — bibliografia . . . 120
Ruffo, Giovanni, di Forlì — epigramma . 103
Saibante — libreria, in Verona 99
Salterio — di Carrow (sec. XIII) . *Pag.* 105
— di John Gaunt 106
— della fam. Lusher 107
— di Cosimo de' Medici 111
— d'origine Padovana 111
— de la Twyere 106
Salvin, fam. (Durham) — 'Horae' (sec. XIII *ex.*) 105
Santini, Emilio 242
Sanzio, Raffaello — ricevuta autogr. . . 117
Sarti, p. Mauro — 'Antiquitates Avellanenses', da lui disegnate 30
Schmarsow, August 370
Schöffer, Pietro — 'Justiniani Institutiones' (1468). 108
— 'Cicero, De Officiis' (1466) 107
Seneca — cod. della collez. Thompson . . 105
Sepulcri, Alessandro 242
Sherbrooke, Thomas — Messale. . . . 106
Sinibaldi, calligrafo-miniatore 112
Sobrario, Giovanni — 'Panegyricum carmen' (1511) 230
Spagna — Correzioni e giunte alla 'Bibliografia Ibérica' di K. Haebler . . . 138
Spagnolo, Antonio — bibliografia . . . 242
'Spina Rosa' (Libro che ha nome) — codd. conosciuti 102
Stafford, duchi di Buckingham — Salterio e Libro d'Ore ad essi appartenuti 106, 107
Stampe — di A. Dürer 42
— fiamminghe, disegn. da G. Stradanus. 115
— popolari, della 'Miscellanea Malfatti' nella Riccardiana. 299
Stradano, Giovanni — affresco e stampe. 115
Svajer, Amedeo — stampe veneziane fornite a U. Zanetti in Bologna . . . 271
'Tacuinum Sanitatis' — codici. . . . 94
Tarasconi, Alessandro — possessore di un cod. musicale (sec. XVI) 103
Teatro — bibliografia teatrale italiana. . 372
Teuteria (S.) — Vita. 101
Ticciati, Girolamo — 'Storia dell'Accad. del Disegno in Firenze' . . . 104, 226
Toldo, Pietro — bibliografia 221
Tommaso d'Aquino (S.) — 'Prima pars Secunde' (Ven. 1478), su pergamena. 108
Tommaso da Reggio. 233
Thompson (Henry Yates) — vendita de' suoi mss. miniati. 104

Digitized by Google

Toschi, Paolo, incisore — lettere e relazioni originali . . . . . *Pag.* 199 *n*
Trento — biblioteca popolare. 371
Twyere (De la), fam. — Salterio. . . . 106
Ulma — ' Cosmographia ' di Tolomeo (Ulm 1482), su pergamena 108
Urbino — Libro d'Ore di Dianora duchessa d' Urbino (sec. XVI) 112
Valle (de) Filippo 233
Valturius (Robertus) — ' De re militari ' (Verona 1472), su pergamena . . . 108
Vannini, Armando 114
Vélins — Cicero, ' De Officiis, etc. ' (Magonza 1466) 107
— Justinianus (Magonza 1468) 108
— Plinius, ' N. H. ' (Jenson 1472) . . 108
— R. Valturius (Veronae 1472). . . . 108
— Tommaso d'Aquino (Ven. 1478) . . 108
— Ptolemaeus, ' Cosmographia ' (Ulm 1482) 108
— Josephus Flavius, ' De la bataille Judaïque ' (Paris, Vérard, 1492) . . . 109
— Hon. de Bonnor, ' L'arbre des batailles ' (Paris, Vérard, 1493) 109
Vendite pubbliche — Ant. Brimo. . . 215
— W. Chabrol 207
— P. Davidsohn 42
— Félix Meunié. 216
— Henri Monod 216
— H. Yates Thompson 104
Venezia — Plinio, ' N.H '. (Jenson, 1472) su pergamena. . . . . *Pag.* 108
— S. Tommaso d'Aquino (Fr. Renner & P. de Bartua, 1478), su pergamena . 108
— raccolta di ritratti veneti 271
Venezian, Giacomo — bibliografia . . . 370
Vérard, Antoine — esempl. in pergamena di sue edizioni 109
Verga, Ettore 368
Vernazza, Giuseppe — lettere a J. Morelli 67
Verona — codd. Gianfilippi 98
— codd. Saibante 99
— Vite dei Vescovi Veron. di C. Libardi. 101
— ediz. di Verona, di R. Valturius (1472), in pergamena 108
— M.° Colombino Veronese. 238
Vetri dipinti 370
Vico, Gio. Battista — bibliografia . . . 372
Videz, Giovanni — ms. per lui eseguito. 115
Villari, Pasquale — bibliografia 119
Vincenzo di Beauvais — cod. dello ' Speculum Historiale ', con min. (sec.XVI) 109
Vinci (da) Leonardo — studi Vinciani . 368
Vitali, Bartolomeo — ' De C. Plinio Secundo ' 102
Viviani, Ugo. 119
Wingfield, Riccardo — Libro d'Ore . . 107
Xilografie — della ' Petite Passion ' di A. Dürer. 17
Zanetti, Ubaldo — raccolta di ritratti . . 271

Digitized by Google

Digitized by Google

Chromo-Héliogravure Rotogravure S.A. Genève

Digitized by Google

Anno XXII APRILE-LUGLIO 1920 Dispensa 1ª-4ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Une *Passion* d'Albert Durer en couleurs

L'EXPOSITION rétrospective des Beaux-Arts, organisée en 1906 par la ville de Nuremberg, a attiré l'attention des savants sur la richesse des matériaux, insoupçonnés jusqu'alors, qui s'offrent à l'historien de la miniature à Nuremberg. L'auteur de ces lignes croit pouvoir dire qu'il fut un des premiers (par une conférence donnée en octobre 1889 au « Verein für Geschichte der Stadt Nürnberg ») (1) à montrer l'importance de ces documents. En 1905, dans un travail intitulé : « Die Nürnberger Miniaturmalerei bis 1515 » (Studien zur Deutschen Kunstgeschichte, Strasbourg), M. Théodore Raspe a essayé de tracer un tableau d'ensemble de l'école de miniaturistes de Nuremberg, tableau factice (2), il est vrai, et qui devait l'être, parce que sa documentation était insuffisante. Des travaux de valeur, apportant leur contribution à l'étude des enlumineurs de Nuremberg, ont été encore publiés par von der Gabelentz : « Zur Geschichte der oberdeutschen Miniaturmalerei » (Strasbourg, 1899), Robert Bruck : « Friedrich der Weise als Förderer der Kunst » (Strasbourg, 1903), « Der Illuminist Jakob Elsner » (Jahrbuch der preuss. Kunstsammlungen, Berlin, 1903) et E.-W. Bredt : « Das Glockendonsche Missale der Nürnberger Stadtbibliothek. Ein künstlerisches Kopialwerk » (Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg, 1904, p. 179-92).

Un fait se dégage nettement de cette série d'études, c'est que notre connaissance des monuments de cette école présente encore d'importantes lacunes et

(1) Cf. *Jahresbericht des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg über das 12. Vereinsjahr, 1889*. Nuremberg, 1890, p. 16 et suiv., et un compte rendu de GEORG KRESS von KRESSENSTEIN, dans le feuilleton du *Korrespondent von und für Deutschland*, no. 554 du 29 octobre 1889.

(2) C'est ainsi que l'appelle M. Max J. FRIEDLÄNDER, dans le *Repertorium für Kunstwissenschaft*, 1907, p. 189.

Digitized by Google

que nous devons nous attendre encore à bien des découvertes. De même, en effet, que le « Nürnberger Tand » (jouet de Nuremberg), les manuscrits à miniatures originaires de cette ville ont été dispersés fort loin et il est peu de bibliothèques importantes qui ne renferment de ces enluminures au caractère si spécial et si reconnaissable. C'est ainsi que Modène possédait un manuscrit enrichi de miniatures de Glockendon et inconnu aux historiens de l'art jusqu'au jour où MM. Francesco Carta et Giulio Bertoni (1) eurent la bonne fortune, il y a presque quinze ans, de prouver définitivement son origine nurembergeoise. Depuis lors, ce manuscrit a été maintes fois cité, sans être toutefois étudié avec toute la minutie qu'il mérite.

L'éditeur d'art et bibliophile bien connu M. Leo S. Olschki, de Florence et Genève, possède un Passionnaire allemand manuscrit, orné de vingt-trois miniatures à pleine page, qu'il a reconnu, dès qu'il l'eut acquis, comme un important ouvrage de l'école de Nuremberg. M. Olschki le tenait déjà pour un des plus précieux joyaux de sa riche collection d'enluminures, lorsque M. Delarue, le distingué conservateur de la bibliothèque de Genève, découvrit, sur plusieurs miniatures, le monogramme d'Albert Dürer! Dans le « Journal de Genève » du 2 avril dernier, celui-ci publia un article sommaire sur le magnifique manuscrit et sur l'histoire de sa découverte. Un second article plus complet et reproduisant les miniatures en question suivit peu après dans la Revue « Pages d'art » (Genève, mai 1920). Dans plusieurs communications faites au « Bund » (cf. en particulier le n.° 191 du 14 avril), M. Leo S. Olschki a donné les principaux résultats d'un examen approfondi. Il a surtout relevé avec perspicacité que les miniatures sont l'œuvre de deux, sinon trois artistes différents, et mis en lumière les qualités artistiques de celles qui portent le monogramme de Dürer.

Ces articles firent sensation et donnèrent lieu à des commentaires très divers. Dürer miniaturiste! Dürer copiant sa « Petite Passion »! C'était, disait-on, une indigne mystification! Qu'il me soit permis, après ces opinions exprimées souvent avec vivacité, d'apporter ici une étude critique du beau Passionnaire en question.

En regardant minutieusement le manuscrit et ses illustrations, nous connaîtrons l'histoire de ses origines. Ce petit volume de 191 feuillets de parchemin (95×135 mm.) est une œuvre très précieuse, d'une exécution délicate et évidemment composée à la requête d'un haut personnage. Comme ceux de son époque, le livre est écrit en beaux caractères gothiques, rivalisant de vigueur et de netteté avec les meilleurs types d'imprimerie. Une initiale (E) rehaussée d'or, selon l'usage des enlumineurs, se remarque en tête du texte suivant, qui est

(1) Ces deux érudits s'étaient proposé d'en donner une reproduction, qui n'a pas encore paru. * Le ms. n'appartient pas au fonds le plus ancien des manuscrits de Modène. Il fut acheté par la Bibliothèque à l'époque de Celestino Cavedoni (vers 1850).

* Nous sommes heureux de pouvoir publier pour la première fois dans le présent numéro de la *Bibliofilia* les reproductions de quatre miniatures de ce manuscrit. N. d. D.

Digitized by Google

écrit à l'encre rouge sur cinq lignes : « Extendit manum et arripuit gladium ut immolaret filiū genes am XXII ».

Le texte allemand qui vient ensuite : « Das buch der geschopffee.... », est visiblement écrit par une autre main qui présente pourtant beaucoup d'affinité avec la première. C'est encore un autre copiste qui a écrit l'une des souscriptions, mais on peut l'identifier à coup sûr avec l'enlumineur qui a dessiné toutes les initiales et tracé à l'encre rouge la note de la page 4 : « Cristus do er nit mer dan XXXiii iar alt ». Cette souscription, ajoutée plus tard, indique le titre de l'ouvrage, la date et le lieu où il a été confectionné ; un second post-scriptum du même copiste contenait primitivement le nom de celui-ci ; il n'en subsiste malheureusement que l'indication de l'endroit où il habitait : « ....pey Sant Lorennzen wonhaft ». A la fin du texte, nous lisons ces mots : « Anno dñi 1.5.2.1. Jar an sant frannz | ciscus tag ward volbpracht disser passion | ym weinmonat ».

Des feuillets de parchemin, insérés entre les pages du texte et foliotés avec elles, reproduisent des scènes de la Passion de Notre-Seigneur. Le frontispice, non folioté, représente la Trinité : le Père, le Fils et le Saint Esprit sous la forme d'une colombe. Cette composition est encadrée d'un arc en plein-cintre supporté par deux colonnettes Renaissance reposant elles-mêmes sur un petit socle cannelé. L'ensemble est entouré d'une bordure parsemée, dans le goût flamand, de fleurs aux couleurs variées. Ce Feuillet, qui porte le titre : « Der Passionn », est d'un dessin peu soigné, mais d'un coloris assez brillant. La pauvreté de ce frontispice ne saurait donner une haute idée de la valeur artistique du manuscrit. Aurait-il été peint après coup ? Cela paraît infiniment probable. Et pourtant il est certain que le feuillet sur lequel il est peint, fait partie intégrante du volume primitif. Cela n'exclut pas du reste que ce frontispice n'ait pu en remplacer un autre qui se serait perdu.

Une note de 1568 inscrite sur un feuillet du volume est ainsi conçue : « Zeittlichs zergankhlich. Ferdinand Hoffman ». Nous avons là la devise et le nom d'un ancien propriétaire du manuscrit. Serait-ce lui qui aurait fait composer le frontispice en question ? On ne sait. En tout cas, la devise est bien dans l'esprit de l'époque. Nicolas Manuel, lui aussi, après avoir inscrit son nom sur un de ses livres, ajoutait ces mots : « Heitt bin ich, morn vergräbt man mich ».

Vers le milieu du XVIIIe siècle, époque où il reçut sa forme actuelle, le manuscrit subit quelques dommages et fut beaucoup trop rogné par un relieur maladroit. Ce ne furent heureusement que quelques encadrements à décoration florale qui furent coupés ; les miniatures à pleine page furent par bonheur épargnées.

Le manuscrit est donc sorti de la collaboration de plusieurs mains : deux calligraphes de profession se partagèrent le texte et l'un d'entre eux se chargea aussi, comme nous l'avons dit, de la décoration proprement dite. La riche initiale de si bon goût qui est en tête du manuscrit et toutes celles, plus simples, à l'encre rouge et parfois rehaussées d'or qui ornent les feuillets suivants sont

Digitized by Google

de sa main ; peut-être a-t-il exécuté encore les fleurs et les papillons en couleurs des bordures.

La décoration du manuscrit révèle un artiste maître de lui, et si le calligraphe, inscrivant à la fin de sa belle œuvre son nom en grandes lettres gothiques, fit preuve de fierté, il faut avouer que cette fierté était justement fondée. L'indication du quartier de Nuremberg où il était domicilié nous fait penser de suite au calligraphe renommé Alexis Bierpaum, qui devint sacristain de l'église Saint-Laurent en 1516 et mourut en 1547 (1). D'autre part, il est certain que l'écrivain de notre manuscrit n'est pas ce vicaire de la même église, Frédéric Rosendorn, qui de 1507 à 1513 travailla comme calligraphe au service du prévôt Antoine Kress. Quant aux initiales, ni Bierpaum ni Rosendorn ne sauraient en être les auteurs.

Il y a tout lieu de penser que l'ornementation du manuscrit fut confiée à un enlumineur de Nuremberg, et à cette époque la famille Glockendon était la plus célèbre de la corporation. Du reste, c'est bien la manière des Glockendon que nous retrouvons dans le frontispice, ainsi que dans les initiales et les fleurs marginales.

Les vingt-trois peintures à pleine page, admirablement conservées, qui ornent le manuscrit, offrent une richesse extraordinaire de coloris, à tel point que, loin de songer à une Petite Passion gravée sur bois et coloriée, on reconnaît de suite qu'on se trouve en face d'une œuvre tout à fait picturale. Et cela est vrai surtout pour les scènes qui portent le monogramme de Dürer : la couleur fait partie intégrante de la composition. C'est elle qui donne à ces peintures un nouveau caractère pathétique et une grande intensité de vie. Examinons de près maintenant les différences de technique dans l'exécution de ces miniatures.

Elles sont l'œuvre de trois artistes différents, mais qui doivent avoir fait partie d'un même et célèbre atelier d'enluminure, auquel avait été confié le manuscrit. On ne saurait expliquer autrement l'unité de l'illustration. Par contre, en regardant de près, on observe de notables différences. Le modelé des peintures à pleine page est de valeur inégale, comme aussi la façon de rendre l'expression des physionomies ; le coloris est tantôt puissant, tantôt assez faible. Les cinq premières miniatures du passionnaire ne portent aucune marque d'auteur ; la sixième, représentant le Baiser de Judas, est la première sur laquelle se remarque le monogramme A. D ; puis viennent six planches non signées, une série de dix avec le monogramme de Dürer et enfin la dernière, la Résurrection du Christ, sans signature.

La qualité plus ou moins bonne de ces peintures prouve donc que des artistes de talent inégal se sont partagé la tâche. Un premier nom se présente à l'esprit, celui de Jakob Elsner, enlumineur connu de Nuremberg. Mais bien que la date de sa mort ne soit pas très certaine, son nom ne se rencontre plus à

(1) Neudörfer, ed. Lochner, p. 183-185 Th. Hampe, *Nürnberger Ratsverlässe über Kunst und Künstler*, 1904, t. I, n. 1080.

Digitized by Google

partir de 1513, et c'est déjà une forte présomption contre lui. D'autre part, s'il est établi qu'il se servit des gravures sur bois de Dürer dans ses compositions, — témoins cet évangéliaire de la Bibliothèque universitaire d'Iéna, reproduisant la Mise au tombeau de la Grande Passion gravée sur bois par Dürer (1513), et ce saint Paul dessiné sur le frontispice de l'Evangéliaire de Frédéric le Sage du même manuscrit et dont le modèle de Dürer se trouve au Cabinet des estampes de Berlin (1), — il est également avéré, comme M. Th. Raspe l'a montré (2), que Jacques Elsner resta toujours, malgré ses efforts, étranger au style si caractéristique du maître et que son pinceau, pourtant si fidèle en imitant Dürer (et cela surtout dans ses dernières œuvres) ne sut jamais donner la vie à ses copies. Il ne saurait donc être regardé comme un des auteurs de la Passion appartenant à M. Olschki. Sa spécialité était plutôt dans les médaillons des riches bordures où des ornements gothiques se mêlent à des motifs Renaissance (3).

Reste alors la famille Glockendon. À propos du vieil enlumineur Georges Glockendon, Neudörfer (4) dit ce qui suit : « Il avait des fils et des filles qui chaque jour étaient employés par lui au travail de l'enluminure. Ses deux fils, Nicolas et Albert, devinrent, eux aussi, de célèbres enlumineurs ». Neudörfer indique par là l'activité intense de cet atelier très productif qui aimait à se servir des modèles de Dürer (la « Vie de la Vierge » par exemple), sans pouvoir toutefois en pénétrer et rendre l'âme puissante. Ils ont excellé dans les bordures, leur coloris a un charme intense et on loue avec raison leur interprétation du paysage ; ils excellèrent à rendre la transparence de l'atmosphère et le clair-obscur des sous-bois (5).

D'autre part, on ne saurait nier certaines relations entre Dürer et la famille Glockendon, surtout après le voyage du maître aux Pays-Bas. Il n'y a donc rien d'impossible à ce que Dürer se soit servi du talent de Nicolas Glockendon pour l'exécution de quelques commandes.

Le 4 septembre 1523, deux ans après l'achèvement de notre manuscrit, nous trouvons Dürer en correspondance avec le cardinal-archevêque Albert de Brandebourg — dont il avait par deux fois gravé le portrait — au sujet d'un missel commandé par le prélat à Nicolas Glockendon. Voici le passage en question: « .... hab ich E. G. befelch nach gehandelt mit dem Illuministen Nicklas Glockenthan des mespuchs halben. Aber er hatz noch nit fertigt, und sagett mir, er hett noch siben grosser materien mit sambt siben der grösten busthaben zu machen. Auch wolt er mir kein zeit stimmen, wen sy fertig sölten werden. Sagett, wo man im nit weiter gelt wolt schicken, so müst er ws nott narung halben E. G. arweit ligen lassen und andre arweit machen, dan er hett kein

(1) Fr. Lippmann, *Die Handzeichnungen Alb. Dürers*, t. II, pl. 183.
(2) *l. c.* pag. 54.
(3) Rob. Bruck dans le *Jahrbuch der Preuss. Kunstsammlungen*, t. XXIV, 1903, pag. 313.
(4) Ed. G.-W.-K. Lochner, Vienne 1875, pag. 140 ss.
(5) E.-W. Bredt, *l. c.* pag. 188.

Digitized by Google

zerung im haws. Hab darauf weiter nit mit im kunnen handeln, dan des ich ihn auf das höchst gepetten, er wölle auf das fürderlichst doran machen » (1).

Quelques jours après, le cardinal qui se servait régulièrement à cette époque de l'intermédiaire de Gaspard Nützel, patricien de Nuremberg, quand il avait à traiter avec des artistes de cette ville (2), reçut de lui la lettre suivante datée du 7 septembre 1523 : « So schreibt der Glockendon inlumanierer e. K. f. g. hiemit selbs zu, wie es seiner sachen halben gelegen ist » (3). Le 8 décembre 1523, Nützel écrit de nouveau : « Ich hab auch des messpuchs halben mit Glockendon gehandelt und wes nid, das auf weihnachten gar gefertigt wirdet, will der illuminist sagen, das im vast übel wekem [bekäme] eines vor dem andern zu schicken, dann er mus sich im letzten nach dem ersten in vil weg richten.... » (4).

Le fait que le cardinal avait à Nuremberg, en la personne de Nützel, un agent d'affaires continuellement en relation avec les artistes, nous permet d'interpréter sous un tout autre jour la lettre de Dürer. La date des deux missives — Dürer fait son rapport le 4, Nützel le 7 septembre — donne à penser que le cardinal se sera adressé aux deux personnages en même temps. Et s'il écrit à Dürer, ce ne peut être qu'en raison d'une certaine responsabilité assumée par celui-ci en transmettant à Glockendon la commande du missel qui lui avait été peut-être primitivement faite.

Le missel dont il s'agit est à juste titre regardé comme le plus précieux manuscrit de la bibliothèque d'Aschaffenbourg. Trente-trois compositions à pleine page forment la principale décoration de cet important volume in-folio de 572 pages sur parchemin. La majeure partie de ces peintures (24) fait preuve d'une si étroite dépendance envers les gravures sur bois de Dürer (l'enlumineur en a généralement conservé même les dimensions) que ce ne sont plus que des copies fidèles. Les défauts bien connus de l'art de Glockendon, qui dénote un manque d'originalité et de profondeur dans l'expression, se font remarquer très nettement ici. Toutefois la combinaison des couleurs produit un charme indéniable, sans révéler, à vrai dire, un artiste très remarquable.

---

(1) « Suivant les ordres de Votre Grandeur, j'ai traité avec l'enlumineur Nicolas Glockendon. Mais il n'a pas encore achevé le missel et me dit qu'il lui reste à faire encore sept grands sujets et sept grandes initiales. Il n'a pas voulu non plus me fixer le temps où il pourrait finir. Si on ne veut plus lui envoyer d'argent, il sera forcé, n'ayant pas de quoi vivre, d'abandonner le travail à lui confié par Votre Grandeur et d'exécuter d'autres commandes. C'est tout ce que j'ai pu obtenir de lui, mais je l'ai prié instamment de se mettre à l'œuvre avec ardeur ».

(2) Paul Redlich, *Cardinal Albrecht von Brandenburg und das Neue Stift zu Halle 1520-1541*. (Mayence, 1900, pag. 221, annexe 18, pag. 63 et suiv.).

(3) « L'enlumineur Glockendon écrira lui-même à Votre Grandeur pour vous dire où en est son travail ».

(4) « Ayant traité avec Glockendon au sujet du missel, je ne puis vous en garantir l'achèvement pour a Noël. L'enlumineur déclare que mal lui prendrait d'envoyer une partie avant l'autre, étant forcé, dans la dernière, de se conformer sur beaucoup de points à la première ».

Digitized by Google

Tout, en un mot, nous prouve que la peinture proprement dite ne rentre pas dans le domaine de Glockendon et que malgré le brillant et la fraîcheur du coloris, il ne témoigne d'aucun sentiment personnel et profond dans l'interprétation du sujet. C'est par des procédés purement extérieurs, spécialement par le jeu des couleurs, qu'il rend les idées qu'on lui suggère. Aussi ne parvient-il pas à donner l'impression d'une véritable œuvre d'art. Se servant des formes expressives des autres comme de clichés conventionnels, il copie les sujets d'une manière qui plaît à l'œil, mais qui n'a pas la prétention de parler à l'âme. Il est vrai — il faut bien le reconnaître — que l'enlumineur du XVIe siècle était loin en général d'atteindre un sens profond de l'art.

On ne saurait, par ailleurs, mettre en doute que Dürer n'ait été lui-même miniaturiste. Nous avons de lui des aquarelles d'une valeur incontestable et de plus, il voulait faire revivre dans toute sa splendeur l'art ancien de la miniature sur parchemin (1). Il est vrai que M. Jaro Springer, examinant ces délicates peintures moitié gouache et moitié à l'eau, contestait qu'elles fussent de Dürer et voulait même les attribuer à une époque postérieure, mais il est aujourd'hui reconnu que l'éminent savant a, par excès de critique, dépassé la vérité (2). Dans ses aquarelles, Dürer est parvenu, par l'équilibre des couleurs, à une harmonieuse unité de l'ensemble. Il fait preuve, dans le maniement si délicat de la gouache, d'une sûreté de main qui lui permet d'étendre du premier coup la nuance juste sur des surfaces entières. Plus encore, le jeu des lumières et l'art consommé avec lequel il reprend en sous-œuvre les couleurs étendues, révèlent en lui une maîtrise du trait et une pureté de lignes qu'on ne retrouve chez aucun miniaturiste de l'époque.

Quelques passages du journal de son voyage aux Pays-Bas jettent un jour nouveau sur le vif intérêt que Dürer prenait à la miniature (3). A Gand, chez Gérard Horebout, il fut saisi par l' importance artistique de cet atelier fécond qui compte parmi ses productions ce chef d'œuvre qu'est le Bréviaire Grimani, et où, de 1516 à 1521, Horebout enluminait des livres d'heures pour l'archiduchesse Marguerite. Mais Dürer resta surtout sous l'impression d'une miniature de Suzanne Horebout représentant le « Sauveur du Monde » : « Item maister Gerhard, illuminist, hat ein töchterlein bey 18 jahr alt, die haist Susanna, die hat ein plätlein illuminiert, ein salvator, dafür hab ich geben 1 fl. Ist ein gross wunder, das ein weibsbild also viel machen soll » (4). Ainsi écrit Dürer avec la concision qu'on lui connaît.

---

(1) Cfr. JOSEPH MEDER, dans le *Repertorium für Kunstwissenschaft*, t. XXX, 1907, page 181.

(2) *Repertorium für Kunstwissenschaft*, t. XXIX, 1906, page 555.

(3) Ed. Leitschuh, pages 85 et 185.

(4) « Maître Gérard, l'enlumineur, a une fille de 18 ans, nommée Suzanne, qui a enluminé une image représentant le « Sauveur du Monde ». Je l'ai payée un florin. C'est presque un miracle de voir une femme produire pareil chef-d'œuvre ».

Digitized by Google

C'est à Gand, en voyant Horebout, qui passait pour un maître incontesté, ne faire que de la miniature et gagner toutefois suffisamment d'argent pour rendre sa vie agréable et facile, que se sera fait jour dans l'esprit de Dürer cette idée que l'enluminure valait mieux qu'on ne pensait et qu'elle méritait plus d'attention et de soins. Quant aux profits matériels, Dürer n'en avait guère rapporté de son voyage aux Pays-Bas, malgré les amabilités des Mécènes et les visites aux cours princières. C'est ce qu'il consigne — non sans un profond soupir — dans son journal: « Ich hab in allen meinen machen, zehrungen, verkaufen und andrer handlung nachteil gehabt im Niederland, in all meinen Sachen, gegen grossen und niederen ständen.... » (1).

Dans la seconde moitié de juillet 1521, Dürer était rentré chez lui, ayant grand besoin d'argent, et le plus pressé pour lui était de trouver de nouvelles ressources. Or le petit Passionnaire qui nous occupe fut terminé, d'après l'inscription citée, au mois d'octobre 1521. Il y a là une coïncidence qui vaut au moins la peine d'être relevée.

Nous avons déjà dit que onze des peintures de ce manuscrit présentent le monogramme de Dürer. Mais, vu que plus d'une estampe portant ce signe a été reconnue comme une copie d'atelier ou même comme l'œuvre d'un autre artiste, nous ne saurions en admettre l'authenticité sans discussion. Et tout d'abord, il est évident que l'apposition d'un faux monogramme n'aurait pu être le fait que d'un connaisseur expérimenté ou d'un propriétaire très au courant des origines du manuscrit. Mais une question se pose de suite: Pourquoi le faussaire supposé n'aurait-il pas signé les premiers feuillets, ceux où l'on cherche la trace de l'auteur? Pourquoi prendre tant de soin à essayer de dérober au regard la signature? Serait-ce un scrupule de conscience qui l'aurait fait signer avec cette timidité? Non! Il ne s'agit point ici de prudence ou de scrupule. Aucune intention de frauder n'était dans la pensée de celui qui a tracé les monogrammes.

D'ailleurs, l'examen minutieux qu'on a pu en faire a prouvé de façon péremptoire qu'ils possèdent bien toutes les caractéristiques d'authenticité, telles que M. Gustav Pauli les établissait récemment dans le « Repertorium für Kunstwissenschaft » (1915, tome 38e, page 99). Ils sont dessinés d'une main légère et discrète, voire même négligée. On y reconnaît le même trait que dans les fins contours noirs dessinés à la plume qui cernent les figures sur les planches signées; c'est la même encre qui a été employée et qui en se desséchant a pris une couleur semblable à celle des dessins proprement dits.

Et chose plus remarquable encore, le monogramme se montre sur les seuls feuillets qui, d'une façon très visible, corrigent les fautes de dessin de la Passion ou montrent un perfectionnement dans la composition. On ne saurait donc accorder à un faussaire une connaissance de l'œuvre de Dürer telle qu'il ait

(1) « De toutes mes affaires, entretiens, ventes et autres, je n'ai retiré que du désavantage aux Pays-Bas, tant avec les princes qu'avec les bourgeois ».

Digitized by Google

pu signer parmi les feuillets ceux-là justement qui sont tout autre chose que de pauvres copies de modèles.

Lorsqu' on connaît la grande virtuosité qu'un Hans Hofmann et d'autres de l'école posthume de Dürer avaient acquise en imitant les aquarelles du maître, on peut assurément songer tout d'abord à ces élèves; mais les onze miniatures présentant le monogramme portent, comme les autres, l'ancienne foliotation à l'encre d'or qui se poursuit d'un bout à l'autre du volume; c'est dire qu'elles se trouvaient dans le manuscrit dès 1521, au moment de la numérotation des feuillets.

De tout cet enchaînement de faits il ressort donc avec certitude que ce n'est pas à l'insu du maître que les monogrammes ont été apposés.

Évidemment Dürer, chargé d'illustrer le manuscrit par des compositions de la Petite Passion, aura, après s'être réservé une partie du travail, abandonné le reste aux mains de ses collaborateurs; mais il est inconcevable qu'un élève ait, — du vivant du maître et pour ainsi dire sous ses yeux, — reproduit son monogramme sur toute une suite de miniatures (1).

Et d'ailleurs, sur ce dernier point, Dürer était loin d'être aussi indifférent qu'on aime à le croire communément. En tête de sa « Passion » et de sa « Vie de la Vierge », il écrivait cette menace: « Heus tu insidiator, ac alieni laboris et ingenii surreptor, ne manus temerarias his nostris operibus inicias, cave! » Après son voyage aux Pays-Bas surtout, dans les difficultés financières où il se débattait, il n'aurait pas manqué de traduire en justice quiconque à Nuremberg se serait permis d'usurper sa signature (2). Notre manuscrit montre même une réserve jalouse dans l'emploi du monogramme. Sur quelques feuillets où, quoique l'ensemble soit l'œuvre d'un collaborateur, le paysage et certaines figures semblent prouver la main du maître, on chercherait en vain sa signature.

De plus, les relations de Dürer avec les enlumineurs de Nuremberg sont amplement prouvées. Rappelons les dessins à enluminer qu'il fournit pour plusieurs ouvrages de Jacques Elsner et la sympathie marquée dont il entoure la famille Glockendon, à qui il procure maintes fois du travail, à qui probablement il aura réservé aussi les initiales, les encadrements à décoration florale ainsi que le frontispice qui décorent notre manuscrit. Citons aussi ces quatorze volumes aujourd'hui disparus de la bibliothèque de Willibald Pirckheimer, acquis en 1634, dans la vente de la célèbre collection Jmhoff, par Matthaeus van Overbeck de Leyde (3) — de triste mémoire — pour la somme de 300 thalers, volumes dont

(1) C'est l'opinion que M. JOSEPH MEDER (*op. cit.*, pag. 175) et M. GUSTAV PAULI (*Repertorium für Kunstwissenschaft*, 1915, page 98) soutiennent résolûment à propos de l'authenticité de la *Passion verte*.

(2) Vasari nous fait le récit d'une plainte déposée contre Marc-Antoine, mais on tient généralement l'histoire comme sujette à caution.

(3) Cfr. *Hans Hieronymus Imhoffs Geheimbüchlein*. Amb. 63 de la Bibliothèque de Nuremberg.

Digitized by Google

les frontispice auraient été peints par Dürer. Mentionnons enfin ce dessin, dû à la plume de Dürer, que conserve le Cabinet des Estampes de Munich et qui représente la Lamentation sur le corps du Christ, dessin qui a manifestement le caractère d'un croquis de miniature (1).

Si l'imagination puissante de Dürer avait créé de toutes pièces pour notre manuscrit une nouvelle Passion, on croirait plus volontiers à son authenticité. Il semble à première vue invraisemblable que Dürer se soit copié. Et cependant, cela n'est pas en désaccord avec les habitudes de travail laborieux de Dürer. Il aimait, au contraire, à revenir sur un sujet déjà traité, pour le traduire dans une autre technique, sans égard aux répétitions qui devaient en résulter, et quand il reprenait un thème déjà étudié par d'autres procédés, son sentiment artistique n'en était nullement émoussé. Nul sujet ne se prêtait mieux du reste à une transposition en couleurs que sa Petite Passion.

En comparant la « Petite Passion » de Dürer en 52 planches avec ses grandes suites de gravures sur bois, on a voulu, à tort me semble-t il, prouver qu'elle n'était qu'une œuvre populaire. Publiée en 1511 sous forme de petit livre, elle parut en deux éditions différentes. L'une d'elles est accompagnée de vers latins, œuvre de Benoît Schwalber (Chelidonius) ami de Dürer et plus tard abbé du Couvent des Ecossais de Vienne. Dürer, reprenant ce sujet, déjà si souvent traité, avec toute l'ardeur de son génie, produisit une œuvre de très grande valeur. De même que la « Grande Passion », qui elle aussi ne fut publiée qu'en 1511 sous forme de livre et a été composée à deux époques différentes, la « Petite Passion » n'est pas une œuvre créée d'un seul jet. M. Thausing a déjà relevé que la gravure est de valeur inégale. Une partie de ces planches peut rivaliser de netteté et de finesse avec les meilleures gravures sur cuivre de Dürer. Mais c'est surtout par la composition même que la petite Passion sur bois manque d'unité. Supposer que l'ensemble date de 1511, ce serait nier pour Dürer l'évolution incontestable de son talent; ce serait admettre chez lui deux manières simultanées. Il est pour ainsi dire certain qu'une bonne partie des sujets ont été dessinés par lui à une époque bien antérieure.

La « Petite Passion » a été du reste, malgré ses défauts, une source presque inépuisable (2). Nous voyons en effet les contemporains de Dürer et même les artistes des siècles suivants reproduire à l'envi les scènes de la « Petite Passion » dans les manières les plus différentes. Cette vogue dépassa les frontières de l'Allemagne, et c' est ainsi qu' un Marc Antoine reprendra sur cuivre — en s'approchant mieux que tout autre de la manière du maître — toutes les planches de la Passion. Nous verrons même l'âme tourmentée de Dürer éprouver le besoin

(1) Publié par E. SCHILLING dans le *Jahrbuch der Preuss. Kunstsammlungen*, 1920, pages 25-99.

(2) D'après Heinecke (*Nachrichten von Künstlern und Kunstsachen*, 1804), les bois originaux parvinrent à Venise où ils servirent, en 1612, à une réédition. Actuellement, ils sont conservés au British Museum. En 1844, on les utilisa encore pour un livre de prières anglais.

Digitized by Google

de retoucher plus tard son œuvre avec une intelligence plus mûrie et une expérience plus consommée et donner ainsi naissance — dans une autre technique — à ce chef d'œuvre qu'est sa Passion sur cuivre, synthèse de toute une vie d'artiste (1).

Et pourtant la « Petite Passion » sur bois garda toujours la faveur du public. Les commerçants de l'Europe entière, — si l'on en croit le savant humaniste Cochlaeus de Nuremberg, qui nous l'apprend dans son « Pomponius Mela », — l'achetaient pour les artistes qui travaillaient à leur compte. Quoi d'étonnant à ce que Dürer ait saisi l'occasion qui s'offrait à lui de reprendre lui-même sa Passion, exploitée par des artistes peu scrupuleux, et de la présenter encore une fois, étincelante pierre précieuse taillée et sertie à nouveau.

Quoique l'inspiration n'en soit pas nouvelle, la Passion coloriée de Dürer, offre, dans les feuillets qui portent son monogramme, la marque d'un sentiment différent dans la composition artistique. Il avait compris que les qualités de coloris, contenues en germe dans les nuances de dessin de la « Petite Passion », ne demandaient qu'à être effectivement réalisées en couleurs et cela par l'œil sensible d'un véritable artiste et non par la main routinière d'un enlumineur quelconque.

Mais cette nouvelle mise en œuvre de la Petite Passion n'allait pas sans donner lieu à un travail ardu. Il fallait d'abord adapter les gravures sur bois au format et au cadre uniforme du manuscrit. En outre, la plupart des planches sur bois n'avaient les lignes fuyantes de la perspective que sur un des côtés ; beaucoup présentaient d'importantes fautes de dessin et les figures y étaient souvent en disproportion avec l'architecture. Il y avait donc lieu non seulement de traduire le sujet en couleurs, mais encore d'équilibrer l'ensemble. Une nouvelle composition ne donne pas lieu évidemment à ce travail ardu d'une réduction de format.

Suivons donc cette transformation opérée par Dürer dans les miniatures signées de son monogramme et que nous comparerons ensuite aux autres planches exécutées sur un modèle uniforme par ses aides. Parmi ces dernières quelques-unes, nous l'avons dit, montrent des figures ou un fond dessinés par une autre main qui sentait le besoin, non seulement de retoucher les miniatures, mais encore de corriger et de compléter les gravures sur bois primitives.

La cinquième miniature du manuscrit, représentant l'« Arrestation du Christ », est la première qui porte (sur le côté droit, en bas) le monogramme de Dürer. La composition, tout en offrant les traits essentiels de la gravure sur bois (B. 27) qui a servi de modèle, a changé de caractère. Tout le groupe du milieu est

(1) À propos des *Passions* de Dürer, voir HOFF : *Die Passions-Darstellungen Alb. Dürers* (Inaugural-Dissertation de Heidelberg, 1898), ainsi que Karl Rapke : *Die Perspektive und Architektur auf den Dürer'schen Handzeichnungen, Holzschnitten, Kupferstichen und Gemälden.* (Strasbourg, 1902).

Digitized by Google

plus mouvementé et la scène du premier plan (saint Pierre et Malchus) est plus pittoresque. De grêle et timide qu'il était, le porteur de torche est devenu un homme vigoureux, aux mouvements violents. La face du bourreau qui brandit une corde n'est plus masquée par le bras comme dans la gravure sur bois. Le groupe du Christ et de Judas est plus expressif; un douloureux étonnement se lit dans le regard du Seigneur. Pierre, agenouillé et penché en avant pour frapper un grand coup, répond bien mieux à la conception que nous nous faisons de l'apôtre que la craintive figure de la Petite Passion. L'arbre aux branches noueuses cadre mieux avec l'ensemble. Le ciel est éclairé seulement par la lueur des torches. Enfin les armes des soldats ont été changées, et les draperies sont simplifiées et plus naturelles.

La même main se révèle dans certaines parties de la scène du « Christ devant Hérode », bien qu'on n'y retrouve pas le monogramme. La comparaison avec la gravure sur bois (B. 32) montre des modifications importantes. M. Rapke a déjà relevé les défauts de perspective de la planche 32, où les points de fuite des lignes supérieures et inférieures se trouvent à des hauteurs différentes. Les proportions des personnages n'y sont pas, en outre, en rapport avec le cadre architectural. Qu'est devenue cette composition sous la main du miniaturiste? Les défauts de construction ont été corrigés, en donnant, par exemple, plus de hauteur aux piliers et plus d'épaisseur à l'arcade. L'artiste a augmenté le charme du tableau en ouvrant une porte dans le fond de la salle. Enfin, dans ce nouveau cadre, il a groupé, dans de justes proportions, les acteurs de la scène. Cette application du miniaturiste à corriger les défauts de la gravure mérite d'être remarquée. D'autre part, la tête du Christ et celle du juif qui gesticule à ses côtés, sont meilleures dans le nouveau tableau. A noter enfin que la main qui a dessiné l'architecture et le groupe composé du Christ, d'Hérode et du juif est différente de celle qui a peint les hommes d'armes.

Le « Couronnement d'épines » révèle encore la même tendance du miniaturiste à corriger les défauts du modèle (B. 34), notamment dans la perspective du portique et le groupement des figures qui est en harmonie avec l'architecture. Le manteau rouge foncé du Christ tranche d'une façon marquée avec les vêtements jaunes, bleus et verts des autres personnages. Les personnages du côté gauche ont, d'autre part, des vêtements rouges et or.

La miniature de l'« Ecce Homo » est supérieure à la gravure (B. 35) par les proportions plus justes des figures. Bien qu'elle n'offre que des modifications de détails peu importantes, l'impression générale en est profondément modifiée. Dans la gravure sur bois, le geste de l'homme barbu qui s'incline à côté du Seigneur, n'est pas très intelligible; la miniature montre qu'il se protège des rayons du soleil qui l'éblouissent. Le personnage, qui porte une croix grêle et démesurément longue, et qui est beaucoup trop élancé par rapport au groupe placé à sa gauche, se trouve ici ramené à de plus justes proportions et la croix est d'une forme plus vraisemblable. Le garde assis sur les marches de l'escalier

Digitized by Google

et tourné vers le peuple est d'aspect plus trapue. Mais ce qui modifie de façon définitive l'impression d'ensemble, c'est le coloris délicat qui communique une vie toute nouvelle à la composition. L'homme qui porte la croix est vêtu d'un pantalon jaune-citron et d'un pourpoint bleuâtre aux nuances chatoyantes. Les vêtements des autres personnages du premier plan sont verts, bleus, rouges et or.

Dans la gravure figurant « Pilate se lavant les mains » (B. 36), la perspective n'était pas sans offrir certains défauts ; les figures surtout n'étaient pas proportionnées avec le cadre architectural, chose que le miniaturiste réussit à corriger en exhaussant le sol. Le groupe principal est devenu plus homogène et les personnages qui le composent prennent une part plus active à la scène. Qu'on veuille bien comparer dans les deux œuvres le mouvement du corps du serviteur qui présente le bassin, l'inclinaison du buste de Pilate et celle du jeune homme qui verse l'eau et l'on verra que les lignes raides ont fait place à des courbes gracieuses. Le vêtement bleu de Pilate laisse voir du rouge par l'ouverture du col vert et or ; le turban est bleu et blanc, la chaîne or, les chaussures rouges. Le serviteur de droite est vêtu d'un habit rouge foncé avec col vert, tandis que celui de gauche qui fait pendant est en rouge clair. Le groupe du Christ et des hommes d'armes qui l'emmènent, à droite du tableau, est l'œuvre d'une autre main.

La miniature qui suit, « Le Portement de croix », gagne beaucoup en clarté et en intensité sur la gravure (B. 37) par la simplification de l'ensemble. Dans cette dernière, le Christ, se tournant dans sa chute vers Véronique, semble presque écrasé par le satellite qui fond sur lui. La figure de Véronique est, d'autre part, trop élancée ; le miniaturiste a remédié à ces défauts en accentuant son attitude agenouillée devant le Christ, ce qui a pour résultat aussi de resserrer le groupe. En un mot, les mouvements esquissés dans la gravure ont été marqués davantage et le coloris très brillant donne plus de vie à la scène.

Le « Crucifiement » de la « Petite Passion » manquait de cohésion et d'unité ; par l'élimination de quelques figures superflues et même gênantes, le miniaturiste a su donner plus de recueillement au tableau. Sans perdre de leur souplesse, les bourreaux sont plus corpulents, plus trapus. La tête du Christ, affaissée dans la gravure sur bois, se redresse ici dans un effort douloureux. L'homme qui à l'aide d'un foret est occupé à pratiquer un trou dans la croix, penche la tête encore plus en avant (1). Par contre, le visage du bourreau qui cloue le bras gauche du Christ, présente un raccourci moins prononcé, ce qui rend le personnage plus visible. Le vert domine en plusieurs nuances ; l'artiste a aussi employé le blanc, le jaune, le bleu et le rouge.

Si nous passons au « Christ en croix », nous voyons que le dessin des

(1) La collection du peintre Léon Bonnat à Paris renferme un dessin représentant un jeune charpentier occupé au même travail. Cf. GUSTAV PAULI, dans la *Zeitschrift für bildende Kunst*, 1912.

Digitized by Google

bras étendus du Seigneur (cf. B. 40) a été corrigé sensiblement. Le miniaturiste a renoncé, d'autre part, au ciel de nuit très sombre ; il a figuré quelques éclaircies dans le fond et brossé un paysage dont les cimes neigeuses bornent l'horizon. Le bleu, le rouge et le vert, en nuances diverses, sont répartis harmonieusement dans la composition.

C'est au coloris qu'est due l'impression profonde qui se dégage de la « Descente de croix », où, dans plusieurs détails, la gravure (B. 42) a été modifiée. L'homme qui se tient sur l'échelle, pour recevoir sur ses épaules le corps inanimé, a un costume rouge et vert ; le drap du Christ est vert ; enfin les vêtements des autres personnages sont bleus, rouges et lilas.

« Le Christ pleuré par les siens » forme un tableau remarquable de fermeté et de clarté tant par les lignes que par les couleurs ; le peintre a, avec son sens artistique, repris avec aisance le raccourci du cadavre (cf. gravure B. 43). On observera avec quelle sûreté de main en sont tracés les contours. Les vêtements de Joseph d'Arimathie sont peints en or brillant et son bonnet est bleu. Ceux de saint Jean et des deux femmes qui sont à côté de lui, sont rouges ou bleus. Le manteau entr'ouvert de la mère du Christ laisse voir aussi du rouge et de l'or. Sainte Madeleine porte une robe lilas et un manteau vert.

Alors que dans la « Mise au tombeau » de la « Petite Passion » (B. 44) les figures manquaient de vie et de clarté, la miniature présente, au contraire, des types où l'on retrouve tout le talent de Dürer, entre autres la Vierge et saint Jean. La même sûreté dans le dessin frappe dans les autres groupes, surtout dans celui qui se tient à l'entrée du sépulcre. L'un des deux hommes, aux épaules carrées, porte un vêtement broché d'or à manches bleues et un bonnet vert ; l'autre, dont le profil coupe énergiquement la ligne horizontale au centre du tableau, est habillé de rouge foncé.

« Le Christ aux Limbes », le dernier feuillet qui soit signé du monogramme de Dürer, fait preuve, tout en reproduisant la gravure sur bois (B. 41), d'une science beaucoup plus grande. Les figures qui étaient d'une longueur et d'une dureté de traits exagérées, ont pris un tout autre aspect, mais gardent bien cependant le style de Dürer. On remarquera, par exemple, cette gracieuse tête de femme à demi-cachée par la barbe de saint Jean-Baptiste. Le profil du Christ incliné est, d'autre part, plus simple et plus expressif. Mais c'est surtout par le coloris que cette miniature surpasse les autres ; on ne saurait trop en admirer l'unité d'ensemble et l'heureux choix des couleurs. Sur le ciel bleuâtre, constellé de points d'or et traversé de vapeurs sulfureuses, se détache le dragon infernal au corps bleu et à la langue rouge. Au bas, le manteau du Christ jette parmi les corps nus une note rouge vif, à la ligne de rencontre des lumières et des ombres.

Les onze miniatures que le manuscrit offre encore à nos yeux ne portent pas (ainsi que le « Christ devant Hérode ») le monogramme de Dürer et se dis-

Digitized by Google

tinguent nettement, par la facture, des feuillets signés. On peut les diviser en deux groupes principaux, car on distingue à coup sûr la main de deux miniaturistes différents, que nous désignerons par B et C. Nous constaterons, en outre, que ces deux artistes ont travaillé assez souvent à une même composition.

Dans le « Christ chassant les vendeurs du temple », il n'a été reproduit qu'une partie de l'architecture de la gravure sur bois (B. 23). Ici encore, il ne saurait être question de simple copie et il faut reconnaître que la façon dont la scène a été réduite à un format plus petit n'est pas sans témoigner une réelle habileté. L'homme jeté à terre est dessiné avec un soin tout particulier (certainement par l'artiste que nous appelons B); le mouvement de la tête est d'un effet plus dramatique que dans la gravure et de la bouche grimaçante semblent sortir des injures.

Le tableau suivant, « Le Christ quittant sa mère », est l'œuvre de deux artistes, dont l'un a exécuté le riche paysage et l'architecture, l'autre les figures. Au pied d'une colline boisée sont figurés une porte et une tour ; la scène est brossée d'une main sûre et témoigne d'un sens véritable des effets de lumière. Ce cadre contraste avec le groupe de figures dont l'exécution plus grossière révèle le miniaturiste C. Par contre, la femme qui sous la porte essuie ses larmes avec un linge est de la même main que le paysage. Cette figure ne se trouvait pas, du reste, dans la gravure (B. 21). La composition de la miniature montre donc des modifications importantes.

Dans la « Cène », le cercle des apôtres est resserré davantage par comparaison avec la gravure (B. 24). Nous reconnaissons ici le même miniaturiste (C) que pour le groupe de figures de la peinture précédente. Quelques corrections par rapport à la gravure sont très visibles.

Dans le « Lavement des pieds », on a disposé au premier plan le groupe des apôtres qui dans la gravure (B. 25) se trouvait contre la paroi du fond. Ici encore nous trouvons deux mains différentes : à l'une nous attribuons le Christ et saint Pierre (miniaturiste B), à l'autre, le groupe des apôtres qui se trouve derrière eux (miniaturiste C).

« L'Agonie du Christ », la seule des miniatures qui ait souffert (parcequ'elle a été détachée et encadrée à part), reproduit dans ses traits essentiels et dans l'ensemble la gravure sur bois (B. 26). Cependant le sommeil de saint Pierre est d'un effet moins tourmenté ; les nuages du ciel de nuit et le paysage ont été traités avec un soin spécial. On croit distinguer au bas et au milieu de la composition un A effacé ; en tous cas, il est certain que cette miniature est d'une autre main que les précédentes et que celle dont nous allons parler.

Le « Christ devant Anne » est la seule des compositions où l'auteur semble avoir mal interprété la gravure de Dürer (B. 28). Pour donner l'illusion de la profondeur, Dürer avait figuré à côté du trône une colonne réduite. Le miniaturiste — qui n'en saisit pas le rôle, pas plus que celui de l'architecture en gé-

Digitized by Google

néral — la transforme en une draperie. De plus, pour égayer le fond uni du baldaquin, il y a ajouté une décoration de « putti » aux couleurs voyantes. Cette peinture doit être attribuée au miniaturiste C, exception faite du soldat de droite, œuvre d'une autre main (B).

C'est cette dernière qui a exécuté le « Christ insulté par les soldats ». Non seulement les mouvements variés des personnages de la gravure (B. 30) ont été repris avec intelligence, mais leur expression a été intensifiée. Aussi, tout en étant réduite à un format plus petit, la composition n'a rien perdu de son sentiment d'énergie.

Nouveau changement de peintre pour le « Christ devant Caïphe ». Les proportions des figures, qui dans la gravure (B. 29) laissaient à désirer, se trouvent ici en harmonie avec l'ensemble ; mais, d'autre part, la miniature présente ce caractère lourd et sans originalité qui se dégage de l'œuvre du miniaturiste C.

C'est à lui encore qu'est dû le « Christ devant Pilate ». L'architecture bizarre et compliquée de la gravure (d'un style si archaïque) ainsi que les escaliers qui montaient dans tous les sens, ont été supprimés ; deux édifices d'aspect très simple ont remplacé les voûtes et les colonnes. La figure du premier plan à droite a été dessinée par le miniaturiste B.

La scène de la « Flagellation » reproduit l'architecture de la gravure (B. 33) dont la perspective est relativement correcte. Le groupe du Christ et des bourreaux est dû au pinceau nettement inférieur du peintre C ; celui des spectateurs, à gauche, est certaiment du miniaturiste B.

Dans la « Résurrection », qui est loin d'exprimer l'accent de la gravure (B. 45), les personnages manquent de caractère et leur physionomie ne révèle aucune originalité. Ce feuillet est de l'enlumineur C.

Après avoir décrit les peintures de notre Passionnaire, il importe de dire quelques mot de la technique. Les couleurs, appliquées sur le dessin à l'encre de Chine, sont autrement chaudes et harmonieuses dans les miniatures signées du monogramme que dans les autres. La reproduction en chromolithographie que nous donnons à titre de spécimen ne saurait donner une idée exacte de la délicatesse de l'exécution. La gamme comprend huit couleurs : blanc, vert, rouge, jaune, bleu, violet, rose et noir. Employées en nuances vives et variées, elles accusent un sentiment très sûr de la tonalité réelle des objets et des nuances qu'ils prennent les uns à côté des autres. Ce n'est pas par l'emploi d'autres couleurs que se différencient la plupart des feuillets signés, mais par une habileté spéciale d'étendre celles-ci en les mélangeant de blanc; cela donne cette impression de légèreté et de transparence contrastant singulièrement avec l'aspect terne et terreux des peintures des aides de Dürer qui appliquaient les couleurs dans une technique plus pâteuse, plus huileuse.

Toutes les miniatures du manuscrit sont fortement rehaussées d'or ou — c'est le cas pour les nuages — d'argent, ce qui est bien dans le goût de l'époque qui aimait les gravures sur bois imprimées en or ou en argent. Le pinceau et la plume

Digitized by Google

Extendit manum et arripuit gladium vt immolaret filium: genes am xxij

Das buch der geschopffe: spricht am xxij teill abiah am d' hub auff sein hant vnnd wolt seynen Sun ysaac opffern vnd toden / von disser verganngen figur spricht Augustinus von dem xpo / cristus nam an sich all vnser geprechenn / on allein die sunde / Mit dissem Geprechen hatt er pracht die menschait an das creutze / vnnd hieng vnnd starbe daran vmb das aller geprech wurd

1 Page du Texte

Fig. 1

Digitized by Google

MARIE ET MARIE-MADELEINE TENTENT DE RETENIR JÉSUS

FIG. 2

Digitized by Google

LE BAISER DE JUDAS

FIG. 3

Digitized by Google

JÉSUS DEVANT HÉRODE

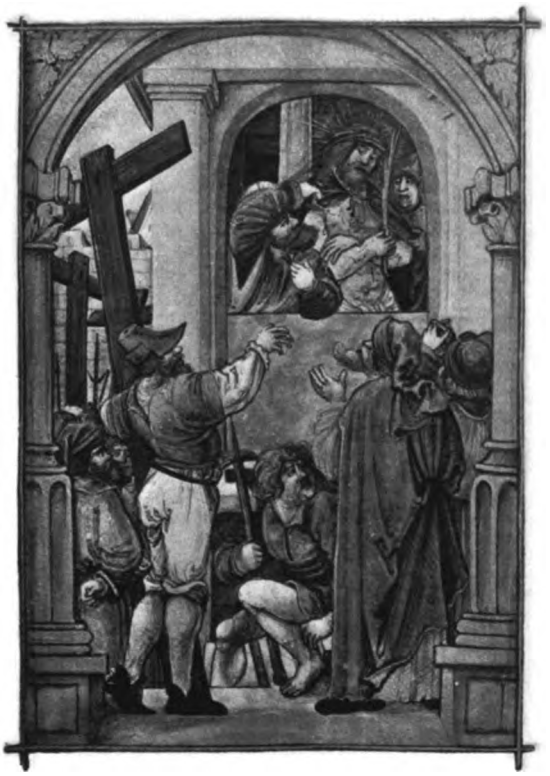
FIG. 4

Digitized by Google

LE COURONNEMENT D'ÉPINES

FIG. 5

Digitized by Google



LE CHRIST PRÉSENTÉ AU PEUPLE

FIG. 6

Digitized by Google

PILATE SE LAVE LES MAINS

FIG. 7

Digitized by Google

JÉSUS PORTE SA CROIX

FIG. 8

Digitized by Google

LE CHRIST CRUCIFIÉ

FIG. 9

Digitized by Google

La descente de croix

Fig. 10

Digitized by Google

LES SAINTES FEMMES ET LES DISCIPLES
ENLÈVENT LE CORPS DU CHRIST

FIG. 11

Digitized by Google

La mise au tombeau

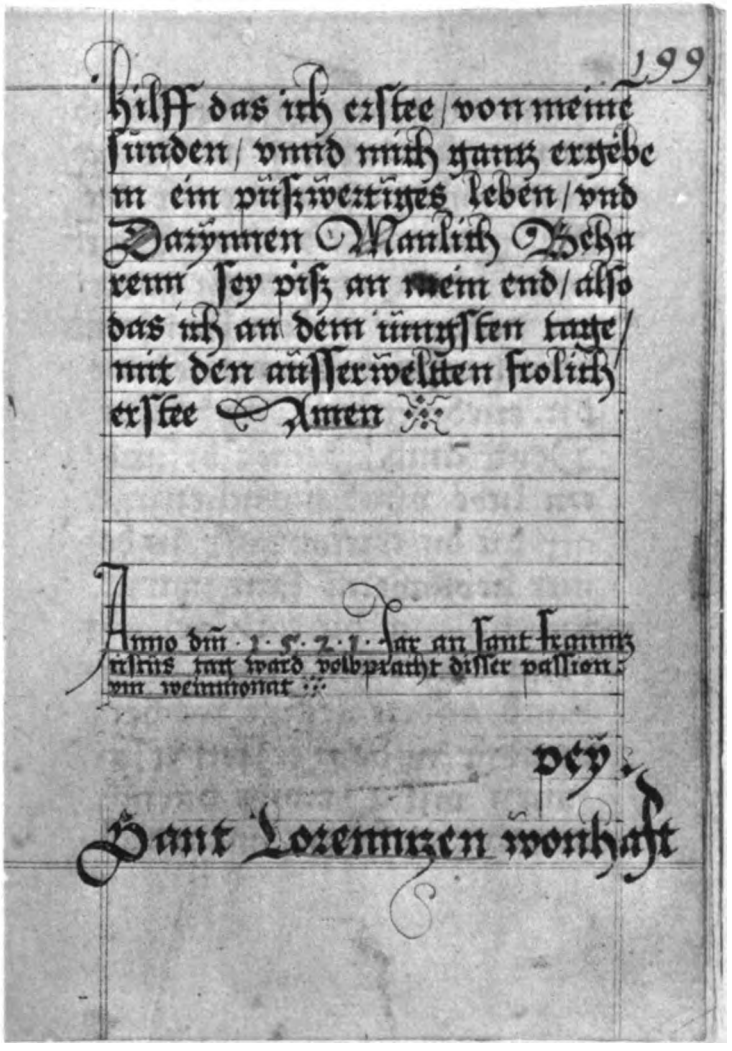
Fig. 12

Digitized by Google

La descente dans les limbes

Fig. 13

Digitized by Google



199

hilff das ich erstee / von meine
sünden / vnnd mich ganz ergebe
in ein pützwertiges leben / vnd
Darynnen Manlich Beha
rren sey pis an mein end / also
das ich an dem ünnysten tage /
mit den äusserwelten frolich
erstee Amen

Anno dñi · 1 · 5 · 2 · 1 · Jar an sant frauwen
ritis tag ward volbracht disser passion
zu weinnonat

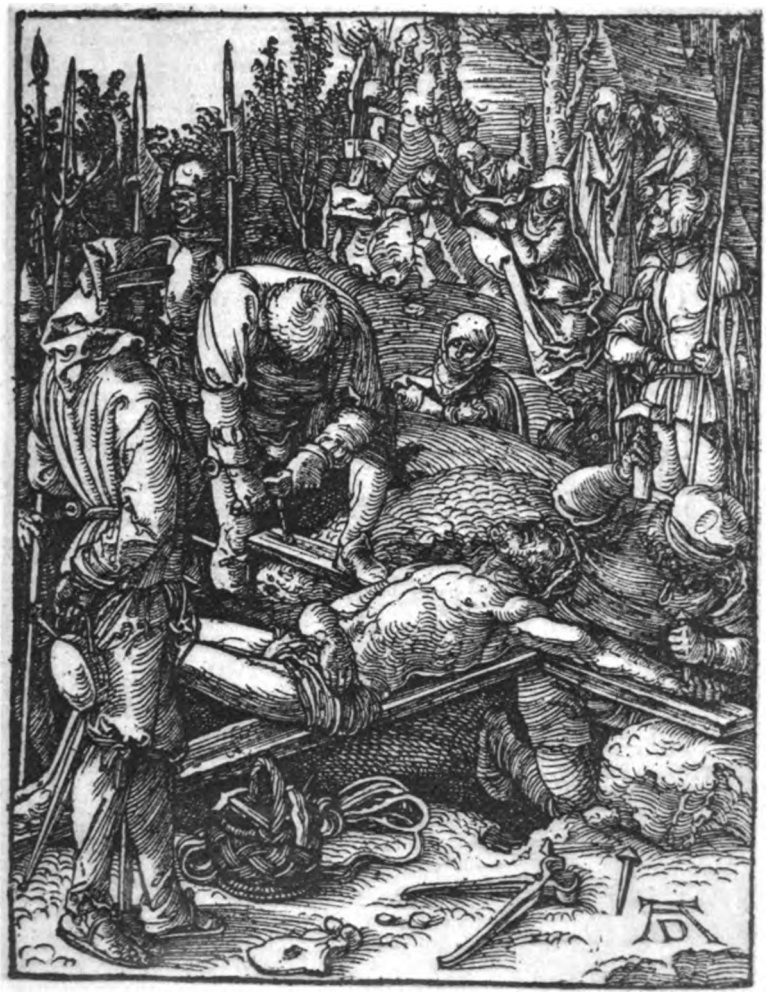
pey

Sant Lorenntzen wonhaft

Dernière page du manuscrit

Fig. 14

Digitized by Google



La crucifixion

Gravure sur bois de la Petite Passion

Collection Olschki

Fig. 15

Digitized by Google

La Descente de croix

Gravure sur bois de la Petite Passion

Collection Olschki

Fig. 16

Digitized by Google

appliquaient de l'or partout. Notre manuscrit scintille de traits d'or ; ce sont les fins rayons du soleil qui jouent dans les plis des vêtements, sur les objets ou les fonds verts du paysage. L'or est employé aussi pour les nimbes du Christ, des apôtres et des saintes femmes. Et ces traits d'or tranchant sur les différentes couleurs produisent un effet très heureux et tendent à donner l'illusion de la lumière naturelle. Mais cette recherche de l'interprétation réelle de la nature se manifeste surtout par la prédominance du vert dans toutes les scènes qui se déroulent en plein air. Les gazons vert tendre du premier plan, les prairies d'un vert plus foncé, les arbres et les forêts vert sombre, les rochers de grès jaunâtre, les collines d'un bleu délicat, les lointains vaporeux, tout en un mot est clair et léger, tout est harmonieusement nuancé. On sent un artiste qui vibre profondément au spectacle de la nature, et par là encore nos miniatures rayonnent de beauté.

Le manuscrit correspond bien à la marche ascendante du génie de Dürer. La Passion du Christ, tel était bien le sujet qui hantait le grand artiste à l'époque où a été confectionné notre Passionnaire. Un grand nombre de dessins qu'il composa alors (1) révèlent l'intention qu'il avait après son retour des Pays-Bas, de publier une nouvelle suite de la Passion dans un style qui apparaît dès 1519. Il est à remarquer surtout que le croquis du « Portement de Croix » (1520) conservé à Florence, se rapproche singulièrement de la miniature correspondante et a même beaucoup plus d'affinité avec elle qu'avec la gravure sur bois qui a pourtant servi de modèle. L'allure mouvementée des groupes, les proportions des figures du dessin de Florence montrent manifestement qu'un principe nouveau a présidé à la composition des deux œuvres. Pour s'en convaincre, il suffit de comparer la Véronique agenouillée du dessin et de la miniature avec la même figure si allongée de la gravure.

Dürer reprit donc et corrigea son ancienne Passion sur bois, en l'animant d'un souffle nouveau, et ainsi nous donna-t-il une œuvre dont il voulut faire la digne rivale de celles des miniaturistes de l'âge précédent. Peut-être le haut personnage qui commanda le manuscrit à Dürer avait-il suggéré au maître de s'inspirer des miniatures au coloris si chaud que nous a laissées le Moyen Age. La nouveauté pour Dürer était de composer en couleurs une suite entière de petits sujets, mais le genre si délicat de la miniature sur parchemin était loin de lui être inconnu et voilà le point décisif. Le maître de la « Corneille bleue » (1512, Lippmann, *op. cit.*, pl. 526) ne cessa jamais de faire preuve de son goût inné pour la peinture minutieuse : témoin ce dragon grotesque au coloris si saisissant qu'il représente dans la scène du « Christ aux Limbes ».

Dürer a, d'autre part, respecté cette symbolique des couleurs créée par le

(1) Cf. LIPPMANN, *op. cit.* pl. 381, 129, 574, 379, 198, 86, 444. Portement de Croix à Florence, 1520, etc.

Digitized by Google

Moyen Age et abandonnée en général par les enlumineurs du XVIe siècle (manteau rouge traditionnel du Christ avant sa condannation, vêtements jaunes de Judas et d'une partie des hommes de justice, etc.).

Oui, c'est bien le génie pictural si puissant de Dürer qui dans notre manuscrit anime toutes les miniatures portant son monogramme. C'est un fait qu'on ne saurait mettre en doute. Et nous nous trouvons ainsi — dans l'état actuel de la science — devant la seule Passion coloriée de Dürer, non seulement exécutée sous ses yeux, mais encore enrichie de onze peintures de sa main même et signées de lui.

F. F. LEITSCHUH.

Albert DURER Miniaturiste (1)

Visitant il y a quelques semaines le Cabinet du bibliophile dont M. Leo S. Olschki a fait à Genève le pied-à-terre de ses remarquables collections de livres rares, d'incunables et de manuscrits, l'occasion m'y fut offerte de feuilleter une *Passion* en allemand, copiée en 1521 et ornée de fort belles miniatures. M. Olschki attribuait ces peintures a un élève distingué d'Albert Dürer; pour ma part, conscient de mon incompétence, je me serais contenté de les admirer, sans me préoccuper d'une attribution à un peintre dont l'œuvre m'était totalement inconnue, si je n'avais pas été arrêté par une signature qui n'était autre que le célèbre monogramme du maître de Nuremberg. Ma surprise n'eut d'égale que celle de l'aimable libraire; c'était à croire que nous rêvions. Cependant le classique A D, onze fois répété, avec une discrétion grâce à laquelle il avait pu passer inaperçu des nombreuses personnes qui avaient jusqu'alors feuilleté le manuscrit, mais inscrit, néanmoins, avec une sûreté et une finesse pleines d'autorité, s'imposait comme un témoignage dont il était impossible de ne pas tenir compte.

La découverte, annoncée par le *Journal de Genève* (2), ne passa pas sans faire un peu de bruit, ni sans laisser quelques sceptiques. Si Dürer, en effet, a collaboré à l'illustration des plus beaux livres de la renaissance allemande, c'est dans le domaine des arts graphiques, en dessinateur dont le génie a permis à la gravure de monter d'un coup à la perfection définitive; il n'est fait nulle part mention de miniatures de sa main et, s'il devait s'en trouver, ce n'est pas à Genève qu'on viendrait les chercher. Nul doute que dans certains milieux intéressés on n'ait, à la nouvelle si peu attendue, pour ne pas dire invraisemblable, que nous avons lancée, murmuré discrètement « margaritas ante porcos » avec l'intime persuasion et peut-être le malin espoir que la perle ne fût fausse.

Cependant les curieux se présentaient au Cabinet du bibliophile, et, dans le nombre, des historiens de l'art de passage à Genève, particulièrement versés dans la peinture allemande de la Renaissance, ont emporté de la *Passion* Olschki la meilleure impression. Nous attendons leurs commentaires. Ne voulant pas

(1) Article publié dans les ***Pages d'Art,*** Genève, mai 1920.
(2) Vendredi 2 avril 1920.

Digitized by Google

risquer de nous égarer dans un domaine qui n'est pas le nôtre, nous nous bornerons strictement à une description objective et purement bibliographique, que l'absence de plusieurs sources de renseignements rendra malheureusement insuffisante en bien des points.

Notre manuscrit reproduit la *Passion* en allemand, imprimée déjà une dizaine de fois à Augsbourg, par Ant. Sorg et Joh. Schönsperger, au XVe siècle (Hain, 12441-12449) puis, à plusieurs reprises et en divers lieux dans le premier quart du XVIe siècle, si les n°s 294 c, 505, 730, 1067, 3601, 4072 de Weller (1) se rapportent bien au même texte, ce que nous n'avons pas pu vérifier.

Nous sommes mal renseignés sur sa provenance. Tout ce que nous en savons c'est qu'il est depuis peu de temps entre les mains de son possesseur actuel, qui le tient d'un antiquaire allemand. L'examen du volume n'apporte guère plus de précisions.

Ecrit sur parchemin, d'une jolie gothique dans laquelle les majuscules sont souvent rehaussées d'un trait d'or, il se présente revêtu d'une belle reliure, en veau bleu, du XVIIIe siècle, dorée au fer chaud sur le dos et sur les plats. Au verso du 3e feuillet de garde une inscription très légèrement rognée à la reliure: ZEITTLICHS ZERGANKHLICH (2) et au-dessous FERDINAND HOFFMAN, nous donne le nom d'un ancien possesseur. Plus haut une date, semble-t-il, dont les derniers chiffres sont 6 ou 8 et 4 est en grande partie tombée sous le couteau du relieur, qui a également atteint en maint endroit la numérotation des feuillets, ce qui suffirait à démontrer, si la forme des chiffres ne l'indiquait pas déjà suffisamment, l'ancienneté de la foliotation. Le format du livre se trouve aujourd'hui réduit à 95 × 135 mm.

Le premier feuillet, non numéroté, porte le titre: *DER PASSION* entouré postérieurement d'une peinture très faible et sans rapport avec celles qui illustrent le manuscrit. Elle représente la trinité dans un encadrement composé d'un semis de fleurs naturelles sur un fond d'or mat. La même médiocrité se retrouve dans des fleurs analogues, semées dans les marges en divers endroits et largement rognées. Le verso est blanc. Le texte commence au deuxième feuillet, chiffré 1, par une initiale d'or bruni sur fond bleu:

« E *(en rouge:)* xtendit manum et arripuit gladium ut immolaret filium; genes am XXII *(puis en noir:)* Das buch der geschopffee spricht am XXII teil Abraham der hub auff sein hant unnd wolt seynen sun Ysaac opffern.... ».

Il se termine au feuillet 200, chiffré 199, avec les mots:

« ....das ich an dem iungsten tage mit den ausserweltten frolich erstee Amen ».

Plus bas de la même main, mais d'une écriture plus fine:

« Anno domini 1521 jar an Sant Frannzciscus tag ward volbpracht disser passion ym weinmonat ».

Plus bas encore se trouvait vraisemblablement le nom du copiste. Il a malheureusement été complètement effacé par un grattage qui a cependant respecté son adresse, notée d'une grosse écriture:

« Pey Sant Lorennzen wonhaft ».

(1) Repertorium typographicum. Nördlingen, 1864.

(2) Les choses temporelles sont périssables.

Digitized by Google

Nous apprenons ainsi que le livre était terminé le 4 Octobre 1521, c'est là le renseignement de beaucoup le plus important qui nous soit donné, et que le copiste habitait près de Saint-Laurent, mais dans quelle ville ? Il eût été d'un grand intérêt de le savoir.

Le verso du feuillet, le feuillet suivant chiffré 200 et le dernier non numéroté sont blancs.

Quant à la décoration du volume elle présente de curieuses particularités. On sait qu'à l'origine l'enluminure des manuscrits tenait en général tout entière dans les lettres ornées. Ces initiales historiées, devenant de plus en plus grandes, ont servi de cadre à de véritables petits tableaux, elles ont poussé dans les marges des rameaux décoratifs dont l' importance s'est accrue avec le temps. Un moment est arrivé où ces divers éléments se sont séparés, les peintures, les premières, sont sorties du cadre trop étroit des initiales, puis la décoration marginale est à son tour devenue indépendante. Mais la collaboration du calligraphe et de l'enlumineur reste étroite. Le copiste, en transcrivant le manuscrit, prévoit la place qu'il convient de réserver à la décoration et laisse en blanc les espaces que doit remplir l'enlumineur. Il est rare qu'une page peinte ne comprenne ne fût-ce que quelques lignes de texte et le verso d'une miniature est toujours occupé par une page d'écriture.

C'est une tout autre disposition qu'on trouve danse le cas qui nous occupe. Le copiste n'a réservé en tête des chapitres que d'étroits espaces, remplis ensuite par des initiales, qui, sauf la première, sont simplement peintes en rouge. Aucune place n'était préparée pour des miniatures, et les 23 peintures qui constituent l'illustration du volume sont sur des feuillets indépendants, blancs au verso, et ont été insérées comme les planches hors texte dans nos livres modernes, c'est-à-dire qu'elles ont été mises en place par le relieur et cousues avec le manuscrit, en formant un onglet entre les feuillets correspondants dans l'autre moitié du cahier.

Lorsque le manuscrit sortit, le 4 octobre 1521, des mains du copiste, il ne se composait que de 180 feuillets de parchemin. Les 23 feuillets portant les illustrations ont été ajoutés après, mais sans aucun doute immédiatement après, comme en témoigne la foliotation originale dans laquelle ils sont compris.

Il y a lieu de remarquer qu'à cette époque un livre manuscrit, surtout lorsqu'il reproduit un texte mainte fois imprimé, ne peut être qu'un ouvrage de luxe qui ne se conçoit guère sans quelque décoration picturale, et l'on peut être certain que les miniatures étaient prévues dès le début. Si elles se présentent d'une façon anormale, n'est-ce pas qu'elles devaient étre demandées à quelqu'autre qu'un miniaturiste de profession ? N'est-ce pas aussi que l'amateur pour lequel le travail était exécuté avait choisi un type d'illustration différant de celui qu'on trouve dans les éditions imprimées de notre Passion ? En homme de goût il avait en effet porté son choix sur la suite gravée sur bois d'après les dessins de Dürer, publiée en 1511, avec les vers de Chelidonius, et désignée dans l'œuvre du maître, du nom de « Petite Passion » (1).

(1) Passio Christi ab Alberto Durer Nurembergensi effigiata, cum varii generis carminibus fratris Benedicti Chelidoni musophili. — *A la fin :* Impressum Nurnberge, per Albertum Durer pictorem, anno Christi 1511. In-4.

Digitized by Google

Si nous ne nous trompons pas, on peut donc affirmer que le manuscrit a été établi en vue d'une illustration particulière et on s'explique fort bien que le copiste, ne pouvant tenir compte des figures de son modèle ait dû, contrairement à l'habitude, transcrire son texte sans interruption, laissant ainsi le champ libre pour le choix et l'insertion des peintures. Quant à l'atelier auquel ces dernières furent confiées, la signature de 11 meilleures pages de la série ne permet pas d'hésitation. Ces miniatures auxquelles plusieurs mains ont travaillé, sont encadrées dans un portique renaissance, d'or mat, et mesurent 65 × 95 mm.

Voici la nomenclature de toute la suite:

1. Jésus chasse les vendeurs du temple. F. 5, v°: correspondant à la 7e pl. de la *Petite Passion* (SCHERER, p. 223), et illustrant le passage:

« ...do trib er aus dem tempel mit ein gaissel von strickenn alle die kaufftten unnd verkaufften.... ».

2. Marie et Marie-Madeleine tentent de retenir Jésus. F. 12. Voyez pl. 2, (*Petite Passion*, pl. 5; SCHERER, p. 222).

« ....doch hofftenn sy in zu erpitten ....das er belieb zu Bethania.... ».

3. La Sainte Cène. F. 40. v° (*Petite Passion*, pl. 8; SCHERER, p. 223):

« Cristus kam genn Ierusalem zu dem abent essenn.... ».

4. Jésus lave les pieds des disciples. F. 44, v° (*Petite Passion*, pl. 9; SCHERER, p. 224);

« ....die ordenung wart hie verkertt da sich der herr aller herrenn verkerett unnd so gross demutiget het under die fuss der armen fischer unnd sich einfeltiget mit dem waschenn.... ».

5. Jésus à Gethsémané. F. 57 (*Petite Passion*, pl. 10: SCHERER, p. 224);

« ....do gienng er mit den ailff iungernn in denn garttenn der was unden an dem olperg.... ».

6. Le baiser de Judas. F. 72, v°, signé en bas, à droite, entre le pied du soldat qui met la main sur Jésus et l'encadrement, voyez, pl. 3. (*Petite Passion*, pl. 11; SCHERER, p. 225):

« ....do trang Judas aus dem volck.... unnd kusset in.... ».

7. Jésus devant Anne. F. 78, v°. Dans la *Petite Passion*, la planche correspondante représente Jésus devant Caïphe (SCHERER, p. 226):

« Do nun der herre Cristus mit solchen iammer gepracht wardt in Annas des pischoffs haus.... ».

8. Jésus couvert d'outrages. F. 81, v° (*Petite Passion*, pl. 14; SCHERER, p. 226):

« Darnach nommen sy Jesum unnd seztten in auf einen stulle unnd knietten fur in unnd spienn ym do unter seinen zarttenn anplick unnd schlugenn in.... ».

9. Jésus amené devant Caïphe. F. 83, v°:

« Die selbenn namen Iesum unnd punden ym sein heilig hende auff seinenn rucke unnd furtten in in das haus Caïphe des obersten pischoffs.... ».

Dans la *Petite Passion* la planche correspondante représente Jésus devant Anne (SCHERER, p. 225). Ce n'est certainement pas au hasard qu'est due l'interversion de ces deux illustrations. Dans la scène que nous avons ici, Jésus est figuré les mains liées derrière le dos, ce détail correspond au texte qu'on vient de lire. Si on se reporte au récit évangélique on y voit que Caïphe est le grand prêtre en charge et qu'Anne, son beau-père, doit être un vieillard. La tiare

Digitized by Google

de l'une des figures et la longue barbe blanche de l'autre indiquent que c'est l'ordre des planches de la *Petite Passion* qui est conforme à la tradition. Mais notre manuscrit ne fait pas allusion aux fonctions exactes ni à l'âge respectif d'Anne et de Caïphe, aussi n'a-t-on tenu compte en insérant les miniatures que du seul détail dont il soit fait mention dans le texte.

10. Jésus devant Pilate. F. 93, v° (*Petite Passion*, pl. 15 ; SCHERER p. 227) :

« Also prachten sy Iesum zu Pilato der was nun der dritt richter.... ».

11. Jésus devant Hérode. F. 101, voyez pl. 4 (*Petite Passion*, pl. 16 ; SCHERER, p. 227) :

« Und do Herodes den herrenn Iesum ansahee do wardt er gar fro.... ».

12. La flagellation. F. 107, v° (*Petite Passion*, pl. 17 ; SCHERER, p. 228) :

« .... unnd pandt in in seinem haus zu einer seull unnd hiesse in dar an schlahenn mit gertten unnd auch mit gaisseln.... ».

13. Le couronnement d'épines. F. 113, signé dans l'ombre sous la voûte de gauche, voyez pl. 5 (*Petite Passion*, pl. 18 ; SCHERER p. 228) :

« .... und flachtenn ym ein kron von dornen.... ».

14. Jésus présenté au peuple. F. 115, v°, signé dans l'ombre au haut de la fenêtre au-dessus de la tête du Christ, voyez pl. 6 (*Petite Passion*, pl. 19 ; SCHERER, p. 229) :

« .... darnach nam Pilatus Iesum mit der kron unnd stellet in hoch in ein fenster das in das volck alles gesehenn mochte das do was.... ».

15. Pilate se lave les mains. F. 122, signé sur la voûte à droite du baldaquin, voyez pl, 7 (*Petite Passion*, pl. 20 ; SCHERER, p. 229) :

« .... ich Pilatus ein stathaltter des keissers zu Rom in dem land Iudea gib urteil uber Iesum von Nazareth das man in soll todenn des lesterlichenn tods an dem kreuz do nammen in die diener der Iuden.... ».

Le texte ne parle pas de ce qui fait le sujet principal de la miniature, savoir Pilate se lavant les mains. On est tenté de voir dans ce désaccord entre l'image et le passage auquel elle se rapporte une conséquence de la composition indépendante du texte et de l'illustration. Il y a lieu cependant de noter que la même scène est représentée dans certaines des éditions imprimées (1).

16. Le portement de croix. F. 126, signé sur l'encadrement en haut à gauche, voyez pl. 8 (*Petite Passion*, pl. 21 ; SCHERER, p. 230) :

« .... und er sannck vor grosser krannckhait under dem schwerenn kreuz.... ».

17. Le crucifiement. F. 131, signé sur l'encadrement en haut à gauche, voyez le frontispice en couleurs (*Petite Passion*, pl. 23 ; SCHERER, p. 231) :

« .... do namen die ritter des erstenn die gerechttenn hant unnd legten ym die auff das loch das sy an dem einen ort des kreuzs gemacht und geportt hettenn unnd schlugen denn herrenn Iesu ein furstumpffen nagel dar durch.... ».

18. Le Christ sur la croix. F. 136, signé sur la croix au niveau du jarret du Christ, voyez pl. 9 (*Petite Passion*, pl. 24 ; SCHERER, p. 231) :

« .... do wurdenn von schwere seines leichnams auffgerissen all sein wun-

(1) SCHREIBER. *Manuel de l'amateur de la gravure sur bois et sur métal au XVe siècle*. T. 5. N°s 3744 et 3746.

Digitized by Google

den unnd gabenn miltigliches plut do wurden die vier prunen auffgethonn aus den solch fluss giengent die alle sundt der welt uber wugent.... ».

19. La descente de croix. F. 172, signé sur la croix au-dessous des pieds du Christ, voyez pl. 10 (*Petite Passion*, pl. 26 ; SCHERER, p. 232) :

« Do gieng Ioseph unnd Nicodemus mit laittern hinaus unnd losten den herrenn ab dem kreuze.... ».

20. La déposition de croix. F. 174, signé sur le bois de la croix, en haut, voyez pl. 11 (*Petite Passion*, pl. 27 ; SCHERER, p. 233) :

« .... do leget er den herren in das tuch untter das kreuz.... ».

21. La mise au tombeau. F. 183, signé sur l'entrée du sépulcre, en haut à gauche, voyez pl. 12 (*Petite Passion*, pl. 28 ; SCHERER, p. 233) :

« Dar nach legtenn sy den todten leichnam Cristi des herrenn in das grab.... ».

22. La descente dans les limbes. F. 189, signé sur le créneau au-dessous du dragon, voyez pl. 13 (*Petite Passion*, pl. 25 ; SCHERER, p. 232) :

« Die zart lieb sell Cristi fur zu der purg. der vorhell do die heiligenn alt vetter ynnen warenn.... ».

23. La résurrection. F. 197, v° (*Petite Passion*, pl. 29 ; SCHERER, p. 234). En regard du dernier chapitre : « O du kunig der eren.... ».

On a signalé en passant toutes les pages signées. Leur beauté les fait, lorsqu'on feuillette le volume, reconnaître du premier coup d'œil. Il y a lieu de remarquer que le monogramme n'est pas placé dans les miniatures au même endroit que dans les gravures sur bois et qu'il présente des caractères bien différents. Tel ne serait pas le cas s'il avait été apposé par un interprète trop (ou trop peu) consciencieux, qui, reproduisant son modèle jusque dans les menus détails, n'aurait pas négligé la signature de l'original ; on ne comprendrait pas d'ailleurs, dans cette supposition, pourquoi elle aurait été omise en plus de la moitié de cas. Le monogramme de nos miniatures est celui que Dürer apposait sur ses dessins et dont nous empruntons la description à un article dans lequel M. Gustave Pauly défend l'authenticité de la suite connue sous le nom de Passion verte : (1) « Dans une étude du monogramme de Dürer, poursuivie pendant des années, je crois avoir acquis une connaissance exacte de ses formes au cours de l'évolution du maître, et je puis dire que j'ai bien trouvé de faux monogrammes sur toute une série de dessins authentiques, mais jamais, en revanche, sur un faux dessin un bon monogramme — c'est-à-dire, qui ne soit suspect en aucune façon. Et maintenant il faut remarquer que tous les monogrammes des 11 dessins incriminés (il s'agit de la Passion verte) à la seule exception indiquée ailleurs, portent tous les caractères de l'authenticité : ils sont tracés du même ductus caractéristique de Dürer, sans aucune hésitation, mais, au contraire, d'une main rapide et avec une liberté qui entraîne de continuelles variantes. Le monogramme de Dürer, dans son type classique — depuis 1497 — consiste, en gros, en sept, plus rarement six traits principaux. Le D est généralement écrit en trois traits dont le troisième, en bas, réunit la verticale à la panse. Au nombre des parti-

(1) *Repertorium für Kunstwissenschaft*, Bd. 38, 1915, p. 99.

Digitized by Google

cularités il faut compter, entre autres, le fait que le petit trait transversal qui termine le jambage de gauche de l'A, est incliné, ce qui ne se produit pas pour le trait correspondant du jambage de droite ».

Tous ces caractères, on les retrouve dans nos miniatures. Sûreté de la main, rapidité du tracé, nombreuses variantes. Le ductus caractéristique du D en trois traits est parfaitement net neuf fois sur onze (Pl. 3, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 13 et dans le frontispice en couleurs). La légère asymétrie des traits terminaux des jambages de l'A se retrouve même plusieurs fois, presque insensible, il est vrai, pl. 6 et 11, et attribuable peut-être dans la pl. 8 à la position inclinée du monogramme et au parallélisme de la courbe de l'encadrement. Dans la majorité des cas, le monogramme, minuscule, ne se compose que des sept traits fondamentaux. Dans la pl. 6 le trait horizontal qui ferme l'A en haut se termine par deux petits crochets. La concordance de nos signatures avec la description que donne M. Pauly, est si parfaite, que, s'il devait s'avérer qu'elles ne sont pas de la main du maître, il faudrait les supposer tracées d'après les indications du passage cité plus haut.

Quant aux peintures elles-mêmes, on a déjà dit qu'elles reproduisaient les bois de la Petite Passion, mais non point si servilement qu'on puisse parler de copies exactes. Il s'agit plutôt d'une transposition en peinture de la planche gravée. Le changement de technique, autant que la réduction du format, donne la raison de la plupart des différences qu'on constate entre les deux états.

On trouve dans les miniatures plus d'espace libre au haut des images, les personnages sont plus ramassés et un peu alourdis, mais ce que le dessin peut avoir perdu est largement compensé par la savante utilisation des couleurs. Les modifications de détail sont susceptibles en maint endroit de prendre une certaine importance, comme dans le Crucifiement (frontispice en couleurs et pl. 15), dans lequel la suppression de plusieurs personnages donne à la scène plus de simplicité, et où le Christ au lieu d'abandonner sa tête en arrière, la redresse au contraire d'un douloureux effort. Le Baiser de Judas (pl. 3) offre l'exemple d'une modification purement intentionnelle. Tandis que dans la gravure la tête du soldat qui se dispose à jeter une corde sur Jésus est entièrement cachée derrière son bras, dans la miniature la figure du personnage est dégagée et son regard donne au geste une signification plus précise. Changement infime, qu'aucune circonstance extérieure n'imposait, et qui, indiscutablement améliore le tableau.

Les pages signées se distinguent au premier abord par leur beauté, par la vie qui les anime et la lumière qui les éclaire, par l'harmonie et la fluidité des couleurs, le modelé et l'éclat des chairs qui sont en général cernées d'un fin trait noir, par le dessin précis des mains, aux mouvements hardis et aux articulations marquées, qu'on n'est pas accoutumé à rencontrer sous le pinceau des miniaturistes. Plusieurs de ces caractères se retrouvent dans notre pl. 4, où nous avons cherché sans la trouver la marque du maître ; il y a lieu cependant de remarquer que toute la moitié gauche de la peinture est inférieure et la paroi du fond singulièrement barbouillée. On saisit assez nettement dans la pl. 2, que nous donnons comme exemple des pages non signées, la plus grande dureté et l'opacité des couleurs, la lourdeur des draperies, les chairs un peu molles et les

Digitized by Google

mains d'un dessin malhabile. Cette miniature diffère du bois original par une simplification de l'architecture et l'adjonction de figures de remplissage. Les autres suivent de très près les gravures, si on en excepte celle qui représente Jésus amené devant Pilate; le palais compliqué de la Petite Passion n'est plus ici qu'une masure, et la scène a l'air de se passer dans une rue de village. Ces changements sont en sens contraire de ceux qui sont attribuables à la main du maître, ils n'apportent rien d'essentiel et laissent, en revanche, d'évidents déficits. Mais nous ne voulons pas sortir des limites que nous nous sommes tracées. Ayant eu le privilège de discerner, le premier, un livre précieux et d'un haut intérêt, nous avons voulu le signaler aux amateurs; la prudence nous enjoint de nous borner à une description, en quelque sorte externe. Une plume autorisée s'est chargée de l'étude des peintures qui méritent d'être l'objet d'un savant travail, auquel ces quelques pages prétendent, tout au plus, servir de modeste introduction.

H. DELARUE.

Intorno al manoscritto estense di Niccolò Glockendon

Offriamo ai lettori di questa rivista alcune riproduzioni, ancora inedite, delle magnifiche e ricche pagine miniate da Niccolò Glockendon nel celebre manoscritto ora conservato nella R. Biblioteca estense di Modena (Est. n. 136, segn. α. U. 6, 7). Le miniature illustrano la vita e la passione di Gesù Cristo e sono in numero di quaranta.

Come questo manoscritto sia venuto a far parte dei codici estensi, non si sa. Nel catalogo dei mss. della Biblioteca, a disposizione degli studiosi, il nostro codice è registrato con queste parole:

Meditationes in vitam Jesu Christi germanice scripta (sic) Codex saec. XVI, cod. membr. in-4.° [segnatura:] XII. 1. 22 (α. U, 6, 7) (1).

Queste linee sono di mano di Carlo Borghi e non possono essere anteriori al 1859, poiché prima di quell'anno il Borghi non era nella Estense, ma era impiegato al Ministero ducale delle Finanze. Parrebbe, adunque, che il ms. miniato dal Glockendon dovesse essere pervenuto alla Biblioteca dopo il 1859; ma, in realtà, le cose debbono stare altrimenti. Infatti (prescindendo dalla segnatura piú moderna che non risale che a pochi anni or sono) due segnature antiche porta il codice: l'una di mano del Borghi, corrispondente a quella del catalogo (pur di mano del Borghi), cioè: XII. I. 22; l'altra, anteriore e cancellata dal Borghi stesso: XII. G. 1.

Ora, un inventario estense di mss. ci dà la chiave circa il tempo in cui fu cambiata dal Borghi la segnatura. Ciò fu nel 1867 « essendo stati traslocati (dice l'inventario) non pochi codici manoscritti ». Abbiamo anzi una tavola di ragguaglio, nella quale leggiamo:

(1) La nuova segnatura fra parentesi è recente, del periodo del Bibliotecario M. Caputo.

Digitized by Google

Numeri di registro vecchi e nuovi: *Vita di G. C.*, XII. G. 1. = XII. 1. 22. La piú antica segnatura (XII. G. 1) non può essere naturalmente poste-

riore al tempo in cui fu compilato il catalogo dei mss. a disposizione degli studiosi (princ. del sec. XIX), ma non deve essere di molto anteriore, perché il catalogo Loschi-Panelli (metà del sec. XVIII) non registra il nostro manoscritto.

Digitized by Google

Noi sospettiamo che il ms. sia entrato in Biblioteca mentre si stava proseguendo il catalogo ora a disposizione del pubblico e si dava ai manoscritti un altro or-

dinamento, e sospettiamo anche che la prima segnatura sia stata apposta provvisoriamente e sia poi stata cambiata quando, durante l'ordinamento, si arrivò appunto al nostro codice del Glockendon.

Digitized by Google

Si può conchiudere che il ms. sia venuto all'estense ai tempi di Celestino Cavedoni o fors'anche prima, in ogni caso fra il 1750 e il 1850.

Nessun dubbio circa l'autore delle miniature che recano (talora in modo tutt'altro che distinto) il monogramma del Glockendon: **NG**.

Le iniziali sono d'altro miniatore, probabilmente Giorgio Stierlein, colui

Digitized by Google

che miniò le iniziali del messale di Aschaffenburg. Entro una delle iniziali (in una N, a c. 52v) abbiamo la data del ms.: 1534.

Nella 1ª carta in rosso si legge: « Gebet vnd betrachtungen des lebens des « mitlers gottes vnd des menschen vnsers herrens Jesu Christi von anfang seiner « heyligen menschwerdung von alle seinem leyden bis in das endt seines aller

Digitized by Google

« bittersten sterbens an dem holtz des heiligen Creutzes menschlichs gemuet « bewegt und reytzend zu andacht ».

Il ms. misura cm. 21×16 ed è ottimamente conservato, rilegato in pelle di fresco. Quanto alla antica legatura, cfr. G. FUMAGALLI, *L'arte della legatura alla corte degli Estensi*. Firenze, 1913, pag. 77.

LA « BIBLIOFILIA ».

Un inventario di codici del secolo XIII e le vicende della Biblioteca, dell'Archivio e del Tesoro di Fonte Avellana.

(Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilia*, anno XXI, disp. 8ª-12ª, pag. 291).

Ed eccoci alla fine del nostro studio. La storia del convento, redatta con sagacia e diligenza, resta ancora un desiderio, chè l'abate Gibelli, nella pubblicazione citata, si occupò soprattutto degli avvenimenti economici dell'abbazia. D'altronde le nostre ricerche hanno chiaramente dimostrato quale vivido focolare di cultura fosse questo convento, e forse altra volta indagheremo la sua importanza nel periodo umanistico. Il Sarti, come accennammo, aveva in animo di pubblicare le *Antiquitates Avellanenses:* malauguratamente fu sorpreso da morte. Pertanto, sicuri di far cosa grata agli studiosi, diamo un elenco di notizie riferentisi alla vita molteplice dell'abbazia, disperse in biblioteche o in volumi di non facile consultazione (1).

(1) Nella Classense si conservano i seguenti opuscoli manoscritti:

561. De commendatione, erectione causisque conservationis instituti studii in abbatia S. Crucis Fontis Avellanae oratio (sec. XVIII). Crediamo si tratti di un discorso del P. Mauro Sarti. (I numeri corrispondono al MAZZATINTI, *Inventari delle Biblioteche d'Italia*, RAVENNA, *Bibl. di Classe*, V, pagg. 10-11).

Nelle Buste e Miscellanee Storico-Letterarie:

629. (*Misc. IV*). Opuscoli dell'Abate Mauro Sarti, e cioè: De Petro Damiani eiusque doctrina dissertatio et defensio adversus Baronium quoad bellum Leonis IX contra Nortmannos; — De legatione gallicana S. Petri Damiani; — Defensio Damiani quod non fuerat infensus canonicis; — De jurisdictione abbatis Nonantulani in Monasterium Avellitanum; — Historia Avellanensis; — Inventario delle robe che sono nell'altare della sagrestia dell'Avellana (1641). — Informazione sulla chiesa di S. Salvatore incorporata nella chiesa di S. Maria Nova di Fano.

634. (*Misc. IX*). In mezzo ai piú svariati argomenti vi è una dissertazione di G. Tiraboschi « Notizie sui monaci della Colomba detti dell'Avellana ».

782. (4, V). Lettere all'ab. Giacomo Turchi del p. Mauro Sarti (1742-63) sulla storia dei Fraticelli, dell'Avellana, di Cupra Montana ecc. Altre notizie sono nella Raccolta di lettere 652.

A Gubbio, nella Biblioteca Comunale, esistono i seguenti documenti (Cfr. MAZZATINTI, *op. cit.*, I, 220 e segg.).

Digitized by Google

Una storia a stampa dell'abbazia, assai rara, fu pubblicata nel 1603. Piú tardi, circa il 1642 il mantovano Romualdo Bianco, persuaso da Damasceno Aufreri, abate dell'Avellana, scrisse « multo labore » una cronaca del monastero che ampliò aggiungendovi numerose notizie riguardanti la congregazione camaldolese. Gli Annalisti lo lodano per essersi egli recato in quasi tutti i monasteri dell'ordine a esemplare codici e pergamene: il suo lavoro manoscritto si conserva nella chiesa di S. Biagio di Fabriano.

Per Lodolfo, fondatore dell'abbazia, è bene consultare il Tarducci (1); per Guido Monaco il Falchi (2); per San Rinaldo il Carnevali (3). Una delle tante pergamene fu pubblicata e illustrata nel 1893 dal Fabre (4); un documento del 1192 e un altro del 1199 furono editi dallo Zonghi (5); un'altra pergamena del 1204 dal Cecconi (6). Nelle *Memorie di Sangincsio* scritte da Telesforo Benigni e pubblicate dal Colucci (7), vi è un documento del 1174 in cui si parla di una donazione al monastero di Fonte Avellana, un'altra notizia è all'anno 1190. Altre notizie si trovano in Muratori, *Monumenta Faventina* (8); in R. Reposati, *Della zecca di Gubbio* (9); in H. Rubei, *Historiarum Ravennatum* (10); in E. Giannini, *Memorie storiche della Pergola* (11); in Tonini, *Rimini nel secolo XIII* (12); in Colucci, *Antichità Picene* (13); in Maestrini, *La traslazione e la riedificazione di Cagli;* in Mazzatinti, *La Cronaca di Ser Guerriero da Gubbio* in *R. I. S.* Nella Biblioteca Jacobilli del Seminario di Foligno, il manoscritto di Durante Dorio, *Cronache di Gualdo* contiene

---

110. Laudum datum per cardinalem Ubertum S. Eustachii ad favorem eremi fontis Avellanae, 10 novembre 1265, copia.

Copia di un privilegio di Onorio III concesso al monastero di Fonte Avellana, aprile 1218.

160. Documenti per la storia del monastero del'Avellana (pag. 1-26).

174. Documenti relativi al monastero dell'Avellana (sec. XXIV e segg.).

205. « Visione quale fu revelata a uno devoto monacho de Santa Croce del Avellana » in terza rima. Inc. *Mira al spirito mio o potentissimo* (sec. XVI, segn. XVIII, D, 16).

215. Ex quodam libro antiquissimo membranis paginis confecto et manuscripto monasterii Fontis Avellanae qui epistolas per totum annum continet.... — Estratti relativi alla storia dello stesso monastero. (Sec. XVI, e seg.: segn. XVIII, C, 7).

(1) *Dei Vescovi di Cagli,* ivi, Balloni, 1897.

(2) *Studi su Guido Monaco,* Firenze, Barbèra, 1882.

(3) *Vita di S. R. vescovo e protettore di Nocera Umbra e sua diocesi,* Foligno, Campitelli, 1877, pagg. 1-216.

(4) *Une charte pour Fonte Avellana en 1192* in *Melanges d'Archeologie et Histoire,* Paris-Rome, Rome, pagg. 147-49.

(5) *Carte diplomatiche fabrianesi,* nella *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi vari delle città e terre marchigiane,* Ancona, Tipogr. Commercio.

(6) *Carte Osimane,* nel tomo IV della medesima Collezione.

(7) *Antichità Picene,* vol. XIX, pag. 17.

(8) R. I. S., *Anno 1356,* col. 559.

(9) *Della zecca di Gubbio,* Bologna, L. della Volpe, 1772, I, pag. 35, 199.

(10) *Venetijs,* 1589, pag. 303.

(11) *Urbino,* Fantuzzi, pag. 22.

(12) *Rimini,* Ercolani, 1862, pag. 354.

(13) Vol. XXV, pag. 17.

Digitized by Google

parecchi accenni all'Avellana, e nel R. Archivio di Stato di Firenze, provenienti dal fondo urbinate, esistono numerosi documenti degli anni 1063, 1202, 1276, 1342, 1420, 1456, 1468, 1480, 1556, 1565, 1569, 1575, 1583, ecc. (1).

Per l'importanza e la fama di Fonte Avellana nel medio evo e del suo maggiore istitutore, riportiamo le parole del Petrarca: « Petrus hic, quantum ex novissimis eius scriptis elicio, Romanum Cardinalem non sine laude possederat; vir haud dignitate clarior, quam lingua. Quid tamen et hic consilij ceperit, jam audies. Si quidem statum illum, pompasque saeculi contribulibus suis linquens, ipse Italiae medio, ad sinistrum Apennini latus, quetissimam solitudinem, de qua multa conscripsit, et quae vetus adhuc Fontis Avellanae nomen servat, scripturis, honoribus praeferendam duxit: ubi non minus gloriose post modum latuit quam innotuerat primum Romae: nec dedecori illi fuit alti verticis rutilum decus, squalenti cilicio permutasse » (2). Ma assai prima l'Anonimo Benedettino, nella *Vita Beati Joannis Laudensis,* scritta verso il 1125, ci lasciava un quadro ben piú vivido: « Illo namque tempore vir venerabilis, et sacerdos Dei altissimi Domnus Petrus Damiani, virtutibus ornatus, et sacris scripturis eruditus, florebat sanctitate, et scientia in Eremo vastissima S. Crucis Fontis Avellanae. Et ipse Petrus cum esset S. R. E. Cardinalis, et Legatus fuisset transmissus a Domino Papa, et circumiret per Comitatum et Episcopatum Eugubinum, et Nucerinum,

---

(1) Per una compiuta storia del convento, converrà inquadrare anche le vicende dei minori, da esso dipendenti: quali quelli di Sitria, di Sant'Emiliano in Congiuntoli, di Sant'Angelo in Monte Cameliano, di San Lorenzo in Campo, di San Donnino, di Santa Croce di Sassoferrato. Qualche breve notizia si può leggere in R. CECCHETELLI I., in *Arte e Storia,* Firenze, an. XII (1881) n. 18; *L'abazia di S. Maria di Sitria,* id., an. XIII (1883), n. 5; *Romualdo degli Onesti,* id.; *Nel cuore dell'Appennino,* Sassoferrato, Palmucci, 1882, pagg. 1-18; *La badia di Sant' Emiliano di Congiuntoli presso Sassoferrato,* in *N. Rivista Misena,* an. IV (1891), n. 2, pagg. 19-22; MORICI, M. *La famiglia di Pandolfo Collenuccio,* Pistoia, Flori, 1896, pagg. 9-29; M. MORICI e G. CROCIONI, *Briciole storiche arceviesi,* Pistoia, Flori, 1896, pagg. 7-16; G. BRAGAZZI, *La Rosa dell' Umbria,* Foligno, Campitelli, 1896, pagg. 153-4; A. ANSELMI, *N. Riv. Misena,* an. V (1892, n. 5, pag. 95-7: *id.* an. III (1890), fasc. 12, pag. 188; P. DONATI, *Vita di Sant'Albertino monaco.* Per Santa Croce di Sassoferrato si trova qualche notizia in un MS. del P. ANTONIO BRANDIMARTE, *Notizie sopra i conti della Genga e degli Atti,* conservato presso il signor Pranzetti di Spoleto; per i conventi di San Vincenzo di Pietra Pertusa e gli altri delle valli limitrofe, cfr. VERNARECCI, *op. cit.* Si consultino inoltre nell'*Archivio Vaticano* le *Rationes Camerae,* f. 585.

Un altro documento, con traccie palesi dell'antico volgare marchigiano, da aggiungersi ai citati, può essere il seguente:

1080. Pagano filius q. Ugo comes et Gisla jugales ambo insimul nostra bona voluntate secundum nostra Salica lege fuste et antilagine et guantone et ramis de arboribus et glevas de ipsa terra per gurfide in dicta secundum nostra salica lege vindimus et transatamus in heremum sancte Crucis de fons avelane et ad tibi dom. Liuprandus priore etc. in fundo serra spinosa et in fundo casale, a primo latere via publica serra spinosa, a secundo latere via quae perit da sancto andrea ad sancto silvestro, a tertio latere via que perit da sancto silvestro, a tertio latere via quae perit da sancto silvestro a lo farneto, a quarto latere lo fossato de lo farneto. Dominicus tabellio.

(2) *De vita solitaria,* III, l. 2, cap. XVII.

Digitized by Google

et Callensem, et per Romandiolam, et Marchiam, cum de perfectione fratrum pauperum Fontis Avellanae admiranda dicta et opera percepisset, eorum colloquio et angelica conversatione attractus, Cardinalatus gloriam deseruit et cum licentia Domini Papae in Eremo Fontis Avellanae se reclusit, serviens Deo die ac nocte. Ad cuius exemplum plurimi incitati, mundi gloriam spreverunt, et ad serviendum Deo se totaliter tradiderunt. Vir autem Dei Ioannes tanti viri fama comperta, exemplo eius animatus, confugit ad ipsum, et elongavit se a mundo fugiens: et de terra propria, et cognatione recedens, venit in terram, quam ei Dominus revelavit, et venerabili Patri Petro Damiani Priori Eremi, et devotorum fratrum magistro, se obtulit humiliter, genibus flexis rogans instanster, ut ipsum sub disciplina Sacrae Regulae Beatissimi Patris Benedicti susciperet in discipulum et fratrem, ad Regi Christo perpetuo serviendum. At vero reverendus Dei sacerdos Petrus Damiani videns Ioannis simplicem animi puritatem, fervorem spiritus, obedientiae promptitudinem, et verum mundi contemptum in ipso, ipsum benigne recepit ». E piú avanti: « Duae vero columnae lucidae fratrum Eremi Fontis Avellanae Reverendus Prior Petrus et Clericus Dei Joannes, sicut duo Seraphini, divina charitate inflammati, corde et ore iugiter Deum altissimum collaudabant: et fratrum mentes et corda et ora ad Dei timorem et fraternam charitatem accendebant. Oh quam bonum et jocundum erat, tales fratres habitare in unum! in medio quorum Christus Jesus erat dominus et magister!... »

Per la confusione dei due monasteri, di Santa Croce di Fonte Avellana e di San Pietro dell'Avellano o dell'Avellana, ricorderemo che quest'ultimo era situato nel territorio Triventino, fondato da Domenico Sorano, il quale, secondo la testimonianza del monaco cassinese Alberico, nella vita che di lui scrisse pochi anni dopo la morte (1031), « rogatus a Burello majore in Sangro construxit coenobium, quod ab enormi arbore Avellana, quae iuxta olim constiterat, Sancti Petri de Avellana nuncupationem accepit ». Il Mabillon ed altri credettero falsamente che san Domenico Loricato lo abitasse: invece questi non si allontanò mai dal territorio umbro e piceno.

Per la falsa designazione infine degli Avellaniti come monaci della Congregazione della Colomba, ricordiamo che il Fortunio (1) fu tra i primi ad affermarlo, ma non corraborò la sua asserzione con alcun antico documento. D'altra parte non avrebbe neppure potuto farlo, poiché osserva il Sarti, « nelle antiche carte avellanensi troverai mille volte notato: *eremo, monastero, Congregazione di Fonte Avellana*, ma neppure una volta sola nominata « Congregazione della Colomba » (2).

Né soltanto nelle antiche carte è sempre detta Congregazione di Fonte Avellana, ma anche in tutti i sigilli, a qualunque tempo appartengano, si vede il fonte con la pianta di avellana, sormontata dalla Croce e non dalla Colomba. « Questo sigillo si vedeva effigiato, dice il Mittarelli, in una colonna *a cornu epistolae* contigua al muro principale della chiesa di S. Esuperanzio di Cingoli,

(1) *Histor. Cam.*, pars poster., libro V, cap. 5.

(2) « Eremum quidem, monasterium, Congregationem Fontis Avellanae decies millies invenies, at Congregationis Columbae nomen nusquam reperies, nisi apud auctores non admodum antiquos ». SARTI, *Antiq. Avell.*

Digitized by Google

nell'angolo laterale dell'altare maggiore vicino alla porta della sacrestia di detta chiesa. È un disco a doppio giro in cui è scritto: — ✠ SIGILLVM SANCTAE CRVCIS FONTIS AVELLANAE. — Nel mezzo la fonte con a destra una croce e a sinistra una pianta di avellana » (1).

Donde adunque attinse il Fortunio la notizia che gli Avellaniti si dicevano Colombini o della Congregazione della Colomba? Tale inesattezza è nella bella chiosa dantesca sul Damiani, già citata: (2) ma l'origine o per lo meno il tramite di maggior diffusione dovette essere il *Commento alla « Commedia »* di Benvenuto da Imola, in cui al canto XXI del Paradiso si legge: « Pier cominciò senza oro e senza argento ». — S. Pier Damiano, senza oro e senza argento istituí l'Ordine della Colomba » (3). Benvenuto, cosí pensò il Grandi e lo confermò il Costadoni, fu indotto a scrivere tale notizia « da un illustre monastero che aveva questa congregazione in Lombardia, detto della Colomba ». Ciò però è tutt'altro che sufficiente per provare il nuovo nome degli Avellaniti come dopo il Fortunio ripeterono vari altri scrittori. I quali probabilmente ebbero in mente, anziché l'asserzione di Benvenuto, la Colomba dello stemma della famiglia Panfili, che, secondo una tradizione di scarsa importanza, avrebbe dato nientemeno il Beato Lodolfo, fondatore del monastero (4).

Lo Iacobilli, che nel primo tomo dei *Santi dell'Umbria* edito nel 1647 credette Lodolfo tedesco di nazione e figlio di Gessone, nel tomo terzo invece, edito nel 1661, dopo la elevazione al pontificato di Innocenzo X (Panfili), per un puro intento laudatorio lo volle figlio del conte Pietro Panfili di Gubbio. L'Armanni (5), il Caferri (6), il Lucenti (7), il Fiori (8) ed altri ripeterono l'asserzione dello Iacobilli, fondandosi sopra l'esame di un antico sigillo in cui credettero riconoscere l'insegna della famiglia Panfili e che dissero essere appartenuto al Beato Lodolfo. « È questo di forma ovale con in capo la Vergine col Bambino in braccio; in mezzo, sotto la Vergine, si vede il B. Lodolfo che colla destra pianta la spada in un sasso, presso cui è una pianta; dietro il beato si vede un cavallo e in fondo una colomba con un ramo di olivo nel becco e piú una mitra. Questo sigillo però, checché siasene detto, non ha mai appartenuto al B. Lodolfo » (9).

« Infatti, osserva il Mittarelli, non appena ne vedemmo un esemplare, lo giudicammo tosto il sigillo di un qualche monastero e probabilmente, come già lo aveva sospettato l'abate Grandi, di quello di S. Galgano nella diocesi di Volterra. Del quale, tolte le lettere che lo indicavano, vi si scolpí lo stemma della

(1) *Anecd. Camald.*, IX, pag. 488.

(2) *Chiose sopra Dante*, Firenze, 1846.

(3) Trad. di G. TAMBURINI, Imola, Galeati, 1856.

(4) L'abbiamo esaminata e discussa in *Tradizioni carolingie e leggende ascetiche raccolte a Fonte Avellana*, in corso di stampa nell'*Archivum Romanicum* del BERTONI.

(5) *L'Archivio Armanni*, ovvero *i titoli e gli argomenti in modo di catalogo*, Bologna, 1611.

(6) *Synthema Vetustatis*; ad diem XX januarii.

(7) *Fulgor Fulginii*, t. I, *Actuarii Italiae sacrae*.

(8) *Vita del B. Lodolfo*.

(9) *Anecd. Camald.*, IX, pag. 488.

Digitized by Google

famiglia Panfili ». Che il santo rappresentato nel sigillo non sia il B. Lodolfo, ce lo dice chiaramente la leggenda di San Galgano, del quale si racconta che dall'internarsi della spada nel sasso sul quale l'aveva vibrata, fu fatto certo della misericordia divina, di cui aveva diffidato. L'errore fu perpetuato nel secolo XVIII dall'altare e dall'iscrizione in onore del B. Lodolfo: il conte Pietro Panfili lo disse senz'altro « Pamphiliae gentis patronus insignis » (1740). Cosí le due tradizioni, quella di Benvenuto prima e l'altra dei Panfili poi, fondendosi e sostenendosi a vicenda, servirono a tramandare la falsa notizia che i monaci avellaniti appartenessero alla Congregazione della Colomba.

*
* *

Anche il sacro tesoro custodito nella sacrestia del monastero era ricchissimo, e le cose meno pregevoli, al dire del Sarti, si stimavano l'oro e l'argento (1). Primo tra tutti Pier Damiani aveva donato due calici di argento dorato, una croce e preziose vesti per la celebrazione dei divini misteri (2). Piú tardi l'imperatore Federigo I avendo preso sotto la sua protezione, con diploma del 21 marzo 1177, l'eremo, e quanto da esso dipendeva, inviò preziosi doni, l'importanza e il valore dei quali sono ampiamente descritti dal Costadoni e dallo Iacobilli (3). Anche la moglie Beatrice recatasi a visitare il convento nel 1182 vi lasciò numerosi ricordi.

Certo nel secolo XV la conoscenza di questo tesoro era notevolmente diffusa e doveva attirare la cupidigia di potenti o la rapacia dei ladri, se i monaci credettero opportuno trasportarlo a Gubbio, e depositarlo nel Convento dei Domenicani, i quali nel febbraio 1425 rilasciarono una lunga ricevuta con la descrizione dei singoli oggetti che furono numerati e pesati alla presenza di quattro testimoni.

Un tabernacolo d'argento orato da portare il corpo di Cristo con un coperchio a modo di calice con un Crucifisso con dodici smalti de peso oncie 23.

Un calice d'argento orato, smaltato de peso 0.18 $^1/_2$.

Un calice d'argento orato, smaltato de peso 0.19 $^1/_2$.

Un calice d'argento orato senza smalto de peso 0.7.

Un calice d'argento orato con certi smalti de peso 0.9 $^1/_2$.

Quattro patene d'argento orato de peso 0.21.

Un tabernacolo bianco d'argento con otto smalti de peso 0.33.

Una stella di legno argentato con certe reliquie, con la spina della corona di Christo de peso 0.5 $^1/_2$.

---

(1) Nel *De antiquitatibus avellanensibus*, ms. precedentemente citato.

(2) Crucem argenteam satis idoneam procuravimus, calices quoque duos argenteos pulcherrime deauratos hac nobis ratione providimus, ut cum sacra Domini corporis et sanguinis mysteria vultis accipere, stannum vel vilius quodcumque metallum vestris labiis nequaquam necesse sit adhibere. Cospicua nihilominus sacrosancto altari tegmina, et celebrandis missarum solemniis praetiosa contulimus ornamenta. *Opusc. XIV*, in fine.

(3) *Annal. Camald.*, t. IV, pag. 68. *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria*. A. Alterij, Foligno, 1661, pag. 345.

Digitized by Google

Una mastadella d'argento orato con piú figure smaltate, con un coperchio smaltato con tre figure in esso, con certe lettere da pé con doi parette, quali si serrano smaltate con certe perne de fuora con duoi ambre rotte, le quali pesano, computata una crocetta d'oro, ch'ha dentro, de peso oncie una scarsa, in tutto de peso 0.27, cioè once vintisette.

Item un'altra mastadella quadra d'argento orato con un Crocifisso relevato de fuora, con arliquarii et con la carta delli nomi d'essi de peso 0.20.

Una cassetella de legno fodrata d'avorio intagliata senza coperchio.

Item un coffanetto de cristallo orato d'oro dentro e de fuora coperto per tutto de pietre preziose e perne con tre piei, l'uno è levato et è dentro de peso lib. 4 0.8: libre quattro oncie otto.

Item una crocetta d'oro, con pietre preziose piccole fine, con legno della Chroce de Christo dentro de peso oncie una, ottavo uno.

Un gioiello d'oro circondato di perne, con duoi cerchii, con arlique, et con scritte; le perne sono settantuna de peso oncie otto quarto uno.

Una pietra preziosa intagliata del novo testamento, ligata in argento orato, circondato di pietre preziose de peso oncie cinque e mezza.

Una crocetta piccolina d'oro, con legno della Croce, con certe pietre preziose de peso ottavo uno e mezzo.

Item una crocetta d'argento orata con arliquie, con uno zugholetto de reffe de peso ottavi cinque.

Item una bussoletta d'argento bianco de peso 0.3.

Un s. Nicolò grande legato in oro, pesa oncie una ottavo uno.

Una crocetta d'oro ornata di perne pesa quarti tre d'oncia.

Item un altare maneccio di diaspro ornato d'argento con quattro pè d'argento.

Un paro de corporali con le coperte di drappo orato.

Item un palio piccolo recamato *(con)* su un angelo con una spada (1).

Una corona di cintura di perle con lettere d'oro da capo (2).

---

(1) È questo il famoso stendardo donato dall'imperatore Manuele Comneno prima del 1180 e che piú innanzi descriveremo esattamente.

(2) Alcuni documenti dell'*Archivio segreto* di Gubbio ci provano con evidenza l'autenticità di questo inventario. Cfr. GIBELLI, *op. cit.*, pag. 41 e segg.

« In nomine Domini, amen. Hoc est sumptum, sive copia cuiusdam depositi, sive rogiti reperti in quodam libro rogationum, sive protocollorum scripto, et in principio ipsius libri publicati manu quondam Mario Blasij de Eugubio notarii defuncti, in carta bombicina cum coopertorio cartae pecudine. Et sumpto copiato de libro praedicto et in pubblicam formam redacto per me Collem de Eugubio notarium publicum, et notarium causarum civilium comunis Eugubij.

In principio cuius libri talis titulus reperitur scriptus:

In nomine Domini, amen. Anno domini 1425, indictione tertia, tempore domini Martini papae V, etc., sub anno Domini millesimo, mense, et die infrascriptis.

Eodem anno 1425, indictione tertia tempore Martini papae V. Die martis 6. Mensis Februarii. Actum in civitate Eugubij, in quarterio sancti Martini, in loco Fratrum sancti Dominici Ordinis fratrum Praedicatorum in cella prioratus dictorum fratrum, et conventus: praesentibus domino Francisco Iacobi priore maioris ecclesie Eugubinae, et Salinguena quondam

Digitized by Google

Neppure quivi fu creduto al sicuro e si pensò di trasportarlo piú tardi nel Monastero delle Suore di Santo Spirito di Gubbio, dove lo troviamo ancora nel 1523, quando « alcuni tristi uomini, come asserisce l'*Anonimo avellanese,* mossi da diabolica istigazione e da pessima audacia, persuasero Adriano papa II a farlo trasportare in Roma dicendo che era proprietà della Chiesa Romana ». Pietro d'Urbeque, inviato dal Pontefice, solo dopo la minaccia di scomunica ne venne in possesso, ma per i buoni uffici del Cardinale Ridolfi fu riconsegnato, soltanto

---

Curtii Romanij et Matheo Puchelli Vannis, et Dionixio Ludovico Nicolai et Angelo Francisci de Eugubio, testibus ad haec habitis, vocatis et rogatis ».

Segue quindi l'inventario che abbiamo trascritto e poi continua:

« Frater Jacopus Joannis de Pisis lector, ac vicarius conventus propter abscentiam fratris Dominici Nicolelli prioris dicti loci euntis Florentiam ad capitulum.

Frater Michael Francisci.

Frater Damianus Pacis.

Frater Mariolus Nicolai.

Frater Paulus Nicolai.

Frater Iacopus quondam Antonii.

Frater Johannes Nardi de Cortonis.

Frater Nicolaus Ioannis de Lucca. Et omnes alij de Eugubio fratres Conventuales dicti loci, qui faciunt, constituunt, et representant totum, et universum capitulum dicti loci, fuerunt confessi et contenti, habuisse et recipisse, et in rei veritate habuerunt, et receperunt, in praesentia mea notarii et testium praedictorum, in depositum, et causa depositi a D. Nardo Cole de Castello abbate sancti Cassiani de Castello, et a D. Zanobio Silvestri priore sancti Egidii de Castello, monacis, et sindacis abbatis, et monacorum, capituli et conventus monasterii sancte Crucis Fontis Avellanae Eugubine diocesis dantibus et deponentibus, et nomine abbatis, et monacorum dicti monasterii suprascriptas res, suprascripti ponderis, quas promiserunt custodire, et salvare, et nemini alteri dare, absque licentia dicti abbatis et monacorum Conventualium dicti monasterii sanctae Crucis Fontis Avellanae, etc.

Et ego Colles quondam Baldi Dini de Eugubio, publicus imperiali auctoritate notarius, et judex ordin.... praedictum sumptum, sive copiam prout in originali inveni, ita hic fideliter exemplavi, nil addens, vel minuens fraudolenter, propter quod sensus, seu sententia in aliquo mutaretur, nisi forte, puncta, vel sillaba per errorem. Et quia dictus liber erat in principio publicatus una cum infrascriptis Thomaxutio Marini, et Iacopo domini Petri notariis de Eugubio, abscultavi et concordare iuveni. Ideo de licentia, auctoritate et commissione egregij legum doctoris domini Iohannis de Vetrianis de Urbino, iudicis causarum civilium comunis Eugubij, qui suam et comunis Eugubij auctoritatem interposuit, et decretum rogatus scripsi, et publicavi, et meum signum apposui praesentibus Melchiorre Ioannis Lobbe de Eugubio quarterii sancti Juliani, et Mathiolo Joannis de Medici de villa Cotignani comunis Eugubij, testibus ad haec adhibitis, vocatis, et rogatis, et mihi notario infrascripto notis.

Et ego Thomasutius Marini Thomasutii de Eugubio publicus imperiali auctoritate notarius praedictis auscultationi, et dicti iudicis decreti interpositioni praesens interfui, et una cum supradicto Colle et infrascripto Jacopo notariis de Eugubio rogatus scribere, scripsi, et publicavi, et in fidem, et testimonium praedictorum me subscripsi, et publicavi et meum signum apposui.

Et ego Iacobus domini Petri de Salarolis de Eugubio publicus imperiali auctoritate notarius praedictis ascultationi, et dicti iudicis decreti interpositioni praesens interfui, et una cum supradicto Colle, et Thomasutio notariis de Eugubio rogatus scribere, scripsi, et publicavi, et in fidem, et testimonium praedictorum me subscripsi, et publicavi, et meum signum apposui ».

Digitized by Google

in parte, agli Avellaniti (1), cosí come alcun tempo prima il Cardinale Bessarione aveva rivendicato, senza però restituirli, alcuni oggetti dati in pegno ad un usuraio per cento fiorini (2). I procuratori dei commendatari iniziarono piú tardi la loro opera di dilapidazione, giacché è noto, come afferma il Sarti, che « dalla vendita di alcuni oggetti trassero ora trecento, ora quattrocento e talvolta anche mille scudi e non cessarono da questa spogliazione se non quando piú nulla rimase di qualche valore ».

Malgrado tante sottrazioni, nel 1641, quando il monaco Andrea Vallemani ne fece l'inventario, il sacro tesoro si componeva dei seguenti oggetti (3).

« 1. Un altare portatile di argento indorato con quattro pavimenti di figure incassate in legno e coperto di cuoio rosso.

2. Una pietra sacra dell'altare portatile incassata nel legno e fornita d'argento lavorata alla gemina.

3. Una crocetta d'argento piena di reliquie col suo piede di rame indorato.

4. Una pace d'argento smaltato foderata di rame indorato.

5. Un tabarnacolo per custodire il santissimo sacramento di forma ottangolare tutto d'argento indorato con vari smalti e di sopra una cupoletta d'argento finissimo con sopra una crocetta con sopra un Cristo Crocifisso pure d'argento (4).

6. Una lunetta d'argento per esporre il SS. Sacramento.

7. Un calice grande con la coppa d'argento e tutto il restante rame.

8. Una patena grande di rame dorato.

9. Un'altra patena vecchia ordinaria pure di rame indorato,

10. Uno stendardo antichissimo ricamato d'oro e di perle minute con un S. Michele e l'imperatore Emanuelle, che morí l'anno 1180.

11. Una bussola coperta cremisino ricamata d'oro con un'ampollina dentro ricamata.

12. Un cofanetto d'argento pieno di diverse reliquie.

13. Una stella di legno coperta d'argento con varie reliquie.

14. Una cassetta d'argento sopra indorata con sopra un Crocifisso, la Madonna, S. Giovanni con diverse reliquie dentro.

15. Una pace pendente da un anello, parte d'argento e parte d'oro, tutta smaltata con varie figure, la quale si apre in diversi luoghi pieni di reliquie: è fattura antichissima.

16. Una cassettina d'argento gioiellata con cinque pezzi di cristallo di montagna attorno: dentro la quale vi sono l'infrascritte cose: cioè 1.° Un reliquario in forma ovata tutto d'oro che s'apre con otto sportellini pieni di reliquie. 2.° Un ornamento di reliquiario d'argento sopra indorato con varie gioie. 3.° Una cro-

(1) Il MITTARELLI, *Annal. Camald.*, IX, 117, dice che questo fatto è narrato diffusamente da *Gerolamo Maria veneto* nella *Cronaca del Monastero di S. Spirito.*

(2) SARTI, *op. cit.*

(3) È riprodotto dal MITTARELLI, in *Anecd. Cam.*, *ms.*, IX, 141.

(4) Doveva essere del secolo XII, perché il compilatore dell'inventario aggiunge questa nota: « L'argento di detta cupoletta è sí chiaro e bello, che pare sia uscito adesso dall'orefice. Fa meraviglia a vederla conservata sí chiara e pulita e rilucente dopo tanti anni, cioè cinque secoli in circa ».

Digitized by Google

cetta d'oro piena di reliquie. 4.° Una crocettina d'argento indorato antica piena di reliquie. 5.° Un *Agnus Dei* in forma ovata d'oro tutto ornato di perle, con sopra un'immagine della B. Vergine di smalto da una parte, e dall'altra vi è un'immagine intagliata di pietre preziose, dentro il quale vi è una pietra scolpita di varie figure ligate in oro con le seguenti parole greche, cioè: ουράνια Ηρα da una parte, e dall'altra vi sono le seguenti: AMMώNIO ιανι ΘHKϵ, la qual pietra dicono essere di valore assai » (1).

Di questi oggetti merita speciale ricordo lo stendardo del secolo XII, veramente prezioso. Il Vallemani lo descrisse cosí: « Nello stendardo suddetto vi sono quattro ordini di righe con parole greche formate tutte di perle attorno attorno da ogni lato, et anco in mezzo in diversi luoghi tanto verso l'immagine di S. Michele Arcangelo, come verso quella dell'imperatore Manuele. Ecco la di loro traduzione in latino. Si sostituisce a qualche parola dei punti, perché non ho potuto leggerla o rinvenirla, come desideravo, per essere un po' guasto.

Nel mezzo dello stendardo: Quaemadmodum antea Hiesus Nave flectens genua suos pedes ante ipsum prostravit, petens a te vires sumere, et alienigenarum subiugare turbas; ita ego Manuel servus tuus Eudociae filius inclitae ter beatae.... et praeveniens libera me.... ab omni periculo, et.... habeo enim te custodem meum, animaeque, et corporis, existens in vita et in novissimo quoque et horrendo iudicio inveniam te propitium. Per dominum nostrum etc.

E sotto: Habens gemmeum germen porphyrogenitum supplici modo me prosterno ante pedes tuos, et supplico te ut protegas me tuis alis auratis.

Vicino al capo di S. Michele: Archangelus.

E poco sotto: Auris mea exaudivit orationem tuam et ego te alis propriis, tanquam servum; inimicos autem tuos interficio ense.

Vicino all'immagine dell'imperatore: Manuel. *Poscia:* Ex utero enim materno confisus sum in te. *Queste tre parole sono poste da per sé:* Princeps Ordinum incorporeorum ».

Piú tardi attirò l'attenzione dell'Amaduzzi (2) che vi scrisse una dissertazione, e di recente l'Abate Cozza Luzi (3), vice bibliotecario di S. R. C., lo illustrò dottamente e ne dette una traduzione in versi volgari.

Come una volta Giosuè figlio di Navi piegando il ginocchio
si prostrò innanzi ai tuoi piedi,
chiedendo per tuo mezzo ottener fortezza,
affin di soggiogare le schiere alienigone;

(1) Queste parole furono tradotte da BARTOLOMEO RICEPUTI cosí: « Alla gran dea Giunone, il servo Ammonio ». Cfr. *Anecd. Camald.*, IX, 148.

(2) « Donaria duo graece loquentia, quorum unum in tabula argentea apud moniales saxoferratenses S. Clarae ab Justiniano Augusto S. Demetrio martiri, alterum in vexillo serico opere phrygionico apud monachos Avellanenses ab Emmanuele Comneno Imp. S. Michaeli Archangelo dicatum, nunc primum latine redditum in pubblicam lucem profert JOHANNES CRISTOPHORUS AMADUTIUS graecarum litterarum professor in archigymnasio Romanae Sapientiae, apud Benedictum Francesium ». È inserita negli *Anedocta letteraria ex mss. codicibus eruta*, Romae, A. Fulgoni, 1774, I, 1-28.

(3) *Di un antico vessillo navale*, Atti dell'Accademia Pontificia, Roma, 1889.

Digitized by Google

così faccio ancor io Manuele tuo servo,
figlio di Eudocia illustre e tre volte veneranda,
la quale ebbe a consorte il genitore per un Cesare
ed a prole una madre che è porfirogenita.
Ora poi in modo supplichevole mi
prostro ai tuoi piedi e ti prego,
acciò mi cuopra colle aurate tue ali,
e tu prevenendo mi salvi da ogni pericolo;
ed io ti abbia a protettore e custode mio,
e dell'anima e del corpo, finché vivo;
ed anche nell'estremo e tremendo giudizio
per tuo mezzo ritrovi benigno il Signore;
giacché fin dal seno materno fui affidato
a te, o duce delle schiere angeliche,
il capo condottiere Michele, il custode.
✠ Il mio orecchio ascoltò la tua prece e ti cuopro
colle stesse mie ali, come mio servo:
colla mia spada poi sconfiggo i tuoi nemici.

Ma ci sembra che mal si apponesse quando opinò che fosse un dono del Cardinale Bessarione, perché circa venti anni prima che questi avesse la commenda, lo troviamo descritto nell'inventario del 1425: « *Item* uno pallio piccolo recamato *(con)* su un angelo con una spada » (1).

Di tutti questi oggetti la parte migliore e maggiore un secolo dopo non esisteva piú, come ci assicura lo stesso Sarti, il quale vide ed esaminò quel poco che era rimasto, e che a giudizio del volgo, ma non degli eruditi, era formato di poco valore. « Vi è, per esempio — egli dice — un antico altare portatile, che poggia sopra quattro piedi coperti da una leggiera lamina di argento; vi è un dittico d'argento assai antico: è di legno con sopra quattro bassi rilievi di argento indorato. Dalla forma della mano di Gesú Cristo nostro Signore, che benedice e da altri indizi non meno chiari si mostra lavoro greco, rozzo sí, ma come qualunque altro monumento di simil genere da tenersi in molta stima; sembra che questo dittico dovesse servire per collocarsi sopra l'altare quando il sacerdote celebrava la messa » (2). Vi era pure la pace e lo stendardo greco indicati sopra, piú una custodia con molte reliquie, tra le quali una pasta di rasura, dice il Costadori, della Santa Croce (3). Questi avanzi del tanto ricco e celebre sacrario del Monastero di Fonte Avellana, a causa delle vicissitudini dei tempi andarono totalmente dispersi. « Come pure andò perduta — scrive il Bellenghi — una torretta di metallo dorato, nel cui piede vedevansi quattro antichi cammei ed altri tre nell'asta ossia manico, e sopra la torretta una scatola di argento, con

(1) Questo vessillo e la stauroteca, come gentilmente mi comunica l'amico Luigi Serra, direttore della Pinacoteca Nazionale delle Marche in Urbino, furono di recente rinvenuti ed ora adornano le grandiose sale del mirabile palazzo del Laurana. Il Serra ha provveduto anche ad una breve illustrazione dei due cimelii, nel *Burlington Magazine* (aprile e settembre 1918), ripromettendosi di tornare ancor piú ampiamente sull'argomento.

(2) *Antiq. Avellan.*

(3) *Diario del viaggio fatto da due monaci,* ecc.

Digitized by Google

coperchio simile per riporvi l'Eucaristia, ed in cima una lunetta d'argento dorato per esporla alla pubblica venerazione. Eravi ancora una scatola di metallo dorato fatta a stella, nel cui centro vedevasi altra scatola d'argento con coperchio simile, atta parimente a riporvi l'Eucaristia. Questi oggetti, con molti altri nel 1810 scomparvero, né mai piú si sono veduti » (1).

*
* *

Purtroppo dell'antico splendore oggi quasi nulla rimane, e se vogliamo eccettuare alcune immagini di sant'Albertino del secolo XIV, i lavori in legno della sacrestia e del refettorio, una grande riproduzione dell'affresco di Guido Reni a San Gregorio al Celio in Roma (2), il bozzetto originale che Andrea Sacchi fece per il quadro *San Romualdo è i Camaldolesi* della Pinacoteca Vaticana, qualcuno degli altari primitivi, noi non sappiamo rinvenire opera che meriti a lungo la nostra attenzione. La biblioteca, l'archivio, il tesoro, furono completamente dispersi: un monaco intelligente, D. Placido Donati, che in questi ultimi anni *radunò le foglie sparse,* dai bei frammenti di maioliche cinquecentesche con lo stemma dell'abbazia ai piccoli congegni per fare le ostie, mi mostrò con un senso d'angoscia alcuni incunabuli del Miscomini miracolosamente sfuggiti alla rapacia dei devastatori!

Cosí si compiono i fati del convento glorioso: due o tre camaldolesi abitano oggi l'immenso edificio che non piú animato di fervore e di canti, sembra intristire nella sua stessa solitudine e che se non sarà restaurato, finirà per crollare miseramente come i suoi confratelli minori di Santa Maria di Sitria e di Sant'Emiliano in Congiuntoli, perduti nelle valli vicine. E nel cuore del visitatore, solcato da un brivido di ammirazione e di sconforto, fiorisce spontaneo l'augurio che il luogo il quale tenne fede al culto di Dante in tempi in cui questo era forse altrove negletto e che ispirò artisti e poeti con la ricchezza dei suoi ricordi, torni al decoro di un giorno; che liberato dalle posteriori costruzioni il chiostrino di Pier Damiani torni a darci ancora, nel bacio del sole, una visione d'arte e di bellezza.

Riviera di Ponente, MCMXViiij.

GUIDO VITALETTI.

NOTA. Nel ricostruire le vicende della Biblioteca Avellanense, nuovo materiale si è aggiunto a quello già in precedenza raccolto intorno ad altri codici dei secoli XII e XIII passati alla Vaticana e altrove. Ma non potevamo abusare dell'ospitalità gentile, di cui siamo vivamente grati al Comm. Leo S. Olschki e al Prof. Albano Sorbelli. Rimandiamo pertanto, se gli studiosi troveranno non del tutto inutili queste ricerche, a piú opportuno momento. Per ora *sat prata bibere.* G. V.

(1) *Dissertaz. sulle antiche custodie dell'Eucaristia.*

(2) È di GIORGIO GIULIANI di Civita Castellana. « Lo trovai soscritto, scrive il LANZI, (*St. della pitt.*) in un gran quadro del martirio di Sant'Andrea, che Guido dipinse pei Camaldolesi di San Gregorio a Roma, e questi copiò pel celebre monastero dell'Avellana, dipinto esposto nel refettorio e che, malgrado qualche umidità del luogo, mantiene una freschezza di tinte assai rara in pitture di tanta età ». Questa tela fu dipinta nel 1622 ed è larga metri 8,20 ed alta 4,10.

Digitized by Google

Le stampe di Alberto Durero all'asta Davidsohn

Gl'interessi degli storici dell'arte sembrano volgersi oggi piú che mai all'opera di Alberto Durero. Novamente fu ripubblicato in due volumi riccamente illustrati il suo diario del viaggio nei Paesi Bassi, la *Niederlaendische Reise* edita per cura di J. Veth e di S. Muller dal Grote di Berlino e dall' Oosthoeck di Utrecht (1908). Max F. Friedländer, l' illustre direttore del Gabinetto delle Stampe berlinese, tratta nei *Berichte aus den preussischen Kunstsammlungen* (Anno 41, fasc. 2°, gennaio-febbraio 1920, colonna 55 sgg.) di un' ignota silografia in istile dureriano. Nell'Annuario dei musei prussiani (*Jahrbuch der preuss. Kunstsamml.* Vol. 41, fasc. 1°, 1920, pag. 25 sgg.), Edmund Schilling descrive un nuovo disegno del Maestro conservato nel Gabinetto grafico di Monaco di Baviera, rappresentante il compianto per Gesù crocifisso. Nella Società per la storia dell'arte della stessa città Il signor Pringsheim discorse il 9 di marzo di quest'anno di maioliche italiane e di smalti di Limoges ispirati ad opere di Durero, presentando ad esempio una coppa di Faenza del 1510 all' incirca, riproducente il rame del « figliuol prodigo » ed un'altra coppa urbinate di circa il 1540 colla nascita di Gesú tolta dalla « piccola passione » incisa in legno. Inoltre si attendono con viva impazienza i risultati della disamina critica del prezioso manoscritto dell'Olschki, affinché venga definitivamente stabilita la genesi e lo stile di quest'opera del grande maestro di Norimberga. Ricordiamo appena il volume del Panofsky su Durero teorico dell'arte, studiato nei suoi rapporti cogl' italiani, che getta nuova luce sugli studi del Maestro intorno alla tecnica dell'arte (1); infine l'appendice al primo volume della storia della prosa scientifica moderna di Leonardo Olschki, in cui si discorre delle opere matematiche di Durero nei loro rapporti colla scienza e coll'arte dei tempi del Maestro (2).

(1) PANOFSKY. *Dürers Kunsttheorie vornehmlich in ihrem Verhaeltnis zur Kunsttheorie der Italiener*. Berlin, 1915.

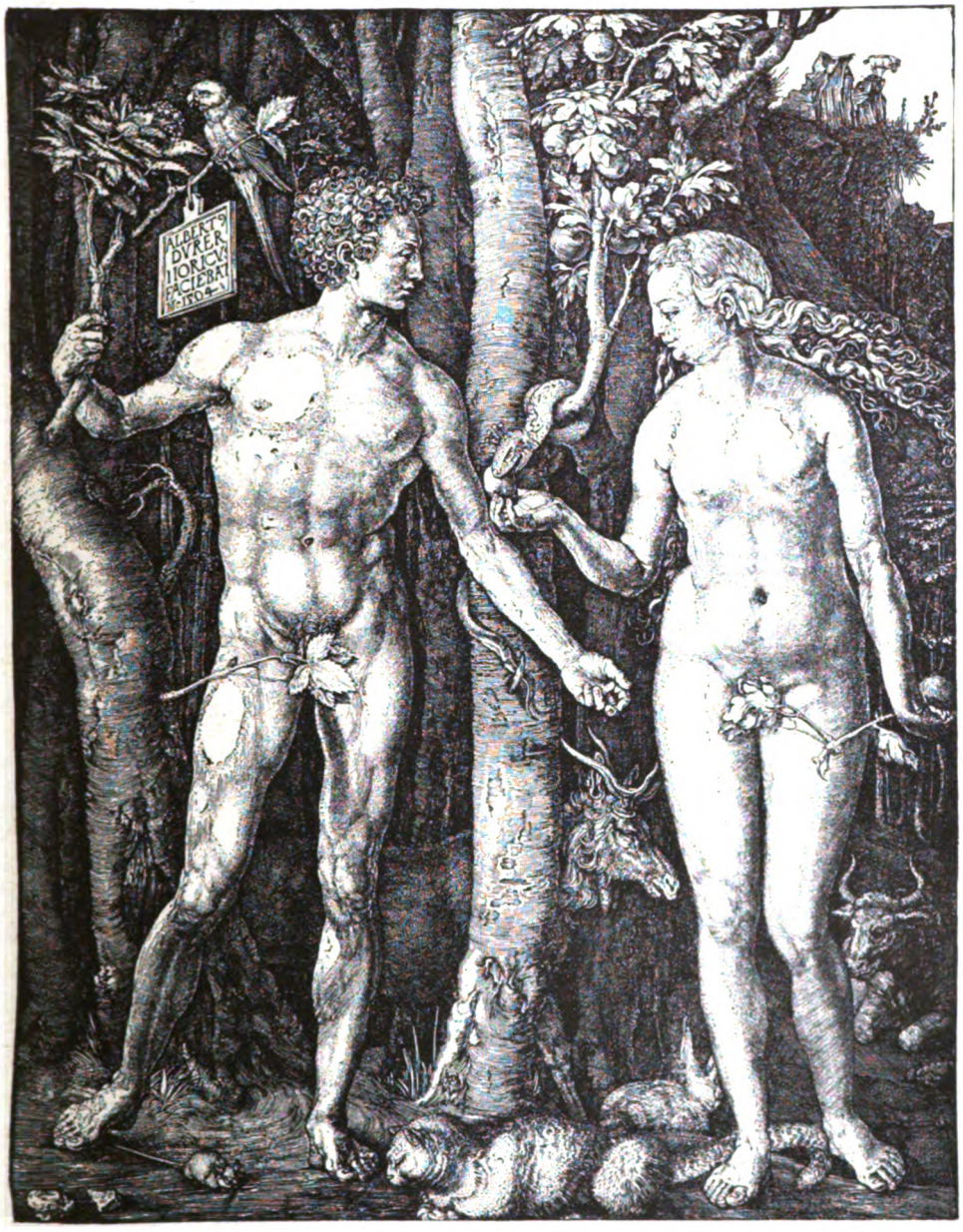
(2) LEONARDO OLSCHKI, *Geschichte der neusprachlichen wissenschaftlichen Literatur*, Heidelberg, 1919, vol. I, pag 414-451.

In questi mesi tutta l'attenzione dei raccoglitori fu rivolta alle opere del Maestro che apparvero sul mercato. Nell'ottobre del '19 la casa Paul Cassirer di Berlino vendette all'asta la Collezione Vincent Mayer di Friburgo in Brisgovia, coi suoi rami e legni di incisori dei secoli XV° al XVIII°, fra cui se ne trovarono circa 300 del Durero, formanti la parte piú ambita di tutta la raccolta. Furono pagati marchi 381.383 per queste incisioni, acquistate specialmente da olandesi e svedesi che, pur credendo di poter approfittare del deprezzamento della moneta tedesca, le pagarono care. Ritorneremo piú oltre sui prezzi di singole opere. Poiché i migliori fogli dei migliori maestri volano ormai sempre piú decisamente verso le raccolte pubbliche, il mercato internazionale delle stampe fu novellamente agitato, allorché il grande collezionista Paul Davidsohn di Berlino indisse la vendita all'asta della sua raccolta d' incisioni di antichi maestri. Iniziata nel 1870 e continuata per quasi mezzo secolo, essa comprendeva — grazie alla pratica infallibile del raccoglitore e ai suoi principî costantemente seguiti — soltanto esemplari di perfetta tiratura, di prima scelta, di conservazione impeccabile. La notizia di questa vendita meravigliò il pubblico ancor piú, in quanto che il Davidsohn decise di disfarsi della sua raccolta, cui aveva dedicata tutta la sua vita, i suoi sforzi e il suo danaro, giunto all'età di 81 anni.

È appena possibile farsi un idea di questa collezione, che nella sua unità di vedute e di programma abbracciava quasi diecimila rami, uguagliando per numero la raccolta del Barone di Canna, venduta dal Gutekunst di Stoccarda una dozzina d'anni fa. Essa comprendeva le arti grafiche dei secoli XV° fino al XVIII°. Di quest'ultimo lo stile galante era il meno rappresentato. Per il suo carattere virilmente severo il Davidsohn non amava le stampe a colori, ammetteva però i capolavori del bulino francese e degl' incisori inglesi. Le raccolte piú rilevanti per entro a questa collezione sono quelle delle stampe di Durero e

Digitized by Google

del Rembrandt, quest'ultima d'incomparabile bellezza, e infine dei rami dell'Ostade, la piú completa e piú perfetta che di questo incisore sia mai esistita. Seguono inoltre il Nanteuil e l'Hollar, i maestri minori e quindi quasi tutti gli antichi degnamente rappresentati.



Albrecht Dürer, *Adamo ed Eva.* (Bartsch 1).

La vendita di tutti questi cimeli fu affidata al Boerner di Lipsia che fin dal 1874 era stato l'amico e il consigliere del Davidsohn. Il prof. Friedländer scrisse la prefazione al primo catalogo della raccolta che comprende, nell'ordine alfabetico dei nomi dei maestri incisori, le lettere dall'A all'F. Questo volume, ornato di una riproduzione a colori, di 45 elio-

Digitized by Google

tipie e di numerose figure intercalate nel testo, raccoglie le notizie minutamente precise del Davidsohn stesso che gli danno valore duraturo e sono eloquente testimonianza delle illuminate fatiche di questo peritissimo conoscitore. Dopo che i migliori fogli della raccolta furono esposti nel Gabinetto della casa Amsler e Ruthardt di Berlino, si passò alla vendita che durò dal 3 al 7 del maggio di quest'anno. I risultati corrisposero perfettamente all'attesa. La vendita dei 2212 numeri della prima parte procedette senz'incidenti sotto la direzione del sig. Boerner e con soddisfazione del pubblico attratto dall'avvenimento. I tassi assegnati dalla perizia furono naturalmente sorpassati d'assai, dimodoché fu raggiunta la somma di 5 milioni di marchi. Se si considera il valore del danaro tedesco si può calcolare che il resultato economico superi del doppio quello che si sarebbe ottenuto nell'ante-guerra. I prezzi salirono specialmente per le incisioni in rame del Dürer e ancor piú per i suoi legni e cosí pure per quelli del Cranach, Burgkmair e Baldung. Minor interesse suscitarono gli olandesi, un Beja, Berghem, Bleker, benché essi fossero non meno degnamente rappresentati degli altri maestri. I mezzo-tinti inglesi furono ricercati quasi soltanto nelle prime tirature, mentre la gara fu vivissima per i maestri tedeschi minori, specialmente per l'Altdorfer e Barthel Beham, oggi assai apprezzati dai raccoglitori. Anche l'Aldegrever e Hans Sebald Beham furono vivamente desiderati, cosí che anche questa vendita dimostrò l'interesse internazionale suscitato dagli incisori minori del rinascimento tedesco. Difatti, le stampe dell'Altdorfer, p. e., passarono per la massima parte a Londra.

Meritano speciale menzione le opere dei maestri italiani per i quali furono pagati prezzi notevoli, benché non fossero generalmente rappresentati in esemplari perfetti. I migliori, come quelli di Jacopo de' Barbari e i piú rari di Giulio Campagnola, furono pagati quattro e cinque volte i prezzi di stima. Assai considerati furono i paesaggi di Antonio da Canale che coi loro effetti di luce luminosi ed argentei rappresentano magistralmente i palazzi e le lagune di Venezia. Secondo il resoconto del Friedländer nel fascicolo di maggio del *Kunstwanderer* i seguenti esemplari ottennero i prezzi maggiori:

	Marchi
172. Zoan Andrea, *12 fogli ornamentali* (Bartsch 21-35)	10300
253. Baccio Baldini, *L'Aritmetica* (Bartsch XIII, 126, 42)	4500
275. Jacopo de' Barbari, *Giuditta* (B. 1). dalle raccolte *Sykes, Reiss, Theobald.*	9200
276. Id. *S. Girolamo che scrive* (B. 7), dalle raccotte Marshall, Reiss, Gella, Aly.	6100
278. Id. *Tre uomini ignudi legati ad un albero* (B. 17). Il bell'esemplare delle raccolte Marshall, Reiss, Theobald.	20802
279. Id. *Il sacrificio a Priapo* (B. 19), raccolta Weber.	16000
280. Id. *Marte e Venere* (B. 20), raccolta Firmin-Didot e Canna	27500
281. Id. *Tritone e Nereide* (B. 24)	4200
555. Bernardo Belotto, *Le rovine della torre di Santa Croce a Dresda colle case che la contornano* (M. 32)	2050
704. Niccolò Baldini, *La sacra famiglia da Tiziano* (Pass. VI, 232.48)	2000
732. Giulio Bonasone, *Michelangelo Buonarroti*, 1546 (B. 345, I), dalle raccolte Liphart, Schlosser, Morrison e Theobald.	3800
789. Donato Bramante da Urbino, *Nathan benedice David* (Pass. app. 3). Raccolta Waldburg-Wolfegg	2000
809. Giovanni Antonio da Brescia, *Il calice di Giuseppe viene ritrovato nel sacco di Beniamino* (Pass. 27), raccolta Fisher.	3500
945. Domenico Campagnola, *Decapitazione di un santo* (B. 6)	4000
948. Giulio Campagnola, *S. Giovanni Battista* (B. 3), prima del ritocco	27000
949. Id. *Paesaggio con pastori che suonano* (B. 9)	23000
955. Antonio Canale, *Al Dolo* (M. 4 I. de V. 4 I)	3000
956. Id. *Le porte del Dolo* (M. 6 I, de V. 6 I)	3200
1010. Agostino Carracci, *Ritratto di Tiziano* (B. 154, I)	4000
2181. Giacomo Francia, *Bacco e il suo seguito* (B. 7)	4600
2182. Id. *La morte sorprende una donna che si specchia* (B. XV, 541)	4000

Digitized by Google

L'attrattiva maggiore e la parte capitale del primo lotto della vendita Davidsohn era però formato dalla raccolta dureriana che per vastità, per perfezione di esemplari e in ispecie per la loro uniforme bellezza superava quella del Mayer di Friburgo. Il prezzo massimo fu assegnato al foglio d'*Adamo ed Eva*, N. 1436 (B. 1), d'incomparabile freschezza, per il quale furon pagati 200,000 Marchi da un compratore londinese, la casa Colnaghi Obach e Co., una delle poche ditte estere presenti alla vendita e che riuscí ad acquistare gli oggetti piú preziosi. Ad essa furono aggiudicati la piú rara incisione dell'Aldegrever, il N. 81, la grossa guaina da pugnale istoriata, con Ercole ed Anteo (B. 270), pagata marchi 8000; il piú costoso rame del Cranach coi ritratti di *Federico III e Giovanni I di Sassonia* (N. 1139' B. 2), pagato 5400 marchi; per 29000 marchi un'acquaforte del Van Dyck, Jan de Wael, N. 1724 (Wib. 17 I). Anche i due Campagnola citati piú su (N. 948 e 949) passavano alla fortunata ditta che acquistò pure la metà delle silografie del Burgkmair e del Cranach e piú ancora delle incisioni dell'Altdorfer, di Jacopo dei Barbari e di Jean Duvet. L'*Adamo ed Eva* del Durero era stato comperato dal Davidsohn nel 1898 all'asta Straeter per 1360 Marchi! un altro fu pagato alla vendita Lanna nel 1909 marchi 2020 ed un terzo 2950 all'asta Theobald del 1910 (1). I tempi in cui si pagavano i migliori fogli di Durero non oltre le 1500 lire ci sembrano passati per sempre.

All'*Adamo ed Eva* segue il celebre *San Girolamo in cella* (B. 60) segnato col numero 1477, in una copia già appartenuta a Paolo Beham nel 1602 e al Knowles. Alle vendite Straeter, Lanna, Theobald e Mayer nel 1919 il foglio era costato rispettivamente marchi 525; 7550; 5850; 12600.

L'esemplare del Davidsohn costò 170000 Marchi e restò in Germania. In terzo luogo viene il N. 1511, lo *Stemma col gallo* (B. 100) che salí a 71000 Marchi, pagato nell'autunno dello scorso anno alla vendita Mayer soltanto 9500 Marchi. I sedici fogli della *Passione* (B. 3-18) al N. 1438 costarono 66000 Marchi contro 20500 all'asta Mayer. La stampa del Cavaliere, della morte e del diavolo (B. 98)

Albrecht Dürer, *Cristo martirizzato.*

N. 1509 salí a 63000, rispetto a 1010 (Straeter), 5000 (Lanna), 5800 (Theobald), 10800 (asta Aumüller del 1917), 25000 (Mayer), dimodoché si può seguirne l'aumento di prezzo in proporzioni quasi costanti. Eccoci al N. 1461, *La Madonna* detta « mit der Meerkatze » (B. 42), proveniente dalle raccolte Fuessli, Schlösser e Klever, pagata all'asta Mayer (in un esemplare raccomodato) Marchi 16000 ed ora infine 50000 (1500 da Straeter, 1700 Lanna, 16800 Theobald). — *La fortuna grande* (B. 77) N. 1490,

(1) Per questi e per altri prezzi di confronto veggasi il prezioso rapporto dell'asta pubblicato dal GLASER nella *Kunstchronik*, 1919, N. 3 e 5.

Digitized by Google

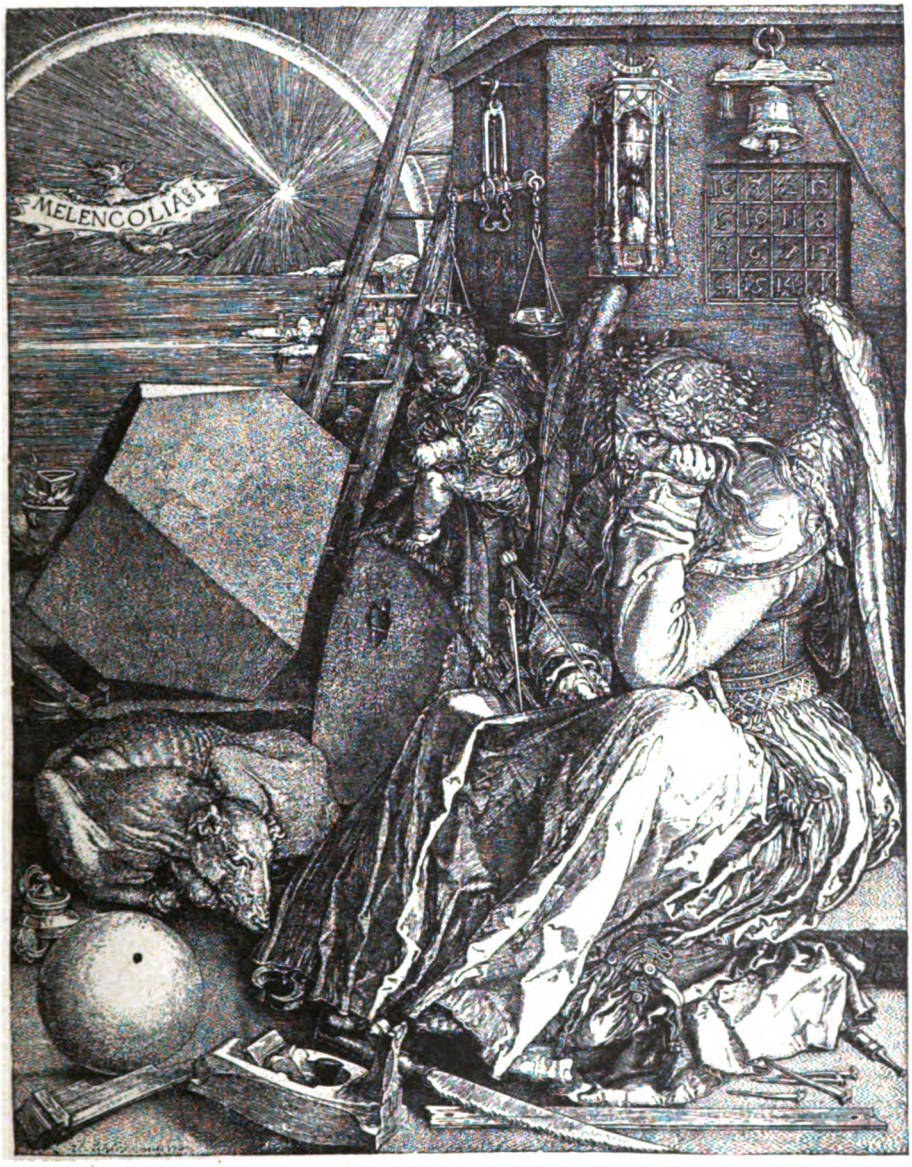
che costò rispettivamente 300, 1450, 900 e poi 8600 all'asta Aumüller e 33000 a quella del Mayer, salí a 49000 Marchi. Il magnifico esemplare del *Figliuol prodigo,* N. 1447 (B. 28) fu aggiudicato per 47000 mentre la copia leggermente difettosa del Mayer era salita soltanto

Albrecht Dürer, *S. Girolamo nella sua cella.* (Bartsch 60).

a 7300. Il bel foglio del Lanna costò 3800, 260 quello dello Straeter e 1180 del Theobald. *La passeggiata,* proveniente dalle raccolte Brentano e James, arrivò alla somma di 43000 Marchi (11500 alla vendita Mayer). Questo foglio insieme coi numeri 1461, 1509 furono acquistati da un raccoglitore sconosciuto e ben fornito di bancanote che si assicurò inoltre i N.i 1453 — *Maria col bambino, seduta sulla panca in un prato* (B. 34), per Marchi 9000

Digitized by Google

1459 — *Maria appoggiata al muro* (B. 40), per 32000; 1462 — *La sacra famiglia* (B. 43), per 26000; 1474 — *Sant'Alberto* (B. 57), per 34000; 1496 — *Un orientale con moglie e figlio* (B. 85), per 6000; e 1506 — *Il porco mostruoso* (B. 95), per 3500. Questo raccoglitore, al quale



Albrecht Dürer, *La melancolia*. (Bartsch 74).

si deve il rialzo dei prezzi di diversi capi, pagò per questi nove fogli complessivamente Marchi 266000.

Il *Cristo in Croce* (B. 24), al N. 1444, salì a 40000 Marchi, contro 4500 della vendita Mayer! 29000 furono pagati per la celebre *Melanconia* (B. 74), contro 800 da Straeter, 3900 da Lanna, 3500 da Theobald, 3700 dall'Aumüller e 21500 dal Mayer. *Il ratto d'Amimone* (B. 71) N. 1484, proveniente dalle raccolte Bal Manno di Lon-

Digitized by Google

dra, Donadieu e Marshall, costò 37000 e prima 5000 dall'Aumüller e 13000 dal Mayer.

Marchi

1458. *La vergine incoronata da due angeli* (B. 59), dalle raccolte Schlösser e Straeter (Mayer 6100) 34000
1463. *La sacra famiglia colla cavalletta* (B. 54), (Mayer 11000) 33000
1460. *Maria colla pera* (B. 41), (Mayer 7000) 32000
1489. *Il sogno* (B. 76), (Mayer 11500, Lanna 2550, Theobald 1700, Straeter 210) 32000
1437. *La nascita di Cristo* (B. 2), (Straeter 2560, Theobald 14200, Mayer 12000) : 31000
1439. *Cristo al monte degli ulivi* (B. 19), raccolta Artaria (Mayer 550 e 1650). 11000
1440. *L'uomo doloroso dalle braccia aperte* (B. 20), (Mayer 950). 6800
1442. *Cristo in croce; Il pomo della spada* (B. 23 A), (Mayer 3100) 20000
1445. *Il sudario tenuto da due angeli* (B. 25), raccolte Camesina e Biegelchen (Mayer 4300) 10000
1446. *Il sudario tenuto da un angelo* (B. 26), raccolte Mariette, Debois, Weber, Re del Portogallo (Mayer 2000) 14500
1448. *Maria e Anna* (B. 29), raccolta Ruhl (Mayer 1650) 10000
1449. *La vergine dai capelli lunghi sul quarto di luna* (B. 30), raccolte Paar e Coppenrath, Mayer 3500. . . . 23000
1450. *La Madonna colla corona stellata* (B. 31), (Mayer 4600) 21000
1451. *La Madonna colla corona stellata e lo scettro* (B. 32), raccolta Lobanoff (Mayer 3500) 13500
1452. *La Vergine coi capelli corti e intrecciati* (B. 33), raccolta Wolfegg (Mayer 10100) 13000
1453. *Maria col bambino sulla panca* (B. 34), (Mayer 830) 9000
1454. *Maria col bambino presso l'albero* (B. 35), (Mayer 2800) 21500
1455. *Maria che nutre il bambino* (B. 36), raccolta Bahle (Mayer 5200) . . . 17000
1456. *La Vergine incoronata da un angelo* (B. 37), raccolta Biegelchen (Mayer 4200) 16500

Marchi

1457. *La Madonna col bambino fasciato* (B. 38), (Mayer 9000) 19000
1462. *La sacra famiglia* (B. 43), (Mayer 3000) 26000
1466. *San Tommaso Apostolo* (B. 48), raccolte Mariette, Bahle e Fisher . 12500
1468. *San Paolo Apostolo* (B. 50), raccolte Mariette, Bahle e Fisher . . 13000
1471. *San Giorgio appiedato* (B. 53), (Mayer 3600) 20000
1475. *Sant'Antonio che legge* (B. 58), raccolta Biegelchen (Mayer 7500) . . 20000
1478. *San Girolamo nel deserto* (B. 61), raccolta Kalle (Mayer 7000) . . . 15000
1479. *Santa Genoveffa* (B. 63) 11000
1480. *I tre geni* (B. 66), raccolta Liphart (Mayer 1400) 12500
1482. *La famiglia del satiro* (B. 69), (Mayer 5500) 19500
1486. *Gli effetti della gelosia* (B. 73), (Mayer 5100) 15500
1488. *Le quattro donne ignude* (B. 75), raccolte de la Motte Fouqué e Schlösser (Mayer 9000) 16500
1492. *Il piccolo corriere* (B. 80), (Mayer 2500) 10500
1493. *La dama a cavallo col lanzichenecco* (B. 82, I), raccolta Retberg (Mayer 5000) 10500
1495. *Il cuoco e la cuoca* (B. 84), raccolta Artaria (Mayer 2500). 12000
1496. *L'orientale con moglie e figlio* (B. 85), raccolta Theobald (Mayer 1700). 6000
1498. *Il portabandiera* (B. 87), raccolta Mariette e Liphart (Mayer 4100) . 12500
1499. *L'assemblea dei guerrieri* (B. 88), raccolta Artaria (Mayer 9500). . . 27000
1503. *Il violento* (B. 92 I), raccolta Straeter (Mayer 5800) 14000
1506. *Il porco mostruoso* (B. 95), (Mayer 1300) 3500
1513. *Alberto da Magonza,* il gran cardinale (B. 103), (Mayer 3000). . . 10000
1515. *Filippo Melanchton* (B. 105), raccolta Artaria (Mayer 2500). 26000
1516. *Wilibald Pirckheimer* (B. 106), raccolta Lobanoff (Mayer 6000) . . 23000
1517. *Erasmo da Rotterdam* (B. 107), (raccolta Lanna 3500, Mayer 13000). 27000

Digitized by Google

***

Se i prezzi conseguiti dai rami di Durero si possono considerare assai favorevoli, ciò vale ancor più per le sue silografie. Il costo dei legni non saliva mai a tali altezze rispetto ai rami, anzi, i primi venivano gene-

Albrecht Dürer, *Il cavallo della Morte.* (Bartsch 98).

ralmente ritenuti un'arte di secondo ordine. Ma l'importanza che la silografia ha raggiunto nell'arte moderna ha certamente contribuito a ravvivare l'interesse per gli antichi maestri. Il valore delle silografie è fluttuante più assai di quello dei rami che, come s'è visto, salirono

Digitized by Google

negli ultimi decenni costantemente di prezzo. Ora, però, ci sono dei collezionisti che stimano i legni dureriani superiori ai suoi rami e con ciò si posson ritenere passati per sempre i tempi in cui si potevano acquistare per un centinaio di marchi un'incisione in legno del Maestro.

L'asta Vincent Mayer aveva già fatto conoscere l'anno scorso il crescente valore delle silografie dei maestri tedeschi; ora la vendita Davidsohn ci rivelò la rapida ascensione dei prezzi. Furono specialmente i legni colorati che ottennero fortissimi costi. *Le « Streghe »* di Baldung (B. 55) N. 261 furon pagate 65000 Marchi, 26000 *Gli Sposi e la Morte* del Burgkmair (B. 40) N. 889, ben 44000 il *San Cristoforo* del Cranach (B. 58) N. 1147. Naturalmente i prezzi per i fogli dureriani non furono inferiori; cosicché 11 fogli della *Passione maggiore* arrivarono a 180000 per passare a Londra. Ricordiamo che un altro esemplare fu venduto all'asta Straeter Marchi 505 e 36000 l'anno scorso all'asta Mayer. Segue *La trinità* (B. 122) N. 1587, proveniente dalla raccolta del Koller che la pagò 100 Marchi e che raggiunse i 46000 dopo d'aver toccati i 2010 all'asta Lanna e i 5800 alla vendita Mayer. I 36 fogli della *Piccola passione* (N. 1523; B. 17-52) costarono 42000 Marchi. L'esemplare dello Straeter provvisto del prezioso titolo (B. 16) era costato 600; 25000 quello del Mayer, 6800 quello del Lanna. Quest'opera fu acquistata, insieme col foglio della *Trinità* (Marchi 1587), dal Gabinetto delle stampe di Monaco di Baviera, il cui solerte direttore riuscí a procurarsi le somme necessarie ai nuovi acquisti in un periodo di ristrettezze finanziarie, vendendo i duplicati del suo istituto (Schongauer etc.). Fu egli a contrastare alla potente ditta inglese dei Colnaghi e C.i i capi piú ambiti dell'asta, facendone salire i prezzi. La Germania si compiacque di veder arricchite in tal modo le principali raccolte governative, p. e. quelle di Berlino, Dresda, Amburgo, Stoccarda e Monaco, rappresentate all'asta Davidsohn dai loro rispettivi direttori i quali seppero colmare delle lacune, conseguenza di vecchie trascuranze.

A Monaco passarono difatti, oltre ai fogli descritti piú sopra, *La Vergine fra gli angeli* (B. 101) e la *Sacra famiglia sotto l'albero* per Marchi 29000 (Mayer 5600) e 24000 (Mayer 3400) rispettivamente. Vogliamo ricordare ancora alcuni prezzi per orientamento dei raccoglitori.

	Marchi
1601. Gli otto fogli del *Carro trionfale dell'Imperatore Massimiliano* (B. 139)	22000
1541. *La femmina di Babilonia* (B. 73), dalla raccolta Gawet (Mayer 3800).	21000
1568. *La sacra famiglia colla lepre* (B. 102), (Mayer 7500)	21000
1527. *Cristo in croce col contorno d'angeli* (B. 56 I), (Mayer 1010) . . .	20000
1528. *Cristo in croce con tre angeli* (B. 58), (Mayer 950)	16000
1521. *Cristo doloroso*, titolo della « Passione maggiore » (B. 4), (Mayer 200)	13000
1576. *San Giorgio* (B. III), raccolta Th. Clutterbuck u. Liphart (Mayer 5000)	13000
1585. *La decapitazione di Santa Caterina* (B. 120), (Mayer 6500)	13000
1593. *Uomini in bagno* (B. 128), (Mayer 7000, Lanna 215)	12500
1605. *Ulrico Varnbüler* (B. 155), (Straeter 545; Lanna 1300; Theobald 1190; Mayer 11000)	11000
1656. *Due cavalieri in torneo*. Uno di essi cade dal cavallo (Pass. 290). .	10000
1531. *Il Martirio di S. Giovanni evangelista* (B. 61), (Mayer 9000) . . .	8000

La vendita offre interessanti sintomi e utili insegnamenti ai raccoglitori, specialmente riguardo alle incisioni di Durero, le quali nel fluttuare dei prezzi mantengono per la loro incomparabile bellezza un valore assoluto. Però si deve aspettare con viva attenzione il resultato della vendita degli altri due terzi della raccolta. La seconda parte verrà posta all'incanto nell'autunno dell'anno corrente ed offrirà dei capolavori dell' Hollar, Nanteuil e dell'Ostade in esemplari di sovrana magnificenza. L'ultima parte si venderà nella primavera del 194 ed offrirà coi suoi Rembrandt argomento alla curiosità degli amatori che terremo debitamente informati (*). MAX HUSUNG.

(*) L'asta avrà luogo a Lipsia dal 22 al 27 Novembre 1920 ed il catalogo comprendente le lettere G-Q uscirà a metà Ottobre. Ecco intanto la lista degli incisori di cui saranno vendute le opere: *Claude Gellée* (28) — de Gheyn — Ghisi — Glockendon — Gole — *Goltzius* (65) — Goudt — Gourmont — van Goijen — Urs Graf — Granthomme — Green — Hackaert — van Haeften — Haelwech — Halen — *Hirschvogel* — van Hoecke — Hogarth — *Holbein* (45) — *HOLLAR* (410) — Hondius — de Hooghe — Hopfer — Houbraken — Houston — Huber — Huys — Jamnitzer — Jegher — Kauffmann — S. Koninck — van der Koogen — L. Krug — van Laer — Ladenspelder — de Larmessin — de Lasne — Lastman — de Launay — de Laune — *Lautensack* — van der Leeuw — Lepicié — Le Prince — *Lucas van Leyden* (69) — Livens (38) — Lorch — Lutma — Dirk Maas — *Mantegna* (7) — Masson (20) — Matham — Matsys — Meckenem (7) — Meister mit der Fussangel — Meister I. B. — Meister I. B. mit dem Vogel — Meister mit dem Würfel — Mellan — Mocetto — Monogrammisten — Moreau le jeune — Morin — Naiwincx — *NANTEUIL* (108) — Neyts — *Niellen* — Noordt — Ossenbeeck — *OSTADE* (185) — Ostendorfer — de Passe — Peeters — *Pencz* (36) — Pether — Pitteri — Poilly — Pontius — Potter — Queborn — *RAIMONDI* e la sua scuola (125).

Digitized by Google

Gli incunabuli della Biblioteca Comunale Trisi di Lugo

1. **Aegidius** de Columna romanus. (Quodlibeta). *La carta 1 retto è bianca; nella car. 1 verso:* Tituli questionu3 primi q.lib3 Dñi Egidii | *etc. La car. 3 è bianca. A car. 4 retto, segn.* a ii: Incipiunt qdl3 celeberrimi ac excellen | tissimi doctoris dñi Aegidii de Roma bi | turicensis archiepi. | *etc. A car. 140 retto, colonna 2:* Egidii Romani Bituricensis. Archiepis | scopi fundatissimi q. doctoris sacri ordinis | fratrum Aeremitarū divi Augustini per | utilissima quotlibeta feliciter finiunt. Cura | industriaq. Fratris Simonis de Unga | ria ordinis ante dicti per Magistru3 Do | minicum de lapis Bononie Impressa | Anno dñi M.cccc.lxxxi die XXII | maii. |

Un vol. in-fol., carattere gotico, di carte 140 a due colonne con linee 56 per colonna piena. Senza numerazione e richiami, con segnatura *a* di quinterno, *b, d, f, k, q, A, C* d quaderno, *c, e, g, h,* i, *l-p, B, D* di terno.

2. **Aegidius** de Columna Romanus. (De regimine principum). *A car. 1 retto:* EGIDIVS DE REGIMI | NE PRINCIPVM. | *A car. 1 verso:* Georgio miseratiõe divina archiepiscopo Ulixponem. | *etc. A car. 2 segn.* A ii: Incipiunt capitula | *etc. La car. 4 verso è bianca. A car. 5 segn.* a: PRIMA PARS. | Egidii Romani ordinis fratrum Here | mitarum sancti Augustini de regimine Prin | cipum Liber Primus Foeliciter Incipit. | *A car. 136 retto, col. 2, linea 19:* Impressum Venetiis per magistrum Si | monem Beuilaquam Papiẽsem Anno Do | mini Millesimo. CCCCLXXXXVIII. Die nona Mensis Iulii. | REGISTRVM. |

Un vol. in-fol., carattere tondo, senza numerazione e richiami, con segnatura *A* duerno, *a-y* di terno. Ha carte 136 a due colonne con linee 44 ogni facciata piena.

3. **Albertus Magnus.** (De secretis mulierum). *A car. 1 retto:* ( ) D lucidiorem notitiam sequentium habenda3 | videlicet de secretis mulierū aliq̃ p̃ambula sunt | p̃notãda. | *A car. 56, in fine:* Explicit liber Alberti magni de secretis mulierum | 1478. vicesimaquarta die mensis Iunii. |

Un vol. in-4, carattere gotico, di carte 56 di linee 26 per pagina piena, senza numerazione, richiami, segnatura e luogo di stampa. Prima edizione con data di questo libro. (Cfr. BRUNET).

4. **Albertus Magnus.** *A car. 1 retto:* Liber Alberti magni docto | ris preclarissimi ordinis pre | dicatorum. De Natura ac im | mortalitate anime cum commento compendioso. | *A car. 2. segn.* A 2: ET QVIA PLVRIMORVM PE | ripateticorū via circa.... | *etc.*

A car. 3 verso: Incipit liber de natura et ori | gine anime Alberti Magni de | lagingē episcopi ratisponēsis | *etc.*

Digitized by Google

A car. 82 retto, in fine: Impressus impensa Gaspar Hochfeder civis Nurenber | gens. quinto die ante calendas mēsis Iulij. Anno incarnatio | nis verbi intelligibilis diuini Millesimoquadringentesimo | nonagesimotercio (*sic*) finit feliciter. |

Un vol. in-4, carattere gotico, senza numer. e richiami, con segnatura *a-i* di quaderno, *k* quinterno; carte 82.

5. **Albertus Magnus.** *A car. segn.* a ii *retto:* Phisicorum | Illustrissimi philosophi & theologici: domini Alberti magni cōpen | diosum: īsigne: ac perutile opus Philosophie naturalis: feliciter īcipit |

A car. 52, linea 13: Finis | Impressum Venetiis per Georgium de Arriuabenis: Anno Domini. | M.cccclxxxxvi. die ultimo mensis Augusti | *Segue:* Tabula huius operis. |

(*Il frontespizio è inquadrato da un giro di sentenze:* per deum omnia facta sunt et sine | ipso nikil factum....; *nel centro una figura, rappresentante forse la fisica, in mezzo a bilancie, compassi. A car. 38 retto una incisione in legno raffigurante un uomo il cui cranio è diviso in tre ventricoli nei quali l'autore pone le diverse facoltà mentali*).

Un vol. in-4, carattere rotondo, senza numer. e richiami, con segnatura *a-f* di quaderno, *g* terno; ha carte 53 con righe 38 ognuna.

6. **Alphonsus** rex Castellae. *La 1 car. è bianca. A car. 2 segn.* a 2 *retto:* Alfontii regis Castellae illustrissimi celestiū motuū tabulae: nec nō stellaꝯ fixarū lō | gitudines ac latitudines Alfontii tp.e ad motus veritatē mira diligētia reductae. At | pino Ioānis saxoniēsis in tabulas Alfontii canōes ordinari incipiūt faustissime. | (L'opera comincia con una iniziale ornata incisa in legno occupante 13 linee). *A car. 16 retto, segn.* c: Tabulae astronomicae illustrissimi Alfontii regis Castellae. incipiūt sidere foelici. |

A car. 93 retto, in fondo: Impressionem quaꝯ emeñ | datissimā Erhard? ratdlt Augustensis mira sua arte sua et impensa foelicissimo | sidere complere curavit. Venetiis Anno salutis 1483 Sole in. 20. gradu Cancri gradiente | hoc ē. 4. noñ. Iulii. Anno mundi 7681. soli deo dominanti astris Gloria. | (*Seguono otto carte di tavole astronomiche scritte a mano*).

Un vol. in-4, carattere gotico, senza numer. e richiami, con segnature *a-l* di quaderno, *m* che è terno. Ha carte 93 con 41 linee in ogni pagina completa, con molte incisioni in legno. Prima e rara edizione delle tavole alfonsine. (Cfr. Brunet).

7. **Ambrosius** (S.) (Epistola et opuscula varia). *La car. 1 retto è bianca; nella stessa al verso:* Ordo epistolarum sancti Ambrosii |

A car. 2 retto, segn. a ii: Liber primus epistolarum sancti Ambrosii mediolanensis episcopi |

A car. 187 retto: Finis |

A car. 187 verso: Epigramma Georgii cribelli praesbyteri |

Digitized by Google

A car. 188 retto, in fine: Impressum Ml'i per Magistrū Leonardum pachel. MccccLxxxx die. xxiii. Decembris. |

Un vol. in-fol., carattere rotondo, carte 188 di linee 56 ognuna; senza numer. e richiami, con segnature *a-z* di quaderno, & duerno.

8. **Anselmus** (S.) archiep. cantuariensis. *A car. 1 verso:* Opusculorum sive librorum in hoc | volumine contentorum annotatio. |

A cart. 2 segn. A 2: ANNOTATIO prīcipaliū sententia⁊. |

A cart. 17 segn. a *col. 1:* Prefatio beati Ans. in li. Cur. deo hō. |

A car. 207 retto, col. 1, linea 28: Ex gestis Anselmi colligūt | forma et mores beate Ma | riae et eius unici filii iesu. | *In fondo alla colonna 2:* FINIS. |

Un vol. in-fol. picc., carattere gotico, di carte 207 a due colonne di linee 49 ognuna completa. Senza l., a., e tip., ma stampato verso il 1480; senza numer. e richiami, con segn. *A-B, a-y, 3, et* di quaderno, nonostante che tutte le carte (eccetto quelle segn. *d, s,*) portino la segnatura di quinterno.

La presente edizione contiene due trattati (*De miseria hominis* e *De excellentia virginis Mariae*) che mancano nella prima edizione. (Cfr. GRAESSE).

9. **Antoninus** archiep. florentinus. *La car. 1 bianca manca. A cart. 2 segn.* a 2, *col. 1:* Incipit tractatus notabilis de excōi | cationibus suspēsionibus interdictis | irregularitatibo et penis Fratris Antonini archiepi Florentini de ordine | predicatorum. | (*Iniziale E miniata oro bleu e rosso*).

A car. 89 retto, col. 1: Incipit titulus de sponsalibus et | matrimonio: extractus de tertia p.te | Sūme Venerabilis patris Fratris | Antonini Archiepi Florētini ordīs | fratrum pdicatorum. | (*Iniziale* B *in rosso bleu e oro*).

A cart. 135 verso, a linea 17: Cuius nobilitatis ptextu impssioni | expositus fuit Venetiis ductu et | impensis Iohannis de Colonia | agripinēsi: ac Iohānis Mātheu | d' Gherretzem. Anno salutis. M. | cccc.lxxiiii. die. xxiii Septēbr. |

Un vol. in-4, caratt. gotico, di carte 135 a due colonne di linee 40 ognuna; senza numer. e richiami, con segnature *a-r* di quaderno, meno *a, b* di quinterno, *l, r* di terno. Capitali a mano a colori con fregi.

10. **Antoninus** archiep. florentinus. *La 1 carta manca; a car. 2 retto, segn.* a 2, *col. 1:* Clarissimi ac doctissimi viri frīs An | thonini de ordine pdicato⁊ archiepi Flo | rentini: secunda p.s sūme feliciter incipit |

A car. 363 retto, col. 2 in fine: Impssū ē opo Venetiis īpēsis Iohā | nis de Colonia sociisq3 eio Iohānis Man | theu de Gherretzem. M.cccc.lxxvii. |

A car. 365 retto: Registrū 2ᵉ partis sūme Archiepi Florentini. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, carte 365 a due colonne di 53 linee ognuna. Iniziali a mano in rosso e bleu; senza numer. e richiami, con segnature *a-y, aa-pp* di quinterno, meno *dd, ff* di sesterno, *mm, oo* di quaterno, *pp* terno.

11. **Apolinaris** Cremonensis. (Apolinaris expositio in primum posteriorum Aristotelis cum que | stionibus eiusdem |

Digitized by Google

La car. 1 è bianca; alla 2 retto: Clarissimi doctoris Apolinaris Cremo | nensis in librum primum posteriorum Aristote | lis expositio feliciter incipit. |

A car. 46 verso, col. 1: Finis primi libri posteriorum. | *Indi seguita: a cart. 1 retto,* segn. *aa, col. 1:* Acutissimi doctoris Apollinaris Cremonensis q̃ones sup. | p̃mũ lib℣ posterio℣ analitico℣ Ari. cũ dei auxilio ĩcipiũt. | *A car. 47 verso, col. 1, a linea 45:* Expliciunt questiones clarissimi doctoris Apolinaris | *etc.* Impresse vero Venetiis arte Boneti de | locatellis bergomensis. impensa nobilis viri Dñi Octavi | ani scoti civis modoetiensis. Anno salutis nostre. 1493. | 14 Kalendas apriles. Ducante (?) inclito principe Augustino | Barbadico. |

A car. 48 retto: Registrum; *indi la marca tipografica con le iniziali* O. S. M.

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 46 e 48 nelle due parti, a due colonne di linee 66. Senza richiami, con numerazione arabica 1-46, 1-47; con segnature *a-g* di terno, *h* duerno, *aa-hh* di terno. Ha le iniziali d'ogni capitolo incise in legno.

12. **Apuleius** Madaurensis Lucius. *A car. 1 retto:* L. APVLEI | OPERA. |

A car. 1 verso: IOANNIS ANDREAE EPISCOPI ALARIENSIS EPISTOLA. |

A car. 4 retto, segn. a, *numer.* 1: L. APVLEII MADAVRENSIS PHILOSOPHI PLATONICI ME | TAMORPHOSEOS SIVE DE ASINO AVREO LIBER PRIMVS. |

A car. 117 retto, numer. 113, *in fine:* Lucii Apuleii Platonici Madaurensis philosophi metamorphoseos liber. ac nõnul | la àlia opuscula eiusdẽ. necnon epitoma Alcinoi in disciplinarum Platonis desinũt. | Impraesa (*sic*) Venetiis per Philippum pinzium Mãtuanum Anno domini. M.cccc. | Lxxxxiii. pridie Kalendas maias Imperãte Augustino Barbadico Serenissimo Vene| torum principe. Laus deo Amen. |

A car. 113 verso: Registrum.

Un vol. in-fol., caratt. tondo, di carte 117 numerate, meno le prime quattro; senza richiami, con segnature *a-t* di terno; con note marginali e con linee 44-46 per ogni facciata piena.

13. **Aretino** (Bruni) Lionardo. (Historia fiorentina).

La 1 car. manca; a car. 2 retto segn. a 2: PROHEMIO DI DONATO ACCIAIOLI NELLA | HISTORIA FIORENTINA TRADOCTA PER| Lui In Vulgare Alliexcellentissimi Signori Priori Di Libertà Et | Gonfaloniere Di Giustizia Del Popolo Fiorentino |

A car. 2 verso, linea 7: COMINCIA EL PROHEMIO DELLA HISTORIA FIOREN | tina Composta da Lionardo Aretino Tradocta invulgatre (*sic*) Da Dona | to Acciaioli. |

A car. 3 retto, segn. a 3, *linea* 33: COMINCIA IL PRIMO LIBRO DELLA HISTORIA FIO | rentina. |

A car. 216 retto, a linea 7: FINE Delduodecimo & ultimo libro della

Digitized by Google

historia del Popolo Fioren | tino composta da messer Lionardo aretino in latino: Et tradocta ī lin | gua tosca da Donato Acciaioli a di. XXVII. dagosto: Mcccclxxiii. Impresso a Vinegia perlo diligente huomo Maestro Iacomo de Rossi di nati | one Gallo: Nellanno del Mcccclxxvi. a di xii. di febraio: Regnante lo in | dyto Principe messer Piero Mozenico. | LAVS IMMORTALI DEO. |

Un vol. in-fol., caratt. tondo, di carte 216 con 41 linee a pagina piena; senza numer. e richiami, con segnatura *a-x* di quinterno, eccetto *kk* che è terno, *n* quaterno, *q* sesterno.

14. **Aristoteles** Stagirita. (Libri decem ethicorum).

A car. 1 retto, prefazione del traduttore: ( ) Ristotelis ethicorū libros latinos | *etc.*

A car. 3 verso: Incipit prologus in libros Ethico☿ Aristotelis | Omnis ars.... |

La car. 36 è bianca. (Edizione incompleta che termina a car. 88).

Un vol. in-fol., caratt. gotico, senza numer., richiami e segnature, ha linee 32 in pagina completa. Senza a. l. e tip., ma attribuito alle stampe del Mentelin verso il 1470. (Cfr. GRAESSE). Iniziali a mano in rosso e postille con scrittura dell'epoca.

15. **Aristoteles** Stagirita. (Textus logicales).

Manca la 1 carta. A car. 2 retto segn. a ii: Incipiūt isagoge porphyrii ad predicamēta Aristotilis. |

A car. 178 verso, linea 11: Expliciunt textus logicales Aristotilis Venetiis impressi per | Philipū Venetum bona diligētia correcti. Anno dñi Millesi | moquadrigētesimo octuagesimoprimo vigesima quinta die | mensis octobris.|

A car. 178 verso: Registrum. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte 178 con linee 37 ogni pagina piena; senza numer. e richiami, con segnature *a-x* di quaderno; ad eccezione di *a, b, c, p, r* di quinterno, *l, n,* P, *pp, q, u, x* che sono di terno. Iniziali a mano in rosso.

16. **Arte del ben morire.** (Traduzione dell'*Ars moriendi*). *Nella 1 car. retto, non facente parte del terno:* Questa operetta tracta dellarte del | ben morire cioe in gratia di dio. |

A car. 2 retto, *segn.* a: Comincia el proemio del arte del ben mori | re. cioe ingratia didio: compilato & compo | sto p lo reverendo padre monsignore cardi | nale difermo Anno. domini. M.cccc.Lii |

A car. 30 verso, linea 16: Finito A laude didio et della Vergi | ne Maria perme Frāciescho di | dino di Iacopo fiorentino | negli āni del Signore.| M.cccclxxxviii. E | a di. vi. del mese | di febraio. | FINIS. | (*Firenze*).

Un vol. in-4, caratt. romano, di carte 30 con linee 24 per facciata completa; senza numer. e richiami, con segnatura *a-d* di quaderno. L'operetta è attribuita al card. Capranica che forse ne è solo il traduttore.

17. **Augustinus** (S.) Aurelius. (De civitate Dei).

A car. 1 retto: Augustinus de ciuitate dei | cum commento. |

A car. 1 verso vi è una silografia rappr. nella parte superiore S. Agostino

Digitized by Google

con due angeli, nella parte inferiore due case con angeli e pastori; in fine sono stampati 24 esametri che cominciano: .

mirifico poteris textos

A car. 2 retto: Aurelij Augustini hipponēsi episcopi in | libros de ciuitate dei. Argumentum operis | totius ex libro retractationum. |

A car. 259 verso, in fine: Aurelij Augustini de ciuitate dei liber explicit:| impressus Venetiis iussu impensisq; nobilis | viri Octauiani scoti ciuis modoetiensis: An | no salutiferi virginali part9 octogesimono | no supra milesimū et quatercētesimum: duo | decimo Klendas Martias |

A car. 260 retto: Incipit tabula fratris nicolai....

A car. 264 retto: Registrum. (Marca tipogr. con le iniziali O. S. M.).

A car. 264 verso: Augustinus de ciuitate dei | cum commento. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, a due colonne, senza numer. e richiami, con segnature *a-z* di quaderno, meno *s* che è terno; 1-4 quaderno, AA-FF quaderno, GG-HH di terno. Ha carte 264 con linee 51 per colonna; le iniziali a mano colorate in rosso.

18. **Augustinus** (S.) Aurelius. (Opuscula plurima meditationes, necnon Bernardi meditationes et opuscula). *A car. 1 verso:* Nasellus Beneventanus Reverēdo patri. D. Hie | ronymo podio Abbati Sancti Petri ī verzolo | dignissimo. Sal. pl. d. |

A car. 3 retto: Liber ad lectorem. | *A linea 12:* In hoc divino volumine cōtinentur hec opera | Meditationes Sancti Augustini: | Eiusdem soliloquia.| Eiusdem encheridion sive manuale de verbo dei | Eiusdem scale paradisi | Eiusdem duodecim gradus abusionum seculi | *etc.*

A car. 3 verso: Tabula totius voluminis per capitula. |

A car. 9 retto: Meditationes Divi Augustini Episcopi | hipponensis. |

A car. 119 retto, linea 24: Finis duodecim graduum abusionum. S. Aug.| *La car. 120 è bianca.*

A car. 121 retto: Devoti doctoris Sancti Bernardi abbatis cla | revallis: ordinis cisterciensis p̄ncipis: ad humane cō | dicionis cognitionē meditationes devotissime. |

A cart. 184 verso: Finis Orationis | beati Bernardi abatis: | clare: uallis | *A car. 185 retto, col. 1:* Registrum operis. |

Un vol. in-4, caratt. gotico, di carte 185 con linee 30 per ogni pagina piena, senza numer., richiami e segnature. Senza indicazione di l. a. e tip., ma edizione stampata a Colonia da Ulric Zell verso il 1475. Capitali a mano colorate.

19. **Augustinus** (S.) Aurelius. (De civitate dei). *La 1 car. è bianca; a car. 2 segn.* a 2, *col. 1:* Aurelii Augustini de ciuitate dei primi | libri incipiunt rubrice. | (*Segue l'indice dei capitoli*).

A car. 15 verso, col. 2, linea 18: Aurelii Augustini de ciuitate dei ru | brice feliciter finiunt. | *La car. 16 è bianca; a car. 17 segn.* a i *in testa al foglio:* LIBER. Gabriel Petri. PRIMVS | , *e a col. 1:* Aurelii Augustini Episcopi de ciuitate | Dei Liber Primus Feliciter Incipit. |

A car. 295, col. 2, linea 34: Aurelii Augustini De Ciuitate Dei | Liber.

Digitized by Google

XXii. et ultimus feliciter finit: | Impressumq; est opus hoc a diligenti | magistro Gabriele Petri de Taruisio | M.CccLxxv. existente Petro Mo | cenico duce Venetiarum | Venetiis. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, a due colonne, senza numer. e richiami, con segnatura *a-z, A-D* di quinterno. Ha carte 295 e linee 46 per colonna piena, e iniziali colorate a mano.

20. **Augustinus** (S.) Aurelius. (Della città di dio, volgarizzamento di Niccolò Piccolomini).

A car. 1 retto, segn. a, *col. 1:* Tavola et capittoli del primo libro d' | sãcto Augustino de la cita d' dio. |

A car. 12 retto, segn. a, *col. 1:* Queste illibro di Sancto Augustino de | lacita didio ilquale ediviso ĩ. xxii libri. | I quali sono ĩcõfusiõe delrito dilliddii de | pagani et ĩlaude.... | *ecc.*

A car. 322 verso, col. 2, linea 35: ( ) Armi con laiutorio didio ha | vere renduto il debito di que | sta grande opera. Adcui pare troppo: o | adcui pare poco miperdonino. Ma ad | cui basta non adme: ma adio congratu | landosi meco ne rendano gratie. Glo | ria et honore alpadre et al figliuolo et | allo spirito sancto omnipotente idio in excielsis in secula seculorum. Amen. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, a due colonne, di carte 322 e di 47 linee per colonna. Non ha numer., nè richiami, con segnatura *a-z, A-H* di quinterno, eccettuato H che è sesterno. Iniziali e fregi a mano in rosso e bleu. Senza indicazione di l. a. e tip., ma stampato verso il 1475. (Cfr. GAMBA).

21. **Bènedictus** Abbas. (Regula cum comm. Io de Turrecremata; regula S. Basilii, regulae beati Augustini et S. Francisci).

A car. 1 retto, in rosso: Habes isto volumine lector cãdidiss. quatuor: pri | mũ approbatas religiosis q busq; vivendi regu | las *etc.* (*Marca tipogr. in rosso con iniziali* L. A.)

A car. 2 retto, segn. a ii: Contento in hoc volumine |

Al verso la carta è occupata da un' incisione in legno rappresentante S. Benedetto ed altri santi.

A car. 3 retto, num. 3, segn. a 3, *col. 1:* Incipit sed.s liber dialogorũ beati gre | goris pape d. vita et miraculis beati patris | Benedicti. Incipit vita.|

A car. 11 verso: Epistola ac miraculum beatissimi Benedicti. |

La car. 13 verso, è occupata da una grande incisione rappr. S. Benedetto e altri santi.

A car. 14 retto, segn. b ii, *num. 14, col. 1:* In nomine dñi nostri iesu xpi. | Sequitur Regula Beatissimi pris Be- | nedicti una cum expositione. D. Cardina | lis. Et p.mo ponitur epistola. D. Arsenii abbatis ad ipsum.... | *etc.*

A pag. 17 retto, segn. b. v, *num. 17:* Incipit prologus sanctissimi ac deo acceptissimi monachoꝝ | pris Bñdicti in regulà suam. |

(*La pagina è inquadrata da incisione in legno con figure e fregi*).

A car. 177 retto, num. 177, in fine col. 2: Explicit digna expositio in re-

Digitized by Google

gulā bea | tissimi prīs Bñdicti collecta feliciter per | D. D. Ioannē cardinalē sancti Sixti de | turre cremata vulgariter nūcupatū. |

A car. 178 verso, in fine col. 2: Deo autem Gratias. |

A car. 179 retto: Regula sancti Basilii egregiū sane | divinūq; opus: christianis oīb9 | religiosis v. o q̄; maxime | convenientissimum. |

A car. 215 retto, segn. F: Regule btī (*sic*) Augustini | sācte ecclesie doctoris | eximii: ac patris tri | gintaquatuor re | ligionum. |

A car. 221 retto, segn. G: Regula sive instituta minorum | sub seraphico patre fran | cisco militantium. |

A car. 236 retto, lin. 13: Collecta atq; ordinata sunt hec omnia per D. Io. Fran. Brixia | nū monachū | *etc. A linea* 17: Absoluta v. o Venetiis felicibus auspiciis divi martyris Georgii: nec | nō monacho⁊ cenobii: ipsius īvictissimi christi militis nomini digne | addicati Cura et impensis nobilis viri Luc̄ Antonii de Giunta Florē | tini. Arte et solerti ingenio magistri Ioannis de Spira. Anno salu- | tis dominice. M.ccccc. Idibus Aprilis. | Deo gratias. |

A car 236 verso: Liber ad lectorem. |

A car. 237: Tabula, *fino alla car. 240 retto.*

Al verso della car. 240: De libraria officina opus ipsum: ut supra pre | tereuntes alloquitur. |

Dopo 13 righe: Registrum foliorum |

Un vol. in-4, caratt. gotico grande e piccolo, in nero e rosso; con num. arabica nella prima parte dalla car. 3 alla car. 178 (III-CLXXVIII). Senza richiami, con segnature *a-d* d sesterno, *e-t* di quaderno, *u* quinterno nella prima parte; nella seconda *A-H* di quaderno, meno *E* duerno, *F* terno. Capitali incise in legno.

22. **Bergomensis** Iacobus Philippus. (Supplementum chronicarum). *La 1 carta manca.*

A car. num. 2 retto segn. a 2: LIBER PRIMVS (Mundus) OPVS PRECLARVM SVPPLEMENTVM CHRO | nicarum vulgo appellatum: in omnimoda historia novissima congesta fratris Iaco | biphilippi Bergomensis religionis heremitarum divi Augustini decoris: | (*La pagina è inquadrata da una grande incisione xilografica: l'iniziale* (I) *incisa in legno occupa 13 righe*).

A car. num. 256 verso, a linea 37: Impressum autem Venetiis per magistrum Bernardinuʒ ricium de Novaria: anno a nativita | te dñi. M.cccc. lxxxxii: die decimoquinto februarii: regnante inclyto duce Augustino barbadico. | Registrum. | (Marca tipogr. con le iniziali B. R.).

A car. 257 retto, non num. segn. A: TABVLA | orlandini glroli Brixiani disticum |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte numerate 256, e non numer. 11 in fondo (mancano le carte 8 e da 33 a 40 inclusa), con richiami e con la segnatura *a* di quinterno, *b-z*, A-F di quaderno.

L'esemplare ha 36 incisioni in legno, e linee 60 per ogni pagina piena.

23. **Bernardus** (S.) Abbas Clarevallis. *A car. 1 retto:* OPVSCVLA DIVI BERNAR | DI ABBATIS CLAREVALLENSIS. |

Digitized by Google

A car. 2 retto: Philothei monachi: De vita & moribus Divi | Bernardi abbatis Clarevallis: cōgregationis Cister | ciensis: ex ordine Beatissimi patris Benedicti: Carmen encomiasticon. |

A car. 17 retto, linea 13: Edita Brisciae. iii idus febru. M.cccclxxxxiiii |

A car. 17 verso: Tabula operū quae in hoc volumine continentur |

A car. 19 retto: DEPRECATIO AD GLORIOSAM VIRGINĒ. |

A car. 344 retto, col. 2, linea 28: Divi Bernardi Abbatis oratio | divina & devotissima quam fe | cit quando imago salvatoris so | lutis brachiis de cruce ample | xata est eum. |

A car. 348 retto: AD LECTOREM | *In fondo:* Castigata sunt hec opera divi Bernardi Abbatis Clarevallēsis p. ve | nerabilē Monachū dnm P. de Brixia, Impressaq; p. Angelum et Ia | cobū de Britānicis fratres in alma Civitate Briscie ad laudē omnipo | tentis dei nec nō et matris eius virginis marie. Quinetiā et Divi Ber | nardi. die xviii Martii. M.cccclxxxxiiiii. |

Un vol. in-4, caratt. gotico, di carte 348 a due coll., di linee 40 ogni colonna piena. Senza numer. e richiami, con segnatura *a-z, et, 3,* ꝯ, *A-P* di quaderno, eccetto P che è quinterno. (Edizione non citata dai bibliografi consultati).

24. **Biblia latina.** *A car. 1 retto, col. 1:* Tabula alphabetica ex 'singulis libris et | capitulis totius biblie: tā ex veteri q̄z̄ novo | testamento a reverendo in sacra scriptura | magistro gabriele Bruno veneto ordinis | minoꝝ: ministro provīcie terre sancte | *etc.*

A car. 9 retto, segn. a: PROLOGVS IN BIBLIAM | Incipit Epistola Beati Hieronimi ad Paulinum presbyterum de omnibus divi | ne historie libris. | (*Due incisioni in legno: l'una rappr. S. Girolamo, l'altra S. Paolo*).

A car. 18 verso: 6 incisioni in legno.

A car. 484 verso, col. 2, in fine: Impressum venetiis p. symonem dictu; | bevilaqua. 1498. die octavo Maii. |

A car. 485 retto: Incipiūt interp̄tatōes hebrai | corū nominum secundū ordi | nem alphabeti. | (a 3 colonne).

Un vol. in-4, caratt. gotico, di carte 506 a 2 colonne, di linee 51. Senza numer. e richiami, con segnature *a-z, et,* 9, 4, *A-Z, aa-gg, AA-GG* di quaderno, *hh* di quinterno.

Questo esemplare ha 78 incisioni in legno.

25. **Boccaccio** Giovanni. *A car. 1 retto:* Genealogiae Ioannis Boccatii: cum demonstrationi | bus in formis arborum designatis. Eiusdem de | montibus & sylvis. de fontibus: lacubus: | & fluminibus. Ac etiam de stagnis | & paludibus: necnon & de | maribus: seu diversis | maris nominibus. |

(*A car. 1 verso, incomincia la Tavola, su tre colonne, sino al verso della car. 5*).

A car. 6 retto: Genealogiae deoꝝ gētiliū Ioānis Boccacii de certaldo ad Hugonē īclytū Hierusalē & Cypri regē. Prohoemiū |

A car. 116 verso, Tavola *su tre coll.* fino a car. 132 retto. Al verso della detta car.: Ioannis Boccatii de Certaldo: de Mōtibus: Syluis: | Fontibus: Lacubus: Fluminibus: Stagnis: seu Paludi | bus: de nominibus Maris: Liber incipit foeliciter. |

Digitized by Google

A car. 162 verso, col. 2, linea 22: Venetiis ductu & expensis Nobilis viri. D. Octauia | ni Scoti ciuis Modoetiēsis. M.CCCC.XCIIII. Septi | mo kalendas Martias finis īpositus fuit huic operi | per Bonetum Locatellum. | Registrum huius operis. | Marca tipogr. con le iniziali O. S. M.

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, a pag. intera, a due e a tre coll.; ha carte numer. 162 di linee 62. Senza richiami e con segnatura *a-u* di quaderno, eccetto *u* che è quinterno. Con tredici tavole incise e capitali ornate.

26. **Bonifacius VIII.** (Liber VI decretalium) *A car. 1 col. 1:* ( ) Irca lectura; arboris diversis olī | diversum modū tenentibus: Io. | de. deo hispanus post illos lectu | re ipsius arboris novum modum | *etc.*

(*Incisione al retto della car. 2, ed altra al verso della car. 3*).

A car. 4 retto, nel quadretto bianco fra le due colonne, in rosso: Incipit sextus liber decretaliū. | (*In nero:*) ( ) ONIFACIVS Episcopus. |

(*Il commento di Giovanni Andrea che circonda il testo comincia alla col. 1*): Quia p. posterus est ordo prius hūana subsidia | *etc.*

A car. 144, col. 2 in fondo: Liber sextus decretalium una cum apparatu domini Ioannis andree p. | singularem iuris utriusq; doctorem dominum Alexandrum nevum | in patavino gymnasio iuris canonici lecturam ordinariam obtinentem | diligentissime emendatus feliciter explicit: Venetiis īpressus opera atq; | impensa Nicolai Jenson Gallici, M.cccc.lxxvi. |

A car. 145 retto: Registrꝝ. Sexti decretaliu;. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico maggiore e minore, a due colonne, di carte 145, con linee 66-67 per facciata. Senza numer. e richiami, con segnatura *a-s* di quaderno, meno *e, f, n* terni, *r* quinterno, *s* sesterno.

27. **Britannicus** Gregorius. *A car. 1 retto:* SERMOES FVNEBRES VVLGARITER: LIBERALITER | Q; P. NVNCIĀDI. ITE; SERMONES NVPTIALES. |

A car. 3 verso: Tabula orationum funebrium vulgarium |

A car. 5 retto, segn. a i: Excellentissimorū virorū sermones ornatissimi funebres | *etc.*

A car. 140 retto, linea 22: Finis. | Registrum operis | Impressum Mediolani per magistrum Leonardum pachel | die. xiiii. Martii. Anno dñi M.cccc. lxxxxvi. |

Un vol. in-8, caratt. gotico, di carte 140 con linee 32 in ogni pagina completa. Senza numer. e richiami, con segnature *a-r* di quaderno.

28. **Bustis** (de) Bernardinus. *Nella parte prima, a car. 1, retto, col. 1:* INCIPIT ROSARIV; SERMO | nū predicabiliū p. quadragesimā et totū anni | circulū editā.... | *etc.*

Nella parte seconda, a car. 1 retto: SECVNDA PARS | ROSARii DE | BVSTIS. |

A car. 2: Tabula rubricarū & cōtinētie sermonū secūde p.tis. rosarii|

A car. 409 retto, in fondo: Facto fine pia laudetur virgo Maria. |

A car. 409 verso: Finit compendium sermonum predicabilium quod | Ro-

Digitized by Google

sarum appellatur noviter editum per fratrem Ber | nardinum de Bustis ordinis minorum: ac diligentis | sime per ipsum revisum et castigatum Impressum ve | ro Venetiis maxima cum diligētia per Georgium de | Arrivabenis ab anno Incarnationis dominice | M.CCCCIxxxxviii. xvii: Kalen. Septembris. | Registrum huius operis. | *Marca tipogr.* con le iniziali A. G.

Due voll. in-4, caratt. gotico, meno la soscrizione nella seconda parte che è in caratt. tondo; la prima parte ha 255 carte, la seconda 109 carte numerate, a due colonne con linee 52. Senza richiami, e con segnature nella prima parte: *a-z, et, 3, ꝯ, A-F* di quaderno, nella seconda parte: *A-Z, AA-ZZ, AAA-EEE* di quaderno.

29. **Butrio** (de) Antonius. *La car. 1 bianca manca. A car. 2 segn.* a 2: Speculum de confessione·| *A car. 2 verso, linea 13:* Incipit tabula capitulorꝫ |

A car. 5 retto: De interrogatiōibus a sacerdote faciendis. |

A car. 57 retto, in fondo: Laus Deo.

A car. 57 verso: Circa presens opusculum Speculum de confessione | nuncupatum: quod compositum fuit per dominum | Antonium de Butrio Bononiensem utriusque iuris | doctorem excellentissimum: Frater amantissime dili | genter stude: & bene documenta sua perlege.... | Et hoc opus accuratissime cu; omni diligētia effigiatu; impressu; | est Vincentie per Hermannum Leuilapidem Colo | niense;. in āno domini. M.CCCC.L.XXVI. īdictiōe | . VIII. die vero mercurii ultima mensis Ianuarii. | . AMEN. | (*La carta 58 è bianca*).

Un vol. in-4, caratt. tondo, di carte 58, linee 26 per pagina completa; senza num. e richiami, con segnature *a-e* di quaderni, *f, g, h* che sono di terno.

30. **Caccialupis** (de) Johannes Baptista. *A car. 1 retto, segn.* A, *col. 1*: Incipit solempnis (*sic*) et utilis Repetitio sup. l. die; fūcto | ff. de officio assessoris Edita per celeberrimū. u. i. docto | rem dominū Johānem baptista; de Caccialupis de sanc | to Severino In almo gimnasio Senensi ordinarie dema | ne legentem. |

A car. 10 retto, col. 1, in fondo: Explicita est solēpnis (*sic*) Repetitio sup. l. diem fūcto. ff. de | officio assessoris Edita p. celeberrimū. v. in. doc. Do. Io- | hanne; baptistam de Caccialupis de sancto severino. Et | actissime (?) correcta. et impressa Senis per Henricum de Haerlem. Anno domini M.cccc. lxxxxiii. Finis. |

Segue in 2. colonna: Tabula huius operis. | *sino al verso della car. 10.*

In-fol., caratt. gotico, di carte 10 a due colonne con linee 60 per colonna piena; senza num. e richiami e con segnature *A-B* duerno, *C* un solo foglio.

31. **Caccialupis** (de) Iohannes Baptista. *A car. 1 retto:* Tractatꝯ de debitoribus suspec. | et fugiti. Et Tractatꝯ de | pactis per dominu; | Io batista; cazza | lupū de san | cto seue | rino. |

A car. 2 retto, segn. a, *col. 1*: Incipit tractatus de debitoribus suspec. et fugitivis. p. fa | mosissimū iurisconsultum. d. Io. Batistam cazalupum de | sancto seuerino. |

A car. 16 retto, in fine 2 colonna: Finis tabularum. | Hic finiunt solēnes

Digitized by Google

et aurei tractatus S. de debitoribus | fugitivis. et de pactis editi per famosissimū iuris ĩterpretem | do. Iohãnem baptistam de Cazzialupis de sancto seuerino. |

In-fol., caratt. gotico, di carte 16 a 2 colonne, linee 73 per colonna piena, senza numeri e richiami, con segnature *a-b*, A-B di duerno. Senza l., a. e tip., (Senis, Enrico de Haerlem, 1493). Nel verso dell'ultima pagina leggesi: *Sylvius Baronius Iugiensis scribebat.*

32. **Caccialupis** (de) Ioannes Baptista. *La car. 1. manca.*

A car. 2 retto, segn. a ii, col. 1: Incipit solemnis Repetitio Excellentissimi | legu3 doctoris dñi Johannis baptiste severinatis | legis omnes populi. ss. de iusti. et iure. |

A car. 37 retto, in fine col. 1: Laus deo omnipotenti. |

A car. 37 verso: Repertoriū huius repetitionis de iusti. et iure. |

A car. 40 verso, in fine col. 1: Finis.

In-fol., caratt. gotico, di carte 40 a due colonne, linee 62 per colonna completa; senza num. e richiami con segnature *a-k* di duerno, eccetto *h* terno, *k* un solo foglio. Non reca indicazione di l., a. e tip. (edizione dell'Haerlem, Senis, 1493).

33. **Caracciolus** Robertus de Licio. (Sermones LXXIII).

A car. 1 retto: Hec est tabula omniū sermonum contentorū hoc in volumine. |

A car. 2 retto: Sacre theologie magistri necnon sacri eloquii preconis celeberrimi fratris | Roberti de Litio ordinis minorū p. fessoris opus quadragesimale p. utilis | simum quod de penitentia dictum est. Feliciter incipit. |

A car. 266 retto, linea 22: Vendelinus ego gentis ɔgnomine spiere | Roberti haec caste purgata volumĩa pressi | Sedis apostolice Romano praeside Sixto | Magnanimo et venetū Nicolao prĩcipe Truno | M.cccclxxiii. |

A car. 267 retto: Sermo in festo annũciatõis vginis marie et eiusdẽ Roberti cũ duob9 | aliis sermonib9 sequẽtib9. s. de p̃destinato numero dãnatoꝝ et de cathenis. |

A car. 287 retto, in fondo: Finis triū sermonū fratris Roberti. s. de annũciatione virginis Marie de predestinato numero dannatoꝝ et de cathenis. |

Un vol. in-4, carat. gotico, di carte 287, linee 40 per pagina piena, con note mss. dell'epoca. Senza richiami, numer. e segnatura.

34. **Caracciolus** Robertus de Licio. (Opus quadragesimale). *La 1 carta manca; alla car. 2 retto, segn.* a 2: hec est tabula omniū sermonū contentorū in hoc volumine. |

A car. 3, col. 1, in rosso: Sacre theologie magistri necnon sacri eloquii p̃conis celeberrimi fratris Ro | berti episcopi Aquiñ. ordinis minorū | professoris opus quadragesimale perutilissimum quod de penitentia dictum est: feliciter incipit. |

A car. 425 verso, col. 2, linea 18: Celeberrimi theologie magistri necnõ | sacri eloquii preconis fratris Roberti | ep̃i Aquiñ ordinis minoꝝ professoris | sermões quadragesimales: de adven | tu: et de timore iudicioꝝ dei:

Digitized by Google

cū quibus- | dam aliis annexis feliciter expliciunt. | Impressi in civitate Venetiarū p. | Franciscum renner de Hailbrun. | M.CCCC.LXXIX. |

Un vol. in-4, caratt. gotico, di carte 425 a due colonne di linee 48 ogni col. piena, con note mss. in margine. Senza num. e richiami con segnature *a-y*, *1-8*, *A-O*, *aa-hh* di quaderno, *ii* sesterno.

35. **Cavalca** Fra Domenico. (Trattato della pazienza).

A car. 1 retto, segn. a: Nel nome del nostro salvatore misser iesu christo & de la glo- | riosissima verzene Maria incomincia el nobile tractato de la pa- | tientia utilissimo ad ogni stato compilato dal compositore Spe- | chio de croce. |

A car. 63, retto, in fondo: FINIS. | Quivi se finisse loperetta laudabile de la pacientia ad honore | de Dio e de la vergene Maria Amen. Valete feliciter. |

A car. 63, verso: Al Nome Del Nostro Signore Messere Iesu Chrysto & de la | sua Gloriosa Madre Vergene Maria. Incomezino (*sic*) gli capitoli del | libro della pacientia. |

A car. 64 retto, in fine: Impressa in Venexia per Chrystoforo de Pensis de Mandello. | Nello ãno de la nativita del nostro signore mesere Iesu Christo. | M.CCCCXCIIII. Adì. XXV. de Zugno. | Finis. LAVS ONIPOTENTI DEO. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte 64 con linee 31 ogni facciata; senza num. e richiami, con segnatura *a-h* di quaderno.

Edizione non citata dai bibliografi consultati: del Pensa il Graesse cita un'edizione del 1488.

36. **Cicero** M. Tullius. *La 1 car. è bianca; a carta 2 retto, segn.* a ii; M.T.C. ORATORIS CLARISSIMI AD HERENNIVM RHE | TORICORVM NOVORVM LIBER PRIMVS. |

A car. 68 retto, linea 35, il distico:

Emendata manu sunt exemplaria docta
omniboni: quem dat utraque lingua patrem.

Marci Tullii Ciceronis Oratoris Clarissimi Rhetoricorum Veterū Li- | ber Ultimus. | M.CCCC.LXXVI. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, con carte 68, linee 45 ogni facciata; senza num. e richiami, con segnatura *a-l* di terno, eccettuato *l* che è quaderno. Edizione senza indicazione di luogo e tip.; i segni intrinseci, però, della carta coincidono con quelli notati dal Santander n. 128-130.

37. **Cicero** M. Tullius. (Orationes Philippicae cum enarrationibus Francisci Maturantii).

A car. 1, verso: Franciscus Maturantius Perusinus Ioanni Mariae Aureolo Vicentino. S. D. |

A car. 2 retto, segn. a 2: FRANCISCI MATVRANTII PERVSINI VIRI ERVDITISSIMI | ENARRATIONES. IN M. T. CICERONIS PHILIPPICAS. |

Digitized by Google

A car. 3, segn. a 3: Patres conscripti: Romulus centũ elegit senatores: quorum collegiũ ab aetate: quonia3 | *etc.* (*E dopo cinque righe di commento circondante il testo:*) M. T. Ciceronis In. M. Antonium Ora- | tiões quae Demosthenis in Regem Philip- | pum Macedonem exẽplo Philippicae nun- | cupatur. Prima. |

A car. 102 retto, col. 1, in fondo: Impressum vicentiae per henricum de sancto ur- | sio. M.cccclxxxviii. die viiii mens. iunii. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, piccolo per il commento, più grande per il testo; ha carte 102 con righe 53 per il commento, 42 per il testo ad ogni pagina piena. Senza numer. e richiami, con segnatura *a-n* di quaderno, meno *n* che è terno. Questo esemplare è abbondantemente postillato.

38. **Cicero** M. Tullius. *A car. 1 retto:* MARCI TVLII CICERONIS TVSCVLANORVM QVAESTIONVM LIBER PRIMVS. |

A car. 58 retto, linea 14: Marci Tulii Ciceronis Tusculaꝝ quaestionũ finis. | Impressarũ Venetiis per Ioannẽ de Tridino maxima cum di | ligentia. M.cccc.lxxxxiiii. die tertia Februarii. | Registrum huius operis |

Un vol. in-fol., caratt. tondo grande e piccolo, di carte 58 con linee 44 per facciata. Senza numer. e richiami, con segnatura *a-k* di terno, meno *k* che è duerno. Lettere iniziali ornate; esemplare postillato.

39. **Cicero** M. Tullius. *A car. 1 retto:* M. T. C. ORATIONES. | ORATIONES. M.T.C. ACCVSATIONVM IN. C. VERREM. |

A car. 1 verso: TABVLA ORATIONVM | *e dopo segue il* REGISTRVM |

A car. 2 retto, segn. a ii: PRO GN. POMPEIO ORATIO. | M. T. C. Pro Lege Manilia sive de laudibus Gn. Pompei sive de impera | tore deligendo oratio. |

A car. 124 retto, numer. 124, linea 55: LAVS DEO. | M. T. C. Orationes foeliciter expliciũt. Venetiis per Bartholameum de Zanis de Portesio: summa cura atq3 | diligenti studio impraessae (*sic*) atq3 bene emendatae. Die. xiii. mensis Aprilis. Currente. 1499. |

A car. 125 retto, num. 1, segn. A: ORATIONVM. M. T. C. ACCVSATIONVM IN C. VERREM INCIPIT LIBER PRIMVS. |

A car. 173 verso, num. 49, linea 39: TABVLA. |

Segue il REGISTRVM, *in fine:* Explicit Opus M. T. C. cõtra Verrem impraessum (*sic*) Venetiis accuratissime per Bartholameum de Zanis | de Portesio Anno nostro salvatoris. 1499. Die xiiii mensis Maii. |

Un vol. in due parti, in-fol., caratt. rotondo, senza richiami, con numer. 1-124, 1-49 in cifre arabiche sul retto d'ogni carta; con segnature *a-x* di terno, meno *x* che è duerno, *A-H* di terno, eccetto *H* che è quaderno. Ha linee 62 per pagina e lettere capitali ornate.

40. **Curtius** Q. Rufus. *A car. 1 retto:* QVINTVS CVRTIVS. | *A car. 1 verso:* Bartholomaeus Merula generoso adolescenti Francisco Georgii cornelii equitis & Decemuiri clarissimi filio salutem. |

A car. 2 retto, numer. I, segn. a ii: LIBER TERTIVS. | Q. CVRTII DE REBVS GESTIS ALEXANDRI MAGNI REGIS. |

Digitized by Google

A car. 67 verso, numer. LXVI, in fine: Hos (*sic*) novem. Q. Curtii libros (*sic*) de rebus gestis Alexādri magni regis Macedonum | q̄. accuratissime (?) castigatos (*sic*) ab eruditissimo viro Bartholomaeo merula. Impressit Venetiis Ioānes de Tridino alias Tacuinus. Anno. M.cccc.xcvi.iiii. nonas. Decembris. |

A car. 68 retto: REGISTRVM HVIVS OPERIS | *In fondo: monogramma xilografico dello stampatore:* F. S.

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, carte 68 di 45 righe ogni facciata; numer. al retto d'ogni carta da 1 a 66 in cifre arabiche. Senza richiami e con segnature *a-l* di terno, eccetto *a* che è quaderno.

41. **Eusebius** Pamphilus. (Historia ecclesiastica per Rufinum de graeco in lat. traducta).

A car. 1 verso (*al retto è bianca*): ILLVSTRISSIMO et Invictissimo Mantuanorum Principi | Frederico Gonzage Iohannes Schallus Heroffeldensis physicus) obsequentissimus.) *Datata:* Mantue apud sanctum Alexandrum | die. XV. Iulii M.cccc.lxxix. |

A car. 3 retto: Incipiunt Capitula primi libri hystorie ecclesiastice. |

A car. 9 retto: Incipit prologus Rufini presbyteri in hystoriam ecclesiasticam | ad Cromatium episcopum. |

A car. 10 retto: Incipit liber primus hystorie ecclesiastice. |

A car. 171 verso, linea 22: Explicit liber ecclesiastice historie. | *Seguono cinque distici:*

Transtulit Ausonias istud Rufinus ad aures
Eusebii clarum Caesariensis opus.
Schallus Ioannes celebri Germanicus arte
Aere premit. Mantus principe Foederico.
Quom datus est finis. referebat Iulius annos
Mille quater centum septuaginta novem.
Hunc eme qui docti nomen, qui limen Olimpi
Quaeris. habet praesens munus utrūq; liber.
Hinc coeleste bonum: sanctosq; docebere mores
Et prodesse magis lectio nulla potest.

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte 171 con linee 34 per pagina piena; con richiami ma senza numer. e segnatura. Ha le iniziali dei capitoli colorate in rosso e turchino.

42. **Fasciculus** temporum. (auctore Wernero Rolewinck carthusiensi).

A car. 1 verso: Nicolao Mocenico Magnifici: D. Francisci | Patricio Veneto: Erhardus ratdolt Salutē | .

A car. 2, col. 1: Tabula cōmodissima super libro | sequēti qui fasciculus dicit' temporū | *etc.*

A car. 9 retto, num. 1, col. 1, linea 4 (*con la iniziale colorata in oro* occupante 13 righe): ( )Eneratio et generatio laudabit opera tua: et | *etc.*

A car. 73 retto, num. 65, linea 23: Erhardus Ratdolt Augustiensis im-

Digitized by Google

pressioni paravit: | Anno salutis. M.cccc.lxxxv.vi, idus, Septembris | Venetiis Inclyto principe Iohanne Mocenico. |

A car. 74, num, 66, in fine: Ioannes baptista. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 74, le prime otto non numer., le altre num. da 1 a 66 in cifre arabiche al retto di ogni carta. Senza segnature e richiami; il numero delle righe è vario. L'esemplare ha varie incisioni in legno. Nel retto della *1* car. è scritto: *de Gerolamo Melzi conventus S. Francisci Fanani, v. et c.*

43. **Forlivio** (de) Iacobus. *Manca la 1 car. bianca; a car. 2, segn.* a 2: Illustris medici Iacobi forliviensis | in afforismos ypo. egregia expositio | cum questionibus feliciter incipiunt. | (*Grande capitale miniata in oro, rosso, verde e turchino occupante otto righe di grosso caratt. gotico*).

A car. 175 verso, col. 2, linea 40: Iacobi forliviensis in affo | rissmos (*sic*) hypocratis exposi | tio et questiones feliciter | expliciunt amen.

La car. 176 è bianca; a car. 177 retto, col. 1; ( )n acutis egritudini | bus frigiditas ex | tremitatum malu3 | *etc.*

A car. 193 verso, col. 2 in fine: Soli laus deo. |

Un bel vol. in-fol., caratt. gotico piccolo e grande, di car. 193 a due colonne di numero vario di linee. Senza indicazione di l. a. e tip. (edizione di Siena 1477, — cfr. GRAESSE), senza num. e richiami con segnature così distribuite: *a, e, C, F* di quinterno, *b, c, d, g, h, A, B, D, E, K, l, m, n, p,* di quaderno, *f, ff, I, K* di terno, *o* che è sesterno, *G* duerno, *H* un solo foglio. Tutte le iniziali dei capitoli sono colorate in rosso o bleu.

44. **Gratiadei** Esculanus seu ab Esculo. (Questiones in libros Physicorum Aristotelis). *Manca la car. 1 bianca; a car. 2, segn.* a 2, *col. 1:* Incipiūt questiões fratris gratiadei de esculo | excellentissimi sacre paginis doctoris p. dicatorū | ordinis per ipm in florētissimo studio patavino | disputate. | (*Mancante, in fine, di 4 cart. e precisamente quelle con segnatura* g. 1, g. 2).

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 40 a due colonne con righe 58; senza numer. e richiami con segnature *a* di quaderno, *b-g* di terno. Questo esemplare non ha indicazione di l. a. e tip. perchè contenuta nelle ultime carte mancanti (ad instantiam Antonii de Regio, anno M.CCCC.LXXXIIII, priedie calendas maias Venetiis impressae).

45. **Gratianus.** (Decretum). *A c. 1 retto, in mezzo:* In nomine sancte & individue | trinitatis. Incipit concordia discor- | dantium canonum. Ac primum de Iure constitutionis nature humane Rubrica. | (*Il commento circonda tutto il testo*). *A car. 151, in fine:* Decreto♀ codex Impressus Rome | per honorabilem virum magrm Ud | alricum gallum. al' s Barbatum. Anno | dñi MCCCCLXXVIII. Quarto | Kalendas Novembris. Pontificatus sanctissimi in Christo patris et dmī | nostri. Domini Sixti divina providē- | tia pape quarti. Anno eius Octavo. | finit feliciter. |

A car. 142 retto segue il Registro.

Un vol. in-fol., caratt. tondo maggiore e minore, senza numer., richiami e segnature. Conta 152 carte, ma dal Registro risulta mancante, qui, tutta la parte che tratta delle XXXVI cause. Le iniziali d'ogni capitolo a mano in rosso.

(*Continua*). GIULIANO MAMBELLI.

Digitized by Google

Corrispondenti Piemontesi di Jacopo Morelli.

(Nel I Centenario della morte di J. Morelli).

(Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilia*, anno XXI, disp. 8ª-12ª, pag. 273).

I. — Lettere di Giuseppe Vernazza a Jacopo Morelli.

XXIII. (*)

Amico Amatissimo,

Torino, Lunedì 22 di agosto 1814.

In un fagottino di stampe che trasmetto a V. S. è l'*elenchus professorum academiae Taurinensis:* il quale è l'ultimo stato della università nostra nel ritornar che fece in quest'anno sotto il dominio di Savoia. In esso elenco, in capo alla pagina 16, è *Philippus Bertone Sambuy*. Questo Filippo Bertone di Sambuy, cavalier nobilissimo, de' Signori di primo ordine della nostra Corte, personaggio e dotto ed erudito, incaminato in un viaggio Germanico, è quegli che dopo aver fatto consegnare a V. S. il suddetto fagottino, desidera di conoscere di persona in Venezia quel saggio, che da Monsignor Gaetano Marini è chiamato giustamente il Principe dei Bibliotecari.

Il Cav. Bertone dirà in voce a V. S. i motivi di afflizione che ho avuti nel dì 27 di maggio 1814 e che durano tuttavia. Essi mi servano di scusa al mio silenzio, e particolarmente al non aver risposto all'amichevole sua lettera de' 4 di giugno.

L'abate di Caluso è in campagna.

Il Conte Napione è stato eletto uno dei Riformatori della Università: ed ha la custodia degli Archivi di Corte, con la speranza di ricuperar le ricchezze diplomatiche ed erudite che da Torino erano passate a Parigi.

Qui è pubblicato il tomo quarto del Baldinucci con le giunte del Piacenza, le quali sono e poco accurate e di poco momento. Credo che già si stampi il tomo quinto (1).

Intendo, essere terminata in Lipsia l'edizione di Marino procurata dal Boissonade (2): alla quale ho contribuito con un codice della Biblioteca di Torino (3).

---

(1) L'edizione delle *Notizie de' Professori del disegno* di Filippo Baldinucci, con aggiunte di Giuseppe Piacenza, architetto di Torino, incominciatasi a stampare a Torino nel 1768 (voll. I e II, in-4), fu ripresa, pure in Torino, nel 1813, e terminata nel 1820 (voll. III, IV, V e VI, pure in-4).

(2) Intendasi l'op.: Marini, *Vita Procli, graece et latine, ad fidem librorum mss. recensuit adnotationesque et indices addidit* J. F. Boissonade. Lipsiae, I. A. G. Weigel, 1814; pagg. L-158, in-8.

(3) Il cod. gr. CVII (già segn. C. IV. 27; poi B. II. 19) della Nazionale di Torino, conteneva, fra altro, a ff. 47-62: Marini Neapolitani, *Proclus, sive de Felicitate*. Questo codice (cart., sec. XVI, di ff. 81) era già appartenuto a Andrea Darmario, poi a Gabriele Metropolita di Filadelfia. Cfr. Pasini, *Codices mss. Bibl. Taurin.*, tom. I (1749), pag. 214. Delle comunicazioni avute dal Vernazza sul cod. Torinese, così scrive il Boissonade nella *Praefatio* (pagg. XIII-XIV): « Aeque promtam experiri mihi contigit Iosephi Vernazzae, celeberrim

(*) Bibl. Marciana, '*Arch. Morelliano*', n. 120.

Digitized by Google

L'elogio del Crescenzio non l' ho avuto (1).

Ma io non voglio con prolungar la mia lettera diminuir la prima conferenza di V. S. col signor Cavaliere Bertone. V. S. lo ami, e come personaggio degno dell'amor suo, ed anche, se ciò pur vale, come mio buon padrone.

Ho l'onore di essere

Di V. S. Ill.ma

Divotiss. Obbligatiss. Servitore
ed Amico Affezionatissimo
Il Barone Vernazza di Freney.

(fuori) All'Ill.mo Sig. Sig. P.rone Colend.mo
Il Sig. Cavaliere Abate Don Jacopo Morelli
Consigliere di Sua Maestà, Bibliotecario
Imperial Regio a San Marco
Venezia.

XXIV. (*)

Amico Veneratissimo,

Torino, 27 di aprile 1818.

L'anno passato pregai il Marchese Saporiti di portare fino a Milano, dov'egli andava per alcuni giorni, due esemplari della spiegazione da me fatta del diploma di Adriano (2), con direzione del piego a V. S. Ill.ma.

Penso benissimo che il Marchese ne abbia commesso il ricapito a persona di sua conoscenza. Ma non avendone avuto riscontro da V. S., benchè io non le abbia scritta alcuna lettera, profitto dell'occasione che il signor Avvocato Nervi arriva fino a Venezia con la Marchesa De Mari, e trasmetto un altro esemplar del diploma in vece di quegli altri due che si troveranno forse di poi.

So che l'amicizia vera, com' è quella di cui mi onora V. S., è costante e durevole ancorchè non aiutata da frequenza di lettere. Pur, come è lunghissimo tempo che non glien' è comparsa alcuna mia, spero ch'ella gradirà la presente significazione del mio riverente affetto e degl' immutabili sentimenti, coi quali ho l'onore di essere

Suo obbligatiss. Servitore ed Amico
Il Barone Vernazza.

Taurinensis Bibliothecae Praefecti, voluntatem, qui, cum non posset conferri, ob exempli Fabriciani defectum, codex Taurinensis, integrum a capite ad calcem exprimendum in charta perlucida curavit, ita ut codicis totius *fac simile* (quod nunc dicimus) immo ipsum quasi codicem tractare potuerim ». Questo lucido a penna del *De Felicitate* di Marino dovette poi essere restituito dal Boissonade, perché si conserva ancora insieme al codice (B. II. 19*), il quale è ora « macchiato dall'acqua, ma leggibile per intero, o quasi ». Cfr. G. De Sanctis, *Inventario d. codd. superstiti Greci e Latini antichi*, ecc. Torino, 1904, pag. 406, n. 106.

(1) Intendasi l'*Elogio di Piero de' Crescenzi detto nella Grand'Aula della R. Università di Bologna.... in nov. 1811* da Filippo Re. Bologna, Masi, 1812; pagg, 56, in-8. Nelle *Note* di questo *Elogio* sono pubblicate due lettere di J. Morelli a F. Re (Venezia, 1 sett. e 28 sett. 1811); l'una contenente correzioni ad uno scritto precedente del Re sul Crescenzi; l'altra, sui rapporti tra l'opera del Crescenzi e il trattato di Mascalcia di Giordano Ruffo (pagg. 38-48).

(2) *Diploma di Adriano spiegato dal bar.* Vernazza di Freney, *addì 15 di marzo 1817*; in *Memorie d. Accad. d. sc. di Torino*, tom. XXIII (1818), parte 2a, pagg. 83-159, c. V tavv.

(*) Bibl. Marciana, ' *Arch. Morelliano* ', n. 120.

Digitized by Google

XXV. (*)

Amico Amatissimo,

Torino, Mercoledì 16 di settembre 1818.

Sono usciti pur ora due tomi dell'Accademia Reale delle Scienze. Ne mando un esemplare a V. S. Ill.ma, pregandola che voglia gradirlo. Aggiungo alcune pagine, delle quali per convenienze particolari si termina oggi la stampa (1).

La persona che mi favorisce di portare a V. S. Ill.ma il piego è il Signor Cavaliere di Sedilo, nobiluomo di Cagliari, primo Capitano dei Cavalleggieri di Sardegna.

Il Conte Balbo (2) sarà, come spero, in ottobre in Torino. Egli è attualmente in Madrid, ambasciatore di Sua Maestà alla Corte di Spagna; e anticamente fu Ambasciatore di Sua Maestà in Parigi. Ora viene Capo del Magistrato della Riforma sopra le Università di Torino e di Genova: e siccome egli è il Presidente della nostra Accademia

---

(1) Forse trattasi degli *Studii di paleografia e di bibliografia letti in adunanze accademiche*. Torino, 1818; pagg. 34, in-8, non inseriti nei volumi delle *Memorie*. (Cfr. ARMANDO, *Bibliogr. Vernazza*, n. 213). Appunto per ciò è probabile che il Vernazza li accompagnasse ai due ultimi volumi delle *Memorie* Accademiche al Morelli, cui non potevano non interessare pel loro argomento.

(2) Il conte Prospero Balbo (di cui v. anche più sopra, lett. 24 marzo 1810, nota) nel 1816 era stato dal Re Vittorio Emanuele I inviato Ambasciatore in Ispagna: « Correvano tempi tranquilli (scrive di lui lo Sclopis), e non ebbe in quella legazione il Balbo a procurare altro che relazioni amichevoli ed alleanze di famiglia. Ma non erano ancora trascorsi due anni, che lo stesso Re gli fece noto averlo trascelto per la carica di Vicerè di Sardegna »: donde il suo ritorno a Torino, atteso per l'ottobre 1818. Cfr. F. SCLOPIS, in TIPALDO, *Biogr. d. Italiani illustri, ecc.*, vol. VI (1838), pag. 76. Intorno al Balbo veggansi inoltre le *Notizie biografiche del co. Prospero Balbo* (Torino, 1837, in-8), del co. LUIGI CIBRARIO, il quale ne raccolse anche, in un primo volume, rimasto unico, le *Opere varie* (Torino, 1830); e per la sua biobibliografia, A. MANNO, *L'Opera cinquantenaria d. R. Dep. di Storia patria di Torino*. Torino, 1884, pagg. 145-49, e opere ivi citate.

(*) BIBL. MARCIANA, '*Arch. Morelliano*', n. 120.

A tergo di questa lettera, che è l'ultima scritta dal Vernazza al Morelli, trovasi scritto, di mano del Morelli, lo schema della risposta che questi fece ad essa in data del 3 ott. 1818: lettera, che doveva essere pur essa indubbiamente l'ultima (come fanno ritenere anche le melanconiche parole: « Di mia poca salute ») indirizzata al Vernazza dal Morelli, che mancò, com'è noto, il 5 maggio 1819; ma che, come tutte l'altre responsive del Morelli, non ci è pervenuta.

« A questa lettera 16 7bre, ricevuta p[rimo]o 8bre risp[ost]o 3 d[ett]o.
« Avuta la lettera dal Cav.r Sedillo (*sic*).
« Mandatogli Guarini — e Chiave del Pastor fido di Gio. Pietro Erico (Renatum [?] de auctore) la quale non so in che libro sia stampata.
« Scrittogli che vedrò poi le Memorie con piacere.
« Di mia poca salute.
« Ricevute le 3 copie diploma Teodosio.
« Scrittogli di Codice dl Mercurini Rancii Cherii (**) comunicato a Gregorj ».

(**) È certamente la stessa *Oratio* di Mercurino Ranzo, vercellese, pronunziata nello Studio di Chieri, e contenuta nel cod. ora Marc. Lat. XI, 123, di cui il Vernazza ringrazia il Morelli nella lett. 7 dic. 1793 Cfr. ivi, nota ultima.

Digitized by Google

delle Scienze, così riunisce in sè tutta la superiorità sulle cose letterarie nostre. E lo merita, non solamente per la sua copiosa dottrina, ma anche per le somme sue virtù. L'unico figliuol suo (1) rimane, cred' io, per qualche tempo alla Corte di Madrid. Nel mio particolare ho il contento di rivedere in Torino, e in illustre carica, un cavaliere che carezzai fanciullo, e che provai sempre amico.

V. S. mi continui l'amor suo: ed ho l'onore di essere

Suo Vero Servitore ed Amico
Il Barone Vernazza.

II. — Gio. Francesco Galeani-Napione a J. Morelli. (*)

Chiariss.° Signore e Proñ mio Stimatiss.°,

Torino, 7 Novembre 1812.

Quantunque io non abbia la sorte di conoscere personalmente un Letterato, che fa onore sì grande all' Italia, qual è V. S. Stimatiss.ª, ho però già da Lei ricevuti contrassegni tali di amorevolezza, che m' incoraggiano a pregarla di un nuovo favore. Ella mi fece, due anni appunto ora sono passati, il pregiato dono della Lettera di Colombo da Lei dottamente illustrata (2); e dal Sig.r Barone Vernazza ho inteso, che erasi compiaciuta di gradire le cosuccie mie inviatele. Ora mi lusingo che vorrà farmi grazia de' chiarimenti, che devo chiederle, e che mi stanno sommamente a cuore, perchè riguardano Colombo medesimo, e la vera sua Patria.

Ella saprà, che il Sig.r Barbier, Bibliotecario di S. M. l' Imperatore, ha pubblicato recentemente in Parigi un Libro intitolato: *Dissertation sur soixante traductions françaises de l'Imitation de Jésus-Christ, suivie de Considérations sur la question relative à l'auteur de l'Imitation par* J. B. M. GENCE, *ancien archiviste, &c.* (3). Il Sig.r Gence sostiene nel suo scritto l'opinione che l'autore del Libro de I. C. sia il Cancelliere dell' Università di Parigi Gersone, opinione che (lasciando stare che non è la mia) non mi pare, che sinora sia stata quella di nessun critico di grido. Ma ciò non gli basta. A pag. 215 della Dis-

(1) Cesare Balbo, unico figlio dal conte Prospero (n. 1789; m. 1853), accompagnò appunto il padre nell'ambasceria di Madrid. Cfr. E. RICOTTI, *Della vita e degli scritti del co. Cesare Balbo. Rimembranze.* Firenze, 1856.

(2) *Lettera rarissima di* CRISTOFORO COLOMBO, *riprodotta e illustrata con annotazioni da* J. MORELLI. Bassano, 1810, in-8.

(3) *Dissertation sur soixante Traductions françaises de l'Imitation de Jésus-Christ, dédiée à S. M. l'Impératrice et Reine par* ANT.-ALEX. BARBIER, *Bibliothécaire de S. M. l'Empereur et Roi..., suivie de Considérations sur la question relative à l'auteur de l'Imitation.* A Paris, chez Lefèvre, 1812; pagg. XVIII-285, in-8. A pag. 213 seguono infatti: *Considérations sur la question relative à l'auteur de l'Imitation, et sur les discussions qui la reproduisent.* Par J. B. M. GENCE, ancien archiviste attaché au dépôt des Chartes. Le *Considérations* del GENCE riguardano appunto la *Dissertazione intorno all'autore del libro De Imitatione Christi* del GALEANI-NAPIONE (Firenze, 1808), le *Notizie bibliografiche* di FRANC. CANCELLIERI (Roma, 1809), e la *Nuova Dissertazione* del NAPIONE (Firenze, 1811). — La nota però riprodotta qui dal Napione, e che inc.: « Voyez, relativement à cette nouvelle patrie de Colomb, ecc. », non è a pag. 215 (come scrive il Napione), ma a pag. 232 *n.* 3.

(*) BIBL. MARCIANA, '*Arch. Morell.*', *n. 114* [Morelli, Corrispondenza, lett. G.J.

Digitized by Google

sertazion sua tocca di volo l'altra mia opinione intorno alla Patria di Colombo; e soggiunge in nota (nota 3): *Voyez rélativement à cette nouvelle patrie de Colomb, les motifs qui fondent l'opinion contraire dans le Mémoire du savant critique M. Jacques Morelli, Bibliothécaire de Venise, à qui je dois la communication de precieux renseignemens sur les Mss. de la Bibliothèque de Saint-Marc, et les anciennes versions Italiennes de l'Imitation.* — Sebben dica il Sig.r Gence: *Voyez*, &c., non dice però dove sia stampata la Memoria attribuita a V. S. Stimatiss.a Inoltre, se avesse Ella stampato qualche scritto relativo a questa materia, non lo ignorerebbe il Sig.r B.e Vernazza, e non lo avrebbe lasciato ignorare a me, avendomi sempre comunicato cortesemente le lettere sue, in cui ne toccò qualche punto. Pregola adunque istantemente a farmi la grazia di significarmi se Ella abbia veramente scritto sì fatta Memoria; se sia pubblicata, e dove, e come potrei vederla. Io dubito di qualche sbaglio del sig.r Gence.

Se non temessi la taccia d' indiscreto, ardirei ancora di pregarla con questa occasione a volermi accennare, se abbia Ella notizia del Codice de I. C. che fu del Patriarca S. Lorenzo Giustiniani, già veduto dal Fontanini (*Bibl. Ital.*, Tom. II, pag. 455), ed in tal caso di qual secolo Ella lo creda, e se vi ha nome di Autore. La gentilezza sua mi fa sperare, che vorrà perdonarmi il disturbo. Intanto mi comandi ove possa obbedirla; e mi creda quale pieno di stima e di ossequio ho l'onore di protestarmi

Di Lei, Chiariss.o Signore,

Devot.mo Obbl.mo Servid.e
Gianfrancesco Galeani-Napione.

(fuori) Al Chiarissimo Signore
Il Sig.r Cavaliere ab. Jacopo Morelli
Bibliotecario Regio in
Venezia.

III. — Vittorio Amedeo Borrelli a J. Morelli. (*)

Chiarissimo Signor Abate,

A' 14 dello scorso Giugno il Sig.r Barone Vernazza mi fece consegnare in Torino a nome di lei gli Opuscoli Greci per l'addietro inediti che ella ha pubblicati pochi anni sono (1). Io stava sulle mosse per Alessandria, sebbene per certi affari che mi sono sopravvenuti non ho potuto partire se non che verso il principio del cadente. I primi giorni dopo il mio arrivo andavano dati ad occupazioni di mio dovere, al trambusto delle cerimonie. Questo sia detto a discolpa, o per lo meno a scusa della mia tardanza a ringraziarnela. E debbolo maggiormente, poichè ella mi ha prevenuto con soverchia gentilezza e onorato insieme, non conoscendomi, sopra ogni mio merito. Tuttochè l'obbligo che per questo mezzo ella mi ha imposto di venir ragionando pur alquanto secolei sull' Opera medesima tornerà anche d'avanzo siccome a lei di disinganno, così a me di discapito.

Dirò adunque che il dono del quale ella mi ha favorito è per ogni sua parte pre-

(1) ARISTIDIS, *Oratio adversus Leptinem*; LIBANII, *Declamatio pro Socrate*; ARISTOXENI, *Rhythmicorum elementorum fragmenta. Ex Bibliotheca Veneta D. Marci nunc primum edit* JACOBUS MORELLIUS, *ejusdem Bibliothecae Custos.* Venetiis, typ. C. Palesii, 1785; pagg. XLIII-305, in-8.

(*) BIBL. MARCIANA, '*Arch. Morell.*', n. 82, in fine.

Digitized by Google

gevole, la Prefazione, e le note piene di erudizione, la traduzione tale da addattarlesi molto più meritamente che non a quella del Cantero l'elogio del Reiskio, cioè che ella l'ha condotta con tanta felicità, *ut fidem cum elegantia diligentissime conjungeret.* Praef., pag. XXX.

Ho detto: molto più meritamente: e mi è avviso d'aver detto assai poco. Io non ho l'Aristide del Cantero, venero il giudizio del Reiskio. A giudicarne nonpertanto dallo squarcio recatone da lei nella sua Prefazione, terrei che il Cantero per non voler spendere, dirò così, più parole di quante non stieno nel testo, è talvolta oscuro, e tal'altra per voler fare fin de' risparmj sopr'esse, è manchevole.

Leggo a cagion d'esempio alla pag. XIV: *Hanc igitur orationem cum ei vellem recitare praedixi,* con quel che segue.

Indubitatamente il fine primario di chi traduce debb'essere di rendere il suo Autore intelligibile a coloro i quali non sanno la lingua ch'e' parla. Pruovisi un di costoro se gli dà l'animo in leggendo questo passo d'arrivar chiaramente al pensier d'Aristide, e di collegare quello ch'egli dice qui, con quello che siegue della narrazione. Io sommi provato se per ventura mi venisse fatto di porvi rimedio.

Misericordia! Sig. Abate, d'una traduzione soldatesca. Eccogliela.

Hanc igitur orationem coram illo edendam susceperam, ac mox edituruś, professus sum me ei, quae adversus Leptinem adinvenissem simul cum Demosthenis illis conferenda praestiturum. Quidni? ajebam, siquidem nullius cujuslibet iniuria id fit. Tum ille, ingenue hercle et prout literatorum prorsus omnium esse solet studium et admiratio; tute sane intelligis, inquit, me quoque a Demosthene stare.

Conseguentemente intendo τὰ βιβλία, che viene poco appresso, per i due quaderni delle due Orazioni, e spiegando l'ἐν μέρει ommesso dal Cantero aggiugnerei *ultro citroque singillatim,* o che so io di somigliante.

Torno al passo già detto. Il tradurre che fa il Cantero, *ut quivis se gessisset Philologus,* non basta. Aristide esprime di più il motivo di questa disposizione in cui erano tutti i buoni intenditori e Massimo lui desso di antiporre l'orazione di Demostene ancorache non avessero tuttora udita quella d'Aristide, cioè l'affetto e l'ammirazione da cui erano rapiti a favor di Demostene. Questo motivo, dich' io, non andava saltato a piè pari.

Ad Leptinem: qui vi sta come chi in parlando delle Verrine, dicessele *ad Verrem.*

Di siffatti difettucci ne troveremmo ben altri in questo solo squarcio, se il rivedessimo seguitamente per minuto. Parecchi nèi, e troppo accosto l'un l'altro, digradano un viso, per ben fatto d'altronde ch'e' siasi.

La traduzione di lei è ben d'altro metallo: è forbita quanto mai. Non cadono sopr'essa se non se atomi, dirò così, quasi impercettibili di polviglio, da' quali nessuna può andare esente. Oltrecchè, tocchi appena, si levano. Non affermo nè manco che sienvi caduti questi atomi. Recone alcuni soltanto che al corto mio vedere lo pajono.

Dall'assottigliarmi che ho fatto per rinvenirne, ella arguirà il pregio nel quale io tengo tutto il lavoro.

Alla pag. 112: καὶ νῦν εἰσὶ Μεσσήνιοι διὰ τὴν πόλιν . καὶ σιωπῶ Δρύοπας καὶ Πελασγοὺς καὶ πάντας τοὺς ἄλλους, οὓς ἐδέξατο μὲν κινδυνεύοντας.

et nunc stant civitatis nostrae beneficio Messenii. Pretereo Dryopas et Pelasgos et reliquos omnes quos ASTU *periclitantes excepit.*

Il nominativo che ella supplisce colla voce *astu* è, cred' io, sottinteso ἀπὸ κοινοῦ nel greco, ed in virtù del τὴν πόλιν che prossimamente precede. Sarà dunque ἡ πόλις.

Comunemente si sa che πόλις corrisponde a *civitas* dei Latini: propriamente sì l'uno

Digitized by Google

che l'altro sono termini collettivi degli abitanti i quali costituiscono insieme un Pubblico, un Comune, una Repubblica. Trovansi nonpertanto in significato altresì del complesso materiale e locale d'una città, vale a dire, per quella continuazione ed attenenza degli edifizi, piazze, &c., che unitamente la compongono.

Ἄστυ per ugual modo risponde ad *urbs* dei Latini. Nè l'uno nè l'altro io non so che sieno stati presi altrimenti che nel secondo significato di *civitas*. Atene fu detta ἄστυ siccome Roma, *Urbs*, κατ' ἐξοχήν. E in questo significato del complesso materiale &c. d'Atene usarono *astu* i Latini del buon secolo; Terenzio (lascio Attio più antico di lui), *Eunuch.*, V. 5. 17; Cornelio Nipote, Themist., cap. IV; Alcib., cap. VI, l'usano assolutamente. Cicerone usalo, ma appiccavi tosto come un segnale per divisare con maggior chiarezza (osservisi) questo complesso materiale &c. d'Atene: *astu quod appellatur: De Leg.*, 2do, *paulo post initium*. Tanto vero quest'uso de' Latini che v' ha de' Letterati i quali escludono dal significato di questo vocabolo il Porto del Pireo, distante 40 stadj da Atene, ma congiuntovi dal famoso muro τὸ μακρὸν τεῖχος. Questa esclusione forse potrebbesi inferire da' passi citati di Cornelio Nipote. Donato sopra quello di Terenzio la dà spiccatamente, *in astu*, commentato, *in urbem de Pireo*.

I Messenj erano stati riscossi dagli eserciti della Repubblica d'Atene. Dunque se in ragion d'essi τὴν πόλιν va tradotto per via di *civitas* nel suo primo significato, in tal guisa va pur sottinteso nell'ellissi, o espresso per intiero nel passo che siegue immediatamente, e che, come si è detto qui sopra, allo stesso τὴν πόλιν si riferisce.

Pretereo Dryopas... quos astu periclitantes excepit. Figuriamoci un tratto che *astu* non vi fosse, rimarrà l'ellissi del testo, e la traduzione, se non m' inganno, più sgombra da equivoco con *astus* 'astutezza' per chi sa poco; e da dubbio per chi, almeno in questo, sa più di Latino, senza sapere di Greco. In vece d'*astu* pogniamo *civitas* o il relativo *ipsa*, la traduzione diverrà adeguata e chiarissima.

Semprechè non discostandomi dal giusto valore de' vocaboli io potessi usarne di quelli che fossero più facilmente intesi dal comune de' leggitori, quelli io presceglierei. Per l'ordinario chi ha duopo delle traduzioni non è nè manco de' più squisiti Latinanti, e per questo unicamente surrogherei *civitatem* in luogo d'*astu* anche alla pag. 89, comunque *civitas* voglia ivi intendersi nel secondo significato. Molto più che il testo colà pure ha τὴν πόλιν, e non mica τὸ ἄστυ.

Se vado errato, ella mi avrà docilissimo a ricredermi, perocchè

Altro diletto che imparar non trovo.

Alla pag. 148: καὶ δημίους καὶ πάσχοντας: *carnifices et patientes*, se s' intende de' condannati al supplizio, io avrei esitato a tradurlo cotanto letteralmente. Vero è che io so quanto nulla di Greco e pochissimo più di Latino.

Alla pag. 170: καὶ τὴν μοῖραν κεκοφὼς Ἰφικράτης: *et qui Lacedaemoniorum legionem cecidit Iphicrates.*

Oh qui lo scarpaio discorre di materia più analoga a' suoi calzari: μοῖρα o μόρα in qualche Lessico è detta anche *Legio*; comunemente però, *decuria, manipulus, cohors*. Torrei quest'ultimo per manco male. La Legione de' Romani non torna punto nulla colla *mora* degli Spartani. Non ho mai veduta la Prolusione del Martini, ma s' e' fosse d'altro avviso, citogli Cornelio Nipote, che s' intendeva di Latino e di Legioni più addentro di tutti noi: *moram Lacedaemoniorum intercepit*. Iphicr., cap. 2 (notisi di fuga: *moram* e non *moeram*). Così avrei detto pur io, con una noterella succinta che toccasse la diversità delle opinioni

Digitized by Google

sopr'essa, o citandovi chi ne tratti, come appunto ha fatto lei, nel ricordare onorevolmente il suo amico.

Avrei forse altre coserelle, eziandio su qualche nota: finisco nondimeno: sono sprovveduto a libri; sono pigro per natura e per costume; scrivo a disagio. Ella poi dal canto suo dee sentirsi più che mai rifinita da tedio. Dironne una sola perocchè è presto detta.

Alla nota della pag. 266, nel passo di Psello: πᾶν γὰρ μέτρον αὐτό τε ὡρισμένον ἐστὶ κατὰ τὸ ποσὸν, καὶ πρὸς τὸ μετρούμενον ὡρισμένον (ὁρισμὸν, frammette lei) ἔχει. Lodo la di lei conghiettura. Contuttociò chi non volesse supplire λόγον, forse rimasto nella penna del Calligrafo, potrebbe leggere ὡρισμένως, e tradurre: *quaelibet enim mensura quatenus mensura* (ovvero *per se* o *ex se*) *jam determinata est secundum quantitatem et ad id cuius mensura est determinata se habet.* Tratto tratto, in queste fogge di dire, il verbo ἔχω va accompagnato coll'avverbio. Il relativo ἑαυτὸ, qui riferentesi a μέτρον, chiaro è che vi sta ellitticamente sottinteso.

Due parole del Demostene Trace (1), che è il più sostanziale. Dicole tosto che non me lo sembra, e non lo è. Lo crederei anzi uno zibaldone di ritagli trinciati e mal accozzati dell' Eustazio, e del supposto Didimo. — Ne' mesi passati sono stato travagliato a Torino da reumi abituali, a' quali soggiaccio da lungo tempo. Ho fatto nondimeno alcune osservazioni leggère scorrendo il ms. Se avrò ozio e flemma da ordinarle non mancherò di comunicargliele. Se non lo fo, tanta borra di meno per lei. Frattanto riverisca distintissimamente il Sig.r Balì Farsetti, e dicagli che l'ultimo periodo del ms. è ricopiato sillaba per sillaba dall'ultimo dell' Eustazio.

Posto che ella ha incominciato a onorarmi delle sue grazie, prosiegua a farlo co' suoi comandi, in aspettativa de' quali mi raffermo pienissimo di stima e di ossequio,

Di Lei, Chiarissimo Signor Abate,

Dalla Cittadella di Aless[andri]a

addì 30 di Luglio 1789

Divot.mo Obblig.mo Servidore
Borrelli.

IV. — Lodovico Costa a J. Morelli. (*)

I.

Chiarissimo Signore,

Essendomi accaduto di rinvenire parecchie lettere del letterato e storico Giorgio Merula Alessandrino, parte delle quali tuttora è inedita, mi venne pensiero di stamparle, unitamente alla vita dell'autore (2). Già da varie biblioteche d'Italia ebbi interessanti memorie. La gentilezza della S. V. Ill.ma conosciuta ovunque lo è la bella letteratura mi dà animo a supplicarla, affinchè si degni farmi sapere, se in quella alla quale Ella così de-

(1) Su questo manoscritto greco, attribuito (forse a torto) a Demostene Trace, e posseduto dal Borrelli, veggansi più sopra le lettere del Vernazza, 4 e 28 febbraio 1789.

(2) Queste lettere del Merula, « unitamente alla vita dell'autore », non furono poi pubblicate dal Costa. Cfr. A. Manno, *L'Opera cinquantenaria d. R. Deputaz. di storia patria di Torino.* Torino, 1884, s. v. 'Costa'. Anche F. Gabotto e A. Badini-Confalonieri, *Vita di Giorgio Merula.* Alessandria, 1893, scrivono (pag. 6) che di G. M. « moltissimi hanno avuto occa-

(*) Bibl. Marciana, '*Arch. Morelliano*', n. 113. [Corrispondenza Morelli, lett. C].

Digitized by Google

gnamente presiede qualche cosa si trovi, che faccia al mio proposito (1). Io le sarò eternamente grato di questo favore.

È, come saprà, nella nostra biblioteca di Torino un codice il quale contiene molte poesie liriche di Matteo Bandello. Penso di farle stampare (2). Se potesse accrescersene il numero, lo farei con grandissimo piacere.

D'ordine superiore scrivo la Istoria di quattro Circondari del dipartimento di Genova, di quello di Tortona cioè, di Bobbio, di Voghera, e di Novi (3). Mio disegno non è di limitarmi alle sole vicende di cotesti paesi, poichè poco interessanti ed utili sarebbero. Ond' è che gli uomini per imprese militari, per sapere, o per valore in belle arti illustri, debbono avervi luogo. Credo di non dover tralasciare le notizie tipografiche, nè tanto meno quelle risguardanti le zecche che ivi furono. Di quella di Tortona ne ho già distesa a parte una dissertazione, la quale si stamperà fra poco a Pisa (4).

Se Ella volesse compiacersi di accennarmi se nella Regia Biblioteca di S. Marco sia qualche notizia che faccia a questo mio divisamento, mi farebbe somma grazia; di che la supplico quanto so e posso.

Perdoni la S. V. Ill.ma il mio ardire, e mi onori, se vaglio, de' suoi riveriti comandi.

Di V. S. Ill.ma

Torino, martedì 12 maggio 1813.

Devot.mo Servidore
Luigi Costa, dottore di Legge

(fuori) All'Ill.mo Sig. Sig. Pr.on Col.mo
Il Sig. Cavaliere D. Jacopo Morelli
Bibliotecario della Regia Libreria di S. Marco
Socio dell' Istituto Nazionale di Parigi ec. ec.
Venezia.

---

sione di far menzione, nessuno ha scritto di proposito e colla dovuta larghezza »; né fanno ricordo delle ricerche del Costa nella lunga nota bibliografica di pagg. 6-10. Quanto alle 'epistolae' propriamente dette del Merula, non sappiamo se quelle raccolte dal Costa possano identificarsi colla *Corrispondenza del letterato e storico Giorgio Merula*, che ms. si conserva nella Biblioteca del Re in Torino (Ms. n. 734), contenente 31 documenti ricavati dall'Archivio di Stato di Milano. Il giudizio che danno di quest'ultima il Gabotto e il Confalonieri è assai sfavorevole: « è lavoro moderno ed artificiale, condotto sotto uno spoglio incompiutissimo dell'Archivio di Stato di Milano ». Cfr. GABOTTO e BADINI-CONFALONIERI, o. c., pag. 348, e cfr. pag. 173 *n.* 5. L'identificazione non ci sembra improbabile, perché nella Biblioteca del Re ci conservano altre cose mss. del Costa: vedi qui appresso, nota (4).

(1) La Marciana non possiede oggi (e non possedeva anche a tempo del Morelli), che due scritture del Merula ne' suoi codici: *In voces Catonis, Varronis et Columellae Notae* (cod. Marc. Lat. XIV. 176, cart., sec. XVI, proveniente da A. Zeno), le quali trovansi alle stampe (cfr. ZENO, *Dissertaz. Vossiane*, II (Venezia, 1753), pag. 65); e un'epistola ad Antonio Calvo (cod. Marc. Ital. VII. 287, cart., sec. XVI, proven. dal Consiglio dei X [1795]).

(2) L'edizione delle Rime del Bandello uscì poi tre anni dopo questa lettera del Costa: *Rime di* MATTEO BANDELLO *tratte da un codice della Biblioteca della R. Università di Torino, pubbl. per la prima volta dal Dott.* LODOVICO COSTA. Torino, tip. della Vedova Pomba e figli, 1816; pagg. XXIII-273, in-8, c. ritr. e facsimile. Sul cod. Torinese N. VII. 71, ora distrutto, cfr. B. PEYRON, *Codices Italici Bibl. Taurinensis Athenaei*. Taurini, 1904, pagg. 273-74.

(3) Quest'opera del Costa sui quattro Circondari del Dipartimento di Genova non è registrata dal MANNO, loc. cit., neppure fra le inedite.

(4) Neppure questa dissertazione (per quanto ci è noto) fu pubblicata. Nella Biblioteca del Re in Torino (Misc. CXLVII. 7) si conserva però manoscritta, del Costa, una *Zecca Tortonese*, di cc. 10 n. n., in-fol., che è probabilmente la stessa cosa. Cfr. MANNO, loc. cit.

Digitized by Google

Unita alla lettera del Costa vi è la minuta della risposta del Morelli:

Al Sig.r Costa,

Torino, 29 maggio 1813.

Nessun scritto inedito, che appartenga a Giorgio Merula, v'è in questa R.a Biblioteca; nè dei libri di lui dati a stampa io potrei giammai occuparmi, per dargliene notizia, attese le continue mie occupazioni. Mi sembrerebbe ancora di fare in questo cosa superflua, giacchè Ella avrà vedute le Lettere del Merula stampate cogli autori classici da lui pubblicati, e può avere notizie opportune a bene conoscere quelle che ora ha trovate, dallo Zeno, dall'Argelati, dal Sassi e dal Tiraboschi, li quali diffusamente hanno scritto dell'autore e delle sue opere. Non so se Ella avrà veduto il Terenziano Mauro, *De litteris, syllabis et metris,* ritrovato dal Merula, e stampato in Milano nel 1497, libro di somma rarità. Io ne vidi un esemplare soltanto che già da vari anni (1) passò in Inghilterra (2), e da quello trascrissi una Lettera preliminare relativa al ritrovamento di quell'autore, la quale comincia: *Georgius Galbiatus,* ec. Questa Lettera dal Sassi non fu riprodotta nella Storia tipografica di Milano; perciò se Ella ne abbisognerà per fare realmente l'edizione che ha ideata, a tempo opportuno gliela farò avere.

Del Bandello nulla di sconosciuto io saprei suggerirle, dopo che tanto ne hanno scritto il Mazzuchelli, il Napione e il Tiraboschi; e ciò che l'ultimo ha scritto dei Letterati di Tortona e di Bobbio è superfluo che io glielo accenni.

Di due libri stampati a Novi nel 1484 e nel 1508 Ella può averne veduta la notizia negli Annali Tipografici del Panzer, Tomo II, pag. 242 e Tomo VII, pag. 486; e d'uno stampato a Voghera nel 1486, negli Annali stessi, Tomo III, pag. 527; nè costì forse le mancheranno li tre libri stessi.

[J. Morelli].

II.

Chiarissimo sig. Cavaliere,

Quando io (saranno già ora scorsi due anni) mi indirizzai alla S. V. Ill.ma perchè volesse fornirmi notizie di Giorgio Merula, di cui scrivo la vita, Ella si mostrò pronta a mandarmi copia di una lunga lettera che sta in fronte all'edizione di Terenziano Mauro, *De litteris et syllabis,* fatta in Milano nel 1497, in f.o. Ho sempre conservata memoria della gentilezza di V. S. Ill.ma, riserbandomi di accettare la graziosa sua offerta, quando sarei stato

(1) Prima era scritto: *nel 1789.*

(2) L'esemplare di Terenziano Mauro, *De litteris, syllabis et metris,* pubblicato da Giorgio Galbiate, e stampato a Milano, da U. Scinzenzeler nel 1497, visto dal Morelli, è certamente quello della Pinelliana, descritto dal Morelli stesso (*Bibliotheca M. Pinelli veneti.* Venetiis, 1787, tom. II, pagg. 375-76, n. 4990, che ivi pure la dice « Editio princeps, eximiae raritatis »), e passato poi appunto in Inghilterra. Manca al Hain. Il Copinger la descrive per il primo, su due esemplari di biblioteche inglesi (Bibl. Universitaria di Cambridge e Hunterian Museum di Glasgow), uno dei quali è probabile sia il Pinelliano. Cfr. W. A. Copinger, *Supplement to* Hain's *Repertorium Bibliographicum.* Part II, vol. II (London, 1902), pag. 114, n. 5729. Ne esiste però un esemplare anche in Italia, nella Nazionale di Napoli. Cfr. D. Reichling, *Appendices ad* Hainii-Copingeri *Repertorium Bibliographicum. Additiones et Emendationes.* Fasc. I (Monachii, 1905), pag. 198.

Digitized by Google

per dare l'ultima mano al mio lavoro. Ora adunque che sto per pubblicare quella mia fatica oso pregare la S. V. Ill.ma di farmi quel favore.

La supplico altresì di aggradire in contrasegno della mia gratitudine tre mie cosarelle pubblicate non ha guari (1). Io sarò fortunato se Ella degnerà di onorarle di qualche suo sguardo.

Il nostro ab.e di Caluso è morto saranno tre giorni (2). I dotti compiangeranno la perdita di quell'uomo insigne, che era proprio un portento.

L'ottimo suo amico, ed amatissimo mio maestro il Barone Giuseppe Vernazza, sta bene, e m' impone di riverirla.

Le offro (sig. Cav. Chiarissimo) la mia servitù, e co' sentimenti della più distinta stima ho l'onore di professarmi

Di V. S. Ill.ma

Torino, martedì 4 di aprile 1815.

Devot.mo Obb.mo Servidore
Av.to Lodovico Costa, Impiegato ne'
R.i Archivi di Corte di S. M. il Re di Sardegna.

(fuori) Al Chiarissimo Signore
Il Sig. Ab.e Cavaliere Jacopo Morelli
Bibliotecario della Marciana.
Venezia.

V. — Amedeo Peyron a J. Morelli. (*)

Sig.r mio Pregiat.mo,

Torino, 4 8bre 1814.

Me le professo riconoscentissimo delle notizie che Ella volle con una sua lettera communicarmi, onde cooperare alla edizione d' Oppiano, la quale però non è che la se-

(1) Si tratta probabilmente della *Lettera al sig. G. Viani intorno alla Zecca ed alle monete di Pistoia;* del *Chartarium Dertonense* e della *Cronaca di Tortona,* pubblicate tutte e tre l'anno innanzi (1814). Cfr. MANNO, *L'Opera cinquantenaria,* loc. cit.

(2) L'abate Tommaso Valperga di Caluso morì infatti il 1° aprile 1815. Cfr. C. UGONI in TIPALDO, *Biografia d. Italiani illustri d. sec. XVIII,* vol. III (Venezia, 1836), pag. 470. Le epigrafi funebri ne furono dettate dal Vernazza: *Inscriptiones pro exsequiis publicis Valpergae Calusii. Auctore* IOSEPHO VERNAZZA *sodali suo.* Augustae Taurinor. [1815]; cc. 4 n. n., in-4. Cfr. V. ARMANDO, *Bibliogr. Vernazza,* n. 191. Di lui scrisse il Claretta: « .... uomo oltre ogni credere dotto e scienziato, che con pochi altri si può dire che le lettere fra noi, vôlte in così basso loco, sollevasse a splendida altezza, onde illustre è il suo nome, ed immortale vive nella storia delle lettere nostre, così per virtù propria, che per la fama del grande poeta astigiano. E coll'Alfieri ei fece parte di una brigata di ragguardevoli piemontesi, che nominavasi conversazione Sanpaolina, così chiamata dal nome del conte di S. Paolo, nelle cui stanze s'adunava »: cioè del conte Gaetano Emanuele Bava di S. Paolo, nato (come il Caluso) nel 1737. Cfr. G. CLARETTA, *Sui principali storici Piemontesi,* ecc.; in *Memorie d. Acc. d. sc. di Tor.,* 2a ser.; tom. XXXI (1879), Sc. mor., pag. 95. — Vedi anche, più sopra, lett. del Vernazza al Morelli, n. XI (1° lug. 1797), nota 4; n. XIX (26 ott. 1809); n. XXIII (22 agosto 1814).

(*) BIBL. MARCIANA, *Arch. Morell.,* cod. già Riserv. XCVI [MORELLI, *Codices Gracci,* 351-460; busta], ff. 44-45.

Digitized by Google

conda di Schneider (1). Perocchè essendo io stato invitato dagli amici di Germania a spedir loro quanto d' interessante Oppiano possedeva la nostra Bibliot[eca], e non avendovi trovato che un Codice contenente la sola *Pesca*, ed un altro di amplissimi scolii sullo stesso poema (2), dapprima mi fermai di pubblicare lo scoliaste inedito; in seguito in un viaggio che feci all'Ambrosiana avendovi riscontrati sette codici (3), il mio lavoro s'estese anche sulla emendazione del testo; e così volando il tempo, l'Oppiano di Schneider uscì senza che le mie carte fossero ancora in ordine; nella prefazione però si promette il secondo volume, che conterrà gli *Anecdota* che io sono per mandare. Per tal modo mi vi trovo obbligato a dare il secondo tomo contenente gli scolii scelti, e note sul testo della *Pesca*. Ella però vede che questo lavoro non era gran fatto, onde il mio amico Bertone (4), oltrepassando i miei ordini, la incommodasse.

Ma dacchè Ella con rara cortesia si profferisce di riscontrarmi alcuni luoghi del poema (5), permetta che alcuni io ne noti, segnatamente quelli dei quali la malnata frega

---

(1) Oppiani, *Cynegetica et Halieutica. Ad fidem librorum scriptorum emendavit* Joannes Gottlob Schneider. Lipsiae, I. A. G. Weigel, 1813; pagg. xvi-250-98, in-8. Nel frontispizio si soggiunge: *Accedunt versiones latinae metrica et prosaica, plurima Anecdota et Index graecitatis;* ma di tutto questo non vi ha, di fatto, che la sola versione latina metrica del solo *De Venatione*, di D. Pfeifer: tutto il resto manca, né fu mai pubblicato. Cfr. Chr. G. Kayser, *Vollständiges Bücher-Lexicon* (a. 1750-1832). Theil IV. Leipzig, 1834, pag. 273. Di ciò che doveva contenere il secondo volume non pubblicato, è detto in un Avvertimento di G. H. Schaefer al Lettore, in fine del volume (pag. 98): « Praeterea Weigelius altero volumine, quod, meae curae, non nolente Schneidero, traditum, mox publicabit, versionem utriusque carminis prosaicam, eamque accommodatam novae recensioni, plurima quantivis pretii Anecdota ad Oppianun illustrandum et emendandum, Indicemque Graecitatis plenum complectetur. Anecdota debet, partim ipsius Schneideri, partim Peyroni eximiae raraeque liberalitati, etc ». — La prima edizione Schneider era stata pubblicata « Argentorati, 1776 ».

(2) Cioè i codici: 1) cod. gr. CCXXXV (già segn. B. VI. 16) del *De Piscatione*, cart., sec. XVI; 2) cod. gr. CXXXIX (già segn. C. V. 31), pure cart., sec. XVI, contenente *Anonymi Scholia in Oppiani libros de Piscatione*. La Biblioteca di Torino possedeva però, anche a' tempi del Peyron, un terzo codice di Oppiano, qui non menzionato, ma registrato dal Pasini; 3) cod. gr. CLXXXV (già segn. B. II. 39) del *De Venatione*, cart., sec. XVI. Cfr. Pasini, *Codices mss. Bibl. R. Taurinensis Athenaei*. Taurini, 1749; tom. I, pagg. 235, 271, 318. Il primo di questi tre codici è ora distrutto. Sullo stato degli altri due, cfr. G. De Sanctis, *Inventario d. codd. superstiti d. Bibl. Nazionale di Torino*. Torino, 1904; pagg. 408 (n. 123) e 419 (n. 199).

(3) Sette codici Ambrosiani del *De Piscatione* e del *De Venatione* (oltre tre mss. di Scolii) sono infatti registrati da Aem. Martini e D. Bassi, *Catalogus codicum graecor. Bibliothecae Ambrosianae*. Mediolani, 1906, voll. 2, in-8: cod. E. 112 sup. (n. 315 del Catalogo); G. 48 sup. (n. 394); H. 18 sup. (n. 425); I. 47. sup. (n. 459); L. 38 sup. (n. 478); C. 222 inf. (n. 886); D. 529 inf. (n. 999).

(4) Filippo Bertone di Sambuy, « cavalier nobilissimo de' Signori di primo ordine della nostra Corte [di Torino], personaggio e dotto ed erudito », come scrive di lui il Vernazza al Morelli, nella lett. 22 agosto 1814, colla quale glielo presenta.

(5) La Marciana possiede (e possedeva anche a tempo del Morelli) 5 codici di Oppiano: 1) *Marc. gr. 466*, cart., sec. XIV (*De Piscatione*); 2) *Marc. gr. 468*, cart., sec. XIII (*De Piscatione, De Venatione*); 3) *Marc. gr. 478*, cart., sec. XIV (*De Piscatione*); 4) *Marc. gr. 479*, mbr., sec. X, miniato (*De Venatione*); 5) *Marc. gr. 480*, mbr., sec. XV (*De Piscatione; De Venatione*).

Digitized by Google

dello Schneider vuol mutarne la lezione. Oggimai i luoghi di probabilissima lezione venendo trasmutati dall' intemperante critica di chi vuol far veduto il suo valore nel greco, si trasmutano pure gli interi testi, talchè ne esce un nuovo poema.

Halieut. Lib. I,	v. 98 κιθάρῃ	Lib. II,	v. 16 ἀνέηκαν
»	v. 105 κλαρίαι	»	v. 33 ἀνέηκε
»	v. 106 σκέπανοι	»	v. 599 ἐντρέφεται
»	v. 129 σκίῤῥις	Lib. III,	v. 207 ἀκτῆς
»	v. 183 πρηνάδες	Lib. IV,	v. 88 ἐρύσωνται
»	v. 184 σκολιαί	»	v. 194 l' intiero verso
»	v. 303 Havvi qualche lacuna dopo questo verso?	»	v. 378 πέτρας
		»	v. 486 l' intiero verso
»	v. 479 αἱ δὲ τοκ.	Lib. V,	v. 281 l' intiero verso

Eccole una lista fors'anche troppo lunga. Finalmente la prego d'osservare se qualche codice nella *Cinegetica* va più oltre del v. 453 nel libro IV.

Ella mi scrive di non avere ancor potuto vedere la seconda ediz. di Schneidero; l'accerto che è piccola la privazione. Vi si premette una prefazione di XVI pagine di poca importanza; succedono i poemi, poi note dittatorie sulla emendazione del testo, brevissime; ultimamente la metrica versione latina della *Cinegetica* fatta da P[f]eifero; intrapresa niuna collazione di nuovi codici, vi inserì però nella *Pesca* le varianti d'un codice di Mosca speditegli da Matthei. Invero questo primo volume è meschinissima cosa, talchè duolmi d'avere promesso di cooperare ad una edizione che cotanto gli amici tedeschi mi vantavano.

Gradisca i sentimenti di venerazione che professo per Lei, e l'offerta di mia persona per qualunque servizio possa io renderle in questa nostra contrada.

Suo Devotissimo Serv.°
Amedeo Peyron.

(fuori) Al Chiarissimo Signore
il Sig.r Abate Jacopo Morelli
Bibliotecario di S. Marco
Venezia.

(Fine). CARLO FRATI.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

CESENA. — LA BIBLIOTECA COMUNALE MALATESTIANA NEL 1919. — Quanta luce e quanta ombra gettano su le nostre cose questi ultimi tempi! I problemi si affacciano, si succedono, si affastellano e mai si giunge ad una soluzione, mai si vede illuminata e chiara la via del domani. Il dubbio assillante ci rattiene il passo e gli occhi fissano il velo che ci nasconde il futuro in una domanda quasi paurosa di un domani che si desidera e si paventa nello stesso tempo, in un domani in cui il nostro popolo avrà tracciata la sua via nuova, avrà posto un equilibrio fra passato e presente.

Digitized by Google

Il nostro Istituto così, in questa oscillazione di idee, ha cercato nel modo migliore di continuare la sua via, quantunque senza indirizzo sicuro, perché ha dovuto seguire la vita che giorno per giorno si andava cambiando per poter meglio raggiungere quell'unità, voluta e agognata da ogni cittadino.

Domani, quando tutte queste agitazioni saranno cessate, quando la pace sarà ritornata sovrana e tutti avranno compreso che nel lavoro solo è la vita, le Biblioteche avranno chiara la visione della loro missione e sapranno meglio trovare le vie necessarie per raggiungere le finalità ideali di un assetto più preciso e determinato, accostandosi sempre più all'umanità, aiutandola negli sforzi che essa giornalmente compie per la conquista degli ideali sempre più alti, sempre più puri.

L'URGENZA DI UN MIGLIOR ASSETTO DELLA BIBLIOTECA. — La guerra ha impedito che si risolvessero i gravi problemi che si connettono colle attuali condizioni della Biblioteca. I problemi sono molti e cospicui: non è qui il caso di illustrarli, ma è pur doveroso ricordarli almeno di sfuggita.

Ora i bisogni più urgenti della Biblioteca sono:

una sistemazione definitiva dei locali del nostro Istituto, poiché migliaia di opere pregevoli si trovano accatastate in una sala, con grandissimo danno anche degli studiosi che non possono usufruirne ed anche perché gli ultimi acquisti non possono trovar sede stabile nelle scansie già ricolme di libri.

La Pinacoteca, pure ultimamente riordinata con criteri storico-artistici, non è sufficiente a raccogliere i quadri pregevoli del sec. XIX ed i moderni che si trovano così disseminati e senza un ordine logico in più sale in attesa di una collocazione definitiva.

Un funzionamento generale più moderno che si potrebbe ottenere colla modificazione dei vecchi cataloghi, secondo i più recenti criteri bibliografici, come si è già fatto per la collezione Trovanelli; una riforma del riscaldamento; la lettura serale, il trasporto dell'Archivio Storico; la creazione di una sala del Risorgimento; un sollecito ritorno alle pratiche per ottenere che i manoscritti di Finali e, possibilmente, anche quelli di R. Serra vengano a trovar sede nelle sale austere dell'antico convento francescano.

Sarebbe necessario che quest'opera di riordinamento venisse al più presto iniziata, affinché la nostra Biblioteca potesse meglio rispondere ai bisogni degli studiosi.

LA SUPPELLETTILE LIBRARIA. — La somma stanziata di L. 2500 che in tempi normali poteva bastare per tenere al corrente la nostra Biblioteca delle riviste migliori, in seguito ai forti aumenti librari, non ha potuto, se non in parte, colmare le lacune ed accogliere le richieste degli studiosi. Occorre pertanto che la somma venga contemporaneamente raddoppiata, se si vuole che gli studiosi affluiscano alla sala di lettura.

Sono venute ad accrescere il patrimonio delle Biblioteche libri ed opuscoli nel numero di 468 dei quali 356 acquistati col fondo municipale, 75 col fondo Allocatelli.

Si debbono inoltre annoverare circa 70 volumi di pubblicazioni periodiche o in corso di stampa. Prevalgono naturalmente quelli di ordine letterario, storico filosofico scientifico ed artistico. Una sede speciale è stata data alle opere riguardanti la nostra guerra e questa collezione ha potuto accrescersi e raggiungere un certo interesse.

DONI. — Doni cospicui sono pure venuti ad accrescere il patrimonio della nostra Biblioteca. Il più importante dell'annata è quello rappresentato dal materiale vario ed interessante offertoci dalla Sig.ra Contessa Silvia Baroni Pasolini. È una suppellettile preziosa che si riferisce ad uno de' più sontuosi periodi del nostro Risorgimento.

Sono 15 buste che raccolgono il portafoglio di campo del generale A. Ferrari sulla campagna pontificia nel Veneto (Marzo-Giugno 1848), la difesa di Venezia (Luglio-Dicembre 1848), la difesa di Roma (Gennaio-Maggio 1849).

Tutti questi preziosi documenti furono, alla morte del Ferrari, consegnati al concittadino C.te Pietro Pasolini Zanelli, suo aiutante di campo. Oltre questi meritano pur particolare men-

Digitized by Google

zione i documenti relativi alla vita pubblica e alle cariche tenute dal C.te Pietro Pasolini, il copioso carteggio fra cui emergono lettere di Gaspare Finali e di grandi patriotti, documenti e cimeli massonici, memorie di un viaggio in America, opuscoli e stampe rare del Risorgimento, curiosi documenti del C.te Tiberio Troni su affari politici ed ecclesiastici in Germania al principio del sec. XIX. A completare il dono la C.tessa Pasolini volle con pensiero gentile unire l'uniforme del concittadino C.te Pietro Pasolini per essere conservata nell'erigendo museo del risorgimento.

Particolare interesse ha un dono fattoci dalla famiglia del Prof. A. Aducco, un vecchio e fedele cesenate che ha voluto, alla sua morte, legare alla Biblioteca la sua bellissima e compiuta raccolta di studi agrari. Sono ben 309 opere e collezioni di grande interesse che vengono a colmare così una lacuna della nostra biblioteca, a beneficio delle nostre classi agrarie.

La famiglia Vergnano ha pure arricchito con un centinaio di volumi la nostra collezione scientifica.

Infine dobbiamo ricordare 37 opere diverse donate da vari benemeriti.

Lavori di riordinamento. — Venendo a parlare dei lavori, noterò che su alcuni di essi, molto importanti, come la descrizione e catalogazione dei doni Aducco, Vergnano, la sistemazione della sala delle opere moderne, si è dovuto soprassedere, perché manca lo spazio.

Non per questo si sono trascurati i soliti e generali ordinamenti annuali e non è, credo, da passarsi sotto silenzio l'ordinamento di massima che fu fatto dei manoscritti Trovanelli contenenti notizie di storia locale, specie sul Risorgimento, biografie di patriotti, saggi lirici e letterari, il carteggio di V. Fattiboni, gli studi drammatici di Z. Fattiboni, gli ultimi documenti rinvenuti sulla grande e nobile figura di E. Fabbri. Oltre questi furono pure riordinate le opere e il carteggio dell'umanista Cesare Montalti, i doni Pasolini e Pasini contenenti preziosi documenti bufaliniani, autografi di Zeffirino Re, del Montalti, del Manuzzi.

Ora la bella suppellettile manoscritta esaminata e studiata, è distribuita e raccolta in 70 buste; così lo studioso potrà, d'ora innanzi, usufruire di tanti tesori in gran parte inediti.

La collezione di incunaboli e stampe rare che la Biblioteca possiede è una delle più cospicue di Romagna, tanto pel numero, quanto per la rarità di alcuni esemplari. Di essi non esisteva un catalogo a parte che permettesse la facile e fruttuosa ricerca, giacché le schede erano state inserite nel catalogo generale, senza che delle medesime si fosse fatta copia da conservarsi a parte. Si dovette pertanto procedere alla schedatura, sia pur sommaria, di ognuno degli incunaboli e alla compilazione del catalogo ristretto di cui sopra parlavo, adottando i metodi moderni, specie quello del grande Hain.

Movimento degli studi e dei visitatori. — La sala di lettura è stata frequentata da 4925 lettori che hanno consultato 5785 opere, 42 stampe rare, 41 manoscritti.

Inoltre sono stati prestati, per essere letti a domicilio, 616 volumi in tutto 6484. Dei libri dati in lettura la maggior parte riguardava le lettere e la storia, seguivano poi le opere di arte, di scienze naturali, di filosofia e di altre discipline.

Alla Biblioteca Universitaria di Bologna e ad altre biblioteche sono state richieste 22 opere e se ne sono ottenute 20. I visitatori delle Biblioteche e Pinacoteca sono stati 781.

Questo numero eccezionale devesi alla Mostra d'arte tenutasi, dietro mia proposta, nei mesi di settembre e ottobre nei locali adiacenti la Biblioteca. Così molti concittadini e forestieri poterono ammirare e meglio conoscere i tesori racchiusi nel nostro massimo istituto.

Pochi commenti bisognano a queste cifre, che da vari anni si possono dire costanti. Basterà solo ricordare che le cifre già riportate non rispecchiano tutto intero il movimento degli studi, poiché non si tien conto di tutte quelle richieste e desideri di studiosi, cui supplisce direttamente l'opera degli impiegati.

Molto più sono le richieste che non poterono essere soddisfatte, sia per la scarsità di

Digitized by Google

nuovi libri cui si cerca giorno per giorno di rimediare, fin dove è possibile, sia anche perché procedevano dalle esigenze di un pubblico, al quale il carattere puramente umanistico della nostra Biblioteca non sempre può convenire. Prof. D. B.

FERRARA: LA BIBLIOTECA COMUNALE NEL 1919. — L'egregio bibliotecario della Comunale di Ferrara, prof. comm. Giuseppe Agnelli, osservava già in questa nostra rivista (cfr. *Bibliofilia*, XVIII [1916-17], p. 365 sg.) che "le biblioteche italiane, in generale, vivono tra loro isolate „. Alcune di esse, e particolarmente le Comunali di Bologna, di Bergamo, di Padova, pubblicano dei Bollettini, i quali, mentre raccolgono articoli e studi di varia natura, con preferenza agli argomenti locali, ci tengono al corrente, nel rispetto dei loro istituti; altre Biblioteche Comunali e Provinciali, con lo scopo medesimo, stampano annualmente delle Relazioni. Ma tutto questo... è troppo poco. Resta che la maggior parte delle Biblioteche italiane non ha, con le altre consorelle, corrispondenza di vita... Ci sembra, isolati come viviamo, all'oscuro dell'operosità che si svolge nelle biblioteche nostre, che qui non si faccia proprio nulla, o almeno così poco, da dovercene noi star chiusi in vergognoso silenzio". Né può dirsi che chi ha scritto queste giuste parole — e le ha scritte proprio a dimostrare la opportunità della rubrica: *Corriere delle biblioteche*, a cui già da anni la *Bibliofilia* ha aperto le sue pagine capaci —, si astenga poi (come non di rado avviene dal metterle in pratica egli stesso; giacché l'Agnelli è dei pochi bibliotecari italiani che abbiano, sin dalla loro assunzione all'ufficio, incominciato e proseguito poi sempre con costanza lodevolissima, a render conto dell'opera propria e degli incrementi della biblioteca in sobrie Relazioni annuali; e che alla biblioteca affidata alle sue cure abbia consacrato un'apposita, diligente monografia (*La Biblioteca Comunale di Ferrara: il passato, il presente, l'avvenire. Note di* GIUSEPPE AGNELLI, *bibliotecario.* — Ferrara, Tip. G. Bresciani, succ., 1906: n. 62, in 4.). Senonché la ristrettezza de' mezzi e lo scarso interessamento del pubblico, di cui soffrono tutte le biblioteche italiane, sono siffatti, che qualunque bibliotecario si accinga a riferire intorno ad esse, è costretto, non tanto ad esporre ciò che ha potuto fare coi modestissimi mezzi messi a sua disposizione, quanto a formar voti per maggiori e più radicali lavori per l'avvenire.

Così fa anche l'Agnelli nell'ultima Relazione pubblicata per l'anno decorso (*Biblioteca Comunale di Ferrara. Relazione del Bibliotecario alla Commissione di Vigilanza (Adunanza 2 marzo 1920)*. Ferrara, Industrie grafiche italiane, 1920: pp. XII-37, in 8.): dove, dopo aver dato le cifre della lettura, del prestito, dell'accrescimento della suppellettile, ed aver riferito sui lavori di registrazione, di catalogazione e di ordinamento compiuti dallo scarsissimo personale, espone "in succinte linee il fabisogno dell'istituto" (p. x). E chi sà con quanto intelletto d'amore egli presieda all'importante istituto, e quanto utili e diligenti inventari topografici e cataloghi sistematici egli v'abbia introdotti (e fra questi ultimi ci piace segnalare il *Catalogo Ferrarese sistematico*, che potrebbe servire di base a una utilissima pubblicazione bibliografica, ed essere di esempio e di sprone a fare altrettanto in altre biblioteche); non può non augurarsi — per il decoro degli istituti nostri di alta cultura — che i voti suoi vengano pienamente e prontamente esauditi, non essendovi, in questi tempi di confusionismo politico e morale, denaro meglio impiegato di quello che viene speso a diffondere ed elevare l'educazione intellettuale e l'istruzione; ad illuminare le menti snebbiandole da ubbie dannose e da fatali utopie; a rasserenare gli spiriti, agitati dalle sofferenze di ieri e dalle ansietà del domani, nel culto dei più alti e nobili studi. Alla Relazione espositiva fa séguito l'*Elenco per materie delle opere entrate in Biblioteca per acquisti, per doni e per diritto di stampa nell'anno 1919*, che occupa la maggior parte dell'opuscolo (pp. 1-37); e fra i doni merita particolare ricordo quello del compianto bibliofilo comm. Giuseppe Cavalieri, consistente in un ritratto a olio di Lodovico Ariosto, che sembra provenire da un originale di Dosso Dossi, e in una cartella di pelle contenente 21 grandi tavole a penna dell'artista ferrarese Luigi Sallero, riproducenti lavori di eccelsi maestri. C. F.

Digitized by Google

COURRIER DE FRANCE

Paris. *Bibliothèque américaine.* — En souvenir du séjour en France des soldats américains, la nation américaine lègue à la France la bibliothèque de langue anglaise réunie à Paris par des dons privés pendant la guerre. Dès maintenant cette bibliothèque, riche de 25,000 volumes et comprenant une salle de périodiques et de journaux, est ouverte, rue de l'Elysée, 10, tous les jours, de 10 h. à 22 h., et le dimanche de 14 h. à 22 heures.

Les colonies américaines et anglaises de Paris ont fait des donations importantes en vue d'assurer son existence. Les Français, curieux de lectures en langue anglaise, voudront aussi contribuer à la permanence et à la croissance de ce fonds de livres unique à Paris et en France. Le comité français de la bibliothèque fait appel à toutes les personnes intéressées, en mettant les cotisations à la portée de toutes les ressources.

Membre participant (pouvant emprunter 1 livre à la fois) : 10 fr. par an ; membre souscripteur (pouvant emprunter 2 livres à la fois) : 20 fr. par an ; membre donateur : versement initial de 100 fr. et cotisation annuelle de 100 fr. ; membre fondateur : 2,000 fr. ; membre bienfaiteur : 5,000 francs. Adresser les adhésions et souscriptions à American Library Fund, rue de l'Elysée, 10.

— *Conservatoire de musique.* — La bibliothèque du Conservatoire a reçu en don de M. Camille Saint-Saëns les manuscrits autographes d'une *Ballade* de Chopin, d'un fragment orchestral de l'oratorio *Saint Stanislas* de Liszt et de diverses pages de Gounod, de Reber et du donateur.

Grenoble. *Exposition stendhalienne.* — La ville de Grenoble a organisé par les soins de M. Royer, conservateur de la bibliothèque, une exposition de souvenirs stendhaliens. C'est dans une des salles du beau musée de Grenoble qu'ont été réunis les souvenirs et les œuvres de l'auteur du *Rouge et Noir*. On y voit, avec le beau portrait de Henri Gagnon, le grand père de Beyle, plusieurs effigies de Stendhal dont deux n'avaient jamais été exposées : son portrait par Boilly (1807) et un crayon d'une grande finesse d'exécution représentant un Henri Beyle jeune et romantique. Tout un panneau est consacré aux personnages qui ont marqué dans la jeunesse de l'auteur de la *Chartreuse* et qui forment comme l'illustration de la *Vie de Henri Brulard* (l'abbé Gattel, Jay, Dubois Fontanelle, Et. Ducros, Crozet).

Dans des vitrines sont exposées les éditions originales, si rares, des œuvres de Stendhal, des documents divers : l'état de sa succession, un de ses innombrables testaments, le résumé de ses services militaires, le livre de raison d'un de ses grands parents et cinq ou six de ses manuscrits. La perle de l'exposition est une édition de la *Chartreuse de Parme*, revue ligne par ligne par Beyle lui-même. Entre chacune des pages est interposé un folio de papier blanc sur lequel, de sa fine et parfois illisible écriture, l'auteur a jeté des variantes de forme et même de fond. Ce manuscrit-édition, qui appartient à M. Royer et que celui-ci a acquis de la famille Crozet, présente tous les caractères de l'authenticité. Il porte en tête la mention : « Corrigé sur les avis de M. de Balzac », et se réfère évidemment, pour les variantes qu'il propose, à l'article bien connu de Balzac dans la *Revue parisienne*, où la *Chartreuse*, comme l'on sait, était louangée et critiquée de main de maître. On sait qu'il y a peu de temps, M. Champion a découvert une édition du même livre, revue également par Beyle. La confrontation des deux livres sera sans doute du plus grand intérêt littéraire.

Lyon. — Il s'ouvrira à Lyon, en octobre prochain, une exposition de manuscrits à peintures du VIe au XVIIe siècle, appartenant à la Bibliothèque de la ville et à des bibliophiles lyonnais. Un catalogue descriptif in-4°, avec 56 planches en phototypie, sera publié par les soins de M. l'abbé V. Leroquais. Nous donnerons dans le prochain Courrier un compte rendu de cette exposition. Le Catalogue, tiré à 250 exemplaires, sera en vente à la bibliothèque de Lyon (prix de souscription : 40 francs).

Digitized by Google

Malmaison (La). — Mme Mandeville a offert au château de la Malmaison divers objets parmi lesquels un document manuscrit daté du 8 octobre 1810 et portant la signature de l'impératrice Joséphine. Il consiste en un rapport fait à celle-ci par M. Bonpland, intendant du domaine de la Malmaison, au sujet d'un achat de terrains voisinant ce domaine.

Nîmes. — La ville de Nîmes vient de bénéficier d'un don intéressant, à savoir celui d'une très importante bibliothèque archéologique constituée par M. Adolphe Reinach, directeur de la presse grecque de la *Revue épigraphique*, neveu de M. Salomon Reinach, conservateur du musée de Saint-Germain. Officier de réserve dans la cavalerie, attaché comme agent de liaison à un corps d'infanterie, M. Adolphe Reinach fut tué dans une contre-attaque le 30 août 1914. C'est pour répondre au désir qu'il avait exprimé en partant au front que sa veuve a fait don de sa bibliothèque à la ville de Nîmes.

Strasbourg. *Société du livre français en Alsace et en Lorraine.* — Il s'est fondé à Strasbourg, sous la direction du docteur Bucher, bien connu de tous les amis de l'Alsace, et sous la présidence de la comtesse Jean de Pange, petite-fille du duc de Broglie, une société, la « Société du livre français en Alsace et en Lorraine », dont l'objet est de répandre dans les deux provinces recouvrées la littérature française qui, avant la guerre, en était à peu près exclue et qui pendant la guerre y a été complètement interdite. Cette prohibition des livres français par le gouvernement allemand a eu ce résultat que ceux des Alsaciens et des Lorrains qui parlent le français ont été privés de toutes les productions de notre littérature qu'ils auraient désiré connaître et que d'autres ont oublié ou même n'ont pas appris la langue française. Voulant porter remède à ce mal, la Société du livre français se propose de créer des bibliothèques populaires françaises dans le plus grand nombre de villes et villages possible. Dès à présent, elle a pu constituer à Strasbourg un fonds de plus de 6,000 volumes qu'elle va mettre en circulation, comme font les « bibliothèques circulantes » anglaises. Le comte d'Haussonville a entretenu l'Académie des sciences morales, dans une séance récente, de cette intéressante fondation qui a aussitôt reçu les encouragements de plusieurs de ses confrères sous la forme d'envoi à la société de leurs ouvrages, exemple suivi par un grand éditeur parisien qui lui a fait une importante expédition de volumes. Il est à souhaiter que l'initiative patriotique de la Société du livre rencontre tous les concours que mérite son objet. Les dons, livres ou argent, peuvent être envoyés soit à Paris, rue de Marignan, 15, soit à Strasbourg, rue Geiler, 2 (quai Rouget-de-Lisle).

Une « Chanson de Roland » provençale. — *Le Temps* a annoncé récemment sous la plume de M. Jules Véran, une découverte de premier ordre pour l'histoire littéraire du moyen âge et l'étude de la philologie romane. Nous extrayons les passages suivants de cet intéressant article : « Il y a quelque temps, le secrétaire de la mairie d'Apt, M. Sauve, fouillant dans les archives de Me Pondig, notaire en cette ville, découvrit dans un registre de 1398 un magnifique manuscrit en écriture gothique. Il était facile de voir que c'étaient des vers ; il y en avait 3,200. Ils étaient écrits sur les pages mêmes du registre, les premières ; après, suivaient des actes de vente, testaments, et autres documents ». Le manuscrit avait dû être copié soit par Me Bonnet, qui occupait l'office à cette époque, soit par un de ses clercs. Le Docteur Jacquème, de Marseille, auquel fut communiqué le manuscrit vit qu'il s'agissait d'une « Chanson de Roland » provençale.

« Il y avait, en réalité, deux poèmes, en vers de dix syllabes, assonancés, ou, si l'on préfère, deux romans épiques : l'un, le premier, pouvant s'appeler *Roland à Saragosse*, l'autre, *Roland à Roncevaux*. Le premier est malheureusement incomplet ; il manque, au début, environ 600 vers. Mais on n'en peut pas moins suivre l'action d'un bout à l'autre, et elle est très intéressante.

Roland se trouve en Espagne avec l'armée de Charlemagne. Il est en train de causer avec l'empereur à la barbe fleurie et Olivier, lorsqu'un messager lui apporte, de la part de la

Digitized by Google

reine de Saragosse, Berimonde (Bramimonde, dans la *Chanson de Roland*), femme de Marsile, un *ensenhamen*, c'est-à-dire un signe, un gage d'amour. Tout aussitôt Roland demande qu'on aille assiéger Saragosse : il a hâte de voir Berimonde. Charlemagne et Olivier refusent. Roland entre dans une violente colère contre eux et leur dit finalement qu'il ira tout seul prendre Saragosse. Et il part. C'est ainsi que, dans le poème, l'*Entrée en Espagne*, on voit Roland déserter le champ de bataille avec tout son corps d'armée pour aller s'emparer de la ville de Nobles, ce qui lui valut, à son retour, on le sait, des reproches sanglants de Charlemagne qui alla jusqu'à le frapper. Roland, à lui seul, accompagné seulement de son Folet, un diablotin qui veille sur lui et qui lui annonce, chemin faisant, qu'il mourra bientôt, force les portes de Saragosse, entre dans la ville et fait un massacre effroyable de Sarrasins. Le bruit de ses exploits ne tarde pas, naturellement, à arriver aux oreilles de la reine Berimonde, dans son palais. La voilà aussitôt qui ordonne qu'on lui amène son plus beau cheval. Nous assistons au harnachement de la bête, dont le poème nous donne tous les détails, et à la toilette luxueuse de la reine, qui a voulu revêtir ses plus beaux atours. La royale cavalière a tôt fait de trouver Roland. Elle pique vers lui, lui met la main sur l'épaule en lui disant : « Sire Roland, vous êtes mon prisonnier ». A quoi Roland répond galamment : « Pour mon plaisir, madame ». Et, de plus en plus galant, Roland ajoute : « Quand dix mille Sarrasins viendraient maintenant derrière moi, je ne tournerais pas seulement la tête ». La reine et Roland échangent ensuite des compliments jusqu'à ce qu'enfin la reine, craignant pour celui qu'elle aime, lui dise qu'il est temps qu'il reparte, car, au palais, on se prépare à le combattre. Roland se soumet, mais, avant de le laisser partir, la reine lui fait don du magnifique manteau qu'elle porte, afin, dit-elle, qu'en le voyant, Charlemagne soit bien convaincu que Roland est entré dans Saragosse.

Le deuxième poème, le *Roland à Roncevaux*, est construit sur un thème bien connu. Il importe de remarquer cependant que le troubadour inconnu fait paraître pour la première fois sur le champ de bataille de Roncevaux le fils des amours légendaires d'Olivier et de la fille du roi Hugon de Constantinople, le fameux Galien, qu'on retrouve ensuite dans les divers *Rolands* italiens et dans les *Galiens* français vulgarisés par la Bibliothèque bleue. De même, c'est dans *Roland à Saragosse* que paraît pour la première fois le diablotin, le Folet, qui dans les romans rolandiens postérieurs à notre *Chanson de Roland* accompagne le neveu de Charlemagne.

La découverte du manuscrit d'Apt apporte un élément nouveau et important à l'histoire de l'épopée provençale du moyen âge. Fauriel, dans ses études sur ce sujet, insiste particulièrement sur l'existence qu'il estimait certaine d'un roman épique provençal sur Roncevaux ; il cite en faveur de son hypothèse de nombreuses allusions de la *Chanson de la Croisade* et de plusieurs troubadours. Gaston Paris était tenté aussi de croire à l'existence d'un *Roland* provençal. Il écrit, à propos de Ramon Féraud, moine de Lérins, auteur de la *Vie de saint Honorat* : « Ramon nous dit dans son prologue qu'il a lu, pour écrire son livre, plusieurs romans, entre autres *La sainte geste de la bataille qui fut en Roncevaux*. Il est à présumer que ces romans étaient provençaux.... »

La geste dont parle Ramon Féraud, serait-ce le *Roland à Roncevaux* qu'on vient de découvrir ? » Les érudits se prononceront sans doute bientôt sur ce problème passionnant et dont l'intérêt est si grand pour les études littéraires du moyen âge.

Histoire de l'imprimerie et des bibliothèques. — Nous signalerons, parmi les publications relatives à l'histoire de l'imprimerie : L. Labrély, *L'imprimerie au Bourg-Saint-Andéol au XVIIIe siècle* (Aubenas, impr. Habauzit, 1917, in-8°, 95 p. et pl.) ; L. de Nussac, *L'imprimerie à Brive au XVIIe siècle* (*Bull. Soc. scient., hist. et archéol. Corrèze*, XL, 1918, p. 405-425) ; Ph. Casimir, *L'Imprimerie de Monaco depuis ses origines* en 1761 (1915, in-8°, 61 p.) (vicissitudes de cette imprimerie pendant la Révolution, travaux de ses presses pour l'armée d'Italie et Bonaparte) ; Jules Viguier, *L'imprimerie nationale de Corfou en 1798 et 1799* (Corfou, 1917, in-8°)

Digitized by Google

F. Chandenier, *Recherches sur Gilles Richebovs*, deuxième imprimeur sénonais (1556-1565) (*Bulletin de la Soc. archéol. de Sens*, XXX, 1916).

Signalons, d'autre part, une importante étude de Dom A. Wilmart sur l'ancienne bibliothèque de l'abbaye de Clairvaux, dans les *Mémoires de la Société académique de l'Aube* (LXXXI, 1917, p. 127-190) (Inventaires du XIIe siècle et de 1472, indication des mss. de Clairvaux conservés surtout à Troyes et aussi à Paris, Montpellier et Florence). Nous citerons aussi une intéressante étude du chanoine Chartraire sur *un missel sénonais du XIIIe siècle appartenant à la bibliothèque de Provins*. (*Bulletin de la Société archéologique de Sens*, XXX, 1916).

Enfin M. Camille Bloch a fait paraître dans la *Revue de Paris* (1er février 1920, p. 603-633) un article sur les *Bibliothèques et Musées de la guerre* de quelque importance qui ont été créés en France et à l'étranger depuis 1914. L'auteur expose surtout la formation et le fonctionnement des *Bibliothèque et Musée de la guerre* qu'il dirige 36 rue du Colisée. Le premier fonds provient, comme on sait, des collections réunies dès 1914 par M. et Mme Henri Leblanc dans leur hôtel de l'avenue Malakoff, collections dont le catalogue comprendra 11 volumes de 400 pages environ chacun et dont les cinq premiers ont déja paru. Le magnifique ensemble de livres, journaux, périodiques, peintures, médailles, etc., réuni par M. et Mme Leblanc fut donné par eux à l'Etat le 4 août 1917. Il a été augmenté sans cesse depuis et actuellement il comprend plus de 150,000 documents de toute nature.

Un personnel nombreux et actif rédige, sous la direction de M. Bloch, de multiples répertoires et une *Société de l'Histoire de la guerre de 1914 et des Amis des bibliothèques et musées de la guerre*, dont le siège est également 36 rue du Colisée, vient concourir à l'accroissement des collections.

Editions diverses. — *Le dernier état des Essais de Michel de Montaigne*. On sait qu'il a paru de ce fameux ouvrage quatre éditions du temps de l'auteur, en 1580, 1582, 1587 et 1588. La Bibliothèque de Bordeaux conserve, avec un soin jaloux, un exemplaire en bonnes feuilles de l'édition de 1588 dont les marges ont été couvertes par Montaigne de retouches, de corrections et de béquets, en vue d'une nouvelle édition que l'auteur n'eut pas le loisir de faire paraître lui-même. La municipalité de Bordeaux résolut donc, il y a une quinzaine d'années, de faire publier une édition qui reproduisit avec méthode ce texte et ces annotations, où l'on peut voir, à bon droit, la dernière pensée de Montaigne. La commission des archives de la cité décida de confier l'exécution de ce projet à M. F. Strowski, alors professeur à l'université de Bordeaux. Le premier volume de son édition a paru en 1906 ; le troisième vient seulement d'être achevé, et ce monument à la gloire de Montaigne n'attend plus pour être parfait qu'un quatrième tome où MM. Pierre Villey et Gebelin ajouteront dans un avenir qu'on espère prochain, un savant appareil de notes historiques fort utile pour l'explication des « sources » de ce grand plagiaire que fut le père des *Essais*.

Le plan de M. Strowski a été simple et raisonnable : il ne s'agissait pas pour lui de donner une nouvelle édition critique des *Essais*, mais une édition critique d'un texte des *Essais* annoté par la main de l'auteur en vue d'une réimpression. M. Strowski s'est donc borné à établir la dernière leçon de Montaigne: il a intercalé dans le texte de 1588, en les imprimant en italiques, les addenda et les corrections de l'écrivain, rejetant en note au bas de la page le texte amendé, remanié ou supprimé, de telle sorte que le lecteur puisse avoir sous les yeux dans le même moment le travail même de Montaigne et les différentes formes dont il revêtit progressivement sa pensée, presque toujours plus achevée et plus parfaite à mesure qu'il la reprenait. Grâce à un ingénieux système typographique, on a pu ainsi reproduire jusqu'aux ratures, lapsus et repentirs du philosophe, en les composant dans un caractère barré, spécialement fondu à cet effet, et de la même espèce que celui dont on se sert en mathématiques ; c'est la première fois qu'on les employait en masse au profit d'un texte. Quant aux variantes fournies

Digitized by Google

par les éditions de 1580-82-87, elles sont rapportées dans des appendices. Il convient d'ajouter qu'une reproduction photographique de l'exemplaire de Bordeaux avait déjà été faite en trois volumes par les soins de la librairie Hachette, mais elle est d'un accès difficile aux érudits. (Extrait du *Temps*).

Un dialogue inédit de Diderot. — M. Albert Cim va bientôt publier un dialogue philosophique inédit de Diderot dont l'original, possédé jadis par Jules Troubat qui l'avait lui-même trouvé dans les papiers de Saint-Beuve, provien drait des collections de l'Ermitage de Saint-Pétersbourg où l'on sait qu'après la mort de Diderot furent envoyés sa bibliothèque et ses manuscrits. Dans le morceau, d'un tour alerte et fort amusant, Diderot rapporte un dialogue qu'il aurait eu avec l'abbé Barthélemy, le savant auteur du *Voyage du jeune Anacharsis*, sur la prière, Dieu, l'âme, la vie future et quelques autres sujets de controverse après diner. Outre l'intérêt que l'on peut prendre à la lecture de pages si vivantes et si passionnées, celles-ci ont encore ce mérite de faire connaître certaines des idées de Diderot qu'il y exprime sans transposition, comme il l'aurait pu faire dans une lettre intime ; on sent bien qu'il les a écrites pour obéir à un besoin, plus encore que pour les faire lire.

Une correspondance inédite de Stendhal. — On vient de retrouver une importante correspondance d'Henri Beyle, qui d'ailleurs n'était pas perdue ; elle restait à peu près ignorée de tous, dans les archives de la famille Lesbros-Bigillion, chez l'arrière-petite-nièce par alliance de l'auteur de *la Chartreuse*. Il s'agit d'environ 110 lettres adressées entre 1803 et 1817 par Stendhal à sa sœur Pauline (Mme Périer-Lagrange), pour qui il nourrissait une affection particulière et dont les papiers passèrent après sa mort aux mains des enfants de sa seconde sœur, Zénaïde-Caroline (Mme Mallein).

Un premier choix opéré dans ces manuscrits par M. Lesbros-Bigillion fournit la matière des 95 *Lettres intimes*, publiées en 1892 et réunies en 1908 à la correspondance générale donnée par MM. Paupe et Cheramy ; leur premier éditeur s'était réservé d'y donner une suite en assurant la publication des lettres qui lui restaient, mais les circostances ne l'ont pas permis, et c'est son héritière qui a récemment chargé du soin délicat de les faire connaître un ami personnel, le marquis de Latour du Villard (notre confrère Gabriel de Triors) et M. Louis Royer, conservateur de la bibliothèque de Grenoble. Ceux-ci vont commencer d'ici peu la publication de ces précieuses lettres inédites dans une jeune revue : *La Connaissance*.

Un volume viendra ensuite, qui reproduira un charmant portrait inconnu de Pauline, celui de Zénaïde et celui que Beyle fit peindre en un jour, de lui-même, pour sa sœur préférée. Ces pièces iconographiques proviennet, ainsi que les lettres, des archives conservées par Mlle Lesbros-Bigillion, aux environs de Grenoble, à Claix, où le jeune Beyle coula les jours les plus heureux de son enfance tendre et tourmentée. La même liasse de documents comporte encore, parait-il, plusieurs testaments de l'auteur de l'*Amour*, des lettres de Romain Colomb et de Mérimée. Ces précieuses reliques sont en bonnes mains et ne courront point le risque d'être détruites ou dispersées ; c'est à la bibliothèque de Grenoble qu'elles sont destinées. (Extrait du *Temps*).

Une collection française d'auteurs grecs et latins. — Nous croyons devoir signaler aux lecteurs de *la Bibliofilia* l'existence et les projets d'un groupement d'érudits et savants professeurs, récemment formés en société, sous le nom d' « Association Guillaume Budé ». Présidée par M. Maurice Croiset, composée de maîtres éminents, tels que MM. Louis Havet, Paul Girard, Paul Mazon, Châtelain, Alfred Croiset, Jullian, Omont, Théodore et Salomon Reinach, cette association s'est proposé une œuvre extrêmement importante pour le renom scientifique de la France, à savoir la publication d'une collection française d'auteurs grecs et latins. A l'exception de quelques éditions classiques, la plupart anciennes et fort incomplètes, il n'existait rien de tel chez nous, depuis les publications des Lemaire, des Nisard, des Panckouke, déjà vieilles de près d'un siècle ; et c'est naturellement aux éditions des Teubner et des Weidman que nos érudits devaient avoir recours jusqu'à présent, ainsi qu'aux éditions anglaises, qui, pour

Digitized by Google

les auteurs grecs, sont fort bonnes, mais très coûteuses. L'entreprise de l'Association Budé vient donc combler une lacune regrettable.

L'Association Budé prévoit une série de publications, réunies sous le titre général de *Collections des universités de France*, qui comprendra d'abord une première collection des grands ouvrages grecs et latins, où seront publiés les textes de meilleurs auteurs classiques, accompagnés de la traduction sur la page en regard, et d'un bref apparat critique ; puis, dans des éditions séparées, les textes et les traductions seuls, qui se vendront séparément ; une seconde collection complémentaire sera composée d'ouvrages de second ordre ou de caractère purement technique : Aristote, par exemple, sera représenté dans la première, avec ses traités les plus importants, comme la *Morale* et la *Politique ;* ses ouvrages scientifiques paraîtront dans la seconde. Enfin, les commentaires historiques, philosophiques et critiques seront publiés à part.

Deux volumes ont déjà paru : le premier tome de la *Nature* de Lucrèce, dont M. Alfred Ernout a établi et traduit le texte, et le premier des œuvres de Platon (*Hippias mineur, Alcibiade, Apologie de Socrate, Criton*), établi et traduit par M. Maurice Croiset. On envisage environ 300 volumes à paraître en quinze ans. M. Victor Bérard donnera l'*Odyssée ;* M. Bellessort traduira Virgile ; M. Théodore Reinach *Sapho ;* etc.

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. — *Séance du 9 janvier 1920.* M. le Comte Durrien annonce qu'il a retrouvé dans la Bibliothèque municipale de Metz cinq des miniatures ayant illustré un traité mystique composé par le roi René : « Le mortifiement de vaine Plaisance », et dont la trace était perdue depuis 1825.

Séance du 16 janvier. — M. H. Omont communique, au nom de M. Georges Gazier, une note sur un manuscrit inédit de Philippe de Maizières, chancelier de Chypre et conseiller de Charles V. Ce manuscrit, conservé à la bibliothèque de Besançon, contient un traité sur les devoirs de l'état ecclésiastique qui est intéressant pour l'histoire de la société française du XIVe siècle.

Séance du 12 mars. — M. Langlois avise l'Académie que de très honorables particuliers ont récemment soumis à son examen et à celui de M. Omont des documents trouvés dans le grenier d'une maison des environs de Metz, qui étaient venus en leur possession par voie d'héritage et dont ils se proposaient de se défaire. MM. Langlois et Omont reconnurent que parmi les pièces qui leur étaient présentées, il y en avait qui provenaient d'une certaine collection, la fameuse collection Dufresne, très connue des érudits et des bibliophiles et qui a été formée vers le milieu du siècle dernier en grande partie avec des pièces distraites des archives de la Lorraine, sur lesquelles l'Etat a un droit imprescriptible de revendication.

Parmi les pièces reconnues, il y a lieu de noter : vingt et une bulles pontificales de 1139 à 1747, un titre de Saint-Arnould daté de 706, trois diplômes carolingiens du neuvième siècle, une magnifique série de chartes des évêques de Metz, dont la plus ancienne date de 942, etc. On a encore identifié comme provenant des archives de la Moselle vingt-cinq autres pièces, dont la plus ancienne est datée du 16 août 950 et qui provenaient de dépôts lorrains divers (Nancy, Metz, Toul, etc.). M. Langlois annonce, en terminant, que tous les documents revendicables seront naturellement restitués aux ayant droit légitimes.

Séance du 26 mars. — M. Théodore Reinach a communiqué et commenté la reproduction d'un papyrus, conservé au musée de Berlin, qui donne un extrait considérable — en 115 articles — du Code pénal de l'Egypte romaine, le règlement servant de guide au procureur fiscal, ou *idiologue*, au temps d'Antonin le Pieux. Ce document touche à une foule de questions de droit public et privé et apporte de précieuses additions et corrections à notre connaissance du droit romain, notamment en ce qui concerne le régime successoral, les dots, les confiscations, les diverses classes de la population. Un chapitre spécial s'occupe de la police des cultes et révèle de surprenants parallélismes entre le culte égyptien et le cultechrétien.

Digitized by Google

Séance du 25 juin. — M. Langlois fait une lecture intitulée « l'Esprit de Gui (*De spiritu Guidonis*) ». On ne connaissait jusqu'ici qu'une rédaction de cet opuscule célèbre sur les choses du purgatoire qui fut lu dans toute l'Europe, en latin et en langue vulgaire, jusqu'en plein seizième siècle. Il en étudie la source jusqu'à présent presque inconnue, qui est un procès-verbal de conversations entre Jean Gobi, prieur des dominicains d'Alais, et l'« esprit » d'un certain Gui du Tour, bourgeois de cette ville, en décembre 1323 et janvier 1324. Il examine 1° les conditions où ce procès-verbal a été dressé ; 2° la provenance de la rédaction remaniée, celle qui eut un grand succès, et les intentions de l'auteur.

Institut de France. — *Séance du 30 avril 1920.* Les Académies qui constituent l'Institut de France ont tenu leur assemblée trimestrielle, sous la présidence de M. Flameng, président en exercice de l'Académie des Beaux-Arts. La séance a été ouverte par la répartition des arrérages des fondations Debrousse et Gas. L'assemblée a mis à la disposition : 1° De l'Académie française, une somme de 12,000 fr., soit 9,000 fr. pour la continuation de la publication des mémoires de Richelieu ; 3,000 fr. pour la continuation de la publication des œuvres de Bossuet ; 2° 4,500 francs à l'Académie des Sciences, soit 4,000 fr. pour la publication des procès-verbaux des séances antérieures à 1835 ; 500 fr. pour la publication du catalogue analytique des œuvres de Leibnitz ; 3° 7,000 francs à l'Académie des Beaux-Arts, soit 1,000 fr. pour la publication des procès-verbaux de l'Académie royale d'architecture avant 1793 ; 1,000 fr. pour l'achèvement des plans du palais Mazarin ; 5,000 fr. pour la rédaction du catalogue du fonds musical ancien confiée à M. Expert ; 4° 5,000 fr. à l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres, soit 4,000 fr. pour la publication du *Journal des savants*, 1,000 fr. pour mission de recherches dans les chartes provençales antérieures au treizième siècle confiée à M. Clovis Brunel, professeur à l'Ecole des Chartes ; 5° 7,500 fr. à l'Académie des Sciences morales et politiques, soit 3,000 fr. pour la publication des œuvres de Maine de Biran par M. Tisserand, professeur de philosophie au lycée Carnot ; 2,000 fr. à M. Roustan, inspecteur d'Académie, pour publication des œuvres de Malebranche ; 2,000 fr. pour la publication des ordonnances des rois de France ; 500 fr. pour la publication du catalogue raisonné des œuvres de Leibnitz ; 6° Enfin, l'Assemblée a voté 1,000 fr. à la bibliothèque de l'Institut, pour la publication du catalogue des collections de périodiques anciens et modernes.

L'assemblée a, d'autre part, entendu la lecture des rapports de MM. Lavisse et Frédéric Masson, le premier sur le musée Condé et la gestion du domaine de Chantilly, le second, sur la bibliothèque Thiers.

Société des Antiquaires de France. Bulletin. 3e et 4e trimestres de 1918. *Séance du 16 octobre 1918.* — M. H. Stein fait connaître un document relatif au miniaturiste Philippe de Mazerolles auquel le comte Durrieu a attribué jadis un manuscrit de la *Conquête de la Toison d'or* de la Bibliothèque nationale et plus récemment un beau livre de prières peint pour Charles le Téméraire (*Monuments Piot*, publiés par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 1916). Au milieu de quelques pages où sont signalés les cadeaux que le roi Charles VII faisait à son entourage à l'occasion des étrennes des années 1452, 1453 et 1454 (Bibl. nat., ms. fr. 10371, fol. 38), on trouve la mention d'un paiement à « Phelipe de Mazerolles, marchant », pour un tableau d'or garni de perles, offert à Marguerite de Villequier, femme d'Antoine d'Aubuisson, seigneur de Monteil et bailli de Touraine. C'est comme chef d'atelier que Philippe de Mazerolles acceptait et prenait des commandes. Il les faisait exécuter par des artistes sous ses ordres et les vendait à Paris.

Séance du 25 octobre. — M. Omont donne lecture d'une notice sur un ancien bréviaire du diocèse de Digne récemment entré dans les collections de la Bibliothèque nationale (sous le n° 1113 des nouv. acq. du fonds latin). C'est un exemplaire du bréviaire réformé en 1455 par les soins de l'évêque de Digne, le dominicain Pierre Turelure (1445-1466). Le copiste du

Digitized by Google

manuscrit nous a conservé aussi son nom et indiqué l'époque de la transcription du volume (1494-1496). Il s'appelait « Petrus de Serris ».

M. Mirot donne communication de lettres de rémission accordées par Charles VI en août 1411 à Antoine de Neve, italien né à Alba, dans le marquisat de Montferrat, et établi à Avignon. Ce personnage avait été arrêté d'ordre du maréchal Bonciquaut, sous l'inculpation d'avoir fait du commerce avec les Génois révoltés contre le roi et avec les sujets du marquis Théodore de Montferrat, en guerre avec la France. Ces lettres contiennent de curieux détails relativement à la surveillance exercée sur la correspondance et les livres des commerçants français et les factures des maisons italiennes établies dans le royaume ; elles font connaître les mesures prises contre les délinquants, tant par l'incarcération des personnes que par la saisie et la mise sous séquestre de leurs biens.

PÉRIODIQUES. — Le Bibliographe moderne. 19e année. Juillet-décembre 1918-1919. — H. Stein, *Une bibliothèque langroise du IXe siècle.* Un manuscrit du Museum Meermanno-Westreenianum de la Haye (n° 329) donne la liste, assez courte du reste, des volumes dont un certain Gui, archidiacre de Langres, avait la garde. Les catalogues de bibliothèques de l'époque carolingienne sont, on le sait, assez rares. — Maurice Roy, *Les premiers caractères d'imprimerie en métal résistant.* Association à vie entre Abel Foulon, Jean Erondelle, Aubin Olivier et Pierre Gassen, pour exploiter les progrès de l'imprimerie. L'invention dont il est question dans la convention passée en 1550 entre ces personnages paraît être celle par laquelle Abel Foullon était parvenu à « réduire en cuivre, argent ou métal solide, les caractères, lettres et planches que les fondeurs, tailleurs et autres artisans ont accoustumé faire en plomb estain et bois ». La convention de 1550, qui est un document très important pour l'histoire de l'imprimerie, a été retrouvée par M. Roy dans les minutes d'un notaire de Paris. — H. Stein, *L'édition vénitienne des œuvres de Bossuet.* L'auteur publie quatre lettres inédites, extraites du ms. français XVII de la Marciana à Venise, qui complètent ce que nous savons déjà des précautions prises pour que l'édition vénitienne des œuvres de Bossuet (1736-1757, 10 vol., chez J-B. Albrizzi) marquât un grand progrès sur la française. — Abbé Louis Chéron, *Inventaire des anciennes archives communales et de police de Neufchâteau (Vosges).* L'auteur publie des extraits d'un précieux inventaire des archives de Neufchâteau détruites par un incendie en 1739. Cet inventaire est conservé à la bibliothèque de cette ville. Il mentionne les actes de 22 registres et les pièces de 42 liasses (XIVe-XVIIIe siècles).

Bibliothèque de l'Ecole des Chartes. Année 1919. — Georges Gazier, *Un manuscrit inédit de Philippe de Maizières retrouvé à Besançon.* Il s'agit d'une œuvre de Philippe de Maizières, considérée depuis deux siècles comme irrémédiablement perdue et dont un manuscrit du XIVe siècle vient d'être offert à la bibliothèque de Besançon par M. Cariage. C'est la lettre à son neveu, intitulée : « Epistola exhortatoria et perutilis omni sacerdoti ad Johannem de Mazeriis, presbyterum canonicum ecclesie Noviomensis ». Ce volume a appartenu à l'abbé Vernerey (1762-1824), une des figures les plus curieuses du clergé constitutionnel franc-comtois. M. Gazier donne la nomenclature des titres des trente-cinq chapitres de l'ouvrage et quelques indications complémentaires sur l'objet que l'auteur s'est proposé en l'écrivant. — H. Omont, *Inventaire des livres de Jean Courtecuisse, évêque de Paris et de Genève (27 octobre 1423).* Ce prélat fut un des personnages les plus en vue à Paris au début du XVe siècle. L'inventaire notarié de sa bibliothèque, dressé quelques mois après son décès, à Genève, le 27 octobre 1423, nous a été conservé (bibliothèque de feu le baron James de Rothschild et ancienne collection Phillipps, n.° 998 de le vente de 1913). Il comprend 82 volumes. M. Omont le publie intégralement. Il n'offre qu'un intérêt fort restreint pour l'histoire littéraire ; les livres de théologie y dominent. — Léon Mirot, *L'hôtel et les collections du connétable de Montmorency* (suite et fin). Nous notons l'inventaire des « livres trouvez au cabinet du Roy » (volumes manuscrits et imprimés, nos 311 à 348). — R. Cagnat, *Notice sur la vie et les travaux de M. Paul Meyer.*

Digitized by Google

Comptes rendus de J. Murray, *Le Château d'amour* de Robert Grosseteste, évêque de Lincoln (1918, in-8°); J. de Morawski, *Pamphile et Galatée par Jehan Bras de Fer, de Dammartin-en-Goële. Poème français inédit du XIVe siècle....* (1917, in-8°); *Oeuvres de Virgile*, texte publié par F. Plessis et P. Leyeay (1919, in-16).

Mélanges. — J. Estienne, *Expéditions notariées sur rouleaux* aux archives de la Drôme. — H. Omont, *Une nouvelle lettre fausse de Charles V à Gilles Mallet*, premier garde de la librairie royale du Louvre (elle a été mise en vente à Londres en 1919). — P.-F. Fournier, *Un nobiliaire de Provence inachevé de Pierre d'Hozier*. — H. Omont, *Vente de la collection de manuscrits de M. Henry Yates Thompson*. Première vente du 3 juin 1919; trente numéros dont 28 manuscrits et 2 incunables).

Bulletin de l'Association des bibliothécaires français. Juillet-décembre 1919. — Henri Dehérain, *Les Bibliothèques et la guerre*. Les bibliothèques improvisées pendant la guerre. Bibliothèques des foyers des soldats. Bibliothèques des hôpitaux. Bibliothèques des camps de prisonniers en Allemagne et des prisonniers internés en Suisse. — Bibliographie. Comptes rendus de J. Gautier: *La Bibliothèque de la Faculté de droit de Paris. Guide à l'usage des étudiants* (Paris, L. Tenin, 1919, in-16) (excellent ouvrage); G. Bohn, *Le mouvement scientifique.... L'organisation des bibliothèques* (*Mercure de France*, t. 134, n° 508, 16 août 1919); A... *Les bibliothèques municipales de la ville de Paris. Réformes à accomplir* (*Ibid.*, t. 135, n° 511, 1er octobre 1919); G. Fleury, *Bibliothèque de l'Université d'Aix-Marseille. Notice* (*Annales de la Faculté de droit d'Aix*, nouv. série, n° 5).

1920. N° 1 (janvier-février). — C. Oursel, *Enquête sur les bibliothèques municipales classées. Rapport général*. Traitement des conservateurs et bibliothécaires. Personnel subalterne. Crédits du matériel. Mouvement et statistique des lecteurs. Prêt de bibliothèque à bibliothèque. Opportunité d'une direction technique. Constitution d'un cadre technique unique de bibliothécaires français diplômés. Bibliothèques régionales. Etc.

N.° 2 (mars-avril). Nécrologie. Paul Marais, conservateur à la Bibliothèque Mazarine, un des fondateurs de l'Association des bibliothécaires français, décédé le 22 février 1920. Discours prononcés à ses obsèques.

Bulletin du Bibliophile. 1919. N°s 11-12 (15 novembre — 15 décembre). — Abbé Eugène Griselle, *Les tribulations d'un ambassadeur en Suisse*. Il s'agit de Jean de La Barde, marquis de Marolles-sur-Seine (1600-1692), représentant de la France au Congrès d'Osnabrück, puis ambassadeur en Suisse à diverses reprises. M. l'abbé Griselle publie une longue lettre de lui, datée de 1653 et qui est conservée dans les portefeuilles Godefroy de la bibliothèque de l'Institut. — Maurice Henriet, *Thomas et ses amis. Lettres inédites* (suite). — Dr Ludovic Bouland, *Marques des livres du comte James Waldegrave*, gentilhomme de la Chambre du roi d'Angleterre Georges II qui le choisit en 1752 pour gouverneur et trésorier de Georges III, alors prince de Galles. — Dr L. Bouland, *Le chevalier de Veygoux* (*Desaix*). Ex-libris de l'illustre général Desaix, qui entra dans le régiment de Bretagne sous le nom de chevalier de Veygoux.

1920. N°s 1-2 (15 janvier — 15 février). — Emile Dacier, *Un bibliophile du XVIIIe siècle. Louis-Jean Gaignat* (1er article). Ce personnage, receveur des consignations de la Chambre des requêtes du Palais, mort en 1768 dans son hôtel de la rue Richelieu, était un grand collectionneur et un bibliophile averti. Il possédait une galerie de peintures, en grande partie des écoles flamande et hollandaise, un important cabinet de porcelaines de la Chine, enfin une bibliothèque, à peu près uniquement composée de manuscrits et de livres rares. Cette bibliothèque fut vendue en 1769; Guillaume-François de Bure le jeune, libraire auquel il devait beaucoup d'acquisitions précieuses, en publia le catalogue qui avait 3542 articles. — Maurice Henriet, *Thomas et ses amis. Lettres inédites* (suite).

N°s 3-4 (15 mars — 15 avril). — Emile Dacier, *Un bibliophile du XVIIIe siècle. Louis-Jean Gaignat* (suite et fin). La collection de livres de Gaignat se composait de manuscrits an-

Digitized by Google

ciens et modernes, fort nombreux et fort beaux, d'incunables, d'impressions rares du XVIe siècle, etc. Parmi les livres du XVe et du XVIe siècle, 98 étaient en exemplaires sur vélin, enrichis d'enluminures et de miniatures. Beaucoup étaient revêtus de riches reliures anciennes; certains étaient renfermés dans des reliures commandées par Gaignat lui-même aux Derome ou aux Pasdeloup. On y voyait des volumes ayant appartenu au pape Sixte-Quint, à François 1er à Louis XIII, à Honoré d'Urfé, à Henri VII, roi d'Angleterre, Fléchier, Colbert, Séguier, le Tellier, archevêque de Reims, etc. La vente, ouverte le 10 avril 1769, se termina le 13 juin sur un total de 227.597 livres. Où sont ces volumes aujourd'hui? Beaucoup figurent sans doute dans des bibliothèques privées ou publiques, mais Gaignat n'avait pas d'ex-libris et peu de reliures portaient ses armes. La Bibliothèque de l'Arsenal possède 34 manuscrits lui ayant appartenu. La collection Dutuit au Petit-Palais contient un manuscrit et 14 imprimés de même provenance. La bibliothèque James de Rothschild et le musée Condé à Chantilly renferment aussi des épaves de cette belle collection.

Dr Ludovic Bouland, *Livres aux armes de Pierre Duodo, vénitien, et non pas de Marguerite de Valois* (4 fig.). — Pierre Duodo était ambassadeur de Venise auprès du roi Henri IV (1554-1611). On a attribué à tort à Marguerite de Valois de jolies reliures portant les armoiries: à la bande chargée de trois fleurs de lis, et la devise: *Expectata non eludet.* Les plats sont couverts de médaillons avec des marguerites. Ces reliures très connues portent en réalité, comme le démontre le Dr Bouland, les armes et la devise de Pierre Duodo.

Etudes italiennes (1). 1919. N° 1. — Pierre de Nolhac, *Claude Lorrain et le paysage romain.* — Guido Mazzoni, *Noterelle concernenti A. de Vigny* (« Commediante! Tragediante! ». Tommaso Chatterton. Michelangelo e Rolla. Un'ode a Carlo Alberto). — Charlotte Renauld. *Giovanni Cena.* — Comptes rendus de Ettore Romagnoli, *Nel regno di Dioniso. Studi sul teatro comico greco* (Bologna, 1918, in-8°); U. Cassuto, *Gli Ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento* (Firenze, 1918, in-8°); Alfredo Galletti, *La poesia e l'arte di Giovanni Pascoli* (Roma, 1918, in-16).

N° 2. — H. Hauvette, « *Io dico seguitando* ». Observations sur ces trois mots par lesquels s'ouvre le chant VIII de *l'Enfer* de Dante. — P. de Bouchaud, *Torquato Tasso et sa Comédie pastorale « l'Aminta »*, pièce où Tasse fait montre, à un degré éminent, de mesure, d'harmonie et de sens dramatique. — Eug. Bouvy, *Turner et Piranesi.* Comparaison d'une vue imaginaire d'un port romain de Piranesi avec une peinture de J.-M.-W. Turner intitulée: « Ancient Italy » (vue très librement traitée du port intérieur de Rome). — Juliette Bertrand, *Le pessimisme de Leopardi.* — Comptes rendus de H. Focillon, *Giovanni Battista Piranesi,* 1720-1778. (Paris, Laurens, 1918, in-4°) et *Giovanni Battista Piranesi. Essai de catalogue raisonné de son œuvre* (Ibid., in-4°); Guido Bustico, *Bibliografia di Vittorio Alfieri, 1911-1917* (*Rivista di storia, arte, archeol. per la prov. d'Alessandria,* XXVIe année); etc.

N° 3. — H. Hauvette « *Io dico seguitando* » (suite). — Comte Paul Durrieu, *Les relations de Léonard de Vinci avec le peintre français Jean Perréal.* Dans une note autographe du *Codice Atlantico* de la Bibliothèque Ambrosienne de Milan, Léonard de Vinci cite le peintre Jean de Paris ou Jean Perréal, très célèbre à la fin du XVe siècle et dans le premier tiers du XVIe et que ses compatriotes appellent un nouveau Zeuxis, un nouvel Apelle. Les deux artistes se rencontrèrent en Italie et en France. Dans le manuscrit français 14363 de la Bibliothèque nationale (Statuts de l'ordre de Saint-Michel) dont la miniature de la première page a été attribuée jadis par le comte Durrieu à Jean Perréal, on remarque au folio 6 une tête de trois, quarts qui présente des analogies avec la physionomie de Léonard de Vinci. D'autre part, le

(1) Cette nouvelle revue, du plus grand intérêt pour les études littéraires, bibliographiques et artistiques et dont nous sommes heureux de pouvoir rendre compte dans la *Bibliofilia*, est publiée par l'Union intellectuelle franco-italienne et sous la direction de MM. E. Bouvy, H. Hauvette et E. Jordan (Paris, E. Leroux, abonnement pour la France et l'Italie : 16 francs).

Digitized by Google

manuscrit français 379 du même dépôt, contenant un recueil de chants royaux, de ballades et de rondeaux, présente parmi ses soixante miniatures cinq ou six peintures marquées de qualités exceptionnelles et qu'on pourrait donner aussi à Jean Perréal. La première montre la Vierge assise sur un rocher, avec l'Enfant Jésus debout près d'elle, et on peut y voir un reflet de l'art de Léonard de Vinci. Une autre, qui représente Adam et Ève dans le paradis terrestre, rappelle aussi certaines études du même maître. Enfin, dans le *Champfleury* de Geoffroy Tory se rencontre une curieuse gravure dont le dessin est de Perréal, mais qui est inspirée certainement d'un dessin de Léonard conservé au Musée de l'Académie des Beaux-Arts à Venise.

L. Auvray, *La Collection Armingaud à la Bibliothèque nationale* (*mss. italiens 2252-2260*). — Jean Armingaud (1841-1889), ancien élève de l'Ecole normale et membre de l'Ecole française d'Athènes, avait rapporté d'Italie une énorme quantité de copies de documents d'archives, auxquelles il avait réussi à joindre un certain nombre de documents originaux. Sa collection forme dix-neuf volumes dont M. Auvray donne l'inventaire. On y remarque une étude non achevée sur Cosme de Médicis et son temps, dont le premier livre est intitulé : « Etat de l'Italie et de Florence au commencement du XVe siècle ». En 1676 il commença le dépouillement méthodique des *Filze* de l'Archivio mediceo innanzi il Principato. En huit ans, de 1876 à 1883, se constitua la collection Armingaud, où on trouve de nombreuses copies de documents des XVe, XVIe et XVIIe siècles exécutées à Milan, Turin, Modène, Mantoue et surtout Florence, soit par Armingaud lui-même, soit sous sa direction, par divers copistes. En tête de la collection ont été réunis les originaux du XVe et du XVIe siècle recueillis par Armingaud au cours de ses voyages « et dont le groupe le plus important forme, dit M. Auvray, un appréciable complément à la correspondance des Sforza conservée dans les manucrits 1583-1615 du fonds italien de la Bibliothèque nationale ». M. Auvray donne la bibliographie de l'œuvre imprimée d'Amingand, presque entièrement italienne par son objet, et ensuite la liste de ses travaux qui sont restés manuscrits, soit à l'état d'ébauche, soit à l'état de rédaction plus ou moins poussée.

Variétés : Paul Arbelet, *Fragment d'un voyage de Stendhal à Naples en 1817* (Bibl. de Grenoble, R. 289). — Bibliographie. Comptes rendus de Charles Hall Grandgent, *Dante* (New-York, 1916, in-8°), *The Ladies of Dante's Lyrics* (Cambridge, 1917, in-8°) et *The power of Dante* (Boston, 1918, in-8°) ; *Les mystiques italiens : Saint François d'Assise, Sainte Catherine de Sienne, Jacopone da Todi.* (Introduction et notes par Thérèse Labande-Jeanroy. Paris, [1918], in-16. Collection: *Les cent chefs d'œuvre étrangers*) ; Henry Cochin, *Sur le « Socrate » de Pétrarque ; le musicien Flamand Ludovicus Sanctus de Beeringhen* (*Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole française de Rome*, XXXVII, 1918). Ludovicus Sanctus était attaché à la chapelle du cardinal Giovanni Colonna d'Avignon. M. H. Cochin publie de lui un écrit sur la musique retrouvé dans un ms. de la Laurentienne.

No 4. — H. Hauvette, *Sur quelques portraits des Médicis dans l'œuvre de Botticelli.* — Paul Hazard, *Un historien du génie latin : Francesco Novati.* — L. Auvray, *La collection Armingaud à la Bibliothèque nationale* (suite). Inventaire analytique des 19 volumes de la collection.

Variétés : Francesco Picco, *La date et la mort de Matteo Bandello.* — Comptes rendus de E. Picot, *Les Italiens en France au XVIe siècle* (Bordeaux), 1901-1918, extrait du *Bulletin italien*) et *La Querelle des dames de Paris, de Rouen, de Milan et de Lyon au commencement du XVIe siècle* (Mém. Soc. Hist. de Paris, XLIV, 1917) ; J.-R. Charbonnel, *La pensée italienne au XVIe siècle et le courant libertin* (Paris, s. d.) et l'*Ethique de Giordano Bruno et le deuxième dialogue du Spaccio.* Traduction avec notes et commentaire (Paris, 1919).

Revue du seizième siècle. Tome VI (1919), fascicules 1-2. — E. Besch, *Un moraliste satirique et rationaliste au XVIe siècle. Jacques Tahureau* (*1527-1555*). — A. Tilley, *Les romans*

Digitized by Google

de chavalerie en prose. — Léo Mouton, *Une prétendue conspiration en 1577. L'affaire du baron de Vitteaux.* — Lazare Sainéan, *L'histoire naturelle dans l'œuvre de Rabelais* (5e article). — Hugues Vaganay, *A propos de Ronsard.* (Ronsard et le « Parnasse satirique » ; les « Amours d'Hippolyte » et les « Sonnets pour Hélène » ; Marie, célébrée par Ronsard, a-t-elle existé ?) — J. Boulenger et J. Plattard, *Notes pour le commentaire de Rabelais.*

Fascicules 3-4. — E. Besch, *Jacques Tahureau* (suite et fin). — Jacques Boulenger, *Etude critique sur les rédactions de « Pantagruel ».* L'auteur détermine quel est le dernier texte de *Pantagruel* revu et corrigé par Rabelais et quels sont les textes antérieurs à celui-là qu'il a revus et corrigés. Il donne d'abord la liste des textes actuellement connus de Pantagruel. Il n'en existe pas de manuscrit. Cette étude a paru, en introduction, dans le tome III de l'édition critique des œuvres de Rabelais. — H. Clouzot, *Remarques et objections sur quelques points de la vie de Rabelais.* — J. Boulenger et J. Plattard, *Notes pour le commentaire de Rabelais.* — Chronique. M. P. Laumonier a découvert la première édition du *Recueil des nouvelles poésies* de Ronsard dont on ne connaissait que la seconde jusqu'à présent. Elle se trouvait dans la bibliothèque de M. de Bordes de Fortage à Bordeaux et a été mise en vente à Paris le 5 décembre 1919. La seconde édition est à la bibliothèque de l'Institut.

(*A suivre*). A. Boinet.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Giovanni Carbonelli. — *Comenti sopra alcune Miniature e Pitture Italiane a soggetto medico, specialmente dell' arte d' illustrare il 'Tacuinum Sanitatis' nei sec. XIV e XV, colle referenze ad alcune pitture murali.* — Roma, F. Centenari, 1918; pp. 134, in 8 gr., con LII tavv.

Il campo che l' egregio Autore — già noto per altri suoi lavori di storia della medicina e della farmacia, e principalmente per l'edizione da lui procurata di due trattati *De regimine Sanitatis:* l'uno di m.o Giacomo Albini da Moncalieri, dedicato al principe Giacomo d' Acaia (a. 1340-1348); l'altro scritto da m. Giacomino da Confienza e dedicato a papa Sisto IV — ha preso a percorrere in questo lavoro, può dirsi quasi inesplorato, malgrado una importante e nota opera d' insieme che, parecchi anni or sono, il prof. Piero Giacosa dell'Università di Torino pubblicò, in occasione della Mostra di Storia della Medicina tenutasi in quella città, col titolo: *Magistri Salernitani nondum editi* (1). Quasi inesplorato (giova subito soggiugnere) da parte degli studiosi italiani; ché, quanto agli stranieri, sono ben note a chi si occupa di storia della medicina le interessanti pubblicazioni, ad es,. del Sudhoff, interrotte dallo scoppio della guerra, ma che giova sperare verranno, nell' interesse degli studi, presto riprese.

Sul *Tacuinum Sanitatis* (distinto, com' è noto, in due parti: l' una, formata di tante tavole sinottiche, opera del medico arabo Ebn Djezla; l'altra, una specie di trattato di igiene, di un altro medico arabo, Aboul ben Hasym de Baldach, contemporaneo al precedente: l' uno e l' altro recate dall' arabo in latino dall'ebreo Ferraguth, a istanza di Carlo d'Angiò, re di Napoli) si aveva sin qui una interessante memoria del Delisle (2). Scopo principale del lavoro del Carbonelli è pertanto (com' egli stesso dichiara) « di completare per quanto è possibile lo studio dei *Tacuini* a figure » (p. 12), portando il proprio esame, non solo sul vero e proprio *Tacuinum Sanitatis*, ma, in genere, su tutti i vari rimaneggiamenti che ne derivarono nel medio evo e nel Rinasci-

Digitized by Google

mento, trasformandolo variamente, ma senza però perderne mai le caratteristiche fondamentali.

I principali codici, stranieri e italiani (ma, anche se stranieri, di esecuzione italiana) presi ad esame dal C., sono: 1) il codice dell' Hof-Museum di Vienna, già illustrato dallo Schlosser ([3]), contenente 206 miniature; 2) il codice della Biblioteca Nazionale di Parigi, studiato dal Delisle nel lavoro già indicato, contenente egual numero di pagine miniate. L' elenco delle figurazioni di questi primi due codici, Viennese e Parigino, è dato dal C. a pp. 26-43; (3) il cod. Casanatense 459, rimasto ignoto al Delisle e allo Schlosser, che ha per titolo *Theatrum Sanitatis*, che tratta delle sei cose necessarie all' uomo per la conservazione della sanità, colle sue rettificazioni ed operazioni: le quali vengono illustrate in 208 pagine miniate, di cui il C. dà l' elenco, la descrizione e la riproduzione di buona parte di esse nelle tavole che fanno corredo al volume (pp. 14-25). Questo codice è classificato nel vecchio Catalogo dei mss. Casanatensi fra gli 'Erbari', ed è detto l' 'Erbario di Mattia Corvino', perché si crede eseguito per lui o a lui appartenuto. E «vi sono degli argomenti (soggiunge il C.) che provano questa credenza; in primo luogo, la 1ª pagina, dove vi è un re sul trono, circondato da baroni, dei quali uno è certamente l' Elettore di Baviera, perché ne ha lo stemma ricamato sull' abito; secondo, si trovano qua e là delle postille in lingua magiara; terzo, l' epoca della paleografia e della miniatura può stare nel tempo del regno di Mattia Corvino» (p. 47). Di questo codice, in cui sono, fra altre, curiose le scene rappresentanti la fusione e lavorazione dei metalli, l'a. non dà l' elenco dettagliato dei capitoli, ma si limita a dare «una breve descrizione delle figure più importanti» (p. 49), molte delle più notevoli essendo riprodotte a fac-simile nelle tavole. Il risultato dei raffronti istituiti dal C. fra questi tre codici si é che il cod. Casanatense presenta maggiore affinità col cod. Viennese che non col Parigino; che però nel Parigino e nel Viennese si hanno 23 articoli, di cui manca il corrispondente nel cod. Casanatense; che nel Casanatense sono due articoli che non hanno riscontro in nessuno degli altri codici; e che in compenso il Casanatense e il Viennese hanno 24 articoli che mancano al cod. Parigino. «Esiste dunque (conchiude l'a.) una differenza nel modo di trascrivere il *Tacuinum*, dovuta al capriccio dell'artista che miniava le pagine, non curandosi del breve testo di accompagnamento; il quale evidentemente era scritto da un amanuense che lo ricopiava da un testo più antico» (p. 43). Le rappresentanze figurate di questi tre codici l'a. pone poi a riscontro con quelle che si hanno nelle edizioni a stampa delle due parti del *Tacuinum*: e cioè coll' edizione 'Argentorati, apud Jo. Scottum, M. D. XXXII', per la I Parte; e 'Argentorati, apud eundem, M. D. XXXI', per la II. In queste edizioni si hanno complessivamente 305 illustrazioni; cioè circa un centinaio più di quante si hanno nei tre codici: cifra però più apparente che reale, perché mentre nei mss. la serie degli olii, vini, sciroppi, ecc., è rappresentata da poche voci, per non ripetere inutilmente delle miniature; nelle edizioni si trovano invece dei lunghi elenchi di queste sostanze, «che contribuiscono per la massima parte ad aumentare di 100 le voci dello stampato» (p 45).

Per naturale correlazione, l'a. è tratto dallo studio di questi manoscritti e di queste edizioni del *Tacuinum* ad occuparsi anche di altri testi ed altri codici affini, dove pure sono indicate le proprietà medicinali delle erbe, accompagnando il testo con illustrazioni; ed a porsi il quesito, se l' illustrazione sia «l' interprete del senso contenuto nel breve testo» (p. 57), e quale presumibilmente possa essere stata la città, o almeno la regione ove poté allignare questa «letteratura medica, molto povera di testo, ma molto ricca di arte» (p. 58).

Fra i manoscritti ch' egli prende ad esame in questa seconda parte del suo lavoro, vi è un cod. Laurenziano (pl. LXXIII. 16,), del principio del sec. XIII, con curiose miniature rappresentanti le erbe e la loro efficacia medicinale, accompagnate da breve testo (p. 57, e tavv. XXI-XXIII); — un cod. Casanatense (n. 163), mutilo, del principio del sec. XV, contenente le figure colorate di 260 piante, con descrizioni in volgare, alcune delle quali in dialetto veneto (p. 59 sg.); — un altro cod. Laurenziano (cod. 18. - Sin. 7), contenente 280

Digitized by Google

voci, e scritto da un 'Falivacius de Monterapoli' (p. 60); — un Erbario con 206 figure, di proprietà dell'a., «compilato negli ultimi anni del Quattrocento o nei primi del Cinquecento», il quale altro non è che il testo italiano del *Tacuinum*, disgraziatamente mutilo in principio e in fine. Notevole è in quest'ultimo manoscritto una specie di poemetto didascalico sulle virtú delle erbe o piante. «Sono in tutto (scrive l'a.) 24 piante descritte in versi, sempre con una sestina o con una terzina, rimata nei due ultimi versi» (pp. 66-67). Eccone un saggio:

Cassia è calda e humida in I° grado:
Adolcisse el corpo e el sangue clarifica
Monda la colera rossa e la purifica.

Ci sembra assai probabile che questo poemetto sia il medesimo che si ha nel cod. Parmense 881 della Biblioteca Palatina di Parma, dietro il testo latino del *De virtutibus herbarum* di Emilio Macro (a pp. 46-54). Anche nel cod. Parmense si tratta di terzine sulle proprietà medicinali delle erbe e dei frutti, e il testo incomincia:

Le fighe fresche si som calde molto.

Sarebbe pure da ricercare se codesto poemetto (adespoto tanto nel cod. Parmense, quanto nel ms. Carbonelli) abbia nulla a che fare con due volgarizzamenti metrici di Emilio Macro, conservati in codici di Parma: una traduzione in ottava e sesta rima, nel cod. Parm. 762 (sec. XV), in fine del quale si legge: «Explicit liber Macroni (*sic*) deo gratias; die XXVIII settembr. 1477»; ed un'altra traduzione in volgare della stess'opera fatta da Gio. Antonio Bonini di Parma, e contenuta nel cod. Parm. 1192, già posseduta dall'Affò, che lo ricorda ne' suoi *Scritt. Parm.*, vol. II, p. 265; in fine del quale si legge: «Explicit liber dictus Macer traductus de latino e carmine in vulgari sermone per me M. Iohannem Antonium do Boninis de Parma. 1464. ‖ DEO GRATIAS».

Allargando poi le sue indagini dalla miniatura alla pittura, il C. prende ad esame alcune pitture murali di soggetto medico, «tanto in opere mistiche nelle chiese, quanto di ornamento in case private» (p. 67), soffermandosi principalmente su un grande affresco della badia di Pomposa, di pittore sconosciuto, ma di scuola bolognese, del sec. XIV, raffigurante la risurrezione miracolosa operata da G. Cristo della defunta figlia del sacerdote (p. 68); e su una serie di sei pitture, pure a fresco, nel portico a terreno del castello d'Issogne in Val d'Aosta (sec. XV *ex.* - XVI *in.*), rappresentanti una farmacia o drogheria; la bottega del sarto o mercante di panno; le venditrici di rape, aglio e cipolle; una giovane colla conocchia; una venditrice di frutta, ecc.; la bottega di un venditore di formaggio, e (strano raccostamento!)... le passioni dell'animo, raffigurate simbolicamente in una scena che si svolge nel corpo di guardia di un castello.

Anche in questa originalissima serie di pitture il C. non esita a riconoscere «un evidente ricordo delle miniature che ornano il *Tacuinum Sanitatis*» (p. 75); ma se anche ciò non fosse, non v'ha dubbio sul grande interesse che tanto le pitture, quanto le miniature, dal C. cosí accuratamente raccolte e sagacemente esaminate, hanno un reale e non lieve valore, non solo per la storia della medicina e della terapeutica, ma anche per la storia del costume nel medio evo e nel Rinascimento.

Quanto poi all'ambiente, in cui poté specialmente svilupparsi codesta ricca produzione medico-artistica, l'a. non dubita di ravvisarlo nel Veneto. «Dobbiamo dunque (egli conchiude) portarci in due grandi centri, commerciale l'uno, scientifico l'altro, molto vicini fra di loro, per trovare il luogo d'origine di questa meravigliosa produzione libraria. A nostro avviso, dobbiamo riconoscere in uno Venezia, Padova nell'altro (p. 79).

Molte altre osservazioni poi fa qua e là l'a., sulla differenza di forma e di contenuto fra il *Tacuinum Sanitatis* e i numerosi trattati *De regimine Sanitatis* (pp. 47—48); sull'attribuzione fatta generalmente a Dioscoride degli erbari figurati, che probabilmente nulla hanno che fare colle opere di lui (p. 54); sul Dioscoride, detto Costantinopolitano, o 'Neapolitanus' (perché proveniente dal monastero di S. Giovanni di Carbonara in Napoli), che non è piú a Vienna (come scrive l'a., pp. 54-55), ma fa parte fortunatamente di quelli ricuperati dopo l'esito glorioso della recente guerra;

Digitized by Google

sul Dioscoride Chigiano, copia del Costantinopolitano (p. 54); sul codice Vaticano - Urbinate *De animantium natura* di P. Candido Decembrio, dedicato a Lodovico Gonzaga marchese di Mantova, e ornato con miniature di tale finezza e bellezza, che furono persino attribuite a Raffaello (p. 55), ma che possono (secondo il Muñoz) attribuirsi a qualche suo grande discepolo o imitatore, come Giulio Romano o Giovanni da Udine; ecc.

Né i codici che il C. via via illustra nel proprio lavoro, e dai quali trae numerose riproduzioni (peccato soltanto, che alla veste decorosa del volume non corrisponda sempre un'adeguata correttezza tipografica), interessano solo la letteratura medica medioevale e la sua tradizione figurata: alcuni hanno un interesse molto piú largo, e richiameranno l'attenzione degli eruditi e dei bibliofili. Affatto sconosciuto, ad es., era il bel codice sforzesco 1461 della Biblioteca Angelica, contenente un trattato di Falconeria attribuito a Gatriph Persiano (tav. VI = pag. 88; e cfr. pag. 10), sul quale ebbi occasione di trattenermi in una memorietta, che sembra essere sfuggita all'autore (4). Del testo latino di codesto trattatello non erano noti sinora al Werth (5) che due soli codici: un cod. Marciano, già Naniano, del sec. XIII, da me descritto, ed un codice di Épernay (Marne), posseduto dal bibliofilo Henri Gallice. Il codice Angelico, del quale il C. dà qui un buon fac-simile del principio (tav. VI = pag. 88), è quindi importante, se non per l'antichità (spettando esso al sec. XV), per la maggiore correttezza del testo e per l'elegante fregio miniato della 1ª pagina, che reca, nei margini laterali, gli emblemi sforzeschi (fra cui la 'spazzola' di Lodovico il Moro), e nel margine inferiore l'arme visconteo-sforzesca, affiancata dalle abbreviazioni de' nomi: HIP. MA., cioè *Hip (polyta) M(ari)a (Sfortia)*, figlia di Carlo (naturale di Galeazzo Maria Sforza) e di Bianca Simonetta, andata sposa nel 1492 ad Alessandro Bentivoglio, «protettrice di artisti e di letterati, e specialmente di Matteo Bandello» (pag. 10). Piú che nel testo latino, l'operetta sembra però aver avuto diffusione nelle sue redazioni volgari, non essendo il latino troppo famigliare a chi aveva occasione di valersi di simili trattati; e precisamente in una traduzione antica francese, fatta, a istanza del re Enzo, da Daniele da Cremona circa la metà del sec. XIII; e in tre volgarizzamenti italiani, uno dei quali inedito in un codice Marciano, e gli altri due editi rispettivamente da Giuseppe Spezi e da Giuseppe Ferraro.

Oltre il codice sforzesco dell'Angelica, l'a. ha poi preso in esame alcuni importanti codici miniati del fondo Urbinate della Vaticana, producendone fac-simili delle pagine iniziali miniate; e ha dato la preferenza a questo fondo, per «essere la raccolta Urbinate ancora integra o quasi, come fu messa assieme quattro secoli or sono: nella quale accanto al prezioso libro oltremodo ricco, si trova il piú modesto, ma però sempre elegante prodotto dell'arte libraria» (pag. 8). I codici Vaticano-Urbinati esaminati qui dal C. sono: il cod. 240 (cfr. tav. III = pag. 85), contenente il *Canone* di Avicenna, con «una quantità grandissima di iniziali miniate a figure», nelle quali «il pittore ha curato diligentemente tutti i piccoli particolari che si riferiscono al malato ed alla sua cura» (pag. 9); — il cod. 242 (cfr. tav. II = pag. 84) contenente Mesue, *De consolatione medicinarum*, con una grande miniatura rappresentante la figura intera e barbuta del famoso medico arabo, in atto di reggere colla sinistra un libro aperto, e di spiegarne il contenuto a una piú piccola figura femminile (probabilmente la Medicina, o piuttosto la Farmacia), che in atto devoto gli sta innanzi (pag. 8); — il cod. 243 (cfr. tav. IV = pag. 86) contenente l'opera di Giovanni Serapione, e rappresentante nel fregio iniziale l'autore «in ginocchio offrente la sua opera ad un vegliardo maestoso, seduto sopra un ricco banco sopraelevato, nel quale facilmente si può riconoscere Aristotele, fiancheggiato da Ipocrate e Galeno» (pag. 10): — il cod. 246 (cfr. tav. I = pag. 83), contenente il *Liber de consolatione medicinarum simplicium* di Mesue, nel margine inferiore della cui 1ª pagina si scorge l'arme del Montefeltro, sormontata dalla corona ducale, e affiancata dalle iniziali F (*ridericus*) D (*ux*); — e finalmente il cod. 261 (cfr. tav. V = pag. 87), contenente l'opera di Archimede, *De konoidalibus et speroidibu sfiguris*, fatta trascrivere da 'Dominus Franciscus

Digitized by Google

Burgensis ', e rappresentante, entro l' iniziale *R* (non *D*, come scrive, per svista, l' a.) del principio (« Reliquorum theorematum demonstraciones... »), « Archimede in cattedra, in atto di spiegare, mediante figure geometriche disegnate sopra una tavoletta, i suoi teoremi » (pag. 10).

Questi nostri cenni, semplicemente espositivi, bastano a mettere in rilievo l' interesse molteplice del libro del C.; e poiché ci consta che egli attende da tre anni a un lavoro d' assieme sui codici di Alchimia nelle biblioteche d' Italia, non possiamo non esortare i colleghi a coadiuvarlo in questa sua nuova fatica, la quale sarà tanto piú meritoria, quanto maggiore è, generalmente, l' incompetenza, che il bibliografo ed il paleografo devono riconoscersi a entrare in questi ardui e astrusi campi della scienza e della ciurmeria medievale.

CARLO FRATI.

[ENRICO ROSTAGNO]. — *I Codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.* Vol. I, fasc. 5. Roma [Firenze, L'Arte della Stampa], 1917; pagg. 321-400, in-8.

Avvenuto, per opera e merito principalissimo di Pasquale Villari, il fortunato recupero del fondo Libri dei manoscritti Ashburnham nel 1884, e collocato questo nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, il compianto prof. Cesare Paoli ne iniziò (mentre ancora trovavasi alla direzione della Laurenziana l'ab. Nicola Anziani) una nuova diligente descrizione, della quale, fra il 1887 e il 1896, quattro fascicoli videro la luce nella serie *Indici e Cataloghi*, edita dal Ministero dell' Istruzione Pubblica (n. VIII): coi quali fascicoli si giungeva a pag. 320 del I° volume, e sino alla descrizione del cod. Ashb. 200, della nuova numerazione. Sospesa poi (come è noto; ma non ne è nota la causa) l'utilissima serie in cui il catalogo si veniva pubblicando, e mancato nel gennaio 1902 l'illustre paleografo che lo compilava, anche la nuova registrazione dei manoscritti Ashburnham si arrestò; e non fu senza piacevole sorpresa che, qualche tempo addietro, i cultori di questi studi videro ripresa (dopo un intervallo di venti anni) la pubblicazione al punto in cui era rimasta interrotta. Questa è stata ora affidata al prof. Enrico Rostagno, conservatore de' manoscritti nella Laurenziana, il quale ha pubblicato il fasc. 5° (*I codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze.* Roma, 1917; vol. I, fasc. 5; pagg. 321-400), seguendo il metodo stesso del suo predecessore.

Tutti i 42 codici descritti nel presente fascicolo provengono dall'antica libreria Gianfilippi di Verona, come da essa provengono quasi tutti quelli registrati nei tre fascicoli precedenti (fasc. 2°, 3° e 4°). Giunto al cod. n. 55, contenente una *Esposizione della Bibbia* ed *Altri opuscoli ecclesiastici*, il prof. Paoli infatti scriveva: « È questo il primo della numerosa serie dei codici provenienti dalla biblioteca del march. Paolino Gianfilippi di Verona, nella quale si comprendeva una parte della celebre raccolta di Giulio Saibante.... Di regola, segnaleremo questi codici colla semplice indicazione generale « Provenienza Gianfilippi »; aggiungendovi, quando potremo farlo con qualche sicurezza, quelle particolari notizie, che valgano a determinare meglio l'individualità di ciascun codice » (fasc. 2° [1888], pag. 85). Ma poiché codeste ' particolari notizie ' (se bene abbiamo osservato) mancano quasi sempre, e piú specialmente manca il rinvio bibliografico agli autori che hanno indicato o descritto que' codici prima ancora che rientrassero in Italia, cosí crediamo non superfluo qualche cenno piú particolareggiato e piú preciso.

Sino dal 1871, il benemerito bibliotecario della Capitolare di Verona mons. G. B. Carlo Giuliari, in una serie di articoli intitolati *Delle emigrazioni letterarie Italiane, ovvero di alquanti Codici spariti, non è molto, da Verona*, inseriti nel *Giornale delle Biblioteche* di Genova (a. V [1871], n. 7, 8 e 9; pagg. 49-52, 57-60, 65-67), dava notizia delle vicende della libreria Gianfilippi di Verona e della sua recente dispersione. « Il marchese Paolino de' Gianfilippi (scriveva il Giuliari), al cadere del passato secolo [XVIII] e al principio del corrente, avea fatto della sua casa in Verona un ricco Museo. Pitture, medaglie, armi antiche, e nielli, e sigilli, e codici, e libri: un vero tesoro, ch'egli raccolse con infinite cure, e sacrifizii d'ogni maniera, e largo dispendio. Le

Digitized by Google

manomissioni qui avvenute nelle rivolture politiche, lo sperpero di molte Gallerie e Biblioteche, massime degli Istituti Religiosi, aveangli offerti mezzi al tutto singolari, e piú agevoli a conseguire, quanto nessun dovizioso, anche piú di lui, potrebbe in altre epoche. Ricordo aver nell'età mia giovanile [*il Giuliari era nato nell'aprile 1810*] visitato spesse volte quel venerando vecchietto; e parmi ravvisarlo ancora, in quel suo atteggiarsi tra cortese, e sospettoso e fiero, in mezzo a tante copie di anticaglie, mostrandole con bella sposizione di aneddoti agli amatori e ai curiosi (1). Di cosí larga artistica e letteraria suppellettile, morto quel Nobile raccoglitore, poco s'è conservato in Verona. Il Municipio col dispendio di austr. Lire 42.000, ossia Lire ital. 36.780, acquistava nel 1846 per la sua Biblioteca un bel numero di Codici, ben 336; di libri, intorno a 17.000 » (art. cit., n. 7, pag. 49). Ma assai maggiore era il numero dei codici che formavano la libreria Gianfilippi; giacché pochi anni prima dell'acquisto fattone dal Municipio di Verona, e precisamente nel 1842 e 1843, molti altri codici della stessa provenienza erano stati posti in vendita a Parigi. Una prima parte della biblioteca Gianfilippi fu ivi venduta dal 18 aprile al 2 maggio 1842, e trovasi descritta nel *Catalogue de livres et manuscrits provenant de la bibliothèque de M. P. de' Gianfilippi*. Paris, 1842, in-8. Una seconda parte, piú cospicua, fu posta in vendita (sempre a Parigi), nella Sala Silvestre, il 23 gennaio 1843 e giorni seguenti; e questa trovasi descritta in un altro catalogo, che poco innanzi era stato stampato a Milano, e in cui fu soltanto mutato il frontispizio: *Catalogue de Manuscrits provenant des collections Saibante et Gianfilippi de Vérone, dont la vente se fera le Lundi 23 Janvier 1843 et jours suivants*. Paris, Silvestre, 1842; in-8 (il frontispizio recava nella stampa originale: Milano, Giuseppe Chiusi, 1842; pagg. 94, in-8). In questo catalogo vengono registrati non meno di 647 codici, ebraici, greci, latini, italiani, francesi, spagnuoli. « Troppo è a lamentare (soggiunge con giusto rammarico il Giuliari) che per gretta economia da un lato, e per ismodata avidità di súbita pecunia dall'altro, tutto questo tesoro di Codici n'andasse via di qua ». Essendo però anche codesto catalogo di vendita divenuto (come spesso avviene dei cataloghi d'occasione) rarissimo, il buon bibliotecario pensò di fare cosa profittevole agli studi traendone l'indicazione di tutti i codici del fondo Gianfilippi, riferentisi a Verona, o di scrittori Veronesi; e questo suo spoglio pubblicò nei citati articoli del giornale genovese. Poco dipoi, incoraggiato da « la buona accoglienza e gentile fatta da alcuni amici bibliofili al *suo* lavoretto sui Codici della biblioteca Gianfilippi », il Giuliari dié fuori un altro lavoro analogo sui codici Saibante (andati anch'essi dispersi, e molti de' quali erano entrati a far parte appunto della Gianfilippiana); e questo pubblicò nell'*Archivio Veneto* (*Sopra alquanti Codici della libreria Saibante in Verona, che esularono dall'Italia;* in *Arch. Veneto*, tom. VII [1874], pagg. 143-187). Questa seconda memoria ha interesse anche maggiore della precedente, in quanto è fondata, non su un catalogo di vendita a stampa (come la precedente), ma su un Catalogo manoscritto di Ottavio Alecchi (cod. CCCVII della Biblioteca Capitolare di Verona), e sulle Note, parimente inedite, di Scipione Maffei (Busta V de' suoi Mss., nella stessa biblioteca). Nel primo lavoro sui codici Gianfilippi sono indicati 64 codici, accompagnati dai numeri che avevano nel Catalogo milanese di vendita; e nell'altro sui codici Saibante, 155 codici (di fronte a 582 descritti nel Catalogo Alecchi e a circa 1300 che formavano l'antica raccolta); anche questi secondo la numerazione che avevano al tempo dell'Alecchi.

Come abbiamo detto, tanto la libreria Saibante, quanto la libreria Gianfilippi, andarono disperse in pubbliche aste; e la dispersione avvenne precisamente nei mercati librarii di Parigi e di Londra (1), come accennava sobria-

(1) Una lettera del Gianfilippi a Jacopo Morelli, bibliotecario della Marciana (Verona, 10 marzo 1812) è stata da me pubblicata in questa rivista, vol. XXI (1919-20), pag. 282 *n*.

(1) A Parigi (come si è visto) ebbe luogo la vendita in due lotti dei codd. Gianfilippi; mentre i codd. Saibante erano stati venduti parecchi anni prima, per buona parte, in Inghilterra dall'ab. Celotti, come risulta anche dal catalogo di vendita: *Saibanti and Canonici Manuscripts. A Catalogue of a singulary rare collection of Manuscripts.... The whole... were brought to this country by the abbe Celotti, and are sold by Mr. Sotheby*, London 1821; pagg. 26, in-8.

Digitized by Google

mente lo stesso Giuliari: « Come andasse l'altra maggior parte [*dei codd. Saibante*] sperperata, non so dire con certezza: credo i piú abbiano valicata la Manica! » (1).

Infatti, avvenuto il recupero da parte dell'Italia del fondo Libri-Ashburnham nel 1884, quell'insuperabile conoscitore degli antichi fondi delle nostre biblioteche che fu il bibliotecario della Nazionale di Parigi, Léopold Delisle, poté, appena due anni dopo, dimostrare in una memoria inserita nelle *Notices et Extraits des Manuscrits*, che piú centinaia de' mss. del fondo Libri rappresentavano una parte cospicua dell'antica libreria Gianfilippi; e che altri codici della stessa provenienza erano entrati a far parte del fondo Barrois di Ashburnham-Place, della Biblioteca Nazionale di Parigi, del Museo Britannico e del gabinetto del barone Louis Numa de Salis a Metz. L'autore della *Histoire des sciences mathématiques en Italie*, nella sua irrefrenata mania di collezionista, si era infatti, nei varî lotti delle vendite parigine, fatto aggiudicare, per mezzo del libraio Merlin, circa 280 manoscritti del fondo Gianfilippi: manoscritti che sono raggruppati sotto i n.i 127-403 del suo Catalogo, ove sono registrati nell'ordine medesimo che avevano nel Catalogo stampato a Milano. « L'importance de la collection Gianfilippi (soggiunge il Delisle) m'a décidé à rechercher le sort actuel de la plupart des manuscrits qui la composaient. Le résultat de mes recherches est consigné dans un tableau de concordance imprimé à la fin du présent travail » (2). La seconda delle appendici a questa memoria contiene infatti: *Liste des manuscrits de la collection Gianfilippi qui sont aujourd'hui conservés dans le fonds Libri à Florence, dans le fonds Barrois à Ashburnham-Place, à la Bibl. Nationale, au Musée Britannique et dans le Cabinet du Baron de Salis à Metz* (loc. cit., pagg. 114-120). Ecco dunque come i manoscritti del fondo Ashburnham, che ci vengono ora diligentemente descritti nel Catalogo del Paoli e del Rostagno, hanno ciascuno (a partire dal cod. n. 55) una propria bibliografia, che forse non avrebbe dovuto essere trascurata. Non potendo però qui dilungarci in una Tavola di corrispondenza fra il Catalogo dei codici Ashburnham e i precedenti lavori del Giuliari e del Delisle, ci limiteremo a fare qualche osservazione speciale.

Cod. **201** (pag. 327). È una copiosa raccolta di Epistole e Orazioni di Guarino Veronese, con pochi altri opuscoli di altri umanisti, scritti da più mani ma tutte del sec. XV. Ora, subito dopo la 1ª epistola del Guarino a Filippo Cambi, segue un'altra epistola, adespota, alla 'Regina di Cipro', in latino, ma con intitolazione greca: Πρὸς τὴν Κύπρου Βασίλισσαν ζωγραφίας ἐγκώμιον; e poiché seguono immediatamente altre epistole del Guarino, scritte dalla stessa mano, possiamo ritenere che chi mise assieme la raccolta intendesse riferirla (sebbene anonima) al Guarino, come fa, dubitativamente, anche il redattore del Catalogo.

E al Guarino infatti la attribuiscono esplicitamente altri tre codici: l'Estense lat. 57, il cod. 110 NA. 4 della Comunale di Ferrara, e il cod. 135 del Balliol College di Oxford. Altri manoscritti invece (come il Marc. Lat. XIV. 221) la attribuiscono a un discepolo del Guarino, Leonardo Giustinian, « a cui veramente appartiene », afferma il Sabbadini; né vi sarà chi voglia contraddire a si autorevole avviso. (1) Ma un'altra domanda dobbiamo pôrci: chi era la regina di Cipro, alla quale l'umanista veneto poteva inviare una 'tavola dipinta', accompagnata da un 'elogio della Pittura'? La tentazione di pensare a Caterina Cornaro, alla quale tanti letterati ed artisti fecero omaggio dell'opere loro, sarebbe certo assai grande; ma se l'epistola è veramente del Giustinian, morto nel 1446, essa non solo non può essere diretta a Caterina Cornaro (divenuta regina di Cipro nel 1471), ma neppure a Carlotta di Lusignan, figlia del re Giovanni III, divenuta regina di Cipro nel 1458, e deposta nel 1464. Ecco un piccolo problema di storia artistico-letteraria, lasciato (per quanto si sap-

(1) Cfr. *Giornale d. Biblioteche*, a. V, pag. 50.

(2) L. Delisle, *Notice sur des manuscrits du fonds Libri, conservés à la Laurentienne*; in *Notices et Extraits d. mss de la Bibl. Nationale*, tom. XXXII, parte 1ª (1886), pagg. 16-17.

(1) Cfr. *Epistolario di* Guarino Veronese, *raccolto, ordinato, illustrato da* Remigio Sabbadini Venezia 1916 (= *Miscellanea di storia Veneta*, ser. 3, vol. XI), vol. II, pag. 696, n 964; il quale la relega decisamente fra le *Lettere falsamente attribuite a Guarino.*

Digitized by Google

pia) insoluto dagli storici del reame di Cipro e dai biografi dell' umanista e poeta veneziano.

Cod. **202** (pag. 334 sgg.). Contiene le *Epistolae* di LODOVICO NOGAROLA, ed è qui detto di « provenienza Gianfilippi ». Non era inutile aggiungere (come è stato fatto altre volte nel Catalogo) « già Saibante »; giacché, prima di entrare nella libreria Gianfilippi, era (come tanti altri) appartenuto alla libr. Saibante. Ciò rilevasi dal Giuliari, che lo registra tanto nel lavoro sui codd. Gianfilippi (*Giorn. d. bibl.*, a. V, pag. 58, n. 401), quanto nell'altro sui codd. Saibante (*Arch. Ven.*, VII, pagg. 158-161, cod. 238). Nel primo luogo anzi il Giuliari lo dice « autografo del 1528 »: non del tutto esattamente; poiché il codice è bensí autografo, ma certo il Nogarola continuò a scriverlo dopo quella data, contenendo il ms. anche lettere degli anni successivi, sino al 1536. Al §. XIX, il Rostagno stampa: 'Giraldo Boldeno equiti"; ma il nome del destinatario deve certo correggersi, col Giuliari: 'Girardo Bolderio'. — La lettera dell'imperatore Carlo V al Nogarola (17 ottobre 1531) indicata al §. XLIV, è pubblicata per intero dal Giuliari (*Arch. Ven.*, VII, pag. 159), che la trasse dalle schede Maffeiane, facendola seguire da alcune parole di ricordo di una visita fatta dal Nogarola all' imp. Carlo V a Isola delle Scale. E poiché il compilatore del Catalogo non manca di indicare talvolta opportunamente il soggetto delle lettere (quasi tutte inedite), a complemento di ciò ch'egli accenna ai §§. XVIII, XXVII, XL, ecc., non sarebbe stato male richiamare le piú precise indicazioni del Giuliari: il quale scrive che « le piú di queste lettere » si riferiscono « all' inviare che fece il nostro Nogarola a diversi Principi e chiari personaggi il suo *Discorso sul divorzio del Re d' Inghilterra*; intitolato all' Imp. Carlo V usciva in Latino, senza nota in 4 p., certo in Verona verso il 1531 per le stampe de' fratelli Nicolini da Sabio: rarissimo. Vedi il mio libro *Della Tipografia Veronese*, a c. 52, dove corse per errore la data del 1532 » (*Arch. Ven.*, VII, pag. 158).

Cod. **208** (pag. 353). *Vita di S. Teuteria*, copiata da Battista Peretti nel 1554. Secondo il Giuliari, questo testo (che il Peretti dichiara di avere trascritto da un « codice ex membranis vetusto, ac rubro corio cooperto, apud Moniales Mon.ru S. Marię Magdalenę in Campo Martio Veronę ») è « forse quella medesima *Historia* che sta nel cod. Capitol. n. CXIII » (cfr. *Giorn. d. Bibl.*, V, pag. 58, n. 420). Altrove lo stesso Giuliari riporta dal medesimo cod. un passo « ove discorre delle traslazioni dei Santi corpi di Teuteria e Tosca » (cfr. *Arch. Ven.*, VII, pag. 168, cod. 386).

Cod. **209** (pagg. 354-55). CARLO LIBARDI, *Vite dei Vescovi Veronesi*. L' autore del Catalogo scrive: « Provenienza Gianfilippi, num. 421 (D), già S. », cioè Saibante). Il Giuliari veramente sembra affermare che si tratti di due codd. differenti. Riferito il titolo, soggiunge: « Anche nella Saibante al n. 669: lo cita Maffei (op. cit., c. 472). Non è lavoro di gran merito, e se ne à copia nel cod. Capitol. DCCLXXXIII, che stimerei *autografa* » (cfr. *Giorn. d. Bibl.*, V, pag. 58, n. 421).

Cod. **215** (pagg. 360-61). G. BEVILACQUA LAZISE, *Historia de bello Gallico*. Anche questo cod. sarebbe, secondo l' a., « già S(aibante) ». Ciò però non è confermato dal Giuliari (*Giorn. d. bibl.*, V, pag. 58, n. 443), il quale neppure lo registra nell' altro scritto *Sopra alquanti codd. della libr. Saibante, ecc.* Nell'altro scritto poi sui codd. Gianfilippi, scrive a proposito di un altro cod. Capitolare della stess' opera: « L' esemplare notasi come acefalo di alcuni fogli, e monco in fine; uno pur del sec. XV perfetto, e di bella scrittura, sta nella Capit. al n. CCLXXXVI. Tratta della guerra fra Veneziani e Filippo Visconte, dal 1438 sino alla pace. Ricordo come il compianto amico e chiariss. senatore March. Alessandro Carlotti me ne commettesse trar copia, ch' ei disegnava far di pubblica ragione, con altri aneddoti istorici relativi al Lago di Garda, se morte non lo rapiva cosi presto alla sua Verona, anzi all' Italia. Maffei intendeva nicchiarlo nell' ampia raccolta *Rerum Italicar. Script.*; né so perché non vi sia entrato. Descrive bellamente in fra l' altre cose quel meraviglioso trasporto fattosi di molte *triremi*, com' ei le chiama, ch' è a dire grosse barche ad uso di guerra, dall' Adige al Lago, traendole su pe' monti altissimi e scoscesi: tal che parve, nota il Maffei (*op. cit.*, *c.* 187), si fosse verificato quel

Digitized by Google

declamatorio detto di Giovenale: *Velificatus Athos* (Sat. 3) (cfr. *Giorn. d. bibl.*, V, pag. 58).

Cod. **218** (pag. 363). BARTOLOMEO VITALI, *De C. Plinio. Secundo.* Anche per questo codice il Giuliari non dice che prima spettasse alla Saibantiana, né lo registra nel lavoro speciale sui mss. di questa biblioteca; lo ritiene però « forse autografo ». A proposito poi dell' opera e dell' autore, scrive: « Maffei mette il Vitali nella serie degli scrittori Veronesi; egli era però di Desenzano, né di lui reca, salvo che nelle giunte alla sua opera così spesso da me allegata (c. 528), una *Vita di S. Ercolano* ms. Non conobbe ei la stampa fattasene in Verona 1584, in 4 p., ed in due separate pubblicazioni, l' una in volgare, in latino l' altra: ricordo questa seconda sola star nella Comunale Biblioteca [di Verona]. Di quale importanza fosse poi l' opera qui allegata, che si largamente discorre del vecchio Plinio, non saprei dire, sendo ella affatto incognita. Non ne ebbe tampoco indizio il diligentissimo ab. Giuseppe Brunati, che pure nel suo *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò* parla a c. 146 del Vitali ». (Cfr. *Giorn. d. bibl.*, V, pag. 59, n. 450).

Cod. **236** (pag. 392). *Libro che ha nome 'Spina Rosa'*. Di questo trattatello morale (che, per quanto ci consta, è inedito) esistono almeno altri sei codici, tutti del sec. XV, e tutti adespoti. Esso è diviso in due libri: il I dei quali (intitolato *Spina*) tratta dei Vizi; il II (intitolato *Rosa*), delle Virtú: onde il titolo. Sono preceduti da un prologo, che inc.: « *Spina Rosa* fi apelado questo libro in però che elo tracta del peccado... » Il I libro inc. « Due sun le parte della iusticia... » — Ecco i codici che ce ne sono noti sinora, oltre l' ashburnhamiano: 1) cod. Vat.-Urb. 627, cart., in 4°, sec. XV (« *Spina et Rosa*, seu de Peccatis, italice scriptus », è detto nel Catalogo ms. del fondo Urbinate): 2) cod. Casanatense 107 (già d. V. 3), cart., sec. XV (1477): 3) cod. 43 della Biblioteca Comunale di Savignano, mbr., sec, XV (cfr. MAZZATINTI, *Inv. d. mss.*, vol. I (1891), pag. 94: 4) cod. della Bibl. Malatestiana di Cesena, pl. XXIX. 7, mbr., sec. XV (c. 1455). (cfr. R. ZAZZERI, *Catal. d. codd. Malatestiani*, pagg. 504-05); 5) cod. già del Convento di S. Francesco della Vigna in Venezia, ricordato dal Tommasini, ma ora mancante alla Marciana (cfr. IAC. PHIL THOMASINI, *Bibliothecae Venetae mss.* Utini 1650, pag. 108, col. 2): 6) cod. Phillipps 227, cart., in 4°, sec. XV (cfr. *Catalogus librorum mss. in bibliotheca Mediomontana D. Th. Phillipps* (1837), pag. 1). — Sebbene i titoli dei due libri *(Spina e Rosa)* abbiano un messo evidente col loro contenuto (Vizi e Virtú), pure non è improbabile che essi nascondano altresí un riferimento alla persona (verisimilmente una donna, o una monaca), a cui istanza il libretto poté essere composto, o a cui era destinato. Ma di ciò, e delle congetture che possono farsi sul probabile autore, diremo altra volta. Qui ci basta far voto che l' importante catalogo, cosí opportunamente ripreso, non abbia a subire nuove interruzioni.

CARLO FRATI.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

Iniziando col suo ventiduesimo volume questa rubrica, *La Bibliofilía* intende di giovare agli studiosi, rendendo piú proficui, piú semplici e piú intensi i loro rapporti cogl' istituti d' Italia e dell' estero. Benché le opere bibliografiche, i cataloghi, i bollettini e i « Corrieri » di questa rivista divulghino sempre piú le notizie attinenti alla suppellettile libraria ed archivistica delle biblioteche, troppa è la loro ricchezza perché sia possibile conoscerla tutta e trovare nella moltitudine l' oggetto che si ricerca, quando manchi la guida. La nostra esperienza c' insegna che lo studioso si trova spesso in penoso imbarazzo allorché la ne-

Digitized by Google

cessità gli si presenti di scovare nelle pubbliche e private biblioteche e negli archivi un manoscritto mal descritto o dimenticato, un documento inedito, un libro a stampa raro, un autografo difficilmente accessibile. Spesso le ricerche, sempre complicate, rimangono infruttuose; nel maggior numero dei casi i buoni resultati sono dovuti a fortuite combinazioni o a lunghe fatiche, e raramente vengono resi noti a tutti coloro, cui possono giovare.

D'altra parte ci è noto, quanto spesso i bibliotecari e gli archivisti vengano interpellati dagli studiosi per ottenere delle informazioni che non sempre sono in grado di offrire. Per risparmiare agli uni e agli altri tempo e fatiche noi invitiamo i ricercatori a servirsi di questo nostro *Questionario* che, data la diffusione de *La Bibliofilia*, verrà letto in centinaia d'istituti e da moltissimi librai d'Italia e di fuori. Naturalmente non vogliamo farci intermediarii dei pigri e degli scansafatiche. Confidiamo nel senso d'opportunità dei nostri abbonati, ma dichiariamo fin d'ora il nostro diritto di non dar corso alle domande che non ci sembrassero sufficentemente serie e giustificate.

Per quanto riguarda la parte tecnica di questa rubrica ci limitiamo a render noto che tanto le domande come le risposte verranno pubblicate colla massima sollecitudine. Entrambe dovranno essere firmate, ma ne sarà concessa dietro domanda la pubblicazione anonima contrassegnata da un indice di riconoscimento.

LA BIBLIOFILIA.

I.

A piè della prima pagina (prima pagina: non frontespizio, che manca), del codice manoscritto musicale del secolo XVI da me scoperto, e descritto in *Bibliofilia*, A. XVIII (1917) dispensa 10ª-12ª, si legge: « *Io Aless.º Tarasconi ho comprato questo libro per ducatoni sei da M. Guilielmo Todesco dal 1589* ».

Chi mi potrebbe dar notizie di questo GUILIELMO TODESCO, venditore, in questo caso, di un manoscritto musicale, e noto al suo tempo — pare — per altri commerci o cose del genere?

G. P. CLERICI.

II.

Desidererei conoscere:

1.º Quali biblioteche, italiane o straniere, pubbliche o private, posseggano l'opera seguente:

PETRI MARTYRIS ANGLERII, *De Orbe novo Decades*. — Compluti (Alcalà), in contubernio Arnoldi Guillelmi, nonis Novembr. 1516; in fol. [Cfr. HARRISSE, *Bibliotheca Americana vetustissima*. New-York, 1866; pagg. 151-53, n.º 88].

2.º Se innanzi alla 1.ª pag. stampata, contenente, entro una riquadratura xilografica, l'epigramma latino di « Ioannes ruffus foroliuiensis Archiepūs Cōsentin. » [inc. ' Accipe non noti.... '], si trovi qualche carta geografica delle nuove terre, a stampa, o manoscritta;

3.º Se a stampa, se essa sia in xilografia, ed appartenga a qualche altra edizione dell'opera di PIETRO MARTIRE; e precisamente a quale edizione;

4.º Se manoscritta, se essa sia semplicemente disegnata, o miniata; e se contemporanea, o no, all'edizione (1516);

5.º In ambi i casi, quali terre o isole propriamente rappresenti, e quali ne sieno le dimensioni.

Degli esemplari eventualmente esistenti (e che dovrebbero essere rari, se la maggior parte dei bibliografi, non escluso JUAN CATALINA GARCIA, *Ensayo de una Tipografía Complutense* [Madrid, 1889], descrissero l'edizione, senza averla sott'occhio) saranno graditi i maggiori e più precisi dati descrittivi e bibliografici, anche sulla loro provenienza.

CARLO FRATI.

Digitized by Google

III.

Nell'opera di Giov. Batt. Clemente Nelli, *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei*, Losanna 1793, Vol. II, pag. 475, nota 1, viene ricordata una « Storia manoscritta dell'Accademia del Disegno di Firenze » composta nel 1739 da Girolamo Ticciati. Probabilmente il manoscritto apparteneva al Nelli stesso, grande raccoglitore di libri.

Dove è andata a finire la sua biblioteca e l'opera del Ticciati ?

LEONARDO OLSCHKI.

VENDITE PUBBLICHE

Vendita Thompson.

Ha avuto luogo a Londra la vendita del secondo lotto della collezione Thompson. Come demmo a suo tempo relazione (vedi *Bibliofilia* Anno XXI, disp. 1-3) della prima vendita, così ci disponiamo a parlare della seconda. Abbiamo sott'occhio il superbo catalogo che ne descrive ed illustra i singoli numeri. Nonostante che esso appaia considerevolmente voluminoso, purtuttavia i libri di cui dà nozione si riducono all'esiguo numero di 34. Ma la qualità è tale a far parere eccezionale anche questa quantità, ove pur non sapessimo trattarsi di appena un terzo della collezione Thompson.

Dei 34 volumi 26 sono manoscritti miniati, gli altri 8 incunaboli stampati su pergamena piú o meno riccamente alluminati. Di questi ultimi il Sig. Thompson, nella sua prefazione al catalogo, giustifica qui la presenza col fatto che essi rappresentano la transizione dalla scrittura alla stampa, e formano un complemento indispensabile all'arte medievale della miniatura, di cui sono anzi in ordine di tempo l'ultima ancora vitale manifestazione (1). Mentre fra i manoscritti del presente lotto l'Inghilterra è largamente rappresentata, nessuno — nota il Thompson — degli incunaboli è prodotto inglese: che in quello scorcio di tempo, alle energie che domandava l'applicazione del trovato di Gutenberg, piú diffuso nel Continente, non ancora cedevano quelle che si richiedevano nell'Isola a scribi ed alluminatori.

I primi codici ms. qui descritti sono tutti prodotti inglesi; agli 8 incunaboli suddetti seguono 7 Mss. francesi e 5 italiani. Traduciamo senz'altro dal catalogo, con qualche omissione dovuta ad esigenze di spazio; il lettore può senz'altro commento farsi così ragione dell'importanza di questa vendita, importanza messa in maggior rilievo dai prezzi cui fecero capo le competizioni per conseguire il possesso dei preziosi volumi.

XXXII. *Vita e miracoli di S. Cusberto.* Perg., 150 carte, 46 miniature a piena pagina, XII sec. (c. 1180). Leg. moderna. £ 5.000

Affascinante volumetto contenente la vita di S. Cusberto di Bedo il Venerabile, scritto a Durham intorno al 1180. Una nota del catalogo della biblioteca della Cattedrale prova ch'esso dopo dugent'anni si trovava ancora colà, quando fu prestato a Riccardo arcivescovo del York, il quale essendo poi stato decapitato non lo restituì. Nulla si conosce poi piú della storia di quest'opera sino a che nel 1906 fu venduta da Sotheby per conto di Sir John Lawson nella cui famiglia s'era trovata durante gli ultimi cent'anni.

Abbiamo qui il piú antico esempio di miniatura inglese della collezione. È noto che miniature inglesi raffiguranti santi inglesi sono di rarità notevole. La scrittura è molto curata e di mano di un amanuense esercitato; la serie delle 46 miniature offre l'interesse piú

(1) Per piú ampia trattazione di questo argomento vedasi OLSCHKI, *Incunables illustrés imitant les manuscrits.* Passage du manuscrit au livre imprimé. Florence, 1900, con fig. e 16 tavole fuori testo di cui alcune ripieg. e a colori.

Digitized by Google

grande. Sono tutte a piena pagina e rappresentano naturalmente i vari casi della vita del Santo cui l'opera è dedicata. Originariamente il volume ne contava 55.

L'apparenza loro è assai gaia, i colori usati con maggior profusione sono lo scarlatto ed il verde chiaro, con largo impiego di oro. Il disegno è mirabilmente vivace, svariato ed originale. Di questo volume fu pubblicata nel 1888 una descrizione fuori commercio con il facsimile di tutte le miniature.

XXXIII. *Cassiodoro e Seneca*. Perg., 242 carte, 4 lettere iniziali istoriate. (c. 1200). Legatura della prima metà del XIII sec., tavolette coperte di capretto bianco . . £ 450

Contiene varie opere di Cassiodoro e Seneca, e fu scritto, decorato e legato probabilmente nell'abbazia di Waltham. Si trovava certamente nella biblioteca di quell'abbazia intorno al 1220 e indubitatamente rimase a Waltham fino alla soppressione dell'abbazia nell'anno 1540. Venne quindi in possesso di Sir Nicholas Bacon. Rimase poi per circa cent'anni nella famiglia di lui, in un possedimento della contea di Suffolk, per passare verso la fine del 17° sec. nelle mani di sir John Holt dai cui discendenti fu venduto nel 1910. Il perfetto stato di conservazione di questo ms. nella sua originale legatura monastica dimostra di quanta cura esso sia stato oggetto durante i suoi 350 anni di residenza nel maniero di Redgrave e durante i 350 precedenti che aveva passati nell'abbazia di Waltham.

XXXIV. *Il Salterio di Carrow*. Perg., 321 carte, XIII sec. (c. 1240-1250), legatura moderna . . . . . £ 4.100

Benché non sia accertato dove questo ms. sia stato scritto, tanto il calendario e la litania, quanto lo stile della decorazione, indicano sicuramente ch'esso fu eseguito in qualche monastero dell'Inghilterra orientale. È il più antico dei quattro della collezione Thompson prodotti in quella regione, fra il 1245 e il 1335, che n'è per l'Arte il periodo migliore. Il colore è vivo ed efficace, il disegno delle figure angoloso e piuttosto rozzo. L'oro vi è largamente diffuso.

XXXV. *Horae di Salvin*. Perg., 128+40 carte. Fine del XIII sec. Leg. moderna. £ 2.000

Queste Horae prendono il nome di Salvin per avere appartenuto per alcuni secoli alla famiglia così chiamata che dimorò nei pressi di Durham. Non si può indicarne con precisione l'origine, ma sono evidentemente il prodotto di una mano eccellente, forse del York. Le vicende di questo volume furono varie: il suo stato attuale indica che non ebbe sempre buon trattamento: è probabile che nella sua integrità abbia compreso un calendario, i salmi penitenziali, la litania e l'uffizio de' morti. Contuttociò resta ancora esempio bellissimo dei libri d'ore primitivi.

XXXVI. *Biblia Nicholai De Bello*. Perg., 475 carte 81 iniziali istor., XIII sec. (c. 1280). Legat. inglese in marocch. del XVII secolo. . . . . £ 480

Questa copia della Vulgata è l'unica Bibbia inglese che si trovi nella collezione. Una iscrizione che vi si trova, di mano del XV sec., indica che questo volume appartenne a una grande biblioteca, quella di S. Agostino di Canterbury, e che fu proprietà di un monaco chiamato Nicolas Battle. Di questo monaco poco si sa; senonché non meno di 16 suoi volumi sono ricordati nel catal. del XV sec. ultimamente dal dr. James pubblicato. Come è il caso di quasi tutte queste vulgate del XIII sec., nemmen di questa può con certezza dirsi da qual parte del Canale sia stata scritta. La pergamena è finissima e singolarmente opaca.

XXXVII. *Apocalisse col comentario di Berengaudius*. Perg., 76 carte, 182 miniature, XIII sec. (1280-1300). Legat. perg. del XVIII secolo . . . . . £ 5.700

Bell'esemplare d'una categoria di libri che nel secolo XIII erano molto popolari, è questa un'Apocalisse data separatamente dal resto della Bibbia e riccamente illustrata. Si crede che questi libri rappresentino in certo qual modo la letteratura amena di quel periodo, per essere così fantastici e per prestarsi così bene all'opera di artisti provetti. S'hanno pochissimi esempi illustrati inglesi di questo libro che siano giunti fino a noi, nel loro massimo grado di perfezione. Se ne trova uno notevole nella Bodleiana, un altro nel Trinity College di Cambridge, un altro ancora alla biblio-

Digitized by Google

teca del palazzo di Lambeth. La presente Apocalisse ha molto in comune coll'esemplare di Lambeth. Il James è del parere che l'uno e l'altro siano stati eseguiti nello stesso luogo, probabilmente nel Canterbury. Egli ritiene pure che il volume qui descritto fosse portato in Italia non ancora compiuto e che parecchie delle miniature siano state completate da qualche artista italiano. Piú tardi si crede che abbia appartenuto a Clemente IX (1667-1669) della famiglia Rospigliosi. Venne in possesso di un gentiluomo a Rimini, quale parte della dote della moglie, un Rospigliosi e da lui il Thompson lo comperò nel 1889. È una produzione magnifica: ogni pagina ha la sua pittura; in alcuni casi essa non occupa tutta la pagina ed allora lo spazio che avanza è occupato generalmente da un curioso ornamento in rosso, bleu ed oro.

XXXVIII. *Salterio de la Twyere.* Perg., 267 carte, 13 miniature a piena pagina e numerose iniziali istoriate; XIV sec. (c. 1320) leg. marocchino sec. XVII . . . £ 1.950

Dal contesto si rileva che questo sia un Salterio inglese di origine nordica. Fu scritto probabilmente nel Yorkshire, ed è stato dimostrato che appartenne a un ospedale che fu fondato e protetto dalla famiglia della Twyere. La maniera di questo attraente volume è piuttosto rude, ma di molto effetto; esso comincia con 13 pagine di rappresentazioni bibliche; quattro per pagina, su un fondo alternativamente di color bleu e rosa, o oro. Sono piene di spirito e di espressione benché trattate alquanto ingenuamente. C'è appena una pagina del libro che non abbia un'iniziale istoriata di grande o di piccolo formato; la scrittura è bella e ferma e i « bouts de lignes » rozzi ma pieni di effetto.

Nel secolo XVI questo volume fu di proprietà del lord Fairfax.

XXXIX. *Messale della famiglia Sherbrooke.* Perg., 343 carte, 16 iniziali istoriate, XIV sec., (c. 1310). Leg. moderna. . . £ 860

È uno dei primi esempi che si conoscono di messali « all'uso Sarum», ed è notevole per la sua scrittura ferma e per la sua elegante benché non vistosa decorazione. Lo stile fa pensare che il libro sia un prodotto dell'Inghilterra dell'est, ma disgraziatamente il calendario manca, e non c'è nulla che ci dia traccia della chiesa o contea per cui fu scritto. Il nome Thomas Sherbrooke che appare scritto su due carte è di una mano del XVI secolo; sembrerebbe che il volume sia rimasto lungo tempo in quella famiglia poiché qui si trova pure un ex libris del XIX secolo di Henry Sherbrooke. Fu acquistato piú tardi da William Morris.

Vi si trovano numerose iniziali in oro e in colori, con dei tralci caratteristici estendentisi nell'alto e nel basso dei margini. L'esecuzione del lavoro decorativo è mirabile.

Tranne due che furono asportate e due altre mal conservate la maggior parte delle iniziali vi si trovano in buono stato di conservazione.

XL. *Salterio di John Gaunt.* Perg., 243 carte, 13 miniature, XIV sec. (c. 1360), leg. in marocch. del XVII sec. . . . . £ 4.000

Indagini approfondite hanno portato alla conclusione che questo Salterio è stato eseguito a uso di due figlie di sir Humphrey de Bohun, genero del re Edoardo I, e che esse lo abbiano poi passato a John of Gaunt loro cugino, presumibilmente nell'occasione del suo matrimonio con Bianca di Lancaster, nel 1359. Di poi esso appartenne al re Enrico VI o forse alla moglie di lui Margherita di Angiò, e a John Stafford, arcivescovo di Canterbury, il cui emblema si scorge sulla prima carta, subito sotto a quello di Enrico VI. Questo Stafford fu fatto cancelliere nel 1432 e occupò questo posto sino al 1450, e fu il primo, cui per quest'ufficio, fosse dato il titolo di « Lord Chancellor ».

La bellezza e la delicatezza di questo volume lo farebbero unico fra gli esempi d'arte inglese rimasti di quel periodo, se non ci fosse un altro Salterio, dovuto evidentemente alla stessa mano, ma di data piú tarda che si trova in una biblioteca di Oxford.

XLI. *Horae della Regina Elisabetta.* Perg., 154 carte. 1400-1415. Legatura in velluto del XVIII sec. . . . . £ 4.000

Questo libro d'ore trae il suo nome dalla firma della regina Elisabetta moglie di En-

Digitized by Google

rico VII, che appare scritta a carte 22. Elisabetta di York, figlia di Edoardo IV, nacque nel 1465. Questo libro di preghiere era stato scritto circa 50 anni prima e ci manca nozione certa di chi fosse stato il primo possessore. A carte 152 vi si trova scritto il nome di « Edwardus Dux Bukyngham », che fu cugino di Elisabetta e fu decapitato nel 1521. Se si aggiunge a ciò, che una tradizione vuole che questo volume abbia susseguentemente appartenuto a Maria regina di Scozia, si riconoscerà ch'esso ebbe una storia interessante prima di entrare nella biblioteca del conte di Ashbornham.

Un valore particolare è conferito a questo ms. per essere opera d'arte di primissimo ordine prodotta in Inghilterra nell'agitato periodo della guerra civile ; guerra che ebbe effetti così micidiali per l'arte della miniatura. Nella descrizione datane nel catalogo Thompson così è detto di questo ms. : « L'esecuzione sia delle miniature, sia della parte decorativa è accuratissima, le fisionomie umane essendo rese con quella finitezza che divenne una caratteristica della miglior miniatura inglese di quel periodo. I colori sono brillanti con varietà di rosso e bleu ravvivato di bianco, e con oro a profusione ».

XLII. *Horae di De Grey.* Perg., 229 carte ; prima metà del XV sec. Legat. francese fine XVI sec. . . . . £ 1.270

Questo libro d'ore prende il suo nome da una data funeraria del calendario che ricorda la morte della moglie di sir John Grey. Le varie armi di cui il Grey era insignito appaiono dipinte sui margini del volume.

Offre un particolare interesse la legatura di vitello bruno, con ornamenti in oro sui piatti che hanno nel centro un medaglione con la Crocifissione e l'Annunziazione. A giudizio del Herbert di consimili impressioni si usavano per le legature dei libri di Enrico III.

XLIII. *Salterio Lusher.* Perg., 138 carte, un'iniziale istoriata e numerose grandi iniziali con oro e tralci, XV sec. (1430-1450). Legat. antica velluto. . . . . £ 500

I Lusher erano originalmente una famiglia del Devonshire ; una Lusher diede infatti questo ms. al marito John Hunt of Gayton. Dal punto di vista decorativo, il James considera questo volume come uno degli esempi più mirabili del secolo XV.

XLIV. *Horae di Wingfield.* Perg., 106 + 133 carte, 2 tomi in 1 vol. con 46 miniature, XV sec. (1450). Legat. in marocch. finemente ornata e dorata con impressovi il nome : « Mr. Richard Wingfield ». £ 2.200

Consiste di due parti separate : la prima che contiene il calendario e varie preghiere è artisticamente assai inferiore alla seconda, un Salterio di pari data splendidamente alluminato, probabilmente sotto influenza fiamminga. Il James s'esprime in proposito così : « L'arte del primo volume è opera inglese rude anche se di effetto ; quella del secondo è quanto di meglio abbiano potuto produrre artisti inglesi del sec. XV ».

Quando, nel 1894, il Thompson comprò dal Quaritch questo Ms., nulla era accertato intorno alla sua provenienza, salvo che esso era stato legato con ogni probabiljtà in Italia a uso di un certo Riccardo Wingfield. Ulteriori indagini rivelarono essere stato proprietario originario di questo volume un membro della famiglia degli Stafford, duchi di Buckingham e precisamente Anna, moglie di quel Humphrey Stafford che fu ucciso nella battaglia di Northampton l'anno 1460. Divenne poi proprietà del secondo duca Enrico che fu decapitato nel 1483 e della moglie di lui Caterina che passò a seconde nozze con un Wingfield. Sembra probabile che il « M. Richard Wingfield » della legatura ne sia un nipote, nato intorno al 1520. La legatura infatti va posta fra il 1520 e il 1550.

Questo volume dimostra ancora una volta come, su elementi offertine dall'essenza stessa, si possa a grado a grado dedurre l'identità di un'opera e provare i rapporti di essa con i personaggi più eminenti della storia.

XLV. *Cicero. De Officiis ; Paradoxa.* Accedunt versus XII Sapientum, Horatius Flaccus, Oda de brevitate humanae vitae. Magonza, J. Fust & P. Schöffer, 4 Feb. 1466. in-fol., car. got., rossi e neri, 28 righe per pag. [HAIN, 5239 ; PROCTOR, *82 ; PELLECHET, 3726] IMPRESSO SU PERGA-

Digitized by Google

MENA. Con quattro grandi iniziali miniate in bleu e rosso e decorate a penna in color porpora; altre iniziali più piccole, e rubriche in rosso e bleu. Legatura vitell. del secolo XVIII . . . . . £ 450

Questo esemplare pure accordandosi generalmente con l'ediz. del 1466 ha la particolarità propria a esso solo, di otto fogli (= 16 carte) con le caratteristiche dell'ediz. del 1465.

XLVI. *Justinianus. Institutiones cum glossa.* Magonza, P. Schöffer, 24 Maggio 1468. in-fol. 2 col. Car. got. rossi e neri. [HAIN, *9489; PROCTOR, *85]. EDIZIONE PRINCEPS IMPRESSA SU PERGAMENA. Molte grandi e piccole iniziali mirabilmente dipinte in rosso e bleu. La brillantezza dei colori, magnificamente conservati, accentua l'effetto della pagina stampata; le rubriche sono in rosso e bleu. Ricca legatura antica, vitello con impressioni a freddo, fermagli etc. . . . . £ 1.400

Estremamente raro. Alla bellezza e rarità del volume si aggiunge la particolarità interessante delle 12 famose righe di versi latini che si trovano a pie' dell'ultima pagina, nei quali lo Schöffer dichiara la propria superiorità su « ambos Johannes » (Giov. Gutenberg et Giov. Fust). Questo esemplare appartenne a un membro della famiglia di Glauburg; la prima pagina ch'è miniata ne porge l'emblema, che si trova poi ripetuto nell'ultima unitamente a quello di una gentildonna della famiglia Holzhausen. Si trova pure su uno dei fogli prelim. una nota ms. di uno dei discendenti: « Est Hieronymi a Glauburgo ex haereditate paterna. An. 1575 ».

XLVII. *Plinius Secundus. Historiae Natur. Libri.* IMPRESSO SU PERGAMENA. Venezia, Jenson, 1472, in-fol., car. rom., 50 righe per pag., 357 carte [HAIN *13089; PROCTOR, *4087]. La prima pagina del 2° libro è un notevole esempio della più bella arte decorativa del Rinascimento; ciascuno dei seguenti libri (35 in tutto) si apre con una grande iniziale squisitamente miniata; sonovi inoltre centinaia di lettere capitali miniate di minor dimensione. Legatura in vecchio marocchino rosso, con ornamenti e le armi di « Sir M. M. Sykes ». . £ 1.200

Estremamente raro. È una delle produzioni più belle dell'Jenson. L'esemplare presente ha una sua storia degna d'interesse. Fu miniato per un membro della famiglia Donato (che diede alcuni Dogi a Venezia), forse Francesco che fu appunto Doge dal 1545 al 1553. Passò di tempo in tempo per diverse mani fino a giungere per ultimo nella Biblioteca del Conte di Asburnham.

XLVIII. *Valturius (Robertus) De re militari libri XII.* Prima edizione, IMPRESSO SU PERGAMENA. Veronae, Johannes ex Verona, 1472. in-fol., car. rom., 37 righe per pag., 262 cc. [HAIN, *15847; PROCTOR, 6912]. Ha 12 grandi lettere iniziali riccamente dipinte con motivi decorativi, titolo e intestazioni scritte in rosso e bleu etc. Legatura in marocchino con ornamenti e con le armi di « Sir Mark Masterman Sykes ». £ 1.200

È il secondo libro impresso a Verona e il primo libro stampato in Italia con incisioni in legno italiane (1). Le figure che lo illustrano sono attribuite a Matteo de' Pasti.

XLIX. *Thomas Aquinas. Prima Pars Secunde Partis Sume Theologie.* Venezia, Franz Renner et Petrus de Bartua, 1478, in-fol. Car. got., 2 col. a 47 righe, 279 cc. [HAIN, *1448; PROCTOR, † 4172; PELLECHET, 1041] IMPRESSO SU PERGAMENA. La prima pagina è incorniciata per tre lati da un ricco fregio floreale; sulla stessa una grande lettera iniziale su fondo d'oro; seguono pel volume 114 bellissime iniziali. Legatura originale ital. con impressioni a freddo, restaurata. . . . . £ 390

L. *Ptolemaeus, Cosmographia....* Ulm, Leonhard Holle, 1482. in-fol. (Il solo vol. con le carte geogr.) 64 cc. [HAIN, *13539; PROCTOR, *2556] IMPRESSO SU PERGAMENA. Tutte le carte colorate da mano contemporanea. Ricca ed elegante legatura inglese dei primi del 18° sec. in marocchino. . . . £ 690

È il primo libro con carte geogr. incise in legno.

(1) Vedi per una descrizione più completa: OLSCHKI, *Incunabula typographica*. Cat. XCIV al n. 841 e dello stesso, *la prima edizione di Valturio* (in *La Bibliofilia* I, pp. 46-55).

Digitized by Google

LI. *Josephus. Josephus de la Bataille Judaique.* Paris, Antoine Verard, 1492, in-fol., got., 2 col., 46 e 47 righe per pag., 255 carte su 263 (mancano otto). [HAIN-COPINGER, 9459; PROCTOR, *8423]. IMPRESSO SU PERGAMENA. I numerosi legni e fregi che illustrano quest'edizione sono, meno che due, tutti mirabilmente colorati, e alluminati in oro; molte piccole lettere iniz. e rubriche dipinte. Legat. del XVI sec. in marocch. con ornam. in oro e colle armi di Carlo III di Borbone (Cardinal de Bourbon), arcivescovo di Rouen . . . . . £ 550

Il Brunet ricorda una sola copia in pergamena che si trova ora nella Biblioteca Nazionale di Parigi. La presente fu fatta per Tommaso Bohier, tesoriere generale di Brettagna e segretario della Finanza sotto Carlo VIII; e a lui è dedicato il libro. L'emblema del Bohier, appare disegnato sul titolo con una scritta che ne attesta la proprietà; appare anche su parecchie pagine che contengono i legni e piú spesso nei fregi che contornano i legni stessi.

LII. *Bonnor (Hon. De). Larbre des batailles.* Paris, Anthoine Verard, 1493, in-fol. picc., got.; 34 righe per pag.; 146 carte, compresa la prima bianca (in luogo di 156). (HAIN-COPINGER, 3640; PROCTOR, 8428) IMPRESSO SU PERGAMENA. Numerose incis. in legno. Legatura originale vitella con impressioni a freddo, angoli e borchie di metallo con impressovi il giglio di Francia, resti dell'antica « camicia » di seta che proteggeva questo prezioso volume . . . £ 280

Estremamente raro. Tranne uno, tutti i legni furono dipinti e alluminati in oro a imitazione di miniature. L'effetto che ne resulta è eccellente, particolarmente ove la spessità del colore rende quasi invisibili i tratti dell'incisione. Si può ritenere che l'incisione rimasta unica senza colori, sia stata lasciata appositamente cosi per dare idea della decorazione originale del volume.

LIII. *Bible Historial du Duc De Berri.* Perg., 2 vol. (I, carte 299+1; II, carte 278) XIV sec. Leg. moderna . . . . . £ 1.250

Come i primi tre Mss. francesi di questa vendita, anche questo fu proprietà di Jean, Duca di Berri, il celebre collezionista di libri, che raccolse nella sua biblioteca circa trecento volumi: 120 dei quali furono illustrati dai migliori artisti di Francia e di Fiandra.

La storia di questi due magnifici volumi è data con una certa abbondanza nel foglio volante del primo volume; foglio ch'è tutto di mano Di Nicola Flamel, bibliotecario del Duca e calligrafo famoso. Essendo essi, com'è detto dal Flamel, stati donati dal Duca nell'anno 1410 « A noble et puissant seigneur messire Jehan Harpedenne seigneur de Belleuille et de Montagu »; così sarebbe vano cercar negli inventari dei libri del Duca di Berry che furono fatti nel 1413 e nel 1416, come pure in quello fatto nel 1402. I due volumi qui descritti figurano invece al n. 10 del catalogo redatto dal Delisle (Cabinet des Manuscrits, III, 172).

Il libro è ben conservato, salvo la mancanza della prima parte della Genesi che conteneva certamente una pagina riccamente miniata. Sono in tutto 72 miniature, di formato quasi quadro, generalmente su fondo a scacchi. I colori sono ottimi, l'esecuzione non particolarmente fine, sebbene le figure appaiano spesso assai espressive e vivaci.

LIV. *Augustinus De Civitate Dei.* Perg., 318 carte, 12 miniature. XIV sec. (c. 1380). Legatura moderna. . . . . £ 850

È il secondo volume della traduzione di Raoul de Praelles. Il Thompson lo comprò da Sotheby nel 1890, con un primo volume che non era il suo. Vi si vedono parecchi emblemi di Jean, Duc de Berry, ma non v'è altro segno che ne denoti l'appartenenza. La scrittura del libro è ottima; ogni capitolo ha iniziali in penna e ciascun libro è preceduto da una miniatura della larghezza di una colonna contornata per tutta la pagina da un fregio a tralci d'edera. Le 12 miniature sono di buon disegno e di buona esecuzione, con largo uso di « grisaille ».

LV. *Vincent De Beauvais. Speculum Historiale.* 2 vol. Perg., 450 e 436 carte, 564 e 144 min. XIV sec. (1360-80). Leg. moderna. £ 6700

Questi due volumi furono certissimamente proprietà del Duca di Berry, e compaiono nei suoi cataloghi del 1402 e 1413. Nell'intervallo

Digitized by Google

di tempo che corre fra queste due date, il libro fu donato dal Duca di Berry a Jehan de Montagu, cui appartenne per alcuni anni. Il Montagu essendo stato ucciso nel 1409, il libro ritornò al Duca. Lo tenne egli sino al 1413, poi se ne disfece di nuovo per donarlo al proprio nipote, Giovanni senza Paura, duca di Borgogna. Questi essendo stato assassinato lo ebbe a sua volta soltanto per sei anni; quindi i tre volumi (perché allora erano tre) passarono nella Biblioteca di Filippo il Buono, nel cui catalogo del 1467 li troviamo per l'ultima volta menzionati. Da allora sino al principio del sec. XIX, in cui resulta che il primo volume si trovava nelle mani di un gentiluomo tedesco, se ne perde ogni traccia. Il primo vol. sparisce di nuovo fino a che finalmente fu comprato dal Thompson da Sotheby nel 1906. Del secondo vol. parimente nulla fu risaputo dal 1467 in poi, finché venne nella Biblioteca Ashburnham dalla quale egli lo acquistò nel 1897. La sorte del terzo volume fu più tragica: fin dal 1467, anno in cui fu descritto nel catalogo di Filippo il Buono come contenente 55 miniature, esso fu diabolicamente mutilato delle sue miniature, tagliate accuratamente a una a una fuori del testo. Sette sparvero; le restanti 48 furono trovate anni fa nel British Museum, e furono diligentemente incollate in un album. Una riproduzione fotografica fatta a cura del Thompson accompagna in un volume separato i due volumi ms.

Non si può negare che vi sia qualche cosa di maraviglioso nel destino di questo libro che, dopo un'eclisse di quattro secoli e mezzo, si trova riunito nei due primi volumi, mentre i frammenti del terzo stanno a poca distanza....

Il numero delle miniature di questo volume è veramente enorme: 564 nel 1° e 144 nel 2° vol. Alcune di esse si dilargano attraverso le due colonne, ma per la maggior parte la loro larghezza occupa una colonna e l'altezza sta intorno a 2 pollici e mezzo. La loro esecuzione si deve a diverse mani; il loro valore artistico è vario.

LVI. *Boccaccio Des Cleres et Nobles Femmes.* Perg., 190 carte, 48 min. XV sec. (c. 1410). Bella leg. francese del 17° sec. vit. con ornam. . . . . £ 8.900

Appartenne, come si desume dalla scritta autografa « Ladmiral » che si trova a carta 4 e dalla scritta « Dame sans per (senza pari) à Prigent » che si trova sull'ultima carta, a un grande raccoglitore di libri, che sta secondo solo al Duca di Berry: Prigent de Coëtivy (1400 1450), creato Ammiraglio di Francia nel 1439, ucciso da una palla di cannone inglese, undici anni più tardi, all'assedio di Cherbourg. La divisa « Dame sans per » che l'Ammiraglio usava apporre quasi sempre alla propria firma, si riferisce probabilmente alla moglie di lui Marie de Raiz figlia di Gil de Raiz, il tradizionale « Barbableu » delle fiabe. Sopra un totale di 270 carte è a deplorarsi in questo magnifico volume, che il Th. considerava sempre come il più bello fra i libri profani della sua raccolta, la mancanza di 80 carte. 57 di queste contenevano miniature, sì che delle 105 che figuravano nel volume completo non ne restano che 48. E tuttavia questo Ms. rimane d'inestimabile valore e l'ampiezza dei suoi margini, il suo stato quasi intatto di conservazione, lo splendore delle miniature sopravviventi compensano in tutto il difetto. Questo Ms. dimostra inoltre che già nei primi del XV sec. s'era in Parigi stabilita una scuola che aveva quasi rinunciato all'uso dell'oro come fondo, sostituendolo con l'impiego di larghe masse di ricchi e brillanti colori.

LVII. *Horae di Renato di Lorena.* Perg., 78 carte, 40 min. Prima metà del XV sec. Leg. velluto . . . . . £ 4.800

Vi è qualche dubbio circa il Renato cui questo affascinante volumetto abbia appartenuto. Quand'esso trovavasi nella Biblioteca di Ambroise Firmin Didot, lo si attribuiva a Renato II, ma il Th. è incline a ritenere ch'esso fosse proprietà di Renato I, detto altrimenti il « Bon Roi René » che successe nel Ducato di Lorena al proprio suocero l'anno 1431.

Notevole in questo volume è il calendario, ch'è uno dei più graziosamente alluminati che sian noti, con 12 piccole e deliziose miniature raffiguranti le occupazioni dei mesi.

LVIII. *Horae di Luigi d'Angiò.* Perg., 274 carte, 21 min. Metà del XV sec. Leg. marocch . . . . . £ 450

Digitized by Google

Di questo piccolo e grazioso libro d'ore fu possessore originario il figlio naturale di Carlo d'Angiò, conte di Maine e al tempo stesso nipote di Luigi d'Angiò, re di Sicilia. Sposò nel 1464 Anna de la Tremouille e morì nel 1489; ond'è che, apparendo l'emblema della moglie insieme col suo in parecchi dei contorni di pagina, la fattura del libro è da porsi con evidenza tra queste due date.

La decorazione si può considerare pel suo stile unica. È d'effetto e unisce ricchezza con finezza. Ogni pagina ha il suo contorno splendidamente miniato con un effetto preponderante di bleu e d'oro. Le miniature sono opera d'uno o di più artisti consumati, e trattano spesso soggetti convenzionali con una grande originalità.

LIX. *Horae del «Grand Bâtard de Bourgogne»*. Perg., 265 carte, 84 min. XV sec. (1480). Leg. moderna . . . . . £ 860

Come il precedente, anche questo volume fu fatto per un bastardo reale di Francia, Antoine, Comte de la Roche en Ardenne, figlio di Filippo il Buono, Duca di Borgogna e di Jeanne de Prelle, il quale pure ebbe gusto pei libri. Nacque nel 1421 e morì nel 1504. Ebbe una lunga e brillante carriera come generale degli eserciti di Borgogna e fu noto in Europa sotto la denominazione di « Le Grand Bâtard de Bourgogne » titolo cui teneva. L'emblema di Borgogna ricorre spesso nei contorni ornamentali col motto del Bastardo.

Il Ms. è freschissimo e maravigliosamente conservato. Su di esso così si esprime il James: « Le miniature di questo libro sono numerose ed interessanti: alcune anzi sono straordinarie, l'esecuzione n'è molto bella e accurata, anche se non eccellentissima: la parte decorativa non sta al di sopra di quel ch'era la media.

LX. *Salterio d'origine Padovana*. Perg., 147 carte, circa 200 miniat. XIII-XIV sec. Leg. moderna . . . . . , . £ 8.000

È il più antico dei cinque Mss. Italiani coi quali si conclude la seconda parte di questa vendita. È forse il libro più riccamente decorato di tutta la raccolta. Esso contiene un calendario assai rifinito, a due pagine per mese, 39 miniature a piena pagina, una figura marginale a ogni salmo, innumerevoli iniziali ornamentali, delicati fregi a tratto di penna, infiniti grotteschi di figure e di animali, il tutto illustrato da masse d'oro brillante, dai colori più gai, e in perfetto stato di conservazione.

La provenienza di questo libro maraviglioso fu a lungo pei competenti un enigma. Attribuitane l'originaria proprietà ad Anna, figlia di Venceslao II, e moglie di Enrico Duca di Carinzia e re di Boemia (1307-1310); il libro portò per circa dieci anni il nome di « Salterio di Boemia ». Avvenne poi che, visitando la Cattedrale di Padova, il Th. ebbe la ventura di vedervi un Epistolario nelle cui miniature conobbe a evidenza la mano dell'artista del suo « Salterio Boemo ». In seguito apprese che nel Monastero di Admont nella diocesi di Salzburg, esiste un bellissimo messale, lavorato dallo stesso artista dell'Epistolario della Cattedrale di Padova. Per tali ragioni allo splendido Ms. qui descritto può essere con una certa tal quale sicurezza assegnato come luogo d'origine Padova.

LXI. *Evangeliario di Pio II*. Perg., 114 carte, 4 grandi lettere iniziali istor., XV sec., leg. orig. vit. con impress., dorso rifatto. £ 520

Enea Silvio Piccolomini, che fu poi Papa Pio II, fu certamente proprietario di questo conservatissimo e bell'Evangeliario. Il suo emblema si trova sulla prima pagina, sulla quale un antecedente possessore aveva dipinto il proprio. Il cappello cardinalizio prova che quando l'emblema stesso vi fu posto il grande umanista non era ancora salito alla dignità papale, e cioè fra il 1456 e il 1458. Il Weale così si è espresso in proposito di questo libro nel catalogo del Thompson: « Il Ms. è di bella ed ampia scrittura italiana, e adorno di quattro lettere iniziali istoriate e altre 185 semplicemente ornamentali in oro, a fondo bleu e porpora e, con fogliame bianco. Le miniature sono di buona maniera; si denota nel complesso un influsso misto fra germanico e francese, e l'autore è probabilmente da ricercarsi in qualche alluminatore della Francia orientale ». Il Th. è invece di opinione differente, e suggerisce o l'Italia o il Sud della Francia.

LXII. *Salterio di Cosimo dei Medici* (*Pater Patriae*). Perg., 209 carte, XV sec. Legat.

Digitized by Google

marocch. colle armi di Nicola Fouquet (1615-1680). . . . . £ 1.725

Gli emblemi e lo stile trovano abbondantemente che questo Salterio appartenne a uno degli antichi di casa Medici. Il Th. ha fissato il nome di Cosimo per questo, che avendo mostrato annior sono il volume al Padre Anziani, l'erudito Direttore che reggeva allora la Laurenziana questi gli l'assicurò non esservi dubbio che si tratti d'uno dei libri fatti per Cosimo il Grande. Il Quaritch considerava la scrittura e le decorazioni minori come opera del Sinibaldi, e la magnifica prima pagina come opera dell'Attavanti.

LXIII. *Breviario del Duca Ercole di Ferrara.* Perg., 258 carte, 43 miniat., XV sec. (c. 1494). Legat. marocch. . . . £ 1.800

Fu fatto per Ercole d'Este, Duca di Ferrara di Modena, come ci è detto in una prefazione del libro dal compilatore stesso; nella quale egli ne informa altresì che il Duca s'era procurata la sanzione papale per la presente abbreviazione dell'Uffizio.

Questo Ms. è un esempio bellissimo di scuola Ferrarese. La sua decorazione consiste in contorno di pagina, lettere iniziali istoriate, piccole miniature nel testo, e gran quantita di ornamenti a penna in rosso e bleu. Questi ultimi particolarmente delicati e belli.

LXIV. *Horae di Dionora, Duchessa d'Urbino.* Perg., 217 carte, 29 contorni di pagina e miniature, XVI sec. (1510-1520). Leg. moderna. . . . . £ 2.700

È uno degli esempi piú ammirevoli dell'arte degli ultimi artisti italiani, intorno al 1515. Fu fatto per Dionora, Duchessa di Urbino, figlia di Francesco Gonzaga, Duca di Mantova, lodatissima da Baldassar Castiglione e dipinta dal Tiziano in un quadro che si trova agli Uffizi.

Il libro fu anche attribuito a Giulio Clovio. Chiunque si fosse, l'autore dimostra una speciale preferenza per gioielli e uccelli di cui introduce tipi graziosissimi nei contorni decorativi di pagina. G. C. O.

NOTIZIE

Intorno alle miniature dureriane recentemente scoperte e di cui si tratta in questo fascicolo, si è svolta in riviste e in giornali esteri una piccola polemica che non avrebbe di per sé stessa alcuna importanza, ma che ci sembra sintomatica per i sistemi in voga fra i pubblicisti e i mestieranti della storia dell'arte. Alcuni pochi di essi si sono peritati di negare l'autenticità delle miniature, senza entrare in particolari, ma giudicando a *priori* e alla svelta, non ammettendo nemmeno una discussione. Nella certezza di poter essere obbiettivi e sicuri di possedere tutti gli argomenti per dimostrare l'autenticità delle miniature noi siamo ben volentieri disposti ad accogliere ed a prendere in seria considerazione i dubbi che ci fossero espressi in pubblico e in privato, per discuterli serenamente coi mezzi della seria critica d'arte. Non possiamo però immischiarci in polemiche condotte alla brava da certi signori che si danno tronfiamente le arie di pontefici dell'arte, pronti a scagliare l'anatema quando un'asserzione non bollata da loro stuzzichi la loro superbia. Ci limitiamo a rilevare che *nessuno* di essi ha mai veduto il manoscritto e questo fatto dimostra già chiaramente la leggerezza del loro giudizio. Se pure le miniature sono oggi note per mezzo delle riproduzioni unite a questo fascicolo, anche un principiante sa benissimo che un giudizio definitivo sopra un'opera d'arte di questo genere può esser dato soltanto da chi l'abbia contemplata direttamente sugli originali; e crediamo di far torto ai nostri lettori se ricordiamo a chi l'ignora che, in una miniatura, il disegno non può esser mai di per sé argomento sufficente di giudizio, inquantoché esso forma un'armonia sola coi colori i quali, notoriamente, ne sono il complemento indissolubile. Per la composizione, la prospettiva, la disposizione delle figure e dei particolari l'arte della miniatura

Digitized by Google

ha una sua tecnica speciale che in gran parte dipende dai colori e ad essa si conforma. Anche le più perfette riproduzioni non sono perciò più che un'ombra dell'originale.

Non terremo conto, dunque, né dei giudizi dei dilettanti né di quelli degl'inesperti, meno che mai però degli apprezzamenti dei sapientoni di professione che lasciamo sbizzarrirsi nei *feuilletons* dei giornali più o meno quotidiani. La casa Olschki di Ginevra presenta volentieri ad ogni amatore e ad ogni critico il prezioso manoscritto che essa conserva.

La scoperta d'un disegno a penna di Durero nel Museo di Berlino. — Il conservatore del Gabinetto delle stampe di Berlino, Dr. Bock, rintracciò nel convoluto dei disegni ritenuti come copie di lavori del grande maestro norimberghese, il calco d'un disegno, come Durero lo soleva eseguire per trasportarlo sul rame o legno per ottenerne la copia nel senso contrario. Il disegno rappresenta un vecchio principe sul trono e davanti a lui un giovane inginocchiato in atto di pregare. Trattasi probabilmente d'un frontispizio o d'una dedica destinati ad un'opera che sinora è rimasta ignota. Il disegno porta il monogramma di Durero nella forma ch'egli usò soltanto per poco tempo nella sua gioventù, cioè dopo il suo viaggio in Italia; ed è specialmente notevole per il fatto che con esso verremmo a conoscere uno dei primi lavori del grande maestro.

Due biblioteche dell'antico Giappone. — Leggiamo nel *Publishers' Circular* di Londra (che riproduce un articolo del *Japan Magazine*) la storia di due antiche biblioteche giapponesi della quale ci sembrano degni di menzione alcuni particolari. Intorno al 1467 fu istituita, probabilmente sotto gli auspici dell'Imperatore, la biblioteca di Ascicaga, di cui fu direttore, un secolo più tardi, il prete buddista Kinkwa che ne curò l'incremento. Essa ebbe nel gran Sciogùn Tokupawa Iyeyasu un nuovo e potente protettore che l'arricchì di una serie di caratteri mobili incisi in legno affinché si stampassero alcuni manoscritti appartenenti all'Istituto. Furono questi i primi volumi stampati in Giappone e gli esemplari che ne rimangono sono naturalmente considerati ancora dei preziosi tesori nazionali. Nel secolo XVIII, la biblioteca decadde e gli sforzi fatti più tardi da qualche mecenate per ridarle vita e splendore non ebbero durevole resultato. Le opere di maggior pregio che ancora vi sono conservate, appartengono alla letteratura confuciana. D'assai più antica è la biblioteca di Canazawa, fondata circa la metà del secolo XIII e ricca specialmente dei classici giapponesi e cinesi. Un particolare curioso: i volumi confuciani hanno il marchio della biblioteca in nero, i buddisti in rosso. Il periodo aureo di quest'Istituto, collegato — come gli altri del genere — ad una scuola, rimonta alla fine del trecento. Nel 1602 la biblioteca passò a Yedo nel palazzo del gran principe Jeyasu, ma ancora se ne conserva il ricordo nel luogo d'origine che da essa vien denominato. In generale si può rilevare che il periodo della fondazione delle antiche biblioteche giapponesi corrisponde a quello in cui sorsero le europee.

Una "Chanson de Roland" provenzale. — Fa il giro dei giornali la seguente notizia che il nostro corrispondente parigino ha pure inserita nel suo « Courrier de France » di questa dispensa:

Nella piccola città di Apt (Francia meridionale) il segretario di quel Municipio, sfogliando per necessità del suo impiego i registri dell'archivio notarile, scopriva un magnifico manoscritto del 1398, in calligrafia gotica e in veste poetica che subito attirò la sua attenzione. Si trattava infatti di 3200 versi redatti sulle prime pagine di un registro comune, occupato nelle pagine successive da documenti ordinari d'indole legale.

Sottoposto all'esame di un competente, il manoscritto in questione risultò essere un testo perfettamente conservato e autentico in lingua provenzale del Medio Evo, e più precisamente una « Canzone di Rolando » in provenzale, divisa in due poemi epici in versi endecasillabi, e intitolati il 1° « Rolando a Saragozza », il 2° « Rolando a Roncisvalle ».

Sventuratamente però il primo dei due non è completo. Mancano ad esso 600 versi con i quali doveva iniziarsi l'azione che si può tuttavia seguire ugualmente fino alla fine, nel suo svolgersi come nel suo epilogo, apprezzandone la rara efficacia e la grande scorrevolezza.

Digitized by Google

I linguisti in genere e in ispecie gli studiosi dell'epopea francese dichiarano concordi che il manoscritto di Apt porta un elemento nuovo quanto importante nella storia della epopea del tempo e del luogo. Molto probabilmente d'altronde esso è lo stesso a cui alludeva il Fauriel, indiscutibile autorità in materia, che affermava dal canto suo di ritenere per certa l'esistenza di un poema provenzale sull'argomento.

Codici posseduti da Celso Cittadini. — Della pregevole raccolta di antichi manoscritti posseduta dal letterato e filologo senese Celso Cittadini (1553-1627), già ebbero occasione di occuparsi Curzio Mazzi (*Alcune reliquie della biblioteca di Celso Cittadini;* in *Riv. d. biblioteche,* a. III [1892], pagg. 100-106) e Lodovico Frati (*Di alcuni testi di lingua posseduti dal Cittadini;* in *Bullettino Senese di storia patria,* a. VII [1900], fasc. 1), dimostrando come essa alla morte del Cittadini, mancato senza figli, andasse dispersa o venduta. Parte di essa venne in mano di un altro gentiluomo senese, Giulio Piccolomini, dal quale passò poi alla Barberiniana; parte entrò nella Chigiana, ricca, com'è noto, di manoscritti di provenienza senese (cfr. I. Giorgi, in *Rivista delle biblioteche,* a. XXIX [1918], p. 74); parte, infine, acquistata a Siena dal p. Gio. Grisostomo Trombelli, venne ad arricchire di testi volgari la libreria del Monastero di S. Salvatore, incorporata poi nella Universitaria di Bologna. Del Cittadini, dell'opera sua di filologo e di bibliofilo, dei libri da lui posseduti e postillati, con quella sua « minutissima e poco elegante scrittura », si occupa ora nuovamente, e più largamente, Armando Vannini, *Notizie intorno alla vita e all'opera di C. Cittadini.* Siena, tip. S. Bernardino, 1920: lavoro che è giudicato « modesto, ma denso e serio libretto » da V. Cian; il quale pubblicandone una breve recensione nel *Giorn. storico d. lett. ital.,* vol. LXXVI [1920], pagg. 173-74, dà notizia di altri due codici già appartenuti al Cittadini, ed ora posseduti dal prof. Federico Patetta di Torino, « uno dei quali contiene documenti originali, i più, lettere dei secc. XIV e XV, postillati dal dotto senese con intenti genealogici; il secondo scritto alla corte di Piombino e nell'isola di Pianosa, nel 1452, anche questo contenente testi volgari postillati dal Cittadini, con intenti linguistici ».

Documenti figurati per la storia degli occhiali. — La storia dell'invenzione e dell'uso degli occhiali è argomento che, dal Redi e dal Manni in poi, interessa non soltanto gli scienziati e i cultori di storia delle scienze (cultori che — osserviamo qui di sfuggita — sono in questi ultimi tempi sensibilmente cresciuti in Italia, di numero e di valore), ma anche gli storici dell'arte ed i bibliofili, in quanto accade non di rado di trovare in antiche pitture, miniature, incisioni ed altri monumenti o documenti, figure più o meno visibilmente occhialute. A questo curioso tema di storia del costume ha già da vari anni consacrato varie memorie il ch. prof. Giuseppe Albertotti, direttore della Clinica oculistica nella Università di Padova: *Zincotipia di una figura con occhiali dipinta da Tomaso da Modena* (Pavia, Bizzoni, 1904); — *Noticelle riguardanti la storia degli occhiali.* (Clinica oculistica, nov. 1907. Palermo, tip. Boccone del Povero, 1907): — *Noticelle intorno agli occhiali.* (Padova, Randi, 1913); — *Figure con occhiali in due cimeli bibliografici della Estense* (in *Atti d. R. Istituto Veneto,* vol. LXXVI [Venezia, 1916-17], parte 2ª, pagg. 939-951, c. III tavv.): l'ultima delle quali venuta in luce mentre ricorreva il sesto Centenario della morte di Salvino degli Armati (m. 1317), per lungo tempo riguardato come l'inventore degli occhiali; centenario che diede luogo anche ad altro scritto di occasione: P. Pagnini, *Origini storiche dell'Ottica geometrica,* apparso nella *Rassegna Nazionale* di Firenze (fasc. 16 aprile 1917, pagg. 253-268, e fasc.li segg.), con riproduzioni di quadri e pitture rappresentanti figure con occhiali. Finalmente, dall'ultima delle pubblicazioni dell'Albertotto sopra richiamate, il prof. Romolo Meli prese occasione a dare *Notizia di un busto di Profeta, con gli occhiali, scolpito in legno verso il 1480, conservato nel Museo Nazionale di Monaco in Baviera:* opera pregevolissima di Jörg Syrlin *senior,* « eminente scultore di figure, il quale lavorava così bene il legno, come se invece fosse stato marmo »; e a dare utili indicazioni bibliografiche sulle opere che trattano dell'invenzione degli occhiali

Digitized by Google

(cfr. *Rivista di storia critica d. scienze Mediche e Naturali*, a. IX, n. 3-4 [maggio-agosto 1918], pag. 430-444).

A questi studiosi viene ora ad aggiungersi un altro egregio cultore di storia e bibliografia della medicina: il ch. dott. Giovanni Carbonelli, delle cui frequenti e interessanti pubblicazioni bibliografiche avremo fra breve occasione di occuparci più distesamente. Egli ha pubblicato nella *Rassegna di Clinica e Terapia* di Roma (fasc. 1-2, marzo aprile 1920; ed estratto: Roma, tip. F. Centenari, 1920; pagg. 9, in-8, c. IX tavv.) la illustrazione di vari interessanti *Documenti figurati per la storia degli occhiali*, non contemplati nelle pubblicazioni precedenti, e che consistono in due occhiali bilenti completi, colla relativa busta, donati dallo stesso Autore (insieme ad altri strumenti ed apparecchi di Ottica antica) al Museo storico della Medicina fondato recentemente dal municipio di Roma; -- in un polittico di Niccolò Alunno nella Pinacoteca Vaticana, sulla cui predella sono raffigurati alcuni Santi, fra cui i SS. Filippo e Giacomo, con occhiali; — in una splendida miniatura di un *Pontificale* del fondo Vaticano-Ottoboniano, eseguito nel 1499-1500 da artista di scuola lombarda, per Giovanni Videz di Verapsian; — in un grande affresco rappresentante l'Alchimia dipinto da Giovanni de Straat o Stradanus, fiammingo, nello Studio di Francesco de' Medici in Palazzo Vecchio a Firenze (1370); — e in una serie di belle stampe fiamminghe, disegnate dallo stesso Stradano, incise da Giovanni Collaert, e stampate da Filippo Galle, le quali rappresentano: la vendita e uso degli occhiali (CONSPICILLA), colla leggenda latina metrica: *Inventa conspicilla sunt, quae luminum Obscuriores detegunt caligines;* — la distillazione delle erbe e semplici (DISTILLATIO), colla leggenda: *In igne succus omnium, arte, corporum* | *Vigens fit unda, limpida et potissima*; — *l' incisione in rame* (SCVLPTVRA IN AESI), col motto: *Sculptor nove arte, bracteaa in lamina* | *Scalpit figuras, atque proelis imprimit,* « In quasi tutte le stampe di questo pittore (lo Stradano: scrive il Carbonelli) si trovano gli occhiali: in quella di Saulle in furia, vi è un vecchio che osserva i furori del re, cogli occhiali; così pure in quella del fabbricante da orologi, nella quale un operaio lavora una ruota dentata, munito di occhiali; in quella del Filugello, una donna attempata fa la selezione del seme dei bachi munita degli occhiali; e finalmente nella stampa che rappresenta la stamperia il proto corregge le bozze munito di occhiali » (pag. 8). Il Carbonelli (che non ci fa sapere ove si conservino le curiose stampe dello Stradano, di cui tre sono qui da lui riprodotte) accompagna codeste figurazioni con opportune osservazioni sulla forma e sulla specie della montatura che in esse presentano, ne' vari secoli, gli occhiali; e termina la sua interessante comunicazione colla riproduzione di una stampa veneziana del Larghi, rappresentante il farmacista intento a pesare una droga (fig. 8), e della tomba di Salvino degli Armati, che trovasi nella chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze (fig. 9).

A proposito di codesta presunta tomba, nessuno vorrà far carico al Carbonelli (che trova a ragione « ridicola quasi » l'epigrafe che vi si legge) di aver ripetuto (sebbene coll'aggravante di un errore biografico, per cui la data, già per sé cervellotica, del ' 1317 ' viene mutata in ' 1827 ': cfr. pag. 9) un'attribuzione generalmente diffusa, così in Italia come all'estero, ma assolutamente falsa: quella dell' invenzione degli occhiali al fiorentino Salvino degli Armati, e di averne riprodotto, nell'ultima tavola, quel busto di greco-romane sembianze »; poiché solo dopo la pubblicazione del suo articolo è stata svelata, con logica stringente e con esauriente erudizione, questa solenne impostura da Isidoro Del Lungo, *Le vicende d'un' impostura erudita* (*Salvino degli Armati*); in *Archivio storico italiano*, a. LXXVIII (1920), vol. I, pagg. 5-53. E bene si addiceva al Del Lungo, rivelatore della contraffazione letteraria del *De illustratione urbis Florentiae* di Ugolino Verino nell'edizione del 1636 — contraffazione voluta, per ambizione genealogica, da Urbano VIII (cfr. I Del Lungo, *Una manipolazione letteraria nel sec. XVII;* in *Arch. stor. ital.*, a. LXXV (1917), I, pagg. 3-78); — e Presidente di quell'Accademia della Crusca per la lingua d' Italia, che ha svelato, per opera e merito di Guglielmo Volpi, *Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca* (cfr. *Atti*

Digitized by Google

d. Accad. d. Crusca, a. 1915-16, pagg. 33-136), l'ufficio di far nota e di dimostrare inoppugnabilmente quest'altra impostura toscana, anzi fiorentina: quella cioè della invenzione degli occhiali per opera di Salvino degli Armati: impostura fabbricata da Federico Leopoldo Del Migliore; ripetuta da Cosimo Della Rena, e finalmente ribadita da un erudito di fama non dubbia né mediocre, Domenico Maria Manni, la cui autorità in materia di erudizioni letterarie e storiche toscane fu certo causa principale che la poco verosimile storiella potesse, presso gli scrittori contemporanei e posteriori, sino ai più recenti, trovare tanti « fedeli echeggiatori ». Salvino degli Armati è bensì personaggio reale e storico; ma si occupò, probabilmente, di tutt'altro che di occhiali da naso, poiché egli fu Priore tre volte, dal 1328 al 1337 dei Dodici Buonomini nel 1330 e nel '35; dei Gonfalonieri della Compagnia fra il 1337 e il '39; degli Ufficiali delle Condotte nel 1328; de' sei Deputati sopra appalti di Gabelle pur nel 1328; e poiché visse almeno fin verso il 1340, ciò avrebbe dovuto bastare già da tempo a dimostrare la falsità di una lapide, di caratteri recentissimi e di forma spropositata e goffa, che lo fa morto nel 1317. « Inventor vero » dell'ingegnoso trovato sarebbe dunque, secondo il Del Lungo (pag. 41), il domenicano e pisano fr. Alessandro della Spina; cosicché nel cosidetto monumento dell'inventore degli occhiali (che ancora si vede nella cappella degli Orlandini del Beccuto nella chiesa di S. Maria Maggiore in Firenze, sovrapposto a un sarcofago con figura civile giacente, e che fu già mèta di pellegrinaggi in occasione di congressi scientifici), avremmo (secondo il differente) questo bel pasticcio storico-artistico: « un Del Beccuto del Quattrocento, giacente sopra un sarcofago del Ducento e di altra qual si voglia essere famiglia, sarcofago e Del Beccuto acconciati a misura l'uno dell'altro, come meglio si potesse; e dominatrice di questo bell'accozzo, una testa greco-romana sopr'una mensola ottocentesca, con epigrafe (pure ottocentesca) manifatturata nel Seicento »! (pag. 48).

« Troppe autentiche glorie (conchiude giustamente il ch. autore) ha Firenze, cosicché non debba respingere le fittizie ed ingiuste! » (pag. 50).

Autografi di artisti celebri italiani. — La 'Coptic House' Grafton & Co. (Frank Hamel) di Londra (Coptic Street, 7-8) ha messo in vendita un prezioso lotto di autografi dei più celebri artisti italiani, la cui autenticità è stata riconosciuta dai Conservatori dei manoscritti del British Museum, e che per la massima parte consistono in ricevute o atti di pagamento fatti per lavori artistici eseguiti nella Basilica e nei palazzi Vaticani. Esse sono datate fra il 1426 e il 1513: abbracciano quindi il periodo più splendido dell'arte italiana, e recano la firma autografa, o sono interamente autografe dei seguenti undici artisti: 1. Gentile da Fabriano (1370-1428). Ricevuta del 1426, che si riferisce a una pittura eseguita nella Capella di S. Giovanni. — 2. Donatello (1386-1466). Ricevuta « pro factura unius cyborii marmorei per eum confecti in basilica principis Apostolorum », recante la data: « Datum apud sanctum Petrum die prima mensis februarij anni MCCCCXXXVI », e la soscrizione: « io donatello dinicholo schultore fiorentino | sonno chontento af. XV ». — 3. Fra Giovanni Angelico da Fiesole (1387-1455). Ricevuta dell'anno 1449 (posteriore cioè di soli due o tre anni all'andata dell'artista a Roma, ove fu invitato da Eugenio IV o dal suo successore Niccolò V), per pitture eseguite nella Capella del Sacramento nel palazzo Vaticano: pitture che furono poi distrutte sotto Paolo III. In questo documento l'artista si firma nativo 'del Mugello'. — 4. Mino di Giovanni da Fiesole (1431-1484). Secondo gli storici dell'arte, questo artista avrebbe operato in Roma dopo il 1473, per la tomba di Paolo II ora nella cripta di S. Pietro; ma dal documento del lotto Grafton risulta che egli vi si trovava assai prima, nel 1468, e che lavorava per lo stesso Paolo II ad alcune statue marmoree da collocarsi nel palazzo di S. Marco. — 5. Pietro della Francesca (1416-1492). È noto che questo insigne pittore umbro frescò parte delle Logge Vaticane prima di Raffaello. I suoi biografi però non sono concordi sull'epoca precisa di tali pitture. Il documento della vendita inglese ce lo mostra pertanto intento a dipingere un'immagine di Nostro Signore nella Libreria Vaticana nel 1475. — 6. Andrea

Digitized by Google

Mantegna (1431-1506). Ordine di pagamento da farsi « Mag.ro Andree de Mantinia pictori mantuano florenos auri in auro de camera triginta pro sua provisione trium mensium jam finitorum, ei a summo Domino Nostro assignata pro operibus per eum factis & fiendis in capella palatii apostolici » [cioè nella capella del Belvedere]. In fine la data: « Datum Rome apud Sanctum Petrum die XXIII decembris M. CCCC. LXXXVI. Pont. Summi D.ni nostri Innocencij pape VIII anno secundo »; e la soscrizione: « Andreas mantinia pictor recepi | ducatus triginta ». — 7. Antonio del Pollaiuolo (1426-1498). Ricevuta di 25 ducati, datata 1487, per opere eseguite nella basilica di S. Pietro per la tomba di Sisto IV. — 8. Pietro Perugino (1446-1523). Ordine di pagamento da farsi « Egregio viro Magistro Petro de Perusio pictori flor. auri de camera XV pro suo salario mensis Novembris proxime preteriti in laborerio Cubiculi SS.mi D.ni Nostri [Alexandri VI] ». In fine la data: « Datum apud sanctum Petrum die p.a decembris M. CCCC. LXXXXIj. anno Eius primo »; e la soscrizione autografa: « io piero perosino pictore in roma ò recento duch. XV ». — 9. Raffaello Sanzio (1483-1520). Il pagamento fatto a Raffaello si riferisce alla decorazione delle stanze Vaticane: « Datum Rome in Camera Apostolica die prima mensis augusti Millesimoquingentesimodecimo. Pontificatus Summi in Christo Patris et D.ni Nostri D.ni Iulij summa providentia pape secundi Anno septimo (1510) ». In fine la soscrizione: « Io raphaello de giouani santi da Urbino dipintore in roma | ho recento ducati trecentivinticinque e bol. 40 ». — 10. Bramante da Urbino (1444-1514). Ricevuta dell'a. 1511, riferentesi ai lavori della basilica Vaticana. — 11. Michelangelo Buonarroti (1475-1564). Quietanza, interamente autografa, pei lavori della tomba di papa Giulio II (1513). Riproduciamo nella sua grafia originale, l'interessante documento:

« Io michelagniolo di Lodouicho buonarroti o ricieuuto ogi questo di septe de dicembrio | dal r.mo laurentio puceij duchati mille e secento doro di chamera, e quali sono uno | mese de la pagha per chonto de la sepoltura de papa Julio; e per il decto datario | meglia paghati bernardo bini qui in roma e per fede de ciò io michelagniolo decto | o facta questa quitanza di mia propia mano questo di sopra decto nel mille cinque cento tredici ». — Degli autografi di Donatello, del Mantegna, del Perugino, di Raffaello e di Michelangelo è dato anche un fac-simile, un po' rimpicciolito, ma abbastanza nitido.

Come appare manifesto da questo semplice elenco, tutti questi documenti non possono provenire che dall'Archivio Vaticano. Come può spiegarsi quindi la vendita fattane, così palesemente, nel mercato librario londinese? Il prezioso manipolo (messo insieme evidentemente ad arte) è stato posto in vendita per la cospicua somma di Lire sterl. 1.470, che un tempo avrebbero equivalso a Lire it. 36.750, ed ora, naturalmente, equivarrebbero a una somma molto superiore; né è improbabile che qualche fanatico collezionista inglese od americano abbia sborsato una somma anche maggiore!

Le biblioteche ferraresi nel secolo XV. — Il prof. Michele Catalano-Tirrito, ben noto per notevoli studi sul Panormita, « ha presso che in pronto (come informa *La Rassegna*) un notevolissimo studio su *Le biblioteche ferraresi nel secolo XV*. Oltre la famosa biblioteca Estense, illustrata dal Bertoni, esistettero a Ferrara nel sec. XV varie altre ricche raccolte di codici, presso le corporazioni monastiche e i privati cittadini. Cospicue per numero e importanza delle opere o per la fama dei loro proprietari, la biblioteca Capitolare, la libreria di Guglielmo Capello, il noto commentatore del *Dittamondo*, e la doviziosa raccolta dell'illustre bibliofilo siciliano Giovanni Aurispa, che aveva messo insieme la bellezza di 578 codici. Numerosi documenti degli archivi ferraresi forniscono inoltre notizie interessanti sui cartolari, miniatori, tipografi e quanti altri si occuparono del commercio librario a Ferrara nel secolo XV ». Cfr. *La Rassegna*, a. XXVI (1918), pag. 290.

Pasquinate in codici Ambrosiani. — Una breve comunicazione fatta con questo titolo dalla sig.na Lidia Alberti al periodico *Athenaeum* di Pavia (a. VI, fasc. 4, ottobre 1918, pagg. 271-73), promette, forse, più di quanto non attenga. Ma, ad ogni modo, ai ricercatori di

Digitized by Google

questo genere di satira politica e civile può giovare la conoscenza di un codice ambrosiano (segn. R. 113 sup.), del sec. XVI, « comprendente moltissimi componimenti di vario genere, tra i quali anche alcune genealogie della Casa d'Austria ». L'autrice afferma che a f. 43 di codesto ms. trovasi « una raccolta di Pasquinate sotto il titolo di *Pasquillus*, a botta e risposta »; ma invece di indicarle tutte (come sarebbe stato desiderabile) per vedere se abbiano o no riscontro in altre raccolte simili, si limita a pubblicarne tre sole, in latino, intitolate *Domus Austria*, *Severus*, *Batavi*; troppo poche per poter giudicare se (malgrado il titolo) trattisi realmente di Pasquinate, o non piuttosto di componimenti epigrammatici o satirici in genere. Lo stesso dicasi dell'epigramma latino:

' Roma diu titubans longisque erroribus apta ',

del quale l'a segnala un altro codice Ambrosiano (segn. A. 118 infr.) e un codice Amploniano di Erfurt, nei quali è diversamente riferito a ' Ludovicus Rex Francorum ' e all' ' Imperator Franciscus Primus '.

Bibliografia Neerlandese della prima metà del sec. XVI. — La ben nota casa editrice Martinus Nijhoff di La Haye ha pubblicato il primo fascicolo di un'importante opera di bibliografia neerlandese: *Nederlandsche Bibliographie van 1500 tot 1540 door* WOUTER NIJHOFF, *met Medewerking van* M. E. KRONENBERG. È questa la prima bibliografia delle opere stampate fra il 1500 e il 1540 tanto nei Paesi Bassi settentrionali, che meridionali. Essa forma naturale séguito e complemento degli *Annales* di F. A. G. CAMPBELL, in cui sono descritte le edizioni neerlandesi del sec. XV. L'opera comprenderà la descrizione bibliografica particolareggiata e minuziosa di circa 2200 opere, coll'indicazione delle biblioteche, tanto olandesi che estere, in cui se ne conserva un esemplare, e con rinvio (per ciò che riguarda le marche tipografiche e le xilografie) all'altra opera dello stesso autore: *L'art typographique dans les Pays Bas, 1500-1540*. In ogni fascicolo si troverà l'elenco delle opere citate, delle abbreviazioni, ecc.; e al fine dell'opera saranno posti indici alfabetici e sistematici di tutti i libri in essa descritti. — La *Nederlandsche Bibliographie* comprenderà 15 fascicoli di circa 64 pagine ciascuno. Il primo (pagg. 1-64, in-8) è stato posto in vendita al prezzo di 3 fiorini olandesi.

Bibliografia Foscoliana. — *La Rassegna* preannunzia una *Bibliografia Foscoliana*, alla quale attende da tempo il prof. Angelo Ottolini, noto per altre sue pregevoli pubblicazioni foscoliane (a. XXVI [1918], pag. 292). Essa tornerà utilissima agli studiosi del cantor delle Grazie e dei Sepolcri, i quali non potevano sin qui disporre che del modesto saggio del Gori (PIETRO GORI, *Bibliografia Foscoliana*. Firenze, Salani, 1886; pagg. CV, in-16), che, anche per l'epoca omai remota a cui risale, non può pretendere di soddisfare le esigenze della critica odierna; — e di qualche contributo speciale, come quelli del Chiarini pei manoscritti Foscoliani della Nazionale di Firenze; di G. B. Marchesi e A. Sorbelli per le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (cfr. G. B. MARCHESI, *Studi e ricerche intorno ai Romanzieri e Romanzi del Settecento*. Bergamo, 1903, pag. 415; A. SORBELLI, *Le prime edizioni dell' ' Jacopo Ortis ' di U. Foscolo* in questa rivista, a. XX, pagg. 65-118).

Bibliografia di Carlo Pigli — Carlo Pigli, nato ad Arezzo il 9 marzo 1802, due volte professore nell'Ateneo Pisano, e due volte rimossone per le sue idee politiche e per la propaganda che in tempi difficili ne faceva tra' giovani, è figura che interessa non solo la storia della Medicina, che egli professò nell'Università di Pisa dal 1840 al 1846, ma anche la storia delle agitazioni politiche in Toscana a' suoi tempi, essendo egli stato dal granduca Leopoldo II nominato nel novembre 1848 Governatore civile e militare della città e del porto di Livorno, ed avendo in tali funzioni incontrato l'odio dell'irascibile Guerrazzi, che lo criticò acerbamente e lo calunniò nella sua *Apologia*, alla quale egli contrappose un'Autodifesa, intitolata: *Risposta all'Apologia di F. D. Guerrazzi* (1852). Dimessosi (o dimesso) dall'ufficio nel marzo 1849, da Livorno si trasferì come deputato di Livorno all'Assemblea di Toscana. Poco dipoi, avve-

Digitized by Google

nuta la Restaurazione e minacciato di arresto, fuggì in Francia, ed a Marsiglia, durante il colèra, esercitò la sua professione di medico. Fu poi a Hyères, a Tolone, a Bastia. Solo nel 1859 poté rimpatriare, e poco appresso morì, a Firenze, nella notte 2-3 febbraio 1860. Questa curiosa figura di medico-patriota è ora rievocata dal dott. Ugo Viviani del Manicomio Provinciale di Arezzo (*Un aretino, professore di Storia della Medicina: Carlo Pigli: nota biobibliografica;* in *Rivista di storia critica d. scienze Mediche e Naturali,* a. IX [1918], n. 1-2, pagg. 365-381, c. ritratto): il quale alle notizie biografiche fa seguire (pag. 373 sgg.) un'accurata bibliografia degli scritti a stampa del Pigli.

Bibliografia di Pasquale Villari. — Non deve essere taciuto neanche in queste pagine il nome venerato di Pasquale Villari, mancato in Firenze il 7 dicembre 1917, in età di novant'anni. Delle varie commemorazioni che sin qui ne sono uscite — fra le quali ci piace segnalare, per compiutezza di informazione, per larghezza di analisi e per equità di giudizi, quella di Giovanni Sforza, fatta alla R. Accademia delle scienze di Torino (Giovanni Sforza, *Commemorazione di P. Villari;* in *Atti d. R. Accad. d. sc. di Torino,* vol. LIII [1917-18], ed estratto: Torino 1918; pagg. 225, in-8) —; a noi giova qui rilevare soltanto quelle che ne recano pure la bibliografia dei numerosi e molteplici scritti. Esse sono principalmente due: l'una, anteriore alla sua morte, di Francesco Baldasseroni, *Pasquale Villari: profilo biografico e bibliografia degli scritti.* Firenze. tip. Galileiana, 1907; pagg. 98, in-8, c. 5 ritratti e III tavv., edita a cura del Comitato per le onoranze al Villari, nel 1907; — l'altra, postuma, di Antonio Panella, in appendice a: *Pasquale Villari. Discorso commemorativo letto il 22 dicembre 1918 nella sala di Luca Giordano in Firenze;* in *Archivio storico italiano,* a. LXXVI (1918), vol. II, pagg. 5-83. Questa seconda bibliografia, che comprende non meno di 478 numeri per un periodo di settanta anni (1848-1918), si avvantaggia notevolmente sulla precedente del Baldasseroni, della quale si valse largamente, com'è naturale; ma ciò l'autore stesso confessa lealmente, con una sincerità e modestia, alle quali siamo oggi poco abituati. « La mia [commemorazione, egli scrive] non ha alcuna pretesa di originalità e tanto meno di superiorità; e per quanto abbia cercato di ispirarmi esclusivamente, ripercorrendola tutta, alla produzione del Villari, non ho potuto fare a meno di valermi del sicuro e non trascurabile contributo dato da altri sull'argomento.... La bibliografia delle opere del V. che qui si pubblica, ampliata e completata, togliendola dal già ricordato lavoro del Baldasseroni, mi dispensa da soverchie citazioni. Dell'ampliamento e del completamento il lettore deve esser grato soprattutto al mio maestro, il prof. Alberto Del Vecchio ».

Una delle maggiori benemerenze del V. nel campo dei nostri studi fu (come è noto, ed è ricordato anche altrove, in questo stesso fascicolo) il recupero del fondo de' codici Libri-Ashburnham, da lui ottenuto nel 1884: epoca in cui egli fu pure assunto alla dignità senatoria. Questo suo titolo insigne verso gli studi nazionali fu opportunamente rievocato nell'autunno 1907, quando l'illustre uomo compiva l'80° anno; e delle onoranze a lui rese allora e della mostra de' codici Ashburnham più importanti fatta nella Laurenziana, fu data notizia anche al pubblico (cfr. E. Rostagno, *Le onoranze a P. Villari nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana;* in *Rivista d. biblioteche,* vol. XIX [1908], pagg. 1-8, con elenco dei codd. Ashburnham esposti). A questo episodio della vita scientifica del V. si riferiscono i n.i 180 e 187 della citata *Bibliografia* del Panella, ove è richiamata la lettera con cui il V. offrì a Lord Ashburnham, a nome del Governo italiano, 23.000 sterline per l'acquisto de' codici che interessavano l'Italia; e la lettera al Direttore della *Rassegna* (Roma, 10 sett. 1885), in cui il V. corregge le asserzioni erronee della stampa, e confuta le accuse mossegli per questo acquisto.

Bio-bibliografia di Giuseppe Picciòla. — Nel *Nuovo Giornale Dantesco,* diretto da G. L. Passerini (a. II, quad. 3°. [sett.-dic. 1918], pagg. 116-20), sotto il titolo: *Dantisti e Dantofili: Giuseppe Picciòla,* viene pubblicata una breve biografia del valoroso letterato istriano

Digitized by Google

Giuseppe Picciòla (n. 26 settembre 1859; m. 18 giugno 1912), seguita dalla bibliografia de' suoi scritti a stampa, in numero di 15, dal 1897 al 1910. Essa è dovuta al co. Giulio L. Passerini, figlio del direttore della rivista, il quale la fa precedere da questa nota, che ne spiega l'occasione: « Questa breve scrittura in memoria di G. Picciòla era destinata alla mia raccolta di bio-bibliografie di *Dantisti e Dantofili dei secc. XVIII e XIX*, della quale è sospesa, e forse per sempre, la pubblicazione. Avendone ritrovato ora l'abbozzo tra le carte del mio giovine figliuolo, caduto mentre conduceva i suoi cari soldati all'assalto del forte Globna il 21 ottobre 1915, m' è grato pubblicarla qui per il terzo anniversario della sua morte e della mia passione, confondendo così in un solo omaggio il ricordo del maestro e del discepolo, di colui che insegnò e di colui che apprese come si vive, come si opera, e come, all'occorrenza, si muore per la Patria ».

Bibliografia di Giovanni Rotondi. — La rivista *Athenaeum. Studi periodici di letteratura e di storia*, diretta dal prof. C. Pascal (a. VII, fasc. 2° [aprile 1919], pagg. 142-44) pubblica una bibliografia delle *Opere di Giovanni Rotondi*, professore nell' Università di Messina (n. a Milano il 19 febbraio 1885; m. a Gerla Minore il 19 dicembre 1918). Esse vanno dal 1907 al 1918, e trattano per lo più questioni di diritto romano od altri argomenti giuridici.

Per la compilazione dell' Epistolario di Pietro Giordani. — La R. Deputazione di Storia Patria di Parma c' invia la seguente circolare: « L' ultimo campione della prosa classica, anzi l' ultimo alfiere del classicismo, il solo degno di abbassare la vecchia bandiera, e ritirarsi onorato davanti alla marcia trionfale della schiera capeggiata da Alessandro Manzoni, è Pietro Giordani: non il Giordani dei Panegirici, nè quello – ammirando per non pochi — degli scritti d' arte; ma il Giordani dell' Epistolario. Chi può ancora fronteggiare il Manzoni, e contrapporre un' arte di scriver bello all' arte grande e vera di scrivere italiano senza preconcetti di scuole, né di tempi, è il solo Giordani dell' Epistolario.

Gran cosa l' Epistolario giordaniano! Grande e varia; non per il numero sterminato delle lettere, e la moltiplicità delle cose discorse; ma per la loro importanza storico-morale, e la complessa utilità educativa. Di questo, lo stesso Autore, sul tramonto della vita, prima che uomo pensasse a comporlo, esprimeva un netto e chiaro sentimento, « Chi raccoglierà, diceva, le mie lettere (ne ho scritto da empire una camera e vasta!) non farà opera inutile alla storia del nostro paese, perché è dal molteplice concorso dei fatti minuti, privati e pubblici, che si costruisce il criterio giusto e sicuro dello stato di un popolo; e le mie lettere, di fatti minuti son piene. Senza una pienissima cognizione di ciò che ci attornia, daremo in falso sempre, e nell'inesatto: l' ignoranza è inevitabile a coloro che non si curano che delle magne cose » (1). E rispondendo a quelli che già gli obiettavano d' averne scritte troppe, e gettate sulla carta senza cura, « Sappiate, soggiungeva, che quando scrivo una lettera, so di metterla fuori della finestra. Se non si publicheranno tutte, non si potranno spiegare affatto le questioni che poscia metterete in campo » (2).

Con tali concetti del suo maestro e signore fitti nella mente, Antonio Gussalli si accinse all' opera poderosa di preparare all' Italia gli scritti e le lettere di Pietro Giordani; e la condusse innanzi con dottrina adeguata e con amore, sino alla lettera segnata col numero mille. Arrivato a questo punto — era il 1855 — si soffermò, volse uno sguardo alla via percorsa, e rispose alle voci che intanto gli si erano levate intorno, e alle spalle (3).

Rifacciamoci anche noi al principio dell' opera gussalliana, esaminiamone i criteri direttivi, vediamo sin dove convenga ricalcarne le orme, quanto sia da rifare e quanto da integrare, e, in primo luogo, se, annunziando l' edizione dell' Epistolario magno, sia da accogliere

(1) L. Scarabelli, *Necrologia di P. G.* in *Archivio Storico Italiano* a. 1848, Appendice n. 21, pag. 440.

(2) V. Edizione seconda accresciuta del med. *Archivio Storico Italiano* Appendice n. 22.

(3) V. *Epistolario gior.*, vol. VII, pag. 49.

Digitized by Google

tutto lo sterminato patrimonio epistolare ch'è venuto fuori ad annunziarsi, o è comparso stampato, in progresso di tempo.

Alla morte del Giordani, avvenuta la notte dal 1° al 2 settembre 1848, tutte le sue carte, sino all'ultimo minuzzolo, per disposizione di testamento, passarono nelle mani del Gussalli, col quale da piú che sedici anni il piacentino era stato in continua corrispondenza epistolare. Le carte erano le minute delle varie operette, già in buona parte comparse in pubblico; piú quelle incominciate e non finite, e abbozzi, e frammenti, e altro. E tutto ciò, preso insieme, fu poi dato, o ridato a stampare, con amorevole cura e buona critica, e aggiunte e correzioni e note in que' sei volumi che portano il titolo di « Scritti editi e postumi » (1).

Ed ecco — cinque mesi dopo la morte — uscire nel *Foglio Ufficiale di Parma* (2) uno scritto del cugino del Giordani, Lazaro Uberto Cornazzani, annunziante che il lavoro di coordinazione era già bene avviato e che si sarebbe provveduto a una nuova pubblicazione d'ogni opera, edita e inedita, nonché alla raccolta delle lettere giordaniane, sparse per l'Italia. Prometteva il Cornazzani che, finita la stampa, tutti i manoscritti sarebbero stati depositati presso una Biblioteca pubblica, onde chiunque volesse confrontare, verificare e far meglio, potesse e facesse (3). Vero è che prima della dichiarazione del Cornazzani, nel *Foglio Ufficiale* del giorno 8 dicembre 1848, era comparsa una lettera, sottoscritta dai signori Pietro Pellegrini e Prospero Viani, indirizzata « Agli Italiani e stranieri, che posseggano lettere del Giordani » (4).

Com'è notorio, il prof. Pellegrini e Prospero Viani avevano aiutato nel 1845 il Giordani a mettere insieme e dar fuori gli studi giovanili di Giacomo Leopardi, e da lui erano stati poi esortati a raccogliere anche le copiose lettere del sommo poeta. Forti di questa collaborazione da loro data e della esortazione ricevuta, pensarono di rendere al Giordani morto l'ufficio ch'egli voleva prestato al Leopardi; e per un momento credettero anche di essere a ciò designati e quasi eletti. Venuti però a conoscenza della intenzione del Gussalli, resa pubblica per opera del Cornazzani, consci della devota amicizia di lui per l'amico comune e maestro, ben considerando che non era da contrapporre uno zelo a un altro, desistettero dal dare corso al divisato e maturato disegno. Dopo di che, il Viani rivolse le sue cure al solo Epistolario del Leopardi, e il Pellegrini, distratto dalle occupazioni letterarie, e costretto a esulare dallo Stato di Parma, finì immaturamente la vita in esilio a Torino.

Cosí il campo rimase libero al Gussalli, che lo percorse poi con passo sicuro, se non sollecito, portando nel lavoro da lui assunto — è onesto riaffermarlo — buona conoscenza del soggetto, meticoloso rispetto a ciò che gli era stato legalmente affidato, e sano criterio di scelta nelle lettere, che andava man mano raccogliendo; ma non uguale riguardo verso il contenuto di quelle che trascelse. Quella osservanza che, a veder nostro, confina con l'ossequio irrazionale per gli scritti avuti in eredità — non pochi sono bricciche cadute dalla penna stanca dell'Autore — non ebbe per le lettere. Per il patrimonio che mise insieme con le sue mani, giudicò che fosse da eliminare il soverchio. Possessore egli stesso di qualche centinaio di lettere, a lui indirizzate, cominciò col diradare ampiamente le loro file, riducendole a una settantina; e, per non dire d'altre, di tra le 142 lettere che il Giordani scrisse e inviò all'avvocato Cesare Cabella di Genova dal 1831 al 1839 — di che fu data ampia notizia recentemente nella *Nuova Antologia* (5) — ne accolse nell'Epistolario una sola ventina.

Su questo punto siamo anche noi — salvo le proporzioni — del parere del Gussalli. Se non che, non siamo con lui, e non vogliamo seguirne l'esempio, quando al suo Autore, in-

(1) *Scritti editi e postumi*, pubblicati in 6 volumi da A. Gussalli, in Milano, anni 1856-'58.

(2) Foglio del 21 febbraio 1849. A questo lavoro il Gussalli si era accinto in compagnia con Francesco Ambrosoli; ma poi rimase solo.

(3) La promessa fu tenuta per cura della vedova del Gussalli; e ora i manoscritti si trovano presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze.

(4) Questa lettera, cosi sottoscritta, portava la data: Firenze, 23 novembre 1848.

(5) *N. Antologia*, Fascicoli del 16 giugno 1916, e 16 febbraio 1917.

Digitized by Google

temperante ma schietto, chiude la bocca con pudibondi puntini, o serra la porta alla storia e alla verità sopprimendo i nomi delle persone biasimate; o decurta le lettere non del solo superfluo; o tralascia periodi e frasi, perché in contradizione con altre. Noi siamo disposti ad accordargli ogni giustificazione, come a colui che visse e scrisse e stampò in tempi non liberi; ma per questo appunto non dobbiamo né possiamo seguire il suo esempio in tempi che sono liberi, ahimè! anche troppo.

* * *

Il nuovo grande Epistolario giordaniano non sarà dunque una sterminata raccolta di tutto quanto cadde dalla penna di questo infinito Epistolografo dal 1793 al 1848, perché sarebbe cosa immane, mostruosa, impossibile a farsi, non utile alla storia, non agli studi; ma comprenderà — oltre a parecchie centinaia di lettere inedite, giacenti nelle biblioteche e negli archivi della penisola, e ad altre numerose comparse in giornali, riviste, libri per le scuole, opuscoli nuziali, ecc., e perciò disseminate e quasi ignote — anche il vecchio Epistolario che sarà reintegrato, sinché si potrà, nelle parti soppresse dal Gussalli. Nulla sarà omesso per inopportuna verecondia, o per timore di urtare o qui o là; ma sarà risolutamente dato il bando alla chiacchiera, all'inutile, al soverchio, anche se rappresentati da lettere intere.

Tale il criterio fondamentale, ch'è prevalso sull'altro della integrità rigorosa, e che renderà il nuovo Epistolario cosa organica, non compilazione immane. Ma poiché le lettere giordaniane apparvero mirande agli stessi condiscepoli dell'Autore, e che da loro e da altri si conservarono, e talora si provocarono — com'è avvenuto di quel dottor Ferdinando Rossi, il quale per amore di esse divenne l'intermediario nella corrispondenza tra il Giordani e la donna da lui amata (1) — così la raccolta sarà copiosissima, seguirà l'ordine del tempo, e comincerà dal 1793, quando il Giordani era nel decimo nono anno dell'età sua.

* * *

Con le parole qui sopra riferite due amici del Giordani — dicevamo — si rivolgevano nel 1848, all'universalità degli studiosi, invocando l'invio di siffatti messaggi con lo scopo di preparare l'opera, di cui si sentiva e vedeva la grande bellezza. Con queste medesime parole — settantadue anni dopo — dalla medesima città, Parma, rivolgo io lo stesso appello a quanti sono detentori di lettere del Giordani, o di opuscoli, giornali, riviste che le contengano; e faccio una preghiera e una promessa. La preghiera è che vogliano contribuire con un atto di cortesia a questa grande compilazione, che non ebbe ancora compimento, inviando al mio indirizzo le lettere originali, o anche le copie, o quant'altro contiene lettere, con la dichiarazione di volere restituite le cose inviate, se non possono o non credono di farne grazioso dono. La promessa è che sarà indicata nell'Epistolario la provenienza, risarcite le spese, se ve ne saranno, e rimandato nel modo più sicuro quanto mi sarà affidato con la dichiarazione detta sopra.

Quest'opera, sorta per la illuminata proposta di persone e col consenso d'istituti, che sono di per sé guarentigia di nobiltà d'intenti; sorretta dal Ministero dell'Istruzione, favorita da tali, che non possono avere altro scopo che l'utile della storia e della scienza, è ben superiore all'interesse individuale o editoriale (2); ma poiché il buon esito di essa dipende dal

(1) V. *La giovinezza di P. G. e due raccolte di sue lettere giovanili*, in *Giorn. stor. della lett. italiana*. A. 1920, fascic. 223 pag. 46 e segg. — Altri fondi di lettere giordaniane inedite sono nella Bibl. Laurenziana, delle quali diede ampia e precisa notizia il sig. Curzio Mazzi; nella Bibl. Nazionale di Firenze; nella Bibl. Vaticana di Roma; nell'Archivio di Stato di Reggio d'Emilia e altrove.

(2) L'opera è stata promossa, oltreché dai senatori dell'Emilia, Giovanni Mariotti, Nerio Malvezzi e Carlo Fabri, e dal prof. Vittorio Polacco dell'Università di Roma, e dall'on. Paolo Boselli, anche dall'Istituto storico italiano, dalla Deputazione di Storia patria Parmense, dal Comitato per la storia del Risorgimento. Essa è poi sostenuta dal Ministero dell'Istruzione.

Digitized by Google

contributo di molti, faranno cosa di gentilezza civile quanti daranno opera, prima perché sia completa, indi perché sia diffusa (1).

Mi sia consentito, a questo proposito, di ripetere ciò che scrivevo nel maggio del 1919 e fu poi reso pubblico nel *Giornale storico della letteratura italiana* (2). « L'Epistolario giordaniano, nella sua integrità desiderata, e non peranco conseguita, è cosa storica; è quasi un diario di oltre mezzo secolo, che s'incastra nei muscoli della nostra vita come fluido vitale; che non può rimanere piú oltre come energia dispersa nell'aria, senza nome, senza fama, senza affetto ».

Non è possibile fissare ora il numero dei volumi di cui sarà composto, né dire quanti di essi compariranno in pubblico d'anno in anno; ma ben si può assicurare che non passerà senza spirito di emulazione tutto ciò che sinora si è attuato di meglio in opere del genere. Una Vita del Giordani, compilata con senso critico imparziale e con la scorta di nuove notizie, fregerà questa edizione, e sarà opera del ben noto storico, autore dei « Saggi Giordaniani », direttore del *Bollettino Storico Piacentino*, prof. Stefano Fermi.

Le note, vuoi storiche, vuoi d'altra specie, necessarie a far piena e immediata l'intelligenza delle cose lette, saranno contrassegnate da una lettera, onde la collaborazione, ch'è comune, sia in pari tempo individuale in ciò che può esserlo con vantaggio; e ogni volume di lettere avrà in fine l'indice dei nomi incontrati.

Chi ama addentrarsi nella storia recente di casa nostra con la gradita compagnia di tale, che commenta, e si trattiene con le persone che incontra; chi si compiace della parlantina di un mirabile raccontatore; chi sente scaldarsi il petto nella effusione irrompente di nobili affetti, o infine chi si esalta al fragore di generose sfuriate contro le viltà, comunque e dovunque si rivelino, o si nascondano, troverà nell'Epistolario giordaniano quanto può erudirlo e appagarlo sol che non abbia in odio la lettura.

Moltiplici e forti son dunque i motivi, che fan bene augurare dell'impresa quale si annunzia, e che possiamo dire nazionale.

Noi vogliamo credere che non vi sarà biblioteca, sia pubblica, sia privata, né persona dotta, amante degli studi, la quale abbia una propria libreria, che ricusi ospitalità a questo nuovo Epistolario, tanto vario e copioso, da costituire quasi un'enciclopedia storico-politico-letteraria della prima metà del secolo XIX ».

GRAZIANO PAOLO CLERICI.

Scuola di Biblioteconomia nella Università di Londra. — La necessità di istituire (in tanto specializzarsi degli insegnamenti universitari) delle Scuole di Biblioteconomia e di Bibliografia in servizio specialmente di coloro che vogliono seguire la carriera delle biblioteche (in analogia alle Scuole di Archivistica e Diplomatica che si tengono presso gli Archivi di Stato) è stata da tempo sentita anche in Italia, ed è stata piú volte anche ufficialmente riconosciuta. Essa però non ha avuto ancora una pratica attuazione; mentre, ad es., in Francia può dirsi che virtualmente essa esista da molto tempo, dacché ne' molteplici e svariati insegnamenti che da professori competentissimi vengono annualmente impartiti nella École des Chartes, chiunque voglia dedicarsi alla carriera delle biblioteche, trova tutti gli avviamenti e gli addestramenti necessari.

Ma piú speciale ancora è la Scuola di Biblioteconomia (*School of Librarianship*) che nell'anno scolastico in corso (1919-1920) si è istituita a Londra. Presso l'University College

(1) Uno che fu Ministro d'Italia, ed è persona geniale e gentile, l'on. Ugo Da Como, pone una questione, che può avere riferimento anche al caso nostro. È giusto — egli domanda — che documenti, anche solo letterariamente preziosi, vadano dispersi, o restino prigionieri in un cassetto, o in un archivio privato? È giusto che lo Stato non intervenga allo scopo di renderli proficui, o rimanga senz'armi di fronte a chi, per un capriccio, li sottrae a siffatta cooperazione? (*Rivista d'Italia*, a. 1919, fascic. del 1. gennaio)

(2) Nel Fascicolo 223, citato più sopra.

Digitized by Google

di Londra, infatti, per disposizione del Senato Accademico e dietro gli eccitamenti del Consiglio direttivo della Library Association, è stata fondata una Scuola di Biblioteconomia, alla quale il « Carnegie United Kingdom Trust » ha fissato un assegno di Lire sterl. 1500 annue (pari, nominalmente, a L. ital. 37.500), per un periodo di cinque anni. A detta Scuola possono essere ammessi, tanto coloro che già appartengono alla carriera delle biblioteche o che vi aspirano, quanto altre persone che comunque vogliano estendere le loro conoscenze, seguendo l'uno o l'altro degli insegnamenti che vengono professati nella Scuola.

La Scuola londinese di Biblioteconomia è stata inaugurata l'8 Ottobre 1919 dal Direttore e Principale Bibliotecario del British Museum, Sir Frederic George Kenyon. A diffondere la conoscenza della nuova istituzione britannica, per quei suggerimenti ed eccitamenti che possiamo trarne per un paese come il nostro, in cui molte biblioteche hanno una importanza addirittura mondiale; e a mostrare come l'importante istituzione sia stata studiata e concretata in tutti i piú minuti dettagli, riproduciamo qui l'elenco del Comitato di amministrazione e del Personale insegnante, e, nel testo originale, il Programma per la Sessione 1919-1920, non ha guari divulgato per le stampe:

SCHOOL OF LIBRARIANSHIP COMMITTEE.

The Vice-Chancellor: Sir Edwin Cooper Perry, M.D., M.A., F.R.C.P., M.R.C.S. (Chairman) — The Provost of University College. - Sir Gregory Foster, B.A., Ph.D. — The Director of the School of Librarianship: E. A. Baker, M.A., D.Lit. — R. W. Chambers, M.A., D.Lit. — Sir Rickman Godlee, Bt., K.C.V.O., M.S., M.B., B.A. — Professor W. P. Ker, M.A., LL.D., Litt.D., F.B.A. — *Sir John Y. W. Macalister, F.S.A. — *F. Pacy. — *J. Henry Quinn. — R.A. Rye. — *W. C. Berwick Sayers. — Andrew T. Taylor, J.P., L.C.C., R.C.A., F.S.A., F.R.I.B.A. — *H. R. Tedder, F.S.A. — *A. E. Twentyman, B.A. — Walter W. Seton, M.A., D.Lit. *Secretary.*

STAFF.

Director: E. A. BAKER, M.A., D.Lit.

BIBLIOGRAPHY. Arundell Esdaile, B.A. (British Museum Library).
CATALOGUING AND LIBRARY ROUTINE, W. R. B. Prideaux, B.A. (Reform Club Library).
CLASSIFICATION. W. C. Berwick Sayers (Croydon Public Libraries).
PUBLIC LIBRARY LAW. H. West Fovargue (Hon. Solicitor, Library Association).
LIBRARY ORGANISATION. B. M. Headicar (British Library of Political Science).
LITERARY HISTORY. R. W. Chambers, M.A., D.Lit. (University College Library).
LITERARY HISTORY AND BOOK SELECTION. E. A. Baker, M.A., D Lit.
PALÆOGRAPHY AND ARCHIVES. Hilary Jenkinson, B.A., F.S.A. (Public Record Office).

Assistant to the Director: L. F. Newcombe.

GENERAL ARRANGEMENTS.

Terms and Vacations.

The Session is divided into three Terms, as follows, all the dates being inclusive:

First Term, from Monday, September 29th, till Wednesday, December 17th.
Second Term, from Tuesday, January 13th, till Friday, March 26th.
Third Term, from Tuesday, April 27th, till Thursday, July 1st.

Class Examinations will begin on or about Monday, June 14th.
Class-lists and Awards of Prizes and Scholarships will be published on or about Thursday, July 1st.
Christmas vacation from Thursday, December 18th, till Monday, January 12th. Easter vacation from Saturday, March 27th, till Monday, April 26th. Whit Monday (May 24th) is a holiday.

* Nominated by the Library Association.

Digitized by Google

Admission of Students.

Intending Students should apply to the Provost as early as possible. Each applicant should state the School or Schools at which he has been previously educated.

The Provost admits Students after such enquiries as he may deem necessary in each case, and after receiving reports from the appropriate College officers. The Tutor to Women Students advises the Provost as to the admission of Women Students.

The Provost, the Dean of the Faculty of Arts, and the Director of the School will attend from 10 A.M. to 1 P.M. on Monday, September 29th, and Tuesday, September 30th, for the purpose of giving advice and information to Students entering the College.

Students, after seeing the Provost and the Director of the School, are required before attending classes to fill up and sign an Entrance-form, which includes an engagement that they will conform to such regulations as have been or may be made for the maintenance of order in the College, and in the classes which they attend.

The College Committee has the management and superintendance of the College, and in the exercise thereof may refuse admission to any class or classes in the College.

Attendances during the Session.

The Provost, Deans and Sub-Deans, and the Director of the School see Students during the Session by special appointment, or at the hours stated on the Special Arrangements Programme that is issued each term.

Introductory Lectures and Addresses.

Introductory lectures will be given in several Departments, of which due notice will be given.

An Introductory Address to the Students of the College will be given by the Provost at 1.40 P.M. on Monday, October 6th.

Fees.

All Fees are to be paid in advance (*i. e.* at the beginning of the Session or Term on account of which they are due) at the Office of the College, and are not returnable. Drafts should be drawn in favour of « University College, London, » and crossed « National Provincial and Union Bank of England ».

Within the first fortnight of attendance at any Class, each Student is required to present to the Professor or Lecturer either a ticket of admission to that class or a written statement issued on the authority of the Provost showing the reason why delay in taking out such ticket has been allowed.

Class Examinations, Prizes, and Scholarships.

There are at the end of the Session College Examinations; on the results of these examinations, taken in connection with such records of the Students' work during the Session as may be approved for this purpose, it is determined to whom Prizes and Certificates of Honour shall be awarded.

In addition to the above, there are such other Examinations as the Director may judge to be necessary for aiding or ascertaining the progress of the Students.

No Student is entitled to compete for a Prize in any Class unless he has attended the Sessional Course (*i. e.* he must have attended during the three terms of the Session) of lectures in the Class; or for any Prize which he has obtained in a previous Session.

A Student who has attended during the Session a higher and a lower Class on the same subject, may compete for a Prize or Certificate in the higher of those Classes only, unless the Session be the first in which he has attended the lower of the two Classes: in which case he shall be at liberty to compete in either or both Classes.

A Bursary of £ 12 12s. has already been offered by Sir John Y. W. Macalister to the most deserving student nominated by the School of Librarianship Committee.

Attendance and Reports.

Students are expected to be regular in their attendance at lectures, demonstrations, and examinations. If prevented from attending on any single occasion, they should explain their absence to the Di-

Digitized by Google

rector at the earliest opportunity. If absent from the College for more than two consecutive days, or from two or more consecutive lectures, they are required to communicate the reason of their absence, in writing, to the Provost.

Reports on the progress and diligence of Students are made three times a year and considered at Faculty meetings. When such reports are unsatisfactory, an intimation is sent to the parent or guardian of the Student concerned. Abstracts of these reports will, however, be sent to all parents or guardians who make written application to the Provost.

Professors and other Teachers may decline to grant certificates of satisfactory attendance to Students who are irregular in their attendance at lectures or who fail to take part in the Examinations or to obtain a certain proportion of marks in them.

Library.

Librarian, R. W. CHAMBERS, M.A., D.Lit., Fellow of the College.

The College Libraries are open to Students on week days from 9 A.M. till 5 P.M., except on Saturdays, when they close at 1. They are also open in the evening under conditions of which notice is given from time to time. They contain about 145,000 volumes and upwards of 21,000 pamphlets. Students are allowed, under certain conditions, to take books out of the Libraries for use at home. (For regulations and an account of the Libraries, see the College Calendar).

Occasional Visitors.

Occasional visitors may be admitted without fee to any single class, on sending their names to the Director.

Refectory.

There is a Refectory in the College under the management of the College Steward and controlled by a Committee (Chairman, WALTER W. SETON, M.A., D.Lit.; Vice-Chairman, Miss M. A. MURRAY) in which luncheons, teas, dinners, and other light refreshments are provided at fixed prices. Dinner from 2*s.* 6*d.* a head may be served on any evening (except Saturday) at 6.30 P.M., if not less than six persons give notice to the Steward by 3 P.M.

Residence of Students.

UNIVERSITY COLLEGE HALL, Ealing (Warden, Walter W. Seton, M.A., D.Lit.), provides Collegiate residence for forty Men Students. The Hall, which stand in $4^1/_2$ acres of grounds, is within thirty-five minutes of the College by train and within a quarter of an hour's walk of the Union Society's Athletic Ground at Perivale.

COLLEGE HALL (Principal, Miss Alleyne, M.Litt.) offers the advantages of Collegiate residence to Women Students. The Hall is within five minutes' walk of University College.

Information as to cost and conditions of residence in these Halls may be obtained from the Secretary.

A Register of Boarding Residences is kept in the Office of the College for the convenience of Students. The Residences are not under the control of the College Authorities.

Attendance of Provost and Director.

The Provost or the Secretary may usually be seen between the hours of 10 and 4, or by special appointment. The Director may be seen on Tuesdays and Wednesdays at 11.30, and at other times by appointment.

Entrance Requirements.

Students who have the Matriculation or School Leaving Certificate of the University of London, or any certificate accepted in lieu thereof are admitted without further test. Other Students are required to produce evidence satisfactory to the Director that their previous education is such as to enable them to follow the Courses with profit.

Digitized by Google

Course of Study.

The Course of training in Librarianship will normally occupy not less than two Sessions. Students who have completed the Course will be able to present themselves for the examination for the Diploma, particulars of which will be issued later.

Students taking separate Courses for not less than a Session may obtain a Sessional Certificate.

Students will arrange with the Director their programmes of work at the beginning of each Session.

Composition Fees.

The sessional Composition Fee is 12 guineas. This fee entitles a Student to a complete Course during a Session, to attendance at such visits and demonstrations as the Director may determine, and to the full privileges for the time being of one of the University College Union Societies.

Fees for Separate Lecture Courses.

One Lecture a week, Session . . . . . £1 11*s.* 6*d.*
Two Lectures a week, Session. . . . . £2 12*s.* 6*d.*

Qualified Librarians may be admitted on the recommendation of the Director to certain demonstrations and visits on payment of a Registration Fee of £1 1*s.* a Session.

PARTICULARS OF LECTURES, CLASSES, DEMONSTRATIONS AND VISITS.

A. General Subjects.

Particulars of Courses in Latin, English, French, and German and other Modern Languages, History and other subjects of the Faculties of Arts and Science will be found in the appropriate prospectus.

B. Day Courses.

I. BIBLIOGRAPHY. (Mr. Esdaile). Friday at 4.
II. CATALOGUING AND INDEXING. (Mr. Prideaux). Tuesday at 11.
III. CLASSIFICATION. (Mr. Sayers). Monday at 10.
IV. LIBRARY ORGANISATION. (Mr. Headicar). Wednesday at 3.
V. PUBLIC LIBRARY LAW. (Mr. Fovargue). Three lectures in the Third Term, Day and Hour to be announced.
VI. LIBRARY ROUTINE. (Mr. Prideaux). Wednesday at 5.
VII. LITERARY HISTORY AND BOOK SELECTION. *a)* Literary History. (Dr Chambers). Monday and Friday at 12. *b)* Literary History and Book Selection. (Dr. Baker). Lecture Tuesday at 3; Seminar Wednesday at 10.
VIII. PALÆOGRAPHY AND ARCHIVES. (Mr. Jenkinson). Monday at 5.
IX. DEMONSTRATIONS AND VISITS. Demonstrations at National and Public Libraries and visits to works concerned with the production of Books will be arranged from time to time.

C. Evening Courses.

X. CATALOGUING AND INDEXING. (Mr. Prideaux). Wednesday at 7.
XI. LITERARY HISTORY AND BOOK SELECTION. (Dr. Baker). Wednesday at 8.30.

Evening Courses in other subjects may be provided if a sufficient number of students send in their names to the Director.

D. Practical Instruction.

The University Libraries, and especially those at University College, the British Museum, and other Public Libraries, will be used for the purpose of practical instruction.

Mr. Henry Gillman (British Museum) will give eight Demonstrations in Book Binding on Thursdays at 5 as follows—*First Term*, November 13th, 20th, and 27th. *Second Term*, February 12th, 19th, and 26th. *Third Term*, May 13th and 20th.

Digitized by Google

E. Public Lectures.

I. Introductory Lecture by the Director of the School. « The Uses of Libraries and the Library Arts, » on Monday, 20th October, at 5.30 P.M.

II. « Indexing of Books and Periodicals; Indexing in Business and Daily Life, » by Mr. W. R. B. Prideaux, B.A., on Monday, 3rd. November, at 5.30 P.M.

III. « The Oldest Book in the World, and its Story, » by Mr. R. A. Rye (Goldsmiths' Librarian), on Monday, 17th November, at 5.30 P.M. Lantern Illustrations.

IV. « Modern Public Libraries, » by Mr. L. Stanley Jast (Public Libraries, Manchester), on Monday, 1st December, at 5.30 P.M. Lantern Illustrations.

V. A Public Lecture by Professor Pollard, M.A., Litt.D., on Monday, 2nd February, at 5.30 P.M. Title to be announced later.

VI. « Our Historical Inheritance, » by Mr. Hilary Jenkinson, B.A., F.S.A., on Monday, 16th February, at 5.30 P.M. Lantern Illustrations.

VII. « The British Library of Political Science: its unique collections and special features, » by Mr. B. M. Headicar, on Monday, 3rd. May, at 5.30 P.M.

VIII. « The British Museum Library. » by Mr. Arundell Esdaile, B.A., on Monday, 17th May, et 5.30 P.M.

Per il centenario della morte di Dante. — Viene diramata la seguente circolare: « La Libreria Antiquaria Editrice Leo S. Olschki in Firenze che da oltre un trentennio volle fare delle sue pubblicazioni dantesche il vanto e il simbolo della sua attività, desiderosa di offrire all'Italia un'opera che sia universale espressione del culto di Dante nell'anno consacrato alla sua celebrazione ed intendendo riunire in essa i frutti delle fatiche erudite e gli entusiasmi che il poeta suscita nei singoli e nel mondo, bandisce un concorso per un libro dal titolo *Dante spiegato al popolo,* il quale esponga in forma sobria e serena, severa e calda il contenuto e il significato della vita e dell'opera del Poeta, tanto dal lato morale e politico, quanto dall'estetico e religioso, ricordando come e perché Dante fosse nei secoli educatore e maestro di civiltà, ora e sempre il genio familiare della nazione, la sintesi d'ogni umana grandezza per l'Italia e per il mondo.

Condizioni del concorso: L'opera deve constare di 200 a 300 pagine di stampa in formato 8° normale. Il manoscritto dovrà essere consegnato chiaramente leggibile entro il 30 aprile 1921 al Sig. Prof. Luigi Pietrobono, direttore del *Giornale Dantesco,* Via del Nazareno ROMA accompagnato da un motto ripetuto sopra una busta sigillata contenente il nome e l'indirizzo dell'autore, esteriormente non conoscibili. I manoscritti verranno giudicati da una commissione di Professori i cui nomi saranno pubblicati fra breve.

All'opera rispondente ai termini del concorso ritenuta dalla commissione degna della pubblicazione verrà assegnato un premio di Lire Cinquemila per la prima edizione. Essa rimane proprietà esclusiva della Libreria Editrice Leo S. Olschki che ne curerà l'immediata pubblicazione. I manoscritti non premiati verranno restituiti ai rispettivi autori come pure quelli che fin da principio non rispondessero alle condizioni del concorso ».

Il " Giornale Dantesco ", di cui fu sospesa la pubblicazione nel 1916, tornerà ad uscire trimestralmente dal gennaio 1921 sotto la direzione dell'illustre dantista Professor Dottor Luigi Pietrobono, Rettore del Collegio Nazareno di Roma. Nell'attesa di pubblicarne su queste pagine il manifesto, crediamo di far cosa grata ai nostri lettori rendendo nota la ripresa di un periodico che ha tanta tradizione e tanto avvenire.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-Proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

Ottobre 1920 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

Anno XXII AGOSTO-NOVEMBRE 1920 Dispensa 5ª-8ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Les miniatures de la « Petite Passion »

IEN n'est plus décevant que de vouloir convaincre par des indices ceux qui se refusent à accepter des raisons de sentiment. Cette vérité d'ordre général trouve plus particulièrement son application lorsqu'il s'agit de situer dans l'œuvre d'un grand artiste, qui depuis des siècles est un objet d'études pour tous les savants du monde, un ouvrage inconnu jusqu'ici et dont ne parle aucun document. Les sceptiques, lorsqu'on ne leur apporte pas des arguments irrésistibles, comme pièces d'archives et de correspondances, ont en effet beau jeu pour hausser doucement les épaules en faisant remarquer que l'industrie des faussaires a fleuri de tout temps et que parmi ces imitateurs certains possèdent un talent véritablement hors pair. Les plus habiles s'y laissent prendre, ainsi qu'on a pu s'en rendre compte par quelques cas retentissants: il vaut donc mieux s'abstenir et rester dans le doute tant que les défenseurs de la cause n'en ont pas démontré mathématiquement la justesse. Nous nous trouvons aujourd'hui en présence d'un cas de cette sorte, et, si je me permets de prendre ici la parole, c'est dans l'espoir, non de dissiper tous les doutes, mais de les réduire le plus possible. Je n'entends aucunement donner à mes présomptions la valeur d'une certitude, car je ne me base que sur des indices et me contente d'émettre des hypothèses acceptables. Ne voulant pas répéter les savantes études déjà publiées sur le même sujet, je me bornerai à élucider certaines questions secondaires.

Il s'agit comme on sait d'un manuscrit à miniatures récemment acquis par M. Leo S. Olschki et se trouvant actuellement à Genève. Ce manuscrit de petit format, daté de 1521, fut probablement exécuté à Nuremberg, comme semblent l'indiquer les derniers mots de la dernière page, qui nous apprennent qu'une personne quelconque, dont le nom fut depuis effacé par un grattage, habitait près de Saint-Laurent. Cette personne était peut-être le copiste, mais j'en ferais plus volontiers le premier possesseur du manuscrit, celui qui en avait commandé l'exé-

Digitized by Google

cution. Le livre écrit à la main était devenu depuis la découverte et les progrès de l'imprimerie un objet de grand luxe, que seuls des princes ou des gens très fortunés pouvaient se permettre. Le seizième siècle abonde du reste en exemples fameux de ce genre d'ouvrages, tous ornés de riches miniatures. L'existence du livre en question n'a donc absolument rien d'étonnant ni d'anormal. L'intérêt qu'il présente réside dans un certain nombre de particularités dont quelques-unes paraissent étranges.

Le texte, contenant l'histoire de la Passion en allemand et reproduisant un récit assez connu, déjà imprimé au XVème siècle, est écrit d'un seul jet sur 180 feuillets de parchemin, sans que le copiste se soit soucié de laisser des vides pour les miniatures, comme cela était de règle. Celles-ci, au nombre de vingt-trois, ont été ajoutées après coup, chacune d'elles est peinte sur un feuillet de parchemin incorporé au volume à la manière des planches hors texte modernes. Quelques-unes ont plus tard été détachées, il semble qu'on s'en soit servi un temps comme d'images de piété, puis on les a réintégrées dans le livre en les collant sur un onglet. Il n'est cependant pas douteux que les miniatures aient fait dès le début corps avec le reste de l'ouvrage : la pagination, de toute évidence aussi ancienne que le texte, les comprend en effet. La reliure étant devenue défectueuse dans le cours du XVIIIème siècle, fut alors remplacée par une autre en veau plein, de couleur bleue et dorée au fer chaud. A cette occasion le livre fut rogné, cette opération attaqua les chiffres extrêmes de la pagination ainsi qu'une inscription placée en haut du troisième feuillet de garde, donnant le nom et la devise d'un possesseur antérieur : Ferdinand Hoffman.

Les miniatures disséminées dans le volume ne sont pas des ouvrages originaux. Elles répètent avec plus ou moins de fidélité 23 des gravures sur bois publiées à Nuremberg en 1511 par Albert Dürer, et connues sous le titre général de « Petite Passion ». Cette série contient 36 gravures. Les premières et les dernières, comme ne se rapportant pas directement au sujet de la Passion, n'ont pas été prises en considération par le miniaturiste.

Jusqu'ici, à part la manière insolite dont les miniatures sont incorporées au volume, rien que d'ordinaire. Les miniaturistes ne se piquaient pas toujours d'originalité, et l'on sait que dans les livres courants ils se contentaient de reproduire, en les modifiant d'après leur talent spécial et en les mettant au goût du jour, des modèles fixés parfois depuis des siècles. Ici, il y a copie véritable, transposition de la gravure à la miniature, avec toutefois quelques changements dont quelques-uns ne sont pas sans importance. Ce qui donne à cette série d'images en couleurs un intérêt tout spécial, c'est qu'un certain nombre d'entre elles, et précisément celles qui se distinguent des autres par la délicatesse de l'exécution et la beauté du coloris, portent le monogramme bien connu d'Albert Dürer et se présentent ainsi comme étant dues au pinceau du maître lui-même.

Nous nous trouverions donc en présence d'un travail exécuté par le grand peintre allemand et demeuré inconnu jusqu'à ce jour. Je ne saurais revenir ici sur l'histoire de la découverte : elle a été racontée à maintes reprises. Mais c'est justement cette découverte tardive qui fournit aux sceptiques leur première raison de douter de l'authenticité de l'ouvrage, tout au moins en ce qui concerne la paternité de Dürer.

Digitized by Google

Comment, disent-ils, voici une série unique de miniatures, dont l'auteur est un des maîtres les plus célèbres de toute l'histoire de l'art, le plus grand peintre de l'Allemagne, et dont les œuvres n'ont jamais cessé d'être recherchées par les amateurs avec un intérêt passionné. Cette série de miniatures d'un prix inestimable serait restée pendant quatre siècles enfouie dans le fond d'une bibliothèque ou gardée jalousement par une succession d'avares qui voulaient en jouir seuls à l'exclusion de tous les autres mortels ! Ou bien, ce qui est pire, les possesseurs du manuscrit l'auraient feuilleté sans en faire mystère et l'auraient montré à tout venant, le livre serait passé de mains en mains, aurait été acheté et vendu, sans que nul ne remarquât le fameux monogramme ! Ceci n'est pas possible : donc le monogramme est faux.

Ce raisonnement spécieux s'infirme de lui-même. Il admet en effet l'antiquité du manuscrit, il exclut également l'hypothèse d'une falsification ancienne n'ayant porté que sur le monogramme, car dans quel but une falsification dont personne n'aurait tenté de tirer profit ? S'il y a eu falsification, elle est récente. Or, le dernier acquéreur du manuscrit et son possesseur actuel, M. Leo S. Olschki, n'ayant vu le monogramme que quelques mois après avoir acheté le livre (on sait que ce fut M. Henri Delarue, conservateur de la Bibliothèque de Genève, qui découvrit le premier les lettres fatidiques A D), n'a pas basé son prix d'achat sur le fait qu'il croyait tenir un ouvrage de Dürer : aussi le faussaire, si faussaire il y a, ne saurait être la personne quelle qu'elle soit qui a cédé le manuscrit à M. Olschki. Celle-ci n'aurait pas manqué en effet d'essayer d'une manière quelconque (de façon détournée peut-être pour ne pas attirer de soupçons), de porter l'attention de son acheteur sur le détail capital dont il s'agit. La même argumentation peut se répéter à propos de chaque passage du manuscrit d'un possesseur à l'autre. Si l'un quelconque de ceux-ci avait cru acquérir un Dürer et l'avait payé en conséquence, ce qui se serait passé immanquablement s'il avait été la victime d'un faussaire, il se serait créé à partir de cette époque une tradition qui aurait suivi l'ouvrage à la piste. Une conclusion s'impose : ce n'est pas au cours des périgrinations du manuscrit que le monogramme A D a été apposé sur un certain nombre des miniatures qu'il contient, attendu que personne n'a acquis le livre comme étant un Dürer. Ou bien le monogramme a toujours existé, ou bien, comme nous l'avons dit plus haut, la falsification est d'hier. Cette dernière supposition est une injure gratuite à ceux qui ont eu ces derniers temps le livre entre les mains, et dont l'honorabilité est tellement au dessus de toute suspicion, que celui qui oserait proférer une semblable accusation se couvrirait d'un ridicule odieux. Les miniatures signées l'ont donc toujours été.

Comment se fait-il alors que la signature soit restée si longtemps inapperçue ? Il semble bien qu'il y ait contradiction entre ma conclusion affirmative et le raisonnement sur lequel je l'étaie. Si les miniatures sont bien de Dürer et signées de lui, une personne au moins l'a su : c'est celle pour laquelle le manuscrit a été exécuté en 1521, et qui n'aurait pas manqué d'aviser ses héritiers du trésor qu'elle leur laissait. La tradition se serait établie ainsi.

Je crois qu'en effet cette tradition a bien existé un temps, mais qu'elle a été brusquement interrompue par la perte du manuscrit. Il y a toute apparence que celui-ci a été volé avant de venir en la possession de Ferdinand Hoffman.

Digitized by Google

Le délinquant (il peut s'agir ici d'un larcin domestique) a pris soin avant de se défaire du produit de son vol de gratter le nom de la famille du possesseur, nom qui se trouvait inscrit au bas de la dernière page. S'il connaissait la valeur de l'objet qu'il avait dérobé, il se sera bien gardé de la faire par trop miroiter aux yeux du boutiquier auquel il en proposait la vente, car celui-ci aurait certainement fait quelque bruit de la pièce unique qu'il venait d'acquérir, et tout aurait pu se découvrir. Il est probable que le marchand ne vit dans ce livre qu'un manuscrit ancien orné de jolies miniatures et le paya comme de coutume, et que le nom de Dürer ne fut pas prononcé. Ni le marchand ni ceux qui fréquentaient sa boutique ne se donnèrent la peine d'examiner scrupuleusement et en détail chacune des miniatures, et celui qui à la fin acheta et emporta l'ouvrage ne le fit pas davantage.

Ceci n'est évidemment qu'une hypothèse. Au lieu d'un marchand on peut supposer un prêteur sur gages, ce qui n'a aucune importance. Mais cette hypothèse explique deux choses, toutes deux aussi étranges l'une que l'autre, et elle les explique l'une par l'autre : 1° le grattage du nom, 2° la cessation de la tradition.

Cette dernière, qui aurait pu n'être qu'orale, aurait également pris fin dans le cas d'extinction de la famille du premier possesseur, suivie d'une vente après décès faite hâtivement et sans soin par des collatéraux pressés. Mais alors, pourquoi le nom, qui devait constituer un titre, aurait-il été effacé ?

L'amateur qui acheta le manuscrit ne le fit sans doute que parce qu'il s'agissait d'un ouvrage de piété et d'édification dont il continua à se servir comme tel et dont il ne constitua pas une pièce de collection. Le cas est assez fréquent, comme le prouvent des inscriptions du XVIIème et du XVIIIème siècles existant en grand nombre sur les pages de garde de livres d'heures manuscrits. Les dévots qui possèdent de pareils ouvrages ne les considèrent pas avec des yeux de connaisseurs ou d'historiens d'art. C'est à des pratiques de dévotion qu'il convient d'attribuer l'opération qui détacha du volume plusieurs des miniatures, et l'on relève sur quelques-unes de celles-ci des traces indiquant qu'elles auraient été à maintes reprises baisées avec ferveur. Un jour vint où l'un des possesseurs du livre le déposa soigneusement, comme une pièce rare dont il n'était pas capable d'apprécier toute la valeur, sur un des rayons de sa bibliothèque. C'est là que le manuscrit resta confiné jusqu'au moment où le besoin d'argent le fit tirer de sa cachette. Une fois le livre entré dans le grand courant du commerce, il ne pouvait plus longtemps garder un secret dont la découverte n'était qu'une question de jours.

Ce qu'il y a de plus étonnant dans l'histoire de cette découverte, c'est la surprise manifestée à son sujet par les sceptiques dont nous avons parlé plus haut et dont nous ne faisons que réfuter les arguments. Il est enfantin de prétendre qu'on ne découvre plus aujourd'hui d'ouvrages de maîtres, alors que par exemple on a mis au jour depuis le début du siècle plus de cent tableaux de Rembrandt (1). Les révolutions et les troubles qui les accompagnent sont émi-

(1) Voir à ce sujet l'article de W. Bode dans le 29ème volume du « Jahrbuch der preussischen Kunstsammlungen ».

Digitized by Google

nemment propices à ces sortes d'exhumations d'œuvres d'art. La fameuse collection Boissérée n'a au fond pas d'autre origine. Combien y a-t-il au monde de collections oubliées, d'où le hasard fait parfois sortir des pièces uniques dont nul ne connaissait l'existence ! Les directeurs des grandes galeries ainsi que ceux qui se livrent sur une vaste échelle au commerce des œuvres d'art savent là-dessus à quoi s'en tenir. Il est inutile à mon avis d'insister davantage sur ce point.

Tous ceux qui ont examiné le Passionnaire de M. Olschki se sont parfaitement rendu compte d'une chose, c'est que, pour apercevoir le monogramme de Dürer sur celles des miniatures qui le portent (elles sont au nombre de onze et se trouvent vers la fin de la série, à l'exception de la première, qui occupe le sixième rang) il faut le chercher assez longtemps et par conséquent savoir qu'il existe. Ceci est naturellement le cas pour les personnes qui viennent aujourd'hui chez M. Olschki dans le but bien déterminé de voir de leurs yeux la fameuse signature, mais il n'en était pas ainsi avant la découverte de M. Delarue. Tout le monde n'avait pas présentes à la mémoire les gravures de Dürer ayant servi de modèle au miniaturiste et beaucoup ne songeaient même pas, en feuilletant le Passionnaire, au maître de Nuremberg. Quant à ceux qui avaient saisi dès le début la concordance des deux ouvrages, et qui avaient en conséquence examiné avec attention les premières des miniatures, leur œil était fatigué en arrivant à la sixième et glissait sur un détail auquel ils ne songeaient en aucune façon. Il s'agit ici d'un phénomène parfaitement compréhensible, étant donné surtout que les conditions de lumière ne sont pas toujours très favorables à un examen minutieux.

Espérant avoir élucidé cette question primordiale de la découverte tardive, je passe à une seconde particularité du manuscrit, qui pourra peut-être nous fournir quelques éclaircissements sur son origine.

Les miniatures, comme je l'ai déjà fait remarquer sont incorporées au volume à la manière de planches hors texte, le verso du feuillet sur lequel elles sont peintes ne contient pas une ligne d'écriture. Cette disposition est anormale. Elle prouve qu'il n'a existé aucune collaboration entre le copiste et l'enlumineur ou historieur. De deux choses l'une : ou bien la personne qui a commandé le manuscrit se trouvait en possession de la suite des miniatures et désirait les adjoindre à un texte qu'elle fit exécuter dans cette intention, ou bien elle possédait le texte et, dans le but de l'illustrer, fit peindre les miniatures un peu plus tard. Cette seconde éventualité n'est guère vraisemblable, vu que les feuillets portant les illustrations sont compris dans la foliotation générale, ce qui indique qu'au moment où le copiste acheva son ouvrage et numérota les pages de son livre, il avait en mains la série complète des 23 miniatures. Nous sommes donc autorisés à conclure que le texte a été établi en vue de cette série et pour lui servir en quelque sorte de support et d'encadrement. Une autre preuve nous est fournie par le fait que le frontispice de l'ouvrage n'est pas de la même main que les autres miniatures. Cette peinture révèle un artiste très faible et de peu de goût dans l'emploi des couleurs. Le même artiste, ou plutôt artisan, a sans doute exécuté l'unique initiale ornée, celle qui ouvre le volume, offrant sur un fond bleu un semis d'étoiles, ainsi que l'ornementation des marges, où l'on rencontre de place en place des sortes de guirlandes de fleurs. On a évidem-

Digitized by Google

ment cherché par ce frontispice et ces décorations marginales à donner au Passionnaire l'aspect d'un manuscrit historié ordinaire, où le texte, l'ornementation et l'illustration vont de pair et compagnie. Cet effort fait dans le but de créer après coup un lien entre l'écriture et les miniatures tendrait également à démontrer que celles-ci sont de date plus ancienne. L'ornementation marginale a, comme les chiffres de la foliotation, souffert du rognage de la dernière reliure.

Le manque de concordance entre le texte et les illustrations est encore souligné par le fait que le format de celles-ci est un peu moindre que celui de la page écrite.

La première conclusion qui découle de l'ensemble d'observations ci-dessus, c'est que, les miniatures étant antérieures au texte, elles furent exécutées entre 1511, date de l'apparition des gravures sur bois de la Petite Passion, et le milieu de l'année 1521, date probable où fut commencé le manuscrit terminé, comme le copiste lui-même prend soin de nous en avertir à la dernière page, le 4 octobre de la même année, jour de la Saint-François. Les petites peintures de notre Passionnaire datent par conséquent d'une époque où Dürer était vivant. Cette constatation a son importance. Il est évident en effet qu'après la mort de l'artiste un faussaire aurait eu plus de facilités pour apposer sur un ouvrage de lui le monogramme du maître qui n'aurait plus été là pour le contredire. On sait qu'il en coûta cher à Marc-Antoine d'avoir falsifié des planches de Dürer, et la condamnation infligée en 1510 par le sénat de Venise au graveur peu scrupuleux dut donner à réfléchir à tous ceux qui eussent été tentés de l'imiter. Si donc, comme nous avons essayé de le démontrer ci-dessus, les onze miniatures signées du monogramme AD l'ont toujours été, et si d'autre part elles ont été exécutées pendant la vie d'un maître si jaloux de défendre ses droits qu'il poursuivait les faussaires jusqu'à Venise et les aurait à plus forte raison poursuivis dans sa ville natale (car tout porte à croire que Nuremberg était la demeure du premier possesseur de notre Passionnaire), il y a de très fortes présomptions, pour ne pas dire une certitude absolue, pour que ce soit Dürer lui-même qui ait tracé les lettres du monogramme.

La seconde conclusion, c'est que les miniatures n'ont pas été peintes pour illustrer le texte auquel elles sont jointes, et auquel du reste elles ne se rapportent pas toujours. Il semble qu'elles aient été destinées à être mises en regard d'un récit plus concis s'arrêtant à la Résurrection et ne tenant compte ni de ce qui s'était passé avant l'entrée à Jérusalem le jour des Rameaux, ni de cette entrée elle-même. Elles se bornent à illustrer les événements arrivés à partir du Lundi saint. L'artiste a-t-il eu en vue un Passionnaire différent du nôtre ? C'est probable, mais il n'est guère possible de préciser ce point délicat.

Toujours est-il que, sans avoir tiré aucun argument du style et de la qualité des miniatures, nous sommes arrivés à fixer l'époque de leur composition et montrer l'invraisemblance d'une falsification de la signature.

Une autre question surgit maintenant, à laquelle il nous faut répondre avant d'aller plus loin. C'est celle des rapports réciproques existant entre les pages signées et celles qui ne le sont pas. Il se pourrait en effet que les premières aient été exécutées avant les dernières, celles-ci ayant été commandées lors de la confection du volume pour compléter la série. Il n'est cependant pas permis de s'arrêter à cette hypothèse. En effet, dans les 23 miniatures, les encadrements sont absolument identiques et ne peuvent provenir que de la même main, assez malhabile du reste quand il s'agit de rendre l'architecture. Le portique encadrant les scènes représentées est non seulement invraisemblable, mais encore

Digitized by Google

souverainement mal dessiné. Les bases des colonnes ne tiennent aucun compte des lois des plus élémentaires de la perspective, les chapiteaux sont d'une fantaisie par trop extraordinaire. Je crois que jamais tailleur de pierre au monde ne s'avisa de créer des choses pareilles, qui sont en plus disgracieuses à plaisir. Il est remarquable que l'auteur des miniatures non signées se montre en fait d'architecture de la même force que l'auteur des encadrements. Quand il est obligé ou se croit tenu de modifier les éléments architecturaux des gravures de la Petite Passion ou qu'il ajoute quelque chose de son cru, il se révèle d'une pauvreté d'invention et d'une ignorance déconcertantes. Il a par exemple dû dessiner de son chef la base de la colonne du baldaquin du trône de Caïphe, ce qui l'a conduit à changer la forme de la colonne elle-même : le résultat est piteux. Il a transformé la maison de bois de Béthanie en un mur d'une nudité désolante. Il n'a pas compris grand' chose à l'architecture de la maison d'Anne et a fourni de celle de Pilate une véritable caricature, où l'on voit une voûte se recourber sans rime ni raison au dessus d'une rue, dont les maisons offrent une perspective des plus étranges. Dans les miniatures signées, au contraire, non seulement la perspective est partout exacte, mais encore l'architecture est traitée plus finement et avec plus de détails que dans les gravures correspondantes. Ce n'est donc pas trop s'avancer que de voir dans le peintre des miniatures non signées l'auteur des encadrements. Ce fut donc lui qui commença l'exécution de la série, comme l'indique du reste la place qu'occupent ses peintures. Dans la première miniature (Les vendeurs chassés du temple) l'encadrement et la scène ont dû être composés d'un seul jet : c'est en effet la seule où un détail de la seconde (en l'espèce la bourse du changeur renversé) déborde sur le premier. Le cadre fut ensuite répété sur autant de feuilles de parchemin qu'il devait y avoir de miniatures.

Le professeur Leitschuh a donné une analyse des miniatures de notre Passionnaire, principalement au point de vue du style et de ses affinités avec celui des ouvrages dont l'attribution à Dürer ne fait aucun doute : ceci me dispense de revenir ici sur ce sujet. Je partage entièrement la manière de voir de ce savant, je n'ai du reste rien à ajouter à ses arguments qui me semblent de plus probants. Ce que j'ai voulu étudier ici forme un ensemble que l'on pourrait appeler les à-côtés de la question, je ne dirai donc du style que peu de chose.

Je suis fort tenté de reconnaître dans la cinquième des miniatures (Jésus au jardin des Oliviers) la même main que dans les onze miniatures signées. Les visages de Jésus et des apôtres y présentent la même finesse de dessin et la même profondeur d'observation. L'expression du visage de l'apôtre saint Jacques montre une évidente supériorité sur celle donnée au même visage par la gravure sur bois : le profond sommeil y est rendu de façon magistrale. Les cheveux blonds et bouclés de saint Jean sont d'une légéreté vaporeuse que n'atteint pas le premier miniaturiste. Les pieds et les mains n'ont rien de la grossièreté désagréable qui nous choque dans les autres pièces non signées. Que l'on compare le visage de saint Pierre dans cette miniature et dans la suivante (Baiser de Judas), et l'on sera frappé de la ressemblance absolue, alors que les traits du même apôtre dans la Cène et le Lavement des pieds sont déformés jusqu'à la caricature. Il semble donc que cette miniature doive être considérée comme la première de celles qui sont dues au pinceau de Dürer. Ce fut sans doute un essai destiné à montrer le parti que l'on pouvait tirer de la transposition en couleurs des gravures de la « Petite Passion », essai qui fut si satisfaisant que l'on pria Dürer (ou qu'il prit lui-même la résolution) de continuer l'exécution de toute la série. Le maître exécuta là-dessus la pièce suivante (Baiser de Judas), et y apposa son

Digitized by Google

monogramme, puis une raison quelconque l'obligea à s'interrompre. Il crut ne pouvoir pas terminer le travail, et le premier artiste le reprit en cherchant à tenir compte des leçons reçues. Mais le résultat obtenu n'ayant contenté personne, on recourut de nouveau à Dürer à partir de la treizième miniature. Un nouvel empêchement causa une nouvelle interruption ; mais heureusement l'ouvrage était arrivé presque à sa fin et il ne restait plus qu'une pièce à exécuter, la vingt-troisième, pour laquelle on fut obligé de revenir à celui auquel avait d'abord été confiée la série entière.

Cette explication paraîtra sans doute bien compliquée. Je la préfère cependant à l'hypothèse d'une collaboration initiale des deux artistes, car il n'est guère probable qu'un maître comme Dürer eût accepté une combinaison semblable. Il vaudrait mieux supposer que celui-ci, chargé dès le début d'un travail qu'il jugeait secondaire et même indigne de lui-même, en eût laissé l'exécution à deux de ses élèves et n'eût signé que les pièces qu'il considérait comme les meilleures. Cependant cette solution n'est pas plus satisfaisante au fond que celle basée sur une collaboration. Dürer en effet devait savoir ce dont étaient capables les élèves ou les compagnons qui travaillaient avec lui dans son atelier. Les ayant constamment sous les yeux, il aurait arrêté dès le début le gâcheur d'ouvrage qu'il aurait vu massacrer les détails architecturaux de la façon pitoyable que nous connaissons. Il n'aurait pas, l'ayant une fois interrompu, laissé ce compagnon reprendre et achever le travail. Il nous faut donc chercher une autre explication.

Lorsque le copiste commença la confection du manuscrit, Dürer venait de rentrer de son voyage dans les Pays-Bas. Ce voyage, qu'il avait commencé sous d'excellents auspices, s'était terminé assez mal. Il n'en avait pas tiré le profit espéré, il avait même dû s'endetter avant de repartir d'Anvers. La gouvernante des Pays-Bas, Marguerite d'Autriche, duchesse de Savoie, tante de l'empereur Charles-Quint, s'était montrée envers lui d'une ladrerie sans pareille, faite pour étonner chez cette princesse protectrice des arts, et qui donna dans les mausolées de l'église de Brou de si grandes preuves de sa magnificence. Non seulement elle ne paya pas à Dürer les deux « représentations sur parchemin » que celui-ci avait faites pour elle (on sait qu'il lui avait offert en présent lors de sa première visite à Malines toute son œuvre gravée), mais encore elle n'avait pas dissimulé son mécontentement devant un portrait de l'empereur Maximilien dont il voulait lui faire hommage, ce qui avait engagé l'artiste à ne pas donner suite à son dessein et à remporter le tableau. Tous ces détails sont consignés dans le journal que le maître écrivit au cours de son voyage, et qui nous apprend que pendant l'année qu'il passa dans les Pays-Bas il avait exécuté un certain nombre de travaux en tous genres.

Il est permis de supposer que les miniatures de la « Petite Passion » furent de ce nombre. Un des peintres avec lesquels Dürer était en relations à Anvers aurait eu l'idée (ou aurait reçu la commande directement de Dürer) de traduire en miniatures la série des gravures sur bois afin d'en illustrer un Passionnaire déjà existant que l'on avait l'intention d'offrir à la gouvernante. Dürer, mécontent de l'exécution, intervint par deux fois ainsi que je l'ai montré plus haut. Quand il fut sur le point de partir pour Malines, afin de prendre congé de la gouvernante, il manquait encore la dernière feuille qui fut achevée par le premier peintre. L'accueil fait par Marguerite d'Autriche aux ouvrages que lui présenta Dürer engagea celui-ci à ne pas même montrer la suite des miniatures, pour lesquelles il n'aurait certainement reçu aucun paiement. Il la remit dans ses bagages et la ramena avec lui à Nuremberg. Il lui fut facile, une fois dans

Digitized by Google

cette ville, d'y trouver un acquéreur, lequel se fit immédiatement copier un manuscrit pour y insérer les peintures qu'il avait achetées.

Quel aurait été le premier peintre ? J'avais d'abord pensé à un compagnon de Bernhard van Orley, peintre en titre de la gouvernante Marguerite. Orley présente en effet, surtout par sa façon de traiter les visages et les mains de ses personnages, de grandes analogies avec le premier miniaturiste de notre Passionnaire ; mais j'ai depuis écarté cette opinion pour deux raisons. La première est que je ne puis plus me résoudre à voir dans van Orley l'auteur ou l'inspirateur des mesquines architectures dont nous avons parlé plus haut. La seconde est que cet artiste habitait Bruxelles, et qu'il est plus plausible de faire vivre à Anvers, ville où Dürer demeurait communément et d'où il partit pour aller rendre visite à la gouvernante du 6 au 8 juin 1521, celui qui devait être son collaborateur. Je crois plutôt que l'artiste en question aurait été un des compagnons travaillant dans l'atelier de Joachim Patinir, et que ce paysagiste chargeait habituellement de l'exécution des personnages qui animent ses tableaux. Dürer s'était lié d'amitié avec Patinir. C'est à lui qu'il empruntait couleurs et compagnons quand il avait à peindre, car il n'avait rien apporté de Nuremberg lui permettant d'exercer son métier. Il est donc tout naturel qu'ayant songé à faire hommage à la gouvernante d'une suite de miniatures reproduisant ses propres gravures, il se soit adressé à ce compagnon de son ami qui passait pour exceller dans la figure. La situation inférieure de ce dernier explique comment Dürer, mécontent de son travail, put se permettre d'abord de lui donner une leçon, puis de le laisser de côté avec assez de sans gêne, et enfin, pressé par le temps, de le reprendre pour faire la dernière miniature. Il n'aurait pas agi de la sorte avec un maître comme lui, ce n'est qu'un inférieur qu'il pouvait traiter ainsi. Ne venant pas chaque jour chez Patinir, il n'avait pu contrôler l'ouvrage dès le début et n'était intervenu qu'à la cinquième miniature.

On s'étonnera certainement de me voir attribuer les miniatures non signées à un artiste des Pays-Bas. Pourquoi en effet ne pas supposer que toutes ces miniatures ont été exécutées à Nuremberg par des membres de la famille Glockendon ? Dürer était en relations avec cette famille, à laquelle il procurait des commandes. C'est précisément la raison qui m'empêche d'admettre une collaboration entre lui et les Glockendon. Du reste, il est certain que ceux-ci ont travaillé au manuscrit. Le frontispice, ainsi que les fleurs marginales, sont sûrement d'eux. Or, comme nous l'avons vu plus haut, ces différents travaux ont eu pour but de créer un lien entre l'écriture et les miniatures, et présupposent l'existence de ces dernières. Lorsque Glockendon prit le livre en mains, la série complète des miniatures y avait déjà été incorporée.

Dürer, ayant visité à Gand l'atelier du miniaturiste Hourebont, et s'y étant pris d'enthousiasme pour l'enluminure, y aurait conçu l'idée que j'ai développée plus haut. Si ce sont bien des compagnons de Patimi qui furent ses collaborateurs, cela explique le soin avec lequel sont traités les paysages, toujours bien meilleurs que les figures et que l'architecture.

J'ai conscience de me mouvoir ici plus que jamais sur le terrain glissant de l'hypothèse. Mais mon but est seulement de prouver qu'il est possible de fournir une explication acceptable d'un fait paraissant à première vue des plus étranges. Cette explication n'est peut-être pas la bonne, mais comme elle ne contient en soi rien d'invraisemblable, elle démontre que l'attribution à Dürer de la série des miniatures en question peut parfaitement se soutenir, même en ne tenant aucun compte du style et des particularités d'exécution de ces petites peintures,

Digitized by Google

et que cette attribution n'est absurde en aucune façon, vu qu'elle se laisse facilement commenter par des faits connus. Je n'ai marché qu'en tâtonnant, me guidant de la moindre aspérité pour avancer à peu près sûrement et n'hésitant pas à revenir de quelques pas en arrière à l'occasion. Ce qui me donne le plus de confiance, c'est que ce sont précisément les singularités du Passionnaire Olschki qui m'ont servi de points de repère dans ma marche. Ces singularités fournissent aux sceptiques leurs arguments les plus commodes: mais les mêmes arguments se retournent contre eux si l'on parvient à enfermer ces étrangetés apparentes dans une chaîne de faits logiquement conduits. C'est à la critique du style de dissiper les derniers doutes.

Dr. R. NICOLAS
Privat-docent à l'Université de Berne.

Algunas correcciones y adiciones à la Bibliografia Ibérica del siglo XV del Dr. K. Haebler.

De todos es conocida la enorme labor realizada por el ilustre bibliógrafo alemán doctor Haebler, que ha dedicado la mayor parte de su vida al estudio de los orígenes y primeros progresos del Arte tipográfico en la Peninsula. Fruto de sus trabajos e investigaciones y del concienzudo examen de los mismos incunables, son las numerosas obras que ha dado a luz sobre esta materia, de las cuales la principal es, sin duda, la que lleva el titulo arriba indicado. Publicada como obra completa en 1903-1904, prosiguió su autor allegando materiales nuevos, con los cuales y con los datos aportados por otros bibliógrafos, especialmente por el culto profes. C. Ernst, dió a la estampa en 1917 una segunda parte, en la que corrige muchos errores o equivocaciones cometidos en la primera y la adiciona con la descripción de buen número de incunables, desconocidos hasta entonces.

En tales condiciones no puede ser considerado como definitivo el trabajo que nos ocupa, y no es aventurado suponer, dados el entusiasmo y la actividad infatigable del señor Haebler, que estará preparando una refundición de su obra, en la que de seguro ha de hacer nuevas enmiendas y adiciones. En este supuesto voy a permitirme señalar los errores que he pedido advertir en la repetida obra, e indicar algunos incunables de los cuales unos son o eran desconocidos para el señor Haebler y otros los menciona o describe sólo de referencia, pues según declara, no logró ver de ellos ejemplar ninguno. No me guía en esto otro propósito que el de contribuir con mi modestísimo auxilio al mejor éxito de la magna empresa que este erudito hispanófilo viene realizando con tanto acierto como lucimiento.

En la primera parte de su obra son demasiado frecuentes las incorrecciones y equivocaciones, algunas de las cuales aparecen ya corregidas en la segunda; pero muchas no han sido rectificadas. No he de hacerlo yo aquí porque

Digitized by Google

es innecesario para mi propósito y me limito a ofrecer al señor Haebler, *gratis et amore*, todas las correcciones que tengo anotadas. No negaré que algunas de las que yo he juzgado equivocaciones serán quizás variantes de ediciones o tiradas diferentes, pero por la mayor parte deben de ser erratas de copia o de imprenta.

He de hacer, sin embargo, mención expresa de algunos errores, tales como los cometidos en los números 210-212 y 280, ya señalados por el eminente jurisconsulto y competentísimo bibliógrafo don Rafael de Ureña en sus admirables trabajos titulados: *Observaciones acerca del desenvolvimiento de los estudios de la Historia del Derecho español y Las ediciones de los Fueros y Observancias del Reino de Aragón...*, publicados el primero en 1906 y el segundo en 1900 (segunda edición, 1906). En los números 210-212, confunde el señor Haebler en una sola obra el *Repertorium* del doctor Alfonso Diaz de Montalvo, especie de Diccionario de Derecho canónico y la *Secunda Compilatio legum et ordinationum Regni Castellae*, resumen alfabético de nuestra legislación, del mismo autor. Es cierto que algunas ediciones de la *Secunda Compilatio* (las de Sevilla, 1496, y Salamanca, 1549) llevan el título de *Repertorium Montalvi*; pero ni esto ni cuanto acerca de aquella obra dice don Fermín Caballero en su biografía del doctor Montalvo, pueden justificar esa inexplicable equivocación.

Bajo el núm. 280 se describe la segunda edición (tercera, dice el señor Haebler) de los Fueros de Aragón, valiéndose para ello del ejemplar 1-996 de la Biblioteca Nacional, que lleva encuadernado entre las dos series de signaturas el cuaderno foral de las Cortes de Monzón de 1510. No advirtieron esta circunstancia ni el señor Haebler ni el señor Ernst, que manejó después el mismo ejemplar. Ambos bibliógrafos procedieron de ligero en el estudio de este libro, pues hubiera bastado un examen detenido del *Cuaderno* o la lectura de *Las ediciones de los Fueros....* (obra cuya existencia conocían, pues la cita el señor Haebler en el núm. 279, cometiendo, por cierto, una inexactitud, ya rectificada por el señor Ureña) para evitar el *lapsus* en que antes habían caído los señores Hidalgo y Salvá. Don Juan M. Sánchez, en su *Bibliografía zaragozana del siglo xv*, núm. 55, también describe el referido ejemplar, y aunque leyó en el *Cuaderno* el año 1510, que consta en las hojas segunda y undécima, en ésta con todas sus letras, creyó que eran erratas y las señaló como tales. Al final de la cédula también cita al señor Ureña.

Otro error de bulto se advierte en la segunda parte, núm. 159 (5), bajo el cual se describe la obra de G. P. Comas titulada *Quaestio de sudore sanguinis Christi*, dedicada por su autor a don Martín García, obispo de Barcelona. Ahora bien, este famoso predicador fué nombrado para regir dicha diócesis en 21 de agosto del año 1512. Habría, pues, necesidad de suponer que la dedicatoria se hizo *como en profecía* de lo que había de llegar a ser aquel sabio teólogo, para poder atribuír a la referida obra el carácter de incunable. En un error semejante incurrió Hain describiendo en su clásico *Repertorium bibliographicum*, bajo el núm. *13919, una oración pronunciada ante el papa Julio II que, como es sabido, ocupó el solio pontificio en 1503.

Estos defectos no pueden amenguar en modo alguno los méritos indiscutibles de la obra del señor Haebler' que soy el primero en reconocer y declarar,

Digitized by Google

y no sólo de palabra, sino también *prácticamente*, tomándola por modelo en la redacción del *Catálogo general de los incunables existentes en las bibliotecas publicas de España*, trabajo que emprendí hace algunos años y que no sé si llegaré a ver terminado, pues son muchos los obstáculos y dificultades a vencer, algunos de tal índole, que harían retroceder al más animoso y resuelto.

Los incunables a que antes me refería y con cuya descripción puede el señor Haebler adicionar su obra. son los siguientes:

1) BVLA

[Sumario de la———de indulgencias de la Santa Cruzada contra los moros de Granada, otorgada por Sixto IV en 8 de marzo de 1483.] (En catalán.)

Hoja volante sin indicaciones tipográficas. [Alvaro de Castro.—1483?]

Describió esta buleta su poseedor don Ernesto Moliné y Brasés en el *Boletin de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* (tom VI, 1911-12, págs. 32-38), y la supone impresa en 1483.

El señor Miquel y Planas hace mención de este mismo ejemplar en su revista *Bibliofilia* (vol. I, 1911-14, cols. 362 *a* y 364, 365), y dice que debió ser impreso hacia 1486, fundàndose, tal vez, en que está expedido con fecha 11 de junio de dicho año,

Es distinta de la que describe Haebler bajo el núm. 95.

2) GRACIADEI [Pedro].

La crianza y virtuosa doctrina.

S. l. [Salamanca], s. i. [Primer grupo gótico], s. a. [antes de 1490?]

Signs. a, b^{10} (20 hojas), 4.°

Letra gótica, 36 l. Fil.: la mano y estrella.

Hoia 1.ª (sign. a.), recto. « La criança y uirtuosa dotrina dedicada a la illustre y muy || esclarecida señora doña isabel primera īfãte de castilla. en || la vniũsidad de salamãca: por vn gallego hiio del dicho stu || dio: renõbre gr̃ã dei. dõde muchas fabulas cõ sus aplicatio || nes: cõparacioñs: e diuersas inuẽciones cõ historia se intro || duzen. en seruicio de dios y gliã desta señora: a salud de las || aĩas cõ exẽplo de nr̃ãs uidas y gran descanso de los q̃ quisi || eren saber cosas nueuas y gastar su tiẽpo en exercicio uir || tuoso: dode en especial hallarã los peligros del camino de || nr̃o beuir: y la casa d̃ iupiter: cõ las costũbres q̃ ala politica || iuuẽtud cõuienẽ cõ aparato dlã mesa y ordẽ q̃ se deue tener || en los mãiares cõ la dãça y iusta: q̃ se hizo en pnosticnciõ de || los fados y buena fortuna de su alteza. oor dõde grãd docu || mẽto se infiere a los q̃ hã gana de seruir. y para la magni || ficiencia (*sic*) y grãdeza delos señors q̃ ser seruidos desean. || Prohemio. || A uos diana primera leona || a quien celio promete oceano || .... »

Acaba, hoja 20 verso, línea 31: « de los cien pares con las cincuenta || bien como ninõ sobre gigante ».

En el *Ensayo de una biblioteca española de libros raros y curiosos* describe Gallardo, con ligeras variantes, bajo el num. 1393, probablemente este mismo ejemplar, sin asignarle origen tipográfico. Lo reprodujo el eruditísimo bibliógrafo don Antonio Paz y Melia en los *Opúsculos literarios de los siglos xv a xvi* (tomo XXIX de los publicados por la Sociedad de Bibliófilos españoles), y refiriéndose a esta reproducción lo menciona el insigne polígrafo don Adolfo Bonilla en su magistral estudio sobre Fernando de Córdoba.

Digitized by Google

Los caracteres tipográficos de este opúsculo son idénticos a los empleados en el *Cuaderno de leyes hechas en las Cortes de Toledo* (Haebler, núm. 354) y en los *Opuscula* de Santo Tomás, cuya descripción va en este mismo articulo. La fecha de impresión pudiera fijarse aproximadamente por la dedicatoria. Al parecer la obra está dedicada, no a la Reina Católica, como afirma el señor Paz, sino a la infanta doña Isabel, pues en el encabezamiento dice: « .... dedicada a la illustre y muy esclarecida señora doña Isabel primera *infante* de Castilla.... », y en la misma dedicatoria:

« A vos la hija del invicto rey
y de la vnica grande reyna.... »

Puédese, de este modo, asegurar que la obra debió ser impresa antes del casamiento de la Infanta con el heredero del Trono de Portugal, que, como es sabido, se celebró el 18 de abril de 1490. De haberse realizado ya cuando se publicó la obra, su autor lo habría expresado de algún modo en la dedicatoria.

Ejemplar único, existente en la Biblioteca Nacional, Mss. 6485. Debe de estar falto de hojas por el fin.

3) JIMÉNEZ, Francisco.

Tractat de confession ordenat per lo molt reverent mestre Francesch Eximeniç.

Valencia, Nicolau Spindeler, 1497 (3-juliol).

Signs. d^8, e^6 (14 h.); 4° Letra gót. Cap. de imprenta.

Las signs. a-c, que faltan, debían contener el *Art de ben morir,* que en otras ediciones acompaña al Confesional.

Ejemplar único, en poder de don Antonio Bulbena, quien lo reimprimió en Barcelona, 1906.

4) ————

[Qüestions sobre'ls novissims] per lo reverent Mestre Frances Ximenis.

[Barcelona?, Pedro Posá?, o Gerona?], 1486.

Signs. a-c^8, d, e, a-c^6 (54 hojas); 4.°

Letra gót. de dos tamaños. A dos cols.; 42 líneas.

Don Salvador Babra posee el único ejemplar conocido de esta obra.

5) ————

Psaltiri devotissim ordenat per Mestre Francesch Eximenis (Trad. catalana por Guillem Fontana). Gerona, Diego de Gumiel, 1495 (20 març.)

Signs. a-i^8, k^6, l^4, ii^8 (82 hojas); 8°.

Letra gót., 30-31 líneas. Cap. de imprenta o minúsculas en su lugar.

Ejemplar único, en poder de don Narciso J. de Liñáu.

Don J. Massó Torrents describe estos tres incunables en su estudio: «Les obres de Fra Francesch Eximeniç (1340-1409?). Essaig d'una bibliografia », publicado en el *Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans*, 1909-1910, y reproduce en facsimile la primera página del texto de la segunda obra y la port. y colofón de la tercera.

Del segundo tratado habla también el señor Miquel y Planas en su estudio sobre las « Llegendes de l'altra vida », publicado en la *Bibliofilia* (vol. I, cols. 466-506), y reproduce en facsímile las páginas primera y última de la obra. Afirma que el único ejemplar conocido existe en la librería del señor Font de Rubinat. ¿Es el del señor Babra?

Digitized by Google

6) [JIMÉNEZ DE CISNEROS, García.]

Directorio de las horas canônicas.

Montserrat, s. i. [Juan Luschner], 1500 (30 sept.).

Dos hojas + XL folios. (Signs.: (2), a-e^8); 8.°

Letra gótica, 15-19 líneas. Cabeceras, foliación y títulos en tinta roja. Iniciales de adorno. Fil. Cabeza con una estrella.

Hoja primera, recto: « Tabla del directorio de || las horas canonicas. » — Verso: « Tabla desta obra || .... » Acaba en el recto de la hoja segunda: « Deo gracias ». — v. en bl.

Folio I, recto (rojo): « Directorio de las horas canonicas || ℭ (negro): Començа (*sic*) vn tractado directorio de || las horas canonicas que enseña el mo || do que el Religioso ha de tener para || se aparejar al tiẽpo delos maytines. || en aq̃l quarto q̃ le es dado ante de las vigilias. Y dela manera q̃ ha de tener || en la psalmodia: assi de los maytines || como de todo el dia:.... »

Folio XL verso, línea 17 rojo: « Fue inpmido (*sic*) en Mõtfrat. postrimero || de Setiẽbre año de mil y q̃nẽitos ».

El padre Méndez menciona esta obra, de la cual existía un ejemplar en la librería del Monasterio de Monserrate, según nota del padre Ribas. Haebler copia lo dicho por Méndez, y lo mismo hace el padre Fausto Curiel en la biografía del padre Cisneros, que precede a la edicíon del *Exercitatorio de la vida espiritual*, publicada en Barcelona, 1912, afirmando que en dicho Monasterio no existe ningún ejemplar del *Directorio*. El erudito bibliografo, R. P. Anselmo Mª Albareda, en su excelente obra titulada: « La Imprenta de Montserrat. — Segles XV-XVI, — Monestir de Montserrat — 1919 », describe un ejemplar que existe en poder del ilustrado bibliófilo Don Pablo Font de Rubinat (1). El que queda descrito he tenido la suerte de encontrarlo en la Bibliòteca de la Real Academia de la Historia.

7) MISSALE

——— secundum consuetudinem Monachorum Congregationis Sancti Benedicti de Valladolid.

[In Monasterio B. V. M. de Monteserrato. Johannes Luschner. — 1499].

10 hojas + CCCXXXVI folis + 10 hojas — (Sig.[1]: (10), a — k^8, l^6, m-z, aa^8, bb^6, cc-qq^8, rr^{10}, ss^8, tt, ✠^{10}). = Fol. = (Las hojas 174 y 308 están sin numerar, y hay 19 folios con numeración equivocada.

Letra gótica de cuatro tamaños, a dos columnas, 33 lín.ª (tamaño menor solo en los cuadernos primero y último, con 44 lin.ª; el mayor, en el, título y palabras de la consagracion). Impreso en negro y rojo. — Inic.ª lombardillas en rojo, o de adorno de tres tamaños en negro. — Tetrágrama en rojo in notación musical. — Filigranas: mano v estrella, cruz latina, cruz griega, columna y cruz.

Hoja 1.ª, recto (título en rojo): « Missale fm consuetudinez mona || chorum: congregatiõis Sancti || Benedicti de valladolid ». (*sic*). Verso en blanco.

Hojas 2.ª-7.ª (Calendario).

(1) Esperemos que el ilustrado bibliofilo Don Pablo Font de Rubinat, que tiene una biblioteca muy importante de obras raras y de valor, no las haya reunido todas del mismo modo, que las provenientes de la Libreria Olschki de Florencia, la cual le mandó un cierto numero de volumenes hace diez años, sin obtener satisfaccion de su cuenta, a pesar de innumerables instancias. N. d. D.

Digitized by Google

Hoja 8.ª, recto, 1.ª columna: « ℭ Incipit tabula al- || phabetica de omnibus of- || ficiis in hoc missali conten || tis. A || ... » (a tres columnas).

Hoja 9.ª, recto, 3.ª columna: « ℭ Finit tabula. Verso (cabecera). Regule generales (1.ª columna, en rojo): ℭ Vigilie ī quibus dicit Mis- || sa de iiij... ».

Folio (I) (con sign. a), verso, 1.ª columna, en rojo): « ℭ Regula ppulchra ad inue- || niēdū septuagesimā. Hoc in || presenti anno cnrrit. (*sic*) XIX. « Vide- || delicz (*sic*) Millesimo q̄ngētesimo || ... » 2.ª columna: ℭ Alia regula ad inueniēdū || pasca (*sic*) resurretiōis domini. || ... ».

Folio II (con sign, aij), recto, en rojo. (Cabecera): « Dominica prima aduentus dñi (1.ª col.)=In nomine dñi nri Jesu chri || sti beatissimeq; vginis Ma || rie. Incipit ordo missalis fm || consuetudinē ꝯgregationis || sancti Benedicti de vallado- || lid ordinis eiusdem sancti. || ... ».

Folio CCCXXXIIII, verso, 2.ª col., última línea: « graꝯ: ꝛ corona inclita proteget te ».

[Folio CCCXXXVI — verso 2ª columna — lin. 28 — (rojo) = Bñdictio lector; — (negro). Dñs custo || diat introitū tuū ꝛ exitū tuū || auferat a te spm̄....].

[Sig. ✠ — recto. — 1ª columna = (A) D mensa; dulcissimi con || uiuij dñe iesu xp̄e rex an= || gelo; ego....]

[Sig. ✠10 — recto — 2ª columma: (de negro y rojo) = se prop̄e Sced'a. Cōcede nos || famulos. Tertia. De' q' errā || tibus. Et in omnibus istis di || citur Gloria, ꝛ Credo. || (rojo) = ℭAd honorem r gloria; dei || omnipotentis eiusq; gloriose || matris virginis Marie finit. || Missale f'm consuetudinē mo || nachorū congregationis san || cti Benedicti de Valladolid || Imp̄ssum in monasterio bea || tissimevirginis (sic) Marie de mō || teserrato: exp̄sis eiudē (sic) mo= || nasterij. Per Johannē Lus=chner Alemanū. Anno dñi || Millesimo quadringētesimo || nonagesimonono. (Grab. en mad.) = v. en bl.

Según el P. Meundez, existian tres ejemplares de esta obra en el Monasterio de Montserrate, y había otro en el Estudio Floreciano. Haebler repite lo dicho por Mendez afirmando que no existe ningún ejemplar en bibliotecas públicas. El erudito bibliógrafo Don Fernando Bruner Prieto, tuvo la fortuna de encontrar un ejemplar, que hoy se conserva en la Biblioteca Nacional de Chile, y lo describe en un artículo, que, con el título de Hallargo del « Missale Benedictinum » (Montserrat. — 1499), publicó en la revista: « Analecta Montserratensia » — vol. II — Monestir de Montserrat — MCMXIX. Dicho ejemplar está fatto de las 10 primeras hojas y de los folios I-VIII, XXIII, CLXXIX y CCCVI a CCCIX. El R. P. Anselmo M. Albareda, en su notable trabajo sobre « La Imprenta de Montserrat, reproduce la descripción del Sr. Bruner.

A mi vez he tenido la suerte de hallar otro ejemplar en la biblioteca de la Real Academia de la Historia, que es, sin duda el que menciona Méndez, como existente en el *Estudio Floreeano*. Está bastante deteriorado y falto de las hojas 2ª, 3ª, 5ª, y 6ª del Calendario, folios 12, 13, 44, 45, 179, 335 y 336 y hojas 1ª y 5ª a 10ª de la sig. ✠. — Tiene 10 folios mutilados, y conserva, de una de las últimas hojas, el ángulo superior izquierda con el principio de algunas lineas: pm tho. pte. iij q || .... Lleva notación musical de mano excepto la *Missa Purificationis Virginis Mariae*. Me he valido de la descripción del Sr. Bruner para completar esta cédula, poniendo lo copiado entre corchetes.

Digitized by Google

Sign. ✠ ij, recto 1.ª, col.: « per me indignū eo⁊ salutis pereat p || ... ».

Sign. ✠ iiij verso, 2.ª col., última línea: « Excellētissine (*sic*) diuinitat (en rojo): ℭ Xpi ».

Según el padre Mèndez, de quien he copiado las indicaciones tipográficas, existían tres ejemplares de esta obra en el Monasterio de Monserrate; Hidalgo añade que vió otro en el *Estudio floreciano* y Haebler repite lo dicho por aquéllos, afirmando que no existe ningún ejemplar en bibliotecas públicas.

El quel he tenido la suerte de hallar en la Biblioteca de la Real Academia de la Historia es, sin duda, el que vió Hidálgo, pues forma parte de la colección floreciana. Ejemplar único bastante deteriorado y falto de las hojas 1.ª, 3.ª, 5.ª y 6.ª del Calendario, fols. 13, 14, 44, 45, 335 y 336, y hojas 1.ª y 5.ª a 8.ª de la sign. ✠.

8) OFFICIVM

——— Bte Marie Virginis secundum usum Ecclesie Romane.

Al fin: « Fuit presens opus impressum Cesarauguste. Anno salutis millesimo CCCCXCVII.

8.º LXXXVIII hojas. Letra gótica de un solo tamaño, 23 líneas. Iniciales grandes y pequeñas grabadas. Con 10 grabados a toda página y tres menores. Impreso en negro y rojo. Esc. tip. de Pablo Hurus.

Ejemplar en vitela, único, no citado por nadie.

9) OFFICIVM

——— de Pasioni Domini nostri Jesuchristi.

Al fin: « Imprese in insigne civitate Cesaraugustana: opera et impendio Pauli Hurus, Anno salutis nre XCVIII sup Mm CCCCm.

8.º, LXXX hojas. Letra gótica de un solo tamaño, 23 líneas. Pequeñas iniciales grabadas. Con ocho grabados a toda página y 27 menores. Impreso en negro y rojo.

Ejemplar en vitela, único, no citado por nadie.

La descripción de estas dos obras está copiada del *Catálogo de libros preciosos impresos y manuscritos del Marqués de Camponuevo*, Madrid, 1911. Ignoro el actual paradero de esos dos magnificos ejemplares.

10) [PRAGMATICA].

« Esta es la premática nueva que los Reyes.... mandan guardar en el traer de la seda.... Dada en Granada a 30 de septiembre de 1499 ».

S. l. [Burgos]?, s. i. [Fadrique de Basilea]?, s. a. [antes de 1501]?

Sign. aᵃ (4 hojas); 4.º

Letra gótica de dos tamaños. 27-28 líneas. Inicial del texto de adorno. Fil. la mano y estrella.

Hoja 1.ª (con sign. a), recto: « Esta es la premática nueua que los || reyes nuestros señores mandan guardar en || el traer de la seda ⁊ quienes lo an (*sic*) de traer ⁊ || en que manera: ⁊ que es lo que pueden traer || los que tuvieren cauallos: ⁊ qne seda an de || traer en los atabios (*sic*) de los dichos cauallos. || (D.) On Fernando ⁊ doña Ysabel || por la gracia de dios.... ».

Hoja 4.ª, recto, línea 14: « .... Dada en la muy || noble cibdad de granada a XXX. dias del mes de se- || tiembre. Año del nascimento del nuestro saluador || jesu christo de mill ⁊ quatro cientos nouēta ⁊ nue- || ue años. Yo el rey. Yo la reyna,

Digitized by Google

yo miguel peres || de almaçan secretario del rey ꝛ de la reyna nuestros || señores la fize escriuir por su mãdado. ꝛ enlas espal || das dela dicha carta estauan escritos estos nõbres. || johannes episcopus ouidiensis. johannes licencia- || tus. martinus doctor. licenciatus çapata. fernãdus || tello licẽciatus. registrada alonso gomez chãçiller ». Verso en blanco.

Probablemente se imprimió esta Pragmática en el mismo año de 1499 o en el de 1500. Sempere y Guarinos, en su *Historia del lujo y de las leyes suntuarias de España*, afirma que dicha Pragmática (de 30 de octubre, dice equivocadamente) « causó quejas en el Reino, por lo cual se hicieron varias representaciones contra ella.... en vista de las cuales se expidieron varias órdenes particulares para que no se molestara a lor vecinos.... permitiéndoles el uso de algunos trajes y adornos que estimaban contrarios a la Pragmática ». Esta debiò tener escasa observancia y es probable que no llegara a reimprimirse.

Los caracteres tipográficos son los de Fadrique de Basilea. La D inicial de adorno, de gran tamaño, se encuentra en otras producciones del mismo impresor.

Ejemplar único, encontrado por mí en la Biblioteca de la Real Academia de la Historia.

11) SAMPEDRO, Diego de.

Tratado de amores de Arnalte y Lucenda.

Burgos. Fadrique [de Basilea] Alemán. 1491 (xxv, nov.).

Signs. a-i^{8} (64 hojas); 4.°

Letra gótica. 21-23 líneas. Inicial de la ded.ª, de adorno. Esc. tip., con las letras f b. Fil. la mano y estrella.

Hoja 1.ª, recto (grabado en madera, que ocupa casi toda la página). Debajo: « Tractado de amores de || arnalte a luçẽda ». Verso en blanco.

Hoja 2.ª (con sign. aii), recto: « Sant pedro alas damas de la Reyna. || Virtuosas Señoras. || (S de ad.° en espacio de ocho líneas) y tanta seguridad || de mi saber como || themor (*sic*) de vuestro || burlar.... ».

Hoja 3.ª (con sign. aiii), verso: « Comiença la obra. || Este verano pasado mas por ajena necesi- || dad que por volũtad mia.... ».

Hoja 63 (sign. i_7), recto, línea 9: « merçedes festejen a cuya virtud mis faltas || rremito. || Acabase este tratado llamado sant Pedro || alas damas dela rryena (*sic*) nuestra señora fue || empreso en la muy noble y muy leal çibdad || de burgos por fadriq̃ aleman enel año del || naçimiento de nuestro saluador ihu christo || de, mill y. cccc. y nouenta E vn años a. xxv. || dias de nobiembre (*sic*) ». Verso en blanco. Hoja 64 (sign. i_8), recto, en blanco. Verso. Esc. tip. con las letras f b.

No conoció Nicolás Antonio esta obra, de la cual se habían hecho, hasta 1639, 23 ediciones: cuatro en castellano, nueve en francés. cinco en italiano, y cinco en inglés. El primero que diò noticia de ella fué F. S. Quadrio en su obra *Della storia e della ragione d'ogni poesia.* Bologna, Milano, 1739-53 (tomo VI, pág. 449), citando la tercera edición (Sevilla, 1515). Llama al autor Diego Hernández de San Pedro, y en esto se fundó, sin duda, Gayangos para affirmar que el autor italiano atribuye la obra que nos ocupa a Diego Hernández (Fernández) de Córdoba, alcaide de los Donceles, al cual está dedicada. No hay tal atribu-

Digitized by Google

ción ni tal dedicatoria. Quedrio, al tratar de las obras de Diego de Sampedro, confundió tal vez, en la *Cárcel de amor* « tratado hecho a pedimiento del señor don Diego Hernández Alcaide de los Donceles », este nombre con el del autor o creyó que eran uno mismo, y los fundiò en Diego Hernández de San Pedro, y Gayangos, que no había visto ejemplar ninguno del *Arnalte y Lucenda,* pretendió oxplicar la mal interpretada equivocación de Quadrio, suponiendo que esta obra estaba, como aquélla, dedicada al Alcaide de los Donceles. El erudito hispanófilo inglés Fitzmaurice-Kelly, en su *Historia de literatura española,* llama también a este autor (en el índice, pero no en el texto) Diego Fernández de San Pedro, tomándolo quizá de Quadrio.

Don Ignacio de Asso, en el curioso opúsculo titulado *De libris quibusdam Hispanorum rarioribus disquisitio,* Caesaraugustae, 1714, pagina 44, menciona la 4.ª edición (Burgos, 1527).

Don Bartolomé J. Gallardo logró ver un ejemplar de la 1.ª edición, probablemente el mismo que queda arriba descrito, y comunicò nota de él a Salvà y quizás a Gayangos. Este la cita en el catálogo que precede a los *Libros de Caballerías* (tomo XL de la Biblioteca de AA. EE.) y en las notas a la traducción de la *Historia de la literatura española* de Ticknor. Salvá la menciona en su Catálogo (núm. 1675), expresando la procedencia de la cita.

El eminente polígrafo don Marcelino Menéndez y Pelayo en sus *Orígenes de la novela* (Nueva Biblioteca de AA. EE., tomo I, página CCCXVII) dice de esta obra: « Este librito es de tan extraordinaria rareza, que nunca he podido leerle en castellano, a pesar de existir cuatro ediciones por lo menos, teniendo que valerme para el extracto que voy a dar de las dos traducciones, francesa de Herberay des Essarts e italiana de Bartolomé Maraffi ». ¡ Y tuvo al alcance de su mano, en su misma casa, durante veintitantos años, un magnífico ejemplar de la primera edición castellana !

El señor Foulché-Delbosc reprodujo en la *Revue Hispanique* (tomo XXV, págs. 220-282) la 2.ª edición (Burgos, 1522) cuyo texto presenta numerosas variantes comparado con el de la primera. Precédela una nota bibliográfica en la que se indican las ediciones conocidas de esta obra hasta 1639.

Haebler (núm. 486) copia a Salvá, y, por una falsa interpretación, atribuye la obra a Nicolás Núñez, continuador de la *Cárcel de amor.*

Ejemplar único, en perfecto estado de conservación, que tuve la fortuna de encontrar en la Biblioteca de la Real Academia de la Historia. Perteneció al Marqués de San Román.

12) TOMAS DE AQUINO, Santo.

Sancti Thomae de Aquino opuscula in artibus et metaphysica.

Salmanticae. s. i. [primer grupo gótico] = 1490.

Signs. (aa)^{8}, a-g^{8}, h^{10}, i-n^{8} = (108 h.) = Fol. (1.ª h. en bl. ?)

Letra gótica a dos columnas, 50 líneas. Huecos para las iniciales. Registro. Fe de erratas. Fil., la mano y estrella.

Hoja 1.ª En bl. ?

Hoja 2.ª recto, en blanco. Verso, 1.ª col.=¶ In hoc volumine | oïa que de artib^{9} sūt scī || doctoris opuscula reponūt'.... 2.ª col.=¶ Numerus 2 ordo tractatuū pro || ut in hoc volumine continentur. || ¶ De ente 2 esētia opus pm. || De

Digitized by Google

vlibus opus 2. || De sesũ respectu sīglāriũ 2 || inte^u respectu vlīum opus 3. || ...

Sign. a i, recto, 1.ª col.=¶ Numerus 2 ordo tratactuũ (*sic*) pro || ut in hoc uolumine continentur. || ... lín. 22: Sūssimi doctoris thoẽ de aq̃no | almi pdica || toz ordīs: oīa in artib^9 opuscula in metha || fisica: (*sic*) vz naturali ac dyaletica: (*sic*) q̃ pfūde ei^9 || doctrine | clarissimi atqz vtiles admodum ri || ui sunt: feliciter incipiunt. || Tractatus de ente 2 essencia. || (*sic*)....

Sign. (n_7), recto, 1.ª col., lín. 37.=EXPLICIT || ¶ Hec ī toto volumine suis locis sūt corrigẽ || da: ut deinceps, ɔfidēti^9 legere possis. || ...

Termina la fe de erratas en la sign. (n_8), recto, 2.ª col. Verso, 1.ª columna. =Expliciūt scī ac p̄clarissimi doctoris thome || de aq̃no sacri pdicato⁊ | ordīs | oīa artiuz opus || cula: diligēti castigaçõe correcta. Atqz in sin || glīs caplīs ac paragraphi | intēcõe scī docto || ris pnotata: p frēm sebastianũ de otta ei^9dez || ordīs | obfuātie regularis. Salmātice impssa || Anno dnīce natītatis. M. CCCC. XC. || registrũ charta⁊ || ...

Obra no descrita ni citada por ningún bibliógrafo. Con ella se prolonga la labor conocida (carácter gótico) del primer impresor anónimo de Salamanca, hasta el año 1490. Es impresión sumamente incorrecta, como puede verse por la fe de erratas.

Ejemplar único, que he tenido la suerte de hallar en la Biblioteca de la Real Academia de la Historia. En la misma se conservan también dos hojas (signs. hv y h_6) sirviendo de forro y guardas en la encuadernación de otro incunable.

13) TRATADO

——— breve de confesion copilado por un Maestro en Teologia.

Burgos. Fadrique [de Basilea] Alemán. 1490 (xv-dic.).

Signs. a b^8 (16 hojas), 4.°

Letra gótica, 30 líneas. Inicial del texto sustituída por minúscula. Fil. Tijeras.

Hoja 1.ª (sign. a), recto: (a)qui comiença vn tratado breue de confesion || copilado por vn lleuerendo maestro en sanc || ta theologia para prouecho dlas animas pa || ra...

Hoja 16 (sig. b_8), verso, lín. 23: me aparte de ti. Amen. || ¶ Esta obra se fizo en burgos por maestre fadriq̃ || aleman a loor 2 alauãca de nuestro señor ihu xpo || E de la gliosa vgen maria su madre. Año de mill || 2 quatrociẽtos 2 nouẽta años. A. xv. de diziẽbre.

Está descrita esta obra por Gallardo, bajo el núm. 1228, pero no dice donde vió el ejemplar que describe. Hidalgo (pág. 367, núm. 2) y Haebler (núm. 648) la mencionan copiando a Gallardo.

Ejemplar único, hallado por mí en la Biblioteca de la Real Academia de la Historia.

14) VILLADEI, Alexander de.

Doctrinale puerorum metricé, cum glossis.

Barcelona. Pedro Posa. 1493 (xxv sept.).

Dos hojas + III-CVII fols. + 1 hoja = (signs. a-o) 4.° 1.ª y últ. h. en bl. ?).

Letra gótica de 2 tamaños. Inics. de ad.° Apostillas.

Hoja 1.ª, en bl. ?

Hoja 2.ª (con sign. a_2) recto. = Incipit opus magistri alexandri de villa || dei

Digitized by Google

pro eruditione puerorum vtilissimum || (I) Stud opus diuiditur in tres libros partiales. In quorum primo ale || xander tractat....

Fol. CVII, verso, lín. 10. Deo gratias. Impressum Barchinone p || Petrum posa, et completum. xxv. Septē || bris Anni Millesimi. cccc.lxxxxiij. || Registrum. || a. b.... o. Omnes sunt quaternarij preter vltim^{o}: q̃ est binarius.

Sign. o$_4$ en bl?

Primera edición española no citada por ningún bibliógrafo. Existe un ejemplar en la Bibl. Nacional procedente de la de Gayangos. Ejemplar único, falto de las hojas, primera y última (sig. I, 2154).

Por último, voy a dar cuenta de la probable existencia de un incunable español cuya copia manuscrita he visto en la Biblioteca de San Isidro. Està hecha al parecer con gran escrupulosidad y exactitud, conservando las abreviaturas del original, pero sin señalar la separación de líneas. Consta de 14 hojas en 4.° En la primera lleva este título: « Copia de un cuaderno impreso en letra de Tortis con 8 fojas, octavo mayor, que publicó Diego Muro Secretario del Cardenal de España por los años 1487 y 1488. Propiedad del excelentísimo señor don Francisco de Cárdenas ex ministro y ex embajador cerca de la Santa Sede ». Empieza la copia en la hoja segunda:

« ¶ Breue epithoma re℣ apud Malacam gesta℣ ãno. M. cccc. lxxxvij. editũ per D. Murum Reuerẽdissimi. D. Cardinalis hispanie Secretariũ ad Reuerẽdissimũ prẽm et amplissimũ D. D. Io. epm albanen. Cardinalẽ Andegaueñ ex castris missum. ¶ Sperans quotidie deditonẽ Ciuitatis Malace Reuerẽdissime pater et amplisme dne: dìstuli scribere: que in expeditiõe huius estatis contra Granatẽses. et precipue in hac Malacẽsi obsidiõe (que maxima et difficillima fuit) a nostris gesta fuerint... ».

Acaba: « Abs te Pater amplissime qui id a me tãtope ef (—) flagitasti: ratio exigatur: me autem excuset obsequiũ. Vale nri memor. Murcie quarto kls Augusti ãno salutis octauo et octuagesimo supra quadrĩgentesimum et millessimum. (*sic*) ».

Se ve, por lo transcrito, que el original debe ser edición diferente de la qne describe el señor Haebler, con el núm. 457 (5) en la segunda Parte de su *Bibliografía*. (Bibl. de San Isidoro, Mss. 139).

Algunas páginas de las obras núms. 6, 7, 10, 11, 12 y 13 se reproducirán en facsìmile en el « Catálogo de los incunables existentes en la Biblioteca de la Real Academia de la Historia » que tengo preparado para la imprenta y que en breve empezará a publicarse en el *Boletín* de esta Ilustre Corporación.

Corregidas ya las pruebas de este artículo, llega a mis manos el tomo I de la excelente obra de don José Ribelles Comín titulada: *Bibliografía de la lengua valenciana*, premiada por la Biblioteca Nacional en el concurso de 1905 (Madrid. 1920). En ella se reseñan algunos incunables que el señor Haebler no incluye en su *Bibliografía*, de los cuales haré una ligera indicación.

Flos sanctorum. — [Valencia, P. Hagenbach y L, Hutz, 1496]? — El padre Elizondo dió a conocer esta obra en un artículo titulado « La leyenda de San Francisco », que publicó en la *Revista de Estudios Franciscanos*, año 1910. Existe un ejemplar falto de port., colofón y algunas hojas, en la Biblioteca del Seminario Conciliar de Barcelona (pág. 65).

Digitized by Google

Sentencia donada per lo rey en Jaume sobre los delmes e primicies del Regne de Valencia. — Valencia, Lamberto Palmart. 1487, 8 hojas, 8.° Describió este incunable don José María Maciá y de Espona en el *Bulleti de la Biblioteca de Catalunya,* sept-dic. de 1915. El único ejemplar conocido se conserva en la Biblioteca de Cataluña, procedente de la de don Mariano Aguiló. (Págs. 352-57).

Vilaspinosa, Pedro. — *Salve Regina.* — Valencia, s. i. n. a. (1482)? — (Pág. 598).

——— *Los goigs de la gloriosa Mare de Deu de la Concepció.* — Valencia, s. i. n. a. (antes de 1501)? El señor Almarche lo menciona en sus *Goigs valencians,* sigles XV al XIX. Valencia, 1918. (Pág. 599).

[*Adoració de Jesu redemptor crucificat.*] S. l., i. n. a. (1480-90), 8 hojas, 4.° Lo describe don Mariano Aguiló en su *Catálogo de obras catalanas, valencianas y mallorquinas.* (Págs. 643).

En las pág. 180 y siguientes hace el señor Ribelles la descripción de la obra: *Art de ben morir e Confessionari breu.* Valencia, 1497, cuya segunda parte con el título de *Tractat de confessión,* se ha reseñado antes bajo el núm. 3. El erudito bibliófilo don Ramón Miquel y Planas posee un ejemplar completo de esta rarisima obra.

Madrid, 10 de junio de 1920.

FRANCISCO GARCIA ROMERO.

Aristotile aeronauta

Per quanto possa parere strano o almeno tornar nuovo a molti, non è piccolo né trascurabile il contributo arrecato da Aristotile allo studio della navigazione aerea. I due principii sui quali in ultima analisi questa si fonda, cioè il peso dell'aria nel campo aerostatico del « piú leggero », la resistenza dell'aria nel campo aviatorio del « più pesante », si trovano nettamente formulati piú di una volta nelle opere dello Stagirita, frutto entrambi, a differenza forse di altri suoi principii, dell'osservazione e di quell'esperienza che Dante, sulle orme di lui, doveva decantare come fonte ai rivi delle arti umane. E anche di vera e propria aviazione Aristotile parla, né solo a proposito degli uccelli, sui quali del resto alcune osservazioni, ch'egli fa, parvero notevoli e acute ad alcuni dei moderni studiosi, ma sí degli uomini, trattando cioè il problema del volo umano; e sebbene la conclusione a cui giunge sia negativa, le ragioni su cui si fonda appaiono anche oggi tutt'altro che spregevoli. Ma diamo la parola al Maestro.

I. — Aristotile afferma il peso dell'aria.

« La terra pertanto e tutte quelle cose che piú hanno di terra è necessità « che dapertutto abbiano peso: l'acqua dapertutto fuorché nella terra, e l'aria « pur dapertutto fuorché nell'acqua e nella terra. Nel loro proprio luogo infatti « tutti (gli elementi) ad eccezione del fuoco, hanno peso, perfino l'aria; e indizio « ne è che l'otre rigonfio pesa piú dell'otre vuoto. Cosicché se qualche cosa

Digitized by Google

« contiene piú d'aria che non di terra e di acqua, nell'acqua potrà darsi che sia « piú leggiera di altra, ma nell'aria sarà piú pesante: nell'aria infatti non gal- « leggia, ma nell'acqua galleggia. Chiaro è pertanto che vi è alcunché di sem- « plicemente leggiero e alcunché di semplicemente grave: e dico semplicemente « leggiero ciò che di natura sua tende all' insú, quando non ne sia ostacolato, « e semplicemente grave quello che all' ingiú » ecc. (*Del cielo*, lib. IV, c. 4, pp. 95-96 dell'ediz. di Lipsia, Teubner, 1881 (1).

L'aria adunque pesa; e a questa conclusione Aristotile perviene con un ragionamento confortato, questa volta almeno, dall'esperienza. Non molto dissimile dell'esperimento accennato dell'otre che quando è gonfio d'aria è piú peso di quando sia sgonfiato, è quello che per molto tempo s'è praticato comunemente e ancora oggi si pratica nelle scuole, a dimostrare per l'appunto il peso dell'aria (2).

Si è detto tanto male di Aristotile che una volta tanto si potrà dirne bene senza passare per adulatori. Il torto qui non fu evidentemente del capo, ma dei seguaci, di quelli che pur giurando magari in tutto il resto sulle parole del Maestro, si allontanarono da lui proprio là dove piú meritava di essere seguíto. Da un commento che mi trovo aver tra mano al *De Coelo*, ed è il commento del celebre Collegio gesuitico di Coimbra, rilevo che non solo Archimede e Tolomeo, ma i piú famosi commentatori greci di Aristotile, quali il Simplicio, il Temistio, il Siriano, Alessandro d'Afrodisia e quasi tutti i peripatetici, furono in questo di parere opposto, sia perché gli elementi, pervenuti che siano alla loro sede naturale, l'aria sotto il fuoco l'acqua sotto l'aria, devono posare tranquilli, senza esser piú sollecitati da forza alcuna, sia perché in via di fatto noi non sentiamo nessun peso dell'aria sulle nostre teste come non sentono il peso dell'acqua quelli che nuotando vi s' immergono: « Caeterum non solum Archimedes et Ptolemaeus, sed etiam Simplicius, Themistus, Syrianus, Alexander, ac Peripatetici fere omnes contrariam sententiam amplexi sunt, quae hisce duobus assertionibus continetur. Prima. Nullum elementum in suo loco naturali constitutum gravitat aut levitat, si modo gravius subsideat, levius emineat. Probatur: quia ideo elementa tanto naturae impetu praescriptam sibi a natura sedem petunt, ut inibi tranquillitate adepta consistant, nec iam ulterius cieantur. Deinde, quia si aër et aqua in patria regione deorsum niterentur, degravaret nostra capita aëris pondus, et ii qui sub aquis natant, onus magnum sentirent, quod tamen experientiae repugnat etc. ». (*Commentarii Collegii Conimbricensis S. J. in quatuor libros de Coelo*, pp. 485-86, Lugduni, ex offic. Iuntarum 1597, in-4°). Ma rimaneva l'esperienza dell'otre. Qui i commentatori conimbricensi si distaccano del tutto da Simplicio e da Tolomeo i quali negarono addirittura il fatto, e Tolomeo anzi andando piú in là, asserí esser vero l'opposto, cioè che l'otre enfiato pesava di meno dell'otre vuoto. Gli otri gonfi, dicono quelli, son piú pesanti perché pieni di aria impura, essendo l'aria che circonda la superficie della terra carica

(1) Il testo originale greco di questo e degli altri passi aristotelici di aeronautica fu da me pubblicato nella *Rivista di filologia* di Torino, a. 48°, fasc. 2, aprile 1920, p. 258 sgg., dove primamente uscí questa nota col titolo *La posizione di Aristotele nella storia dell'aeronautica*.

(2) Cfr. A. Roiti, *Meccanica degli aeriformi*, init.

Digitized by Google

di vapori e di corpuscoli terrestri come si può vedere in un raggio di sole: se cosí non fosse non sarebbero piú pesanti ma piú leggieri: « utres inflati iccirco graviores sunt quia pleni aëre impuro.... quia aër qui circa terrae est superficiem scatet vaporibus ac terrestribus corpusculis, quae in solis radio conspiciuntur. Quod si eiusmodi aër purus ac syncerus esset, nequaquam utres magis ponderosos redderet sed leviores » (p. 486). Ecco invece quanto scriveva Simplicio, riferendo anche l'esperienza e l'opinione di Tolomeo:

..... Cosí Aristotele. Ma Tolomeo il matematico nella sua opera περὶ ῥοπῶν tenendo un'opinione contraria a quella di Aristotele, cerca di dimostrare anche lui (nel medesimo modo) che nel loro proprio luogo né l'acqua né l'aria hanno peso.... Con la medesima prova dell'otre lo mostra egli non solo, quanto all'essere piú pesante l'otre rigonfio del non rigonfio, rimbeccando Aristotele che aveva siffatta opinione, ma sostenendo anzi che l'otre rigonfio diventi piú leggero. Quanto a me, avendo fatta l'esperienza con ogni possibile accuratezza, rinvenni il medesimo peso all'otre sgonfiato e a quello gonfiato. Un tale che prima di me fece pure la prova scrisse di averli trovati dello stesso peso e solo un pochino piú pesante prima che fosse gonfiato, il che s'accorda con l'opinione di Tolomeo ecc. ecc. SIMPLICII, *In Aristotelis de coelo commentaria* edidit I. L. Heiberg, Berolini, G. Reimer, 1894, pp. 710-19. — *Comm. in Arist. graeca* ed. Acad. Lit. R. Borussicae, vol. VII; cfr. anche p. 74, lin. 20).

L'opera περὶ ῥοπῶν di Claudio Tolomeo, del quale certo qui si tratta, non ci è pervenuta, ma non v' ha ragione di credere che la citazione di Simplicio sia inesatta. Tolomeo esperimentò adunque anche lui, e trovò, a differenza di Aristotele, che l'otre enfiato era piú leggiero dell'otre vuoto. Simplicio a sua volta, avendo pure fatta, « con la possibile diligenza », l'esperienza medesima, trovò invece in entrambi i casi il medesimo peso. Un altro, di cui Simplicio non fa il nome, avendo pure esperimentato prima di lui, aveva lasciato scritto di aver trovato l'otre gonfio di egual peso, o solo tutt'al piú un pochino meno pesante prima della gonfiatura, il che combinava col resultato avuto da Tolomeo. Non è questo il luogo in cui io possa intrattenermi a spiegare come e perché questi varii casi potessero ugualmente intervenire in un esperimento di questa fatta: mi sia lecito rimandare a un mio volume di prossima pubblicazione sull'areonautica in Italia (1). Qui osserverò solo che al leggere i presenti testi avviene facilmente di pensare che una volta messi su questa via dell'esperimentare, e proprio in questa materia e in questa direzione, gli antichi avrebbero potuto certo arrivare una volta o l'altra all' invenzione dell'aerostato, se non fosse stato quel brusco arresto che ebbe a subire la coltura generale nell'età grossa del primo medio evo,

II. — L'opinione di Aristotile sulla resistenza dell'aria e sull'aviazione.

« Di tutti gli animali che si muovono da luogo a luogo, alcuni si muovono « con tutto il corpo insieme raccolto, come quelli che saltano, altri invece con « qualche parte di esso, come fa ciascuno di quelli che camminano. In entrambe

(1) *Il volo in Italia: storia documentata e aneddotica dell'aereonautica e della aviazione in Italia*, Firenze, Barbèra.

Digitized by Google

« queste locomozioni, sempre quello che si muove cambia (di luogo) appoggian-
« dosi a ciò che gli sta di sotto (*Della locomozione degli animali*, c. III). La coda
« serve agli alati per dirigere il volo, come il timone alle navi.... Rispetto alla
« natura delle ali, il contrario che negli uccelli ad ali piene (1) si verifica negli
« uccelli (ordinari), specialmente per quelli tra essi che piú velocemente volano:
« tali quelli ad unghie ricurve: giacché per questi la rapidità del volo è una
« delle condizioni (2) della loro vita. Anche tutte le altre parti del loro corpo
« pare che siano conformemente cospiranti alla velocità del volo: il capo, pic-
« colo in tutti, il collo non grosso, forte e appuntato il petto, appuntato perché
« sia forte [*al.*: perché possa fender bene l'aria] come la prora di una nave da
« corsa, forte per la compagine della carne, perché possa respingere l'aria ricor-
« rente: e ciò esso fa agevolmente e non a stento: leggère le parti posteriori e
« assottigliantisi, in modo da corrispondere alle anteriori, né tali da strascicare
« l'aria per la loro larghezza (3) (*Ib. c. X*).... Chiaro appare anche da ciò che
« l'uccello non può, come l'uomo, essere diritto, giacché le ali, cosí come sono
« da natura conformate (4), sono loro utili in quella data disposizione di corpo
« che ora hanno, ma sarebbero inutili se fossero ritti, a quella guisa che i pit-
« tori dipingono gli amorini alati. E parimente dalle cose dette si ricava che
« l'uomo, del pari che qualsivoglia altro essere, se vi ha, che abbia la sua me-
« desima forma, non è possibile che sia alato, non solo perché si muoverebbe
« così con più di quattro apparecchi di moto (5) pur essendo esso un animale
« sanguigno, ma anche perché, muovendosi gli uomini secondo i moti loro na-
« turali, il possesso delle ali non avrebbe per loro utilità veruna. E la natura
« nulla fa che sia contro natura (*Ib. c. XI*). Non si potrebbe camminare se la terra
« non resistesse, nè vi sarebbe volo o nuoto, se l'aria o il mare non offrissero un
« punto d'appoggio e di resistenza. Ed è di assoluta necessità che questo (questa
« cosa immobile) sia diverso dal corpo che si muove, e interamente diverso; e
« non faccia menomamente parte del corpo che si muove quello che non si
« muove (e serve di resistenza). Se no, non si muoverà. A testimonianza di ciò
« (si ricordi) il problema perché mai nel caso di una nave, se uno dal di fuori
« si faccia con una pertica a spinger l'albero o qualche altra parte anche secon-
« daria, riesce a smuoverla facilmente, qualora invece stando proprio dentro,
« cerchi di far ciò, non riesca a smuoverla, neppure se Tizio (vi ponesse mano)
« o Borea soffiasse per avventura dal di dentro al di fuori della nave in quella
« maniera che i pittori lo sogliono dipingere », ecc. (*Del moto degli animali*, cap. II).

---

(1) Nel testo *olotteri*, col qual nome, secondo il Barthélemy Saint-Hilaire, Aristotile intende gl'insetti e anche i pipistrelli, le cui ali sono membranose. Vedi *Traités des parties des animaux et de la marche des animaux d'Aristote*, del medesimo. Paris, Hachette, 1885, II, 340.

(2) Letteralmente: *è utile*.

(3) Cosí letteralmente. Il Saint-Hilaire meno bene: « sans gêner l'air par leur largeur ».

(4) Letteralmente: « la natura delle ali ».

(5) Lett. « segni ». Altri traduce « cardini ». Per gli uccelli sono le ali, come altrove spiega, e i piedi e non altri, perché i piedi servono all'equilibrio dell'uccello che vola e le ali dell'uccello che cammina. Per gli uomini i piedi e le spalle.

Digitized by Google

Se il testo precedente ha conferito ad Aristotile un merito indiscutibile nella storia dell'areostatica, i testi presenti gliene dànno pure un altro, singolarissimo e, ch' io mi sappia, inopinato, nella storia dell'aviazione. L'aria resiste e solo per la resistenza dell' aria l' uccello può sostenersi in alto e volare (non essendo altro il volo, come spiegarono piú tardi alcuni aristotelici, che una serie di salti): questo afferma egli espressamente e replicatamente, e risulterebbe anche chiaro di per sé, come conseguenza dell'analisi che ha premesso sulla locomozione degli animali.

Anche qui peraltro sembra che ben presto il genuino pensiero aristotelico sia stato combattuto o frainteso e in processo di tempo poi del tutto dimenticato, onde poté passare come una scoperta moderna quella della resistenza dell'aria, ancor piú che quella del suo peso. Già certo al tempo di Seneca v'eran dei filosofi i quali per spiegare la facilità del volo degli uccelli concepivano stranamente l'aria, come piena d' interstizi vuoti: « Quidam aëra discerpunt et in particulas diducunt, ita ut illi inane permisceant: argumentum autem existimant non pleni corporis sed multum vacui habentis, quod avibus in illo tam facilis motus, quod maximis minimisque per illum transcursus est. (*Nat. quaest.*, II, c. 7, 527, t. II, d. *Opera*, Amstelodami, Elzeviri, 1658). Era questa una concezione tutt'altro che aristotelica (1), come alienissima dalla mente di Aristotele è l'altra concezione, ancor piú assurda, se è possibile, che gli uccelli galleggino nell'aria. La quale tuttavia, né so spiegarmi come, lo storico del *Metodo sperimentale in Italia* attribuisce al Maestro. Bisogna dire che il Caverni abbia consultato un po' troppo frettolosamente le opere aristoteliche, come talora gli accadde, e non per il solo Aristotile. Di sicuro che questi adopera i termini di remi e di timone mettendoli in relazione con le ali e con la coda degli uccelli, ma è un semplice paragone che egli fa e null'altro. Quando mai i paragoni s' hanno a prendere alla lettera? e con qual diritto fondare su di essi tutto un ragionamento e trarne conseguenze sul genere di quella che il Caverni ne trae scrivendo: « quell'analogia che vedevasi passare fra le ali e i remi supponeva per cosa certa e già dimostrata che fosse l'uccello specificamente piú leggero dell'aria, come la nave è specificamente piú leggera dell'acqua » ? (III, 400, Firenze, Civelli, 1893). Erra, è vero, anche il Maestro là dove sembra attribuire, come si vede in uno dei passi su riferiti, alla coda degli alati la medesima funzione del timone delle navi, cioè la direzione orizzontale, in cambio della verticale, ma da questo ad asserire che l'uccello, secondo lui, galleggi nell'aria alla stessa guisa che la nave nell'acqua, ci corre, e di molto.

E neppure si saprebbe dare interamente torto ad Aristotile nel negare ch'egli fa all'uomo la facoltà del volo; giacché, si noti, è all'uomo cosí com'è da natura conformato, ch'egli la nega, è insomma la possibilità del volo icariano. L'esperienza, una lunga e triste esperienza, doveva incaricarsi di dimostrare ai piú restii, a tutti quei molti che tentarono con solo apparato icariano, senza l'aiuto di macchine, le vie del cielo, la verità della conclusione aristotelica.

Firenze. GIUSEPPE BOFFITO.

(1) Sia per quello che s'è detto, sia perché nel lib. IV, c. 2 sgg. d. *Fisica*, Aristotele confuta gli assertori del vacuo. L' idea derivava forse da Erone.

Digitized by Google

Intorno a un codice parmense delle Rime di G. Guidiccioni

Nella Biblioteca Palatina di Parma si conserva un codice assai prezioso delle *Rime* di Giovanni Guidiccioni (1). Lo segnalò il Ronchini in una breve nota, lo ricordò il Benincasa e ne discorse sobriamente il Chiorboli, che poi se ne giovò per la sua edizione delle rime guidiccioniane (2).

L'importanza di questo manoscritto è doppia: in primo luogo, pur non essendo autografo, « è tuttavia copia eccellente, fatta senza dubbio presso il Guidiccioni » (Chiorboli); in secondo luogo, ci presenta delle correzioni (o ritocchi, come vuole il Ronchini) di mano di Annibal Caro. M'è parso quindi mettesse conto di prenderlo in esame, per vedere che utile ne abbiano tratto, se non tutte, alcune edizioni anteriori a quella del Chiorboli, e che valore abbiano quelle correzioni del Caro, che il Ronchini chiama « notevoli » e a cui il Chiorboli riconosce « agilità, vaghezza, efficacia di poesia ».

***

Il codice guidiccioniano (3) è la raccolta delle rime, che il poeta aveva ridotto insieme e mandò poi al Caro con la seguente lettera di dedica: « M. Annibale mio, Perché da l'un lato mi sento chiamare da piu severo giudizio a piu gravi studî et dall'altro tirare dall'amor, ch'io porto a quelle cose, nelle quali mi sono affaticato, ho ridotti insieme alcuni sonetti: gli quali desiderando per piú politezza quel tempo, ch'io non posso lor concedere, indirizzo cosí incolti, come sono, a voi; dalla amorevolezza et diligentia del quale non dubito punto che riceveranno piu carezze, piu ornamento, et piu lunga vita che non fariano nelle mie mani quantunque con ogni sorta d'industria cercassi la laude et la salute loro. [Fate d'essi come se vostri fossero, et a voi mi raccomando] » (4).

Questa lettera può assegnarsi al 1539. La nunziatura del G. in Spagna va dal 1535 a tutto l'Agosto 1538; in quest'anno egli è col papa a Nizza a trattar la tregua tra Carlo V e Francesco I. Ritornato nell'Ottobre in Roma « ivi stette tutto il resto del 1538 e parte del 1539, oltre all'Agosto », « dopo di che, tolta licenza dal papa, andò a visitare il suo vescovato di Fossombrone, dove non era

(1) Parmense N. 144 (antica segnatura HH, VIII, 51).

(2) A. Ronchini, *Lettere inedite di G. Guidiccioni* in *Atti e memorie delle R. Deputazioni di Storia patria per le provincie dell'Emilia*, N. S., vol. 6, parte. II, pag. 365, n. 1; M. A. Benincasa, *G. Guidiccioni*, Roma, 1895, pag. 151, n. 106; E. Chiorboli, *G. Guidiccioni*, Iesi, 1907, pagg. 72-75, e Appendice III; *Rime di G. Guidiccioni*, Bari, Laterza, 1912, pagg. 332-333.

(3) Vedine l'esatta descrizione in Chiorboli, *Guid.* pagg. 175-6.

(4) La lettera precede le rime nel Codice parmense e in non poche delle edizioni successive, per es. in quella parmense del 1729, di cui vedremo piú oltre. È la XXXVIII delle Lettere fam. nell'ediz. delle *Opere di G. G.* curata dal Minutoli, e pubbl. dal Barbera nel 1867.

Digitized by Google

per anco mai stato » (1). E qui passò giorni tranquilli e felici, come si può vedere dai sonetti ivi composti e particolarmente da quello, che comincia:

Al bel Metauro, a cui non lungi fanno (2),

e nel quale s'allieta che in quel romito seggio sia vinto l'odio e morto l'inganno, ed egli possa amare e vagheggiare « il bel de' sacri studi », che sembra echeggiare il « piú gravi studi » della lettera dedicatoria.

Ma ecco che un ordine del papa lo toglie dalla sua tranquilla e solitaria dimora e lo manda Presidente in Romagna a pacificare quella travagliata provincia (ed egli la pacificò con energia e ne ebbe plauso). Partí da Roma per il nuovo grave incarico nel Dicembre del 1539 « avendo a segretario il Caro, cedutogli per tre mesi da monsignor Gaddi » (3). Siccome il Caro accompagnò il Guidiccioni come segretario, evidentemente la lettera di dedica e l'invio a lui delle Rime sono anteriori per lo meno al Dicembre 1539 e possono quindi con sicurezza collocarsi tra il Settembre e il Novembre di detto anno.

Quell'autunno dovette per lui essere veramente beato tra le cure poetiche, la corrispondenza con gli amici e lo studio di Platone (4). E allora pensò a ridurre insieme i suoi sonetti e poi a mandarli al Caro per la correzione con la nota lettera (5). Ottimi amici erano il Caro e il Guidiccioni; e quegli s'era offerto piú volte pronto a' suoi servigi, e questi al Caro e ad altri aveva già mandato cose sue da correggere o da giudicare. Per non dilungarci troppo, ricorderemo soltanto che in data 8 Aprile 1538 il Caro scriveva da Roma all'amico: « Io harei voluto ch'ella m'havesse lasciato a fare alcuna sua facenda, di quelle, che si possono commettere a uno di cosí picciola fortuna, e di sí poca sperienza, come son' io. Hora non lo havendo fatto a bocca, la prego per questo si degni ordinare a questi suoi di qua, senza pigliarsi altra briga di scrivermi, che m'operino in quello ch'io vaglio per suo servigio » (6). C'è tanta deferenza nel Caro verso il Guidiccioni che ben si capisce come questi gli inviasse per l'ultima pulitura i suoi versi: ufficio onorifico, ma anche delicato e gravoso.

---

(1) M. Benincasa, *Op. cit.*, pag. 44.

(2) *Rime*, (ed. Chiorboli), N. CXXV, pag. 78.

(3) M. Benincasa, *op. cit.*, pag. 51. Il dolore del distacco da Fossombrone è cantato nel sonetto *Quella che 'n sen portai scolpita e viva* (N. CXXVII, pag. 79, ed. Ch.) e si vede anche nelle sue lettere, per es. in quella scritta dal Caro in nome suo all'Aretino il 13 Genn. 1540: « La quiete della mia solitudine non è durata molto; e perché avesse il suo riverso, mi fu imposto ch'io venissi in Romagna; cosa molto diversa e dagli disegni e dalla natura mia. Ho ubbidito e cosí farò sempre ». (*Scelta di lett. fam. di A. C.*, Parma, Fiaccadori, 1861, pag. 20).

(4) Vedi *Lett. famigl.* N. XXXIII in *Opere cit.*, pag. 230; cfr. M. Benincasa, *Op. cit.*, pag. 44. In una lettera a Claudio Tolomei dice: « Io ho ricominciato a gustare i divini cibi di Platone, la dolcezza de' quali.... m'ha tolto dall'animo ogni amaro, e liberatomi da mille basse cure » (*Opere di G. G.*, Genova, 1786, pag. 158). Che fossero questi i « piú gravi studi »?

(5) Oltre questa, il G. deve avergliene scritta un'altra, in cui specificava quali luoghi e come voleva corretti, perché possediamo la risposta del Caro a lui in data 11 Nov. 1539, pubbl. dal Tomitano, Venezia, Zatta, 1791, Lett. 8ª pagg. 11-12 (cfr. Chiorboli, *Guid.* pag. 72).

(6) A. Caro, *Lett. fam.*, Venetia, Alberti MDXCVIII, I, 14.

Digitized by Google

Del resto pare che nello stesso anno 1539 il Guidiccioni avesse inviato con lo stesso scopo dei versi anche a Vittoria Colonna, se quella data si può assegnare alla lettera, in cui le dice: « Io le mando alcuni miei sonetti per ubidirla, e per imparare. Le porgo umili preghi, che voglia palesar a Giuseppe suo servidore i loro errori, acciò ch'io possa ammonito da lui correggerli ed emendarli » (1).

Questo scambio di versi tra letterati, questo reciproco aiuto erano del resto comuni nel Cinquecento, in cui gli uomini di lettere formavano una classe e quasi una casta a sé. Il Caro stesso pare vedesse nel Guidiccioni un possibile e autorevole giudice e correttore de' suoi versi, se l'anno precedente (10 Maggio 1538) gli scriveva da Napoli: « Se io farò cosa alcuna, non verrà alle mani di veruno altro, che non sia stato prima in mano a lei, perché so quanto splendor possa lor dare una sola occhiata delle sue » (2). Né m'indugerò a illustrare altrimenti i rapporti d'amicizia, che correvano tra i due, poi che critici antichi e moderni ne han parlato a lungo, e, tra questi ultimi, particolarmente il Benincasa e il Chiorboli.

*
* *

Mandò adunque il Guidiccioni al Caro la sua raccolta di Rime e il futuro segretario del Presidente di Romagna senz'altro si pose all'opera commessagli, e delle Rime a lui dedicate scriveva al Varchi, e certo, trovandosi poco di poi segretario del Guidiccioni nelle Romagne, delle correzioni sue parlò e discusse con l'autore stesso (3). Quest'ultimo fatto dà alle correzioni in parola doppia importanza, perché si può ben supporre che esse siano state approvate tutte, o quasi tutte, dal Guidiccioni stesso, onde il codice che ce le presenta è veramente prezioso. E tale dovette apparire ed apparve anche ai successivi editori delle Rime, particolarmente a Giuseppe Rosati, che all'edizione parmigiana del 1729 (4) appose una nota importante.

Nel retro della prima carta del codice guidiccioniano è questo avvertimento manoscritto: « Veggasi la nota apposta all'edizione delle Rime del Guidiccioni fatta in Parma nel 1729, per cura di Giacopoantonio Gozzi Parmiggiano, da Giuseppe Rosati » (5). Ora in codesta nota è detto che le Rime del Guidiccioni in questa edizione sono « accresciute d'alcuni sonetti, e lettera del predetto Autore al Commendatore Annibal Caro, che in alcuni luoghi le corresse, cosí ricercato dal Guidiccione. Si è parimente aggiunta una lettera, e tre sonetti di Cesare d'Evoli al Caro, per sodisfare al genio de' Letterati. Tutte le aggiunte si rice-

(1) In *Opere di G. G.* cit., Genova, 1786, pag. 165. Per altri invii di versi al Caro, cfr. CHIORBOLI, *Guid.*, pag. 72.

(2) *Scelta di lett. fam. di A. C.*, cit., pag. 2.

(3) CHIORBOLI, *Guid.*, pag. 72.

(4) *Rime di Mons. Giov. Guidiccioni.* In Parma, MDCCXXIX. *Accresciute sopra le altre già pubblicate nel 1558, 1567, 1709, 1727.* Precede una nota *Al Leggitore* (di Giuseppe Rosati).

(5) Il CH., *Guid.*, pag. 175 si limita a dire che l'avvertimento è « di mano moderna ». In realtà è indubbiamente di Angelo Pezzana, che resse la Biblioteca Palatina di Parma dal 1804 al 1862. Osservo poi che il CH. per una svista ha letto *Giacopoantonio Gopi*, mentre è *Gozzi*.

Digitized by Google

vono dal padre Isidoro Grassi Teologo, e Predicatore Generale Agostiniano sollecito Raccoglitore, e Posseditore d'antichi Manoscritti, e di numerosa scelta di libri, e che tutt'ora travaglia per illustrare la Patria col pubblicare opere erudite ecc. ». Quell'inciso « che in alcuni luoghi le corresse » sembra metter fuori di dubbio o rendere almeno assai probabile che il codice 344 sia servito di base all'edizione 1729 e sia esso precisamente quello appartenuto al Padre Isidoro Grassi, Teologo ecc. Tanto piú che il Rosati dice di aver avuto dal detto frate (tra le cose nuovamente aggiunte all'edizione) anche la lettera di dedica al Caro, e codesta lettera apre per l'appunto il nostro codice, che si chiude coi sonetti e la lettera di Cesare d'Evoli. In verità l'ediz. parmense del 1729 quasi interamente corrisponde (almeno per i sonetti in essa contenuti) al manoscritto, che è oggetto del nostro studio. Si incontrano per altro varianti non troppo numerose, ma pur degne di rilievo, onde ben giudica il Chiorboli affermando che « il codice, ignoto agli editori moderni, non fu certo agli antichi, i quali codeste e altre correzioni accolsero tosto; benché non dovunque, forse preferendo seguitare la lezione di qualche autografo o di qualche copia la quale andava per le mani di conoscenti o di amici » (1). Se non che è strano che il Chiorboli, mentre, nella sua edizione delle Rime, assevera di aver seguito il codice palatino almeno per i 74 sonetti ivi contenuti, viceversa qua e là accolga anch'egli, come il Rosati, varianti di altra origine; onde può esser utile raffrontare il testo del Guidiccioni non solo con le correzioni del Caro, ma anche con l'edizione parmense del 1729 e con quella del Chiorboli. Siccome poi ho sott'occhio anche l'edizione bergamasca del 1753 (2), cosí anche ad essa avrò riguardo nel breve studio di raffronto che intendo fare.

*
* *

Persino sulla lettera di dedica il Caro ha esercitato la sua opera di critico e di correttore (e la cosa par davvero singolare). Intanto il Guidiccioni aveva scritto semplicemente: « M. Annibale »; ma il Caro aggiunge « mio ». Forse per improvviso accrescimento d'amicizia durante la convivenza in Romagna? Non occorre pensare a ciò; cotali espressioni d'affetto piuttosto accese erano comuni e consuete nell'uso letterario dei tempi; quante volte in quel secolo si scrive *amore* e s'intende *amicizia*, si scrive *innamorato* e s'intende *amico!* (3). Onde par probabile che quel *mio* sia stato aggiunto semplicemente per conformarsi alle consuetudini letterarie del tempo. Poco piú oltre il G. aveva scritto di sentirsi « chiamare da più severo giuditio ad altri studi », e il Caro corregge ed amplia « a piú gravi studî ». Forse il letteratissimo critico non volle che ottenere una maggiore euritmia di pensiero e di forma (*più severo giuditio — più*

(1) CHIORBOLI, *Guid.*, pag. 74. Dell'ediz. 1729 il CH. (*Rime*, pag. 331) dice che chi la curò « conobbe il codice palatino di Parma 344 ». « Conobbe » forse è troppo poco.

(2) *Rime di Monsignor Giovanni Guidiccioni*, in Bergamo, presso Pietro Lancellotti, 1753. La curò G. B. Rota. Precedono la *Vita* del Guid. e *Testimonianze onorevoli di vari illustri scrittori* intorno alle poesie di lui.

(3) Vedi F. RIZZI, *Dell' « amorosa amicizia » nel Cinquecento*, in *Fanfulla della Dom.*, XXXII (1910), 11.

Digitized by Google

gravi studî); forse egli, che ben conosceva la natura degli studî, cui s'era addetto il G. (1), credette dovere di proprietà e di precisione metterla in rilievo. Certo fu soltanto una preoccupazione letteraria quella che lo indusse a correggere, qualche riga dopo, il « so che riceveranno piu carezze » nella frase piú garbata e piú propria « non dubito punto che riceveranno ecc. ».

Ma proprio alla fine della lettera c'è un fatto degno di rilievo. Il G. aveva chiuso la sua dedicatoria con la frase: « quantunque con ogni sorte d'industria cercassi la laude e la salute loro », e il Caro prosegue e aggiunge: « fate d'essi come se vostri fossero, et a voi mi raccomando ». Se non che nel manoscritto questa aggiunta é cancellata con dei freghi per il lungo, tirati con lo stesso inchiostro sbiadito e cinerino, con cui è scritta la lettera e sono poi scritte le rime, onde si può supporre che la cancellatura sia stata voluta dal Guidiccioni e fatta dal suo amanuense, che certo lo dovette seguire in Romagna. Non piacque forse al Monsignore l'arbitraria aggiunta del Commendatore? Gli parve troppo ardita e un po' presuntuosa? Chi lo sa? Certo è che essa apparisce intatta e intera nell'edizione parmense del 1729, cioè il Rosati fece piú credito al Caro correttore che all'amanuense cancellatore; mentre è stata soppressa senz'altro e sostituita con un semplice « State sano » nell'edizione genovese del 1786 (2).

Riguardo alla lettera, tra il ms. e l'ed. 1729 ci sono poi varianti numerose, ma di nessun rilievo; sono quasi tutte di natura prevalentemente ortografica, e a me par di riscontrarvi soltanto il desiderio dell'editore di ammodernare la grafia o anche talvolta la frase, se pur in qualche caso non vogliamo vedervi l'effetto di un arbitrio — volontario o involontario — dello stampatore. E veniamo alle Rime (3).

*
* *

Il primo sonetto (e seguiamo naturalmente l'ordine del codice) è quello diretto a Francesco M. Della Rovere, duca d'Urbino e prefetto di Roma. Il Guidiccioni avea scritto da prima:

Signor, cui Marte et la virtù tra noi
fer di sè, simulacro ornato et chiaro,
mira ecc. (4).

---

(1) Vedi piú addietro ciò che s'è detto a tal proposito.

(2) Pag. 151. — Nell'ediz. bergamasca cit. dal 1733 (come nell'ediz. Chiorboli) la lettera non èt riporata né tutta né in parte.

(3) I sonetti, raccolti nel codice n. 344, sono 74; nell'ediz. 1729, 117, a cui segnono otto madrigali, cinque canzoni e una satira. Mancano adunque nel manoscritto, oltre i madrigali, le canzoni e la satira, ben 43 sonetti. Poiché nella nota di G. Rosati è detto chiaramente che « *tutte* le aggiunte si ricevono dal Padre Isidoro Grassi » e nelle *aggiunte* sono compresi, oltre la lettera e i sonetti del D'Evoli, anche specificatamente « alcuni sonetti » del Guid. stesso oltre la sua lettera al Caro, par probabile che il ms. fosse in origine assai piú voluminoso, ma che poi non pochi fogli (almeno una ventina) siano andati smarriti, fino a che un rilegatore mal destro non riuní insieme a casaccio i superstiti, dandoci cosí l'attuale codice n. 344.

(4) Nell'ed. 1729 questi versi son riprodotti come « testo del Guidiccione » in fondo al volume (pag. 96), con leggere varietà.

Digitized by Google

Ma i due versi son cancellati con freghi di penna trasversali (e la parola *chiaro* ha un tratto di penna sull' *hi*, che lo trasforma in *caro*); in loro vece, nel margine superiore della pagina appariscono questi altri due versi:

Excelso et primo honor de gli avi tuoi,
sostegno fido de l'Italia et caro
mira ecc. (1).

Ma anche questa variante è cancellata con due tratti di penna per il lungo; il Guidiccioni, non soddisfatto né della prima né della seconda lezione, pare aver cosí lasciato al Caro piena facoltà di incominciare il sonetto secondo il suo gusto. E il Caro infatti, prendendo un poco dell'una e un poco dell'altra, ma introducendovi un accenno particolare ad Urbino, scrisse:

Viva fiamma di Marte, honor de' tuoi
ch' Urbino un tempo et più l'Italia ornaro
mira ecc (2).

È fuor di dubbio che il Caro ha migliorato il sonetto, rendendolo piú concreto e piú vivo. Siamo nel maggio 1527 e si invita il duca d' Urbino a liberare e vendicare Roma dal « giogo vil », dal « duolo amaro » del sacco imperiale: l'appello al suo ardore guerresco e alla gloria de' suoi avi, che un tempo ornarono Urbino e l'Italia, è quanto di piú appropriato e opportuno si possa immaginare. E opportuna e appropriata è la correzione, che il Caro ha fatto anche al v. 7 del sonetto. Il Guid. aveva scritto: « Ne piagne il Tebro; et grida: o spirto raro ecc. »; non piacque al Caro quel *piangere* troppo femineo e quello *spirto* troppo generico, onde sostituí: « Duolsene il Tebro et grida: o Duce raro », che è in verità piú grave, piú preciso e piú proprio (3).

Seguono nel ms. due sonetti, che non presentano correzioni del Caro, né varianti notevoli con le edizioni (4). Ma il quarto componimento offre nel v. 6 una variante rilevabile:

Bram' io levarmi homai su le destre ali

Che'l desio impenna et dispiegar già tenta (Ms., c. 3 *b*)	Che 'l desio impenna, e di poggiar già tenta. (ediz. 1729, pag. 10, N. 3).

È chiaro che l' immagine piú viva e l'espressione piú propria sono quelle conservateci dal ms., in cui il desiderio impenna le ali e tenta dispiegarle al volo; mentre nell'altra lezione avremmo un *desìo* che tenta di *poggiar le ali*, che non ha senso comune (5).

(1) Questi versi non sono riprodotti in alcun modo nell'ediz. 1729.

(2) È la lezione accolta dall'ediz. 1729 (pag. 9) dall'ed. 1753 (pag. 1) e dal Ch., *Rime* (pag. 5).

(3) Quest'ultima lezione è accolta dall'ed. 1729, dalla 1753 e dal Ch.

(4) Nel secondo il ms. al v. 9 reca « risguardi » (anche 1753 e Ch.), mentre la 1729 « riguardi ». Forse è semplice errore di stampa.

(5) L'ediz. 1753 (pag. 2) reca non *dispiegar*, ma *di spiegar*; il Ch. (pag. 7) segue il ms.

Digitized by Google

Il sonetto famoso sull' Italia:

Questa che tanti secoli già stese ecc.
(Ms. c. 4 *a*; ediz. 1729, pag. 11, N. 4)

non ha correzioni del Caro: si vede che é venuto di getto dall'animo dell'autore, e non presenta varianti notevoli neppure nelle successive edizioni. Ma nel sonetto che segue, pure sull' Italia: « Prega tu meco il Ciel de la su' aita » (1) mentre il ms. reca, nel v. 9, la seguente lezione:

Ch' a tal nostre rie colpe e di fortuna,
è giunta che ecc.

l'ediz. 1729 e la 1753 e il Chiorboli concordemente v' interpongono una parentesi, leggendo:

Ch'a tal (nostre rie colpe e di fortuna)
è giunta ecc (2).

Ora codesta interposizione è del tutto arbitraria, giacché il testo del ms. è chiarissimo: « L' Italia è giunta a tali gravi colpe nostre e di fortuna, che non c' è chi le dia, nonché soccorso, almen conforto nel morire ». Convien quindi ritornare alla lezione del codice.

E seguitiamo, trascurando naturalmente i sonetti, in cui le varianti tra il ms. e le edizioni sono di poco o nessun rilievo, quali ad es. quello che comincia; « Il Tebro, l'Arno e il Po, queste parole » (3). Pure anche qui talvolta l'arbitrio dello stampatore o dell'editore fa rimpiangere il codice: nella seconda terzina, per es., le edizioni 1729, 1753 e Chiorboli leggono:

Né per gli omeri sparsi i bei crin d'oro
fuor le Ninfe trarran de l'onde i petti,

mentre il codice reca: « sparse i bei crin d'oro ». Non piacque agli editori il costrutto alla greca, che pur gradí al Manzoni per cantare le « treccie morbide » di Ermengarda? O fu una svista del primo stampatore, riprodotta poi dagli altri?

Ma è singolare — e lo notiamo di passaggio — che sotto il vaglio del Caro e degli editori siano riuscite intatte le strofe piú vivaci e piú significative del poeta; il primo terzetto, ad esempio, del son.: « Fia mai quel dì che 'l giogo indegno e grave » (4), che può ben rispondere anche a' nostri tempi:

---

(1) Ms. c. 4 *b*.

(2) Ed. 1729, pag. 11, N. 5; ed. 1753, pag. 3. N. 5; Ch., pag. 9, N. XIII.

(3) Ms. c. 5 *b*. In questo son. le parole *sole*, *amore*, *anime*, nell'ediz. 1729 (pag. 12, N. 7) sono stampate con iniziale maiuscola (nell'ediz. 1753 soltanto la parola *Sole*); mentre nel codice (e anche in Ch., pag. 5, N. V) sono scritte con iniziale minuscola. Al contrario la parola *mirto*, che nell'ed. 1729 è stampata con iniziale minuscola, nel codice apparisce con la maiuscola, ma soltanto in seguito a correzione, giacché prima stava scritto *mirto*, ma poi la stessa mano con lo stesso inchiostro e lo stesso carattere ha cancellato l' *m* e scritto *M*. Probabilmente lo stampatore, abituato a certi usi tipografici, per cui *sole, amore, anima,* erano solitamente stampati con iniz. maiuscola, ha anche qui seguito la consuetudine; e per *mirto* parimenti.

(4) Ms. c. 5 *a*; 1729, pag. 12, N. 6; 1753, pag. 4, N. 6; Ch., pag. 10, N. 14.

Digitized by Google

Fia mai quel dí, che bianca il seno e 'l volto,
et la man carca di mature spiche
ritorni a noi la bella amata pace?

o il secondo tenario del son.: « Il non piú udito et gran publico danno » (1), che sembra fatto addirittura per noi, tutto petrarchesco ch' egli sia:

Ch' assai col nostro sangue havremo il folle
error purgato di color, che in mano
di sí belle contrade hanno il governo (2).

Nel noto sonetto « Ecco che muove horribilmente il piede » (3) non ci sono che due mutazioni: *col nostro sangue,* dice al v. 5 il codice, mentre l' ediz. 1729 reca: *col sangue nostro;* (4) e piú giú (v. 9) il codice ha *debbe* che la 1729 trasforma in *deve.* Quest' ultima (che si ripete altrove) è amor di ammodernamento e null' altro, ma la prima ha un suo valore stilistico e artistico. E anche qui il codice ha ragione e gli editori 1729, 1753 cadono nell' arbitrio. Leggiamo i versi:

Ecco, che muove orribilmente il piede,
e scende quasi un rapido torrente
da gli alti monti nuova ingorda gente,
per far di noi piú dolorose prede;
per acquistar col nostro sangue fede
a lo sfrenato lor furore ardente ecc.

È chiaro che il *nostro* non è contrapposto alla *ingorda gente* con tale intensità da dover esser posposto a *sangue; nostro* sta allo stesso grado, in cui è il *di noi* del verso precedente; non è ambizione di conquistare noi latini, noi figli dei romani; è ambizione di conquista pura e semplice, che s' incanala nelle ormai solite vie verso l' Italia. Anche qui: torniamo al codice!

Pure anche il codice ha i suoi svarioni: dimentica spesso qualche paroletta, come nel son.: *Vera fama* (5), in cui al v. 1 l' amanuense tralascia la particella *fra,* ma poi se n' accorge e l' aggiunge in alto, e l' aggiunta è poi calcata e ripetuta una seconda volta sopra la prima. Oppure trasforma addirittura le parole. Cosí nel son.: *Che degna schiera* ecc. al v. 9 reca:

Pon mente (dice) in quella unita et viva
luce ecc.

mentre si deve leggere non *unita,* ma *unica,* come fanno tutte le edizioni (6).

Certe volte pare anzi che l'amanuense non sia del tutto *compos sui,* se nel son.: *Chi disia di veder,* ecc. al verso 5 reca *morir,* corretto poi sopra in *mirar*; al v. 9 ha dimenticato un *non,* aggiunto di poi, e al v. 14 chi sa che cosa aveva

(1) Ms. c. 6 *a*; 1729, pag. 13, N. 8.
(2) L' ed. 1753 (pag. 5) e il *Ch.* (pag. 6) recano « avemo » per « avremo ».
(3) Ms. c. 7 *a*; 1729, pag. 14, N. 10.
(4) Il *Ch.* (pag. 4, N. II) segue il ms.; l' ed. 1753 segue la 1729.
(5) Ms. c. 8 *a*; 1729, pag. 15, N. 12; 1753, pag. 7, N. XII; *Ch.*, pag. 9, N. XII.
(6) Ms. c. 28 *b*; 1729, pag. 28, N. 39; 1753, pag. 20, N. XXXIX; *Ch.*, pag. 33, N. L.

Digitized by Google

sognato in luogo di *passa*, giacché questa parola è stata visibilmente scritta sopra un' altra raschiata (1).

Ma di fronte a questi svarioni del codice, che del resto sono corretti nel codice stesso, le edizioni ne pongon di quelli che incontestabilmente recan la palma. Cosí nel v. 5 del son.: *Empio ver me riesci* ecc. (2) la 1729 reca *dinanzi* per *dianzi*, mandando a rotoli il verso; la 1753 poi comincia il sonetto addirittura cosí: *Empio verme!* — Ma se gli svarioni sono spiegabili, sono imperdonabili gli arbitrii, di cui abbiam trovato già e troveremo numerosi esempi. Nel son.: *Scaldava Amor* ecc., al v. 2 il Ms. seguita:

Suo' acuti strai d'una pietà fervente,

mentre nell' ediz. 1729, seguita dalla 1752, si legge: « gli acuti strai ecc. » (3). È chiaro che tutto il significato muta, ché nel Ms. Amore scalda d'una pietà fervente (complemento di materia) nei chiari amati lumi i suoi acuti strali; mentre, secondo le ediz. 1729, 1753, Amore scalda nei chiari lumi semplicemente gli strali della pietà (complem. di specif.). Anche qui la lezione del codice, oltre che essere la genuina, è anche piú viva ed efficace dell' altra (4)

Sorprende per altro, come osservammo, che l' ultimo editore, il Chiorboli, si allontani talvolta pur esso senza ragione dal testo del Ms., come nel son.: *Le tue promesse Amor* ecc. (5), in cui al v. 8 il Ms. reca: « dal grave peso di si lungo affanno », mentre il Ch., seguendo le ediz. 1729 e 1753 al posto di *lungo* legge *dolce*. Convien pensare a uno svarione tipografico del Gozzi (dovuto forse a un *dolce* del verso precedente e ai molti *dolci affanni* dei lirici petrarcheggianti del tempo) riprodotto ciecamente dal Rosa e dal Chiorboli.

Nel v. 13 il Ms. (seguito qui dal Ch.) reca: « Et al cader non sia *vano* il sostegno », mentre le ediz. 1729, 1753 leggono: « Ed al cader non sia *meno* il sostegno ». Ora anche qui la lezione del codice è piú propria e precisa. Ancor s' intenderebbe: *Non venga meno il sostegno;* ma *non sia meno il* s. non vuol dir proprio nulla.

Nel son.: « Se 'l vostro sol che nel piú ardente et vero » (6), il Ms, al v. 12 legge: « E voi lieta non men che chiara e santa », mentre l' ediz. 1729

(1) Ms. c. 29 *a;* 1729, pag. 29, N. 40; 1753, pag. 21, N. XL; *Ch.*, pag. 34, N. LI.

(2) Ms. c. 8 *b;* 1729, pag., 15, N. 13; 1753, pag 7, N. XIII; *Ch.*, pag. 11, N. XV.

(3) Ms. c. 9 *b;* 1729, pag. 16, N. 15; 1753, pag. 8, N. XV; *Ch.*, pag. 37, N. LVI. Il *Ch.* seguita il ms.

(4) L' ed. 1729 è ricchissima davvero di svarioni e di arbitrii. Per es. nel son.: « Sia tanto lungi il tuo focile et l' esca » (ms., c. 20 *a;* 1729, pag. 39, n. 61) al v. 2 il ms. reca: « Amor dal petto mio ecc. », in cui evidentemente *Amor* è vocativo e *dal petto mio* si collega con *lungi*. La 1729, travolgendo il significato, legge *del petto* e non *dal petto*, e pone virgola dopo *esca* e dopo *mio*, onde risulta un goffissimo « Amor del petto mio, », che non ha quasi senso. Cosí nel son.: « Se 'l tempo fugge ecc. » (Ms. c. 20 *b;* 1729, pag. 40, N. 62) mutando un *chiede* in *chiedi* cambia di pianta il senso di tutta una quartina.

(5) Ms. c. 10 *a;* 1729, pag. 17, N. 16; 1753, pag. 9 N. XVI; *Ch.*, pag. 15, N. XVIII.

(6) Ms. c. 10 *b;* 1729, pag. 17, N. 17; 1753, pag. 9, N. XVII; *Ch.*, pag. 69, N. CIX. Nell' ed. 1729 manca, per evidente errore di stampa, nel v. 1 la parola *sol*.

Digitized by Google

reca, in luogo di *chiara, cara*. Ora il son. è indirizzato a Vittoria Colonna in morte del marito, e la nobile dama piú convenientemente, tra *lieta* e *santa*, può esser detta anche *chiara*, piuttosto che *cara*, che è troppo famigliare e confidenziale per una poetessa, che vien esaltata subito dopo « qual celeste sirena in mezzo a l'acque » (1). Certi arbitrii del Gozzi però, pur restando arbitrii, si spiegano se non si giustificano. Cosí nel son.: « Come da dense nubi esce tal' hora » (2), l'ed. 1729 reca ai versi 3-4:

Così l'alma gentil, per cui languisce
Amor, *n'*uscìo del suo bel corpo fora,

mentre il Ms. legge:

Amor *s'*uscìo del suo bel corpo all' hora.

Evidentemente l'editore ha voluto togliere la cacofonìa di quel *s'uscìo del suo*, e trovò troppo vago l'*allora*, che invece chiaramente accenna all'ora della morte della donna (3). E quella non era forse cacofonía, ma voluta allitterazione, che non dispiacque neppure al Caro, il quale la lasciò ìntatta (4).

Nel son.: « La bella et pura luce, che 'n voi splende » (5), al v. 9, che nel codice suona: « Nè mi sovien di quel soave punto », la parola *soave* è sottolineata dal Caro, che in margine scrive: *beato*. In vero un punto, un momento del tempo può esser detto *beato* assai meglio che *soave*; questo è piú di un'anima, di un carattere o di un sentimento, quello è piú appropriato all' idea di tempo o anche di spazio e di luogo (6). Senza contare che cosí si evita la ripetizione del *soavemente* che appare nel v. 5.

Il son.: « Io giuro Amor per la tua face eterna » (7) offre non poche discordanze tra il Ms. e le edizioni successive, ed è strano che il Ch. segua queste e non quello:

Ms.	*Ediz. 1729, 1753, Chiorboli*
V. 2 — et per le chiome, *ove* gli strali indori	e per le chiome *onde* gli strali indori
» 6 — trar *de* le man d'avara morte i cuori	trar *da* le man d'avara morte i cuori
» 10 — che poggiando su al ciel si *fanno* stelle	che, poggiando su al ciel, si *fenno* stelle.

(1) Il Ch. segue il ms.; l'ed. 1753, la 1729.

(2) Ms. c. 13 *b*; 1729, pag. 20, N. 23; 1753, pag. 12, N. XXIII; Ch., pag. 19, N. XXIII.

(3) Il Ch. segue correttamente il ms.; la 1753 reca *s'uscìo*, ma poi *fora* e non *allora*. Anche altrove l'editore cerca di toglier la cacofonia, come nel son.: « Teolo gentil ecc. ». (Ms., c. 18 *b*; 1729, pag. 41, n. 64), in cui al v. 7 il ms. legge: « tepida neve lo mio cor; che i bassi-desir vincendo ecc. », e il Gozzi trasforma: « tepida neve il mio cor, sì che i bassi-desir ecc. ». È tolta la cacofonìa del *cor che*, ma il verso è imbruttito assai, anche dal lato ritmico. Il Ch. segue il ms.; la 1753, la 1729.

(4) E sí che il Caro bada anche alla forma e al suono delle parole; cosí nel son.: « Saglio con l'ali ecc. ». (Ms., c. 15 *b*) sottolinea la parola *Saglio* e in margine corregge: *Salgo*. Il Ch. (pag. 23, n. XXIX) accoglie la correzione del Caro, la 1729 e la 1753 recano *saglio*. Nel son.: « Fidi specchi de l'alma ecc. » al v. 12 il ms. reca *leggio* corretto dal Caro in *leggo*.

(5) Ms., c. 17 *a*; 1729, pag. 24, N. 30; 1753, pag. 16, N. XXX; Ch., pag. 25, N. XXXIV.

(6) Da Dante (*beato scanno, beata riva. Inf.*, II, 112, *Purg.*, XXXI, 97), al Parini (*campi beati, beato terreno* in *La vita rustica*, v. 82 e *La salubrità dell'aria*, v. 1). La correzione del Caro è accolta in tutte le edizioni.

(7) Ms., c. 17 *b*; 1729, pag. 24, N. 31; 1753, pag. 16, N. XXXI; Ch., pag. 28, N. XXXIX.

Digitized by Google

Notiamo anzi tutto che il Caro ha lasciato intatto il sonetto; ma d'altra parte è immagine assai piú propria che Amore indori gli strali *nelle* chiome, come già, presso il Petrarca, tra esse nascose il laccio (1); e *trar de le man* è costrutto prettamente toscano e italiano, che offre esempi classici cosí numerosi da farlo ritenere l'unico veramente legittimo (2). In quanto all'ultimo verso anche il contesto vuole che si legga *fanno* e non *fenno,* giacché si tratta di *faville,* ch'escon dai *due bei lumi* della donna e « poggiando su al ciel. si fanno stelle ».

Riporterò tutto il terzetto e giudichi il lettore:

> Vist' ho faville uscir de' duo bei lumi,
> che, poggiando su al ciel, si fanno stelle
> per infonderne poi senno e valore.

S' intenderebbe *fenno* se il poeta cantasse la sua donna morta; ma qui la donna è viva, e in questo sonetto e nei seguenti il cuore e l'anima del poeta tutti si godono negli occhi di lei (3).

Il son.: « Chi per quest'ombre de l'humana vita » (4) si chiude nel Ms. cosí: « Cercar l'alto splendor de la virtute », ma nel margine inferiore della pagina stan scritte di mano del Caro le parole: « il bel lume cercar », che sono evidentemente correzione all'ultimo verso del sonetto. E anche qui il Caro migliora e abbellisce: toglie quello *splendor* tronco che dopo il tronco *cercar* facea cattivo suono, e al vacuo e sonoro *alto splendor* sostituisce il piú intimo e amabile *bel lume,* che piú conviene all' immagine della virtú; cosí il Petrarca vedeva negli occhi di Laura « un dolce lume », che gli mostrava « la via ch'al ciel conduce » (5). Meno felice è forse il Caro nel son.: « Sì come vola il Ciel rapidamente » (6), in cui il Ms. al v. 7-8 legge:

> L'anima stassi et mai quindi non parte
> per viver seco il mio mortal dolente.

Ma la parola *viver* è cancellata e sopra sta scritto *unir.* Ora poi che si tratta di ciò, che l'anima del poeta stassi negli occhi della donna e da essi mai si diparte per vivere col suo corpo dolente, nel secondo verso si può benissimo vedere uno dei soliti costrutti infinitivi cari agli antichi (7) ed esso può interpretarsi cosí: « perché il mio mortal dolente viva seco », cioè con l'anima. Il

---

(1) *Rime* di F. Petrarca (ed. Carducci e Ferrari) N. LIX, 4.

(2) Cfr. se non altro DANTE, *Purg.*, XXIII, 89 e vedi F. RIZZI, *Parva Selecta,* Città di Castello, Società Tip. Coop. Ed., 1906, pagg. 137 e segg.

(3) Sonn.: XXXIX-XLII; XLV-XLIX (pagg. 28-29; 31-32, ed. Chiorboli).

(4) Ms., c. 18 *a;* 1729, pag. 40, N. 63; 1753, pag. 32, N. LXIII; CH., pag. 63, n. CI. La 1729 reca *ombra* e non ombre. Al v. 10 poi la 1729 e la 1753 leggono *scorta* in luogo di *voglia.*

(5) Ed. cit. LXXII, 2-3. — Il PARINI ne *L'impostura,* v. 85, vede lontano l' « amabil lume » della Verità. — La correzione del Caro è accolta da tutte le ediz. La 1729 relega il testo del Ms. in fondo al volumetto (p. 97).

(6) Ms., c. 21 *a,* 1729, pag. 26, N. 34; 1753, pag. 18, N. 34; CH., pag. 29, N. XLII.

(7) Per es. DANTE, *Par.*, XXIII, 62: « Convien saltar lo sagrato poema », cioè, conviene che il sacro poema faccia un salto.

Digitized by Google

costrutto è audace, ma l' immagine che ne esce è ben piú viva dell'altra creata dal Caro con quel pallido *unir* (1).

Del pari le correzioni del Caro non sono felici nel son.: « O sante figlie de l'eterno Sire » (2), in cui addirittura cancella e sostituisce l'ultimo terzetto:

Testo del Guidiccioni	*Correzioni del Caro*
Rimanti o Mondo, et voi luci si preste al mio desir; con cui s' io vidi poco vedrò molto con lui, ch'eterno splende.	De le repulse che vi diè moleste il cor, ch'ardì soverchio et vide poco duolsi, et v' inchina con divote emende.

Il sonetto è in lode di Bernardino Ochino « orator celeste » e le « figlie de l'eterno Sire » sono Fede, Speranza e Carità che il fervido predicatore fa rinascere e vincere nel cuore del poeta sul *folle ardire,* che già lo dominò. S' intende adunque — e compie bene il pensiero — che il poeta conchiuda rivolgendosi al mondo, di cui sino allora era stato servo, e agli occhi (*luci*), che già erano stati sí pronti ad appagare il suo desiderio di bellezza mortale; con questi occhi ben poco vide sinora, ma vedrà d'ora innanzi molto, aiutato dallo splendore dell'eterna Verità. La forma è certo un poco oscura e forzata, ma assai migliore dei freddi e aridi versi del Caro, in cui le *repulse* son dette *moleste* solo per ragion della rima, che al cuore anzi dovettero allora esser grate; il contrasto tra *ardì soverchio e vide poco* non è naturale né logico, né conveniente; e il cuore che s' *inchina con devote emende* è poco men che ridicolo (3).

Talvolta ancora il Caro, correggendo, toglie sí qualche menda al testo, ma non perciò nel complesso migliora ciò che il Guidiccioni aveva scritto. Cosí nel son.: « Parmi veder che su la destra riva — d'Arno » (4), che segue cosí:

Testo del Guidiccioni	*Correzioni del Caro*
.... s'assida ragionando insieme co suoi pensieri colei, ch' è vero seme d'onor, perch' io nel cor l' ho bella et viva.	.... s'assida ragionando insieme co' suoi pensier colei, c' ha la mia speme alzata al par de l'alta fiamma viva.

Qui il Caro ha tolto via l' immagine un po' vaga e fredda e generica della donna « ch' è vero seme d'onor », ma anche ha soppresso quell' intimo e tenero e fresco: « perch' io nel cor l' ho bella et viva » sostituendogli la fredda e artificiosa immagine « al par de l'alta fiamma viva ». Quale alta fiamma viva? Semplicemente la fiamma del fuoco: è un' immagine tutta cerebrale e convenzionale, che fa rimpiangere il testo del Guidiccioni (5).

---

(1) Il CH. segue il ms.; la 1753, la 1729; e tutte e due queste ultime leggono *quinci* in luogo di *quindi.*

(2) Ms., c. 38 *b*; 1729, pag. 45, n, 72; 1753, pag. 37, N. LXXII; CH., pag. 77, N. CXXIII.

(3) Tutte le ediz. accolgono le correzioni del Caro; il quale anche nel v. 9 ha corretto *orator celeste* in *dicitor c.*

(4) Ms., c. 23 *b*; 1729, pag. 34, N. 51; 1753, pag. 26, N. LI; CH., pag. 41, N. LXIV.

(5) Anche qui tutte le ediz. (Chiorboli compreso) accolgono a occhi chiusi la variante del Caro; la 1729 relega il testo del G. in fondo al volume (pag. 97).

Digitized by Google

Né mi sembra che altre correzioni del Caro, le quali parvero al Chiorboli aggiungere « efficacia di poesia » (1), meritino questa lode:

Testo del Guidiccioni	*Correzioni del Caro*
A questa fonte, a cui d'intorno fanno	Al bel Metauro à cui non lungi fanno
verdissime herbe un dilettoso seggio,	servi devoti a Dio romito seggio
ai lauri al bosco al prato eterno deggio ecc.	ai boschi ai vaghi prati eterno deggio ecc.

Il poeta evidentemente ha sentito e cantato la tranquilla bellezza naturale del suo dilettoso seggio in riva al Metauro, tra le erbe, i lauri, i boschi, i prati; il Caro invece arbitrariamente toglie le verdissime erbe, toglie i lauri; il seggio non è piú dilettoso, ma soltanto romito, e v'entran quei servi devoti a Dio, che non si capisce proprio perché vi si vogliano intrufolare. E non parliamo dei *vaghi* prati, fredda e vuota immagine! (2). Chiami pure il Guidiccioni l'amico suo « mastro leggiadro di famose rime » (3); è certo che anche a costui non tutte le ciambelle riuscivan col buco, né tutti i versi eran poesia.

Parimenti non tutte le correzioni apportate dal Caro al son. « Duo lustri ho pianto il mio foco vivace » (4) sono lodevoli. Il Guidiccioni aveva detto che questo foco « arde non pur il cor, ma stempra quelle-parti de l'alma », che dovrebbero esser infiammate soltanto dalla « divina face ». Il Caro (e la sua correzione è accolta da tutti gli editori) scrive che quel foco « fa cener del cor; preda di quelle-parti de l'alma ecc. ». Ora è chiara, per quanto un po'calcata, l'immagine del foco, che incenerisce il cuore, ma è fredda e poco efficace l'altra del fuoco, che fa preda delle parti dell'alma. Si sente lo sforzo cerebrale del correttore. Ma piú oltre, nello stesso sonetto, il Caro fa nuove mutazioni, alcune felici, altre meno: Se, o Signore, dice il poeta, la tua santa mano....

Testo del Guidiccioni	*Correzioni del Caro*
l'avvelenato stral dal cor non svelle	lo stral che sì l'accese indi non svelle
che languir sempre et vaneggiar mi face	com'havrò 'l saggio de l'eterna pace?
vivrò bruto animal senza pur mai	Com' a te ne verrò? Come qui mai
renderti gratie di sì larghi doni ecc.	ti darò gratie di sì larghi doni ecc.

Il Caro ha di buono e vivo quell'inquieta domanda: « Com'a te ne verrò? » e ha ben fatto a spezzare il lungo periodo, un po' dinoccolato, del Guid.; ma il resto è tutto inferiore al testo originale: l'« avvelenato stral », che è vivo e forte, si attenua e sbiadisce ne « lo stral che sì l'accese »; il conseguente languore e vaneggiamento lascia il posto a un « saggio de l'eterna pace », che mal s'intende come godimento, conquista del cielo, e, come saggio, prova, esempio, non ha senso ben chiaro. Scompare poi anche quel « vivrò bruto animal », che è

(1) In *Guid.*, pag. 74. Il son. è nel Ms. a c. 35 *a*; 1729, pag. 42, N. 67; 1753, pag. 34, N. LXVII; Ch., pag. 78, N. CXXV.

(2) Come di consueto, le edizioni stanno tutte dalla parte del Caro.

(3) Nel son.: « Per me da questo mio romito monte » v. 14 (ms., c. 35 *b*; Ch., pag. 75, N. CXX).

(4) Ms., c. 36 *b*; 1729, pag. 42, N. 66; 1753, pag. 34, N. LXVI; Ch., pag. 65, N. CIV.

Digitized by Google

forte ed efficace di un suo realismo intenso e cupo. Tirate le somme, è piú il dare che l'avere.

Da ultimo il Caro allunga le sue unghie di correttore poco felice anche sul sonetto: « Apra et dissolva il tuo beato lampo — o Sol di gratie l'atre nebbie folte » (1); e già qui muta l'*atre nebbie* in *queste nubi,* non so con qual vantaggio. Se poi nel v. 8, ove il Guid. aveva detto: « Ogni mio sforzo et li pensieri accampo », il Caro aggiunge proprietà ed efficacia, correggendo: « Il forte stuol de' pensier saggi accampo », meno felicemente ritocca i vv. 12-13:

Testo del Guidiccioni	*Correzioni del Caro*
Fra le 'nsidie et le forze, ove sospiro .	Debile, e 'n forza di quel falso et diro
et grido libertà, come poss' io ecc.	che pur m' insidia ognor come poss' io ecc.

Quel potente « grido libertà » doveva pur essere rispettato! (2).

*
* *

Conchiudendo: le correzioni del Caro tranne in qualche caso non migliorano affatto il testo del Guidiccioni, poiché vi portano, com' è naturale, soltanto lo sforzo a freddo di un ingegno colto, non il calore di un'anima accesa di fantasia o di sentimento. È ben vero che le correzioni del Caro sembrano essere state, nella quotidiana consuetudine di Romagna, discusse col Guidiccioni e da lui accolte; ma conviene pur ammettere che questi abbia dovuto cedere talvolta o spesso, anche contro convinzione, alle proposte dell'amico segretario, al quale aveva formalmente conferito ufficio e autorità di giudice.

Comunque, se anche vogliamo credere che il Guid. abbia interamente e liberamente approvate e fatte sue tutte le correzioni, ci troveremo davanti due Guidiccioni l'un contro l'altro armato e, tra i due, noi possiamo bene scegliere il primo, che è il piú vergine e originale. Come, del resto, traduttore vale traditore, cosí correttore vale corruttore, massime se si tratta di poesia, anche quando il correttore sia il poeta stesso. Per quanto poca sincerità e poco calore d'inspirazione si vogliano ammettere nei poeti cinquecentisti, è naturale che anche quel poco vada perduto nelle correzioni e mutazioni operate a mente fredda e piú tardi.

Onde non sappiamo approvare il Chiorboli, pur dotto e valente, per aver accolto senz'altro tutte le correzioni del Caro, non osando pur una volta restituire il testo originale del Guidiccioni, che forse nell'oltre tomba gliene avrebbe saputo grado. E non parliamo poi del Gozzi (1729) e del Rota (1753). Certo non solo il codice parmense, ma altre copie delle rime servirono a questi di base alle loro edizioni, e cosí possiamo spiegarci alcune varianti che già abbiamo rilevato. Ma di alcune altre dobbiamo far parola.

Talvolta si tratta di semplici varietà ortografiche o al piú di una parola,

(1) Ms., c. 37 *a*; 1729, pag. 43, N. 69; 1753, pag. 35, N. LXVIII; Ch., pag. 61, N. XCVII.

(2) Le ediz. accolgono le correzioni del Caro, ma nel v. 13 tutte leggono *ancor* in luogo d'*ognor*. La 1729 relega il testo del G. in fondo al volume (pag. 98), ma qui manca il testo del v. 8, per il quale pure essa accetta la variante del Caro.

Digitized by Google

che però mutano il senso. Cosí nel son.: « Se il tempo fugge et se ne porta gli anni » (1), parlando alla mente, il Ms. e la 1729 leggono:

Ms.	*1729*
Dietr' a *quel* fero error te stessa affanni che sospir chiede a la speranza ardita	Dietro a *qual* fiero error te stessa affanni, che sospir *chiedi* a la speranza ardita?

Nel Ms. è evidentemente il *fero error* che *chiede sospiri;* nell'ediz. del 1729 il *quel* si trasforma in *qual* e il *chiede* in *chiedi,* nonché tutta la proposizione affermativa in interrogativa (2). Qual altra copia delle rime ebbe sott'occhio il Gozzi?

Ma nel son.: « Sí come il sol ch' è viva statua chiara » (3) l'ultima terzina è mutata di sana pianta, per quanto non apparisca nel Ms. alcuna correzione del Caro:

Ms.	*1729*
Se 'l guardo alma che 'n foco arda et languisca talhor soccorre, il bello spirto, stando altrove, il suo fattor contempla et vede.	Che chi ciò spera, e si promette amando, di che folle pensier l'alma nodrisca dicalo Amor per me, ch'aperto il vede (4).

Corresse, anzi mutò il Guidiccioni stesso, o c' è stato altro correttore oltre il Caro?

Parimenti si dica del son: « Visibilmente ne begli occhi veggio » (5), nel quale pure l'ultimo terzetto è interamente mutato:

Ms.	*1729*
Sollo io ma in seno ho i miei desir nascosi e le dolci speranze, e 'l piacer vivo. Felice è ben chi nasce a tant'onore.	E 'n sen portando i miei pensier nascosi di tutt'altri mortai diletti schiavo, accuso il tardo trapassar de l'ore.

In sostanza mi pare fuori di dubbio che, se il Ms. 344 è stato il fondamento principale della ediz. 1729 e delle seguenti, non ne è stato l'unico; anche il Gozzi preferí talvolta « seguitare la lezione di qualche autografo o di qualche copia la quale andava per le mani di conoscenti o di amici » (6). E gli editori successivi, compreso il Chiorboli, come accolsero tutte le correzioni del Caro, cosí si scostarono spesso dal testo conservatoci dal Ms. che abbiam preso in esame.

FORTUNATO RIZZI.

---

(1) Ms., c. 20 *b;* 1729, pag. 40, N. 62; 1753, pag. 32, N. LXII; CH., pag. 63, N. C.

(2) L'ed. 1753 e il CH. seguono il Ms., ma trasformano anch'essi la proposizione in interrogativa. Nel son.: « Falda di viva neve, che mi furi — talhor il cor, perchè Pietà mel rendi » (Ms., c. 21 *b*) la 1729 al v. 2 legge: « poi con pietà me 'l rendi » (pag. 26, N. 35). La 1753 e il CH. seguono la 1729. Mutazioni analoghe sono nel son.: « Correggio se il tuo cor sospira invano » (Ms., c. 24 *a;* 1729, pag. 36, N. 54) e in altri assai.

(3) Ms., c. 27 *a;* 1729; pag. 27, N. 36; 1753, pag. 19, N. XXXVI; CH., pag. 31. N. XLVI.

(4) Le ediz. 1753 e CH. seguono la 1729; cfr. anche CH., *Guid.,* pagg. 74-75.

(5) Ms., c. 34 *b;* 1729, pag. 25, N. 33. La 1753 e il CH. seguono quest'ultima. Cfr. anche CH., *Guid.,* pag. 74.

(6) CH., *Guid.,* pag. 74.

Digitized by Google

Gli incunabuli della Biblioteca Comunale Trisi di Lugo

(Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilia*, anno XXII, disp. 1ª-4ª, pag. 51).

46. **Gratianus.** (Decretum). *A cart. 1 verso:* Ghiisbertus de Stontemburch ommibus (*sic*) in iure pon- | tificio studentibus Salutem plurimam dicens. | (*La prefazione è datata:* Venetiis. viii calen. Februarii. Anno salutis dominice. M.cccc.lxxx).

A car. 2 retto, segn. a 2, *in rosso:* In nomine sãcte et individue | trinitatis. Incipit ɔcordãtia discordantiũ canonum: ac pri | mum de iure ɔstitutionis na- | ture et humane. Rubrica. | (*La glossa circondante il testo comincia:* ( )Uoniam supervenientibus causis | *etc.*

A car. 360 mancano 14 carte e precisamente il sesterno K e L 1-2.

A car. 507 verso, col. 2, *in rosso:* Decretorum codex opera ac | liberalitate viri integerrimi | Ade de rotwyl: ex inclyta al | mania originẽ ducentis Ve- | netiis diligẽtissime impressus | emendatus per egregium ac | generosum virum dñm ghiis- | bertii de Stontẽburch ĩ utroq; | iure doctissimum. | *Senza data* (*del 1480*).

Un vol. in-4, caratt. gotico, a 2 colonne, di carte complessive 523 di 54 linee per colonna piena. Senza numer. e richiami, con segnature così distribuite: *a-e, i, m, o-z*, A-Z di sesterno, eccettuati *X* quaderno, *Y* quinterno, *f, g, h, k, l* quaderno, *n* quinterno. Le iniziali sono impresse in rosso (2 esemplari).

47. **Gregorius.** (S.) Magnus papa. (Moralia). *A car. 1 verso:* Reverendissimus dominus dominicus episcopus Brixien. Summi pontificis | Sixti vicarius hanc prefationem moralibus beati. Gregorii pape inseruit. |

A car. 2 retto, segn. a 2, *col. 1:* Incipit registrum breve et utile omnium pun | ctorum tactorum in moralibus beati Gregorii pa | pe secundum ordinem alphabeti inferius annotatum. |

A car. 15 verso, in fondo alla col. 2: Explicit tabula moralium Gregoriipape. |

A car. 16 retto, col. 1: Epistola beati Gregorii pape ad Lean | drũ epm in libros moraliũ: sup. Iob. .I. |

A car. 346 verso, col. 42, linea 42: Expletũ est opus istud Moraliu; | beati Gregorii pape diligentissime cor | rectu; et emendatum per. d. Bartolo | meum Cremoñ. canonicu; regularem | Impressu; Venetiis p. Reynaldum de Novimagio Teoteutonicu; Anno | domini Millesimo quadringẽtesimo | octuagesimo quartodecimo Iunii. pre | sidẽte Venetiis Inclyto duce Ioanne Mozenigo. |

A car. 347 retto: Registrum moralium Gregorii. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, a due colonne di linee 55 per colonna piena. Senza numeri e richiami, con segnature *a, b, i, l-q, z, A, C, H* di quaderno, *c, d, e, f, g, h, k, r, s, t, u, v, x, y, ɔ, ꝯ, B, D, E, F, G, I* di quinterno. Iniziali colorate in rosso e bleu. Nel verso della car. 347 si legge:

Scribere qui nescit — nullu; putat esse laborem
Sed ego qui scribo — magnum esse puto. — Amen —
Qui scripsit scribat senper cum dño vivat.
Vivat in Celis senper cum dño felix.

Digitized by Google

48. **Hieronymus** (B.) episcopi stridonensis. *A car. 1 retto:* Epistolae Sancti Hieronymi. | *A car. 2, segn. 2:* ( )NCIPIT tabula epistolarꝝ Beati Hieronymi presbyteri. Tam primae quam secūdae partis. | *A car. 5 verso:* FINIS TABVLAE. | *A car. 6 retto:* Registrum. | *A car. 7 retto, segn.* a i: Expositio Symboli Ruffini Aquilegiensis praesbyteri ad Laurentium papam: In qua singulos articulos fi | dei novi ac veteris testamenti autoritatibus confirmati: & haereses contrarias destruit. Epistola prima. | (*Grande iniziale del testo a mano colorata in rosso e bleu*).

(*A car. 15, segn.* b *s' inizia la numerazione romana da IX a XXiiii e seguita con numeri arabici da 25 a 390 che dovrebbe invece essere 392 essendo qua e là errata la numerazione*).

A car. 170 verso, linea 61: Divi Hieronymi epistolarꝝ Partis primae volumē feliciter finit. Die vii. Januarii. M.cccc.xcvi. |

A car. 171, segn. A, *num. 165:* Divi Hieronymi Epistolarꝝ Tertius Secūdae partis tractatus continens epistolares expositiones quorū | dam Psalmorꝝ & Cantici cāticorum secundum Origenem e graeco traductum. |

A car. 384 verso, num. al retto 376 (378) linea 55: Divi Hieronymi religionis ecclesiasticae doctoris eximii huic secundo epistolarum volumini finis im | ponitur. Quod quidem opus una cum priori volumine in urbe Venetiarum diligenter emendatum & im | pressum est per Ioannem rubeum vercellensem Anno domini. M.cccc.lxxxxvi. die. xii. Iulii).

A car. 385 retto, segn. EE, num. 377 (379): Sequitur regula monachorꝝ ex variis epistolis atqꝫ tractatibus beati hieronymi excerpta: *etc.*

A car. 398 retto, num. 390 (392), linea 59: Amen. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte complessive 398 (6 non cifrate, 392 cifrate sul retto di ogni carta), di linee 62-64 per ogni facciata piena, senza richiami, (la sola car. 8 ha il richiamo), con segnature: *1* di terno, *a-u* di quaderno, *x* duerno, A-Z, AA-CC di quaderno, DD terno, EE quaderno, FF terno, Iniziali a mano a colori rosso e bleu.

49. **Hieronymus.** (S.) episcopus stridonensis. (Opera exegetica, divisa in tre volumi).

Vol. I. *A car. 1 retto:* Opera divi Hieronymi in hoc volu. cōtenta. *A car. 1 verso:* Epistola. | ( )Llustrissimo principi. d. Herculi aestensi Ferrarie duci: Gregorius de gre | goriis servitutem suam cōmendet. *ecc.*

A car. 3 retto: segn. A: Incipit vita sancti Hieronymi presbyteri: collecta eius tractatibus. Augustini: Domasii: Ge | lasii: Gregorii: Eusebi: et aliorum sanctorum patrum. |

A car. 5 verso, linea 26: INCIPIT DESCRIPTIO LIBRORVM VETERIS ET NOVI TESTAMENTI. |

A car. 9 retto: Expositiones divi Hieroni- | mi in Hebraicas questiones | super Genesim necnon su- | per duodecim Prophe- | tas minores et qua- | tuor maiores no- | viter Impresse | cum Pri | vilegio. |

A car. 10 retto, segn. 2: INCIPIT. PROLOGVS DIVI HIERONYMI IN LIBRVM | QVESTIONVM HEBRAICARVM. |

A car. 193 retto, linea 52: Finiunt explanationes Beati Hieronymi in duodecim Pro | phetas: ea quippe Solertia ac Dili-gentia non minus in cor |

Digitized by Google

rigēdo & imprimēdo adhibita: quā sanctus sancto | Afflatus spiritu doctor efflagitet. Impresse | Venetiis per Ioannem et Gregoriū de | Gregoriis fratres Anno do | mini. 1497. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo e gotico, di carte 193 con linee 60 per pagina piena, senza numeri, con richiami nel verso di ogni carta, con segnature così distribuite (meno la prima carta): *A, 1-3, 4-6, f, k, x, y* di terno, *a, b, c, e, i, l-u* di quaderno, *d, g, h* di quinterno. Capitali ornate e varie figure incise in legno.

Vol. II. *A car. 1 retto, segn.* A: DIVI HIRONYMI (*sic*) PRAESBITERI PRAEFATIO IN EXPLANATIONEM ESAIAE | PROPHETAS INCIPIT AD EVSTOCHIVM VIRGINEM. |

A car. 1 verso, linea 14: SEQVITVR EXPLANATIO EIVSDEM SVPER PRIMA VISIONE. |

A car. 330 retto, in fondo: Finit explanatio Beati Hieronymi praesbyteri in Danielem prophetam. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico e rotondo, linee 60 per pagina piena. Senza numeri, con richiami al verso d'ogni carta, con segnature *A-Z* di quaderno, meno *S* che è quinterno, *AA-LL* di quaderno, eccetto *CC, KK, LL* di terno, *DDD, EEE* di quaderno, *FFF, GGG, HHH, DDDD, EEEE, FFFF, GGGG* di terno, *HHHH* duerno. Capitali ornate e varie figure incise in legno. (Venetiis per Ioannem et Gregoriū de Gregoriis fratres 1497).

Vol. III. *A car. 1 retto, segn.* aa: INCIPIT PROLOGVS SANCTI HIERONYMI PRAESBYTERI IN COM- | MENTVM SVPER MATHEVM AD EVSEBIVM. | (Iniziale istoriata incisa in legno).

La car. 113 retto è bianca: a car. 113 verso: BERNARDINVS GADOLVS: BRIXIANVS: MONACHVS | CAMALDVLENSIS. PIO LECTORI. S. |

La car. 146 è bianca, a car. 147: Prologus Supra Ecclesiasten. | *La car. 186 è bianca, a car. 187 retto, segn.* a ZZ 2 (*inquadrata da un grande disegno ornamentale e con figure incise in legno nella parte superiore ed inferiore della carta*): INCIPIT EXPOSITIO BEATI HIERONYMI | PRAESBYTERI IN PSALTERIVM ET PRIMO | PROLOGVS EIVSDEM. |

A car. 302 retto, linea 56: Venetiis p. praefatos fratres Ioannē & Gregoriū | de Gregoriis. Anno dñi. 1498. die. 25. Augusti: Cum privilegio q. nullus citra decem annos ea | imprimere valeat nec alibi impraessa (*sic*) in terras excellentissimo venetorum dominio subditas vena- | lia afferre possit sub poenis in ipso contentis. |

A car. 302 verso: Registrū omniū opeꝝ cōtētoꝝ in hoc volu. |

A car. 303 retto, in fondo: marca tipogr. con iniziali Z-G.

A car. 304 retto segn. QQ q: BREVIS DESCRIPTIO QVORVMDAM SANCTORVM | VIRORVM SCRIPTVRAE SACRAE. |

A car. 309 retto, in mezzo, altra marca tipogr. più grande, con le stesse iniziali.

A car. 310 retto, segn. AA: Interpretatio hebraicorum nominum: secundum Hieronymum: |

A car. 321, in fondo: FINIS |

Un vol. in-fol., caratt. gotico e rotondo, [illegible] con richiami nel verso d'ogni carta, [illegible]

Digitized by Google

tt che è quinterno e le segn. *gg*, *hh*, *ii*, *kk* che non esistono; *a* quaderno, *b*, *c* di terno && sesterno, *AAa-QQq* di quaderno, meno OOo, QQq di terno, AA, BB di terno. Capitali ornate e varie incisioni in legno.

50. **Ianua** (de) Ioannes Balbus. *La car. 1 manca; a car. 2 retto, segn.* a 2, *col. 1:* Incipit summa que vocat' Catholicon edita a fratre | Ioanne de Ianua: ordinis fratrum predicatorum. | ( )Rosodia | *etc.*

A car. 312 retto, col. 2, linea 46: Finit opus preclarum dictum catholicon: editum a | fratre Iohanne Ianuensi ordinis fratrum predicatoꝝ quaꝫ | diligentissime emendatũ atqꝫ correctum: Et impressum | Venetiis ingenio ac impensa Hermanni Liechtenstein | Coloniẽsis: Anno natalis domini. M.cccccxc. Septimo | Idus Decembris. LAVS DEO. | Registrum chartarum. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 312, (il Graesse segna 311) a due colonne di linee 70 ciascuna; senza numer. e richiami, con segnature *a-y*, *A-T* di quaderno, eccetto *y*, *Q*, *R*, *S* che sono di terno.

51. **Iosephus** Flavius. (Historia de bello iudaico et de antiquitate iudeorum). *A car. 1 retto:* Ludovicus cendrata Veronẽsis clarissimo eq.ti aurato dõno An | tonio donato patritio Veneto urbis Veronae praetori salutem. | (La lettera è datata: Veronae pridie Kalendas decembris. M.CCCC.LXXX |

A car. 2 verso: Hieronymus donatus Ludovico Cendrata. S. | (*seguono 35 versi*).

A car. 3 retto, segn. a i: IOSEPHI MACHACIAE FILII HEBRAEI GENERe | SACERDOTIS EX HIEROSOLYMIS DE BELLO | IVDAICO LIBER. I. | ( ) VONIAM BELLVM Quod | *etc.*

A car. 207 (212) verso, lin. 26: Impressum ĩ inclyta civitate Veronae| per Magistrum Petruꝫ Manfer Gal- | licum. Anno salutis. M.cccc.lxxx| octavo Kalendas Ianuarii: Pontifice maximo Sixto quarto. & illustrissi | mo Venetoꝝ duce Ioãne Mocenigo. |

A car. 208 (213) retto, il Registro, indi LAVS | DEO. | FINIS. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, senza num. e richiami, con segnature, meno le prime due carte: *a* quinterno, (manca la prima carta del quinterno), *b-y*, *A-D* di quaderno, meno *c*, *y*, *D* che sono di terno. Il nostro esemplare ha carte 208 invece di 213 (di 36 linee ciascuna pagina) essendo mancanti 5 carte nel quaderno *C* e precisamente le carte 200, 203, 204-206, 207.

52. **Iuvenalis** Decius Iunius. | Satirae cum commentario Domitii Calderini. | *A car. 1 verso:* Domitii Calderini Veronensis secretarii apostolici in commẽtarios iuuenalis ad clarissimum uirum Iu- | lianum Medicem Petri Cosmi filium Florentinum. |

Nella stessa pagina a linea 48: IVVENALIS Vita ex antiquorum monumentis. |

A car. 2 retto, segn. a ii: DOMITII Calderini Veronensis secretarii apostolici commentarii in Satyras Iuvenalis ad clarissimũ | virum Iulianum Medicem Petri Cosmi filium Florentinum. |

A car. 2 verso, dopo sei righe del commento che circonda il testo: IUNII IVVENALIS Aquinatis Satyra prima. | ( ) EMPER EGO AVDITOR tantum: num | quam me reponam: *etc.*

Digitized by Google

A car. 58 retto, segn. k iiii: Domitii Calderini Veronensis secretarii apostolici in satyras Iuvēalis ad clarissimum uīrum Iulianū | medicen Laurentii fratrem Petri Colmi (*sic*) filium Florentinum editi Romae: quum ibi publice profiteretur. | Calen. septembris. M. cccc. lxxiiii. |

(*Nella stessa carta, a lin. 28, segue la difesa del Calderini contro il Broteo, la quale termina a linea 45 della carta 61, retto. In fine:* Impressum Venetiis per magistrum Andream. Chatarensem depantheis (sic per Palthascichis) Sub anno dñi M. cccc. lxxxviii: | die. xxiiii. martii. Regnante domino domino (?) Augustino Barbadico inclyto Venetorum Principe ad hono: | rem dei & totiusq; curiae celestis. & c. |

Nel verso della car. 61: Registrum. |

Un vol. in-fol., di caratt. rotondo maggiore e minore, di carte 61 con linee 62-63 per pagina piena nel commento. Senza num. e richiami, con segnature *a-i* di terno, *k* di quaderno, ma avente solo sette carte.

53. **Lactantius** Lucius Coelius Firmianus. (De divinis institutionibus adversus gentes). (*Esemplare mutilato nelle prime 15 carte; comincia con la car. sedicesima, linea 8:* Capitulum iii: An potestate unius dei mundus regatur. | An multorum. | (*Mancano le carte 63, 85 e la car. 215 recante i primi 38 distici:* Firmiani de phoenice carmina).

A car. 216 continua lo stesso carme: Construit inde sibi: seu nidum. sive sepulchrum: *etc. fino alla lin. 18 della car. 217. Indi*: Ovidius methamorphoseos. | Sec tamen ex aliis generis primordia ducit. | *etc. Dopo 11 versi*: Dantes. | . ( ) Ossi per li gram (?) savi se confessa. | Chella phoenice muore. e poi renasce | che al cinq; centeno ano se apressa. | Herbae. ne biado in sua vita non pasce. | Masol de incendio: lacrime & amomo. | E nardo. e mirra. son le ultime phasce. |

Al verso della car. 217 comincia, senza titolo, il carme: de resurrectionis dominice die: ( ) Alue festa dies toto venerabilis aevo | *etc. e termina alla linea 24 della car. 218 verso.*

Nella stessa pagina la soscrizione: M.CCCC.LXXI. | Adam. | seguita da 5 distici che chiudono il libro:

Arguit hic hominum sectas Lactantius omnes
Septeno falsas codice vera docens.
Sive deum tangat: turbato lumine cernens
Ira furor: *etc.*

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte 200 invece di 218 mancando, come si è detto, 18 carte, di linee 38 ogni facciata piena; senza numer., richiami e segnature. Il nostro esemplare ha le iniziali maggiori miniate, le minori sono colorate in rosso e azzurro (qualche lettera miniata è stata asportata). Senza indicazione di luogo, ma edizione veneziana rara di Adam (de Rotwil?) che pubblicò con i medesimi caratteri il *Virgilio* del 1471.

54. **Lactantius** Lucius Celius Firmianus. *La 1 car. è bianca; a car. 2 segn.* A *retto:* Lactantii Firmiani De divinis institutionibus adversus gentes. Rubricae primi li-bri incipiunt. |

A car. 8 retto, lin. 45: Finis huius tabulae. |

Digitized by Google

A car. 9 retto: Lactantii Firmiani De divinis institutionibus | Libri septem: De Ira dei: Et Opificio | hoīs cum Epithomon eiusdē | Foeliciter Incipiunt.

A car. 9 verso: Quomodo legendi sint libri Lactātii. |

A car. 10 segn. a ii, *retto:* L. COELII LACTANTII FIRMIANI DIVINARVM INSTITVTIO- | NVM ADVERSVS GENTES DE FALSA RELIGIONE. | LIBRI PRIMI PRAEFATIO AD IMPERATOREM | CONSTANTINVM. |

A car. 139 retto, lin. 13: Impressum Venetiis per Vincentium benalium. Anno incarnationis dimini (*sic*). | M.CCCC.LXXXXIII. Vigesimosecundo mensis Marcii. | *Segue:* Registrum.

La car. 140 è bianca.

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, senza num. e richiami, con segnature *A*, *a*, *b* quaderni, *c-u* di terno, meno *e*, *n*, *q*, *s* quaderni. Ha carte 138 di linee 45 per pagina piena; iniziali colorate in rosso e turchino. Nella 1 car. bianca leggesi questa nota:

Conventus sancti Francisci Lugi 1694, *scripsit Fr. Thomas Capucci conv. dicti conventus.*

55. **Lanfrancus** de Oriano de Brixia. *Manca la 1 carta.*

A car. 2 retto segn. a 2, *col. 1:* Incipit solemnis repetitio famosissimi utriusq; iuris docto | ris domini Lanfranci de oriano de Brixia super. c. quoniam | contra falsam, de probationibus. |

A car. 54 retto, col. 2, lin. 28: Peregrinus Bono | nieñ. easdem q. emendatissime Venetiis: et accuratissime impri | mendas curavit. Anno a natali christiano: quadringentesimo | octuagesimonono: post millesimū. nono Kalen. iulii. Augustīo | Barbadico inclito principe regnante. | *Indi:* hic seguitur tabula per ordinem alphabeti. |

A car. 55 verso: Finis.

La car. 56 è bianca.

Un vol. in-fol., caratt. gotico, carte 60 a due colonne di linee 77. Senza num. e richiami, con segnature *a-h* di terno, *i* quaderno.

56. **Lanfrancus** de Oriano de Brixia. *A car. 1 retto:* marca tipografica con le iniziali I. O. L, *poi:* Aureus Tractatus de Arbitris | d. Lanfrnchi (*sic*) de oriano Utilis et | quottidianus. (*sic*) | *A car. 2 retto, segn.* a 2, *col. 1:* Clarissimi iurisconsulti D. Lafranchi de Oriano solemnis | utilis quotidianus et praticabilis tractatus de arbitriis. Additis | multis aliis questionibus clarissimoru; doctorum.

A car. 17 verso, col. 1, linea 55: Laus Iesu xp̄o Florentie. Mccccxlvii. Ego | Salustius de Perusio civis et advocatus Florentinus consului. |

A linea 61: Impressum Papie per Ioānem de Lignano et Girardū | de zeis de Tridino. Āno. Mcccclxxxxviiii. die. x. Maii. | *Segue:* Tabula questionum, *etc. fino al verso della carta 19, col. 2:* Laus deo Amen. |

La carta 20 è bianca.

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 20, con linee 69 per pagina piena. Senza numer., con richiami saltuari nel verso delle carte, a cominciare dalla car. 6 e con segnature *a-e* duerni.

57. **Lapus** de Castellione. (Allegationes). *Manca la 1 car. bianca. A car. 2,*

Digitized by Google

segn. a ii, *col. 1:* Tabula | De constitutionibus | ( ) On obstante constitutione | *etc.*

A car. 9 retto, col. 2: Explicit tabula sup. allegationibus domini Lapi. |

A car. 11 retto, segn. A. *col. 1:* Aallegatiões | (*sic*) subtiles. I. U. Doctoris Dñi Lapi. d' castello | Allegatio prīa de apppellationibus (*sic*). |

A car. 60 retto, col. 1. linea 30: Finis Allegationū eximii dñi Lapi de castelhono utriusq3 | in. doc. famosissimi Mediolani Impressarum per Uldericum | scinzenzeler Opera et impensa Magistri Iohannis de Ligna | no Anno dñi. M.cccclxxxxviii. die. viiii. mensis Februarii. | Laus Deo. |

Nella stessa car., col. 2: Registrum huius operis. | (*Segue la marca tipogr. con iniziali V. S.*)

Nel verso della stessa car.: Allegationes domini | Lapi de Castelhono.| Segue incisione riproducente la marca con all'intorno le parole: M. IOHANES. DE. LEGNIANO. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 60, a due colonne di linee 75 per colonna piena; senza numer. e richiami, con segnature *a* quinterno (mancante però di due carte), *A-G* di terno, *H, I* di duerno. Nel foglio di guardia è scritto: *Restauratus fuit hic liber Anno dñi MDLXXV mensis martii.*

58. **Leo** (S.) Magnus Papa. (Sermones). *La 1 car. bianca manca: a car. 2 segn.* a 2, *retto, col. 1:* Ioannis Andree. Episcopi Aleri | ensis. Ad summū pontificem Pau | lum. ii. Venetum. Epistola. |

A car. 2 verso, col. 1, lin. 13: Sequuntur rubrice totius ope | ris per ordinem. |

A car. 4 retto, segn. a iiii: Beati Leonis Papē de assum | ptione sua ad pontificatum gratia4 | actionis sermo Primus. |

A car. 105 retto, col. 2, lin. 13: Divi Leonis pape viri eloquentissi | mi ac sanctissimi sermōes Andreas | Parmēsis soziis artis impressorie | solita diligentia impressit Venetiis | Anno salutis. M. cccc. lxxxv. quin | to Noñ. Martii. |

A car. 105 verso: Registrum huius operis. |

La car. 106 è bianca.

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 106, a due coll., con linee 44 per colonna piena. Senza numer. e richiami, con segnature *a-m* di quaderni, *n* di terno, *o* duerno; le iniziali sono colorate in rosso e azzurro. (2 esemplari).

59. **Lucianus.** *A car. 1 retto:* Opera Luciani philosophi | Luculentissimi. | Luciani de veris narrationibus | Luciani de asino | Luciani philosophorum vite | Luciani Scipio | Luciani tyranus (*sic*) | Luciani scalphidium | Luciani palinurus | Luciani Charon | Luciani Diogenes | Luciani Terpsion | Luciani hercules | Luciani virtus Dea | Luciani in amorem | Luciani Timon | Luciani de callumnia (*sic*) | Luciani laus muscae | Cum privilegio. | (*Segue marca tipogr. con corona e iniziali* I. B. S.)

A car. 2 retto, segn. a ii, *col. 1:* Clarissimi Luciani Philosophi Ac | Oratoris de Veris Narrationi | bus. Proemium. |

A car. 66 verso, in fine: Ad lectorem. | Haec lege plena iocis: immistaq3

Digitized by Google

seria ludo: | Quando relaxandi cura tibi est animi. | Luciano ex graeco plures fecere latina: | Collecta hinc illinc: pressaq3 Bordo dedit. | FINIS.|

A car. 67 retto, segue la concessione di privilegio; indi: De morte carmen horrendum. |

A car. 68 retto, lin. 26: Impressum Venetiis per Ioānem Baptistā Sessa Anno dñi M. ccccc. | die vero. XXXI (*sic*) Iunii. | (*Marca tipogr. con iniziali* I. B. S.)

Un vol. in-4, caratt. rotondo, a due colonne, di linee 39 ognuna; senza num. e richiami, con segnature: *a-r* di duerno. Capitali incise in legno.

60. **Lyra** (de) Nicolaus. (Biblia sacra latina cum postillis).

Vol. I.: *La 1 carta retto è bianca; a car. 1 verso:* Francisci Moneliensis de Genua in sacrosanctā bibliam epistola. |

A car. 2 retto, segn. a 2, *col. 1*: Prologus primus Venerabilis fratris Nicolaj de lyra | ordinis seraphyci frācisci: in testamentū vet9 de cōmē- | datione sacre scripture in generali incipit. (*Grande lettera miniata che occupa 12 righe con fregi nei margini della carta e con stemma cardinalizio*).

A car. 4 retto, segn. a *4, col. 1*, dopo 5 righe del commento che circonda il testo: Incipit ep.la sancti Hiero | nymi ad Paulinū presby | tez: de oīb9 divine historie | libris. Caplm. I. | ( ) Rater Ambrosi | us tua.... *ecc.* (*Iniziale miniata che occupa 10 righe*)

A car. 23 verso, dopo 5 righe di commento: Incipit liber Genesis | q. dr̄ hebraice Bre- | sith. Cap. I. |

A car. 282 retto, a linea 15 dopo il testo: Explicit liber issue. |

A car. 283 retto, segn. A, dopo 4 righe di commento: Incipit liber sopthim: | que3 nos Iudicū appella | mus. Caplm. I. |

A car. 484 retto, in fine: Explicit oratio regis manasses. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico maggiore e minore, di carte 484 a due colonne di testo e di commento, di linee 66 nel comm. per ogni colonna piena. Senza numer., e richiami, con segnature *a-z* di quinterno, eccetto *b, q* sesterni, *i, h* di quaderno, *et*, ɔ, 2ɟ, *A-T* di quinterno, meno *C* duerno, *O* sesterno, *T* di terno. Iniziali a mano in rosso e azzurro.

Vol. II. *A car. 1 retto, segn.* U, dopo 5 righe del commento che circonda il testo: Incipit pfatio beati hie | ronimi presbyteri in libru3 | esdre. (*La pagina è adorna di due iniziali miniate e di fregi come nel 1 vol.*) *A car. 2 retto, segn.* U 2, *col. 1:* Primus liber Esdre incipit. |

A car. 107 retto, segn. aa, *col. 1:* Postilla venerabilis fratris Nicolai de| Lyra sup. psalterium feliciter incipit. |

A car. 372 retto, in fine: Postilla venerabi | lis fratris Nicolai de | lyra super ecclesiasti- | cum finit feliciter. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico maggiore e minore, di carte 372 di linee 66 di comm. per colonna piena. Senza numer. e richiami, con segnature *U-Z, aA-gG*, di quinterno, meno *bB, dD* di quaderno; *aa-zz* di quinterno, eccettuati *pp, qq* di quaderno; *et et*, ɔɔ, 2ɟ2ɟ quinterni. Iniziali a mano in rosso e azzurro.

Digitized by Google

Vol. III. *A car. 1 retto, segn.* AA, *col. 1:* Incipit prologus in Esaiam p. phetam. | (*Iniziali e fregi miniati come nei volumi precedenti*).

A car. 349 retto, in fine: Explicit postilla nicolai de lyra sup. vetꝫ testamentuꝫ cū ex- | positionibus britonis in prologos hieronymi: et cum additionibus pauli epi burgēsis et correctoriis earumdē additio- | num editis a mathia doringe ordinis minorum. |

La car. 350 è bianca.

Un vol. in-fol., caratt. gotico come nei voll. precedenti. Ha carte 350, con segnature *AA-ZZ* di quinterno, meno *III*, *NN* di sesterno, *OO*, *YY*, *ZZ* di quaderno; *AAA*, *BBB*, *FFF*, *GGG*, *HHH* di quaderno, *CCC* di sesterno, *DDD*, *EEE*, *III* di quinterno, *A-a-Dd* di quinterno.

Vol. IV. *A car. 1 retto, con la segn. 38, col. 1:* Incipit postilla super Matheum fratris | Nicolai de lyra ordinis fratrū minorum. | *A car. 305 verso, in fine:* | Impressum est Venetiis hoc opus biblie una cum postillis venerandi viri| ordinis minoꝝ fratris Nicolai de lyra. per Franciscū renner de Hailbrun. M. CCCC. LXXXII. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico come nei voll. precedenti. Ha carte 305, senza numer. e richiami, con segnature in cifre arabiche dal numero 38 al 69 di quinterno, eccettuati 50, 51, 61, 66 di quaderno, e 69 con segn. di terno ma con sole tre carte. Iniziali a mano in rosso e azzurro.

61. **Lyra** (de) Nicolaus. (Postilla super evangelia quadragesimalia). *La 1 car. retto è bianca; al verso:* Laurentius Ruscius Valentianus Illustri ac splendidissimo | principi domino Nicolao Marie Estensi Adrie pontifici dignis | simo. *etc.*

A car. 2 retto, segn. a ii, *col. 1:* Eruditissimi sacre pagine inter | ptis: Nicolai de lyra ex ordine mi | norū super evangelia quadragesi | malia postilla seu expositio lralis | et moralis īcipit: Cui et fratres An | tonii Bettonini eiusdē ordinis q̄ | stiones perpulcre annectuntur. |

A car. 180 verso, col. 2, lin. 5: Impressum Ferrarie per me Lau- | rentium de Rubeis de Valentia. | Anno domini. M.cccc.lxxxx | die sexto Idus marcii. | (*Segue la marca tipogr. con le iniziali L. R.*).

Un vol. in-fol., caratt. gotico grande e piccolo, di carte 180 a due coll. di linee 44-45-46 per colonna piena. Senza numer. e richiami, con segnature *a-y* di quaderno, *z* duerno.

62. **Maimonides** R. Moses. *Alla 1 carta retto,* in caratteri ebraici: R. Moisis Maimonidis Iad Chazachà seu Manu fontis. — Ai 16 del mese Nisam anno 250 (MCCCCXC) pel Gherem Soncino della provincia di Lombardia sotto il dominio del Duca di Milano. Lode a Dio e a Lazzaro Rabi Samuel.

Un vol. in-fol., stampato in caratteri ebraici, di carte 378, a due colonne, con righe 52-54 per colonna piena. La carta 88 è bianca; ha una incisione ornamentale grande e capitali scolpite in legno. Prima edizione del testo ebraico del sommario del Talmud. (Cfr. De Rossi *Annal. hebr. typogr. T. I, p. 70*).

63. **Mammotrectus** super Bibliam. (auctore Iohanne Marchesinio). *La 1 car. bianca manca; a car. 2 retto, segn.* A 2, *col. 1:* Incipit vocabulariuꝫ ī Mamotre | ctum scd'm. ordinem alphabeti. |

Digitized by Google

A car. 25 retto, segn. a, *col. 1:* Prologus autoris in mamotrectū. | *Le carte 134, 135 con la segn.* o *sono manoscritte*) (*Manca la car. 219, segn. 3-1*). *A car. 226 verso, col. 2, in fondo:* Expliciūt expositiōes et correctōes | vocabulo⁊ libri q. appellat. Mamo- | trectꝯ tā biblie q̄ꝫ alio⁊ plurimorū | libro⁊. Impresse Venetiis p. Fran | ciscū de Hailbrum et Nicholaum de Franckfordia socios. MCCCCLXXVI | Laus deo. |

A car. 227 retto, col. 1: Incipit tabula.

L'ultima carta (*228*) *bianca manca.* (*Il Graesse dà carte 226.* |

Un vol. in-4, caratt. gotico, a due colonne, di righe 39 per colonna piena. Senza numer. e richiami, con segnature *A, B, C* di quaderno, *a* quinterno, *b-z* di quaderno, *ꝯ* di quinterno. Lettere iniziali a mano in rosso.

64. **Mammotrectus** super Bibliam. | auctore Iohanne Marchesinio). *Manca la 1 carta bianca; a car. 2 retto, segn.* A 2, *col. 1:* Incipit tabula princi | paliū vocabulo⁊ ī Mamotrectū secundū ordi- | nē alphabeti. | *Segue la tavola che termina al verso della car. 17*). *La car. 18 è bianca; a car. 19 retto, segn.* a, *col. 1:* Prologus autoris ī mamotrectū. | ( )Mpatiēs p. prie imperitie | *etc.*

A car. 210 verso, col. 1, in fine: Actum hoc opus Venetiis An- | no dñi. 1482. die v̄o 6 Iulij. p. An | dreā Iacobi de Cathara: Impē- | sis octaviani scoti de Modoetia |

A car 211 retto, col. 1: Incipit tabula libroru; et alio⁊ | *etc.*

A car. 211 verso, col. 2, in fondo: Registrum tabule | in Mamotrectum |

A car. 212 retto: Registrum Mamotrecti. |

Un vol. in-4, caratt. gotico, di carte 212 (il Graesse ne dà 210) a due colonne di linee 42 ogni colonna piena. Senza numer. e richiami, con segnature *A* di quaderno, *B* di quinterno, *a-z* di quaderno, eccetto *z* quinterno, *et* quaderno.

65. **Mammotrectus** super Bibliam (auctore Iohanne Marchesinio). *A car. 1 retto:* Mamotrectus | super bibliam. | *A car. 1 verso, col. 1:* Incipit vocabularię in ma- | motrectum secundum ordinem al- | phabeti. | (*Segue la tavola che termina al verso della carta 28*).

A car. 29 retto, segn. a, *col 1:* Prologus autoris in ma- | motrectum. | ( )Mpa- | tiēs p. priem im- | peritie ac rudi- | tati compatiēs) paupe⁊ cl'ico⁊ | *ecc.*

A car. 299 verso, col. 2, lin. 16: Expliciunt expositiones et | correctiones vocabulorum li- | bri qui appellatur mamotre | ctus tam biblie quam alioru; plu | rimorum librorum Impressum venetiis die. 18 Iunii | Mccccxcviii. |

La carta 300 è bianca.

Un vol. in-8, carattere gotico, a due colonne di linee 36 per colonna piena; senza numer. e richiami, con segnature *a-2*. A-H di quaderno, meno le 28 carte delle tavole che hanno le segnature di numeri arabici 1-14. Senza nome dello stamp. (Cfr. Graesse).

66. **Michael** de Emporio Durazzinus. (Opusculum predicabile). *A car. 1 retto, segn.* a ii: Tabula Huius operis. |

A car. 2 retto: Incipit perutile opusculum predicabile editum per sacrae | Theologiae professorem magistrum Michaelem de | emporio ordinis fratrum heremitarum Sancti | Augustini. |

Digitized by Google

A car. 90 verso, linea 12: FINIS | Utile et devotum hoc praedicationum ac nonnullorum | collationum opus Impressit ex archetypo Ser Franci | scus Bonaccursius Florentie Anno salutis | M.CCCCXC. Sexto Idus Iulias. |

Un vol. in-4, caratt. rotondo, di carte 90 con linee 39 per pagina piena. Senza numer. e richiami, con segnature *a-k* di quaderno, *l* di quinterno.

67. **Mayronis,** Sive Maironis, sive Maronis (de) Franciscus. (Scriptum super primum sententiarum).

La prima carta è bianca: a car. 2 retto, segn. a 2, *col. 1:* ( )IRCA Prohemiu; | primi libri sententia⁊ | *etc.*

A car. 243 verso, col. 2, lin. 21: Fratris Frãcisci Maronis ordinis mi | no⁊. sacra⁊ littera⁊ ĩterp̃tis, theologiceq; | veritatis p. fessoris eximii, super primu; snĩa⁊ | scriptu; finit. Anno salutis nr̃e M.cccc.LXXVj. p. magist⁊ Michaelem mãzolo de | Parma trivisie feliciter impressum. | Deo gratias. |

A car. 244 retto, col. 1: Tabula questionu; libri eiusde;. |

A car. 245 verso, col. 2, lin. 26: deo gĩas laus honorq; pote- | stas imp. iu; in secula seculo⁊. | *La car. 246 è bianca.*

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 246, a due colonne di linee 46 ciascuna, senza num. con due soli richiami (nel verso dell'ultima carta del quaderno segn. *A* e del terno *B*). Ha segnature così distribuite: *a, b, d, e, g, h, i, o, r, aa* di quaderno; *c, f, k, l, n, p, q, s-z* di quinterno; *m, N* di sesterno; *B, bb* di terno. Capitali a mano in rosso e turchino.

68. **Mayronis,** sive Maironis, sive Maronis (de) Franciscus. (Opus de laudibus sanctorum). *A car. 1 retto, in caratt. rotondo:* Scias tamen quicunque legis quod in ope | re isto non ponuntur dominicales sermones | sicut in titulo huius libri promitebatur: quod | quidem factum est ut nimia operis magnitu | do evitetur illos tamẽ alio in volumine impri | mendos dimissimus (*sic*).

A car. 2 retto, segn. 2, col. 1: ( )Dverte lector pro intelectu (*sic*) huius tabule et sequentis *etc., fino al verso della car. 10.*

A car. 11 retto, segn. a, *numer. 1, col. 1, in rosso:* Sermones de laudibus sancto⁊ et do | minicales per totum annu; cũ aliquibus | tractatibꝰ utilimis (*sic*) pro predicãdi officio p. | *etc.*

A car. 257 verso, linea 4: Explicit preclarissimũ opus de laudibus sancto⁊ utillissimũ (*sic*) cũ nõ) nullis tractatibus. Editũ a clarissimo Sacre theologie doctore illu- | minato magistro Francisco de Mayronis ex divo minorum ordine. ¶ Impressu; Venetiis per Pelegrinum de Pasqualibus bononien. | Anno dnii 493 (*sic*) die vero xi februari in die carnis privii. | *Indi Registro e marca tipografica colle iniziali P. P. Manca la carta 258 bianca.*

Un vol. in-4, caratt. gotico, a 2 colonne di linee 48, senza richiami, con numeri arabi 1-241 sul retto d'ogni carta (meno le prime dieci carte); occorre osservare però che la numer. è errata, poiché l'ultima carta numerata dovrebbe essere 247. Ha segnatura *a-z, et,* 9, +, *A-E* di quaderno. Nel margine inferiore della 1 carta al retto è notato il nome del possessore: *hic liber est ad usum fris Alex. Zaffarii di Lugo. ord. min. conv. Sancti Francisci.*

69. **Monte Rocherii** (de) Guido. *A car. 1 retto:* Manipulus Curatorum compo- |

Digitized by Google

situs a Guidone de mõte ro | chen sacre Theologie | Professore. (*Marca tipogr. con corona ed iniziali* I. B. S.).

A car. 2 retto, col. 1: Incipit manipulus cura | torũ compositus a Guido | ne de monte rochen sacre | theologie professore. |

A car. 122 retto, col. 2, lin. 14: Divisio huius opusculi.

A car. 124 verso, col. 2: Explicit Manipulus cu | ratoru; compositus a Gui | done de mõte Rochen. Im | pressus ĩ inclita civitate Ve | netiarum per Baptistã de Sessa Mediolanẽse; Anno | ab incarnatione Dñi. 1500. | die nono mensis Octobris. | REGISTRVM. | *Marca tipogr. con le iniziali* I. B. S.).

Un vol. in-8, caratt. gotico, a due colonne, di carte 124 con linee 34 per pagina; senza num. e richiami, con segnature *a-p* di quaderno, *q* duerno.

70. **Odonis** (de) Geraldus. (Expositio in Aristotelis Ethicam). *A car. 1 verso:* Incipit registrũ |

A car. 2 retto, segn. a: Hic incipiũt tituli questionũ primi | libri ethicorum: quarum. | *etc.* (*La tavola termina al retto della car. 18*).

A car. 19 verso: Reverendissimo patri in cristo fratri Francisco Sansoni Brixiano: ordinis minoru; | Ministro generali celeberrimo simulac | benemerito, frater Bratius Brixianus | eiusdem ordinis minimus cum cõmendatione: Salutem. |

A car. 20 retto, col. 1: Incipit scriptum super librũ ethi | corũ editum a fratre Geraldo odonis | de ordine fratrum minorũ Magistro | in theologia et c. | (*Grande iniziale che occupa dieci righe e fregi in rosso e azzurro*).

A car. 347 retto, col. 2, in fine: Explicit sententia et expositio cũ que. | stionib9 sup. libros ethicor' Aristotel'. | Impressa Brixie ad expensas. Sp. | dñi Bonifacii de manerva. | M.cccc.lxxxii. die ultimo aprilis. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico; a due colonne con linee 48; per colonna piena. Senza numer. e richiami, con segnature: *a* quaderno, *b* quinterno; *a-g*, *r*, *s*, *I*, *z*, *A-N* di quaderno; *h-q*, *t*, *u*, *x*, *et* di quinterno, *O* di terno.

71. **Ovidius** Publius Naso. *A car. 1 retto, segn. a, num. I, dopo un' incisione in legno rappresentante Ovidio e i due suoi commentatori:* Ovidius de Fastis cum duobus commentariis. | BARTHOLOMAEVS MERVLA ALEXANDRO FRATRI FOELICITATEM. |

A car. 2 retto, segn. a ii, *numer. II:* AD Illustrissimum principem Federicum ducem Vrbini montis Feretri & Durãtis Comitem im- | peratorem invictissimum: ac Sanctae Romanae Ecclesiae Vexilliferum Antonii Constantii Fanensis | praefatio in commentarios Fastorum Nasonis. |

A car. 3 retto, segn. a iii: Paulus Marsus Piscinas poeta, Cl. generoso iuveni Georgio Cornaelio. M. Cornelii equitis. F. Salutẽ. | (*Segue la vita di Ovidio*).

A car. 4 retto, numer. III, dopo sei righe del commento che circonda il testo: ( )EMPORA CVM CAVSIS LATIVM DIGES | TA PER ANNUM. | Lapsaq; sub terras: ortaq; si- | gna canam. |

A car. 225 verso, linea 9: Impressum Venetiis opera et impensa solertissimi viri Ioannis Ta | cuini: de Tridino: Cẽsore viro eruditissimo Bartho-

Digitized by Google

lomeo | Merula Mantuano': Inclyto ac foelicissimo Principe | Augustīo Barbadico Anno. M.cccclxxxxxvii. | pridie idus Iunii. | LAVS DEO. | *Marca tipogr. con le iniziali Z. T.*).

A car. 226 retto, num. CCXXVI: Antonius Constantius Zagarello Fanensis. S. (*è datato da Fano, alle idi di giugno 1482*).

Al verso della car. 226: FINIS INTERPRETATIONIS FASTORVM. SEQVITVR EMENDATIO | QVORVMDAM LOCORVM ET ASTRORVM RATIO. |

A car. 227 verso, linea 8: Registrum huius operis. | *La car. 228 bianca è mancante.*

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, senza richiami, con note marginali; di carte 228 di linee 61 per pagina nel commento che circonda il testo ed è in carattere più piccolo. Ha numeri romani sul retto d'ogni carta I-CCXXVII, con segnature *a-z, et, 9, ꝯ, A* di quaderno, *B, C* di terno. Le capitali d'ogni libro sono incise in legno.

72. **Pacioli** (fra) Luca da Borgo S. Sepolcro. *A car. 1 retto:* Sūma de Arithmetica Geo- | metria Proportioni et Proporzionalia. | Continentia de tutta lopera. |

A car. 1 verso: Magnifico Patritio veneto Bergomi pretori designato. D. Marco Sānuto viro in omni discipli- | narum genere peritissimo Frater lucas de burgo sancti sepulcri ordinis minorum et inter. Sa. Theo. | professores minimus. S. P. D. (*Dopo l'epistola*): Fa. Pompilii epigrāma ad lectorem. | (*Di contro vi è un sonetto italiano* col titolo: Clarissimi viri Domini Giorgii Sūmarippa ve | ronēsis patricii Epigramma ad auctorem. |

In fin di pagina: Tabula, *etc:* Registrum Geometrie: quere in ultima carta totius operis. | M°.cccc.lxliiii°: XX^a, Novembris. venetiis. |

A car. 2 retto, segn. 2: Alo Illu.^mo Principe. Gui. Baldo. Duca de Urbino. Epistola. |

A car. 4 verso: Summario de la prima parte principale. | (*seguita la tavola fino al verso della carta ottava*).

A car. 9 retto, segn. a, *in carattere rosso:* Ad illustrissimum Principem Gui. Ubaldum Urbini Ducē Montjs fe | retri: ac Durantis Comitem. Grecis latinisq; litteris Ornatissimum: Fratris Luce de Burgo san | cti Sepulcri: Ordinis minoꝝ: et sacre Theologie Magistri. In artē; arith- | metice: et Geometrie. Prefatio. | (*In luogo di lettera capitale vi è una figura, forse quella dell'autore, incisa in legno che occupa lo spazio di undici righe. La pagina è contornata da un grande disegno in legno con fondo nero*).

(*La carta 44 è, nel verso, interamente occupata da disegni*).

A car. 232 verso, (*numer. 224 al retto*) *lin. 58:* Et si sequenti p. ti p̄ncipali Geo.^e finis decima novembris īpositus fuerit: huic tamen p. ti: die vigesi | ma eiusdem īpositus fuit. M°.cccc.lxliiij. Per eosdem correctorem et impressorem ut ī fine Geo.^e hr. |

(2 parte). *A 233 retto, segn.* a, *num. 1:* Tractatus Geometrie. Pars secunda principalis huius operis et primo eius divisio. |

A car. 308 retto, num. 76, lin. 11: Con spesa e diligentia. E opifitio del pru- | dente homo Paganino de Paganini da Brescia. Nella excelsa cita de

Digitized by Google

vinegia cō gra del | suo excelso Dominio che per anni. x. proximi nullalrto in quello la possi restāpare ne altrove | stāpata in quello portarle sotto pena in ditta gratia cōtenuta. Negliāni de nostra Salute | M.cccc.lxliiij. adì. 10. de novōbre. Sotto el felicissimo Governo del. D. D. de venitiani. Au | gustino Barbadico Serenissimo Principe di quello. Frater Lucas de Burgo sancti Se | pulchri Ordinis minorū. *etc:* LAVS DEO. | Registrum Geometrie. |

Due tomi in un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 308, con numeri arabi 2-224 nella prima parte; 1-76 nella seconda al retto di ogni carta, meno le prime nove carte che non hanno numerazione. Ogni pag. piena ha 55 linee; senza richiami; la prima parte ha le segnature *a-z*, *AA* di quaderno, meno z quinterno e *AA* di 14 carte, la seconda parte *A-H* di quinterno, *I*, *K* di quaderno. Capitali incise in legno, i margini sono adorni di figure geometriche incise in legno, di note marginali e numeri arabi.

73. **Paulus** de Sancta Maria. *A car. 1 retto:* Incipit Dialogus qui uocatur Scrutiniu; | scripturaȝ cōpositus per reverendū patrē. Dominū Paulū | de sctā (*sic*) Maria. Magistrū in theologia. Episcopū Burgensē | Archicancellariu; serenissimi Principis domini Iohannis | regis Castelle et Legionis. Quem composuit post additio- | nes per eum compositas ad postilla; Nicolai de Lira. Anno | domini. M.CCCC.XXXiiii. Anno vero etatis (*sic*) sue Lxxxj. |

A car. 149 verso: Prima pars scrutinii huius scripturarum. | sive Capistri Iudeoȝ finit. Sequitur | Secunda et ultima | (*Manca la car. 150 bianca*).

A car. 151 retto, segn. A: ( )Ncipit Secunda pars tractatus de Scru | tinio scripturarum. Et est Didascolica. | *etc.*

A car. 249 retto, lin. 5 i distici:

rlaude es Etensint regi. luce superna
Qui dedit hoc cunctis. quod referatur opus.
Hoc judeorum pandeus enigmata. & artes
Mentis aberrantum diluit omne malum.
Tempore quo gaudet Ludovico principe Mantos
Facta vigent cuius splendida per Latium.
Hoc opus impressit rerum scrutinia Schallus
Iohannes doctor Apollinee.

Anno domini Millesimo quadringentesimo sep- | tuagesimoquinto. | (*La carta 250 è bianca*).

A car. 251 retto, segn. M: Tractatulus multum utilis ad cōvincendum iudeos de | errore suo. quem habent de messia adhuc venturo. et obser | vantia legis mosaice. Epistola prohemialis. |

A car. 259 verso, lin. 31: Explicit Epistola Rabbi Samuelis quam | scripsit ad Rabbi Isaac magistrū sinagoge. | (*Manca la car. 270 bianca*).

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 270 (150, 100, 20) di linee 39 ogni pagina piena, Senza numer. e richiami, con segnature (il primo quinterno non ha segnatura) cosí distribuite: *b, d, f, h, k, m, o, p, q, r, B, D, F, H, K* di quaderno, *c, e, g, i, l. n, A, C, E, G, I, L, M, N,* di quinterno. Capitali a mano in rosso e bleu.

Digitized by Google

74. **Paulus** de Sancta Maria. *A car. 1 retto, col. 1:* Tabula additionū per capitula in libros sequētes. Et nota q. | *etc.*

A car. 3 retto, segn. a, *col. 1:* Additiones ad postillam magistri Nicolai de lyra super biblia: edite a reverēdo patre dño Paulo de Sancta Maria: ma-gistro in theologia: ep̄o Burgēn. Archicancellario serenissimi | principis dñi Iohānis regis castelle et legionis incipiunt: quas | *etc.*

La car. 124 è bianca: a car. 150 verso, in fondo: Additiones pauli ep̄i burgeñ. ac replice mgr̄imathie dorinck | super bibliā finiūt. Imp̄ssa venetiis p. Franciscū renner de hailbrun. | M.CCCC.LXXXIII. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, di carte 150 a due colonne, di linee 73 ogni colonna completa. Senza num. e richiami, con segnature (meno le prime due carte): *a-t* di quaderno, eccettuato *p* quinterno, *r, s, t* di terno. Ha le iniziali a mano in rosso.

75. **Paulus** Venetus. *A car. 1 retto:* Pauli veneti universalia predicamenta | Sexq; principia. | *All verso della stessa carta:* Frater Iacobus de bonaguisis: de mātua: civis venetus: plebanus sancti pauli de pasia | no: sacre theologie p. fessor: ordis eremitaꝝ divi Augustini Nicoleto verniati theatino ordi- | narie philosophiā in florētissimo Gymnasio patavino legōti, s. p. dicit. |

A car. 2, segn. a 2, *num. 2. col. 1:* Principis logicorum philosophorumq; Pauli veneti: at | q; sacre pagine p. fessoris excellentissimi: ordinis Eremitaru; | divi augustini super universalia Porphyrii et artem veterem | Aristotelis expositio ceteras aliorū ītерpretum expositiones ex | cedens feliciter incipit. ( )Axima et forte | *etc.* (*Grande lettera iniziale incisa in legno*).

A car. 144 retto, segn. t 2, *col. 2, lin. 41:* Imp̄ssa Venetiis p. Bonetu; Locatellū bergo | mēsem. sūptib⁹ nobilis viri. d. Octaviāi Scoti civis | Modoesiēsis. Anno ab incarnatōe Iesu Xp̄i Dñi | Nr̄i nonagesimo quarto supra millesimū et quadrin | gentesimu;. nono calēdas octobres. |

A car. 144 verso: Tabula, *la quale segue fino al verso 147; indi:* Registrum.

Nella car. 148 marca tipogr. con le iniziali O. S. M.

Un vol. in-fol., caratt. gotico maggiore e minore, a due colonne di linee 72-74 ogni colonna completa. Senza richiami, con numer. in cifre arabiche 2-144 nel retto d'ogni carta, meno la prima e le quattro ultime non num.; con segnature *a-r* di quaderno, *s, t* di terno. Iniziali ornate incise in legno e note marginali. Nella parte superiore della car. 1 vi è la seguente nota: *1546, fratris Carmeliti de Merchato Saraceno, est iste liber. — Hunc mihi si quisq; subtraxerit librum Esto, ni reddere volet, corniger ille caper.*

76. **Perottus** Nicolaus. *A car. 1 retto, in rosso:* CORNVCOPIAE EMENDATISSIMVM IN QuO OPERE MVLTA ACCVRATISSIME AD | DITA MVLTA QuE EMENDATA SVNT. | (*Seguono distici di 5 autori diversi; nel verso della 1 car. la Tavola che prosegue su cinque colonne fino al verso della 16 carta*).

A car. 17: Lodovicus Odascius patavinus Illustrissimo principi Guido Vrbini duci salutem. |

Nella stessa carta al verso: PYRRHI PEROTTI in cornucopiae: sive

Digitized by Google

cōmentarios linguae latinae ad illustrem princi- | pem Federicum ducem et ecclesiastici exercitus imperatorem invictissimum. |

A car. 18 verso, lin. 10: BREVIS COMMEMORATIO VITAE. M. VALERII MARTIALIS.

A car. 19 retto, segn. c, *lin. 3:* DE (*sic*) AMPHITEATRO EPIGRAMMA PRIMVM. |

A car. 324 retto, num. CCCVI, lin. 45: Explicit praeclaꝫ opus Nicolai Perotti Eruditissimi viri Cornucopiae | seu cōmentaꝫ linguae latinae. Una cum commentariis seu expositioni- | bus ipsius Nicolai iꝫ Caii plynii secundi prooemium. Venetiis Impressum | per Philippum de Pinzis Mantuanum. Anno ab incarnatione domini M.CCCCXCIIII. Sexto Cal. Apriles. Regnāte foelicissimo Venetiarum | duce Augustino Barbadico. | REGISTRVM. | (*Marca tipogr. con le iniziali* P. PIII).

Un vol. in-fol., di carte 324, numerazione romana a cominciare dalla carta 20, segn. c ii: XI (invece di II)-CCCVI. Da notare che la num. è qua e là errata; le prime 19 carte non sono num. I richiami si trovano solo nel verso delle carte numerate: XXXII, XXXIII, CCXII. CCLXXIII, CCLXXIIII, CCLXXXI (che dovrebbe essere invece CCLXXX). Con segnature *a-z*, *A-S* di quaderno, meno *b* quinterno, *R* di terno, *S* duerno. Note marginali e iniziali ornate incise in legno a cominciare dalla carta num. CCLVIII. Ha righe 62-63 ogni pagina piena.

77. **Petrarca** Franciscus. (De remediis utriusque fortunae). *Manca la 1 car. bianca. A car. 2 retto, segn. 2:* Tabula Rubricarum praecedentis libri. etc. | *A car. 3 verso:* Incipit Tabula secundi libri. |

A car. 5 retto, segn. a: Ad magnificum splendidissimumq; virum Marchisinum stangham: Ducalem Se | cretarium Nicolai lucari Cremonensis Epistola. |

A car. 6 retto, segn. a 2: Francisci Petrarcae poetae oratorisq;. Clarissimi de Remediis utriusq; fortu- | nae: ad Azonem. Liber primus. Incipit. |

A car. 165 verso, lin. 13: Accipe tandem candidissime lector Divinum Francisci Petrarcae opus | Nicolai lugari īdustria sollerti (*sic*) Nitidissimū: Bernardini. de misintis Papiēsis | ac Caesaris Parmensis sociorum diligenti opera. Impressum Cremonae. Anno | Incarnationis dñice. 1492. die. 17. mensis Novembris. (*Marca tipogr. con iniziali* B. M. C. P.). *La car. 166 è bianca.*

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte 166 con linee 43-44 per pagina piena; senza numer. con richiami e segnature: *1-2* duerno, *a-z* di terno, meno *a*, *b* di quaderno, *A*, *B* di terno, *C* di quaderno.

78. **Petrarca** Francesco. (Parte 1ª: Triumphi, col commento di Bernardo Ilicino). *La 1 car. manca. A car. 2 retto, segn.* aa ii, *col. 1:* PER informatione & dechiaratione di questa | tabula questo sia lo ordie suo che chi vuol tro | vare qualche cosa cōtenuta ī dicta tabula guar | di ī fine della linea de la cosa chel cerca.... | *etc.*

A car. 6 verso, dopo la fine della Tavola: PROLOGVS | ad illustrissimum Mutine Ducem divum Borsium Estensem Bernardi Ilicini medicinae: ac

Digitized by Google

philoso | phiae discipuli in trimphorum (*sic*) clarissimi poetae Francisci Petrarchae expositio incipit. |

La car. 8 verso è occupata da una grande incisione raffigurante TRVNPHVS (*sic*) AMORIS. |

A car. 9 retto, segn. a i, *dopo 22 linee di commento che circonda il testo:* ( )EL TEMPO CHE | rinuoua i miei sospiri | *etc.* (*Grande iniziale ornata incisa in legno*). *La car. 18, segn.* b ii *è mutilata. A car. 42 verso, incisione rappr.:* TRIVMPHVS CASTITATIS. | *A car. 53 verso, incisione:* TRIVMPHVS MORTIS. *A car. 68 verso, incisione:* TRIVMPHVS FAME. | *A car. 118 verso, incisione:* TRIVMPHVS TEMPORIS. | *A car. 127 verso, incisione:* TRIVMPHVS DIVINITATIS. |

Parte 2ª: (Sonetti et canzone col commento di Francesco Filelfo). *A car. 1 retto, segn.* A: TABVLA |

A car. 1 verso: Prohemio del prestante Oratore & poeta misser Francesco philelpho al illustrissimo & invictissimo | principe Philippo Maria Anglo (*sic*) Duca de Milano circa la interpretatiõe per lui sopra li sonetti & canzone de misser Francesco Petrarcha facta. |

A car. 2 retto, num. ii, segn. A ii, *dopo 8 righe di commento che circonda il testo:* SONETTO PRIMO | ( )Oi chascoltate i rime spar | se il suono | *etc.*

A car. 101 verso, num. C. ii (*che dovrebbe essere invece num.* C. i, *essendo qua e là la numer. errata*) *a linea 5:* Finisse gli Sonetti & Canzone di Misser Francesco Petrarcha coreti (*sic*) & castigati | per il Basilico Impressi ī Milano per. Antonio. Zaroto Parmense nel. | M.CCCC.LXXXXiiii. A DI PRIMO di Augusto. | Registro delli Sonetti & Canzone. |

La car. 102 è bianca.

Due parti in un vol. in-fol., caratt. rotondo maggiore e minore. La 1ª parte ha carte 136 non numerate, senza richiami e con segnature *aa, a-q* di quaderno; la 2ª parte ha carte 102 con numer. romana II-CII, senza richiami, con segnature *A-M* di quaderno, *N* di terno.

79. **Petrarca** Franciscus. *A car. 1 retto:* Bucolicum Carmen in duodecim | eglogas distinctum cum comen | to Benevenuti Imolensis | viri Clarissimi. |

A car. 2 retto, segn. A ii: FRANCISCI Petrarchae laureati poetae super buccolico carmine sub viro venerando & famoso | magistro Benevenuto de ymola recollectae foeliciter incipiunt. | (*Dopo 4 righe di note che circondano il testo*): CLArissimi & insignis viri Frãcisci Petrarchae | Romae nuper laureati: Bucolicũ carmẽ in duo | decim eglogas distinctũ. Quarum prima cui ti | tulus est Parthenias: Foeliciter Incipit. |

A car. 30, a lin. 46 del commento: Petrarchae laureati poetae sub bucolico car | mine recollectionis sub viro venerando | Magistro Benevenuto de ymola Recolle- | cte foeliciter expliciunt: per me Marcum ho | rigono de Venet. Annis. d. nostri Iesu chri | sti: currentibus. M.CCCCXVI (*in luogo di 1496 e non già 1516 come crede il Panzer*) Die. Vii. Iulii. | FINIS | REGISTRUM. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo maggiore e minore, di carte 30 con linee 45 per il testo e 62 per il commento; senza num., con richiami e con segnature *A-E* di terno. Questo opuscolo trovasi alla fine del *Petrarca* stampato a Venezia da Simone Bevilacqua nel 1503, a cui l'ha unito, essendone divenuto il possessore.

Digitized by Google

80. **Platea** (de) Franciscus. *A car. 1 retto:* INCIPIT TABVLA RESTITVTIONVM VSVRARVM | ET EXCOMVNICATIONVM EDITA PER VENERA | BILEM DOMINVM FRATREM FRANCISCVM DE PLATEA ORDINIS MINORVM. | (*Segue fino a car. 18 retto*).

A car. 19 retto: INCIPIT OPVS RESTITVTIONVM VTILISSIMVM | *etc.*

A car. 85 retto, incomincia il trattato sull' VSVRA.

A car. 126 retto: INCIPIVNT EXCOMVNICATIONES MAIORES.

A car. 173 verso, linea 3: FINIS (*Seguono tre distici:*)

Quem legis; impressus dum stabit in ere caracter.
Dum non longa dies vel fera fata prement.
Candida perpetue non deerit fama Basilee.
Phidiacum hinc superat Leonhardus ebur.
Cedite chalcographi: millesima vestra figura est.
Archetipas fingit at iste notas.

M.CCCC.LXXIII. NICOLAO TRONO DVCE VENECIA | RVR (*sic*) REGNANTE IMPRESSVM FVIT HOC OPVS | PADVE FOELICITER. |

Un vol. in-fol., caratt. romano, di linee 40 ogni facciata piena, senza richiami, segnature e numer. Lettere iniziali a mano in rosso e azzurro. Il PANZER lo dice di 155 carte, il Graesse di 173 come nel nostro esemplare.

81. **Plinius** C. Secundus. (Historia naturalis libri XXXVII). *Manca la 1 car. bianca. A car. 2 retto, segn.* aa ii: CAIVS PLINIVS MARCO SVO SALVTEM. |

A cart. 3 verso: CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER PRIMVS. | PRAEFATIO. |

A car. 5 retto: SVMMATIM HAEC INSNT (*si*) LIBRIS SINGVLIS. |

A car. 353 verso, lin. 28: Caii Plynii Secundi Naturalis hystoriae Liber trigesimo septimus & ultimus Finit. | Venetiis impressus op.a et impēsa Rainaldi d. Novimagio Alamani Anno Nativitatis | Domini. M.CCCC.LXXXIII. Die Sexta Mensis Iunii. Regnante Illustrissimo prin | cipe Ioanni Mocenigo. |

A car. 354 retto: CORRECTIONES. |

A car. 356 retto: REGISTRVM HVIVS OPERIS. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte 356 (il GRAESSE ne dà 353, il BRUNET 355), di linee 49 ogni pagina. Senza num. e richiami, con segnature *aa* quaderno, *bb*, *a-z* di quinterno, *et*, *ɔ*, *R*), *A-H* di quaderno, *I* di quinterno.

82. **Poggius** Io. Franciscus. (Storia fiorentina).

A car. 1 segn. a i: PROHEMIO DI IACOPO DI MESSER POGGIO ALLO IL | LVSTRISSIMO SIGNOR. FEDERICO DA MONTEFEL | TRO CONTE DVRBINO. NELLA. HISTORIA. FIO | RENTINA. DI MESSER. POGGIO. SVO PADRE. ETTRA | DOCTA. DALVI. DI LATINO. IN LINGVA FIORENTINA. |

A car. 3 retto, segn. a iii: HISTORIA DI MESSER | POGGIO. TRADOC | *etc.*

Digitized by Google

A car. 115 retto, linea 14: Finito loctavo & ultimo libro della historia fiorentina di Messer Pog | gio tradocta di lingua latina in lingua toscana da Iacopo suo figliuolo | Impresso Avinegia per lhuomo di optimo ingegnio Maestro Iacopo de | rossi di natione gallo neli anni di Cristo M.CCCCLXXVI a octo di | marzo Regniante loinclito Principe Messer Andrea vendramino.' Laus Deo. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, senza num. e richiami, con segnatura *a-n* di quinterno, eccetto *b, c, n* di quaderno, *i, k* che sono di terno. Ogni pagina piena ha 41 linee.

83. **Poggius** Io. Franciscus. *A car. 1 retto:* IOANNIS FRANCISCI POGGII FLO | RENTINI DE POTESTATE PA | PAE ET CONCILII LIBER.|

A car. 1 verso: Emendationes totius operis. |

A car. 2, segn.: A 2: ( ) Tsi scio fore aliquos: qui arrogantiae uel | temeritatis me forsitan accusabunt: quod | *etc.*

A car. 3 verso: ( ) Ractaturus de potestate Papae supra universa- | lem Ecclesiam et supra Concilium eiusdem | *etc.*

A car. 77 verso: CONCLVSIO PRIMA PRINCIPALIS. |

A car. 78 retto in fondo: FINIS. |

Un vol. in-4, caratt. rotondo, con 34 linee per ogni pagina piena: senza num. e richiami, con capitali incise in legno e note marginali. Segnature *A-S* duerno, *T* terno.

Senza luogo nè data (ma del secolo XV); edizione non citata dai bibliografi consultati.

84. **Pomponius** Mela. *Nel verso della car. 1, figura incisa in legno rappresentante il mappamondo con la leggenda superiore:* Novelle etati ad geographie v. miculatos calles huma | no viro necessarios flores aspirāti votū bū merēti ponit. |

A car. 2, segn. A 2 *in rosso:* Pomponij Mellae Cosmographi Geographia. | Prixiani quoq; ex dionysio Thessalonicensi de | situ orbis interpretatio. | Pomponii Mellae de orbis situ Liber primus. Prooemium. |

A car. 30 retto, linea 20: Pomponii Mellae de orbis situ. Fi- | nis p. faustus.

A car. 30 verso: Prixiani cesariensis Interpretatio | ex Dionysio de orbis Situ. | (*Grande iniziale ornata incisa in legno*).

A car. 48 retto, lin. 11: Pomponij mellae una cū prixiani ex dionysio de or- | bis situ interpretatione finit. Erhardus ratdolt Au- | gustēsis impressit Venetiis. 15 Caleñ. Augusti An | no salutis nostrae. 1482. Laus Deo. |

Un vol. in-4, caratt. gotico, di linee 31 per pagina, senza num. e richiami, con segnature *A-F* di quaderno.

85. **Quintilianus** M. Fabius. (Institutiones oratoriae cum annotationibus Raphaelis Regii). *La prima car. manca: a car. 2 retto:* TABVLA QVINTILIANI. |

A car. 3 retto, segn. a: Raphaelis Regii in depravationes [illegible] Quintiliani institutionis annotationes. | (*Dopo 5 righe di [illegible] testo*): M. Fabius Quintilianus [illegible] *che occupa 9 righe del testo*).

Digitized by Google

A car. 204 verso, lin. 38: Venetiis per Bonetum Locatellum: mandato ac sumptibus | Nobilis viri Octaviani Scoti civis Modoetienses (*sic*) Anno ab in- | carnatiõe Redemptoris nostri Christi Iesu Optimi Maximiq; M.CCCC LXCIII (*sic pro 1493*) XVI Kalendas Sextiles. |

A car. 205 retto seguono le notizie sulla vita di Quintiliano.

A car. 205 verso: Registrum. | (*Marca tipogr. con le iniziali* O. S. M.). *La car. 206 è bianca.*

Un vol. in-fol., caratt. rotondo maggiore e minore, senza num. e richiami, con segnature *a-R*) di quaderno, eccetto *I*, *R*) terni.

86. **Sacro Bosco** (Sacrobusto o I. Halifax) (de) Iohannes.

A car. 1 retto: SPHAERA | MVNDI |

A car. 1 verso, incisione in legno con le figure di Urania, Astronomia e Tolomeo.

A car. 2 retto, segn. a: SPHAERAE mundi compendium foeliciter inchoat. | Noviciis adolescẽtibus: ad astronomicã rẽp. capessendã aditũ ĩpetrãtibus: p. brevi | rectoq; tramite a vulgari vestigio Semoto: Ioãnis de sacro busto sphaericũ opus- | culũ una cũ additiõibus nõnullis littera A sparsim ubi itersertae sint signatis: Cõtra- | q; *etc.*

A car. 48 verso, dopo la figura che rappresenta la teorica ultima dell'ottava sfera: Hoc quoq; sideralis scientie singulare opusculum Impressum est Venetiis man- | dato & expensis nobilis viri Octaviani Scoti civis modoetiensis Anno salutis M. cccc. lxxxx. quarto nonas octobris. |

A car. 48 verso: REGISTRVM: *in fondo la marca tipogr. colorata in rosso, con le iniziali* O. S. M.

Un vol. in-4, caratt. rotondo, senza num. e richiami, con segnature *a-f* di quaderno. Ha iniziali istoriate e figure astronomiche incise in legno. Ogni pagina completa ha linee 41 e 43; frequenti note mss. in margine.

87. **Sallustius** C. Crispus. (De coniuratione Catilinae, de bello Iugurthino). *La car. 1 è bianca.*

A car. 2 retto, segn. a ii: ( ) MNIS HOMINES Qui sese student | *etc.*

A car. 48 retto, segn. h iiii, *linea 27:* Crispi Salustii opus feliciter impressum Venetiis. M. cccc. lxxxi. |

Al verso della car. 48: Crispi Salustii oratoris clarissimi vita. |

A car. 49 verso, lin. 19: Crispi Salustii in M. T. Ciceronem invectiva. |

A car. 50 retto, lin. 17: M. T. Ciceronis in Crispũ Salustium responsio seu invectiva. |

A car. 52 retto, lin. 36: Finis. |

Al verso della car. 52: Registrum | *indi:* Venetiis per Baptistam de tortis. | M. cccc lxxxi | die. xxiii. decembris. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, con linee 35-36 per pagina, senza num. e richiami, con segnature *a* quaderno, *b-g* di terno, *h* di quaderno.

88. **Sandeus** Felinus. *A car. 1 retto:* Subtilis ac elegantissima repetitio | c. primi et secundi de sponsalibus | edita per dñm Filinum sandeum. |

Digitized by Google

Al verso della car. 1: Ad Magnificum & nobilissimũ Virum D. Ioannem de Kütscher alama- | num de Mysna florentissimae Bononiensis academiae Rectorem dignissi- | mum Alexandri Gablonetae Mantuani legum professoris Epistola. |

A car. 2 retto, segn. A ii, *col. 1:* Excellentissimi Iuris utriusq; Monarche. Do. | Phelini Sandei solemnis Repetitio capituli primi d. | sponsalibus Incipit. |

A car. 9 verso, col. 2, lin. 37: Finiunt repetitiones. c. 1. et ij. de spõsalibus Edite | per famosissimum et excellentissimum. I. U. Mo | narcham. D. Filinum Sãdeũ sacri palatii cau | saꝝ auditorẽ primariũ. Impresse Bono | nie p. Benedictum Hectoris Calco | graphum et bibliopolam so | lertissimũ Divo et Il | lustrissimo Io. | Bẽtivolo | feliciter | regnã | te. | Anno dñi. M.cccccxcviii. Die vero. xiiii. mẽsis maii. | (*Marca tipogr. con la iniziale* B).

A car. 10 retto segue la Tavola.

Un vol. in-fol., caratt. gotico, a due colonne, di linee 68 per col. piena; senza num. e richiami con segnature *A* di terno, *b* duerno.

89. **Savonarola** Hieronymus. *A car. 1 retto:* Fratris Hieronymi de Ferraria | Triumphus Crucis | De veritate Fidei. |

A car. 1 verso: Tabula Capitulorum: quae in hoc volumine continentq | Libri primi Capita. | Prooemium. |

A car. 3 retto, segn. a: FRATRIS HIERONYMI SAVONAROLAE | FERRARIENSIS ORD. PRED. DE VERI | TATE FIDEI IN DOMINICAE CRV | CIS TRIVMPHVM LIBER | PRIMVS. | PROOEMIVM. |

A car. 4 retto, segn. a 2: De modo procedendi. Caput primum. |

A car. 98 verso, in fine: LAVS DEO. |

Un vol. in-fol. senza richiami e num., con segnatura, all'infuori delle prime due carte, *a-m* di quaderno. Senza note tipografiche (edizione la piú antica di questo celebre sunto della *filosofia cristiana*, stampata coi caratteri rotondi di Ant. Miscomini, a Firenze, verso la fine del XV secolo). Ogni pagina piena ha 34-35 linee.

90. **Savonarola** Hieronymus. (*L'esemplare è mutilato in molta parte*). *A car. 1 retto, segn.* a i: Reverendi Prĩs T. Hieronymi Sauonarolae de Ferr. ord. pred. expositio in p̃s. L. dũ erat ĩ vĩculis. | *A lin. 15:* ( ) ISERERE MEI DEVS SECVN. | MAG. MI. TV. | *etc.*

A car. 15 verso, lin. 27: Ad gloriam illam: quã prepa | rasti Diligentibus Te. Ameen (*sic*).

A car. 16 retto: El Reverẽdo padre. F. Hieronymo poi che fu cõdem- | nato a la morte. Essendo per assummere (*sic*) el sacratissimo | corpo del nostro signore. Pigliãdolo ne le proprie ma | ni Disse. | *etc.*

Dopo linee 19: AMEN. | (Marca tipogr. L. R. V.).

Un vol. in-4 di carte 16, senza num. e richiami e con segnature *a-b* di quaderno. Ha linee 30-31 per pagina piena. Senza luogo nè data (Ferrara, Lorenzo Rossi da Valenza).

91. **Seneca** Lucius Annaeus. (Opera omnia). *A car. 1 retto, segn.* ✠: SENECA-MORALIS. | *A car. 1, verso:* Incipiunt rubricae librorꝫ Lucii Annei Senecae philosophi moralis. |

Digitized by Google

A car. 3 retto, segn. a: Vita Lucii Annei Senecae Cordubensis. | *A car. 4 retto, num. 1 segn.* a ii: INCIPIT LVCII ANNEI SENECAE CORDVBENSIS LIBER DE MORIBVS; IN QVO | NOTABILITER ET ELEGANTER VITAE MORES ENARRAT. |

A car. 88 verso: Incipiūt proverbia Senecae secūdū ordinē alphabeti. |

A car. 91 retto, num. lxxxviii, segn. m: LVCII ANNEI SENECAE LIBER PRIMVS DE NATVRALIBVS QVESTIONIBVS AD LVCILLVM INCIPIT FOELICITER. |

A car. 150 verso, num. cxlvii, in fine: Explicit liber sextus & ultimus cōtroversiaꝝ. |

A car. 151 retto, segn. A, num. I: PROLOGVS BEATI HIERONYMI SVPER EPISTOLIS PAVLI AD SENECAM: ET SENE | CAE AD PAVLVM INCIPIT. |

A car. 213 verso, num. al retto LXIII, lin. 29: Impressum Venetiis per Bernardinum de Cremona & Simonem de Luero. Die. v. octobris. M.CCCCXC. | *Seguono:* Rubricae epistolarum. *La car. 216 è bianca.*

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, con richiami e segnature: ✠ un solo foglio, *a-r* di quaderno, *s, t* di terno, *A-G* di quaderno, *H* di quinterno. Con numer. romana, (eccetto le prime tre e l'ultima carta del volume) I-CXLVII, I-LXV. Nella prima carta è scritto: *ex libris Innocentii de Malerbis 1691.* L'esemplare è abbondantemente postillato.

92. **Scotus** Ioannes Duns. (Opera et tractatus per ordinem alphabeti studio Ioh. de Colonia). *La carta bianca manca. A car. 2 retto, col. 1:* Operis huius perceleberrimi: per fra | trem Iohannem de colonia germanum | sacrarum litterarum professorem eru | ditissimum: amplissimam subtilissimi | doctoris Iohannis scoti.... | *etc.*

La 13 car. bianca manca. A car. 14 retto, segn., a 2, *col. 1:* Incipiunt questiões magistri Iohā | nis scoti abbreviate & ordinate per | alphabetū sup. quattuor libris senten | tiarū quodlibetis. q. metaphisice & | de anima. |

A car. 389 retto, col. 2, lin. 32: Expliciūt, q. Io. Scoti. sup. q̄tuor li | bris snīarus me.ᶜᵉ & de aīa. & q̄dlibeti | eiusdē. impsse p. Mgr̄m Vendelinū. de | Spira. Laus Deo. |

Un vol. in-4, caratt. gotico, a due colonne di linee 36 ciascuna. Non ha data (1490 circa), senza num. e richiami, con segnature *a* quaderno, *A* terno, *b-z, aa-oo* di quinterno, *pp* di quaderno, *qq* di terno. Bellissima edizione. Nel verso dell'ultima carta vi è scritto: *Al suo amorevole Fratello Fra.sco Tasso.*

93. **Scriptores** rei rusticae. *A car. 1 retto:* Opera Agricolationum: Columellae: Var- | ronis: Catonisq3: nec non Palladii: cū | excriptionibus. D. PHilippi | Beroaldi: & commen- | tariis quae in aliis | impressioni- | bus non | extāt. |

A car. 2 retto, segn. A ii: ENARRATIONES BREVISSIMAE PRISCARVM VOCVM | MARCI CATONIS. |

A car. 15 retto, segn. a: EPISTOLA | Georgius Alexandrinus Bernardo Iustiniano equiti & senatori facundissimo salutem. |

A car. 18 verso: MARCI CATONIS PRISCI DE RE RVSTICA LIBER. |

Digitized by Google

A car. 273 retto, in fine: Impressa Bonon. Im- | pensis Benedicti hectoris bononiensis. Mcccclxxxxiiii.xiii. calen | octob. Ioāne bētiuo. ii. reip. bono. habenas foeliciter moderāte. |

A car. 273 verso, il Registro; *in fondo la Marca tipogr. con la iniziale* B.

A car. 274 retto: D. Vgerii Pontremulensis legum scholastici ad le- | ctorem carmen. | *Indi:* Eiusdem ad Benedictum impressorem carmen. |

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di carte 274 e di linee 40 per pagina piena. Senza num. e richiami, con note marginali e segnature: *A* quaderno, *B* quinterno, *a-f* quinterno, *g*, *h* quaderno, *i* quinterno, *k-z* di quaderno, *et* quaderno, 9, ꝯ terno, *aa* di quiuterno, *bb*, *cc*, *dd*, *ee* di quaderno, *ff* terno, *gg-oo* di quaderno, *pp*, *qq*, di terno.

94. **Spiera** Ambrosius. (Quadragesimale de floribus sapientiae). *La 1 car. manca. A car. 2, segn.* a 2, *col. 1:* Ad laudē honorē scē et īdividue | trinitꝫ gl'iose v'gīs marie ãgelo⁊ et sctõ⁊ oīuꝫ hꝯ subseqūtꝫ q̃drage- | simal' de floribꝯ sapīe. 45 sermo- | nes cõtinetis tabula.... | *etc.* (*La tavola finisce al verso della car. 10*).

A car. 11 retto, segn. A: Incipit quadragesimale de floribus sapiētie | peroptimū editum et compilatum per egregiuꝫ | sacre theologie doctorem magistrum Ambrosiū | spiera Tarvisinū. ordinis fratruꝫ servorū sancte Marie ad dei laudē et eiꝯ matris totiusqꝫ curie | superne..... |

A car. 313 retto, col. 2: Hoc opꝯ diligētissime fuit emēdatū p. Reuerendū | doctorē sacre theologie Magr̄m Marcū Venetū | ordinis s̄uo⁊ Btē Marie. Impressūqꝫ Venetiis | summa cura et diligentia Boneti Locatelli. sum- | ptibus et expensis. D. Octauiani Scoti. decimo | kalendas martii. 1488. | (*Dopo 4 distici la marca tipogr. con iniziali* O. S. M.

A car. 313 verso: Registrum; *la car. 314 è bianca.*

Un vol. in-4, caratt. gotico di carte 314 (il Graesse ne dà 312) a due colonne di linee 60. Senza num. e richiami, con segnature *a* quinterno, *A-Z*, *AA-PP* di quaderno.

95. **Strabo** (Geographia). *A car. 1 retto:* STRABO DE SITV ORBIS |

A car. 2 retto, segn. 1: TABVLA che prosegue fino alla car. 10 retto.

A car. 16 verso: Ant. Mancinellus inclyto viro Iustino Carosio utriusqꝫ uiris consultissimo civiqꝫ veliterno illustri, |

A car. 17 retto, num. 1, col. 1: Christophori Nigri carmen ad Io. Franciscum | Dandulū de miseria vitae saecularis. |

A car. 18 verso, segn. a ii, *num. ii:* Ad Paulum secundū Pont. maximū: Joannis Andreae Aleriensis Episcopi epistola.... | *etc.*

A car. 21 retto, num. v: Strabonis Gnosii Amasini scriptoris caeleberrimi de situ orbis libri xvii, e graeco Traducti Grego- | rio Typhernale: ac Guarino Veronense Interpretibus. |

A car. 166 retto, num. cl, lin. 52: Strabonis Amasini Scriptoris illustris geographiae opus finit: qd'. Ioānes Vercellēsis p. pria īpēsa invē | tibus posterisqꝫ exactissima diligētia īprimi curavit. Anno Sal. M.ccccclxxxxiiii. die. xxviii. Ianuarii. |

Un vol. in-fol., caratt. romano, di carte 150 numerate da 1-cl, e 16 non numerate. Senza richiami, con note marginali e segnature, a cominciare da carta 17, *a-&* di terno.

Digitized by Google

96. **Supplementum** (seu Summa quae Magistrutia seu Pisanella vulgariter nuncupatur).

La 1 car. è bianca ; a car. 2, col. 1 : In noīe dñi nostri Ihesu christi. Amen. | Incipit liber qui dicitur supplementum. | (*Grande iniziale a mano, colorata in rosso, bleu, giallo, occupante 15 righe*) ( )Voniã sūma que magistrutia seu pisanel- | la vulgarit9 nuncupat. p. pter eius opēdio- | sitate apud offessores cōius ĩoleuit.... | *etc.*

A car. 318 verso, col. 2, lin. 40 : M.CCCC.XLiiii | Nouēbris. 28. die. sabbati p. ximi añ ad- | ventū hora q̄i sexta. Et oīa q̄ ī eo ac ceteris | opuscul9 p. me opilatis cōpilandisve ī cau- | te.... *etc.* | Laus Deo. |

A car. 319 retto, col. 1 : Incipit tabula capitulo⁊ huius libri |

A car. 331 verso, col. 1 : Incipiunt canones pnīales extracti de—v. bo ad v. bum d. suma fratris Astensis or- | dinis mino⁊. li.° 5.° titulo. 32.° |

A car. 334 retto, col. 2, lin. 45 : Laus Deo. | Impressū ē h°. op9 Venetiis p. Frāciscū de | Hailbrū. et Nicolaū d. Frākfordia socios. | M.CCCC.LXXiiii. |

Un bel vol. in-fol., caratt. gotico, a 2 colonne di linee 47-48 ognuna, senza numer., segnature e richiami. Ha carte 334, e iniziali a mano colorate in rosso e bleu.

97. **Svetonius** Caius Tranquillus. *A car. 1 retto :* Suetonius cum | commento (in grosso caratt. gotico).

A car. 2 retto, num. 2, segn. a ii : M. ANTONIVS SABELLICVS AVGVSTINO BARBADICO SERENISSIMO VENETIA | RVM PRINCIPI SALVTEM. |

A car. 3 retto, lin. 5 : CAII SVETONII TRANQVILLI DE VITA | DVODECIM CAESARVM LIBER PRIMVS. |

A car. 130, num. 130 : TRANQVILLI VITA PER SABELLICVM. | *etc.* Registrum huius operis | *etc.*

Venetiis per Damianum de | Gorgonzola. M.cccc. | lxxxxiii. die. XXIX. mēsis Martii. |

Un vol. in-fol. caratt. rotondo, maggiore per il testo, minore per il commento ; ha carte 130 con numeri arabi sul retto d'ogni carta da 2 a 130 con richiami, e con linee 62 per pagina e segnature *a-x* di terno, meno *a* e *x* quaderni.

98. **Svetonius** Caius Tranquillus. Edizione uguale alla precedente, con una unica variante nella sottoscrizione a pag. 130: Venetiis per Damianum de | Mediolano. M.cccc.lxxxxiii. die. XXIX mēsis Martii. | (Edizione citata da Lichteriis, T. IV, p. 265).

99. **THOMAS** (S.) de Aquino. *Manca la 1 car. che al verso, col. 1* segna : Incipit tabula capitulo⁊ libri contra | gentiles beati Thome de Aquino Et | primo capitulorū primi libri. |

A car. 7 retto, col. 4 : Incipit liber p̄m9 de v̄itate catholice | fidei ō errores gētiliū. editus a vene- | rabili frē Thoma de Aqno de ordine | fratrum predicato⁊ doctore egregio. | Q d' sit officiū sapiētis. Capl'm I | (*Grande iniziale a colori, che occupa 42 righe*) ( )Eritatē medita- | bit' guttur meū: | *etc.*

A car. 285 verso, col. 2, lin. 35 : Explicit q̄rt9 liber et totalis tractatus |

Digitized by Google

de v̄ itate catholice fidei ō errores gen | tiliū. edit9 a venerabili frē Thoma de | Aqno ordī3 frat⁊ p̄dicatorū doctore | egregio. Impressus Venetiis p. Francis | cū de Hailbrum et Nicolaū de Franck- | fordia socios. Laus Deo. |

Un vol. in-fol. picc., caratt. gotico, carte 285 a due colonne, di linee 42 ogni colonna. Senza num., richiami e segnature. Senza anno di stampa (probabilmente 1476); iniziali in rosso.

100. **Thomas** (S.) de Aquino. *A car. 1 verso, col. 1:* Incipit tabula capl'o⁊ libri ō gētiles bt'i. Thome | de Aquino. Et primo capitulorum primi libri. |

A car. 5 retto, segn. b, *col. 1:* Incipit liber primus de veritate catolice fidei q̄ er | rores gentiliū: editus a venerabili fratre Thoma | de Aq'no d'ordine frm̄ p̄dicato⁊ doctore egregio. |

A car. 192 verso, col. 2, lin. 38: Diuinum opus errores in omnes gentilium | atq3 hereticorum: christianam fidem suis argu | mentis impugnantium: Diui Thome acquina | tis ordinis predicatorum. Petrus Cantianus ve | netus: theologus patauinus: eiusdem professio | nis religiosus emendauit (*sic*): castigauitq3. Impres | sum vero dedit. vir prestantissimus Nicolaus | Ienson gallicus: florente. Re. prin. Venetorum. Ioanne Morenigo (?) duce. Anno salutis. Mcccc | lxxx. ydibus Iuniis. Venetiis feliciter. |

A car. 193 retto: Epistola Petri Albi.

A car. 194 retto: Registrum.

Un vol. in-fol., di caratt. gotico, di carte 194 a due colonne di linee 85 per colonna piena; senza num. e richiami, con segnature *a* duerno, *b* quinterno, *c-y* di quaderno, *z, et* di quinterno.

101. **Thomas** (S.) de Aquino. (Catena aurea in quatuor evangelistas). *Manca la 1 car. bianca; a car. 2 retto, col. 1, segn.* a ii: Divi Thome aquinatis cōtinuū in librum evan- | gelii secundum Mattheum. | (*Lettera miniata che occupa 15 righe e fregi lungo il margine* ( )Anctissimo ac reueren | dissimo p̄ri dño urbano | *etc.*

A car. 142 verso, col. 2, lin. 36: Finit Tabula. | *A car. 143 retto, segn.* A *comincia l'Evangelista Marco e termina a car. 188 verso. Grande iniziale miniata che occupa 15 righe e fregi lungo il margine.* |

A car. 189 retto, segn. G, *col. 1:* Super evangelio Sancti Luce Continuum sanc- | ti thome. | (*Iniziale miniata come le precedenti*).

A car. 299 retto, col. 1, segn. X: Bti Thome aq̄nat. ɔtinuum in euāgeliū xī Ioh'is.) (*Grande iniziale miniata come sopra*).

A car. 392 retto, linea 17: Beati Thome Aquinatis Continuū in quattuor euāgelistas finit feliciter: magna | cura diligentiaq3 emendatū atq3 correctu3: impressum Venetiis impensa ingenioq3 | Hermanni Lichtensteyn Coloniensis: atq3 Iohannis hamman Spirensis socioru3: | Anno dñici natalis. M.CCCC.LXXXII. Die vero quarta Septembris. | REGISTRVM.

Un vol. in-fol., caratt. gotico maggiore e minore, senza num. e richiami, con segnature *a-r* di quaderno, meno *a, n* quinterni, *A-Z* di quaderno, meno *F, V* di terno, *AA-II* di quaderno, meno *AA* terno. Ha linee 62 per colonna piena e iniziali in rosso e bleu, con molte postille in margine.

Digitized by Google

102. **Thomas** (S.) de Aquino. (Opuscula) *La 1 car. è bianca; a car. 2, col. 1:* Ad Reverendissimū in Christo patre⁄: et Illustrissimum. d. dñm Ascanium Maria⁄: Sphortiam vicecomitem Tituli Sancti vi | ti Diaconum Cardinalem: ac dignissimū bo | nonie legatum apostolicum: Fratris Pauli | soncinatis ordinis predicatorum vite regula | ris: in opuscula Divi Thome Aquinatis eius | dem ordinis prohoemialis epistola. | (*È datata:* Mediolāi Idibus Maiis. |

A car. 5 retto, segn. a, col. 1: Incipiunt preclarissima opuscula Divi | Thome aq.natis sacri ordinis predicatorū: in quibus omnis ph'ie et divina⁄ scripturarū | theoremata ē ɔplexus. Prīo aūt ad regē Ci | pri de regimine prīcipū sapiētissime scribit. |

A car. 113 retto, col. 2, lin. 56: Expliciūt p̄clarissima opuscl'a divi thome | aq̄.natis sacri ordīs p̄dicato⁄ maxīa cū diligē | tia castigata p. frē⁄ Paulū sōcinatē eiɔdē or | dīs vite regl'aris p.fessorē ml'i īp̄ssa p. magros | Benignū et Iohantoniū fres d'honate anno salutifere nativitatis. Mcccclxxxviii. |

La car. 314 bianca manca.

Un vol. in-fol., caratt. gotico, a due colonne di linee 60 ognuna, con segnature *a-4*, *A-M* di quaderno, *N* di quinterno; senza num. e richiami. In questo esemplare non si riscontra l'errore di data notato dal PANZER, e cioè: Mccc invece di Mcccc.

103. **Thomas** (S.) de Aquino. (Commentarius in Aristotelis parva naturalia).

La 1 car. manca; a car. 2, segn. a ii, *col. 1:* Incipit expositio libri de sensu et sensato Aristo | telis s.m eximiū doctorē sanctu⁄ Thomā de aqno. |

A car. 99 verso, col. 2, lin. 41: Parva hec aristotelis naturalia cū sancti Thome | aq.natis expositione. Dilligētissime (*sic*) emēdata fuere | p. Clarissimu⁄ artiū et medicine doctorē Magistrū | Onofriu⁄ de funtana Placentinum: ac Impessa | Padue per Hieronimum de durantis. Anno dñi | Mcccc lxxxxiii. die. xxiii. mensis May ad laudē eterni dei eiusq⁄ gl'iosissime mr̄is v.ginis Marie. | FINIS. | *e dopo 11 righe:* Laus Deo. |

La car. 100 è bianca.

Un vol. in-fol., caratt. gotico maggiore per il testo e minore per il commento; di carte 100, a 2 colonne. Senza num. e richiami, con segnature *a-q* di terno, meno *a, q* che sono quaderni.

104. **Thomas** (S.) de Aquino. A *car. 1 retto:* Quodlibet sancti Thome noviter impressum. M. | CCCC. XCV. |

A car. 2 retto, col. 1: Incipiunt tituli questionum de duodecim qd'lib⁄ sancti Thome de aquino ordinis p̄dicato⁄ secundum or- | dinem alfabeti assignati. et primo de angelis |

A car. 4, segn. 2, num. 1, col. 1: Questiōes de quodlibet sancti Thome de Aqui | no ordinis fratrū predicato⁄ incipiunt feliciter. |

A car. 67 retto, col. 2, lin. 51: Impressum Venetiis per Ioannem et Gregoriu⁄ de Gregoriis fratres. Anno Dñi. M. cccc. lxxxxv. | die. | iii septembris. | Registrum. |

Un vol. in-fol., caratt. gotico, a 2 colonne con linee 65 per colonna piena; con richiami nel verso d'ogni carta, con numer. arabica (meno le prime tre carte della *Tavola*) 1-64, con segnature, meno le prime tre carte, *a-k* terno, *l* duerno.

Digitized by Google

105. **Thomas** (S.) de Aquino. *A car. 1 retto:* Sancti Thome de Aquino super epistolas | Sancti Pauli Cōmentaria preclarissima. | Cum tabula ordinatissima. |

A car. 1 verso comincia la Tavola *la quale termina al verso della car. 12.*

A car. 13 retto, segn. a, *num. 1, col. 1:* Angelici Doctoris Sancti Thome de Aquīo in Episto- | las Sancti Pauli. Cōmentaria Feliciter incipiunt. | ( )As electionis | *etc.* (*Grande iniziale incisa in legno*).

A car. 273, col. 2, lin. 52: Finit explanatio sancti Thome de Aquino ordīs fratꝝ | p̄dicatorū in omnes epl'as beati Pauli apl'i: caracteribus Boneti Locatelli Bergomēsis impssa: Ductu vero et impē | sis Nobilis Viri Dni Octaviani Scoti Civis Modoetiē | sis in mediuꝫ data. Anno a partu virginis Salutifero Mil | lesimo quadringentesimo nonagesimo octavo. Die vero vi| gesima secūda mēsis decēbris. In īclita Urbe Venetiaꝝ | Augustini Barbadici Ducis invictissimi Tempestate. |

A car. 273 verso: Registrum | (*Marca tipogr. con le iniziali* O. S. M.).

Un vol. in-fol., caratt. gotico grande e piccolo, a 2 colonne, di linee 65 per colonna piena. Senza richiami con numer. arabica sul retto d'ogni carta (meno le prime 12 della *Tavola*) 1-261, con segnature così distribuite: *a, b*, terno; *a-z, et, ꝯ, ꝯ, AA-FF* di quaderno, *GG* terno.

106. **Tibullus** Albius, cum comm. Bernardini Veronensis, **Catullus** C. Valerius, cum comm. Parthenii Veronensis, et **Propertius** S. Aurelius, cum comm. Phjlippi Beroaldi.

A car. 1 retto: Tibullus Catullus | & Propertius cū | commento. | (*Marca tipogr. con due leoni che reggono una croce e con iniziali* O. M. S.)

A car. 1 verso: Bernardinus Veronensis clarissimo viro Baptistae Ursino aerarii pontifi. custodi: | & almae urbis Gymnasii vicerectori bene merito. Salutem plu: dicit. |

A car. 2 verso, dopo 10 righe di commento che circonda il testo: Albii Tibulli equitis Romani poetae | clarissimi liber primus. |

A car. 37 retto, segn. f.: Prooemium in Catullum. |

A car. 38 retto, segn. f ii; (*dopo 6 righe di commento*): Valerii Catuli Veronēsis poetae claris | simi ad Corneliū nepotem. |

A car. 77 verso, (*dopo 6 linee di commento*): Propertii Poetae Elegiographi Cla- | rissimi Liber Primus ad Tullum. |

A car. 157 retto, col. 2, lin. 29: Cōmentarii in Prop.tiū a Philippo beroaldo | editi Anno salutis. M.cccc.lxxxvii. īpressi vero | Venetiis a Boneto locatello Bergomēsi. Cui ne | cessaria exhibuit Nobilis vir Octavianus Sco- | tus Modoetiensis. Anno eiusdē salutis nonagesi- | mo primo supra millesimū ac quadringentesi- | mū Quinto Idus decembres:

Sit Christe Rex piissime
Tibi patriq; gloria
Cum spiritu paraclito
In sempiterna saecula.

Digitized by Google

A car. 157 verso: Hieronymi Salii fanētini in inuidū carmē. | *Indi:* Registrum. | (*Marca tipogr. con iniziali* O. S. M.) *La car. 158 è bianca.*

Un vol. in-fol., caratt. rotondo grande e piccolo, senza numer. e richiami, con segnature *a-x* di quaderno, meno *d, e, t, u, x* terno. Ogni pagina completa ha linee 61-63; *iniziali incise in legno, e postille ai margini.*

107. **Trottus** Albertus Ferrariensis. (De vero et perfecto clerico).

A car. 1 retto: ( ) ABVI.A questionum: & dubiorum; que | tāguntur: & decidunt' ī hoc opere: & primo | eorum que ī p° libro. in quo agitur de vero | clerico. |

A car. 7 verso, linea 12: EXPLICIT tabula seu ordo questionū que tan | guntur ī hoc opusculo: intitulato de vero & perfecto | clerico: edito per clarissimum iuris utri usq; interpretē | Dominū Albertum Trottum de Ferraria ī studio fer | rariensi: ibidemq; impresso. Per Severinum Ferrarien | sem. Anno d.nice nativitatis. M.CCCC.LXXV. die | 23. Decembris. | LAVS DEO. |

A car. 8 retto: Ad Reverendissimum In christo Patrem ac dominum do | minum (?) tituli sancti Clementis presbiterum Cardinalem di | gnissimū. D. Barcholomeum (*sic*) Rouerela prefacio nilibellum | de vero & perfecto clerico: per Albertum Trottū de ferra | ria deditissimum sibi ser. | (*La lettera che termina al verso dell'ottava carta è datata:* Ferrariae. X. KL. Ianuarii MCCCCLXXVI. (?)

A car. 9 retto, in rosso: DE VERO ET PERFECTO CLE | RICO. QVE: & QVOT: CONCVR | RERE OPORTEAT INEO. |

A car. 117 verso, lin. 24: SEVER. FERRAR. | F. F. V. |

Un vol. in-4, caratt. romano, di carte 117, senza num. e segnature, con richiami posti irregolarmente ad ogni 6, 8, o 10 carte. Ha linee 29 per facciata piena.

108. **Turrecremata** (de) Iohannes. *A car. 1 retto:* Questiões super euangelijs | totius āni. Edite per Reue | rendum. d. Ioannem de Turre Cremata: ordinis | predicatorum: episco | pum Sabinensem | sancte Ro. eccle | sie Cardinalē | S. Sixti. |

A car. 2 retto, segn. a 2, *col. 1:* ( ) Acro et | co | lendissimo reue- | rendissimoꝯ pa- | trū sācte Ro. | *etc.*

A car. 279 verso, col. 2, lin. 20: Questiones euangeliorum tā | de tempore q̄; de sanctis colle- | cte per. R. D. Joanneꝫ de tur | re cremata ordinis predicatoꝯ | de observantia episcopum Sa- | bineñ. sancte Romane ecclesie | cardinalem sancti Sixti expli | ciunt hic. | Finis. |

A *car. 280 retto, segn.* K 2, *col. 1:* Tabula huius operis | *e termina al retto della car. 288:* Finis. |

Un vol. in-8, caratt. gotico, di carte 288 a due colonne di linee 36 per ogni col. piena. Senza luogo né data; senza num. e richiami, con segnature *a-z, et, ꝯ, ꝯ, A-I* di quaderno, *K* quinterno.

109. **Valturius** Robertus. (De re militari libri XII). *Manca la prima carta bianca; a car. 2, segn.* ii: ( ) Lenchus & index rerum militarium quae singulis co-

Digitized by Google

dicis | huius in voluminibus continētur ut impromptu sint uni | versa hoc est ne talium rerum curiosa perlegant; | *etc.*

A car. 5 verso, la dedica di Paolo Ramusio a Pandolfo Malatesta, datata: Veronae M.cccc.Lxxxii. XV. octobris | *Nel verso della car. 6, 4 distici del Ramusio.*

A car. 7 retto, segn. a: AD MAGNANIMVM ET ILLVSTREM | HEROA SIGISMVNDVM PANDVL | PHVM MALATESTAM SPLENDIDISSI | MVM ARIMINENSIVM REGEM AC | IMPERATOREM SEMPER INVIC | TVM ROBERTI VALTVRII REI MI | LITARIS LIBRORVM PRAEFATIO. |

A car. 252 verso, in fine: Laus Deo Finis. |

A car. 253 retto in alcuni distici latini è ricordato lo stampatore Boninium de Boninis; *in fondo:* Veronae. impressum anno dñi M.cccc.lxxxiii. xiii. februarii. |

A car. 253 verso: Registrum huius libri. |

Manca la car. 254 bianca.

Un vol. in-fol., caratt. rotondo, di linee 37 per pagina. Senza num. e richiami, con segnature (oltre il primo quaderno della *Tavola*): *a* quinterno, *b-z* di quaderno, *et, ɔ* quinterni, *A-D* di quaderno, *E* di quinterno. Questo esemplare, adorno di 96 incisioni in legno, è postillato, come da nota nella 2ª carta, da certo Hieronymus Amatei.

110. **Zabarellis** (de) Franciscus. (Consilia). *La 1 car. bianca manca; a car. 2 retto, segn.* a ii: CONSILIA CARDINALIS FLORENTINI. | Reverendissimo in Christo Patri et Dño. Domino Laurentio Cibo Sancte Romane Ecclesie Ti- | tuli Scē (*sic*) Susanne p̄sbytero Cardinali Benevētano dignissimo Felin9 Sande9 auditor apl'ic9 felicitatē. | (*La pagina è interamente inquadrata da una grande miniatura di fiori, fregi, figure ed arma gentilizia di cardinale; la capitale è pure miniata*).

A car. 106 retto, col. 1, lin. 44: Im | pressaq; pīscie impensis nobilium iuvenum Bastiani | et Raphaellis filio⁊ ser Iacobi de orlandis de piscia | Anno. | M.ccccxc. die XV novembis. (*sic.*)

(Dopo 4 righe i seguenti distici): Ad. D. Felinū Sand. de ope Zab. perfecto. |

Qui Iacuit: neq; adhuc: nisi te favitante niteret.
Feline: impressus nūc Zabarella tuus.
Pro patre; p domino tanto letare reperto.
Qui colis: et Doctū tā venerare senem.
Consilijs fulgēs opus īmortale legendum.
Missum pischea Gratius esto manu.

Indi Cyllenius Pisciensis. | FINIS. |

La car. 107 è bianca; a car. 108 retto, segn. a, *col. 1:* Tabula seu Repertoriū sup. isto p̄clarissimo | volumine consiliorū Reverendissimi in xp̄o p̄ris | dñi Francisci de Zabarellis Patavini Cardinalis | Florētini nuncupati Iuriscō-

Digitized by Google

sulti optimi Sancte | Romane ecclesie colunne p.petue. Incip̄. Feliciter. |
In fondo alla car. 123 verso: Finis tabule. |
Manca la car. 124 bianca.

Bellissima edizione in-fol., caratt. gotico, di carte non numerate 124 (il Panzer ne dà 122), a due colonne, di linee 70 ogni colonna piena; con richiami e segnature cosí distribuite: *a, c, e, g, i, l, A, a* di quaderno, *b, d, f, h, k, B* di terno, *m*, duerno, *C, b* di quinterno. Iniziali colorate in rosso e bleu. Il nostro esemplare appartenne al conte Michele Bolis ciambellano dell'imperatore d'Austria.

GIULIANO MAMBELLI.

Archivi privati e collezioni bibliografiche parmensi

In un gruppo di notizie, relative agli archivi privati e alle collezioni bibliografiche parmensi, dovute alla vigile e dotta cura del dott. Carlo Frati, comparse in questa rivista (anno 1917, dispensa 8-9, novembre - dicembre), si diceva che al sottoscritto erano state affidate le carte, già di proprietà del barone Vincenzo Mistrali, primo ministro della duchessa di Parma Maria Luigia, dal 1831 al 1846.

Nella medesima rivista, e dal medesimo autore, si dava anche la notizia — e con la notizia una breve descrizione — che una parte di siffatte carte era venuta in possesso del prof. Glauco Lombardi, il quale le aveva collocate nel Museo della Villa di Colorno. Ora, a compimento della notizia sommaria già data, farò io stesso un' aggiunta, e sarà la descrizione delle carte affidatemi, che costituiscono il fondo principale. Intanto è da sapere che un' altra parte, la piú piccola, è ora nelle mani dell' on.le Giuseppe Micheli, e che essa riguarda esclusivamente un punto della storia parmense, vale a dire la costituzione e le vicende della Società per l' erezione del Sacello petrarchesco in Selvapiana. Tutte le carte del barone Vincenzo Mistrali, pervenute agli ultimi eredi, sono dunque cosí divise:

1.° Fondo principale, di cui mi propongo di fare una semplice descrizione;

2.° Fondo venuto in possesso del prof. Glauco Lombardi, del quale si fa la descrizione dal dott. Frati nella medesima dispensa di *Bibliofilia*;

3.° Fondo posseduto dal dott. Giuseppe Micheli, divenuto ora il Ministro dell' Agricoltura.

Dal fondo posseduto da S. E. il Ministro dell' Agricoltura, ancor prima che divenisse proprietà di lui per dono grazioso del Barone Attilio Mistrali, morto nel 1916, io trassi quanto mi fu necessario per la composizione della breve monografia intorno al *Sacello petrarchesco di Selvapiana e alla iscrizione di Pietro Giordani* (con quattro illustrazioni), che vide la luce in questa rivista (Anno 1919, dispensa 1-3). E con l' aiuto di queste carte il Ministro Micheli, ch' è uomo d' azione e di penna, risolverà quanto prima, com' è suo stile, la ricorrente e mai finita questione, quale delle due province emiliane, Parma o Reggio, debba provvedere ai ristauri del Sacello, ormai ridotto in miserissimo stato.

Digitized by Google

Del fondo in possesso del prof. Glauco Lombardi fa parte un gruppo di lettere, concernenti la fusione della storica culla d'argento offerta in dono dalla Comunità di Parigi all'imperatrice dei francesi in occasione della nascita del Re di Roma. Queste lettere, che sono dell'anno 1832, quando avvenne la fusione, daranno modo al prof. Lombardi di rilevare e rettificare gli errori di fatto, che in questi ultimi tempi sono stati diffusi leggermente da giornali e riviste.

*
* *

Le carte Mistrali, che dagli ultimi eredi mi furono prima fiduciariamente consegnate, e, in seguito, rimesse alla mia libera decisione, sono costituite da *settantuno* mazzi, naturalmente divisi in tre specie:

Trentatre mazzi contengono lettere indirizzate al barone V. Mistrali, quale Ministro del ducato, da persone varie, molto spesso con la scritta: « *in via confidenziale* » ; « *riservata* » ; « *riservatissima* » ; « *a lui solo* »;

Ventuno mazzi contengono le minute delle lettere inviate dal Ministro in risposta ;

Quindici mazzi contengono cose diverse, e ciascun mazzo porta la sua indicazione, nel modo seguente: 1, Cinquanta lettere della Baronessa Elisabetta Scarampi, da Torino, dirette al Ministro Mistrali (1837 - 1845) — 2, Odi di V. Mistrali messe in bella copia — 3, Minute di cose letterarie di V. Mistrali: poesie, traduzioni dal latino — 4, Viaggio a Borgotaro del Ministro V. Mistrali — 5, Lettere del Conte Villa-Maruffi dirette al barone V. M. — 6, Gita a Firenze del barone V. M. — 7, Poesie Autografe del Barone V. M. — 8, Conti d'affitti di rustici — 9, Lettere alle sorelle Mistrali — 10, Versi e prose di V. Mistrali — 11, Concorso d'appalto della nuova ferma mista del ducato di Parma (1826) — 12, Governatorato di Parma — 13, Dizionario Enciclopetico — 14, Andata del Mistrali a Parigi nel 1809 — 15, Morte del Barone V. Mistrali; 14 maggio 1846.

A questi 15 mazzi vogliono essere aggiunti due mazzi, da me formati, l'uno de' quali è costituito da una considerevole quantità di scritti anonimi satirici, in prosa e in verso, contro il Ministro Mistrali, e da buon numero di composizioni poetiche, non anonime, composte in lode del Ministro; l'altro da un manipolo di lettere d'uomini politici, italiani e stranieri, e d'artisti, specialmente parmensi, dirette al Ministro (1).

Le carte descritte qui sopra riguardano un periodo d'anni che va dal 1806

(1) Io possedo poi una settantina, in circa, di lettere originali, corredate da relazioni di vario genere, dell'artista ben noto Paolo Toschi, dirette al Ministro Mistrali, e aventi per soggetto la grande impresa da lui ideata, e condotta quasi a termine, dell'incisione in rame di tutti gli affreschi del Correggio. Tali lettere mi furono di qualche aiuto nelle mie pubblicazioni sul Toschi e sul Giordani (*Paolo Toschi e Pietro Giordani* in *Nuova Antologia*, fascic. del 1° agosto 1914 — *Paolo Toschi e Roberto D'azeglio* in *Rivista d'Italia*, fascic. del giugno 1916), quantunque la storia della davvero straordinaria impresa, nelle sue varie vicende, rimanga ancora un desiderio di chi scrive e di molti altri.

Digitized by Google

al 1846 ; e i mazzi, cosí delle lettere dirette al Ministro, come delle minute delle lettere del Ministro, in risposta, sono distribuite nel modo seguente:

Lettere dirette al Ministro bar. V. Mistrali:

Anni:	Fasci
dal 1806 - 1810	1
1812	1
1825	1
1829	1
1830	1
1831 (1)	5
1832	2
1833	1
1834	2
1835	1
1836	3
1837	2
1838	3
1839	2
1840	2
1841	1
1842	1
1843	1
1844	1
1845	1
1846 (2)	1

Minute di lettere del barone V. Mistrali:

Anni:	Fasci
dal 1806 - 1811	1
1822-'24-'25	1
1829	2
1831	1
1832	1
1833	2
1834	1
1835	1
1837	2
1838	1
1838 - 1839	1
1839	1
1840	1
1840-'41	1
1841	1
1842	1
1843	1
1846	1

*
* *

Le carte Mistraliane hanno dunque stretta attinenza con la storia del piccolo Stato di Parma e della piccola reggia al tempo della duchessa Maria Luigia; ma non sono senza riferimenti alla storia del resto d' Italia nella prima metá del secolo XIX, specialmente per quel che riguarda il movimento del pensiero

(1) E, tra tra queste, cinque lunghe lettere del barone Giuseppe Werklein, in lingua quasi francese, dirette al barone V. Mistrali con le date: *Vienne*, 13 Mars 1831 — *Milan*, 7 avril 1831 — *Milan*, 19 Août 1832 — *Jannusseweer*, 29 Septembre 1832 — *Gratz* 23 Novembre 1832. — Alla prima del 13 Marzo è annessa la minuta della risposta del barone Mistrali, che porta la data: *Plaisence*, 3 Aprile 1831. — Il Werklein è la testa di tnrco, sulla quale si è calato generalmente il pugno di quelli che hanno narrata la storia della piccola rivoluzione parmense del 1831. Queste cinque lettere inedite, importantissime, scritte da tale, le cui peripezie assomigliano a quelle dell' infelice ministro Prina, portano nelle cose parmensi del 1831 un contributo di realtà sinora non abbastanza apprezzata.

(2) E, tra queste, n.° 11 lettere di Jules Lecomte relative alle vicende della Storia da lui compita: *Parme sous Marie-Louise*.

Digitized by Google

civile. Esse passeranno — perché cosí ho in animo di fare — o al Museo del Risorgimento, appena sia costituito e ben collocato, o alla pubblica biblioteca Parmense, già cosí ben fornita d'altri manoscritti d'ogni tempo e d'ogni specie. Ed é bene che questo sia risaputo particolarmente da coloro che, negl' Istituti di cultura superiore, danno opera agli studi, sia storici, sia letterari, perché il materiale primo e migliore di ricerche e di analisi sono sempre i manoscritti originali.

G. P. CLERICI.

COURRIER DE FRANCE

(Continuation: voir *La Bibliofilia*, anno XXII, dispensa 1ª-4ª, pag. 83)

Ventes. — 17-22 novembre 1919. Bibliothèque de feu M. P. N***. Livres illustrés de la période romantique. Livres illustrés contemporains. Éditions originales d'auteurs modernes. Etc. — 136. Flaubert (G.) *Salammbô*. Compositions de Georges Rochegrosse, gravées à l'eau-forte par Champollion. Préface par Léon Hennique. Paris, Ferroud, 1900, 2 vol. gr. in-8. Un des 80 exemplaires sur papier du Japon (n. 39), avec les figures en triple état: 1105 fr. — 153. Hérédia (José-Maria de). *Les Trophées*. Trente-trois compositions de Georges Rochegrosse gravées à l'eau-forte par E. Decisy. Paris, Ferroud, 1914, in-4, texte encadré, fig. broché, couverture illustrée. Un des 25 exemplaires sur grand papier du Japon (n. 20), avec les figures en triple état, superbe aquarelle originale de Georges Rochegrosse : 1000 fr. — 196. Baudelaire (Charles). *Les Fleurs du Mal*. Illustrations de Carlos Schwabe. Paris, imprimé pour Charles Meunier, 1900, gr. in-8, 23 eaux-fortes en couleurs, sur papier vélin du Marais (n. 16), avec le tirage à part en noir de toutes les eaux-fortes : 1600 fr. — 202. Louys (Pierre). *Ariane ou le Chemin de la Paix éternelle*. Illustrations de Georges Rochegrosse. Paris, imprimé pour Charles Meunier, Maison du Livre, 1904, in-4, texte encadré d'un filet doré, fig. en couleurs, mar. gris, mosaïq. (Ch. Meunier). Un des 12 exemplaires sur papier impérial du Japon (n. 14), avec le tirage à part des illustrations en double état : en couleurs sur vélin et en noir sur Chine, et une superbe aquarelle originale de Georges Rochegrosse : 2100 fr. — 203. Louys (Pierre). *La Maison sur le Nil, ou Les Apparences de la Vertu*. Illustrations de Paul Gervais. Paris, imprimé pour Charles Meunier, Maison du Livre, 1904, in-4, mar. gris, mosaïq. (Ch. Meunier). Un des 12 exemplaires sur papier impérial du Japon (n. 14), avec le tirage à part des illustrations en double état, en couleurs sur vélin et en noir sur Chine, et une charmante aquarelle originale de Paul Gervais : les n.os 202 et 203 réunis : 2620 fr. — 208. Verlaine (Paul). *Fêtes Galantes*. Illustrations de A. Robaudi gravées à l'eau-forte en couleurs. Paris, imprimé pour Charles Meunier, Maison du Livre, 1903, in-4, cart. bradel v. raciné. (Ch. Meunier). Un des 22 exemplaires sur papier vélin (n. 33), avec le tirage à part en bistre sur Chine volant de toutes les gravures : 1000 fr. — 222. France (Anatole). *L'Affaire Crainquebille*. 62 compositions de Steinlen, gravées par Deloche, E. et F. Florian, les deux Froment, Gusman, Mathieu et Perrichon. Paris, Pelletan, 1901, in-4. Un des 25 exemplaires sur papier ancien du Japon (n. 15), texte réimposé, avec le tirage à part sur Chine de toutes les illustrations et une belle aquarelle originale de Steinlen : 2500 fr. — 230. France (Anatole), *La Rotisserie de la Reine Pédauque*. Illustrée par Auguste Leroux de 176 compositions gravées par Duplessis, Ernest Florian, les deux Froment, Gusman et Perrichon. Paris, Pelletan, 1911, in-4. Un des 27 exemplaires sur papier ancien du Japon, tirage à part sur Chine de toutes les illustrations, une suite sur Chine de la décomposition de couleurs des figures hors-texte et une très belle aquarelle originale de Auguste Leroux : 4500 fr. — 246. Nodier (Charles). *Histoire du chien de Brisquet*. 25 compositions de Steinlen gravées

Digitized by Google

par Deloche, E. Froment, Ernest et Frédéric Florian. Paris, Pelletan, 1900, pet. in-4. Un des 25 exemplaires sur grand papier vélin du Marais, avec double suite d'épreuves d'artiste signées, sur Japon ancien et sur Chine, et un dessin original de Steinlen : 1050 fr. — 249. Renan (Ernest). *Prière sur l'Acropole.* Compositions de H. Bellery-Desfontaines, gravées par Eugène Froment. Paris, Pelletan, 1899, gr. in-4. Un des 25 exemplaires sur papier du Japon ancien (n. 4), avec le tirage à part des figures en double état : sur Japon mince et sur Chine volant, et une jolie aquarelle originale de H. Bellery-Desfontaines : 1100 fr. — 251. Richepin (Jean). *La Chanson des Gueux.* Édition intégrale décorée de 252 compositions originales de Steinlen. Paris, Pelletan, 1910, in-4. Un des 10 exemplaires sur papier ancien du Japon, avec le tirage à part sur Japon pelure de toutes les figures et trois superbes dessins originaux de Steinlen. — 252. Richepin (Jean). *Dernières Chansons de mon Premier Livre.* Édition originale décorée de vingt-quatre compositions de Steinlen. Paris, Pelletan, 1910, pet. in-4. Édition originale. Un des 25 exemplaires sur papier ancien du Japon, avec le tirage à part sur Chine de toutes les illustrations, un très beau croquis original de Steinlen et une poésie autographe de Jean Richepin. N.os 251 et 252 ensemble : 2300 fr. — 264. *Antar, poème héroïque arabe,* d'après la traduction de Marcel Devic. Illustrations en couleurs de E. Dinet. Paris, Piazza, 1898, in-4. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 5), avec le tirage à part de toutes les illustrations en triple état, en couleurs sur Japon, en noir sur Chine et épreuves justificatives des planches rayées sur Chine, et une très belle aquarelle originale de E. Dinet : 7000 fr. — 265. Baudelaire (Charles). *Petits Poèmes en prose.* Illustrations de Henri Héran. Paris, Piazza, 1907, pet. in-4. Un des 10 exemplaires sur papier impérial du Japon (n. 3), avec une suite en couleurs sur Japon mince, une suite en noir sur Chine et une très belle lettre autographe signée de Ch. Baudelaire, adressée à Alfred de Vigny : 1050 fr. — 266. Bédier (J.). *Le Roman de Tristan et Iseut.* Reconstitué d'après les poëmes français du XIIe siècle et illustré par Robert Engels. Paris, Piazza, 1900, in-4. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 4), avec le tirage à part des illustrations en triple état : en couleurs sur Japon, en noir sur Chine et planches rayées sur Chine, et une belle aquarelle originale de Robert Engels : 2050 fr. — 267. Buysse (Cyriel). *Contes des Pays-Bas.* Illustrations de Henri Cassiers. Paris, Piazza, 1910, pet. in-8 carré. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 5), avec le tirage à part de toutes les illustrations en double état : en couleurs sur Japon mince et en noir et une jolie aquarelle originale de Henri Cassiers : 1020 fr. — 269. Diehl (Charles). *Théodora, Impératrice de Byzance.* Illustrations de Manuel Orazi. Paris, Piazza, 1904, in-8 carré. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 10), avec le tirage à part des figures en double état : en couleurs sur Japon mince et en noir sur vélin, et une charmante aquarelle originale de Manuel Orazi : 1500 fr. — 270. Dinet (E.). *Mirages, scènes de la vie arabe.* Compositions de E. Dinet, commentées par Sliman Ben Ibrahim Bamer. Paris, Piazza, 1906, in-8 carré. Un des 12 exemplaires sur papier du Japon (n. 2), avec le tirage à part des illustrations en double état : en couleurs sur Japon mince et en noir sur vélin, et une très belle aquarelle originale de E. Dinet : 4000 fr. — 271. Dinet (E.). *Ben Ibrahim Sliman El Fiafi Oua El Kifar ou Le Désert.* Illustrations de E. Dinet. Paris, Piazza, s. d. (1911), in-8 carré. Un des 15 exemplaires sur papier du Japon (n. 6), avec le tirage à part de toutes les illustrations en double état : en couleurs sur Japon mince et en noir et une jolie aquarelle originale de E. Dinet : 5000 fr. — 272. *Rabia et Kouloub, ou le Printemps des Coeurs. Légendes sahariennes, recueillies par Sliman-ben Ibrahim,* traduites et illustrées par E. Dinet. Paris, l'Édition d'Art, H. Piazza, 1902, in-8 carré. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 3), avec le tirage à part des illustrations en double état : en noir sur vélin et en couleurs sur Japon mince et une jolie aquarelle originale de E. Dinet : 7100 fr. — 273. Flaubert (Gustave). *Bouvard et Pécuchet.* Illustrations de Ch. Huard. Paris, Piazza, s. d., (1904), 2 vol. p. in-4. On a ajouté deux dessins orig. de Ch. Huard : 2000 fr. — 277. Louys (Pierre). *La Femme et le Pantin.* Illustrations de P. Roïg. Décoration de Riom. Paris, Piazza, 1903, in-8 carré. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 7), avec le tirage à part des illustrations en double état : en couleurs sur Japon mince et en noir sur vélin, et une belle aquarelle originale de P. Roïg : 7000 fr. — 279. Mauclair (Camille). *Ames Bretonnes. Trois contes illustrés* par J. Wély. Paris, Piazza, 1907, in-8 carré. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 7), avec le tirage à part en double état de toutes les illustrations : en noir sur vélin et en couleurs sur Japon mince, et une aquarelle originale de J. Wély : 3000 fr. — 280. Mauclair (Ca-

Digitized by Google

mille). *Trois Femmes de Flandre.* Illustrations de H. Cassiers. Paris, L'Édition d'Art, Piazza, 1905, in-8 carré. Un des 10 exemplaires sur papier du Japon (n. 9), avec le tirage à part des illustrations en double état : en couleurs sur Japon mince et en noir sur vélin, et une aquarelle originale de H. Cassiers : 3200 fr. — 288. Toussaint (Franz). *Le Jardin des Caresses.* Traduit de l'arabe. Illustrations de Léon Carré. Paris, Piazza, 1914, in-4. Exemplaire sur papier du Japon, avec le tirage à part des illustrations en double état : en couleurs sur Japon et en noir sur vélin et une superbe aquarelle originale de Léon Carré : 3100 fr. — 305. Richépin (Jean). *Paysages et Coins de Rues.* Illustrations en couleurs dessinées et gravées sur bois par Auguste Lepère. Préface de Georges Vicaire. Paris, Librairie de la Collection des Dix, 1900, in-8. Un des 25 exemplaires sur papier de Chine (n. 42) avec le tirage à part sur Chine volant de toutes les illustrations (dans un carton) : 1020 fr. — 424. Doucet (Jérôme). *La Chanson des Mois.* Illustrée de quarante aquarelles par Maurice Leloir. Reims, Michaud, 1904, gr. in-4. Un des 12 exemplaires sur papier Whatman fort, avec les figures en quadruple état : aquarelle originale de Maurice Leloir : 2100 fr. — 461. François d'Assise (Saint). *Petites fleurs,* traduites de l'italien par André Pératé. Illustrées par Maurice Denis, Paris, Jacques Beltrand, 1913, gr. in-4 : 3550 fr. — 537. *Le livre d'heures de Louis Legrand.* Paris, Pellet, 1898, in-4, 13 eaux-fortes et fig. dans le texte, mar. vert, grand motif en cuir incisé et peint reproduisant la composition de la couverture encastré dans le premier plat (Canape). Superbe exemplaire, renfermant : 1° Une suite des eaux fortes en noir sur satin. 2° Une suite en couleurs sur satin. 3° Une suite de fumés rehaussés de couleurs. 4° Dix dessins originaux de Louis Legrand. 5° Une suite d'états de la composition Agnus Dei. 6° Le tirage à part en noir des eaux-fortes du texte : 6400 fr. — 546. Longus. *Daphnis et Chloé.* Compositions de Raphaël Collin, gravées à l'eau-forte par Champollion. Préface de Jules Claretie. Paris, Launette, 1890, in-8. Un des 50 exemplaires sur papier du Japon (n. 43), avec la suite des planches en triple état, et la suite des vignettes en double état : 2100 fr. — 715. Baudelaire (Charles). *Quinze Histoires d'Edgar Poe.* Illustrations de Louis Legrand. Paris, imprimé pour les Amis des Livres par Chamerot et Renouard, 1897, in-4. Exemplaire n. 95, avec les planches en double état : 1900 fr. — 719. Erasme. *Eloge de la Folie.* Augmenté de la préface d'Erasme, adressée à Thomas Morus, son ami. Notice de Gabriel Hanotaux. Quarante-six compositions gravées sur bois de Auguste Lepère. Paris, pour les Amis des Livres, 1906, pet. in-4 : 1100 fr. — 741. Voltaire. *Zadig, ou la Destinée, histoire orientale.* Paris, imprimé pour les Amis des Livres par Chamerot et Renouard, 1893, gr. in-8, 8 figures gravées en couleurs par Gaujean, d'après les dessins de F. Rops, J. Garnier et A. Robaudi. Exemplaire n. 40, avec les vingt-neuf planches des tirages successifs des illustrations de ce volume : 1800 fr. — 752. Baudelaire (Charles). *Les Fleurs du Mal.* Illustrations (en couleurs) de A. Rassenfosse. Paris, pour les Cent bibliophiles, 1899, in-4. — 753. Illustrations de A. Rassenfosse pour *Les Fleurs du Mal.* Réunion de 200 pièces Avec aquarelle originale de A. Rassenfosse (première composition du frontispice : Spleen et Idéal), n.os 752 et 753 ensemble : 3800 fr. — 756. Huysmans (J.-K.). *A Rebours.* Deux cent vingt gravures sur bois en couleur de Auguste Lepère. Pour les Cent Bibliophiles, Paris, 1903, pet. in-4 : 2400 fr. — 757. Huysmans (J.-K.). *A Rebours.* Deux cent vingt gravures sur bois en couleur de Auguste Lepère. Pour les Cent Bibliophiles, Paris, 1903, pet. in-4. Exemplaire unique, imprimé sur un seul côté des feuillets et avec les bois remplacés par les croquis originaux d'Auguste Lepère, rehaussés d'aquarelle. On y a ajouté le tirage à part en noir, sur Japon pelure, de toutes les illustrations : 10.000 fr. — 758. Préface pour *A. Rebours,* édition des Cent Bibliophiles. 25 feuillets petit in-folio. Manuscrit avec corrections et additions autographes de J.-K. Huysmans : 1050 fr. — 783. Samain (Albert). *Aux Flancs du Vase.* Ouvrage orné de compositions exécutées et gravées par Gaston La Touche. Paris, imprimé pour la Société du Livre d'Art, 1906, pet. in-4 carré. Exemplaire n. 70, auquel on a ajouté deux gouaches originales de Gaston La Touche : 3000 fr. — 787. Dante Alighieri. *Vita Nova.* Illustrée par Maurice Denis. Traduite par Henry Cochin. Paris, Le Livre Contemporain, 1907, in-4, grav. sur bois par J. Camille et G. Beltrand. — 788. Suite de tous les divers états des bois gravés pour la *Vita Nova.* 110 fumés sur Chine ou sur Japon pelure : les n.os 787 et 788 ensemble : 3600 fr. — 793. Samain (Albert). *Au Jardin de l'Infante.* Compositions de Carlos Schwabe, gravées sur bois par J.-C.-G.-M. Beltrand. Paris, Le Livre Contemporain, 1908, in-8. On a ajouté dans un 2e étui : 1° Le tirage à part des compositions de Carlos Schwabe sur Chine avec

Digitized by Google

la décomposition des diverses couleurs. 2° Deux dessins originaux de Carlos Schwabe (Even-Tide et l'Ile fortunée, pages 26 et 52). 3° Deux autres épreuves d'essais de frontispice: 1120 fr. — 796. Maeterlinck (Maurice). *La Vie des Abeilles.* Ouvrage orné de compositions en couleurs par Carlos Schwabe, reproduites et tirées sur les presses à bras de l'Imprimerie G. Bataille. Paris, Société des Amis du Livre Moderne, 1908, in-4. On a ajouté : 1° Une aquarelle originale de Carlos Schwabe. 2° Le Menu illustré par C. Schwabe du Dîner de la Vie des Abeilles. Etc. : 2050 fr. — 819. Schwob (Marcel). *La Porte des Rêves.* Illustrations de Georges de Feure. Paris, pour les Bibliophiles Indépendants, chez Henry Floury, 1899, in-4, rel. mosaïq. On a ajouté : 1° Dix-huit lettres autographes signées, toutes relatives à l'ouvrage, savoir : 9 de Marcel Schwob, 8 de G. de Feure et 1 d'Octave Uzanne. 2° Vingt-sept dessins originaux de G. de Feure. Etc. — 820. Douze dessins originaux de Georges de Feure pour *La Porte des Rêves* (6 encadrements, 3 planches et 3 culs-de lampe) : les n.os 819 et 820 ensemble : 1300 fr. — 1175. Verlaine (Paul). *Quinze jours en Hollande, lettres à un ami.* Avec un portrait de l'auteur par Ph. Zilcken. La Haye, Blok et Paris, Vanier, s. d. (1893), pet. in-4. Riche rel. mar. vert, grandes compositions incisées et teintées sur cuir fauve encastrées dans les plats, (Canape). Édition originale. Un des 50 exemplaires numérotés sur papier du Japon (n. 43), signés par l'auteur, orné de trente très belles aquarelles originales de Van Teyne : 1520 fr.

1-3 décembre 1919. Livres anciens. Incunables, livres à figures sur bois, éditions originales du XVIIe siècle... — 53 Brandt (Sébastien). *La Grand nef des fols du monde, avec plusieurs satyres, reueuë nouvellement et corrigée en infiniz lieux, qui la rendent autant plaisante et récréative, comme elle est grandement profitable* (Trad. de Drouyn), Lyon, d'Ogerolles, 1579, in-4, fig. sur bois, maroq. vert (Mouillé) : 1340 fr. — 235. *Imitatione Christi (De). Le livre tres salutaire de* ‖ *limitation de nostre Sei* ‖ *gneur Jhesuchrist et du parfait conté* ‖ *nement de ce miserable mõde* ‖ *nõme en latin de imitatione christi* (à Paris, par la Veufve feu Jehan Trepperel... S. d. (vers 1505). In-4, goth., mar. violet, doublé de mar. vert. large dent. (Cocheu.) : 1520 fr. — 316. Molière. *Oeuvres.* Paris, P. Prault, 1734. 6 vol. in-4, fig., veau. (Rel. anc.) Premier tirage du portrait et 33 figures de Boucher, ainsi que des en-têtes et culs de lampe d'Oppnord : 2000 fr. — 355. *Paris et Vienne* ‖ *imprime nouvel* ‖ *lement à Paris* ‖ A Paris pour Jehan Bonfons, libraire. (Sans date). In-4 goth., 12 fig. sur bois, mar. vert, (Koehler.). Exempl. du Prince d'Essling, de Vernou Utterson et de Huth. : 1225 fr.

4-5 décembre 1919. Bibliothèque de M. L. de B .. de F... Livres rares et précieux. Reliures anciennes. — 4. [*Heures a l'usage de Rome*], *acheuez le xvi iour de Septembre, Lan Mil* ‖ *CCCC iiiixx et xviii* (*1498*) *pour Simon Vostre a Paris*, in-4 goth. de 96 ff. (Rel. anc. en basane rouge). Édition imprimée par Philippe Pigouchet, dont la marque se trouve sur le titre ; almanach pour 21 ans, de 1488 à 1508 et 22 grandes figures (non compris le titre et l'Homme anatomique). Chaque page est ornée de bordures avec sujets variés et petites figures. Imprimé sur vélin et non colorié. Cachet de la bibliothèque des Frères prêcheurs de Carpentras,: 1500 fr. — 5. *Horae intemerate virginis Marie secundum usum romanum.* Achevées le 1er jour d'octobre 1505 par Guillaume Anabal, imprimeur à Paris, pour Gilles Hardouin, libraire. In 8°, goth., 108 ff. Heures très rares. 14 grandes fig. (non compris l'homme anatomique). Encadrements. Imprimé sur vélin. Belle reliure du style dit Le Gascon, maroq. rouge à compartiments : 8100 fr. — 16. Kaims (lord). *Essais historiques sur les loix, traduits de l'anglois*, par Mr Bouchaud. A Paris, chez Vente, 1766, in-12, mar. rouge, large dent. à petits fers, dent. int. (Rel. anc.) Titre dessiné et gravé par Moreau aux armes de Gabriel de Sartine, lieutenant général de police, : 1050 fr. — 19. *Cicéron, Tertius tomus Ciceronis de philosophia, continens De Officiis libros III. Lœlium, siue, De Amicitia librum I. Catonem Maiorem : siue, De Senectute librum I. De Paradoxis Stoicorum librum I.* Seb. Gryphius excudebat Lugduni, anno MDXXXX (1540), in-8, mar. rouge (Boyet). Aux armes du comte d'Hoym. Des bibliothèques de Lamoignon et Roger Portalis : 1020 fr. — 22. Montaigne (Michel de) *Essais.* Reveus et augmentez. A Paris, chez Iean Richer, 1587, in-12, mar. vert (Capé). 3e édit. très rare : 1520 fr. — 25. Rousseau

Digitized by Google

(J.-J.) *Discours sur l'origine et les fondemens de l'Inégalité parmi les hommes.* A Amsterdam, chez Marc Michel Rey, 1755, in-8, mar. rouge. (Rel. anc.) Édition originale, frontispice par Eisen, gravé par Sornique. Papier de Hollande, aux armes du roi Louis XV, provient de sa bibliothèque de Choisy-le-Roy : 2120 fr. — 33. *Portraits de grandes Dames étrangères*, 3 albums in-8, cart., 88 dessins originaux à la mine de plomb attribués à Vivant Denon (début du XIXe siècle) : 6250 fr. — 37. *Costumes parisiens* de la fin du XVIIIe siècle et du commencement du XIXe ; ouvrage commencé le 1er Juin 1797. A Paris, au Bureau du Journal des Dames, s. d. (1797-1803), 5 vol. in-8, bas. (Rel. anc.). Collection des 499 premières planches gravées et coloriées du Journal des dames et des modes de La Mésangère : 14.200 fr. — 38. *Le Bon Genre. Observations sur les modes et les usages de Paris, pour servir d'explication aux 115 caricatures publiées sous le titre de Bon Genre, depuis le commencement du dix-neuvième siècle* (par Pierre de La Mésangère). Paris, chez l'éditeur, 1827, in-fol., demi-mar. rouge. (Rel. romantique.) Planches dessinées par Carle Vernet, Bosio, Lanté, Dutailly, etc., et gravées par Gatine et Schencker : 9500 fr. — 39. *Maleuvre, Galerie des Enfans de Mars. Offrande à Sa Majesté l'Impératrice et Reine.* A Paris, chez Martinet, s. d. (vers 1812), in-4, demi-mar. rouge (Rel. de l'époque). 45 planches de costumes de la Garde impériale gravées sur cuivre, coloriées et rehaussées d'or. Grand papier : 1200 fr. — 42. Poisson. *Cris de Paris, dessinés d'après nature.* Paris, chez l'auteur [1775], gr. in-8, veau (rel. anc.). 72 fig. grav. par Godin : 1900 fr. — 44. Vernet (Carle), *Les Cris de Paris*, dessinés d'après nature. Paris, Delpech, s. d., in-4, bas. (rel. de l'époque). 100 pl. lithogr. : 1080 fr. — 48. *Caricatures parisiennes. Le goût du Jour.* Paris, chez Martinet, vers 1808, in-4, oblong, demi-chagr. rouge, 48 pl. : 2350 fr. — 56. *Héro et Léandre*, poème, trad. du grec sur un manuscrit trouvé à Castro, avec notes historiques par le chevalier de Querelles. Planches de Debucourt. Paris, P. Didot l'aîné, an IX-1801, in-4, mar. vert (rel. anc.) : 7900 fr. — Lucrèce, *De la nature des choses*, trad. nouv. par M. Lagrange. Paris, Bleuet, 1768, 2 vol. gr. in-8, pap. de Hollande, mar. vert (rel. anc.). Fig. de Gravelot : 1900 fr. — 58. Lucrèce, *Di Tito Lucrezio Caro, della Natura delle Cose, libri sei, tradotti dal latino in italiano da Alessandro Marchetti. Dati nuovamente in luce da Francesco Gerbault interpetre di S. M. Cma per le lingue Italiana e Spagnola.* In Amsterdamo, (Paris), 1754, 2 vol. gr. in-8, mar. vert olive (rel. anc.), frontispices, fig. et vignettes par Eisen, Cochin, Le Lorrain : 4000 fr. — 62. Horace, *Quinti Horatii Flacci Carmina, curavit Ieremias Iacobus Oberlinus philosophiae prof.* Argentorati, typis et sumptu Rollandi et Jacobi ; 1788, in-4, mar. vert. (Rel. anc.) Fig. de Gravelot. Rel. attribuée à Bradel. — 64. *Ovide, Les Métamorphoses en latin et en françois, de la traduction de M. l'abbé Banier.* A Paris, chez Hochereau, Panckoucke, Delalain et Guillyn, 1767-1771, 4 vol. in-4, mar. rouge. (Rel. anc.) Frontispice, planches et figures par Choffard, Boucher, Eisen, Gravelot, Leprince, Monnet, Moreau, etc. exemplaire du premier tirage : 11,300 fr. — 73. Ronsard, *Œuvres.* Reveues, corrigées et augmentées par l'Autheur. A Paris, chez Gabriel Buon, 1584, in-fol., mar. rouge. (Rel. anc.) Dernière édition parue du vivant de l'auteur ; portraits gravés sur bois : 3350 fr. — 78. La Fontaine, *Contes et nouvelles en vers.* Amsterdam (Paris, David Jeune), 1745, 2 t. en 1 vol. in-8, maroq. rouge (rel. anc.). Vignettes de Cochin : 5000 fr. — 79. La Fontaine, *Contes et nouvelles en vers.* Amsterdam (Paris), 1762, 2 vol. in-8, maroq. bleu (rel. anc.). Edition dite des Fermiers généraux, fig. par Eisen : 4400 fr. — 80. La Fontaine, *Contes et nouvelles en vers.* Londres (Paris, Cazin), 1780, 2 vol. in-18, mar. rouge (rel. anc.). Fig. de Desrais. 2705 fr. — 81. La Fontaine, *Contes et nouvelles en vers.* A Paris, de l'imprimerie de P. Didot l'aîné. L'an III de la République. 1795, 2 vol. in-4, mar. rouge (Cuyls). 20 estampes de Fragonard, Mallet et Touzé dont 10 avant les numéros : 6350 fr. — 82. La Fontaine, *Contes et nouvelles en vers*, A Paris, de l'imprimerie de P. Didot l'aîné, l'an IIIe de la république, 1795, 4 vol. in-12, mar. bleu. (Rel. anc.) Exemplaire en grand papier vélin, 75 figures d'après Desenne, Dugourc, Chasselat, etc. en épreuves avant la lettre. Jolie reliure anglaise, copiée de Bozérian : 2500 fr. — 85. *Recueil des meilleurs contes en vers* (par La Fontaine, Voltaire, Vergier, Sénecé, Perrault, Mon-

Digitized by Google

crif, etc.). A Londres (Paris, Cazin), 1778, 4 vol. p. in-12, mar. rouge. (Lefebvre). 116 vignettes attribuées à Duplessis-Bertaux. Bel exemplaire très grand de marges : témoins et avec de brillantes épreuves. : 3350 fr. — 95. Saint-Lambert. *Les Saisons. Poème.* Paris, imprimerie de P. Didot l'aîné, an IV, 1796, gr. in-4, mar. vert (Bozérian). Fig. par Chaudet, avant la lettre, avec la suite des 7 fig. de Moreau, grav. par Delaunay, Duclos, Prévost, Lebas avant la lettre et remontées : 3600 fr. — 97. Du Rosoy, *Les Sens*, poème en cinq parties. A Genève et à Paris, chez Lejay, s. d., in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.) 7 figures d'Eisen et de Wille, gravées par de Longueil. Exemplaire en grand papier de Hollande, relié par Anguerrand. On a relié à la suite : *La vestale Clodia à Titus.* S. l. n. d. ; *Lettre de don Carlos à Elisabeth*, à Paris, chez Panckoucke et la Ve. Duchesne. A Lille, chez Carré de la Rue, 1768 ; 1 figure de Gravelot, gravée par Levasseur. De la bibliothèque du Baron R. Portalis. : 3050 fr. — 101. La Borde, *Choix de chansons mises en musique.* Ornées d'estampes par J.-M. Moreau, dédiées à Madame la Dauphine. A Paris, chez de Lormel, 1773, 4 tomes en 2 vol. gr. in-8, veau rac., dent. sur les plats, dent. int. (Rel. anc.) Figures par Moreau, Le Barbier, Le Bouteux et Saint-Quentin, gravées par Moreau, Masquelier et Née. Petit cachet armorié du Cte Alfred de Montesquiou : 15.100 fr. — 108. Gessner (Salomon). *Œuvres*, traduites de l'allemand. A Zuric, chez l'auteur, 1777, 2 vol. in-4, mar. rouge (rel. anc.). Fig. et vignettes dessinées et gravées par Gessner : 2000 fr. — 110. Corneille (Pierre), *Théâtre...* Commentaires par Voltaire. S. l. (Genève), 1764, 12 vol. in-8, veau fauve (Bozérian). Fig. de Gravelot (1er tirage) : 2900 fr. — 111. Molière *Œuvres, avec des remarques... par M. Bret.* Paris, par la Compagnie des libraires associés, 1775, 6 vol. in-8, mar. rouge, dos avec dent. (Bozérian). Fig. par Moreau. 1er tirage. Des bibl. J.-Ch. Brunet, Grésy et H. Bordes : 12.000 fr. — 112. Molière, *Œuvres, avec commentaire... par M. Auger.* A Paris, chez Th. Desser, 1819-1825, 9 vol. gr. in-8, mar. orange, dent. int. (Thouvenin). Grav. d'après H. Vernet, Hersent, Devéria. Sur grand papier vélin, fig. avant la lettre sur chine : 6100 fr. — 126. Fénelon. *Les Aventures de Télémaque, fils d'Ulysse.* Nouvelle édition, conforme au manuscrit original et enrichie de figures en taille-douce. A Amsterdam, chez J. Welstein et G. Smith, et Zacharie Chatelain. A Rotterdam, chez Jean Hofhout, 1734, in-fol., mar. vert olive (rel. anc.). Fig. par Debrie, Dubourg. Un des 150 exemplaires en grand papier, belle reliure qui peut être attribuée à Padeloup. : 4500 fr. — 127. Fénelon. *Les Aventures de Télémaque, fils d'Ulysse.* Imprimé par ordre du Roi pour l'éducation de Monseigneur le Dauphin. A Paris, de l'imprimerie de Didot l'aîné, 1784, 2 vol. in-8, mar. bleu, large dent. à petits fers et au pointillé (Bozérian jeune). Sur papier vélin contenant la suite des figures de Moreau, en épreuves avant la lettre, : 2400 fr. — 128. Fénelon. *Les Aventures de Télémaque*, S. l. (Paris). De l'imprimerie de Monsieur, 1785, 2 vol. gr. in-4, mar. rouge, dent. int. (rel. anc.). 72 gravures de Monnet, gravées par Tilliard. Reliure qui peut être attribuée à Bradel : 5200 fr. — 133. Montesquieu. *Le Temple de Gnide* (suivi de Céphise et l'Amour. Paris, Imprimerie et fonderie de J. Pinard, 1824, in-fol., demi-mar. vert. Édition tirée à 140 exemplaires, 7 vignettes par Laffitte et Devéria, gravées sur bois par Thompson. Exemplaire auquel on a ajouté la suite des 7 figures de Peyron en divers états : 2100 fr. — 134. Rétif de la Bretone. *Le paysan perverti, ou les dangers de la ville.* Imprimé à La Haie. Et se trouve à Paris, chez Esprit, 1776, 8 parties en 2 vol. in-12, mar. rouge (rel. anc.); figures par Binet, graves par Berthet et Le Roy. Exemplaire du premier tirage de la bibliothèque de Marigues de Champ-Repus. : 3950 fr. — 140. Fromentin (Eug.), *Dominique.* Paris, Hachette, 1863, in-8, broché. Edit. originale, sur Hollande : 2150 fr. — 150. *Les Nouvelles de Marguerite, reine de Navarre.* Berne, chez Beat Louis Walthard, 1780 (pour le tome I) et chez la Nouvelle Société Typographique, 1781 (pour les tomes II et III), mar. rouge (rel. anc.). Figures par Freudeberg, gravées par Guttenberg, Halbou, Henriquez, etc. ; vignettes et culs-de-lampe par Dunker. : 5600 fr. — 151. Marmontel. *Contes moraux.* A Paris, chez J. Merlin, 1765, 3 vol. in-8, veau fauve (rel. anc.) ; figures par Gravelot, gravées par Baquoy, Le Grand, Le Mire, de Longueil, etc. Exemplaire du premier tirage, en papier de

Digitized by Google

Hollande : 1300 fr. — 154. Athénée. *Banquet des savans,* traduit par M. Lefebvre de Villebrune. A Paris, chez Lamy. De l' imprimerie de Monsieur, 1789-1791, 5 vol. in-4, mar. rouge (rel. anc.), figures gravées d'après B. Picart, Cipriani, Le Bouteux, Le Barbier, Moreau, Saint-Quentin. Exemplaire relié par Lemonnier, avec son étiquette : 4120 fr. — 159. Saint-Evremond. *Œuvres, avec la vie de l'auteur par M.r des Maizeaux.* Nouv. édit., s. l. (Paris), 1753, 12 vol. in-12, mar. rouge (rel. anc.). Sur grand papier fin : 2050 fr. — 176. Du Bellay (Martin), *Mémoires ... depuis l'an 1513 jusques au trespas du roy François premier* ... Paris, P. l'Huillier, 1569, in-fol., mar. fauve à compartiments. 1ère édit. sur grand papier. Rel. attribuée à Clovis Eve, avec le nom et la devise du possesseur, M.r le Fieu, receveur général de Rouen : 8800 fr. — 182. *Almanach royal.* 1771, s. l. (Paris), d'Houry, s. d. (1771), in-8, mar. rouge, dent. (rel. anc.). Aux armes de Charles de Rohan, prince de Soubise, maréchal de France : 2005 fr. — 184. *Almanach royal.* 1773. Paris, Le Breton, s. d. (1773), in-8, mar. rouge à dent. (rel. anc.). Sur grand papier, aux armes de madame Adélaïde, fille de Louis XV : 2320 fr. — 190. *Etat abrégé de la marine du Roy.* Année 1756. In-8, mar. rouge à dent. (rel. anc.); manuscrit sur vélin exécuté pour le roi. Titre avec le nom de Gallemani. Rel. aux armes de Louis XV, attribuée à Derome : 5000 fr. — 193. *Journal de l'expédition des portes de fer,* rédigé par Ch. Nodier, Paris, imprimerie royale, 1844, 2 vol. in-8, cart. Vignettes grav. sur bois d'aprés Raffet, Dauzats et Decamps. Sur papier vélin : 3200 fr. — 196. Ménard, *Histoire civile, ecclésiastique et littéraire de la ville de Nismes...* Paris, Hugues-Daniel, Chaubert, 1750-1754, 5 vol. in-4, fig. et plans (rel. anc.). Sur grand papier aux armes de la marquise de Pompadour : 2100 fr. — 197. Mariette (P. J.) *Traité des pierres gravées.* Paris, imprimerie de l'auteur, 1750, 2 vol. in-fol. mar. rouge (rel. anc.). Planches grav. par le comte de Caylus d'après Bouchardon. Aux armes du roi : 1800 fr. — 200. La Porte (Abbé Jos. de), *Histoire littéraire des femmes françoises,..* Paris, chez Lacombe, 1769, 5 vol. in-8, mar. rouge (rel. anc.), aux armes de Marie-Joséphine-Louise de Savoie, comtesse de Provence : 2550 fr.

30-31 janvier 1920. Bibliothèque de feu M. W. Chabrol. Livres illustrés du XVIIIe siècle. Ouvrages sur la décoration intérieure. Livres modernes illustrés. — 2. Anacréon, *Sapho, Bion et Moschus, traduction nouvelle en prose, suivie de la Veillée des fêtes de Vénus, et d'un choix de pièces de différens auteurs* par M. M*** C*** (Moutonnet-Clairfons). A Paphos, et se trouve à Paris, chez Le Boucher, 1773, in-4, frontispice, vignettes et culs-de-lampe par Eisen, veau marbré. (Rel. anc.) Premier tirage, sur grand papier : 3300 fr. — 3. Ariosto. *Orlando furioso.* Birmingham, da Torchj di G. Baskerville, per P. Molini, 1773, 4 vol. gr. in-8, mar. rouge. (Rel. anc.) Un portrait par Eisen et 46 figures par Cipriani, Cochin, Moreau, etc. Excellente reliure de Derome. L'étiquette de ce relieur est à l'intérieur du premier volume. Frontispice d'Eisen ; de la Bibliothèque de Madame la Dauphine : 5600 fr. — 8. Boccace. *Le Décaméron* (traduit par Ant. Le Mâçon). Londres (Paris), 1757-1761, 5 vol. in-8, portrait. (Reliure anc. de Derome). Figures et culs-de-lampe de Boucher, Gravelot, Cochin et Eisen : 8100 fr. — 9. Boccaccio. *Il Decamerone.* Londra, 1757, 5 vol. in-8, mar. rouge, large dent. (Rel. anc.) 5 frontisp., 1 portrait, 110 fig. et 97 culs-de-lampe par Gravelot, Boucher, Cochin et Eisen : 20.000 fr. — 16. Corneille. *Théâtre,* avec des commentaires et autres morceaux intéressants. Nouvelle édition, augmentée. Genève, 1774, 8 vol. in-4, veau écaille. (Rel. anc.) 1 frontispice et 34 figures de Gravelot : 2950 fr. — 19. Demoustier. *Lettres à Emilie sur la Mythologie.* A Paris, chez Antoine-Augustin Renouard, 1809, 6 parties en 3 vol. in-12, mar. vert, jans., doublés de mar. citron. (Thibaron-Joly.) 36 figures de Moreau. Exemplaire imprimé sur papier vélin, contenant les figures en deux états, avant et avec la lettre : 1520 fr. — 24. Dorat. *Les Baisers, précédés du mois de Mai, poème.* A La Haye, et se trouve à Paris, chez Lambert et Delalain, 1770, gr. in-8, front., figure, et vignettes d'Eisen, mar. rouge, dent. int., (Rel. anc.) Sur grand papier de Hollande : 9000 fr. — 26. Dorat. *Fables nouvelles.* A la Haye, et se trouve à Paris, chez Delalain, 1773. 2 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). Grav. par Marillier. Sur papier de Hollande : 15.300 fr. — 31. Fénelon. *Les Aventures de Télémaque.*

Digitized by Google

De l'imprimerie de Monsieur, 1785. 2 vol. gr. in-4, papier vélin, mar. rouge. (Rel. anc.) 72 grav. d'après Monnet. Reliure de Derome : 6300 fr. — 40. Gessner. *Œuvres.* A Paris, chez l'Auteur des estampes, Veuve Hérissant et Barrois l'aîné, 1786-1793, 3 vol. in-4, veau racine, dent. int. (Rel. anc.) Grav. par Le Barbier : 3550 fr. — 41. Gessner. *Œuvres.* A Paris, chez Antoine-Augustin Renouard, an VII, 1799, 4 vol. in-8, mar. rouge, pet. dent. int. (Bozérian). 3 portraits et 48 figures par Moreau. Sur papier vélin contenant les figures en épreuves avant la lettre, sur papier de Hollande : 3050 fr. — 42. Graffigny (Mme de). *Lettres d'une Péruvienne.* Nouvelle édition. A Paris, chez Duchesne, 1761, 2 vol. in-12, mar. rouge. (Rel. anc.). Grav. par Eisen. 2 titres gravés non signés, 2 figures et 1 vignette par Eisen : 1000 fr. — 48. La Borde. *Choix de chansons mises en musique,* ornées d'estampes par J.-M. Moreau. A Paris, chez Ch. de Lormel, 1773, 4 vol. gr. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). 100 figures de Moreau, Le Barbier, Le Bouteux et Saint-Quentin. Exemplaire, grand de marges (haut. 0m,240), imprimé sur Hollande et contenant le portrait de La Borde dit à la Lyre. Reliure de Bradel l'aîné, successeur de Derome, dont l'étiquette est à l'intérieur du premier volume : 40.000 fr. — 50. La Fontaine. *Contes et nouvelles en vers.* A Amsterdam (Paris, Barbou), 1762, 2 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc. de Derome). Édition publiée aux frais des Fermiers généraux, ornée de figures d'Eisen et de culs-de-lampe par Choffard : 6050 fr. — 51. La Fontaine. *Contes et nouvelles en vers.* A Paris, de l'Imprimerie P. Didot l'aîné, l'an III de la République, 1795, 2 vol. gr. in-4, mar. La Vall., dent. int. (Noulhac). Cet exemplaire renferme : 1° La suite de 20 figures de Fragonard, Mallet et Touzé en épreuves avant la lettre. 2° La suite de 57 eaux-fortes d'après Fragonard, publiée par Rouquette en épreuves avant toutes lettres. Etc. : 5350 fr. — 52. La Fontaine. Suite des figures de Fragonard, pour les Contes. A Paris, de l'Imprimerie de P. Didot l'aîné, 1795. En 1 vol. in-4 mar. rouge. (Noulhac). Ce recueil contient les 20 fig. publiées pour le tome premier : 4250 fr. — 53. La Fontaine. *Fables choisies.* A Paris, chez Desaint et Saillant et chez Durand. 1755-1759, 4 vol. in-fol. mar. rouge. (Rel. anc.). Figures d'Oudry, sur papier de Hollande et de premier tirage. Aux armes du duc de Hautefort. Les dos des reliures sont ornés des fers de Douceur, relieur de Louis XV. Exemplaire de la bibliothèque de Destailleur : 16.000 fr. — 54. La Fontaine. *Fables choisies, mises en vers.* Nouvelle édition gravée en taille-douce. Les figures par le Sr Fessard. Le texte par le Sr Montulay. Dédiées aux Enfants de France. A Paris, chez l'Auteur, 1765-1775, 6 vol. in-8, mar. vert. foncé. (Rel. anc.). Exemplaire de premier tirage : 6000 fr. — 55. La Fontaine. *Fables,* avec figures gravées par MM. Simon et Coiny. A Paris, de l'Imprimerie de Didot l'aîné, 1787, 6 vol. in-18, mar. bleu. (Bradel l'aîné). Sur papier vélin et figures en épreuves avant les numéros : 2250 fr. — 59. Lanjon (De). *Les A Propos de la Société, ou chansons de M. L....,* 1776. 2 vol. in-8. *Les A Propos de la Folie ou chansons grotesques,* 1776. 1 vol. in-8. Ensemble 3 vol. in-8, mar. bleu (Rel. anc.), 2 frontispices, 3 fig., 3 vignettes et 3 culs-de-lampe de Moreau : 1110 fr. — 62. Levayer de Boutigny. *Tarsis et Zélie.* Nouvelle édition. A Paris, chez Musier fils, 1774. 6 parties en 3 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). 3 frontispices de Cochin, Moreau et Eisen, et 20 vignettes par Eisen. Exemplaire aux armes de Louise de Savoie, comtesse de Provence, femme du futur Louis XVIII : 5600 fr. — 63. Longus. *Les Amours pastorales de Daphnis et de Chloë.* Avec figures. S. l. (Paris, Quillau), 1718, pet. in-8, mar. rouge, dent. dorée, dent. int. (Rel. anc.). Édition dite du Régent contenant 1 frontispice de Coypel et 28 figures de Philippe d'Orléans, gravés par Audran : 1050 fr. — 64. Lucrèce. *Di Tito Lucrezio Caro della natura delle cose. Libri sei, tradotti dal latino in italiano da Alessandro Marchetti.* In Amsterdamo (Paris), 1754, 2 vol. in-8, figures de Cochin et Le Lorrain, mar. rouge. (Rel. anc.) : 1200 fr. — 65. Marguerite de Navarre. *Les Nouvelles de Marguerite, Reine de Navarre.* Berne, chez la Nouvelle Société Typographique, 1780-1781, 3 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Brany). Figures et vignettes par Freudeberg et Dunker : 1200 fr. — 66. Marmontel. *Contes Moraux.* A Paris, chez Merlin, 1765, 3 vol. in-8, mar. rouge. (Rel. anc.). 1 fig. de Gravelot. Les figures sont avec la lettre grise. Exemplaire de premier tirage : 9020 fr. —

Digitized by Google

67. Marmontel. Recueil d'estampes pour illustrer les œuvres de Marmontel en 1 vol. in-8, mar. rouge, dent. (Rel. anc.). Fig. de Gravelot pour les *Contes moraux*, *Belisaire et la Pharsale*, de Moreau pour *les Incas*: 1400 fr. — 68. Molière. *Œuvres*. Paris, 1734, 6 vol. in-4, figures de Boucher (Rel. anc.). Premier tirage des figures de Boucher: 5700 fr. — 69. Molière. *Œuvres avec des remarques grammaticales, des avertissements et des observations sur chaque pièce par M. Bret*. A Paris, par la Compagnie des libraires associés, 1773. 6 vol. in-8, figures de Moreau, mar. rouge. (Rel. anc.). Exemplaire de premier tirage: 44.300 fr. — 71. Montesquieu. *Le Temple de Gnide*. Nouvelle édition avec fig. gravées par N. Le Mire, d'après les dessins de Ch. Eisen; texte gravé par Drouët. A Paris, chez Le Mire, graveur, 1772, in-4, mar. rouge, dent., pet. dent. int. (Rel. anc.): 11.100 fr. — 72. *Monument du costume. Suite d'Estampes pour servir à l'histoire des mœurs et du costume des françois dans le dix-huitième siècle*. Année 1775. A Paris, de l'Imprimerie de Prault, 1775, 12 pl. dessinées par Freudeberg. — *Seconde suite d'Estampes pour servir à l'histoire des mœurs et du costume en France dans le dix-huitième siècle*. Année 1783. A Paris, de l'Imp. de Prault, 1783, 12 pl. dessinées par J.-M. Moreau. Ensemble 3 parties en 1 vol. gr. in-fol., mar. rouge. (Noulhac.): 71.000 fr. — 76. Palissot. *Œuvres complettes*. A Liège, et se trouve à Paris, chez Jean-François Bastien, 1778, 7 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). 1 portrait de Palissot par Monnet et 18 figures, par Méon et Monnet: 1500 fr. — 81. Prévost (abbé). *Histoire du Chevalier Des Grieux et de Manon Lescaut*. A Amsterdam, aux dépens de la Compagnie, 1753, 2 vol. pet. in-12, veau marbré. (Rel. anc.). Figures de Gravelot et de Pasquier, gravées par Lebas: 1380 fr. — 84. Racine. *Œuvres*. A Paris, 1760, 3 vol. in-4, portrait par Daullé, figures de De Sève, mar. rouge. (Rel. anc.): 5755 fr. — 85. Racine. *Œuvres de Jean Racine*. Imprimé par ordre du Roi pour l'éducation de Monseigneur le Dauphin. A Paris, de l'Imprimerie de Didot l'aîné, 1784, 3 vol. in-8, mar. noir, encadr. de fers dorés et à froid, large dent. int. (Bozérian Jeune). Sur papier vélin avec les 12 figures de Moreau, publiées par Renouard, en épreuves avant la lettre: 4750 fr. — 87. *Recueil des meilleurs contes en vers*. A Londres (Paris, Cazin) 1778, 4 vol. in-8, mar. bleu, dent. int. (Chambolle-Duru) 116 vignettes: 1450 fr. — 88. Regnard. *Œuvres complètes, avec des avertissements et des remarques par M. Garnier*. De l'Imprimerie de Crapelet, à Paris, chez Lefèvre, 1810. 6 vol. in-8, mar. rouge, dent. (Rel. anc.) 11 fig. de Moreau et de Marillier. Sur papier vélin fin. Rel. de Courteval: 4500 fr. — 89. Régnier (Mathurin) *Satyres et autres œuvres*. Nouvelle édition. A Londres, chez Jacob Tonson, 1733, in-fol., mar. citron dent. int. (Rel. anc.). 7 vignettes et 15 culs-de-lampe de Boucher et Natoire gravés par Cochin. Sur grand pap. de Holl.: 1100 fr. — 90. Restif de la Bretonne. *Le Paysan et la Paysanne pervertis ou les Dangers de la ville*. Imprimé à la Haye, 1784. 16 parties en 8 vol. in-12, veau marbré fil., dent. int., (Affolter). 120 fig. de Binet: 1105 fr. — 91. Rousseau (J.-J.). *Collection complète des Œuvres*. Londres (Bruxelles), 1774-1783, 12 vol. in-4, veau écaille. (Rel. anc.). Figures de Moreau et Le Barbier, gravées par Choffard, Dambrun, de Launay, etc.: 9200 fr. — 93. Rousseau (J.-J.). Suite des figures de Cochin, Vincent, Regnault et Monsiau pour l'édition des *Œuvres de J.-J. Rousseau*. A Paris, chez Defer et Maisonneuve. De l'Imprimerie de Didot le Jeune. 1793. En 1 vol. gr. in-4, veau marbré, dent. int. (Rel. moderne). Figures de Cochin, Monsiau, de Ghendt, Pauquet, Regnault et Vincent, gravées par Choffard, Dambrun, de Launay, Delvaux, Dupréel, etc....: 1600 fr. — 99. Tasse (le). *La Gerusalemme liberata di Torquato Tasso*. In Parigi, 1771. Appresso Agostino Delalain, 2 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). Fig. et vignettes par Gravelot. Reliure dont le dos est orné des fers spéciaux dessinés par Gravelot: 3250 fr. — 103. *Description des festes données par la ville de Paris, à l'occasion du mariage de Madame Louise-Elisabeth de France et de Dom Philippe, Infant et Grand Amiral d'Espagne, les vingt-neuvième et trentième Août mil sept cent trente-neuf*. A Paris, de l'imprimerie P.-G. Le Mercier, 1740. Gr. in-folio, figures, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). Aux armes de la ville de Paris. 13 planches gravées par P. Soubeyran, J.-F. Blondel et autres d'après Servandoni, Gabriel-Edm. Bouchardon, J. Rigaud, etc.: 1320 fr. — 104. *Fêtes publiques*

Digitized by Google

données par la Ville de Paris, à l'occasion du mariage de Monseigneur le Dauphin (avec Madame Marie-Thérèse, Infante d'Espagne), *les 23 et 26 Février 1745.* S. l., gr. in-fol., veau marb. (Rel. anc.). Planches gravées par Delafosse, Le Bas et autres d'après C. Eisen et Ch. Hulin. — 105. *Fête publique donnée par la Ville de Paris à l'occasion du mariage de Monseigneur le Dauphin* (avec la princesse Marie-Josèphe de Saxe) *le 13 Février 1747*, gr. in-fol. veau marb. (Rel. anc.). Planches gravées par T.-F. Tardieu, Marvy, N. Le Mire et autres d'après Blondel, M.-A. Slodtz, L. Le Lorrain, Babel et A. Benoist : Les n.os 104 et 105 ensemble : 3500 fr. — 106. *Narrazione delle solenni reali feste fatte celebrare in Napoli da Sua Maestà il re delle due Sicilie Carlo infante di Spagna, duca di Parma, Piacenza, etc., per la Nascita del suo primogenito Filippo Real principe delle due Sicilie.* In Napoli, 1799, in-fol., mar. rouge, larges dent. (Rel. anc.). Planches gravées par Giuseppe Vasi d'après Vincenzo. Aux armes de François Ier, roi des Deux-Siciles : 1120 fr. — 107. *Relation de l'arrivée du roi au Havre-de-grace, le 19 septembre 1749, et des fêtes qui se sont données à cette occasion.* A Paris, de l'imprimerie d'Hippolyte-Louis Guérin & de Louis-François Delatour, 1753. Gr. in-folio, mar. rouge, pet. dentelle, dent. intér. (Rel. anc.). Reliure aux armes de Louis XV. Planches dessinées sur les lieux par Descamps, gravées par J.-Ph. Le Bas : 3000 fr. — 108. *Représentation des fêtes données par la Ville de Strasbourg pour la convalescence du Roi, à l'arrivée et pendant le séjour de sa Majesté en cette ville.* Inventé et dessiné par J.-M. Weiss. Imprimé par Laurent Aubert à Paris. S. d. (1744), mar. rouge, pet. dent. (Rel. anc.). Aux armes de Louis XV. 11 planches gravées par M. Marvie, J.-Ph. Le Bas, et Babel : 6600 fr. — 109. *Sacre de Louis XV (Le), roy de France et de Navarre, dans l'église de Reims en 1722.* (Paris, 1723), mar. bleu, larges dentelles et armes royales sur les plats, chiffre de Louis XV (Rel. anc.). 39 planches de costumes par Audran, Beauvais, Cochin père : 9200 fr. — 110. Berain (Jean). *Ornemens inventés par J. Berain.* Chez le dit autheur, aux Galleries du Louvre, gr. in-fol., veau marb. (Rel. anc.) Aux armes de Bavière : 2200 fr. — 113. Delafosse (Jean-Charles). *Nouvelle Iconologie historique ou attributs hiéroglyphiques, qui ont pour objets les quatre élémens, les quatre saisons, les quatre parties du monde et les différentes complexions de l'homme,* etc. A Paris, chez l'Auteur, et chez Delalain, 1768, in-folio, mar. rouge, compart. de fil. à la Du Seuil, dent. int. (Petit). Première édition. Bel exemplaire relié aux armes du Bon Seillière : 4000 fr. — 116. Meissonnier (Juste-Aurèle). *Œuvres.* Première partie. A Paris, Chez Huquier.... S. d., gr. in-fol., mar. rouge, dent. int. (Jules Meyer) ; titre gravé par P. Aveline, 1 portrait de Messonnier gravé par N.-D. de Beauvais et 118 planches : 2000 fr. — 117. Oppenord (Gille-Marie). *Son œuvre.* Trois séries. 294 planches en 1 vol. gr. in-fol., mar. rouge, dent. int., (Chambolle-Duru). 120, 90 et 168 pièces. La 2e série dite le Moyen Oppenord est fort rare : 8550 fr. — 130. Broglie (Duc de). *La Journée de Fontenoy.* Navarre, sous la direction d'un amateur (M. Paul Reveilhac), 1897, gr. in-8, mar. bleu, large dent. à petits fers. (Noulhac). Eaux-fortes en couleurs par Adolphe Lalauze d'après ses aquarelles originales et celles de son fils Alphonse Lalauze. Deux états des illustrations : 1255 fr. — 160. Hérédia (José-Maria de). *Les Trophées.* Paris, 1907, in-4, rel. mar. rouge, mosaïquée. (Ch. Meunier). Compositions gravées par L. Flameng d'après Luc-Olivier Merson : 1850 fr. — 170. Longus. *Daphnis et Chloé,* Compositions de Raphaël Collin, gravées à l'eau-forte par Champollion. Préface de Jules Claretie. Paris, Boudet, 1890, gr. in-8, mar. bleu, doublé de mar. rouge, large dent. à petits fers. (Lortic). Sur papier du Japon illustrations en trois états dont l'eau-forte pure : 3010 fr. — 179. Mérimée (Prosper). *Chronique du règne de Charles IX.* Édition ornée de cent-dix compositions par Edouard Toudouze, gravées à l'eau-forte par Eugène Abot. Paris, Testard, 1889, un tome en 2 vol. gr. in-8, mar. grenat, (Marius Michel). Exemplaire contenant entre autres : La suite des eaux-fortes gravées d'après Toudouze en trois états. Deux dessins originaux à l'encre de Chine par Toudouze : 14.000 fr. — 186. Musset (Alfred de). *Les Nuits....* avec les illustrations de Luc-Olivier Merson, gravées par Ch. Chessa, et de Adolphe Giraldon, gravées par E. Florian. Préface par Edmond Haraucourt. Paris, Meynial, 1911, gr. in-8, mar. vert foncé (Affolter). Sur papier vélin d'Arches : 1030 fr.

Digitized by Google

7 février 1920. Cabinet de M. A L*** D***. Livres anciens rares et précieux. Belles reliures anciennes. Livres illustrés du XVIIIe siècle. — 1. Musculus (A.) *Precationes ex vêtéribus orthodoxis doctoribus. Ex Ecclesiae hymnis et canticis. Ex psalmis denique Davidis collectae: et nunc recens recognitae et auctae per Andream Musculum.* Lipsiæ, 1575, in-12, mar. vert. riches compartiments de filets et feuillages à la fanfare, tr. dor. (Rel. anc.). Armes de J-A de Thou. De la bibliothèque de J-Ch. Brunet : 2500 fr. — 3. *Prières tirées des Pseaumes de David* (avec latin en regard). Manuscrit pet. in-12, mar. brun, avec plats couverts de compart. de mar. rouge, citron, bleu et orange, doublé de mar. olive avec dentelle. Manuscrit du XVIIIe siècle sur vélin. L'écriture rappelle celle du calligraphe Gilbert. Orné d'une miniature représentant le roi David, jouant du luth. Reliure du XVIIIe siècle mosaïquée, très probablement exécutée par Padeloup, avec armoiries soit du marquis Redon de Montplaisir (Gascogne), soit celles du marquis de Fortisson (Guyenne) : 10.200 fr. — 4. *Nouveau Testament de Nostre Seigneur Jésus-Christ, traduit en Français selon l'édition vulgate, avec les différences du grec.* Mons, Gaspard Migeot, 1667, 2 vol. pet. in-8, mar. rouge, jans., doublés de mar. rouge, dent. int., (rel. anc. de Boyet). Edition originale dite de Port-Royal. De la bibliothèque Daguin. 1350 fr. — 6. Heures. *Hore beate marie virginis secundum usum roma || num cum illius miraculis una cum figuris apoca || lipsis post figuris insertis.* Marque de Simon Vostre (calendrier de 1508 à 1528). Gr. in-8, de 104 ff., ais en bois recouverts de veau fauve, entièrement couverts de comp. et dent. de fers à froid. (Rel. du XVIe siècle). Bordures à chaque page (danse des morts), figures, à pleine page. Collection Baudot, de Dijon. 2500 fr. — 7. *Heures a lusage de Tours, toutes au long sans rien requerir.* Imprimées à Paris, 1555 in-8, goth. de 208 ff., veau fauve, semis de petits fers (Rel. du XVIe siècle). Heures, publiées par Thielman Kerver, avec 60 grandes figures gravées sur bois. Marque de Kerver sur le titre. Parmi les ornements de la reliure, croissants et fleurs de lis mosaïqués en blanc, emblèmes de Henri II et de Diane de Poitiers : 4500 fr. — 8. *Heures nouvelles escrites et gravées par L. Senault.* A Paris chez l'auteur, s. d., in-8. Riche reliure mosaïquée du XVIIIe siècle : 6300 fr. — 9. *Office de la Sainte Vierge (L') en latin et en françois.* Paris, H. Josset, 1697, in-8, mar. noir. dent. int. (Rel. anc.). Bel exemplaire aux armes et au chiffre de M.e de Chamillart, provenance fort rare : 3550 fr. — 10. *Office de semaine Sainte à l'usage de Rome en latin et en françois.* Paris, Pierre Le Petit, 1675. gr. in-12, mar. rouge dent., (Rel. anc.). Aux armes de Marie-Thérèse d'Autriche : 2000 fr. — 11. *Office de la semaine sainte (L') à l'usage de la maison du Roy, en latin et en françois.* Paris, imp. de Jacques Collombat, 1741, gr. in-8, mar. rouge, petits fers. (Rel. anc.). Aux armes de Madame de Pompadour. De la bibliothèque Destailleur : 3000 fr. — 13. Augustinus (D. Aur.) *Confessions de Saint Augustin, traduites en françois par Monsieur Arnaud d'Andilly.* Nouvelle édition. Paris, Pierre Le Petit, 1676 in-8, mar. rouge. (Rel. anc.) Chiffre couronné de Julie d'Angennes, duchesse de Montausier. Bibliothèque du baron Roger Portalis : 1050 fr. — 15. Poncet (Maurice). *Trois livres de l'oraison ecclésiastique en forme de contemplation.* Paris, Michel Sonnius, 1568. — *La Manière de bien prier Dieu,* par Antoine Abelly. Paris, Nicolas Chesneau, 1564. — *De la Confession auriculaire et de son institution, traicté trouvé entre les escrits de feu Guillaume Desgros.* Ibid., id., 1568. — *Sommaire de la doctrine et manière de soy bien confesser,* par Fr. Légier Bontemps. Ibid., id., 1564. — *Instruction pour examiner chascun sa conscience, afin de bien et catholiquement se bien confesser,* par Jean de Ciry. Ibid., id., 1568. 1 vol. in-8, réglé, mar. fauve, dos et plats couverts de compart. de fil. droits et courbes, rinceaux avec fleurons et branches de feuillage, tranches ciselées (Rel. anc.). Riche reliure aux armes de Henri III alors qu'il était roi de Pologne. Les livres portant ces armoiries sont des plus rares : 6000 fr. — 17. *Voix du ciel (La) adressée au peuple de Dieu ou réflexions sur l'importance du salut, et sur le devoir des chrétiens envers celui qui en est l'Auteur, selon la doctrine de S. Paul dans l'épître aux Hébreus.* A Paris, de l'Imprimerie de Laurent Rondet, 1668, in-12, mar. rouge, (Rel. anc.). Aux armes de Mademoiselle de Montpensier dite la Grande Mademoiselle. De la bibliothèque Guyot de Villeneuve:

Digitized by Google

2450 fr. — 18. Eckius (Johannes). *Enchiridion locorum communium adversus Lutherum et alios hostes ecclesiae.* Parisiis, apud Nicolaum Chesneau, 1565, in-16, réglé, vélin blanc, dos et plats ornés de petits médaillons de feuillages renfermant une fleur (Rel. anc.). Volume ayant très certainement appartenu à la reine Marguerite de Navarre, dite la Reine Margot, femme de Henri IV. Dans le petit médaillon au milieu de chaque plat : deux M entrelacés : 2850 fr. — 20. Pascal. *Pensées sur la religion.* Paris, Giullaume Desprez, 1670, in-12, mar. rouge (Rel. anc.). Edition originale ; de la bibliothéque Parran : 3800 fr. — 21. Bossuet. *Exposition de la doctrine catholique sur les matières de controverse.* Paris, Sébastien Mabre Cramoisy, 1686. 2 part. en 1 vol. in-12. mar. rouge. (Rel. anc.) ; aux armes de Madame de Montespan : 4000 fr. — 22. Bossuet. *Divers écrits ou Mémoires sur le livre intitulé : Explication des Maximes des Saints* (de Fénelon) Paris, Jean Anisson, 1698, in-8, mar. rouge. (Rel. anc.). Edition originale aux armes du grand Dauphin, fils de Louis XIV et élève de Bossuet : 3250 fr. — 23. Bossuet. *Conférence avec M. Claude, ministre de Charenton, sur la matière de l'église.* Paris, chez Sébastien Mabre Cramoisy, 1682, in-12, mar. rouge. (Rel. anc.). Edition originale aux armes de Bossuet. De la bibliothèque du comte de Lignerolles. : 3000 fr. — 24. Hespel (abbé d'). *La seule véritable religion démontrée contre les athées, les déistes et tous les sectaires.* Paris, Hérissant, 1774. 2 vol. in-12, mar.-rouge. (Rel. anc.) ; aux armes de Madame Elisabeth, soeur de Louis XVI : 3100 fr. — 25. L'Espine (J. de). *Excellens discours touchant le repos et contentement de l'esprit. Distinguez en sept livres.* Plus y est adiouste un traité de la Providence de Dieu, le tout reveu et corrigé par l'auteur. A la Rochelle, pour Timothée Joüan, 1591, in-16, veau fauve, semis de flammes et de fleurs de lis. (Rel. anc.) ; avec les armes de Henri IV au milieu des plats et celles du chevalier d'Herrand (?). Sur le feuillet de garde se trouve la note suivante : Cest excellent liure appartient à moy Philippes de Paluzeau de La Pauryz, dit le cheuallier d'Herrand. Lun des vieux soldats d'Henry-le-Grand, dès l'an 1559, fut son soldat voire de tout temps les siens aussi dit le chevalier d'Herrand. : 3230 fr. — 26. Magnien (le R. P. Charles). *La Vie illustre et exemplaire du parfait religieux dans le cloistre et dans la cour, practiquée par le Rev. Pére François Fernandez, cordelier Observantin, confesseur de la très-chrestienne Anne Maurice d'Autriche.* Paris, Estienne Pepingué, 1654, Hérissant, 1774. 2 vol. in-12, mar. rouge. (Rel. anc.) ; aux armes de Madame Élisabeth, sœur de Louis XVI : 3100. fr. — 29. Cicero. *M. Tullii Ciceronis officia, Laelius et Cato : Paradoxa et somnium Scipionis : Theodori Gazae traductio greca senectutis et somnij.* Ab Erasmo Roterodamo et Conrado Goclenio omnia restituta annotationibus item Erasmi et Philippi Melanchtonis adjunctis. Lugduni in ædibus Melchioris et Gasparis Treschel fratrum, 1553, in-8, mar. olive, compart. de fil. dor. et à froid entrelacés, (Rel. du XVIe siècle). Exemplaire de Grolier avec le titre du livre sur le premier plat de la reliure et sa devise sur l'autre plat. Les mots *Grolerii et amicorum* sont inscrits au dos à la place du titre ; on ne connaît qu'un autre volume à la devise de Grolier présentant cette particularité. Des bibliothèques Chedeau, Solar, Renard et baron Lucien Double : 4900 fr. — 30. Cicero. *De Philosophia, volumen primum.* Lugduni, apud Antonium Gryphium, 1585, in-16, mar. olive. (Rel. anc.). Reliure molle portant au centre des plats la Crucifixion et sur le dos, les armes de Henri III, sa devise (spes mea deus) et une tête de mort. Des bibliothèques du baron Léopold Double et H. Bordes : 1000 fr. — 31. Montaigne. *Les Essais.* Nouvelle édition. A Amsterdam chez Antoine Michiel, 1659, 3 vol. in-12, mar. rouge. dent. int., (Rel. anc.) : 1105 fr. — 38. Malebranche. *De la Recherche de la Vérité où l'on traite de la nature de l'esprit de l'homme et de l'usage qu'il doit en faire pour éviter l'erreur dans les sciences.* Septième édition. A Paris, chez Michel-Etienne David, 1735, 4 vol. in-12, veau marb., dent. int., (rel. anc.). Aux armes de Madame de Pompadour. : 1120 fr. — 39. *Sentimens et maximes sur ce qui se passe dans la société civile.* Paris, Louis Josse, 1697, pet. in-8, mar. rouge, (rel. anc.) L'auteur serait M. d'Ailly, chanoine de Lisieux ; la reliure porte des armoiries des plus rares, celles de Marie-Adelaïde de Savoie, future duchesse de Bourgogne. Des bibliothèques du baron Léopold Double et du comte de Sauvage. 3525 fr. —

Digitized by Google

41. Moreau. *Leçons de Morale, de Politique et de Droit public puisées dans l'histoire de notre monarchie.* A Versailles, de l'Imp. du Dépot. des affaires étrangères. 1773. in-8, mar. vert. (Rel. anc.) Armoiries qui ont été attribuées à Madame Royale et plus vraisemblablement à Madame Elisabeth, sœur de Louis XVI. Bibliothèque Destailleur : 1850 fr. — 42. Rousseau (J.-J.). *Emile, ou de l'Education.* A la Haye, chez Jean Neaulme, 1762, 4 vol. in-8, mar. rouge, (Rel. anc.). Figures d'Eisen, sur grand papier : 1820 fr. — 44. Nauseus (F.). *Frederici Nauseae Blancicampiani eximii doctoris, inclytæ ecclesiae Moguntinae a sacris Concionibus eminentiss. libri mirabilium septem.* Cum gratia et privilegio. Coloniae, apud Petrum Quentell, anno 1532, pet. in-4, figures sur bois, mar. vert, compart. de fil. entrelacés et de fers azurés (rel. du XVIe siècle). Précieux exemplaire de Maioli, de la bibliothèque Guyot de Villeneuve: 15.000 fr. — 50. Juvenalis. Persius. A la fin : Venetiis in aedibus haeredum Aldi et Andreae soceri, 1535, in-8, veau fauve, compart. de fil. à froid et dorés et de fers pleins dorés (rel. du XVIe siècle). Précieux exemplaire de Grolier avec sa signature à l'avant-dernier feuillet. Des bibliothèques du Bon Léopold Double et de Eugène Paillet. 10.600 fr. — 51. Macrinus (S.). *Salmonii Macrini Juliodunensis Odarum libri tres ad P. Castellanum Pontificem Matisconum. — Io. Bellaii cardinalis amplissimi Poemata aliquot elegantissima ad eundem Masticonum Pontificem.* Parisiis, ex officina Rob. Stephani, 1546, pet. in-8, mar. noir, fil., compart. et arabesques, (rel. du XVIe siècle). Exemplaire de dédicace aux armes du roi François Ier : 6000 fr. — 52. Ménage. *Ægidii Menagii poemata, tertia editio auctior et emendatior* (et Poésies françaises de Gilles Ménage). Paris, Augustin Courbé, 1658, 4 part. en 1 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). (Les poésies latines sont suivies des poésies grecques, italiennes et françaises de Gilles Ménage). Aux armes de Nicolas Fouquet, surintendant des finances: 2020 fr. — 54. Lorris (G. de) et J. De Meung. *Le Rommant de la Rose.* Paris, par Galliot du Pré, 1529. Imprimé par maistre Pierre Vidoue, 1530 pet. in-8, fig. sur bois, mar. rouge (rel. anc.). Exemplaire de Corbinelli (ami de Me de Sévigné) avec sa signature : 2780 fr. — 55. Chartier (Alain). *Œuvres nouvellement imprimées, reveues et corrigées*, Paris..., en la boutique de Galliot Du Pré, 1529. A la fin : Imprimées à Paris par maistre Pierre Vidoue, 1529, 2 vol. pet. in-8, fig. sur bois, mar. rouge. (rel. anc.). Reliure de Derome : 1600 fr. — 56. Franc (Martin). *Le Champion des Dames*, Paris.., en la boutique de Galliot du Pré. A la fin : Imprimé à Paris, par maistre Pierre Vidoue, 1530, pet. in-8, fig. sur bois, veau fauve. (Rel. anc. du XVIIe s.) Livre fort rare. : 2605 fr. — 57. Villon. *Le grant testament et le petit. Son codicille. Avec le iargon et ses ballades.* A la fin : Imprimé à Paris par Guillaume Nyverd, s. d. — *Le recueil des repues franches de maistre Françoys Villon et ses compaignons.* S. l. n. d., 2 parties en 1 vol. pet. in-8, goth. mar. rouge. (Rel. anc.). Edition des plus rares antérieure à la revision du texte de Villon par Clément Marot. Imprimée avant 1519. Bibliothèques du duc de la Vallière et de Yéméniz. : 6020 fr. — 58. Marot (Clément). *Œuvres* plus amples et en meilleur ordre que paravant. A Paris, Guillaume Thibout, 1551, in-16, veau fauve, compart. mosaïqués et entrelacs de filets dor. (rel. du XVIe siècle) : 4520 fr. — 59. Marot (Clément). *Œuvres.* La Haye, Adrian Moetjens, 1700, pet. in-12, mar. olive doublé de mar. rouge, dent. Rel. anc. par Boyet, aux armes du Président Lambert de Thorigny. Bibliothèque du Bon J. Pichon : 1250 fr. — 61. Du Bellay (Joachim). *Les Œuvres françoises*, reveues et de nouveau augmentées de plusieurs poésies non encore auparavant imprimées. A Paris, Fédéric Morel, 1584, in-12, mar. rouge. (Trautz-Bauzonnet), de la bibliothèque Hartmann. : 1055 fr. — 63. Jamyn (Amadis). *Les Œuvres poétiques*, reveues, corrigées et augmentées en ceste dernière impression. Paris, Mamert Patisson, 1579. — *Le second volume des œuvres d'Amadis Jamin.* A Paris, pour Robert Le Mangnier, 1584, 2 vol. in-12, mar. rouge, jans. (Duru, 1859). De la bibliothèque du baron Léopold Double : 1130 fr. — 64. Baïf (Jean-Antoine de). *Œuvres en rime.* A Paris, pour Lucas Breyer, 1573. — *Les Amours.* Ibid., id., 1572. — *Les Jeux.* Ibid., id., 1573. — *Les Passetems.* Ibid., id., 1573, 4 vol. pet. in-8, mar. bleu, jans. dent. int. (Chambolle-Duru) : 2610 fr. — 68. Boileau. *Œuvres.* Paris, David, 1745, 2 vol. in-12, mar. vert, dent. int., (rel.

Digitized by Google

anc.). Aux armes de Madame Victoire, fille de Louis XV : 1405 fr. — 70. La Fontaine. *Fables choisies*. A Paris, chez Denis Chierry et Claude Barbin, 1678-1679-1694. 5 vol. in-12, fig. de Chauveau, mar. rouge., jans., dent. int. (Chambolle Duru) : 3750 fr. — 71. La Fontaine. *Contes et nouvelles en vers*. Amsterdam (Paris, Barbou), 1762, 2 vol. in-8, mar. rouge, dent. int., (Derome). Edition dite des Fermiers-généraux ornée de figures par Eisen et de fleurons et culs-de-lampe de Choffard ; reliure de Derome le jeune dont l'étiquette est à l'intérieur du premier volume. : 1620 fr. — 73. *Chef-d'œuvre d'un inconnu (Le). Poeme heureusement découvert et mis au jour avec des remarques savantes et recherchées par M. le Docteur Chrisostome Matanasius* (de Thémiseul de Saint-Hyacinthe). La Haye, 1714, in-12, mar. rouge (rel. anc.). Aux armes de la comtesse de Verrue. Des bibliothèques Quentin-Bauchart et du comte de Mosbourg. : 1500 fr. — 74. Dorat. *Les Baisers précédés du Mois de Mai, poème*. Paris, Lambert et Delalain, 1770, gr. in-8, vignettes et culs-de-lampe d'Eisen. mar. rouge. (Rel. anc.) Bibliothèque du Vicomte de Savigny de Moncorps : 10.000 fr. — 75. Laborde. *Choix de chansons mises en musique*. Paris, de Lormel, 1773, gr. in-8, figures de Moreau, mar. rouge (rel. anc.). Exemplaire du premier volume avec les figures de Moreau. Sur chaque plat, chiffre de la duchesse de Sérent, née de Juigné, dame d'honneur de la reine Marie-Antoinette : 21,100 fr. — 77. Pathelin. *Maistre Pierre Pathelin*. S. l. n. d.. — *Le testament Pathelin a quatre personnages. Cestassauoir : Pathelin. Guillemette. Lapoticaire. Et messire iehan le curé*. S. l. n. d., marque de G. Nyverd, avant 1519, pet. in-8, mar. vert foncé, doublé de mar. rouge, dent., (Bauzonnet). Précieuse réunion de deux farces dont la 1ère est le plus ancien monument de notre littérature dramatique et semble avoir été imprimée par Jean Trepperel vers 1500. Des bibliothèques de Brunet, du baron L. Double et d'Eugène Paillet : 8920 fr. — 78. Jodelle. *Œuvres et Meslanges poétiques*, reveues et augmentées. A Lyon, par Benoist Rigaud, 1597, in-12, mar. bleu, à petits fers, doublé de mar. rouge, large dent. (Thibaron) : 1200 fr. — 80. Corneille (Pierre). *Théâtre*, reveu et corrigé par l'autheur. Paris, Estienne Loyson, Guillaume de Luyne et Pierre Trabouillet, 1682, 4 vol. in-12, veau brun. (Rel. anc.). Dernière édition revue par Corneille : 1500 fr. — 81. Molière. *Œuvres*. Paris, Guillaume de Luyne, 1666, 2 vol. in-12, mar. rouge, compart. de fil. à la Du Seuil, dent. int. (Trautz-Bauzonnet). Première édition collective du Théâtre de Molière, frontispices de Fr. Chauveau ; de la bibliothèque Armand Bertin : 3360 fr. — 82. Molière. *Œuvres*, reveues, corrigées et augmentées. Enrichies de figures en taille-douce (publiées par Vinot et La Grange). Paris, Denys Thierry, 1682, 8 vol. in-12, veau jaspé (rel. anc.). Figures par Brissart. Exemplaire du comte de Lignerolles : 5100 fr. — 83. Molière. *Le Misantrope*. A Paris, chez Jean Ribou, 1667, in-12, mar. rouge (Brany). Edition originale : 1400 fr. — 84. Molière. *Le Tartuffe ou l'imposteur*. Imprimé aux dépens de l'autheur et se vend à Paris, chez Jean Ribou, 1669, in-12, mar. rouge, dent. int. (Duru, 1851) Edition originale : 1020 fr. — 86. Racine. *Britannicus*. A Paris, chez Claude Barbin, 1670. — *Bérénice*, tragédie. Ibid., id., 1671. — *Bajazet*, tragédie. Paris, Pierre Le Monnier, 1672 — *Mithridate*, tragédie. Paris, Claude Barbin, 1673, in-12, mar. rouge. (Rel. anc.) Edition originale : 3500 fr. — 89. De Belloy. *Gaston et Baiard (sic), tragédie*, Paris, Veuve Duchesne, 1770, in-8, veau fauve. (Rel. anc.). Aux armes de la princesse de Lamballe ; de la bibliothèque Guyot de Villeneuve. : 6000 fr. — 90. Poinsinet. *Alix et Alexis, comédie mêlée d'ariettes*. A Paris, de l'imprimerie de Ballard, 1769, in-8, mar. vert, fil., dent., (rel. anc.). Aux armes de Louis XV. De la bibliothèque de Victorien Sardou : 1200 fr. — 91. Chamfort. *Mustapha et Zéangir, tragédie*. Paris, Veuve Duchesne, 1778, in-8, veau granit, dent. int., (rel. anc.). Aux armes de la reine Marie-Antoinette ; marque de la bibliothèque particulière de la Reine à Trianon. De la bibliothèque Guyot de Villeneuve : 4005 fr. — 94. Longus. *Les Amours pastorales de Daphnis et Chloé* (traduction de J. Amyot). S. l. (Paris, Quillau), 1718, pet. in-8, mar. rouge, large dent. à petits fers (rel. anc.). Édition dite du Régent, contenant un frontispice de Coypel et 28 figures de Philippe d'Orléans, gravés par Audran. Reliure de Padeloup, bien conservée : 15.000 fr. — 101. La Fayette (Mme de). *La Princesse de*

Digitized by Google

Clèves. Paris, Claude Barbin, 1678, 4 tomes en 2 vol. in-12, mar. bleu, doublé de mar. rouge, large dent. (Chambolle-Duru). Édition originale : 1750 fr. — 103. Montesquieu. *Lettres persanes*. A Cologne, chez Pierre Marteau, 1721, 2 vol. pet. in-12, mar. bleu, int. (Cuzin). Édition originale. : 1500 fr. — 107. Lenglet du Fresnoy. *De l'Usage des romans où l'on fait voir leur utilité et leurs différents caractères*. Amsterdam, Vve de Poilras, 1734, 2 vol. in 12, mar. rouge, dent. int. (rel. anc.). Aux armes de la comtesse du Barry : 4850 fr. — 109. Rousseau (J.-J.). *Lettres de deux amans habitants d'une petite ville au pied des Alpes*. Genève, 1761, 3 vol. in-12, mar. bleu foncé. (Rel. anc.) Figures de Gravelot gravées par Aliamet, Choffard, Le Mire, Saint-Aubin. Aux armes de Leclerc de Lesseville seigneur de St Leu. Vente Solar : 1500 fr. — 111. Voltaire. *Romans et contes*. Bouillon, aux dépens de la Société typographique, 1778, 3 vol. in-8, veau racine. (Rel. anc.) Figures de Moreau, Monnet, Marillier, etc. : 1080 fr. — 112. Florian. *Galatée, roman pastoral imité de Cervantès*. Paris, Imprimerie de Didot l'aîné, 1784, in-8, mar. vert, dent. (Rel. anc.). Sur papier vélin, riche reliure de Derome avec larges dentelles à petits fers. Jolie lettre autographe de Florian : 3000 fr. — 114. *Histoire pitoyable du Prince Erastus, fils de Dioclétien, empereur de Romme* (sic). Traduit d'italien en françois, 1572. A Paris, par Nicolas Bonfons, in-16, mar. bleu, riches compart. de fil. et de fleurons. (Rel. anc.) Chiffres de Louis XIII et d'Anne d'Autriche, spécimen des belles reliures attribuées à Le Gascon : 6050 fr. — 116. *Nouveaux dialogues des dieux pour le divertissement de Mgr le duc de Bourgogne* (par Scion). Paris, Pierre Aubouin, 1686, in-12, mar. rouge. (Rel. anc.) Aux armes de Madame de Maintenon ; de la bibliothèque du Bon Lucien Double : 4000 fr. — 117. Sévigné (Mme de). *Recueil des lettres à Mme de Grignan*. Paris, Nicolas Simart, 1734, et Rollin fils, 1738, 6 vol. in-12, mar. bleu, fil., dent. int. (rel. anc.) : 1800 fr. — 118. Plutarque. *Vie des hommes illustres et œuvres morales*. Traduit par Jacques Amyot. Paris, Vascosan, 1567-1574, 13 vol. in-8, mar. rouge (rel. anc.). Bibliothèque du Bon Double : 2220 fr. — 121. Commines. *Mémoires*. Dernière édition. A Leyde, chez les Elzéviers, 1648, pet. in-12, mar. rouge, fil. (rel. anc.). Aux armes de Philippe de Fontenu, seigneur de la Corbiliaire et de Montretout, auditeur à la Cour des comptes : 1610 fr. — 123. Estoile (Pierre de L'). *Journal de Henri III, roy de France et de Pologne*. Nouvelle édition accompagnée de remarques historiques et des pièces les plus curieuses de ce règne (par Lenglet Du Fresnoy). La Haye, Pierre Gosse (Paris), 1744, 5 vol. — *Journal du règne de Henri IV*, avec les remarques historiques et politiques du chevalier C. B. A. (Lenglet Du Fresnoy), et plusieurs pièces historiques du même temps. La Haye, chez les frères Vaillant, 1741, 4 vol. Ens. 9 vol. pet. in-8, mar. rouge, dent. int. (rel. anc.). Exemplaire de Marie-Caroline, duchesse de Berry, à ses armes : 4600 fr. — 126. *Sacre des rois de France. Cérémonies pratiquées au sacre et couronnement des roys de France,...* A Paris, chez Pierre David, 1654, in-12, mar. rouge, compart. de filets entrelacés et de petits fers au pointillé (rel. anc.). Exemplaire de Henri-Auguste Loménie comte de Brienne, reliure dite de Le Gascon : 3060 fr. — 127. Dulaurens (André). *De mirabili strumas, sanandi VI solis Galliæ regibus christianissimus diuinitus concessa liber unus et de strumarum natura differentiis, causis curatione*, etc. Parisiis, apud Marcum Orry, 1609, in-8, mar. rouge, semis de petites fleurs de lis. (Rel. anc.) Reliure souple, aux armes de la reine Marie de Médicis : 7800 fr. — 128. *Liste générale des postes de France pour l'année 1781*. A Paris, de l'Imprimerie de P.-D. Pierres, s. d., in-12, mar. rouge, large dent. int. (rel. anc.) Aux armes de Marie-Antoinette. Sur papier de Hollande : 3905 fr. — 130. *La Discrittione de l'Asia et Europa di Papa Pio II e l'historia de le cose mémorabili fatti in quelle, con l'aggionta de l'Africa, secondo diversi scrittori, con incredibile breuità e diligenza...* In Vinezia, appresso Vincenzo Vaugris, 1544, in-8, mar. rouge, compart. de filets remplis de fers pleins dor. (rel. du XVI siècle). Exemplaire de Démétrius Canevarius, médecin du Pape Urbain VIII : 11.000 fr.

19-21 février 1920. — Succession de M. Antoine Brimo. Antiquités, objets d'art et de curiosité. — N.° 375. Livre d'Heures. Manuscrit sur vélin, en latin, orné de 14 minia-

Digitized by Google

tures et de nombreuses initiales et ornements divers. XVe siècle. Reliure en cuir gaufré : 1420 fr. — 376. Petit livre d'Heures sur parchemin, orné de nombreuses miniatures à personnages, d'encadrements et d'initiales ornées. Travail français. XVe siècle. Reliure en cuir avec écoinçons et fermail du XVIIIe siécle : 2200 fr. — 386. Recueil de trente miniatures persanes, peintes en couleurs et représentant des portraits d'hommes et de femmes à mi-corps ou en pied, et des compositions variées : religieuses, civiles on tirées de romans ; des animaux, des fleurs, etc. Le tout est disposé sur toile, dans une reliure en carton laqué ; chacun des plats offre une composition à nombreux personnages : un personnage entouré de femmes chantant et faisant de la musique : 4100 fr. — 388. Album, composé de 35 miniatures persanes. Compositions à personnages, la plupart à sujets érotiques. Couverture en maroquin vert, ornée : 1500 fr.

25-28 février 1920. Catalogue d'une collection d'almanachs illustrés des XVIIIe et XIXe siècles provenant du cabinet de feu M. Félix Meunié. — 93. *Almanach iconologique ou des arts* pour les années 1765 à 1781, par H. Gravelot et Cochin. Paris, Lattré, 1765-1781, 14 vol. pet. in-18 (collection complète) (rel. anc.) : 4000 fr. — 100. *La Pyramide de neige. Almanach nouveau pour l'année 1785....* Paris, chez Crapart, Maillard, Hérou [1785], in-32. Grav. de C.-F. Maillet (rel. anc.) : 1000 fr. — 110. *L'Ornement de la toilette ou les filets de l'amour.* [Paris], 1788, in-32 (rel. soie blanche à fils d'or et paillettes) : 1230 fr. — 121. *Les Dons de Vénus ou les moïens de plaire. Etrennes aux vrais amans.* Blanmayeur, [1796], in-24, rel. satin rose, avec broderie de fils dorés et petites gouaches : 1020 fr. — 150. *Les trophées de l'Amour ou les plaisirs en liberté.* Paphos, S. d. [Paris, Desnos ?, 1785], in-32 (rel. anc. avec médaillons) : 1020 fr. — 297. *Le retour des Lys.* Janet, [1816], in-32 (cartonn. brodé en perles) : 2000 fr.

8-10 mars 1920. Bibliothèque de M. Henri Monod. 1ère partie. Livres des XVe, XVIe et XVIIe siècles. Livres illustrés du XVIIIe siècle. Reliures anciennes. Editions originales d'auteurs contemporains. — 11. *Amours (Les) de Laïs, histoire grecque,* par M. de S*** (Le Goux de Guerland). A Corinthe, et se trouve à Paris, chez Cuissart, 1765, in-12, veau gran. (Rel. anc.). Aux armes de la reine Marie-Antoinette. N.° 242 du catalogue de la bibliothèque de la reine au Petit-Trianon et collection Double : 2050 fr. — 22. Baif (J.-A. de). *Evvres en rime de Ian-Antoine de Baif, secrétaire de la Chambre du Roy.* A Paris, pour Lucas Breyer, 1573, 1 vol. — *Les Amours de Ian-Antoine de Baif, à Monseigneur le duc d'Aniou, fils et frère de roy.* Ibid., id., 1572, 1 vol. — *Les Ieux de Ian-Antoine de Baif, à Monseigneur le duc d'Alençon,* Ibid., id., 1572, 1 vol. — *Les Passe Tems de Ian-Antoine de Baif, à Monseigneur le Grand Prieur.* Ibid., id., 1573, 1 vol. Ens. 4 vol. in-8, mar. bleu foncé, dent. int. (Duru). A la suite des Passetems, une pièce intitulée : *Prophétie faite par M. Abel Ongeur, doyen de la grande Eglise de Theroneme, l'an 1477.* Trouuez dans les papiers de J.-A. de Baïf, l'an 89. Paris, Buray, 1614 ; 3 ff. De la bibliothèque Lebeuf de Montgermont : 2780 fr. — 39. *Bible (La Sainte), traduite en françois, avec une explication tirée des SS. Pères et des auteurs ecclésiastiques* (par Louis-Isaac Le Maistre de Sacy). Paris Pierre Le Petit, 1681-1729, 32 tom. en 34 vol. in-8, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc. de Boyet) : 7220 fr. — 43. Bocchius (Ach.). *Symboli earum quaestionum, de universo genere, quas serio ludebat, libri qninque.* Bononiæ, apud Societ. typogr. bononiensis, 1574, pet. in-4, veau brun, avec armes d'Anne d'Autriche ajoutées, 151 grandes figures sur cuivre par Giulio Bonasone, dont un certain nombre retouchées par Augustin Carrache : 1220 fr. — 73. Bossuet *Oraison funèbre de Henriette-Marie de France, reine de la Grand' Bretagne.* Paris, Séb. Mabre-Cramoisy, 1664, in-4, mar., bleu, dent. int. (Chambolle-Duru). Edition originale de la première des six grandes Oraisons funèbres de Bossuet : 1555 fr. — 90. Bossuet. *Sermon presché à l'ouverture de l'Assemblée générale du Clergé de France, le 9 novembre 1681, à la messe solennelle du Saint-Esprit, dans l'Eglise des Grands-Augustins.* Paris, chez Fédéric Léonard, 1682, in-4, veau brun. (Rel. anc.). Edition originale et exemplaire ayant appartenu à l'illustre prélat, avec ses armes sur les plats de la reliure : 1350 fr. — 97. *Cent Nouvelles Nouvelles (Les Fascétieux devitz des), très récréatives et fort exemplaires*

Digitized by Google

pour resueiller les bons espritz françoys, venz et remis en leur naturel, par le seigneur de la Motte, Roullant Lyonnois, homme très docte et bien renommé. A Paris, par Iehan Real, 1549; pet. in-8, mar. citron, fleurons mosaïq. au dos, milieux de feuillages en mosaïq. (Trautz-Bauzonnet). Première édition de la bibliothèque Guyot de Villeneuve: 1050 fr. — 106. *Collection des auteurs classiques françois et latins* (imprimée par ordre du roi pour l'éducation de M. le Dauphin). Paris, F.-A. Didot, 1784-1789, 17 vol. in-8, mar. rouge. (Rel. anc.). Collection complète. Sur papier vélin: 1000 fr. — 110. Coquillart. *Les Œuures Maistre Guillaume Coquillart, en son viuant official de Reins. Nouuellement corrigées et imprimées à Paris,* 1534. Imprimé à Paris, par Denys Iannot, pour Pierre Sergent et Iehan Longis, libraires. In-16, mar. rouge. Ravissante reliure mosaïque de Duru, dorée par Marius Michel. De la bibliothèque du baron Double, avec son ex-libris: 2830 fr. — 158. *Fêtes de l'Arquebuse de Dijon, pour la naissance de Mgr le Dauphin.* Dijon, 1782, in-4 de 20 pp., mar. citron, dent. int.. (Rel. anc.). Aux armes de Louis-Joseph de Bourbon-Condé, dit le prince de Condé, général en chef des troupes de l'émigration. De la bibliothèque du baron Double: 1200 fr. — 170. Guillebert. *Le Livre de Job, paraphrase par M. Guillebert.* Paris, P. Rocolet, s. d. (1640), in-8, front. gr. par Michel Lasne, mar. rouge. Riche reliure dans le style de Florimond Badier, reçu maître en 1645, et vraisemblablement exécutée par lui. Aux armes du Cardinal de Richelieu: 5050 fr. — 171. Heures gothiques sur vélin. *Ces présentes heures à lusaige de Romme ont esté faictes pour Simon Vostre.* Calendrier de 1501 à 1520. In-8 de 92 ff. non chiff. Sur vélin, caract. goth., gravures et encadrements sur bois, mar. chaudron. (Gruel). Un des plus remarquables des livres d'heures imprimés sur vélin: 1150 fr. — 179. La Bruyère. *Les Caractères de Théophraste, traduits du grec, avec les Caractères ou les Mœurs de ce siècle.* A Paris, chez Estienne Michallet, 1688, in-12, mar. rouge, dent. int. (Rel. anc.). Première édition originale des Caractères de la Bruyère. Exemplaire avec la plupart des corrections ou cartons communs à tous les exemplaires connus. Page 311, le caractère: « c'est un excès de confiance.... » s'y trouve avec son texte primitif. Cet exemplaire contient en outre, après l'extrait du Privilège, l'errata: 1555 fr. — 192. La Fontaine. *Contes et Nouvelles en vers.* A Amsterdam (Paris), 1762, 2 vol. in-8, mar. rouge. (Rel. anc.). Premier tirage de l'édition dite des Fermiers Généraux; portraits de La Fontaine d'après H. Rigault, et d'Eisen, d'après Vispré, 80 figures d'après Eisen, 4 vignettes et 53 culs-de-lampe par Choffard: 9000 fr. — 193. La Fontaine. *Fables choisies mises en vers.* Paris, Denys Thierry et Claude Barbin, 1678-1679, 4 vol. — *Fables choisies.* Paris, Cl. Barbin, 1694, 1 vol. Ens. 5 vol. in-12, mar. rouge jans., dent. int. (Gruel). Figures à mi-page, gravées sur cuivre, par François Chauveau. Bel exemplaire dont les 5 volumes sont tous de premier tirage: 2500 fr. — 195. La Fontaine. *Fables choisies, mises en vers.* Nouvelle édition gravée en taille-douce par le Sr Fessard, le texte par le Sr Montulay. Dédiées aux Enfans de France. Paris, chez l'auteur, 1765-1775, 6 vol. in-8, veau éc., dent. int. (Rel. anc.). Premier tirage de cette remarquable édition. 723 pièces, gravées par Bardin, Bidault, Dersais, Houël, Leprince, Loutherbourg, Monnet, etc: 2550 fr. — 206. Le Sage. *Histoire de Gil Blas de Santillane.* Tome premier [et second]. Paris, Pierre Ribou, 1715. — *Histoire de Gil Blas....* Tome troisième. Edition nouvelle. Paris, Vve Pierre Ribou, 1724. — *Histoire de Gil Blas....* Tome IV. Paris, P.-J. Ribou, 1735. Ens. 4 vol. in-12, mar. rouge, doublé de mar. bleu foncé, dent. int. (Chambolle-Duru). Edition originale: 1805 fr. — 212. Longus. *Les Amours pastorales de Daphnis et Chloé* (traduites du grec par Jacques Amyot). S. l. (Paris, Quillau), 1718, in-12, mar. rouge. (Rel. anc.). Premier tirage de cette édition, dite du Régent, qui en a dessiné les illustrations; frontispice par Coypel, 28 figures signées Philippus (Philippe d'Orléans), aux armes de Philippe-Joseph d'Orléans-Egalité: 6000 fr. — 213. Longus. *Les Amours pastorales de Daphnis et Chloé* (traduites du grec par Jacques Amyot). S. l. (Paris), 1745, in-12, mar. rouge, large dent. sur les plats, dent. int. (Rel. anc.). Titre-frontispice par Coypel, 28 figures par Philippe d'Orléans, gravés par Audran. Belle reliure du XVIIIe siècle: 1150 fr. — 218. Malherbe. *Œuvres.* A Paris, chez Charles Chappellain, 1630, in-4, veau brun clair. (De Samblanx et Weckesser). Edition

Digitized by Google

originale. Cette édition fut publiée, après la mort de l'auteur, par son cousin, François d'Arbaud, sieur de Porchères : 1300 fr. — 236. Molière. *Œuvres*. A Amsterdam, chez Jaques le Jeune, 1675, 5 vol. pet. in-12, mar. rouge. (Lortic). Première édition elzévirienne, imprimée à Amsterdam par Daniel Elzévier ; elle est formée de la réunion des vingt-sept pièces imprimées séparément par cet imprimeur : 1605 fr. — 237. *Molière, Œuvres*. Reveuës, corrigées et augmentées. Enrichies de figures en taille-douce. 6 vol. — *Les Œuvres posthumes de Monsieur de Molière*. 2 vol. A Paris, chez Denys Thierry, Claude Barbin et Pierre Trabouillet, 1682. Ens. 8 vol. in-12, fig. gravées, veau br. (Rel. anc.). Première édition complète des œuvres de Molière. Elle fut donnée après sa mort et d'après ses manuscrits par les comédiens Vinot et La Grange, ses amis, qui y introduisirent les jeux de scène : 1100 fr. — 239. Montaigne. *Essais de Michel seigneur de Montaigne*. Cinquiesme édition, augmentée d'un troisiesme liure et de six cens additions aux deux premiers. A Paris, chez Abel l'Angellier, 1588, in-4, front. gr., mar. rouge (rel. moderne). Édition devenue très rare, la dernière publiée du vivant de Montaigne et la première renfermant le 3e livre : 3450 fr. — 260. Pascal. *Lettres de A. Dettonville, contenant quelques-unes de ses Inuentions de Géométrie*. Sçavoir : la Résolution de tous les problèmes touchant la Roulette qu'il auoit proposez publiquement au mois de Iuin 1658 ; l'Egalité entre les Lignes courbes de toutes sortes de Roulettes et des Lignes eliptiques ; l'Egalité entre les Lignes Spirale et Parabolique, demonstrée à la manière des Anciens ; un Traitté des Trilignes et de leurs Onglets ; un Traitté des Sinus et des Arcs de Cercle ; un Traitté des Solides circulaires, etc. Paris, G. Desprez, 1659, 9 part. en 1 vol. in-4, pl., veau brun, dent. int. (Rel. anc.). Editions originales. Exemplaire portant plusieurs corrections et notes autographes de Pascal ; de la bibliothèque Daguin : 1005 fr. — 283. Rabelais. *Œuvres de maitre François Rabelais, avec des remarques historiques et critiques de M. Le Duchat*. Nouvelle édition, ornée de figures de B. Picart, etc. A Amsterdam, chez J.-F. Bernard, 1741, 3 vol. in-4, veau marb. (Rel. anc.). Au dos de la reliure, les armes de Voyer de Paulmy, comte d'Argenson : 1600 fr. — 296. Richelieu (Cardinal de). *Traitté de la perfection du chrestien*. A Paris, chez Antoine Vitré, s. d., in-4, titre-frontispice dessiné et gravé par Mellan, vignettes, mar. rouge. (Rel. anc.). Exemplaire aux armes d'Anne d'Autriche : 7050 fr. — 298. Ronsard. *Œuvres* reueues et augmentées. Paris, chez Nicolas Buon, 1609, 2 vol. in-fol., veau brun. (Rel. anc., restaurée). Titre-frontispice par Léonard Gaultier et portraits, gravés sur bois, de Marc-Antoine de Muret, Ronsard et son amie. Exemplaire aux armes du marquis Charles de Rostaing : 1100 fr. — 299. Ronsard. *Œuvres*. Reveues et augmentées. Paris, chez Mathurin Hénault, Samuel Thibout et Rolin Baraigne, 1629-1630, 5 vol. in-12, front. grav., mar. rouge. (Allô). Dernière édition collective : 2000 fr. — 303. Rousseau (J.-J.). *Œuvres*. Fig. d'apr. Cochin, Vincent, Regnault, Monsiau. Paris, chez Defer de Maisonneuve (imp. de Didot le Jeune), 1793-1800, 18 vol. gr. in-4, pap. vélin. (Rel. anc.) : 1150 fr. — 329. *Tombeau (Le) de Marguerite de Va- ‖ lois, royne de Navarre. ‖ Faict premierement en Disticques latins par les trois Sœurs ‖ Princesses en Angleterre. Depuis trnduictz en grec, italien, ‖ et françois par plusieurs des excellentz Poëtes de la France. ‖ Auecques plusieurs Odes, Hymnes, Cantiques, Epi- ‖ taphes, sur le mesme subiect*. A Paris, de l'imp. de Michel Fezandat, et Robert Grand Ion.... 1551, in-8, mar. bleu, doublé de mar. orange. (Trautz-Bauzonnet). Recueil extrêmement rare : 1750 fr. — 403. France (Anatole). *Les Noces Corinthiennes — Leuconoë, la Veuve, la Pia, la Prise de voile, l'auteur à un ami*. Paris, Lemerre, 1876, in-12, mar. bleu, encad. de mar. La Vallière, doubl. de mar. bleu. (Noulhac). Edition originale. Un des 5 exemplaires tirés sur papier de Chine, auquel on a ajouté un sonnet autographe signé d'Anatole France, intitulé : La Perdrix : 2250 fr. — 404. France (Anatole). *Les Opinions de M. Jérôme Coignard, recueillies par Jacques Tournebroche*. Paris, Calmann Lévy, 1893, in-12, mar. chaudron. (Ch. Meunier). Edition originale. Un des 20 exemplaires num. sur papier du Japon : 1450 fr. — 406. France (Anatole). *La Rôtisserie de la reine Pédauque*. Paris, Calmann Lévy, 1893, in-12, mar. rouge. (Ch. Meunier). Edition originale. Un des 20 exemplaires num. sur papier du Japon : 2500 fr. — 423. Gautier (Théophile). *Made-*

Digitized by Google

moiselle de Maupin — *Double amour*. Paris, E. Renduel, 1835-1836, 2 vol. in-8, mar. rouge. (Marius-Michel). Edition originale : 1600 fr. — 444. Hugo (Victor). *Odes et Poésies diverses*. Paris, Pélicier, 1822, 1 vol. — *Nouvelles odes*. Paris, Ladvocat, 1824, 1 vol., front. par Devéria. — *Odes et Ballades*. Ibid., id., 1826, 1 vol., front. par Devéria. Ens. 3 vol. in-18, mar. bleu foncé. (Gruel). Edition originale : 1100 fr. — 472. Maeterlinck (Maurice). *La Vie des Abeilles*. Paris, Fasquelle, 1901, in-12, mar. La Vallière, grande composition florale mosaïq. (De Samblanx-Weckesser). Edition originale. Un des 25 exemplaires num. sur papier de Hollande : 1280 fr. — 488. Musset (Alfred de). *Œuvres complètes* avec lettres inédites, variantes, notes, index, fac-similé. — *Notice biographique par son frère*. Edition dédiée aux Amis du poète, ornée de 28 dessins de M. Bida et d'un portrait d'Alfred de Musset d'après l'original de M. Landelle, gravés sur cuivre sous la direction de M. Henriquel-Dupont par les premiers artistes. Paris, Charpentier, 1865-1866, 10 vol. gr. in-8, demi-rel. mar. rouge. (Rel. de l'époque). Edition dite des Amis du Poète, sur grand papier de Hollande, avec le portrait et les figures avant la lettre, sur papier de Chine : 1200 fr. — 503. Rostand (Edmond). *Cyrano de Bergerac*. Paris, Fasquelle, 1898, pet. in 8, mar. rouge foncé jans., doubl. de mar. vert. (Noulhac). Edition originale, 15 aquarelles originales de E. Grivaz : 1500 fr. — 514. Stendhal. *La Chartreuse de Parme*. Paris, Ambroise Dupont, 1839. 2 vol. in-8, demi-rel. mar. havane. (Noulhac). Edition originale : 1150 fr.

Loi relative à l'exportation des Œuvres d'art de France à l'étranger. — Nous croyons qu'il est utile de publier ici le texte de cette nouvelle loi qui peut intéresser dans certains cas les bibliophiles.

Art. 1er. — Les objets présentant un intérêt national d'histoire ou d'art ne pourront être exportés sans une autorisation du ministre de l'instruction publique et des beaux-arts, qui devra se prononcer dans le délai d'un mois à partir de la déclaration fournie à la douane par l'exportateur. Ces dispositions sont applicables aux objets d'ameublement antérieurs à 1830, aux œuvres des peintres, graveurs, dessinateurs, sculpteurs, décorateurs, décédés depuis plus de vingt ans à la date de l'exportation, ainsi qu'aux objets provenant de fouilles pratiquées en France.

Art. 2. — Les objets auxquels l'autorisation d'exporter aura été refusée seront, par dérogation à l'article 16 de la loi du 31 décembre 1913, inscrits d'office sur la liste de classement. Ce classement sera valable pour une période de cinq années et renouvelable.

Art. 3. — L'Etat a le droit de retenir, soit pour son compte, soit pour le compte d'un département, d'une commune ou d'un établissement public, au prix fixé par l'exportateur, les objets proposés à l'exportation. Ce droit pourra s'exercer pendant une période de six mois.

Art. 4. — Les objets antérieurs à 1830 et les œuvres de peintres, sculpteurs, graveurs, dessinateurs, décorateurs, décédés depuis plus de vingt ans et dont l'exportation aura été laissée libre, seront frappés à l'exportation d'un droit de : 15 p. 100 de leur valeur jusqu'à 5,000 fr. ; 20 p. 100 pour la valeur comprise entre 5,000 et 20,000 fr. ; 25 p. 100 pour une valeur supérieure à 20,000 fr. Cette taxe, non plus que les autres dispositions de la présente loi, ne s'appliqueront aux œuvres d'art importées qui auront été déclarées à l'entrée, toute justification devant être fournie par l'importateur.

Art. 5. — Quiconque aura exporté ou tenté d'exporter des objets, en fraude des dispositions qui précèdent, sera puni d'une amende au moins égale au double de la valeur desdits objets, lesquels seront saisis et confisqués au profit de l'Etat. En cas de récidive, le délinquant sera en outre puni d'un emprisonnement de six jours à trois mois. L'article 463 du code pénal est applicable.

Disposition transitoire. — Art. 6. — Tout commerçant pourra obtenir l'autorisation d'exporter les objets entrés en France postérieurement au 1e janvier 1914, à condition de justifier de la date d'entrée dans un délai d'un mois à dater de la promulgation de la présente loi.

Digitized by Google

Art. 7. — Un règlement d'administration publique déterminera les détails d'application de cette loi.

Art. 8. — La présente loi est applicable à l'Algérie.

Fait à Rambouillet, le 31 août 1920. P. DESCHANEL. — (*Journal officiel* du 7 septembre 1920).

A. BOINET.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

BOLOGNA. — DONI RECENTI ALLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA. — Fra i doni più cospicui fatti in questi ultimi tempi alla Biblioteca Universitaria di Bologna deve annoverarsi quello della privata libreria del comm. dott. Giuseppe Romei, già per molti anni console della Repubblica Argentina a Bologna.

La libreria Romei comprende libri di varia letteratura, storia, viaggi, questioni di attualità, politiche ed economiche, ma più specialmente vi abbondano opere e periodici sulla emigrazione e l'agricoltura, e vi è pure un buon gruppo di opere moderne di economia politica e di statistica, della Repubblica Argentina e di altri Stati dell'America meridionale. Numericamente poi, la raccolta Romei (già riunita in una saletta apposita della Biblioteca Universitaria) è rappresentata dai seguenti gruppi:

1. Riviste americane di economia, emigrazione e agricoltura	vol.	136
2. Riviste americane di vario argomento	»	94
3. Opere americane, francesi, ecc. di economia, emigrazione, agricoltura, statistica	»	497
4. Opere straniere di vario argomento	»	110
5. Riviste italiane di economia, emigrazione, agricoltura	»	852
6. Riviste italiane di vario argomento	»	114
7. Opere italiane di economia, emigrazione, agricoltura	»	319
8. Opere italiane di letteratura, storia, viaggi, ecc.	»	322
9. Miscellanea di opuscoli di vario argomento	»	1853
Totale:	vol.	4297

Ma questa cifra approssimativa sarà in seguito di molto sorpassata, dacché il comm. Romei ha assunto impegno di continuare (come di fatto ha continuato sinora) a far dono alla Biblioteca delle continuazioni delle numerose riviste e pubblicazioni periodiche, che fanno parte e sono il lato più caratteristico della sua raccolta; come è pure suo intendimento di donare alla Biblioteca, dopo la sua morte, tutta la corrispondenza ch'egli per molti anni ha tenuta con personaggi italiani e stranieri.

Meno copioso, numericamente, ma non meno interessante, sostanzialmente, è l'altro dono fatto alla stessa Biblioteca dal prof. Pietro Toldo, ordinario di Letteratura francese nell'Università di Bologna, dell'intero corpo delle sue pubblicazioni, dal 1893 ad oggi. Il prof. Toldo è assai largamente e favorevolmente noto come uno dei più valorosi e serii cultori e dei più sicuri conoscitori della letteratura e della storia letteraria francese moderna, specialmente nelle sue attinenze, così svariate e complesse, colla letteratura italiana; ma le numerose pubblicazioni, di varia mole, da lui fatte in questo campo in poco meno che un trentennio, sono note ed apprezzate (e forse neppure l'autore stesso ha ragione di meravigliarsene o di dolersene) più all'estero, che in Italia, anche pel fatto che non poche di esse videro la luce in riviste straniere, poco o punto diffuse tra noi, e principalmente in riviste francesi, tedesche e persino

Digitized by Google

polacche; quali, ad es., il *Bulletin Italien*, la *Revue d'Histoire littéraire de la France*, la *Revue des Études Rabelaisiennes*, la *Romania*, la *Zeitschrift für Romanische Philologie*, l'*Archiv für das Studium der neueren Sprachen u. Litteraturen*, la *Zeitschrift für vergleichende Litteratur-Geschichte*, la *Zeitschrift des Vereins für Volkskunde in Berlin*, le *Romanische Forschungen*, la *Zeitschrift für französische Sprache u. Litteratur*, ecc. Mentre pertanto siamo certi di interpretare un desiderio largamente sentito dagli studiosi e dagli ammiratori del valoroso quanto modesto professore dell'Ateneo bolognese, di vedere raccolte le ' fronde sparte ' della sua molteplice e geniale attività letteraria, ridonando la loro forma originaria italiana a quegli scritti che, per necessità editoriali, videro la luce in tedesco, e formando delle maggiori e migliori cose di lui altrettanti volumi, quante sono le branche a cui esse possono ricondursi — storia della letteratura francese del Rinascimento e moderna, ed in particolare del teatro e della novella; rapporti della letteratura francese coll'italiana; novellistica comparata —; crediamo far cosa utile e gradita ai ricercatori, dando qui appresso l'elenco bibliografico, per ordine cronologico, delle pubblicazioni sue, quali egli stesso le ha raccolte, tanto più che molte di esse, essendo state edite all'estero, mancano anche al *Bollettino delle pubblicazioni italiane* di Firenze, ed al *Catalogo della Libreria italiana* del PAGLIAINI. Suddividiamo l'elenco in quattro gruppi: I. Opere. — II. Opuscoli. — III. Articoli di riviste. — IV. Recensioni bibliografiche.

Pubblicazioni del prof. Pietro Toldo

(1893-1920)

I. Opere.

1. *Figaro et ses origines.* — Milan, Dumolard frères, 1893; pagg. 395, in-8.
2. *Contributo allo studio della Novella francese del XV e XVI secolo, considerata specialmente nelle sue attinenze con la letteratura italiana:* le ' Cent Nouvelles nouvelles ' - ' Heptaméron ' - ' Les Comptes du monde adventureux ' - ' Le grand Parangon des Nouvelles nouvelles ' - ' Le Joyeux Devis '. — Roma, E. Loescher & C., 1895; pagg. 155, in-8.
3. *Études sur le Théâtre comique français du moyen âge et sur le role de la Nouvelle dans les farces et dans les comédies.* — Turin, Hermann Loescher, 1902; pagg. 189, in-8. (Estr. d. *Studi di filol. romanza*, IX, fasc. 2).
4. *L'oeuvre de Molière et sa fortune en Italie.* — Turin, E. Loescher, 1910, pagg. 578, in-8. Ouvrage couronné par l'Académie française.

II. Opuscoli.

5. *Ce que Scarron doit aux auteurs burlesques d'Italie.* — Pavie, Fusi frères, 1893; pagg. 38, in-8 p.
6. *Due articoli letterari: Il poema della Creazione del Du Bartas e quello di Torquato Tasso. La democrazia di Molière.* — Roma, E. Loescher, 1894; pagg. 82, in-8.
7. ' Le Savetier et le Financier ' *del La Fontaine.* — Pavia, fr.lli Fusi, 1894; pagg. 11, in-8.
8. *La lingua nel teatro di Pietro Larivey. Ricerche ed osservazioni.* — Imola, tip. d'Ignazio Galeati e f., 1896; pagg. 36, in-8.
9. *Il sentimento nazionale nel Teatro francese. Prolusione al corso di letteratura francese nella R. Università di Torino.* — Imola, tip. d'Ignazio Galeati e f., 1900; pagg. 27, in-8.
10. *Per le fauste Nozze dell'Avv. Vittorio Debenedetti colla gentile Signorina Matilde Fubini* (Torino, 28 febbraio 1904). — Torino, Stamp. Reale Paravia & C., 1904; pagg. 14, in-8. (Ediz. di 50 esempl.).

    [Due redazioni piemontesi ed una pesarese della ' Leggenda dell'amore che trasforma '. Cfr. n. 23].

III. Articoli di Riviste.

11. *A proposito d'una fonte italiana del* ' Tartuffe '.

    Estr. d. *Giornale stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XXIII (1894), pagg. 297-301.

Digitized by Google

[Il *Pedante*, scenario di Flaminio Scala, a proposito dell'art. di W. Vollhart, *Die Quelle von Molières* ' Tartuffe '].

12. *Se il Diderot abbia imitato il Goldoni.* Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XXVI (1895), pagg. 350-76.

13. *Dell'* ' Espion ' *di Gio. Paolo Marana e delle sue attinenze con le* ' Lettres Persanes ' *del Montesquieu.*

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XXIX (1897), pagg. 46-79.

14. *Tre Commedie francesi inedite di Carlo Goldoni.*

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XXIX (1897), pagg. 377-391.

[*Les vingt-deux infortunes d'Arlequin — Les métamorphoses d'Arlequin — La bagne magique*].

15. *Il teatro d'Evaristo Gherardi a Parigi.* — Firenze, Ufficio della ' Rassegna Nazionale ', 1897; pagg. 29, in-8.

Estr. d. *Rassegna Nazionale* (Firenze), a. XIX (1897), 16 aprile.

16. Toldo (P.) e Moiraghi (P.), *Rime ed imprese dedicate alle Dame Pavesi del sec. XVI, tratte da un codice inedito della Biblioteca dell'Arsenale di Parigi.* — Pavia, fratelli Fusi, 1897; pagg. 39, in-8.

Estr. d. *Memorie e Documenti p. la storia di Pavia e suo Principato*, a. II, fasc. 1-3 (1897).

17. *Due leggende tragiche ed alcuni riscontri col teatro dello Schiller.*

Estr. d. *Zeitschrift f. roman. Philol.* (Halle), vol. XXII (1898), pagg. 331-59.

[Sulle due ' leggende tragiche ' di Ugo e Parisina, e di Filippo II, Isabella di Valois e Don Carlos; sul *Don Carlos* dello Schiller e suoi rapporti con *El castigo sin venganza* di Lope de Vega e con altri drammi del teatro spagnuolo].

18. *L'arte italiana nell'opera di Francesco Rabelais.*

Estr. d. *Archiv f. das Studium d. neueren Sprachen u. Litteraturen* (Braunschweig), vol. C, heft 1-2 (1898), pagg. 103-148.

19. *Attinenze fra il teatro comico di Voltaire e quello del Goldoni.*

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XXXI (1898), pagg. 343-60.

20. *La Comédie française de la Renaissance.*

Estr. d. *Revue d'Histoire littéraire de la France* (Paris), a. IV (1898), pagg. 366-92; V (1899), pagg. 220-64, 554-603; VI (1900), pagg. 571-608; VII (1901), pagg. 263-283.

21. *Le Courtisan dans la littérature française et ses rapports avec l'oeuvre de Castiglione.*

Estr. d. *Archiv f. das Studium d. neueren Spr. u. Litteraturen* (Braunschweig), Band CIV (1900), heft 1-2, pagg. 75-121; heft 3-4, pagg. 313-330; Band CV (1900), heft 1-2, pagg. 60-85.

22. *Das Leben und die Wunder der Heiligen im Mittelalter.*

Estr. d. *Zeitschrift f. vergleichende Litteratur-Geschichte* (Berlin), Neue Folge, Band XIV (1900), pagg. 267-88; poi col tit.: *Studien zur vergleichende Litteratur-Geschichte* (Berlin), Band I (1901), fasc. 3, pagg. 320-53; II (1902), pagg. 87-103; III (1903), pagg. 304-53; IV (1904), pagg. 49-85; V (1905), pagg. 337-53; VI (1906), pagg. 289-333.

[Einleitung. — 1. Geburt u. Kindheit der Heiligen. — 2. Göttliche Weisheit der Heiligen. — 3. Die Busse der Heiligen. — 4. Die Versuchungen der Heiligen. — 5. Die Heiligen u. die Teufel. — 6. Himmliche Visionen. — 7. Erhebungen vom Boden u. Flüge. — 8. Unsichtbarkeit. Undurchdringlichkeit. Unbeweglichkeit. Besondere Körpereigenschaften. — 9. Eindrücke der Heiligen. — 10. Die Götzenbilder. — 11. Die Allgegenwart. — 12. Umgestaltungen. Verwandlungen. — 13. Vervielfältigungen. — 14. Das Feuer. — 15. Das Wasser. — 16. Astronomische u. Tellurische Wunder.].

23. *Études sur la poésie burlesque française de la Renaissance.*

Estr. d. *Zeitschr. f. roman. Philol.* (Halle), vol. XXV (1901), pagg. 71-93, 215-229, 257-77, 385-410, 513-32.

24. *Quelques sources italiennes du théâtre comique de Houdar de la Motte.*

Estr. d. *Bulletin Italien* (Bordeaux), tom. I, n. 3 (juillet-sept. 1901), pagg. 8, in-8.

25. *L'avventura del sarto.* (*Note di novellistica*).

In: *Bollettino di Filologia moderna p. lo studio delle lingue viventi* (Venezia), a. V, n. 8 (1 maggio 1903), pagg. 121-23.

Digitized by Google

26. *Pel 'fableau' di Constant du Hamel.*
Estr. d. *Romania* (Paris), tom. XXXII (1903), pagg. 552-64.

27. *La conversione di Abraam giudeo.*
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.*, (Torino), vol. XLII (1903), pagg. 355-59.
[Il racconto del Boccaccio (*Dec.*, I, 2) trova riscontro, prima e meglio che nell'*Avventuroso Ciciliano* di Bosone da Gubbio, in un racconto di Stefano di Bourbon].

28. *La leggenda dell'Amore che trasforma.*
Estr. d. *Zeitschr. f. roman. Philol.* (Halle), vol. XXVII (1903), pagg. 278-97. Cfr. n. **10.**

29. *Sulla fortuna dell'Ariosto in Francia.* — Perugia, Unione tipogr. cooperativa, 1903; pagg. 23, in-8.
Estr. d. *Studi romanzi*, ed. E. Monaci, 1.

30. *Rileggendo le* 'Mille e una Notte'.
Estr. d. *Miscellanea di studi critici ed. in onore di A. Graf.* [Bergamo, Istituto ital. d'Arti grafiche, 1903]; pagg. 491-505, in-8 gr.

31. *La fumée du roti et la divination des signes.* — Paris, 1903; pagg. 16, in-8.
Estr. d. *Revue d. études Rabelaisiennes* (Paris), a. I, fasc. 1° (1903).

32. *Études sur le théâtre de Regnard.*
In: *Revue d'Histoire littér. de la France* (Paris), a. X, n. 1 (janvier-mars 1903), pagg. 25-62; a. XI, n. 1 (janvier-mars 1904), pagg. 56-87.

33. *Aus alten Novellen und Legenden.*
Estr. d. *Zeitschrift des Vereins f. Volkskunde in Berlin*, vol. XIII, heft 4 (1903), pagg. 412-26; XIV (1904), heft 1, pagg. 47-61; XV (1905), heft 1, pagg. 60-74; heft 2, pagg. 129-37; heft 4, pagg. 365-73; XVI (1906), pagg. 24-35.
[1. Die Geschichte von dem im Speckschranke versteckten Priester. — 2. Das vom lieben Gott geschenkte Geld und der geliehene Mantel. — 3. Die wohlbelohnte Aufopferung. — 4. Das Spiel von der heiligen Theodora. — 5. Eine gerechte Teilung. — 6. Der Ehemann als Ratgeber des Liebhabers. — 7. Der Betrug durch falschen Namen. — 8. Die Sakristanin. — 9. Die verstellte Verrückte. — 10. Amphitryon. — 11. Zum Fablel von den gebratenen Rebhühnern. — 12. Moderne Parallelen zu mittelalterlichen Erzählungen].

34. *Quelques notes pour servir à l'histoire de l'influence du* 'Furioso' *dans la littérature française.*
Estr. d. *Bulletin Italien* (Bordeaux), tom. IV, n. 1 (janvier-mars 1904), pagg. 52, in-8.

35. *A propos d'une inspiration de Rabelais.*
In: *Revue d'Histoire littér. de la France* (Paris), a. XI, n. 3 (juillet-sept. 1904), pagg. 467-68.
[Il particolare dell'anello con iscrizione ebraica, che la dama abbandonata invia a Pantagruel, deriverebbe, non da Arnaldo di Villanova, ma da Masuccio Salernitano].

36. *Yonec.*
Estr. d. *Romanische Forschungen*, vol. XVI (1904), fasc. 2, pagg. 609-629.
['Lai' di Marie de France].

37. *Note Poggiane.*
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XLIV (1904), pagg. 117-25).
[Riscontri di alcune *Facetiae*, LXV, LXXXIX, LXXXVI, CCXLIX, CVI, ecc.].

38. *Rabelais et Honoré de Balzac.* — Paris, H. Champion, 1905; pagg. 21, in-8.
Estr. d. *Revue d. Études Rabelaisiennes* (Paris), a. III (1905), fasc. 2.

39. *Uno scenario inedito della Commedia dell'arte.*
Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XLVI (1905), pagg. 128-35.
[Scenario frammentario, conservato nell'Archivio di Stato di Parma, che ha 'intime relazioni' colla commedia-ballo del Molière, *Monsieur de Pourceaugnac*].

40. *Le théâtre de Regnard. Sources du comique.*
In: *Revue d'Histoire littér. de la France* (Paris), a. XII, n. 3 (juillet-sept. 1905), pagg. 424-52.

41. *Due tragedie dello Shakespeare nelle tradizioni popolari francesi.* — Roma, 'N. Antologia', 1905; pagg. 8, in-8.
Estr. d. *Nuova Antologia* (Roma), 16 giugno 1905.
[*Amleto* e *Re Lear*].

42. *Rabelais et Honoré de Balzac.* — Paris, H. Champion, 1905; pagg. 21, in-8.
Estr. d. *Revue d. Études Rabelaisiennes* (Paris), a. III (1905), fasc. 2.

43. *Les morts qui mangent.*

Digitized by Google

Estr. d. *Bulletin Italien* (Bordeaux), tom. V, n. 3 (juillet-sept. 1905), pagg. 291-97. Cfr. n. **57**.

44. *La frode di Gianni Schicchi.*

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XLVIII (1906), pagg. 113-23.

45. ' El Amante liberal ' *et* ' la belle Provençale '.

In : *Revue d'Histoire littér. de la France* (Paris), a. XIII, n. 2 (avril-juin 1906), pagg. 337-41.

[*El amante liberal* del Cervantes e *La belle Provençale* del Regnard].

46. *Dall'* ' Alphabetum narrationum '.

Estr. d. *Archiv f. das Studium d. neueren Sprachen u. Litteraturen* (Braunschweig), vol. CXVII (1906), pagg. 68-85, 287-303 ; CXVIII (1907), pagg. 69-81, 329-51 ; CXIX (1907), pagg. 86-100 ; CXX (1908), pagg. 1-21.

[1. (L'opera). — 2. Novelle giocose e morali. — 3. Gesù e la Vergine. — 4. Leggende di santi e miracoli. — 5. Castità e peccati d'amore. — 6. Leggende di sovrani, di pontefici e di filosofi. — 7. Gli ebrei e il falso nume. — 8. Avvocati e magistrati. — 9. Colpe ed espiazioni. — 10. Morti e diavoli].

47. *Per una facezia attribuita a Dante.*

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XLIX (1907), pagg. 343-48.

[Riscontri orientali e occidentali della facezia attribuita a Dante ; il quale, convitato dal Doge di Venezia, e servito di un piccolo pesce, trovò modo di farsene dare uno maggiore].

48. *Les voyages merveilleux de Cyrano de Bergerac et de Swift, et leurs rapports avec l'oeuvre de Rabelais.* — Paris, H. Champion, 1907 ; pagg. 60, in-8.

Estr. d. *Revue d. Études Rabelaisiennes* (Paris), a. IV (1906), fasc. 4 ; a. V (1907), fasc. 1.

49. *Di alcuni scenari inediti della Commedia dell'arte e delle loro relazioni col teatro del Molière: Nota.* — Torino, C. Clausen, 1907 ; pagg. 25, in-8.

Estr. d. *Atti d. Accad. d. scienze* (Torino), vol. XLII (febbr. 1907).

50. *Un melodramma e un'antica storiella.* — Firenze, tip. Galileiana, 1907 ; pagg. 8, in-8.

Estr. d. *Rivista teatrale italiana* (Firenze), a. VII, vol. XIII, fasc. 2-3.

[L'*Avviso ai maritati* (Venezia 1798)].

51. *Diderot e il* ' Burbero benefico '. — Venezia, tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato, 1907 ; pagg. 10, in-8.

Estr. d. *Ateneo Veneto* (Venezia), vol. I, fasc. 1° (genn.-febbraio 1907).

52. *L'* « Apologie pour Hérodote ' *von Henri Estienne.*

Estr. d. *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Litteratur* (Chemnitz & Leipzig), vol. XXXI, fasc. 1 (luglio 1907), pagg. 167-238.

53. *Le* ' Basalisco di Bernagasso ' *et le* ' Tartuffe '.

Estr. d. *Bulletin Italien* (Bordeaux), tom. VII, n. 2 (avril-juin 1907), pagg. 135-50.

[Il *Basilisco di Bernagasso* o *Bernagazzo*, ' commedia ridicola in 3 atti in prosa, da rappresentarsi con marionette ', è esaminata di su un ms. della Bibl. Vittorio Emanuele di Roma].

54. *Per l'insegnamento delle lingue moderne.*

In : *Nuovi Doveri. Rivista quindicinale di problemi educativi* (Palermo), a. I, n. 5 (15 giugno 1907), pagg. 81-82.

55. *Nella baracca dei burattini.*

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LI (1908), pagg. 93, in-8.

56. *L'* ' Avare fastueux '.

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LIII (1909), pagg. 330-39.

[Di Carlo Goldoni].

57. *Morti che mangiano.*

In : *Rivista teatrale italiana* (Firenze), a. VIII, vol. XIII, fasc. 2-3 (1909), pagg. 108-118, 147-53.

Cfr. n. **43**.

58. *La Fontaine et Molière.*

In : *Revue d'Histoire littér. de la France* (Paris), a. XVIII, n. 4 (octobre-décembre 1911), pagg. 733-66.

59. *Come il La Fontaine s'ispirasse al Boccaccio.* — Napoli, Franc. Perrella & C., 1912 ; pagg. 15, in-8 gr.

Estr. dal vol. : *Studii pubbl. in onore di Franc. Torraca.*

60. *Fonti e propaggini italiane delle Favole del La Fontaine.*

Digitized by Google

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LIX (1912), pagg. 1-46, 249-311.

61. *Quello che la Sig.ra di Sévigné scrive delle cose nostre.*

Estr. d. *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di R. Renier.* — Torino, 1912; pagg. 21-33.

62. *Voltaire conteur et romancier.*

Estr. d. *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Litteratur* (Chemnitz & Leipzig), vol. XL (1913), pagg. 131-185.

63. *Gli Sdegni amorosi di Frandaglia di Val di Sturla. Da un ms. della Biblioteca di Rouen.*

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LXIV (1914), pagg. 372-85.

64. *L'ora estrema. Alcuni pensieri del Montaigne.*

Estr. d. *Rivista di Filosofia*, a. VII, n. 5 (ott.-dicembre 1915), pagg. 11, in-8.

65. *L'osso midollare del Pantagruel: memoria.* — Bologna, tip. Gamberini e Parmeggiani, 1915; pagg. 25, in-4.

Estr. d. *Memorie d. R. Accad. d. scienze di Bologna*, Cl. di sc. mor., ser. 1a, tom. IX (1914-15), pagg. 87-109.

66. *L'arte e la personalità di Alfredo de Musset: memoria.* — Bologna, tip. Gamberini e Parmeggiani, 1916; pagg. 109, in-4.

Estr. d. *Memorie d. R. Accad. d. scienze di Bologna*, Cl. di sc. mor., ser. 1a, tom. IX (1915-16) e tom. X (1916-17).

67. *George Sand et ses romans.*

In: *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Litteratur* (Chemnitz & Leipzig), vol. XLIII (1916), pagg. 155-244; XLVI (1920), pagg. 1-91.

68. *L'Algarotti oltr'alpe.*

Estr. d. *Giorn. stor. d. letter. ital.* (Torino), vol. LXXI (1918), pagg. 1-48.

69. *Reflets des débuts dans l'oeuvre de Victor Hugo.*

In: *Revue d'Histoire littéraire de la France* (Paris), a. XXVI, n. 3 (juillet-sept. 1919), pagg. 341-73.

IV. Recensioni bibliografiche.

70. W. Creizenach, *Geschichte des neueren Dramas.* Band I-III. Halle 1893-1903, in-8.

In: *Pamiętnik Literacki, Czasopismo kwartalne*, etc. (We Lwowie), Rocznik II, Zeszyt 4 (1903), pagg. 642-58 [in polacco].

[= 'Memorie letterarie. Periodico trimestrale dedicato alla storia e alla critica letteraria Polacca, pubbl. dalla Società letteraria Ad. Mickiewicz' (Leopoli)].

71. C. Del Balzo, *L'Italia nella letteratura francese, dalla caduta dell'Impero romano alla morte di Enrico IV.* — Torino-Roma 1905, in-8.

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XLVII (1906), pagg. 377-82.

72. Th. Roth, *Der Einfluss von Ariost's 'Orlando Furioso' auf das französische Theater.* Leipzig 1905; in-8.

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. XLVIII (1906), pagg. 426-29.

73. Theodor Pletscher, *Die Märchen Charles Perrault. Eine literarhistorische u. literaturvergleichende Studie.* — Berlin 1906, in-8.

Estr. d. *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Litteratur* (Berlin, Leipzig, Chemnitz), vol. XXX, heft 8 (1906), pagg. 65-71.

74. P. Villey, *Les sources italiennes de la 'Deffense et illustration de la langue française'.* — Paris 1908, in-8.

Estr. d. *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Litteratur*, vol. XXXII (1908), pagg. 187-89.

75. G. Huszár, *Molière et l'Espagne.* — Paris 1907; in-8.

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LII (1908), pagg. 377-81.

76. J. Vianey, *Le Pétrarquisme en France au XVIe siècle.* — Montpellier 1909; in-8.

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LV (1910), pagg. 406-11.

77. *Contes licencieux de Constantinople et de l'Asie Mineure, recueillis par* J. Nicolaides. Tome Ier. — Heilbronn [1908]; in-16.

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LV (1910), pagg. 124-31.

78. H. Hauvette, *Les plus anciennes traductions françaises de Boccace (XIVe-XVIIe s.).*

Estr. d. *Bulletin Italien* (1900-1909), pagg. 144, in-8.

Estr. d. *Studi di filologia moderna*, a IV (1911), fasc. 1-2.

79. W. Raleigh Price, *The symbolism of Vol-*

Digitized by Google

taire's Novels; with special reference to 'Zadig'. — New-York 1911; in-8.

Estr. d. *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Litteratur*, vol. XXXVII (1912), pagg. 208-12.

80. G. Maugain, *Documenti bibliografici e critici per la storia della fortuna del Fénelon in Italia.* — Paris 1910; in-8.

Estr. d. *Zeitschrift f. französ. Sprache u. Litteratur*, vol. XXXVII, fasc. 2 (1912), pagg. 31-35.

81. G. Maugain, *Boileau et l'Italie.* — Paris 1912; in-8.

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LXII (1913), pagg. 162-66.

82. L. Tonelli, *Lo spirito francese contemporaneo.* — Milano 1917; in-8.

Estr. d. *Giorn. stor. d. Letter. ital.* (Torino), vol. LXXIII (1919), pagg. 79-85.

Carlo Frati.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXII, disp. 1ª-4ª, pag. 102-104)

IV.

M. Amédée Boinet, conservateur à la Bibliothèque Sainte-Geneviève à Paris (place du Panthéon) serait très reconnaissant à ses collègues, conservateurs de bibliothèques publiques, et aux bibliophiles, de lui signaler les reliures de Thomas Maioli qu'ils connaissent ou possèdent.

A. Boinet.

Risposta alla questione III.

Il senatore Giov. Batt. Clemente Nelli, nel suo testamento, che si conserva nell'Archivio Notarile di Firenze fra i rogiti dell'ottobre-dicembre 1793 del notaro Giona di Antonio di Gaetano Brocchi, « ricordandosi.... di possedere una copiosa Libreria con molti manoscritti del celebre Galileo, et altri valenti uomini, molti libri rari, e stampe di pregio, ordina nel caso che i suoi signori figli ed eredi vogliono vendere la medesima, prima di entrare in alcun trattato con persone particolari, di far ciò presente a Sua Altezza Reale all'oggetto che possa farne acquisto per le pubbliche Librerie di questa città, onde non si disperdino le opere dei valenti uomini da esso signor Testatore raccolte con tanto studio, premura e spesa ».

Ciò non ostante gli eredi del Nelli, trovandosi in condizioni economiche assai critiche, nel 1855 tentarono di vendere la Libreria proprio ad una persona particolare; ma non essendovi riesciti, sulla fine d'ottobre del 1818 la vendettero per 1046 zecchini al Granduca Ferdinando III.

La Libreria del Nelli entrò così a far parte dell'I. e R. Biblioteca Palatina e appunto da essa vennero tratti i manoscritti che costituirono il nucleo principale della grande Raccolta Galileiana messa insieme dallo stesso Ferdinando III e da Leopoldo II.

Nel 1861, com'è noto, la Palatina passò nella Biblioteca Nazionale Centrale di *Firenze*.

Vedi per tutto ciò Documenti inediti per la storia dei manoscritti galileiani nella *Biblioteca* Nazionale di Firenze pubblicati ed illustrati da Antonio Favaro. Estratto dal « Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche ». Tomo XVIII, Gennaio-Marzo, 1885. Roma, Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche, 1886.

Nella stessa Biblioteca Nazionale Centrale, ma non nel fondo Palatino, vi sono altri 374 manoscritti di provenienza Nelli, fra cui — segnato II-97 (Nelli, 97 [134]) — « Notizie del-

Digitized by Google

l'Accademia del disegno della città di Firenze dalla sua fondazione fino all'anno 1739, raccolte da Girolamo Ticciati Provveditore e alla medesima dedicate ». — Vedi Mazzatinti, Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia, vol. VII, pag. 223.

Di questo manoscritto del Ticciati vi sono varie copie nelle Biblioteche Fiorentine. Anzitutto una, forse autografa, nella Biblioteca del R. Istituto di Belle Arti (segn. E. 2. 1. 18) « con altre Notizie aggiunte posteriormente [nei margini e in calce: autografe] nella soppressione della medesima del Direttore Giuseppe Bencivenni già Pelli, Segretario della nuova R. Accademia delle Belle Arti aperta nel Gennaio 1785 ». Di questa si ha copia esatta nel manoscritto della Nazionale segnato II, I, 432 (Miscellanea Palagi) vedi Mazzatinti, *op. cit.*, vol. VIII, pag. 126; mentre una copia senza le aggiunte del Bencivenni si trova nella Filza Marucelliana A, 2. Ed è veramente deplorevole che su questa e non sul manoscritto completo conducesse il Fanfani le stampe del lavoro del Ticciati, che egli inserì a pag. 191-307 del vol, « Spigolatura Michelangiolesca fatta da P. Fanfani. Pistoia, Tip. Cino dei Fratelli Bracali, 1876 ».

GIUSEPPE ROSSELLI.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Census of fifteenth century books owned in America. Compiled by a committee of the Bibliographical Society of America. New York, 1919. XXIV, 245 pagg., in-8.

Il grande bibliofilo e collezionista americano H. Walters pubblicò a suo tempo, come i nostri lettori ben ricorderanno, il catalogo della sua splendida collezione di pressochè 1500 incunaboli (1), che ormai è in uso per lo studio dei paleotipi, accanto all'Hain, Copinger, Proctor, Reichling ecc. Nella sua prefazione a questo catalogo, egli concluse come segue: « We should bee indeed pleased to think that, when some day, some one will undertake the final enumeration, which Mlle Pellechet called « The Golden Book of the Printers of the XVth Century » not only would France, Germany, Italy and England be called upon to contribute editions, but that America also might be in possession of at least one missing obroad, and thus contribute its mite of information ». Il suo voto non solo si è compiuto presto, ma è stato eziandio di gran lunga superato poiché il contributo offerto dall'America al catalogo generale degli Incunaboli è assai considerevole, come appare dal « Census of 15th century books owned in America » or ora pubblicato dalla Società bibliografica dell'America. L'introduzione che precede il catalogo è assai interessante per il fatto che ci ragguaglia intorno all'origine e sviluppo delle collezioni d'incunaboli oltre l'Atlantico. L'interesse per i paleotipi fu specialmente provocato dal dono della collezione del noto bibliografo W. A. Copinger alla Biblioteca Pubblica di Philadelphia nel 1898. Nel catalogarla al bibliotecario John Thomson (1894-1916) venne l'idea di proporre la compilazione d'un catalogo generale di tutti gli incunaboli esistenti negli Stati Uniti d'America. Questa fu accolta subito da C. Alexander Nelson della Biblioteca della Università Columbia di New York, il quale si mise tosto alla ricerca degli Incunaboli esistenti in tutte le biblioteche di New York. Dal primo rapporto del lavoro compiuto, pubblicato nell'ottobre 1899, risultò che 30 fra biblioteche e proprietari di incunaboli aveano inviato 879

(1) *Incunabula typographica.* A descriptive catalogue of the books printed in the fifteenth Century (1460-1500) in the Library of Henry Walters. Baltimore (Firenze) MCMVI.

Digitized by Google

titoli. Nel 1902, il numero ascese a 33 biblioteche e 20 privati con 2417 titoli, nel 1905 si aggiunsero gli elenchi di sei nuovi raccoglitori con 71 titoli addizionali. E finalmente si arrivò a 169 biblioteche pubbliche e 246 collezioni private con più di 6640 titoli in 13200 copie. In media, dunque, si trovano in America due esemplari d'ogni incunabolo ivi esistente. Il « Census » or ora pubblicato ci mette in grado di conoscere non solo tutti questi paleotipi radunati in America ma anche le collezioni, nelle quali si trovano. Questo è il maggior pregio del volume e ci congratuliamo sinceramente con tutti coloro che ne promossero la pubblicazione utilissima a quanti si occupano della storia dell'arte tipografica in generale e dei paleotipi in particolare. La parola « Census » dice da sé stessa che non si tratta d'un catalogo descrittivo, ma soltanto d'un inventario, poiché i compilatori si limitarono, ben a ragione, soltanto a questo per evitare inutili lunghe e minute descrizioni già pubblicate altrove, ed anche perché il catalogo generale definitivo degli Incunaboli sarà pubblicato dalla « Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke » che ne ha già preparato il materiale dopo lunghe e faticose ricerche di bibliografi provetti, e potrà usufruire eventualmente ancora del « Census » per colmare qualche lacuna. Chiudiamo queste poche righe coll'augurio che l'Italia, che d'Incunaboli è più ricca d'ogni altro paese, imiti almeno l'esempio della Società bibliografica americana, e pubblichi al più presto possibile un simile inventario per contribuire vieppiù alla completazione del citato catalogo generale, nell'interesse della scienza che è universale.

L. S. O.

Gli Atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI, a cura di C. Manaresi. — Milano, Capriolo e Massimino, 1919; pagg. CLXX - 730, in 4° gr., c. VII fac-simili.

Sebbene non rientri direttamente nel campo degli studi abbracciati dalla nostra rivista, pure non possiamo non segnalare ai nostri lettori questo magnifico volume, per quella attinenza che gli studi di diplomatica e di fonti storiche non possono non avere colle ricerche bibliografiche e colla storia degli antichi fondi degli archivi e delle biblioteche.

L'opera sopra annunziata non é una pura e semplice edizione diplomatica dei documenti del sec. XII e degli inizii del XIII conservati nel solo Archivio di Stato milanese, al quale l'a. appartiene; ma una vera e propria ricostruzione del Codice dipomatico della capitale lombarda durante un secolo, dal 1117 al 1216: ricostruzione fatta dall'a. su tutti i documenti, tanto editi quanto inediti, conservati così nell'Archivio di Milano, come in altri archivi e biblioteche. Il metodo seguito nell'edizione é, per la massima parte, quello stabilito dalle norme dettate dall'Istituto storico italiano, perché parvero all'a. « le più adatte alla migliore comprensione dei documenti » (p. XV). Di ciascun documento, infatti, il Manaresi ci offre il transunto, l'indicazione e descrizione dell'originale e delle copie; la bibliografia delle edizioni e dei regesti che ne sono stati pubblicati; osservazioni cronologiche, paleografiche, od altre; testo del documento, con varianti (quando le copie non sono in tutto concordi). I documenti messi assieme dall'a. sono in tutto 401, e vanno dal 4 luglio 1117 al 16 dicembre 1216; nè a ciò si sono limitate le meritorie fatiche del M., ma egli ha voluto e saputo (come meglio non sarebbe stato possibile) premettere al testo dei documenti una *Introduzione* (pagg. XXI - CXXI), in cui si esaminano ed illustrano ampiamente le *Origini del Comune* (cap. I) e gli *Organi del Comune* (cap. II); e si aggiungono *Cenni di diplomatica degli Atti del Comune* (cap. III), e l'*Indice dei documenti* (pagg, CXXV - CLXIX), ossia regesto cronologico di tutti i documenti quì raccolti. Fanno poi séguito al testo, e chiudono il volume, minuziosissimi indici; e cioé: *Elenco cronologico delle autorità del Comune* (pagg. 537-62), ossia lo spoglio per ordine cronologico di tutti i nomi dei Consoli (Consoli di Giustizia, del Comune, dei Negozianti, ecc.), Capitani, Podestà, Consiglieri o Assessori del Podestà, ecc., che ricorrono ne' singoli documenti; *Indice dei luoghi e delle persone* (pagg. 565-681); *Indice delle cose e Glossario* (pagg. 685-711); indicazione delle *Fonti* (pagg. 715-16), ossia degli Archivi e Biblioteche ove si conservano gli originali o le copie; e finalmente

Digitized by Google

la *Bibliografia* (pagg. 719-22), o indicazione bibliografica delle opere in cui i documenti furono prima pubblicati, transunti o illustrati.

Il secolo di storia, al quale l'a. ha voluto limitare l'arduo suo lavoro, è uno dei più gloriosi — se non addirittura il più glorioso — della storia di Milano e della Lombardia: è il secolo della Lega lombarda e della battaglia di Legnano; e non è senza emozione che oggi, all'indomani della distruzione di quel Sacro Romano Impero, contro cui i Comuni lombardi sî valorosamente e sí duramente combatterono per difendere la propria libertà, rileggiamo la lettera, con cui il Comune di Milano annunziava al Comune di Bologna la grande vittoria del 29 maggio 1176. « Notum sit vobis nos ab hostibus nostris gloriosum reportasse triumphum. Interfectorum vero, submersorum, captivorum, non est numerus. Scutum imperatoris, vexillum, crucem et lanceam habemus. Aurum et argentum multum in clitellis eius repperimus et spolia hostium accepimus, quorum estimationem non credimus a quoquam posse deffiniri ». E ad escludere da questa spontanea esplosione di gioia ogni idea di lucro e di egoistica cupidigia sul ricco bottino fatto, il documento si affretta a soggiungere candidamente: « Que quidem nostra non reputamus, sed et domini pape et Ytalicorum communia esse desideramus » (doc. CII, pagg. 143-44.).

Anche merita di essere rilevata (nella presente angustia delle condizioni tipografiche ed editoriali) la veste tipografica del volume, veramente suntuosa, e degna del suo contenuto e delle buone tradizioni italiane; e l'ottima riuscita dei VII fac-simili dei documenti paleograficamente piú notevoli, posti in fine a corredo dell'opera. Ma di ciò va data lode specialmente alla Banca Commerciale Italiana, la quale (com'è detto nella *Prefazione*) non lesinò le spese, e « nella persuasione che ogni elevazione intellettuale si ripercuote favorevolmente anche sullo sviluppo economico del Paese, non credette alieno dai propri fini celebrare in tal maniera il venticinquesimo anno dalla fondazione della Banca » (p. XVII).

C. F.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation: voir *La Bibliofilia*, anno XVII, dispensa 1ª, pag. 30)

64. **Bigus, Ludovicus Pictorius.** Dominicale e Sanctuario, Modena, Dominico Rocociolo, (ca. 1498), in-fol., fig. Cart. (G. 214).

140 ff. n. ch., sign. —, a-k. L-Z de 6 ff. sauf — de 2 ff., a de 8 et Z de 4. Car. goth., 2 col. et 45 lignes

F. 1 blanc manque. F. 2 r°, grand bois, au dessous, à longues lignes: [Q] Vefto e vn Dominicale ⁊ vn Sanctuario: doue fe contiene vna dolce ⁊ morale expo- | fitione fopra li euangelij ⁊ fpeifo ꝗt fopra lepiftole, che corrono ꝑ tuto lano ī le meffe de | tute le dominiche ⁊ altre felle.... *F. 2 v°, à longues lignes:* ¶ A tuti li electi de dio ⁊ fpecialmente huomini deuoti de congregatione Ludouico | Pictorio. ., *au dessous:* Epigramma Ludouici Pictorij | . *F. 3 r°*, sign. a, col. 1: LODOVICO VICTORIO | Ferrarefe ali honorandi fuoi fratelli de | la deuota cõpagnia del glorioso ⁊ chri | flianiffimo Re fancto Lodouico fa | lute dice ... *F. 86 r°, col. 2:* ¶ Finiffe il Dominicale per Meffere Lu-| douico Pictorio da Ferrara. | ¶ Segra il Sanctuario ꝑ il pfato. M. L. | *F. 86 v° blanc. F. 87 r°, sign. P, col. 1:* ¶ Sermone de Ludouico Pictorio da | Ferrara ne la Natinita del noftro Signore (sic!) | .... *F. 136 v°, col. 2, colophon:* ¶ Impreifo in Modena per Domini- | co Rocociolo | , *il suit 2 lignes de la table des cahiers, vu-dessous, la grande marque typogr. gr. à fond noir. F. 137 r°, sign. Z 1, col 1:* ¶ Septe Lectione fopra fepte parte del | Patre noftro.... *F. 140 v°, col. 1, ligne 21 et 22:* ¶ Lectore quãdo nulla ti offendera nel lege | re: Ricorrera Qua ⁊ bñ Vale I dño Jefu | .

Très bel exemplaire à larges marges.

65. **Nicolaus Falcutius.** Sermones medicinales. Sermo V: de membris naturalibus. Sermo VI: de membris generationis. Absque ulla nota (Venetiis, Octavianus Scotus, 14....). 2 vol. en 1, gr. in-fol., avec nombreuses initiales

Digitized by Google

orn. et quelques-unes à figures, celles du second vol. sont pour la plupart à fond noir. D.-rel. vélin. (37860).

Edition très rare, non citée par les bibliographes.

Sermo V: 201 ff. ch. (premier n. ch.) et 1 f. n. ch., sign. Aa-Zz, Aaa-Bbb, de 8 ff. sauf Bbb de 10. Car. goth. de 3 grandeurs, 2 col. et 76 ll.

F. 1 r° (en gros car. de Missel): Sermo quintus de | mēbris naturalibus. | *F. 1 v°:* Tabula fermonis quinti. | *(sur 4 col.). F. 2 r°, sign. Aa 2, col. 1:* ¶ Deus in nomine tuo faluum me fac. | [S, *initiale orn.*] Aluatoris (en gros car. de Missel) noſtri | gratia... *F. 201 v°, col. 2, a la fin:* ¶ Auxilio dei excelſi explicit fermo quintus Nicholay florenti- | ni qui intitulat' de diſpōnibus membro24 nāhum. | *Dernier f. n. ch. r°:* Regiſtrum | *(sur 4 col.), au-dessous, la petite marque aux lettres O S M, à fond noir, v° blanc.*

Sermo VI: 64 ff. ch. (premier n. ch.), sign. a-h par 8 ff. Car. goth. de 3 grandeurs, 2 col. et 76 ll.

F. 1 r° (en gros car. de Missel): Sermo ſextus de mem- | bris generationis. | *F. 1 v°:* Tabula ſexti ſermonis. | *sur 2 col. F. 2 r°, sign. a 2, col. 1 (en gros car. de Missel):* Sit nomē domini benedictū. | [I, *Initiale orn.*] Eiu chri- | *en car. ordin.*) ſli dñi noſtri gra a la | bore quinti ſ'monis | ... *F. 64 v°, col. 2, dernière ligne:* auxilio ſaluatoris noſtri Jeſu xpi. Amen. | , *il suit le registre des cahiers, sur 2 col., au-dessous:* Finis. | *et la grande marque aux lettres O S M, à fond noir. F. 64 v° blanc.*

Le second ouvrage débute par un beau bois, compris dans une initiale, représentant un médecin avec un vase de verre dans ses mains.

Superbe exemplaire à pleines marges, très frais, témoins, légères mouillures dans la marge du bas.

66. **Sobrarius, Johannes.** (Titre, au-dessous d'un bois:) Ioannis Sobrarii Secūdi Alcagnicenſis Pane- | gyricum carmen de geſtis Heroicis Diui Fer | dinandi catholici: Aragonū: utriuſq3 Siciliæ | & Hierusalem Regis ſemper Auguſti: & de | bello contra Mauros Lybies. | (A la fin:) Hoc carmen Panegyricum Ioannis Sobrarii Secundi Alcagnicenſis impreſſit Cæſarauguſtæ | Georgi' Coci Theu- | tonic'. ānо 1511 | qrto kl's. maii | extitit cōple | tum. | (Saragossa, Georgius Cocius, 28 Apr. 1511), in-4, fig. Veau brun, fil. el encadr. à froid, tr. dor. avec une boîte également en veau brun, fil. à froid. (36555).

Exemplaire sur vélin, probablement **unique.**

4 ff. n. ch. et XXII ff. ch., sign. A-D. Car. ronds, les manchettes goth.

Le titre est encadré d'une fort jolie bordure, montants de colonnes avec Amor et Venus, en haut, rinceaux avec une banderole, dans le bas, feuillages et 2 hommes sauvages avec un écu. Au-dessus du titre, armoiries épiscopales tenues par 2 anges. Le tout est sans doute le travail d'un bon artiste allemand; 4 initiales florales de différentes grandeurs gr. à terrain noir.

Brunet, Supplém. II, 658-59: « Pièce rare, intéressante à cause d'un passage dithyrambique (au verso du f. ch. VIII) *Inuentio nouarum Insularum*, c'est-à-dire de l'Amérique » *Harrisse, Additions*, pp. 52-53, n. 39.

Autant *Brunet* que *Harrisse* comptent 1 f. de titre et 25 ff. ch. ce qui est erroné, parce qu'il y a 4 ff prélim. pour le titre, les dédicaces, les distiques et la table et XXII ff. ch. pour le texte.

Volume extraordinairement rare. *De Praet* ne cite aucun exemplaire sur vélin.

Conservation irréprochable sauf quelques piqûres insignifiantes dans la marge.

(*A suivre*). LEO S. OLSCHKI.

NOTIZIE

" Il Giornale dantesco ,,. — Ecco il programma col quale la nuova direzione annuncia la ripresa del *Giornale dantesco*, che entra, dopo una sospensione di quattro anni, nel ventiquattresimo della sua vita:

Incoraggiato dal fervore con cui l' Italia e il mondo civile si apparecchiano a celebrare l'anno grande, secentesimo dalla morte del Poeta, il *Giornale dantesco*, per volontà del suo benemerito fondatore, col primo del 1921 ripiglia le sue pubblicazioni, in fascicoli trimestrali, di sei fogli ciascuno, nel suo solito formato, invitando a collaborarvi quanti abbiano qualcosa

Digitized by Google

di nuovo e di seriamente meditato da dire sulla poesia. sul pensiero, sulla vita e sui tempi di Dante.

Con un programma consimile, dopo la fondazione dell'*Alighieri* e del *Giornale dantesco*, sorse il *Bullettino della Società dantesca italiana*, a cui ora si sono aggiunti gli *Studi* di Michele Barbi. All'uno e agli altri mandiamo il nostro riverente saluto, dichiarando subito, se pur ce n'è bisogno, come sia lontana da noi ogni velleità di concorrenza e di emulazione. Diciamo solo che il *Giornale dantesco* non vuol essere l'organo di alcuna scuola, né servire ad alcun particolare indirizzo. La sua ragion d'essere consiste nel proposito di agitar problemi, impostarli diversamente, sollevar dubbi, proporre soluzioni, offrir modo di far valere le proprie idee a chiunque, per una via o per un'altra, sia giunto a concepirne di sue: in una parola contribuire, per quanto le forze glielo permettono, modestamente, ma liberamente, alla illustrazione dell'opera di Dante.

Il cammino da percorrere è ancora lungo. La data della composizione della *Commedia* e delle opere minori è tuttavia soggetto di dispute appassionate; l'allegoria aspetta una più compiuta e sistematica spiegazione: ancora c'è da chiarir meglio il significato letterale di terzine intere e di singoli versi; da lavorare con profitto intorno alla struttura morale del Poema, alla storia dei tempi del Poeta, specie se considerata in rapporto con lo spirito animatore dell'opera immortale; e un campo larghissimo si offre a chi si senta la capacità di farcene meglio gustare la inesauribile bellezza.

Con ciò non intendiamo di limitare l'attività nostra e de' nostri collaboratori. Non domandiamo che luce, da qualunque punto essa muova, da chiunque ci venga; che, quando sia luce vera, non avrà solo la nostra gratitudine, ma anche il compenso che merita.

Coloro che ci faranno pervenire i loro scritti in doppio esemplare avranno diritto a una recensione corrispondente all' importanza del lavoro.

I manoscritti dovranno essere inviati al Direttore del *Giornale dantesco*, Prof. Luigi Pietrobono, Collegio Nazareno, Roma, 7.

Codici miniati della Biblioteca Nazionale di Atene. — La Biblioteca Nazionale di Atene non è molto ricca, in genere, di codici. Nel 1876 essi non ammontavano che a 787; ma in poco più di un decennio furono quasi raddoppiati, e quando nel 1892 Giovanni e Alcibiade Sakkelion ne pubblicarono il Catalogo (Κατάλογος τῶν χειρογράφων τῆς Ἐθνικῆς Βιβλιοθήκης τῆς Ἑλλάδος ὑπὸ Ἰωάννου Σακκελίωνος καὶ Ἀλκιβιάδου Ἰ. Σακκελίωνος. Ἐν Ἀθήναις 1892; pagg. XI-339, in-8), essi erano saliti complessivamente a 1856 volumi, grazie sopra tutto agli incrementi verificatisi per l'annessione della Tessalia e per doni di privati. Il catalogo del 1892 era, anche a giudizio dell'Omont (cfr. *Journal d. Savants*, a. 1894, pag. 191), un po' sommario, specie pe' codici miscellanei, per le raccolte agiografiche, ecc.; e ciò invogliò il dott. Paul Buberl ad occuparsi in particolare de' codici miniati di Atene, valendosi di un sussidio dell'Istituto Archeologico di Vienna, che gli permise di studiare altresì, negli anni 1908 e 1909, i codici miniati del monastero di Patmos (dei quali pure erasi già occupato il Sakkelion padre), della Scuola evangelica di Smirne, della massima parte dei codici del monte Athos, nonché dei vari fondi greci della Vaticana.

Egli pubblica ora, nelle Memorie dell'Accademia di Vienna, la descrizione dei codici miniati della Biblioteca Nazionale di Atene (*Die Miniaturen-Handschriften der Nationalbibliothek in Athen*; in *Denkschriften d. K. Akad. d. Wissensch. in Wien*, Philos.-hist. Kl., Band 60, 2 Abhandl., pagg. 27, in-4, c. XXXII tavv.), e non dubitiamo che vorrà fare altrettanto pegli altri fondi da lui esplorati, alcuni dei quali sono anche più importanti che non quello della capitale greca. I codici greci, con miniature, descritti dal Buberl, sono in tutto 32, e vengono descritti secondo l'ordine della loro maggiore o minore antichità, dal sec. IX o IX-X al XV, e accompagnati da ben 94 fac-simili, compresi in XXXII tavole eliotipiche. Si tratta per lo più di *Evangeliari*, *Evangelistari*, *Salteri*, ecc.; ma v'hanno anche alcuni pregevoli codici pa-

Digitized by Google

tristici, come, ad es., due codici delle Omelie di S. Giovanni Grisostomo, del sec. IX-X e del X (n.i 2 e 3). I codici sono per la massima parte di esecuzione bizantina, ma ve n'ha anche taluno di fabbrica italiana (come, ad es., il n. 5 [149], *Acta apostolorum*, del sec. XI; e il n. 8 [74], *Evangeliario*, del sec. XI-XII), o greca (n. 31 [194], 'Perikopenbuch', sec. XV).

Il sistema seguito nelle descrizioni è quello del *Beschreibendes Verzeichniss der illuminierten Handschriften in Oesterreich*, già iniziato da Franz Wickhoff, ed ora, dopo la morte del W., proseguito da Max Dvorák: catalogo, che anche fra l'imperversare della guerra europea si è arricchito di due nuovi volumi che hanno un interesse speciale per l'Italia, particolarmente ora, comprendendo essi il catalogo dei codici miniati di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia, e sui quali ci riserviamo di informare presto più dettagliatamente i nostri lettori.

Antichi codici e calligrafi Reggiani. — Il sac. dott. Angelo Mercati di Reggio Emilia (fratello dell'illustre nuovo Prefetto della Biblioteca Vaticana, mons. Giovanni Mercati) ha pubblicato nell'ultimo volume degli *Atti e Memorie d. R. Deputazione di storia patria p. le prov. Modenesi* (ser. 5ª, vol. XII [Modena 1919] (pag. 37-116) una interessante memoria *Per la storia letteraria* di *Reggio E.*, in cui si danno nuove notizie su parecchi scrittori reggiani, a complemento della *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi e de' suoi non troppo eruditi né troppo accurati collaboratori e continuatori: su Eriberto vescovo di Reggio, Giuliano da Sesso, Prospero da Reggio, Luca Cantarelli, Guglielmo Valla; a proposito del quale il M. tratta anche a lungo delle famigerate falsificazioni storiche di Alfonso Ceccarelli da Bevagna (pag. 71 seg.). In una lunga nota che leggesi sul principio (pag. 37-42), il M. raccoglie non poche notizie sui codici già posseduti dal co. Achille Crispi, che fu il collaboratore del Tiraboschi per gli articoli riguardanti gli scrittori di Reggio: « persona animata da ottime intenzioni, colta e diligente, ma troppo inferiore al bibliotecario modenese » (pag. 37). Alla morte del Crispi, i codici da lui raccolti andarono dispersi. Così un codice contenente il Canzoniere di Fr. Ottavio Crispi, la Vita del pittore Giacomo Curti, detto Dentone, del Malvasia, ed altre cose, passò, prima alla libreria Costabili di Ferrara, poi alla Biblioteca Bodleiana di Oxford. Al British Museum trasmigrarono due Cronache di Reggio: i Diari di Giovanni e Gio. Giacomo Fontanelli, e la *Cronaca di Reggio* di Sebastiano Carletti (1641-1693), nonché le *Cronache di Reggio* di Fulvio Azzari, in una copia eseguita nel 1704 dal sac. Francesco Giuseppe Franchi. Alla Biblioteca Rossiana di Vienna poi, un codice del sec. XV della *Cronica extracta de archivo, etc.*, di Ricobaldo da Ferrara, già donato dal Crispi a Fr. A. Zaccaria, e da questo ricordato nel suo *Iter litterarium per Italiam*. — In fine di questa nota (pag. 40), il M. dà pure notizie di alcuni antichi copisti reggiani: 'fratre Matheo de Regio ord. fratrum Heremitarum S. Augustini', trascrittore nel 1465 di una Vita di S. Niccolò da Tolentino, conservata in un cod. Vat.-Urbinate; — Pietro Antonio Salandi, che copiò, nel 1490, pel bolognese Mino Rossi, un codice di Apicio, citato anche dal Tiraboschi, ed ora esistente alla Bodleiana; nel 1502, la *Leggenda di S. Giuliana de' Banzi*, ora alla Vaticana; nel 1496, un libro d'Ore, posseduto da S. C. Cockerell; a Padova nel 1483, il *De Architectura* di L. B. Alberti, ora nel fondo Urbinate della Vaticana; e, secondo il Cockerell, anche il libro d'Ore di Giovanni II Bentivoglio, ora nel Victorian and Albert Museum di Londra, e le *Horae Albani* della privata libreria Yates Thompson; — 'Franciscus de Barunzono, filius Giberti doctoris Gramatice in Regino solo', che trascrisse il pseudo-aristotelico *Secretum secretorum* in un codice ora conservato nella biblioteca di S. Daniele del Friuli. — A questi calligrafi reggiani del sec. XV, ricordati dal M., si può aggiungere Baldassarre Belliardi di Reggio, che nel 1473 trascriveva il cod. Parm. 235 della Bibl. Palatina di Parma, cart., del sec. XV, che contiene: *Chronica utriusque Imperii usque ad a. 1270* (In fine si legge: « scripta A. D. 1473... per me Baldesarum Belliardum, civem et notarium Reginensem »).

In alcune *Noterelle* poi, poste in fine a mo' di appendice (pag. 104 sg.), il M. tratta brevemente: di *Un importante cod. Reggiano alla Bodleiana* (un Lezionario della fine del sec. XII,

Digitized by Google

che fu già ' Ecclesiae S. Johannis baptiste de Regio iusta plateam '); — *Una notizia su m.° Barnaba dei Riatini di Reggio* (medico del sec. XIV, di cui il prof. G. ALBERTOTTI ha pubblicato un trattatello *De conservanda sanitate oculorum*) ; — *Un Lucano della famiglia Boiardo* (scritto da ' dominus Iacobus Iuliani de Portiolo Ferarie. MCCCLXXVIII et de mense Martii ', ora al British Museum) ; — *Una identificazione non giusta* (*Filippo de Vale*), fatta dal Novati. (' Philippo de Valle', cui è diretta un' epistola di Coluccio Salutati, è bensì da identificarsi con ' Philippum de Vale natum q.m Bartholeti de Vale de Querzola ', che trascrisse nel 1383, in un codice ora Ambrosiano, le *Recolecte* di Benvenuto da Imola su Valerio Massimo, ma non con ' Philippus de Valle Hastae ', al quale è diretta una lettera di Giovanni Manzini) ; — *Minuzie su Battista Pallavicino, vescovo di Reggio.* (Il Pallavicino, vescovo di Reggio dal 1444 al 1466, scrisse di propria mano il cod. Vat. lat. 2371, e aggiunse alcuni versi latini nel cod. Vat. lat. 624, contenente le *Etymologiae* di Isidoro, che egli aveva acquistato da Ilario Anselmi, suo Vicario. In fine, il M. pubblica alcuni versi latini inediti del Pallavicino ; a proposito del quale non sarà superfluo ricordare che un bel codice de' suoi *Carmina latina, tum impressa, tum anecdota*, si conserva nella Biblioteca Palatina di Parma (cod. Parm. 252, cart., sec. XV), sul quale il bibliotecario P. M. Paciaudi (secondo il suo noto costume) lasciò manoscritta una estesa descrizione e notizia dell' autore e delle opere) ; — ' *Thomax de Regio* ' *e un codice dei Consilia di Baldo* (cioè il cod. Barber. lat. 1404, ora Vaticano, scritto, in parte, da un ' Thomax de Regio ', che il M. dubita possa identificarsi con Tommaso Cambiatore. Il cod. Barberiniano-Vaticano contiene 188 *Consilia* di Baldo degli Ubaldi, che trovansi a stampa nel vol. II dell' edizione di Venezia 1575, e che spetterebbero, secondo il citato ms., al 1393.)

Come appare da questi cenni, l' erudita memoria del dott. Mercati interessa non solo gli studi di storia letteraria regionale, ma anche quelli degli antichi fondi de' nostri manoscritti, e de' loro esecutori.

Un codice Parmense, già Piacentino, dell' ' Historia naturalis ' di Plinio. — Il codice Parmense 1278 della Biblioteca Palatina di Parma è un bel codice membranaceo, miniato, del sec. XV, della *Historia naturalis* di Plinio, il quale non venne mai descritto né utilizzato, neppure nella recente edizione lipsiense del Mayhoff (1906). Il prof. Ferdinando Bernini (già favorevolmente noto ai filologi per importanti *Studi sul Mimo* pubblicati pochi anni or sono negli *Annali della R. Scuola Normale superiore* di Pisa) ce ne offre ora una descrizione (*Di un codice Parmense di Plinio il Vecchio ;* in *Athenaeum*, a. VIII [Pavia, 1920], pag. 243-45), dimostrando come esso debba identificarsi col codice citato da Anton Giuseppe della Torre Rezzonico nelle sue *Disputationes Plinianae* (Parmae, 1767), come ' Codex Placentinus Landianus membranaceus ', appartenente cioè nel sec. XVIII alla pregevole libreria del piacentino Francesco Landi marchese di Ripalta. Non si sa come né quando il codice già appartenuto ai marchesi Landi di Piacenza sia passato alla Palatina di Parma ; ma esso è pregevole anche per le miniature di cui è ornato, giacché « la prima carta è riccamente ed artisticamente miniata, e porta uno stemma (leone rampante azzurro in campo d'argento), attribuito al card. Bernardo Caracciolo. Precede il testo la *Vita Plinii ex cathalogo virorum illustrium Tranquilli*, con due iniziali figurate. Nella prima, è Plinio in atto di scrivere l'opera ; nella seconda, lo stesso Plinio che la presenta a Vespasiano ». Anche le iniziali dei singoli libri sono miniate in oro, « con soggetti presi talvolta dall'argomento del libro stesso ».

« Per quanto (conclude il Bernini, il *Placentinus Landianus* non sia notevole per lezioni (ché anzi appare generalmente scorretto ed affine ai più scorretti già collazionati per le edizioni plinianе), esso potrà in qualche caso essere non inutilmente consultato per le varie questioni inerenti alla critica del testo ».

I manoscritti delle biblioteche di Faenza e di Castiglion Fiorentino. — È uscito il vol. XXVI degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d' Italia*, già iniziati dal compianto

Digitized by Google

G. Mazzatinti, ed ora proseguiti dal prof. A. Sorbelli. Il volume (di pag. 280, in-8 gr.) contiene il catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Faenza, compilato da Pietro Beltrani (pag. 5-99), e quello della Biblioteca Comunale di Castiglion Fiorentino (Arezzo), redatto da Giovanni Mischi (pag. 101-220); il quale vi ha soggiunto un breve elenco di manoscritti posseduti dalla biblioteca del Collegio 'Cosimo Serristori' e dalla biblioteca dei Padri Cappuccini (pag. 220-222) della stessa città.

Dei manoscritti di Faenza era veramente già apparso un primo indice (di non piú di 7 pagine) nel vol. VI della stessa raccolta (1896; pag. 242-48), a cura di Guido Camozzi, ma « cosí sommariamente e incompiutamente, e non senza inesattezze (osserva il Sorbelli), che crediamo necessario di ritornare sull'argomento », tanto piú che nel frattempo il numero de' manoscritti si è piú che raddoppiato, « e di tutti è stata data dal sig. S. Fiorentini una compiuta descrizione ». Dei codici latini poi (o almeno di quelli interessanti la filologia classica) aveva pure data una diligente descrizione, pochi anni or sono, Augusto Mancini, negli *Studi italiani di filologia classica* del Vitelli, vol. XIX (1912), pag. 19-23; e a tale descrizione il nuovo compilatore si è strettamente attenuto. Come sempre avviene nelle biblioteche comunali, la massima parte de' manoscritti ha un interesse limitato, poiché riguarda, prevalentemente, se non esclusivamente, la storia locale; e le ricerche sono a tale riguardo assai agevolate dal minuzioso *Indice dei soggetti e delle materie,* che chiude il volume. Ma v'è anche qualche codice che può avere un interesse piú largo. Ricorderemo, fra altri: il n.° **16**. *Trattato di Mascalcia di* Lorenzo [Rusio] (sec. XVII). — **19**. *Vita Fr. Joannis Dunscii Scoti, et Apologia eiusdem, authore* Matthaeo Ferchio, *Veglense* (sec. XVII). — **25**. *Scripta super III lib. Sententiarum* (sec. XV). — **26** e **38**. T. Lucrezio Caro, trad. da A. Marchetti (1669). — **30**. M. T. Ciceronis, *De somnio Scipionis* (a. 1434). — **33**. Lactantii Firmiani, *Divinae Institutiones* (sec. XV). — **40**. Dionysii Areopagitae, *De coelesti hierarchia* (sec. XV). — **47**. Flavii Josephi, *Antiquitatum* lib. XX (sec. XV). — **62**. *Opere di* Gio. Marcello Valgimigli. — **71**. Carte Laderchi (fra cui autografi di Dionigi Strocchi, Francesco Albergati, Antonio Aldini, card. Ippolito Aldobrandini, card. Pompeo Aldrovandi, card. Ercole Consalvi, Paolo Costa, Filippo d'Elci, Ranuccio Farnese, Pietro Giordani, Terenzio Mamiani, G. B. Morgagni; documenti vari degli Estensi di Ferrara e dei Medici di Firenze, ecc.). — **77**. Andrea Strocchi, *Serie cronologica dei Vescovi Faentini* e *Notizie sui Pattori Faentini.* — **101**. *Ricordi di fra* Sabba da Castiglione (sec. XVI). — **103**. Dionigi Strocchi, Scritti vari e Carteggio. — **105**. *Matricola dell'Arte della Lana della città di Faenza* (1470). — **117**. *Regulae Cantus di* Bonadies [Godendack], monaco carmelitano (1473). — **132**. *Capituli et Statuti del sancto Monte de Pietà di Faenza* (1491-1502). — **141**. *Trattato degli orti* (sec. XVI). — **167**. *Legenda b. Jacobi de Venetiis* (sec. XVI ex.). — **183**. Capitolo di Giulio Perticari. — **195**. *Trattato di Conforteria* a uso della Compagnia della Santa Morte di Faenza (sec. XVI), coperto da una vecchia pagina di Corale recante una bella miniatura del sec. XIV. Ne diede notizia lo stesso compilatore del presente catalogo, Pietro Beltrani. *Un confortatore Faentino del sec. XVI;* in *Arbusto*, a. I, n. 2. — **206**. Note bibliografiche su opere edite nella 2ª metà del sec. XVIII. — **239**. *Inscriptiones medii et infimi aevi* (sec. XVII e XVIII). — **270**. Tre lettere autografe del card. Chiaramonti (Pio VII). — **283**. Lettera autografa di Ferdinando Ughelli (1624). — **294**. *Capitula Faventiae cum Rep. Veneta* (1503). — **299**. P. Giordani, *Congratulazione a mons. Lod. Loschi* (1824); *Apologia* al Direttore generale della Polizia, e 4 lettere (a. 1824-26), in copia. — **300**. *Statuta civitatis Faventiae* (sec. XVII). — **301**. *Statuta Vallis Hamonis* (sec. XVI). — **304**. *Sermoni* di Franco Sacchetti (sec. XIX). — **311**. *Libro delle contradanze* [delle famiglie nobili faentine] (sec. XVIII). — **313**. *Cronaca di Faenza* (1794-1816). — **315**. Bartholus de Saxoferrato, *Tractatus formae receptionis* (sec. XV). — **315**. A. Angelus [de Ubaldis] de Perusio, *Liber X de Jure* (1469). — **317**. Bartholus de Saxoferrato, *Lectura super II Parte Digesti novi* (1463). — **318**. Archivio Naldi, in 60 voll. (a. 320-1823). — **319**. Tre lettere originali dell'Impera-

Digitized by Google

tore MASSIMILIANO d'Austria (a. 1567-1573). — **320**. Lettera originale dell'Imp. FERDINANDO d'Austria (1558). — **324**. Lettera autografa del card. ALDOBRANDINI (1606). — **325**. Lettera autogr. del card. BARBERINI (Urbano VIII), ecc.

Il materiale manoscritto posseduto dalla Comunale di Castiglion Fiorentino, descritto da Giovanni Mischi, è invece prevalentemente proprio, più di un archivio che di una biblioteca, essendo costituito per lo più da Miscellanee di documenti, copie, lettere e carte varie, dei sec. XVI, XVII e XVIII, riferentisi alla storia locale di Castiglione Fiorentino, Cortona, Arezzo, e altri minori luoghi finitimi. Ricorderemo soltanto: n. **348**. *Libretto di proverbi* di LORENZO MARIA POCCIONI (sec. XVII). — **357**. *Statuti di Arezzo* (sec. XVI). — **363**. F. M. DEGLI AZZI, *Storia di Arezzo* fino al 1311 (sec. XVIII). — **364**. *Cronica di* SER GORELLO in terza rima (sec. XIX). — **374**. *Statuta civitatis Pisarum* (sec. XVII). — **375**. *Istoria del Regno di Napoli e Sicilia* sino all'a. 1767. — **386**. BARTOLOMEO GIGLIANI, *Annotazioni sopra gli statuti di Perugia* (sec. XVII). - **391**. *Stato della città di Livorno* (sec. XVII). — **399**. *Ricordi della famiglia Vermiglioli di Perugia*, di D. PIER LORENZO BALDINI (sec. XVIII). — **400-402**. EVASIO LEONE, *Elogi di S. Filippo Neri e di S. Vincenzo de' Paoli*. — **409**. S. ANTONINO, *Summa*, Pars II (sec. XV). — **413**. GIROLAMO FROLLIERI, *Memorie della città di Perugia* (sec. XVIII). — **420**. *Libro di Ricordi* di DOMENICO VERMIGLIOLI (sec. XVII-XVIII). — **425**. G. B. FAGIUOLI, Poesie varie (sec. XVIII). — **439**. AUGUSTINI NIPHI, *De regnandi peritia ad Carolum V* (sec. XVI). — **451**. *Mundi mappa* (1504), e lettera di ZACCARIA LILIO Vicentino a Matteo Bosso (sec. XVI), ecc. — La biblioteca del Collegio 'Cosimo Serristori' possiede poi tre *Graduali*, con miniature, molte delle quali però furono asportate; un codice dei *Sermoni* di S. BERNARDINO DA SIENA, con iniziali miniate, e un cod. del sec. XV delle *Epistolae* di LEONARDO ARETINO, donato « ad locum Sergiani Conventus Minorum de Observantia », da 'domina Magdalena olim uxor ser Michaelis de Domiscianis'.

Antichi Inventari di manoscritti. — Le pubblicazioni e illustrazioni di antichi inventari di codici e manoscritti — che hanno tanto interesse per la storia delle raccolte pubbliche e private, e per quella più generale della cultura, e sui quali la nostra rivista ha anche di recente richiamata l'attenzione degli studiosi (cfr. *Bibliofilia*, XVIII, 388-89) —, si susseguono con crescente favore. In un solo fascicolo della nuova rivista bibliografica *Bollettino del Bibliofilo* (a. II [1920], n. 5-8: maggio-agosto) troviamo ben tre articoli su questo argomento, che crediamo opportuno qui segnalare.

Anzitutto, D. Mario Inguanez, monaco cassinese — al quale dobbiamo anche altre *Notizie estratte dall'Archivio di Montecassino su Cataloghi dei codd. di prepositure e chiese Cassinesi nei sec. XI-XV* (in *Gli Archivi Ital.*, a. III [1916], pag. 3-21) — pubblica l'*Inventario di Pomposa del 1459* (pag. 173-184), traendolo da uno dei volumi inediti del *Codice diplomatico Pomposiano* annesso alla *Rerum Pomposianarum Historia* di D. PLACIDO FEDERICI, conservata nell'Archivio di Montecassino. Della biblioteca di Pomposa non si aveva sinora alle stampe che un solo inventario: quello composto verso il 1093 dal chierico Enrico, già fatto conoscere dal Montfaucon e da altri, e ora più accuratamente riedito da G. Mercati (*Il Catalogo della Biblioteca di Pomposa*; in *Studi e documenti di storia e diritto*, a. XVII [1896], pag. 143-177). In questo più recente inventario del 1459 (nella stampa del quale sarebbe stata desiderabile la numerazione progressiva degli articoli), troviamo quasi continuamente le locuzioni: *cum albulis, sine albulis, cum una albula tantum*, « che crediamo (scrive l'Inguanez) voglia dire legata », o slegata, o con uno solo dei due piani della legatura (pag. 176). Ora non v'ha dubbio che il latino *cum albulis* equivalga precisamente all'altra locuzione *cum àleve*, che ricorre in inventari del Rinascimento scritti in volgare, e che appunto significa 'con o senza le assicelle della legatura'. Così, per citare un solo esempio, nell'inventario estense del 1436, troviamo: signado *su le àleue* (n. 1681), *cum dui alicornij in le àleue* (n. 1690), *cum àleue de asse et fondelo de bambaxo verde* (n. 1709), *cum àleue descouerte* (n. 1714), ecc. (cfr. G. BERTONI e E. P.

Digitized by Google

VICINI, *Il Castello di Ferrara ai tempi di Niccolò III. Inventario della suppellettile del Castello (1436)*. Bologna, 1907, pag. 94 sgg., e specialmente il *Glossario*, in fine, (pag. 169), s. v. ' Àleve od Albe ').

Ancóra piú interessante (o almeno piú vario di contenuto) è il secondo articolo, di Giovanni Pansa (ben noto per la sua *Bibliografia storica degli Abruzzi*, e per parecchi lavori sulla tipografia e le librerie abruzzesi), intitolato *Spigolature umanistiche Abruzzesi. Inventarii di codici e mss. de' sec. XI-XV* (pag. 213-228), e che comprende vari articoletti: 1. *Biblioteche monastiche* (del monastero di S. Salvatore a Maiella, di S. Stefano « de ripa maris », di S. Giovanni in Venere, di Casanova, ecc.); 2. *Biblioteche Capitolari* (di S. Panfilo di Sulmona, di Chieti, di S. Lucia annessa al Castello di Frisa, ecc.); 3. *Cessione per cambio di un libro intitolato* ' Flos Evangeliorum ' *fatta nel 1227 dall'Abate del monastero di S. Pietro di Vallebona al Capitolo della Cattedrale di S. Panfilo di Sulmona*; 4. *Atto di restituzione del 1339 d'una croce d'argento e d'una Bibbia, rubate al monastero di S. Tommaso di Caramanico*; 5. *La libreria del card. Tommaso d' Ocre detto il Cardinale ' de Aprutio '* (+ *1300*); 6. *Donazione della propria libreria, fatta nel 1429 dal Vescovo Jacopo Donadei alla Cattedrale di Aquila*; 7. *La libreria dei conti Cantelmo di Popoli secondo un inventario del 1494*; 8. *Un legato di libri del 1490*; 9. *Il valore di due codici del convento di Capestrano*.

Meno importante per noi (perché comprende solo in minima parte suppellettile libraria) è il terzo articolo, di un collaboratore A. M., che è forse lo stesso direttore del *Bollettino*, riguardante *I beni della Chiesa Vescovile di Tropea e di altre Chiese di quella diocesi nel 1494* (pag. 269-73), la cui descrizione è tratta da « un cod. cart. in-fol., già esistente presso il sig. Scrugli di Tropea, e presentemente posseduto dal sig. Avv. Cesare Amodio ».

Inventari francesi dei sec. XV e XVI. — L'infaticabile conservatore dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi, Henri Omont, ha reso un nuovo servigio agli studi pubblicando l'inventario dei libri che furono rinvenuti alla morte di Jean Courtecuisse, vescovo di Parigi e di Ginevra, il 27 ottobre 1423 (*Inventaire des livres de Jean Courtecuisse, évêque de Paris et de Genève (27 octobre 1423)*; in *Bibliothèque de l'École des chartes*, LXXX (1919), pagg. 109-20). Il Courtecuisse, contemporaneo di Pietro d'Ailly, di Giovanni Gerson, di Nicola di Clamenges, fu uno dei personaggi piú insigni di Parigi nei primordi del sec. XV: elemosiniere del Re, consigliere del Gran Consiglio sino dal 1408, canonico della chiesa di Parigi, decano della Facoltà Teologica dal 1416 al '21, fu nel 1420 eletto vescovo di Parigi, e nel '22 trasferito alla sede di Ginevra. Morí l'anno appresso, il 5 marzo 1423. La consistenza de' beni ch'egli lasciò era già nota, trovandosi registrata in un obituario della chiesa di Notre-Dame; ma dei libri che componevano la sua biblioteca non se ne conoscevano sin qui che una decina, indicati dal DELISLE nel suo *Cabinet des mss.*; in fine dei quali leggevasi: *Dominus Io. Breviscoxe legavit ecclesiae Parisiensi*. Ma essa era abbastanza ricca, come risulta dall'inventario ora messo in luce dall'Omont, e che comprende 82 volumi. Vi prevalgono, naturalmente, manoscritti teologici e patristici; ma vi si trovano anche parecchie opere della letteratura latina medioevale: il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico, gli *Exempla S. Scripturae* di Nicola di Hannapes, una raccolta di opuscoli di Niccolò di Lyra, le *Sententiae* di Pietro Lombardo, il *Manipulus florum* di Tommaso di Palmerstown, una *Summa de vitiis et virtutibus* ecc.; ed anche alcune opere di medicina: il *Lilium medicinae* e il *Regimen acutarum aegritudinum* di Bernardo di Gordon, la *Practica* di Guglielmo da Saliceto; e alcuni classici latini: Cicerone, Terenzio, Livio, Valerio Massimo, Virgilio; e un esemplare del Vocabolario di Papia.

Importanza molto maggiore e piú varia ha un altro inventario francese, del sec. XVI, pubblicato e largamente illustrato nella stessa rivista: quello, non solo de' libri, ma di tutte le suppellettili possedute da uno dei piú celebri collezionisti del cinquecento in Francia: il conestabile Anne de Montmorency (1492-1567) (Léon Mirot, *L'hôtel et les collections du Connétable de Montmorency*; in *Bibliothèque de l'École d. chartes*, LXXIX [1918], pagg. 311-413;

Digitized by Google

e LXXX [1919], pagg. 152-229). Il Mirot (che è segretario della Société de l'École des chartes) ritesse ampiamente la storia della famiglia del celebre ' primo barone di Francia ' ; descrive le vicende storiche del castello che nel 1536 Francesco I donò al conestabile ; e pubblica in fine l'inventario di tutte le suppellettili domestiche e artistiche in esso racchiuse, compilato nel 1556. Gran parte dell'inventario è occupato dalla enumerazione delle tappezzerie, masserizie, mobili, vasellami d'argento, alabastro, porfido, smalto; quadri, oggetti d'arte, armi e armature, ecc., che vi eran profusi con ricchezza veramente principesca; ma vi sono pure registrati non pochi libri (*Livres trouvez audict cabinet du Roy:* vol. LXXX, pagg. 152-54), fra' quali: *l'Histoire de Psiché* [di Agostino Veneziano], con spiegazioni in italiano (n. 312); *l'Histoire de Diodore Sicilien,* colle armi del Montmorency (n. 315); *l'Histoire d'Herodian* en françoys (n. 317); *De lingue Gallie origine,* in latino [di Joachim Perion] (n. 321); *Blason des noms et armes des Chevaliers de la Table Ronde* (n. 322); *Livre de Boece de Consolation* (n. 324); *Douze livres de Robert Valentin touchant la discipline militaire* (n. 327); *l'Histoire de la nature des oyseaulx* [di Pierre Belon] (n. 328); *l'Art de naviger* [di Pierre de Medine] (n. 329); *l'Histoire des vicontes et ducz de Millan* [di Charles Estienne] (n. 333); *le Second livre de la première Décade de Tite Live* (n. 334); les *Hymnes de Ronsard* (n. 335), ecc. Gli oggetti elencati nell'inventario sono complessivamente in numero di 1412, e la loro ricerca è molto agevolata da un *Index des mots typiques* posto in fine (vol. LXXX, pag. 216 sg.) dove gli oggetti più importanti o caratteristici sono, non solo indicati, ma identificati.

Ancóra a proposito dell'invenzione degli occhiali. — Abbiamo nel fascicolo precedente (*Bibliofilia,* XXII, pagg. 114-116) richiamato l'attenzione dei lettori su recenti pubblicazioni del dott. G. Carbonelli e del sen. I. Del Lungo, relative a documenti figurati rappresentanti gli occhiali, e alla loro presunta invenzione attribuita a Salvino degli Armati. Faremo qui una breve aggiunta, per ricordare che, demolita in tal modo radicalmente la leggenda Salviniana, si riapre la questione del vero inventore degli occhiali, pel quale il Del Lungo parrebbe propenso ad accettare il nome di Alessandro della Spina, pisano. Ma essi potrebbero essere anche di origine più remota; giacché nelle due pubblicazioni sopra ricordate non abbiamo visto accennati due brevi scritti di eruditi abruzzesi, che incitavano a nuove ricerche, per accertare se codesta invenzione non debba riportarsi almeno al sec. XI ed alla Scuola Salernitana. Da prima Antonio De Nino, nel II volume delle sue, spesso sostanziose, *Briciole letterarie* (Lanciano 1885; pagg. 99-105: *L'invenzione degli occhiali e due lapidi di Sulmona*), richiamò l'attenzione su due marmi di Sulmona, l'uno dell'ultima età romana, l'altro del medio evo, con figure di occhiali; poi Giovanni Pansa, versatissimo nella storia abruzzese e specialmente sulmonese, in un articolo su *L'invenzione degli occhiali rivelata da' documenti e dalla bibliografia,* inserito nel *Bibliofilo* di Bologna (a. VII, n. 2 [febbraio 1886], pagg. 17-20), ricordò che secondo una cronologia dei medici della Scuola Salernitana, allegata dal Puccinotti e dal De Renzi, circa il 1090 viveva l'autore, o l'autrice, di un trattato *De mulierum passionibus,* attribuito a una donna Salernitana di nome ' Trotula ', vissuta c. il 1050, e quindi contemporanea degli ultimi medici Salernitani, Garioponto, Cofone seniore e Alfano. Ora « anonimo autore (prosegue il Pansa) ha voluto ridurre a precetti le pratiche di questa donna assai celebre in que' tempi per le malattie del suo sesso, e da lui appellata *quasi magistra operis;* ma non contento di trasmetterne semplicemente i precetti, affinché l'opera, più che una sterile narrazione, riuscisse una trattazione completa della materia, volle aggiungere alcuni ritrovati de' tempi suoi. Laonde alle poche citazioni degli antichi, Ippocrate, Galeno e Paolo, aggiunge i nomi di un Iustiano, che prescrive alcuni rimedi per l'isterismo, e di un tal maestro Geraldo, che essendo già vecchio, faceva uso degli occhiali, de' quali cessò poscia il bisogno dopo l'uso d'una polvere oftalmica: « Pulvis praedictus ordinatus est per Magistrum Geraldum: cuius probam senex expertus est: qui annis duodecim usus fuit specillis vitreis, ita quod grossas litteras sine ipsis videre non posset: sed postquam usus est hoc ipso pulvere, sola una quadragesima libe-

Digitized by Google

ratus est; in tantum quod toto tempore vitae suae vidit et legit litteras minutissimas ». Ora codesta testimonianza sarebbe per sé preziosa, e ci riporterebbe senz'altro al sec. XI, se, da una parte, il MALGAIGNE non avesse avanzato il dubbio che « nell'opera siano state interpolate molte cose che non si trovano ne' manoscritti piú antichi »; e dall'altra l'HIRSCH non avesse recisamente affermato che il testo offertoci dalle edizioni (di cui una Aldina del 1547) « ist aber jedenfalls nicht das Original, sondern ein im 13. Jahrhundert verfasster Auszug desselben ». (Cfr. A. HIRSCH, *Biographisches Lexikon d. hervorragend. Aerzte,* vol. VI (1888), pag. 16). A risolvere pertanto la questione dell'attendibilità di questa testimonianza sarebbe necessario riprendere in esame i manoscritti e le edizioni antiche del *Liber Trotulae* (che veniva distinto in ' Trotula maior ', per il trattato *De passionibus mulierum,* e in ' Trotula minor ', per il trattato *De ornatu mulierum*): manoscritti, sui quali nuove indicazioni ha fornito recentemente PAUL MEYER, *Manuscrits médicaux en français* (in *Romania,* vol. XLIV [1915], pag. 206 sgg.); a fine di stabilire se nei manoscritti trovisi, o non, il passo relativo agli occhiali, che si ha nelle edizioni, ed a qual secolo risalgano i codici piú antichi che lo contengono.

Un manoscritto smarrito di Philippe de Maizières. — Lo storico rumeno Nicola Jorga, nel suo studio su *Philippe de Mézières et la croisade du XIVe siècle,* dichiarò perduta un'opera del celebre cancelliere di Cipro e consigliere di Carlo V di Francia, intitolata *Epistola hortatoria et perutilis omni sacerdoti,* diretta a un suo nipote, Giovanni di Maizières, ricordata da D. Becquet ne' suoi *Gallicae Coelestinorum Congregationis Elogia historica,* pubblicati nel 1719, ma di cui si erano smarrite le tracce sino dal 1751, quando l'ab. Lebeuf diede in luce la sua *Notice des ouvrages de Philippe de Maizières.* Ora un rinvenimento fortuito ha fatto sí che il codice, ritenuto per due secoli perduto, è stato non solo ritrovato, ma depositato in una pubblica biblioteca, a disposizione di tutti gli studiosi. Uno stampatore di Besançon, Mr Cariage, nell'acquistare una partita di libri, trovò fra essi un manoscritto. Esaminatolo, non tardò a riconoscervi il manoscritto dell'*Epistola* di Philippe de Maizières; e con generosità veramente rara in persona non facoltosa né data propriamente agli studi, ne fece dono alla biblioteca di Besançon. Ivi il piccolo ma pregevole manoscritto (che può riguardarsi come unico) ha trovato subito lo studioso competente a valutarlo nel sig. Georges Gazier, che ne dà una succinta notizia (*Un manuscrit inédit de Philippe de Maizières retrouvé à Besançon;* in *Bibliothèque de l'École des chartes,* LXXX [1919], pagg. 101-108). Il titolo dell'operetta è: *Epistola Philippi de Maseriis, cancellarii regni Cipri, ad nepotem suum ortatoria et perutilis omni sacerdoti,* e, scritta nel 1381, contiene una specie di ' lamento ' per la morte di Carlo V di Francia, avvenuta l'anno precedente (*Alia quedam querimonia de morte regis Karoli et lamentatione ipsius*): lamento che tornava opportuno, in quanto la morte di re Carlo aveva obbligato l'autore, come tutti gli altri consiglieri, a lasciare la corte, ritirandosi nel convento dei Celestini di Parigi, ove morí; e di ciò egli poteva con ragione dolersi col nipote, Jean de Maizières, cui l'epistola è indirizzata, e che aveva ottenuto un beneficio ecclesiastico nella chiesa di Amiens appunto da Carlo V. Questa parte dell'epistola (la piú interessante storicamente) è tutta — come scrive il Gazier — una ' lamentazione enfatica ' per la perdita del benefico sovrano, che egli — ' *miser homunculus lacrimosus* ' — non esita a chiamare ' nuovo Salomone '. Non dubitiamo che, dopo la notizia del ritrovamento, l'autore vorrà pure far conoscere per intero l' interessante documento.

Maestro Colombino veronese. — Nella prima edizione mantovana della *Divina Commedia,* del 1472, sotto il nome degli stampatori ' magister Georgius & magister Paulus teutonici ' [Putzbach, di Magonza], si legge: ' adiuvante Columbino veronensi '. In quell'epoca, m.° Colombino veronese si trovava quindi a Mantova quale editore o correttore o revisore di edizioni; ma pochissime notizie si hanno di lui, ignorandosene persino il cognome. Stimolata da questa scarsità di notizie, alla quale non poté sopperire neppure la vasta dottrina di S. Maffei

Digitized by Google

e di G. B. Carlo Giuliari, la sig.ⁿᵃ prof. Cesira Perpolli ha voluto ritentare la prova, facendo m.° Colombino oggetto di nuove, piú sistematiche ricerche archivistiche (*Maestro Colombino veronese alla Corte dei Gonzaga nel sec. XV;* in *Atti e Memorie d. Accad. di agricoltura, scienze e lettere di Verona;* ser. 4ª, vol. XIX [1918], pagg. 71-89). Alla edizione mantovana della *Div. Commedia* è premesso un capitolo in terza rima dello stesso Colombino, indirizzato a Filippo Nuvolone (non carpigiano, come lo ritenne il Tiraboschi — o meglio il suo informatore, Cabassi —, ma mantovano): nome tutt'altro che nuovo nella letteratura volgare del quattrocento, essendo egli autore di rime contenute in un codice del British Museum, e di un dialogo, *Il Polisofo*, di recente pubblicato di su due codici, l'uno della Universitaria di Padova, l'altro del sig. Angiolini di Bologna (cfr. G. Zonta, *Filippo Nuvolone e un suo Dialogo d'amore.* Modena 1905; pagg. 196, in-8). Da documenti poi dell'Archivio Gonzaga di Mantova, che appunto dal Zonta erano stati additati, si apprende che nel maggio 1479 m.° Colombino si recò a Salisburgo, e che prima di questo tempo (cioè verisimilmente intorno all'epoca in cui attese all'edizione della *Div. Commedia*) era stato 'maestro da scola a Mantua' (pag. 74); — che fu adoperato dai Gonzaga in varie missioni politiche presso l'imperatore Federico III; — che nel novembre 1479 si trovava a Bologna di ritorno da Graz; — che nel 1480 riprese l'insegnamento, chiamato a sostituire, come precettore di corte, Mario Filelfo, morto alla fine di maggio o ai primi di giugno di quell'anno, e che in tale ufficio seppe cattivarsi la stima de' principeschi alunni, ed in particolare di Elisabetta, la futura duchessa d'Urbino, della cui salute dava ragguagli in alcune lettere dell'agosto 1482; — e che nel novembre di quest'anno si trovava di nuovo a Bologna in attesa di proseguire per Roma, dove recavasi per persuadere (a nome del suo signore, il marchese Federico Gonzaga) il papa, Sisto IV, ad abbandonare i Veneziani nella guerra contro Ferrara; di dove scrisse lunghe lettere informative, e dove rimase finché non furono segnati i capitoli della pace, nel dicembre 1482. Il 14 di questo mese m.° Colombino, lieto del buon esito della sua missione politica, si mise in viaggio pel ritorno, ma morí poco avanti il 30 dicembre, prima di giungere a Mantova. Questi i dati biografici che la sig.ⁿᵃ P. (sulle tracce altrui) è riuscita ad assodare; ai quali può aggiungersi che egli dovette essere ecclesiastico, se nei documenti mantovani è detto 'Reverendo'; che al Colombino è consacrato un epigramma latino di Nicodemo Folengo (*Effigies Columbini veronensis*), pubblicato, di su un codice Laurenziano, dal Zonta (o. c., p. 41 *n.*); e che m.° Colombino è ricordato anche, come uno de' maestri di Mantova, nell'*Actio Panthea,* di recente studiata dalla medesima autrice della memoria qui annunziata (cfr. C. Perpolli, *L' 'Actio Panthea' e l'umanesimo veronese.* Verona 1915).

Una lettera inedita di G. A. Borelli a Marcello Malpighi. — Come avvenisse il ritrovamento e il recupero dei manoscritti di Marcello Malpighi e della sua corrispondenza, ben sanno i cultori di storia della medicina. Nel 1830, a Crevalcore, patria del Malpighi, un modesto ma benemerito insegnante, Gaetano Atti — che ivi dimorava da diciannove anni 'istitutore di latine e italiane lettere', e che poi divenne professore e direttore del Ginnasio G. Guinicelli in Bologna, ove morí, — ritrovò fortuitamente un grande 'cumulo di carte, parte (che è la maggiore) scritte di mano del Malpighi, parte dei molti celebri suoi Corrispondenti', e poté 'salvarle dall'intera ruina che stava lor sopra'. L'Atti, resosi tosto conto dell'importanza eccezionale della scoperta, e 'caldo di allegrezza' per essa, fece raccogliere dal proprietario 'le carte tutte, le quali servivano in quella casa pei ministeri piú vili', e riordinatele e rilegatele in 16 volumi, ne fece oggetto di accurato studio, che gli serví di base alla sua monografia *Notizie edite ed inedite d. vita e d. opere di M. Malpighi e di L. Bellini* (Bologna, 1847), che è ancora (dopo oltre settant'anni) la base di ogni studio che riguardi il grande anatomico e biologo crevalcorese. I manoscritti malpighiani passarono poi, tali quali l'Atti li aveva riordinati, alla Biblioteca Universitaria di Bologna, ove formano ora il ms. 2085, ma dove attendono ancora che qualche volenteroso e competente ne tragga materia per la ricostruzione e l'edi-

Digitized by Google

zione della sua importante corrispondenza scientifica. In questo stato degli studi malpighiani, ogni contributo riesce prezioso. Il prof. Modestino Del Gaizo — che da ben trentotto anni si è dedicato agli studi di storia della medicina in Italia, e in particolare a quelli che riguardano uno dei più insigni amici e corrispondenti del Malpighi, il matematico e filosofo napoletano Gio. Alfonso Borelli (1608-1679), al quale il crevalcorese dedicò alcuni suoi trattati scientifici, e che spesso richiese di consiglio, — ha ora pubblicato e dottamente illustrato una lettera inedita del Borelli al Malpighi, scritta da Pisa (ove il Borelli era allora Lettore di Matematica) il 4 novembre 1665, ed ora comunicata al Del Gaizo dal p. G. Giovannozzi delle Scuole Pie in Firenze; il quale l'avea rinvenuta « fra alcune reliquie borelliane conservate dal fu P. M. Ricci, lettore di chiara fama, e già Preposito generale dell'Ordine Calasanziano »; presso cui « nella casa di S. Pantaleo, in Roma, finì i suoi giorni il Borelli nell'ora che separava il 1679 dal 1680 ». (Cfr. M. Del Gaizo, *Di una lettera inedita di G. A. Borelli diretta a M. Malpighi: comunicazione;* in *Atti d. Accad. Pontaniana*, vol. XLIX [1919], pagg. 29-40). La lettera è importante, poiché si riferisce alle polemiche che il Malpighi (riguardato come uno dei più autorevoli fra i cosidetti Neoterici) ebbe a sostenere contro i Galenisti di Messina, e particolarmente contro il *Galenistarum Triumphus*, pubblicato sotto il nome di Michele Lipari; e (come scrive il Del Gaizo) « conferma l'indirizzo galileiano dell'alto insegnamento del Borelli; conduce almeno a quindici anni innanzi la data degli studii del Borelli di *topografia calorifera biologica*, ed in specie la data della scoperta di lui sulla temperatura del cuore, pur rilevando un errore storico del Borelli, che attribuiva al Santorio, e non al Galilei, l'invenzione del termometro; chiarisce infine i rapporti che il Borelli, come maestro, amico ed ammiratore, ebbe, per oltre un decennio, col Malpighi » (pag. 29). — Il vol. IX dei manoscritti malpighiani, ora conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna, contiene appunto le lettere del Borelli al Malpighi, in numero di 105, e vanno dal 1659 al 1667. Del solo anno 1665 (che è quello della nostra lettera) ve ne sono 26; e alcune di esse avrebbero servito di ottimo rincalzo alle osservazioni e alle illustrazioni che fa in proposito il D. G., il quale non mostra di conoscere che le due sole parzialmente riferite dall'Atti (o. c., pagg. 85-86), e afferma che la lettera da lui pubblicata « è tra le ultime della corrispondenza Borelli-Malpighi » (pag. 39), mentre ne' mss. bolognesi ve n'hanno (di data ad essa posteriore) quattordici. In una lettera del 26 settembre 1665, ad es., il Borelli scriveva al Malpighi, coerentemente ai consigli ripetutigli nella lettera successiva, 4 novembre, edita dal D. G.: « Circa la risposta, che V. S. ha risoluto di fare a penna, io non dirò altro rimettendomi alla sua prudenza, e non avendo altro che soggiugnere di quello che altre volte ho scritto; né io dubito dell'impertinenze di costoro, perché le presuppongo; ma torno e dico, che non è la medicina di questo male il rispondere con motti, ma con fare ostensioni anatomiche, e mostrare l'evidenza della verità; la quale, quando costi e sia fatta palese, tutti coloro che la conosceranno, faranno da sé quei risentimenti e motteggiamenti, che V. S. ricerca; intanto qui [*cioè a Firenze, donde è scritta la lettera*] dal Sig. Bellini nel suo libretto si è aggiunto un'epistola diretta a V. S., nella quale entra in cotesta controversia, e tratta gli oppositori come meritano, e così non vi mancaranno modi di risentirsi ». E dopo aver ricevuto e letto la risposta del Malpighi, riscriveva da Pisa il 18 dicembre '65: « Circa la scrittura di V. S., già ho scritto d'averla ricevuta, et anco inviata a Bologna, e replico di nuovo che ella mi è paruta cosa molto dotta, e soda, e che io la stimo degna di travagliarci qualche poco attorno per ripulirla, e mandarla in stampa, e così l'ho inculcato al S.r Catalano ». Ma (come è noto, e come avverte anche l'Atti) il Malpighi non seguì poi il consiglio del Borelli, e « non istampò la sua risposta, cui lasciò apparecchiata soltanto per le opere postume ». (Cfr. Atti, o. c., pag. 86).

Le 'Concordanze' di Orazio. — Fra i più indispensabili strumenti di lavoro, tanto pegli studi letterari e filologici, quanto per le ricerche bibliografiche, sono da annoverarsi i 'lessici speciali' e le 'concordanze'; le quali ultime (sull'esempio di ciò che sino dalla metà,

Digitized by Google

del sec. XVII fu fatto per la Bibbia) permettono di rintracciare (piú prontamente ancora che non i lessici) qualsiasi passo di uno scrittore o di un testo. In Italia questa specie di lavori da certosino non ha molto attecchito, e si è preferito riceverli bell'e fatti dall'estero; così che anche per lo stesso Dante — se se ne tolga l'utile *Vocabolario-concordanza* del FIAMMAZZO — esse ci sono state ammannite dall'Inghilterra e dall'America, nelle note opere di E. ALLEN FAY per la *Divina Commedia*, di E. S. SHELDON e A. C. WHITE, per le opere italiane in prosa e per il Canzoniere; di E. K. RAND e E. H. WILKINS, per le opere latine. — Pei classici latini, quasi tutti i maggiori hanno già lessici speciali, pubblicati per lo piú in Germania; ma non tutti hanno vere e proprie 'concordanze'. Per le opere di Orazio provvede ora (piú largamente di quanto si avesse nelle migliori edizioni tedesche od inglesi) Lane Cooper, professore di lingua e letteratura inglese nella Cornell University di Ithaca, e autore di una Concordanza di Wordsworth, con un grosso volume edito a cura della Carnegie Institution di Washington (*A concordance to the Works of Horace, compiled and edited by* LANE COOPER. Washington, 1916; pagg. x-593, in-8 gr.). Lo spoglio fu fatto sulla *editio minor* del Vollmer (Leipzig 1910), e poi collazionato sulle bozze colla *editio maior* del 1912; ed il metodo seguito, — e spiegato dall'autore nella prefazione (pag. VII) ed in un foglietto, stampato e distribuito anche a parte — è stato così esatto e compiuto (e fors'anche minuzioso), da comprendervi persino tutte le citazioni della congiunzione *et* (pag. 155-157) e della enclitica *-que* (pag. 430-432). Come si vede, la minuzia non è sempre una specialità dei tedeschi.

Catalogo della Biblioteca dell'Università di Edinburgo. — La Biblioteca dell'Università di Edinburgo ha pubblicato e inviato in dono alle principali Accademie e Biblioteche dell'Europa e dell'America il primo volume del proprio Catalogo alfabetico (*Catalogue of the printed Books in the Library of the University of Edinburgh*. Vol. I: A-F. Edinburgh, University Press T. & A. Constable, 1918; pag. x-1384, in-4). Esso è compilato colla consueta sobrietà britannica, secondo i canoni bibliografici delle *Cataloguing Rules.... compiled by Committees of the American Library Association and of the Library Association* (London, 1908), e si presenta in una forma e disposizione, anche tipografica, assai simile a quella del Catalogo del British Museum, le cui norme furono fissate dal nostro Panizzi. Il Catalogo è generale; e quindi comprende anche i periodici, le pubblicazioni accademiche, le pubblicazioni ufficiali, le tesi universitarie, gli incunabuli, ecc., in un'unica serie alfabetica. Questi ultimi sono indicati assai succintamente, con rinvii ai noti repertorii speciali del HAIN, del COPINGER, del REICHLING, ecc. La suppellettile italiana non vi è, in genere, molto copiosa (27 tra edizioni e traduzioni della *Div. Commedia*, 5 edizioni di L. B. Alberti, 14 di A. Alciato, 6 di Alessio Piemontese, 10 di V. Alfieri, 8 di Bartolo da Sassoferrato, 14 di P. Bembo, 24 tra edizioni e traduzioni del Boccaccio, 8 del Cellini, ecc.). Il I volume (il solo sin qui pubblicato) comprende, in 1383 pagine a 2 colonne, oltre 76,000 registrazioni; e poiché esso abbraccia a un dipresso un terzo dell'intero Catalogo, può calcolarsi che tutta la suppellettile a stampa della Biblioteca di Edinburgo potrà essere descritta in tre volumi, contenenti c. 228,000 registrazioni.

Bibliografia Bollandiana. — Il terzo centenario dell'opera dei Bollandisti (1915) è trascorso quasi inosservato fra le preoccupazioni e gli orrori della guerra, quando il Belgio — patria d'origine degli studi agiografici — nell'angoscia dell'occupazione nemica aveva ben altro a pensare che ai quieti studi di erudizione e di storia. Riacquistata eroicamente l'indipendenza, l'operoso Belgio è ritornato senza indugio ai suoi studi prediletti; ed uno dei piú illustri rappresentanti di questi, il p. Hippolyte Delehaye, direttore della Société des Bollandistes, e che tante benemerenze si è già acquistate in questo campo, ha pubblicato uno studio riassuntivo sull'opera tre volte secolare dei Bollandisti, molto più preciso di dati ed aggiornato, che non potessero essere i vecchi libri del Pitra e del Carnandet et Fèvre (*A tra-*

Digitized by Google

vers trois siècles. L'œuvre des Bollandistes [*1615 1915*], par HIPPOLYTE DELEHAYE, S. J. Bruxelles 1920; pagg. 283, in-16). L'ultimo capitolo si intitola: *Guide bibliographique:* ed è una guida invero, più che utile, indispensabile nella complicata molteplicità delle pubblicazioni bollandiane, antiche e recenti. In esso il ricercatore troverà quanto può occorrergli, così per l'edizione originale degli *Acta Sanctorum*, come per le varie ristampe di Venezia (1734-1770) e di Parigi (1863 75); così per l'importante serie degli *Analecta*, iniziatasi nel 1882 (di cui il p. Delehaye è stato appunto, ed è tuttora, 'magna pars'), come pei varî Cataloghi di manoscritti e pei preziosi Repertorî agiografici ed innologici, che vi sono annessi.

Bibliografia di Francesco Novati. — In occasione del secondo anniversario della morte di Francesco Novati, la Società storica Lombarda ha curato la pubblicazione di un importante volume commemorativo, il cui contenuto può vedersi indicato nel nostro elenco di *Recenti pubblicazioni* (pag. 250). Parecchi scritti riguardano i vari rami di studi ai quali il Novati, successivamente e spesso contemporaneamente, si applicò: gli studi greci, medievali, danteschi, petrarcheschi, preumanistici ed umanistici, settecenteschi, stendhaliani, folkloristici, ecc. A noi giova qui soltanto rilevare gli articoli di Emilio Motta, *Novati bibliografo*, e di Alessandro Sepulcri, *Elenco cronologico degli scritti di F. N.* (*1909-1916*), il quale forma appendice alla bibliografia già pubblicata dallo stesso autore nel 1909: *Bibliografia degli scritti di Fr. Novati (1878-1908)*. Milano, tip. R. Romitelli, 25 marzo 1909; pagg. XXVIII-79, in-8, c. ritr.° Altro scritto su *F. N.* (*1859-1915*) *e gli studi bibliografici italiani*, era già apparso nel *Bollettino d. pubblicazioni italiane* di Firenze, a. 1916, fasc. di febbraio, pagg. VI-VII. Fra le commemorazioni dell'illustre critico, apparse in pubblicazioni periodiche italiane o straniere, ricorderemo soltanto, fra le più recenti, quelle di Pio Rajna, *Necrologia: Fr. Novati*, in *Archivio storico italiano*, a. 1918, vol. I, pagg. 301-08; di Nicola Zingarelli, *F. N. in rapporto a nuovi e vecchi problemi della filologia romanza*, in *Rassegna critica d. Letteratura italiana* (Napoli), vol. XXII (1917), fasc. 7-12; e di P. Hazard, *Un historien du génie latin:* in *Études italiennes*, a. I (1919). fasc. 4 (ottobre). — A proposito del N., non sarà fuor di luogo ricordare che i suoi manoscritti e la corrispondenza, che prima erano stati depositati, insieme alle opere a stampa, nella Biblioteca Braidense, sono stati ora da questa trasmessi alla Società storica Lombarda, di cui N. fu per più anni illustre e benemerito Presidente.

Bibliografia di Francesco Flamini. — A Francesco Flamini, 'instancabile indagatore dell'anima e del genio di nostra gente', 'ravvivatore con la parola e con l'esempio di ogni senso di gentilezza, di civismo e di umanità', nel 25° anno del suo insegnamento, i suoi discepoli degli Atenei di Padova e di Pisa vollero offrire una *Raccolta di studi di storia e critica letteraria*, la quale avrebbe pertanto dovuto uscire nell'ottobre 1914, in cui si compiva il 25° anno dall'inizio del suo insegnamento nelle scuole medie (1° ottobre 1889). Ritardata a causa della guerra, ma in compenso cresciuta di importanza e di mole, la pubblicazione della *Raccolta* è venuta a coincidere col 25° anno dell'insegnamento universitario del festeggiato, compiutosi nel novembre 1917; cosicché solo l'anno successivo poté vedere la luce in un elegante e poderoso volume, stampato coi tipi del cav. F. Mariotti di Pisa: del quale volume può vedersi indicato il ricco e svariato contenuto nel nostro elenco di *Recenti pubblicazioni* (pag. 251-52). Come è d'uso in simili raccolte, anche questa pel Fl. è corredata di una *Bibliografia degli scritti di F. Fl.*, dal 1887 al 1916, di 236 n.i, compilata anch'essa da un valente discepolo del Fl., il dott. Emilio Santini, al quale è pur dovuto un altro pregevole scritto su *La fortuna del Boccaccio a Siena* (pagg. 297-314).

Bio-bibliografia di Antonio Spagnolo. — Mancato nel 1892 il dotto e benemerito bibliotecario della Capitolare di Verona, mons. G. B. Carlo Giuliari, fu due anni appresso eletto a succedergli nell'importante ufficio D. Antonio Spagnolo (n. a Badia Polesine, il 18 gen-

Digitized by Google

naio 1863). Ma, meno avventurato, non poté questi dare così a lungo l'opera sua al glorioso Istituto veronese, come il suo predecessore; e nel pieno vigore delle forze, mancò inaspettatamente, appena cinquantatreenne, il 30 luglio 1916. Lo Spagnolo è stato commemorato all'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona (di cui era socio) dal suo collega, cav. Giuseppe Biadego, bibliotecario della Comunale (*Antonio Spagnolo: parole dette nell'adunanza del giorno 12 novembre 1916*; in *Atti e Memorie d. Accad. di agric., scienze e lett. di Verona*, ser. 4ª, vol. XIX [= XCIV d. racc.] (1918), pagg. 3-15, c. ritr.'). « Lo Spagnolo (scrive il B.) fu degno della tradizione, degno di succedere al Giuliari. Basta scorrere la sua *Storia letteraria della Biblioteca Capitolare*, che in continuazione a quella del Giuliari pubblicò dal 1894 al 1900; basta pòr gli occhi sui numerosi suoi opuscoli illustranti i piú antichi codici e le raccolte piú preziose della Capitolare; basta ricordare il contributo arrecato alla storia delle scuole calligrafiche veronesi, che sono tanta parte della storia della paleografia; basta ricordare infine l'aiuto da lui recato, con l'abbondante materiale della Capitolare, al prof. C. H. Turner, onore dell' Università di Oxford, che da molti anni lavora per offrire agli studiosi delle antiche leggi e discipline ecclesiastiche la piú completa edizione di tutte le versioni latine dei canoni e concili greci » (p. 6). Il B. fa seguire alla sua commemorazione un *Elenco delle pubblicazioni di A. Spagnolo* (pagg. 11-14), in numero di 53, dal 1895 al 1916; e fra queste ha pei nostri studi un' importanza capitale la superba riproduzione fototipica (in 260 tavole, pubblicata a Lipsia, dall' Hiersemann, nel 1909) del famoso codice palinsesto di Gaio, dopo il sapiente restauro fattone nell'officina della Biblioteca Vaticana (Gai, *Codex rescriptus in Bibliotheca Capitulari Ecclesiae Cathedralis Veronensis, distinctus numero XV* [*13*]). Ricorderemo ancóra: *Di un codice prezioso d. Capitolare di Verona, che si credeva perduto* (1896); — *Di due codici del sec. VI-VII d. Bibl. Capitolare di Verona* (1896); — *Il Sacramentario Veronese e Scipione Maffei* (1898); — *Francesco Bianchini e le sue opere* (1898); — *L'Orazionale gotico mozarabico della Capitolare di Verona descritto da S. Maffei* (1899); — *L'Evangelario purpureo Veronese* (1899); — *Scipione Maffei e il suo viaggio all'estero* [*1732-36*] (1902); — *La Biblioteca Vaticana e la Capitolare di Verona* (1904); — *A proposito dei frammenti di T. Livio scoperti a Bamberga* (1906); — *La tachygraphie latine des mss. de Vérone* (1905); — *Il grande merito di S. Maffei nel campo paleografico* (1909); — *Tre frammenti biblici della* 'Versio antiqua' *ancóra sconosciuti* (1909); — *Abbreviature nel minuscolo veronese* (1910); — *La scrittura minuscola e le scuole calligrafiche veronesi del VI e IX secolo* (1911); — *Fragmentum Veronense Codicis Bibliothecae Capitularis LI* [*19*] *sacc. VI exarati* (1912); — *Tre calendari medioevali veronesi* (1915), ecc.

Bio-bibliografia di Raffaello Fornaciari. — Alle commemorazioni che dell' illustre letterato toscano, prof. Raffaello Fornaciari (n. a Lucca il 24 febbraio 1837; m. a Firenze l'11 novembre 1917) furono già pubblicate da Flaminio Pellegrini nel *Marzocco* (18 novembre 1917), da Giuseppe Checchia nel *Fanfulla d. Domenica* (16 dicembre 1917), da Antonio Zardo nella *Rassegna Nazionale* (16 novembre 1918), e da altri, viene ora ad aggiugnersi, piú preciso e piú copioso di dati biografici, un elegante opuscoletto della figlia: *Raffaello Fornaciari* (*1837-1917*). *Cenni biografici e bibliografici raccolti dalla figlia di lui* Giulia Fornaciari. Firenze, E. Ariani, 1919; pagg. 72, in-8, c. ritr.°. In questo — come il titolo annunzia — alle notizie biografiche e alle condoglianze de' piú illustri amici ed estimatori dell'estinto, fa séguito una diligente *Bibliografia* de' suoi scritti a stampa (pagg. 43-72), la quale abbraccia 289 pubblicazioni diverse, dal 1857 al 1914; anno in cui il valoroso e operoso letterato e maestro — che veramente poté dirsi (com'egli stesso aveva definito il padre suo, Luigi) 'uomo di antica probità' — fu colpito dal male, che doveva lentamente, ma inesorabilmente, trarlo al sepolcro.

Bibliografia di Paolo Boselli e di Alessandro Chiappelli. — Al decano del Parlamento italiano, on. Paolo Boselli, un ammiratore devoto ha consacrato una dettagliata Biblio-

Digitized by Google

grafia: *Paolo Boselli, statista, finanziere, storico, letterato (1853-1918). Bibliografia raccolta e coordinata da* UGO CECCHERINI, *vice-bibliotecario nella R. Biblioteca Universitaria di Pisa. Precede una lettera del sen.* EUGENIO VALLI. Pisa, fratelli Nistri, 1918; pagg. VI-79, in-8. Trattandosi di un uomo di Stato, che ha avuto tanta e così varia parte negli avvenimenti contemporanei, è naturale che la sua bibliografia non possa avere la stessa fisonomia e lo stesso ordinamento cronologico unico, che generalmente si usa per le bibliografie personali. Essa ha dovuta, quindi, essere adattata alle varie fasi della vita politica del bibliografato; ed il compilatore l'ha perciò suddivisa in altrettante parti, quanti sono i generi della sua produzione politico-letteraria, e le cariche da lui successivamente sostenute. Precedono quindi gli *Scritti vari* (pagg. 1-8), che incominciano coi componimenti poetici giovanili *Cassiodoro, Teodorico, Amalasunta, La caduta dell'impero d'Occidente,* editi nel 1853 nel *Saggio letterario delle Scuole Pie di Savona;* vengono poscia gli *Scritti d'occasione* (pagg. 9-20) e le *Commemorazioni* (pagg. 21-25); indi seguono gli scritti propriamente politici, cioè i *Disegni di Legge* presentati al Parlamento dal B. nelle varie sue cariche di Ministro della Pubbl. Istruzione (1888-1891 e 1906), di Agricoltura, Industria e Commercio (1893), delle Finanze (1894-96), del Tesoro (1899-1900) e di Presidente del Consiglio dei Ministri (1916-17) (pagg. 27-36); le *Relazioni a S. M. il Re* nelle medesime cariche (pagg. 37-47); le *Relazioni presentate alla Camera dei Deputati* (pagg. 49-55); i *Discorsi fatti al Senato* (pagg. 57-61) e *alla Camera dei Deputati* (pagg. 63-77). La bibliografia del C. si arresta all'aprile 1918; ma poiché l'on. Boselli è tuttora (per buona sorte) vanto e onore del Parlamento — che poco tempo fa ricordava e festeggiava il compiersi dell'80° anno dal suo ingresso nella vita politica —; così sorge spontaneo l'augurio che il copioso elenco bibliografico del C. abbia ancora bisogno di una lunga appendice. *Ad multos annos.*

Di un altro membro insigne dall'altro ramo del Parlamento, il senatore Alessandro Chiappelli, abbiamo pure alle stampe la bibliografia; la quale non può non essere esatta e compiuta, essendo stata redatta, con modesta sobrietà, dallo stesso bibliografato (ALESSANDRO CHIAPPELLI, *Un quarantennio di vita scientifica e letteraria* [*1879-1919*]. Pistoia, Stab. tip. Niccolai, 1919; pagg. 24, in-8); il quale la chiama argutamente « a me stesso non grata fatica retrospettiva ». In questa enumerazione cronologica (che, come avverte il titolo, va dal 1879 al 1919) l'a. ha voluto omettere deliberatamente (nè forse molti vorranno in ciò con lui consentire) « molti scritti minori e d'occasione, che risalgono fino al 1877, articoli pubblicati in fogli politici e giornali locali, rapporti ufficiali, recensioni, pubblicazioni nuziali [di queste segnatamente lamenteranno l'omissione i bibliofili], necrologi, epigrafi, versi a stampa, ecc. »; e però non è a meravigliare se gli scritti qui elencati (e che non sono progressivamente numerati) non oltrepassano la diecina di pagine. Ma non mai come nella produzione letteraria e scientifica la qualità sta in ragione inversa della quantità; e le opere e gli scritti del chiaro scrittore pistoiese, — che vanno, con uguale sicurezza di preparazione e genialità di acume, dall'antica filosofia ellenica alle origini del Cristianesimo, dalla filologia e dalla papirologia alla critica letteraria e artistica, alle questioni odierne del socialismo e del modernismo, — ne sono nuova e limpida conferma. Dei suoi primi studi poi ebbe occasione di scrivere lo stesso sen. Ch. nel volume: *Infanzia e giovinezza d'illustri contemporanei,* di O. ROUX. (Firenze, Bemporad, 1909).

L'École des chartes e la guerra. — La nostra rivista ha già avuto occasione di accennare alla parte presa dagli allievi, vecchi e nuovi, della École des chartes alla terribile guerra che ha devastato l'Europa civile (cfr. *Bibliofilia,* XVIII, 396). A perpetuo ricordo dei cinquantuno archivisti-paleografi che hanno fatto olocausto della loro vita nella guerra 1914-1918, la Société de l'École des chartes ha fatto incidere i loro nomi in una lapide marmorea, preceduti dal motto latino:

Fulget in gloria pretiosus sanguis eorum;

Digitized by Google

lapide che è stata inaugurata nella sede della Società, il 18 marzo 1920, coll'intervento di una rappresentanza dell'Académie des Inscriptions et belles-lettres e dell'Università di Parigi. Presiedeva l'adunanza Abel Lefranc, presidente della Società, assistito da Eugène Lefèvre Pontalis, vice-presidente; Léon Mirot, segretario; Maxime Le Bègue de Germiny, tesoriere. Erano pure presenti R. de Lasteyrie, A. Coville, M. Prou, direttore dell'École des chartes, ed altri. Il presidente della Società, Lefranc, aprendo la seduta, ricordò che su 244 archivisti-paleografi e allievi, mobilitati durante la guerra, 13 hanno meritato la croce della Legion d'onore, 5 la medaglia militare e 147 varie citazioni all'ordine del giorno. In fine, Pierre Lévy, allievo del 3° corso, si levò per recare, a nome dei condiscepoli, un supremo omaggio alla memoria dei caduti. In attesa della imminente pubblicazione del *Livre d'or de l'École des chartes*, i discorsi pronunziati in questa commovente cerimonia possono leggersi in un opuscolo intitolato: *Inauguration d'un monument commémoratif des archivistes-paléographes et élèves de l'École des chartes morts pour la France* [*1914-18*] (Paris 1920); e una fotografia della lapide commemorativa può vedersi nell'ultimo fascicolo della *Bibliothèque de l'École des chartes*, LXXX (1919, ma pubblicato nel 1920), pag. 368 sg.

Pubblicazioni tedesche durante la guerra. — La guerra europea ha modificato anche la redazione ed il titolo di quel prezioso e ponderoso repertorio delle pubblicazioni in lingua tedesca noto col nome del suo primo fondatore, Christian Gottlob Kayser, poi continuato da Gustav Wilhelm Wuttig, Richard Haupt, ed altri. Così il CHR. G. KAYSER'S *Vollständiges Bücher-Lexikon. Ein Verzeichnis der seit dem Jahre 1750 im deutschen Buchhandel erschienenen Bücher u. Landkarten*, si è trasformato in: *Deutsches Bücherverzeichnis der Jahre 1911 bis 1914. Eine Zusammenstellung der im deutschen Buchhandel erschienenen Bücher, Zeitschriften u. Landkarten.... bearbeitet von der Bibliographischen Abteilung des Börsenvereins der deutschen Buchhändler zu Leipzig*. Sinora ne è stata pubblicata la 1ª dispensa (Lieferung 1: AA-BAHNSPEDITEUR), Leipzig, Verlag des Börsenvereins der deutschen Buchhändler, 1915; pagg. 160, a 2 col., in-4°. La *Bibliothèque de l'École des chartes* del 1919 (vol. LXXX), — anch'essa come tant'altre riviste uscita con qualche ritardo, — pubblica poi, oltre il consueto prezioso elenco di *Livres nouveaux* (pagg. 294-304), un'altra lista di *Livres publiés en Allemagne de 1914 à 1919* (pagg. 305-349), la quale comprende ben 533 pubblicazioni tedesche uscite nel periodo indicato.

Onoranze a Benedetto Croce. — L'Università di Columbia ha destinato quest'anno a Benedetto Croce, per il IV volume della sua opera: *Filosofia dello spirito* (*Teoria e storia della Storiografia*) la grande medaglia d'oro, colla quale ogni cinque anni premia 'il più notevole contributo fatto nei cinque anni precedenti nel mondo, nel campo della filosofia, della teoria pratica e dell'amministrazione educativa'.

NECROLOGIO

L'illustre bibliofilo, scrittore e filantropo

Comm. Marco Besso

è mancato in Roma il 7 ottobre 1920.

Egli era noto agli studiosi per parecchie importanti pubblicazioni, fra le quali ci limiteremo a ricordare: *Roma e il Papa nei proverbi e nei modi di dire*, curiosa raccolta pubblicata per la prima volta nel 1889, e ripubblicata in una seconda edizione ampliata nel 1904; — RICHARD DE BURY, '*Il Philobiblion*': *testo, note illustrative, traduzione e docu-*

Digitized by Google

menti (1914); — la traduzione dell' ' *Encomium morias* ' *di* ERASMO DI ROTTERDAM, *con l' iconografia dell'opera e dell'uomo* (1918); — *A proposito d'una versione latina della ' Divina Commedia* ' (1903), ecc. Ma era pur noto che il comm. Besso era un appassionato amatore e intelligente conoscitore di libri, e che non piccola parte delle sostanze guadagnate negli affari seppe utilmente e nobilmente impiegare nel formarsi una ricca e scelta biblioteca. Circa due anni or sono, egli poneva il suggello alla sua operosa attività di finanziere e di bibliofilo, instituendo la Fondazione ' Marco Besso ', il cui Statuto fu approvato con Decreto Luogotenenziale dell'8 settembre 1918 (1). La Fondazione Besso ha sede in Roma, nel palazzo omonimo; e le rendite di questo vennero dal fondatore assegnate in proprietà alla Fondazione, per dare larghezza di mezzi sufficente alla vasta azione sociale e culturale che il fondatore si proponeva. Dei tre scopi principali della Fondazione, i primi due riguardavano l' incremento dell'economia nazionale, incoraggiando gli studi ad essa attinenti e le esperienze tecnico-scientifiche in Italia; nonchè il miglioramento morale e sociale delle classi lavoratrici e delle classi medie. Ma il terzo scopo aveva piú diretto rapporto cogli studi abbracciati dalla nostra rivista, e veniva così formulato nello Statuto: " La Sezione *C*. che porterà il nome di ' Biblioteca Besso ': *a)* formerà una collezione di opere e periodici attinenti tanto all'economia nazionale ed al miglioramento morale e sociale, quanto alla cultura generale ed al completamento di raccolte iniziate che le venissero affidate, con particolare riguardo alle opere di consultazione e di bibliografia; la quale collezione verrà custodita nelle sale della biblioteca del Fondatore, fino all'epoca in cui la Fondazione potrà disporre dei locali ora occupati dal Fondatore, e sarà tenuta a disposizione del Consiglio Direttivo, e delle persone da esso autorizzate al suo uso; formando poi parte dell'arredo del luogo di riunione, di cui sarà tosto fatto parola; *b)* si farà editrice di pubblicazioni, atte a rendere piú accessibile agli studiosi e ad illustrare le sue collezioni e raccolte; *c)* allorché la Fondazione entrerà in possesso della parte del palazzo assegnatale dal Fondatore, che il medesimo si è riservata per proprio uso, sua vita natural durante, come risulta dall'atto costitutivo, stabilirà in tali locali un luogo di riunione per gli studiosi, vi arrederà sale di studio, vi promuoverà conferenze e letture anche pubbliche, gratuite o a pagamento, vi accoglierà adunanze e convegni e congressi, che trattino di materie attinenti agli scopi della Fondazione od altre riunioni analoghe. La ' Biblioteca Besso ' potrà, occorrendo, estendersi anche ad altri locali del palazzo, oltre a quelli usati attualmente dal Fondatore. "

Queste insigni benemerenze del comm. Besso verso gli studi in genere e quelli bibliografici in ispecie, vanno ricordate e citate in esempio specie in questi tempi, che volgono così poco propizi agli studi di alta cultura, e nei quali la scomparsa del benefico finanziere, del colto bibliofilo segna una perdita non riparabile. E poiché è purtroppo noto che gli studi bibliografici, che stavano tanto a cuore all'Estinto, hanno sempre tra noi avuto scarsissimi aiuti, così da parte dello Stato, come da parte dei privati, tanto che questi solo fra grandissimi stenti riuscirono a costituire ed a tenere in vita per alcuni anni la Società Bibliografica italiana; esprimiamo l'augurio che questa (tacitamente e involontariamente discioltasi pel flagello della guerra) possa trovare nella Fondazione Besso un valido aiuto a ricostituirsi ed a risorgere a nuova vita, anche piú florida ed operosa.

(1) A proposito della ' Fondazione Besso ', leggiamo nei giornali romani: *La Casa di Dante e il premio Besso.* — La Casa di Dante in Roma nella ricorrenza del 6.° centenario della morte del Poeta assegnerà per la prima volta in lire cinquemila il premio « Salvatore Besso » all'autore italiano della migliore opera o dei migliori studi danteschi che saranno presentati o manoscritti o stampati nell'ultimo quinquennio. I lavori dovranno essere consegnati alla « Casa di Dante » in Roma Palazzo dell'Anguillare numero 5. Piazza d'Italia non più tardi del giorno 31 marzo 1921. Il premio sarà assegnato nel settembre 1921 da una commissione nominata dal consiglio direttivo della Casa di Dante e presieduta dal presidente della medesima o da persona da lui delegata. Le opere a stampa inviate per il concorso rimarranno proprietà della « Casa di Dante ».

Digitized by Google

Sarà questo forse il più degno e più durevole omaggio che possa rendersi alla cara memoria del benemerito Fondatore: omaggio che potrebbe anche essere più concreto e reale, aggiungendo il nome di ' Marco Besso ' a quello stesso della Società.

C. F.

Il 19 novembre 1920 si è spento a Rovereto-Mesolcina, per affezione cardiaca, il

Cav. Ing. Emilio Motta

bibliotecario della Trivulziana, Vice-presidente della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia e della Società storica lombarda.

Il nome del Motta è così largamente e così favorevolmente noto fra i cultori degli studi bibliografici e di storia locale ticinese e lombarda, da rendere superflua ogni lode particolare. Basterà quindi il solo ricordo che egli, nato a Locarno il 24 ottobre 1855, e compiuti gli studi di ingegnere, si volse di buon'ora, e quasi esclusivamente, alle ricerche storiche e bibliografiche sul nativo Canton Ticino. Trasferitosi più tardi a Milano quale bibliotecario della Trivulziana, allargò la cerchia de' propri studi e quelli sulla storia della Lombardia, e di Milano in particolare, nell'epoca del Rinascimento, e fu collaboratore apprezzatissimo dell'*Archivio storico lombardo*, e di altre riviste storiche italiane e svizzere, e presidente di quella ' Società storica Comense ', cui si devono il *Bollettino* e la *Raccolta ed. dalla Società storica Comense*.

Fra le sue numerose, non voluminose, ma sempre interessanti pubblicazioni (parecchie delle quali videro la luce in quel *Bollettino storico della Svizzera italiana*, di cui il Motta fu principale redattore dal 1879, e che è così poco diffuso nelle nostre biblioteche), ricorderemo: *Effemeridi Ticinesi* (Bellinzona 1877); — *Bibliografia storica Ticinese* (Zurigo 1878); — *Cenni storico-bibliografici degli Statuti della Svizzera italiana* (Como 1880); — *Storia degli Almanacchi Ticinesi* (dal 1757 al 1880) (1880); — *Dei diversi scrittori Ticinesi appartenenti alla prima metà del nostro secolo* [XIX]: *note bibliografiche* (1880); — *Saggio di bibliografia di Francesco Soave* (1880); — *Versuch einer Gotthardbahn-Literatur* [1844-1882] (1882) [estratto dalla *Bibliographie der Schweiz*]; — *La tipografia Agnelli in Lugano* [1746-1799], *con alcuni cenni sullo sviluppo della stampa nel Canton Ticino* (1882); — *Materiali per una bibliografia scolastica antica e moderna del Canton Ticino* (1883 e 1884); — *Il giornalismo Ticinese dal 1746 al 1883* (1884); — *Panfilo Castaldi, Antonio Planella, Pietro Ugleimer ed il Vescovo di Aleria: nuovi documenti per la storia della tipografia in Italia* (1884); — *Eine Mailänder Handschrift von C. Türst's ' Descriptio Helvetiae* (1884); — *Di Stefano Franceini e della pubblicazione del suo epistolario e dei suoi manoscritti dialettologici nell'Ambrosiana* (1885): — *Il tipografo Filippo di Lavagna omicida?* [1456-69] (1886); — *La tipografia Elvetica di Capolago* [1830-53] (1886); — *Documenti per la Libreria Sforzesca di Pavia* (1886); — *Tre lettere inedite del b. Amedeo di Spagna* (1887); — *Due inventari di libri del sec. XIV* (1887); — *Bibliografia medica della Svizzera italiana* (1887); — *Musici alla corte degli Sforza: ricerche e documenti milanesi* (1887); — *Dei cartai Milanesi nella seconda metà del sec. XV e del loro Statuto* (1887); — *Il privilegio del Duca di Milano per la stampa delle ' Prose ' del Bembo* (1887); — *Saggio di una bibliografia agricolo-forestale del Canton Ticino* (1887); — *Nove lettere di Vescovi di Como dirette in Svizzera* (1887): — *Il tipografo Dionigi da Parravicino a Cremona* (1888); — *Libri di casa Trivulzio nel sec. XV, con notizie di altre librerie milanesi del '300 e '400* (1890); — *Bibliografia del Sacchi* (1890); — *Il museo di un letterato milanese del Seicento* (1892); — *Briciole bibliografiche* (1893); — *Demetrio Calcondila editore, con altri documenti riguardanti Demetrio Castreno, Costantino Lascaris e Andronico Callisto* (1893);

Digitized by Google

— *Saggio bibliografico di cartografia milanese fino al 1796* (1901); — *Alcune lettere di illustri Italiane tratte dagli autografi* (1902). E in collaborazione con E. Tagliabue, *Bibliografia Mesolcinese* (1896).

Su E. M. può vedersi, frattanto, nel n. 48, a. IX, de *L'Adula, organo ticinese di coltura italiana* (Bellinzona, 27 novembre 1920), un articolo necrologico della Redazione; e il discorso pronunziato *Sulla tomba dell'Estinto*, a nome del dipartimento della Pubblica Educazione del Canton Ticino, dal prof. Eligio Pometta, amico e discepolo del valoroso bibliografo ticinese,

RECENTI PUBBLICAZIONI

I. Italiane.

Annuario bibliografico italiano delle scienze Mediche ed affini, a cura della biblioteca del Laboratorio batteriologico della Direzione generale della Sanità pubblica. Anno I (1916) e II (1917). — Roma, tip. delle Cartiere centrali, 1918-19; voll. 2, di pagg. xviiij-122 e 451, in-16.

Annuario del R. Archivio di Stato di Milano per l'an. 1918. — Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1918: pagg. 73, in-8.

ANTONA-TRAVERSI (Camillo), *Alcune lettere inedite di* IPPOLITO PINDEMONTE *a Isabella Teotokis-Albrizzi;* in *Rassegna Nazionale* (Firenze), a. XLI, vol. XXI (1° giugno 1919), pagg. 198-205.

Atti del Congresso del Libro. (*Milano, 2-5 aprile 1917*). — Bologna, N. Zanichelli, 1918; pagg. LXI-196, in-8. ('Società italiana p. il progresso d. Scienze e Associazione italiana p. l'Intesa intellettuale').

Ballatette del Magnifico LORENZO DE MEDICI *et di messere* AGNOLO POLITIANI *et di* BERNARDO GIABURLARI *et di molti altri.* — Firenze, tip. Galileiana, 1918; pagg. 72, in 8. — (Ediz. di 75 esemplari).

[Riproduzione di antica edizione, conservata nella sezione 'Palatina' della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze].

BARBÈRA (Piero), *Per la prossima Conferenza di Bibliografia a Bruxelles: Classificazione decimale;* in *L'Italia che scrive* (Roma), a. III, n. 9 (sett. 1920), pagg. 134-35.

Battaglia (La): balletto del sec. XVII descritto da un anonimo e rimesso in luce da un codice manoscritto [Mglb., cl. XIX. 31] *a cura di* VITTORIO RICCI. — Firenze, tip. Galletti & Cocci, 1918; pagg. 11, in-8. (Nozze Ricci-March).

BELTRAMI (Luca), *La 'destra mano' di Leonardo da Vinci e le lacune nella edizione del Codice Atlantico.* — Milano, Alfieri & Lacroix, 1919; pagg. 52, in-4, c. tavv.

— *Le vicende dei manoscritti di Leonardo e l'attesa edizione nazionale;* in *Emporium* (Milano), vol. XLIX, n. 220 (febbr. 1919), pagg. 59-74.

— *La edizione nazionale Vinciana e l'Istituto Cermenati* (*1902-1920*). — Milano, Allegretti, 1920; pagg. 84, in-16.

BERTONI (Giulio), (*L'*'*Orlando Furioso*' *e la Rinascenza a Ferrara.* — Modena, Orlandini, 1919; pagg. x-364, in-8, c. XXXII tavv.

— *Istituti italiani di cultura: la Biblioteca Estense;* in *L'Italia che scrive* (Roma), a. II, n. 7 (lug. 1919), pag. 87.

BESSO (Marco), *L'*'*Encomium moriae*' *di* ERASMO DI ROTTERDAM, *con l'iconografia dell'opera e dell'uomo.* — Roma, 'Biblioteca Besso' (tip. del Senato), 1918; pagg. 272, in-4 fig., c. VII tavv. (Ediz. di 200 esempl.).

BIANCALE (Michele), *I decoratori del libro: Adolfo de Karolis;* in *L'Italia che scrive* (Roma), a. II n. 8-10 (agosto-ott. 1919), pagg. 105-06.

Bibliografia metodica dei lavori di storia delle Scienze pubblicati in Italia; in *Archivio di Storia delle Scienze*, a. I, n. 1 (marzo 1919), pagg. 84-85.

Digitized by Google

BOBBIO (Giacomo), *Fra tipi e copie. Variazioni per temi tipografici.* — Roma, tip. del Senato, 1919; pagg. 352, in-8 gr.

BONELLI (Giuseppe), *L'archivio Silvestri in Calcio: notizia e inventario regeste.* Vol. II e III. — Torino, Bocca, 1914-1918; voll. 2, in-4, c. 2 ritr. e VIII tavv.

BUSTICO (Guido), *Il primo periodo del giornalismo Ossolano* (1849-1864). — Novara, tip. Cattaneo, 1918; pagg. 7, in-8.

CARBONELLI (Johannes), *Bibliographia medica typographica Pedemontana saeculorum XV et XVI...: in qua non tantum auctorum nomina, sed etiam fere omnium eorum operum inscriptiones eadem formâ mensuráque relatae inveniuntur. Cum appendicibus et explanationibus atque indicibus copiosissimis.* — Romae, exc. Fieramosca Centenari, MCMXIV (ma 1919); pagg. [VI n. n.]-434, in-fol. p., c. facs. xilogr.

Carte (Le) dell'Archivio Comunale di Voghera fino al 1300 [pubbl. da] ARMANDO TALLONE. — Pavia, Scuola tip. Artigianelli, 1918; pagg. VII-610, in-8. ('Biblioteca d. Soc. storica Subalpina', XLIX).

CASIMIRI (Raffaele), *Il codice 59 dell'Archivio Musicale Lateranense, autografo di G. Pierluigi da Palestrina, con appendice di composizioni inedite e 10 tavv. fototipiche.* — Roma, tip. Poliglotta Vaticana, 1919; pagg. X-168, in-8.

CECCHERINI (Ugo), *Paolo Boselli statista, finanziere, storico, letterato: bibliografia (1853-1918). Precede una lettera del sen.* EUGENIO VALLI. — Pisa, Nistri, 1918; pagg. VI-77, in-8.

Centenario Lancisiano (II). La vita e le opere di Giov. Mario Lancisi. — Roma, Stab. Sansaini, 1919; pagg. 115, in-8, c. ritr. e VII tavv., e 10 clichés. (Ediz. di 300 esempl.).

CERMENATI (Mario), *L'edizione nazionale ed il IV Centenario di Leonardo da Vinci: discorso (Roma, 20 maggio 1918).* — Milano, tip. Bertieri & Vanzetti, 1918; pagg. 31, in-8.

CHIAPPELLI (Alberto), *Gli incunabuli della biblioteca privata di mons. Niccolò Forteguerri di Pistoia.* — Pistoia, A. Pacinotti & C, 1919; pagg. 19, in-8. (Nozze Chiappelli-Zelkauer).

— (Alessandro), *Un quarantennio di vita scientifica e letteraria (1879-1919).* — Pistoia, tip. Niccolai, 1919; pagg. 24, in-8.

Codice diplomatico Amalfitano, a cura di RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA (R. Archivio di Stato in Napoli). — Napoli, tip. S. Morano, 1917 (1918), pagg. LV-535, in-8, c. II facs.

CORDARO (Carmelo), *Un'accademia Forlivese (I Filergiti): cenno storico, con appendice epistolare.* — Palermo, Soc. tip. la Celere, 1918; pagg. 164, in-8.

COSENTINI (Francesco), *Guida bibliografica enciclopedica (6500 opere di consultazione) per lo studio di qualsiasi disciplina.* — Torino, Unione tip.-editr. Torinese, 1919; pagg. 64, in-16.

CUTRERA (Antonino), *L'archivio del Senato di Trapani dal sec. XIV al XVIII.* — Trapani, tip. G. Gervasi Modica, 1917; pagg. 107, in-4.

D'ANCONA (Paolo), *Un codice dell'* 'Acerba' *di Cecco d'Ascoli illustrato da un ignoto lombardo del sec. XV;* in *L'Arte* (Roma), a. 1920, fasc. maggio-giugno, pagg. 120-24.

DE FERRARI-BRIGNANO (Umberto), *Stemmi di famiglie Alessandrine raccolti e descritti.* — Alessandria, tip. Soc. Gazzetti & C. di G. Chiaretto, 1919; pagg. 56, in-8.

DE MARINIS (Tammaro), *I libri di musica della contessa Sofia Coronini-Fagan salvati a Gorizia nel settembre 1916* — Milano, Bertieri & Vanzetti, 1919; pagg. XV-59, in-8, c. tavv.

DE VILATO (Sergio), *Saggio bibliografico sulla Basilicata.* — Potenza, Garramone, 1919; pagg. XX-196, in-16.

DI GIACOMO (Salvatore), *Musica antica a Napoli;* in *Atti d. Accademia Pontaniana* (Napoli), vol. XLVIII (1918).

FAUSTI (Luigi), *Le pergamene dell'archivio del Duomo di Spoleto.* — Perugia, Unione tipogr. cooperativa, 1918; pagg. 132, in-8.

FAVA (Mariano) & BRESCIANO (Giovanni), *I librai ed i cartai di Napoli nel Rinascimento;* in *Archivio storico p. le prov. Napoletane,* vol. XLIII (1918), fasc. 1-2, e XLIV, (1919), fasc. 3-4.

FAVARO (Antonio), *Per la storia del codice di Leonardo da Vinci nella biblioteca di lord Leicester.* — Firenze, tip. Galileiana, 1918; pagg. 7, in-8.

Digitized by Google

FERRARI (Vincenzo). *Annali della tipografia Reggiana.* Fasc. II: *Secolo XVI.* — Reggio E., Rossi, 1919; pagg. XXIV-38, in-8.

FORMIGGINI (A. F.). *Istituti italiani di cultura: la Badia di Montecassino;* in *L'Italia che scrive* (Roma), a. II, n. 8-10 (agosto-ott. 1919), pagg. 102-03.

FORNACIARI (Giulia), *Raffaello Fornaciari: cenni biografici bibliografici raccolti dalla figlia di lui.* — Firenze, E. Ariani, 1919; pagg. 72, in-8.

Francesco Novati: raccolta di scritti pubblicata nel secondo anniversario della morte. (Società storica lombarda). — Voghera, tip. Boriotti & Zolla, 1917; pagg. VIII 231, in-8, c. ritr.

[Contiene: A. Calderini, *Gli studi greci di F. N.* — N. Pestalozza, *La tradizione latina nella letteratura e nella civiltà dell'evo medio* — P. Rajna, *Letteratura francese e provenzale del m. e.* — N. Zingarelli, *Le origini della poesia italiana.* — M. Scherillo, *F. N. e gli studi dantesch in Italia.* — H. Cochin, *Pétrarque.* — V. Rossi, *Gli studi di F. N. intorno all'umanesimo.* — V. Cian, *F. N. e il Settecento italiano.* — A. Galletti, *F. N., Stendhal e l'anima italiana.* — E. Verga, *F. N. negli studi di storia lombarda.* — E. Motta, *Novati bibliografo.* — E. Levi, *Folk-lore.* — G. Cesari, *Storia della musica.* — A. Sepulcri, *F. N. maestro.* — A. Sepulcri, *Elenco cronologico degli scritti di F. N.* (1909-1916)].

[FRANCHI (Oliviero)], *Editori italiani: Nicola Zanichelli;* in *L'Italia che scrive* (Roma), a. III, n. 2 (febbr. 1920), p. 23.

FRATI (Lodovico), *L'eredità di Niccolò di Giacomo, miniatore bolognese.* — Roma, tip. Unione ed., 1918; pagg. 4, in-4.

FUÀ (Franco), *Don Giovanni nella leggenda e nell'arte:* in *Il Compendio,* a. II, n. 1 (15 genn. 1919), pagg. 44-51.

GEROLA (Giuseppe). *Vecchie insegne di Casa Gonzaga.* — Milano, tip. S. Giuseppe, 1918; pagg. 14, in-8.

— *Per la reintegrazione delle raccolte Trentine spogliate dall'Austria.* — Firenze, E. Ariani, 1918; pagg. 23, in-8

GIANOLIO (Dalmazzo). *La Tipografia.* — Torino, Libreria editr. internazionale, 1918; pagg. XXII-713, in-8.

GIUDICI (Marcello), *Una libreria italiana sul Corno d'oro;* in *L'Italia che scrive* (Roma), a. III, n. 8 (agosto 1920), pag 120.

GUERRINI (Domenico), *Le edizioni tedesche dei scrittori latini.* — Milano, s.tip., 1917; pagg. 68, in-8.

Guida bibliografica [*pubbl. dalla*] *Biblioteca dei maestri italiani* — Milano, Via U. Foscolo 5, 1919; pagg. 324, in-8.

HUGO (Victor) e BROFFERIO (Angelo), *Lettera di* V. HUGO *ad A. Brofferio; quattro lettere di* A BROFFERIO *a Gregorio di Alessandria* [pubbl. dal] dott. EUGENIO MALGERI. — Messina, tip. D'Angelo, 1918; pagg. 15, in-8. (Nozze Vinci-Manzella).

Indici dell' 'Archivio per l'Alto Adige', voll. I-XII (a. 1906-1917). — Roma, tip. d. Camera dei Deputati, 1919; pagg. 102, in-8.

LA MANTIA (Giuseppe), *Codice diplomatico dei Re Aragonesi in Sicilia* (1282-1355). Vol. I (1282-1293). — Palermo, R. Bemporad e figlio, 1919; pagg. CCXV-698, in-8.

LAVAGNINI (Bruno], *Un codicetto lucchese delle* Χρεσᾶ ἔπη. — Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1918; pagg. [3], in-8.

Lavori pubblicati dal prof. Achille Russo dal 1891 al 1918, e lavori dei suoi allievi dal 1902 al 1918: pubblicazione fatta p. cura degli allievi dell' Istituto di Anatomia, Fisiologia comparata e Zoologia della R. Università di Catania. — Catania, tip. Galàtola, 1918; pagg. 16, in-16.

LEVI (Ezio), *I 'Miracoli della Vergine' nell'arte del medio evo.* — Roma, E. Calzone, 1918; pagg. 32, in-4, fig.

LORIA (Gino), *Per le biblioteche di bordo;* in *L'Italia che scrive* (Roma), a. III, n. 1 (genn. 1920), pag. 15.

[LUBRANO (Luigi)], *Libri e opuscoli su Napoli e l'antico Reame delle due Sicilie, con pref., note storiche e bibliografiche e due indici: contributo alla bibliografia storica napoletana.* — Napoli, L. Lubrano, 1919; pagg. 190, in-8.

LUMBROSO (Alberto), *Bibliografia ragionata della guerra delle Nazioni. Con una lettera di* ANTONIO SALANDRA. Numero 1-1000 (Scritti anteriori al 1° marzo 1916). — Roma, 'La Rivista di Roma', 1920; pagg. XXII-259, in-8.

Digitized by Google

LUZIO (Alessandro). *I carteggi dell'Archivio Gonzaga riflettenti l'Inghilterra: nota I.* — Torino, Bocca, 1918; pagg. 16, in-8.

— *Gli Arazzi dei Gonzaga restituiti dall'Austria.* — Bergamo, Istituto ital. d'Arti grafiche, 1919; pagg. 4, c. XX tavv., in-4.

MALAGUZZI-VALÈRI (Francesco). *I migliori dipinti della Pinacoteca di Bologna.* — Bologna, Zanichelli, 1919; in-8.

MARIANI (Egle). *Giovanna d'Arco nella storia e nell'arte.* — Napoli, tip. Priore, 1919; pagg. XIII-157, in-8.

Maridozzo (Un) bolognese del Settecento [pubbl. dal] dott. ALDO ARUCH. — Bologna, Libr. ed. P. Zorutti, 1918; pagg. [16 n. n.], in-8. ('Raccolta di operette popolari e dialettali e di ricerche sui dialetti italiani', n. 1).

MARINELLI (Angelo). *Pagine d'arte tipografica.* — Campobasso, Colitti, 1918; pagg. 55, in-16.

MICHEL (Emilio). *L'Archivio di Stato in Brescia.* — Roma, tip. d. Camera dei Deputati, 1918 pagg. 6, in-8.

— *La Biblioteca Angelica di Roma.* — Roma, tip. d. Camera dei Deputati, 1918; pagg. 6, in-8.

MIELI (Aldo), *Gli Scienziati d'Italia dall'inizio del medio evo ai nostri giorni. Repertorio bibliografico dei filosofi, matematici, fisici, chimici, naturalisti, biologi, medici, geografi Italiani...* — Roma, A. Nardecchia, 1919, in-8.

MONTI (Gennaro Maria), *Un Laudario umbro quattrocentesco dei Bianchi.* — Todi, casa edit. Atanor 1920; pagg. 205, in-16. ('Biblioteca Umbra').

MUSATTI (Eugenio), *Note bibliografiche su lo Studio di Padova.* — Padova, tip. dell'Università, 1919; pagg. 31, in-16.

OVIO (Giuseppe), *Istituti italiani di cultura: la Biblioteca della Clinica Oculistica della R. Università di Roma;* in *L'Italia che scrive* (Roma), a. II, n. 12 (dicembre 1919) pagg. 150-51.

[Dono di oltre 10,000 memorie scientifiche di Oculistica e scienze affini, fatto alla R. Clinica Oculistica di Roma dal prof. G. Albertotti dell'Università di Padova].

Papiri greci e latini, vol. V [n. 446-559]. — Firenze, E. Ariani, 1917; pagg. XI-191, in-8. ('Pubblicazioni d. Società italiana p. la ricerca d. Papiri greci e latini in Egitto').

PARISI (Pasquale), *Il giornale e il giornalismo: la storia compiuta dalle origini ad oggi.* — Napoli, G. Giannini, 1919; pagg. 292, in-16.

PELLEGRINI (Flaminio), *Un apografo di rime boccaccesche nella Nazionale Centrale di Firenze.* — Napoli, F. Perrella, 1918; pagg. 2, in-8.

PERRET (Francesco), *Per una bibliografia contabile italiana.* — Palermo, Stab. tip. Industriale, 1918; pagg. 8, in-8.

PIANIGIANI (Baldassarre), *Archivio Comunale di Radda in Chianti: inventario delle carte* [preceduto da un breve cenno illustrativo del paese di Radda]. — Siena, tip. C. Mengni, 1818; pagg. 48, in-8.

PILLEPICH (Pietro), *Biblioteche d'Italia: la biblioteca archeologica della Direzione generale delle antichità e belle arti in Roma.* — Fiume, tip. E. Mohovich, 1919; pagg. 8, in-8.

POLICASTRO (Guglielmo), *Editori e Librai: Roma Sindron;* in *L'Italia che scrive* (Roma), a. II, n. 7 (luglio 1919), pag. 89.

PREZZOLINI (Giuseppe), *La produzione libraria durante la guerra.* — Firenze, E. Ariani, 1918; pagg. 15, in-8.

— *I nostri editori: la 'Libreria della Voce';* in *L'Italia che scrive* (Roma), a. II, n. 4 (aprile 1919); pagg. 40-41.

Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili. — Roma, tip. Poliglotta Vaticana, 1919; pagg. XIX-1130, in-8.

Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicata a Francesco Flamini *da' suoi discepoli.* — Pisa, G. Mariotti, 1918; pagg. XXIV-814, in-8 gr., c. ritr.°.

[Contiene: E. Santini, *Bibliografia degli scritti di F. F.* — R. Cristiani, *La questione cronologica nelle opere di m. Francesco da Barberino.* — C. Pellegrini, *Elio Donato e la letteratura italiana.* — F. Beneduce, *Il problema storico della prosa nella letteratura italiana.* — G. Busnelli, *Dalla scuola di Virgilio alla scuola di Beatrice* — G. Fabris, *Per la storia della facezia.* — G. Manacorda, *Fra Bartolomeo da S. Concordio*

Digitized by Google

grammatico e la fortuna di Gaufredo di Vinesauf in Italia. — P. Lorenzetti, *Riflessi della teorica d'amore in alcune commedie del Cinquecento.* — A. Pompeati, *Per una reminiscenza del 'Principe' nel primo 'Adelchi'* — A. Michieli, *Un quadernetto di meditazioni di T. Sarti.* — P. Verruca, *L'eloquenza di Lucio Marinco Siculo.* — G. B. Picotti, *Marullo a Melzo* [Note Poliziane]. — P. Pompeati, *Gaetano Gozzi critico della letteratura e dei costumi.* — E. Santini, *La fortuna del Boccaccio a Siena.* — A. Pilot, *Ricorso di Palemeda a Marco Foscarini.* — N. Busetto, *Il simbolo nella rappresentazione dei Reati danteschi.* — A. G. Dinucci, *Il racconto della vendetta di Troia nelle Cronache di G. Sercambi.* — A. Segarizzi, *Ancora del maestro pisanese Carlo Lindi.* — R. Zagaria, *Un signorile epigono della 'Gerusalemme Liberata'.* — A. Vital, *'Per le scale che si fero ad etade Ch'era sicuro il quaderno..'* [*Purg., XII, 109-110*] — G. Pellegrini, *Di alcune stanze cinquecentesche attribuite ad incerto autore.* — S. Ferri, *Una imitazione neo-greca del 'Sacrificio d'Isacco' del Belcari.* — A. Marigo, *Amore intellettivo nell'evoluzione filosofica di Dante.* — P. Silva, *Lo Studio Pisano e l'insegnamento della Grammatica nella seconda metà del sec. XIV.* — A. Simioni, *Intorno alle canzoni a ballo e ai canti carnascialeschi di Lorenzo il Magnifico.* — G. Petrale, *Pantalone e le altre maschere nel teatro di Carlo Gozzi.* — A. Fano, *Di alcune caratteristiche della religione di A. Manzoni e di A. Fogazzaro, e della fede di A. Graf.* — C. Re, *Di alcune pagine inedite del 'Discorso del Romanzo storico e dei componimenti misti di storia e d'invenzione' di A. Manzoni.* — G. Gentile, *Nove lettere di N. Tommaseo a S. Centofanti.* — C. Cessi, *Sul 'Ciclope' di Eliosseno.* — L. Bertoli, *I traduttori francesi del Petrarca nel sec. XIX.* — R. Cessi, *Un poemetto cristiano del sec. XIV.* — B. Cessi, *Beatrice e la profezia dell'Esodo.* — A. Solari, *L. Sannazzaro e la traduzione manoscritta di Rutilio Namaziano.* — — B. Cestaro, *Il miracolo di Cingar.* — A. Salza, *Da Vallombrosa ad Arquà.* — A. Mancini, *Noterelle d'archivio.* — N. Osimo, *Il canto XXV del Purgatorio.* — U. Mancuso, *Distichon.*]

Raccolta Vinciana, fasc. IX (1913-1917). — Milano, ottobre 1918; in-8.

[Bibliografia di 110 pubblicazioni Leonardiane, di cui si è venuta accrescendo la Raccolta].

RAELI (Vito), *La collezione Corsini di antichi codici musicali e Girolamo Chiti;* in *Rivista musicale italiana*, a. XXV (1919), pagg. 345-76.

— *Collezioni e archivi romani di stampe e manoscritti musicali.* — Tricase, tip. G. Raeli, 1919; pagg. 39, in-8.

RAJNA (Pio), *Il nuovo codice del 'De vulgari eloquentia';* in *Giornale storico d. Letter. italiana* (Torino), vol. LXXIII (1919), pagg. 44-50.

RASI (Luigi), *Catalogo generale della Raccolta drammatica italiana.* — Firenze, tip. 'L'Arte della Stampa', 1919; pagg. XII-630, in-8.

Repertorio diplomatico Visconteo: documenti dal 1263 al 1402, raccolti e pubbl. in forma di regesto dalla Società storica Lombarda. Tomo II (n. 1363-1385). — Milano, U. Hoepli, 1918; pagg. 153-400, in-4.

ROSSINI (Gioachino), *Una lettera inedita (26 dicembre 1850) alla march. Maria Martellini* [pubbl. da] GINO DONEGANI. — Firenze, E. Ariani, 1918; pagg. 9, in-8. (Nozze Odett Santini-Giustiniani).

SCIAVA (Romano), *Di un codice Pesarese di Catullo.* — Pavia, 'Athenaeum', 1918; pagg. 4, in-8.

SFORZA (Giovanni), *Una lettera inedita del Re Galantuomo, illustrata.* — Lucca, Libr. editrice Baroni, 1920; pagg. 26, in-8. (Nozze Fabbricotti).

SUARDI (Johan. Franciscus), *Fragmenta vulgaria, editi p. la prima volta da* ADOLFO CINQUINI *secondo un codice di Mantova.* — Roma, A. Signorelli, 1919; pagg. 115, in-8.

TALIENTO (Esther), *Appunti storico-bibliografici sulla stampa periodica Napoletana durante le Rivoluzioni del 1799 e 1820-21.* — Bari, Soc. tip.-editrice Barese, 1920; pagg. 148, in-8.

TAURISANO (Innocentius), *Catalogus hagiographicus ordinis Praedicatorum.* — Roma, Unio typ. Manuzio, 1918; pagg. 78, in-8.

TORELLI (Pietro), *L'Archivio Gonzaga di Mantova.* Vol. I. — Mantova, a spese d. Banca Italiana di Sconto, 1920; pagg. XCII-250, in-8.

TREMELLINI (G.), *Le Sopraintendenze bibliografiche;* in *L'Italia che scrive* (Roma), a. III, n. 5 (maggio 1920), a. III, n. 5 (maggio 1920), pagg. 70-71.

VANNINI (Armando), *Notizie intorno alla vita e all'opera di C. Cittadini, scrittore senese del sec. XVI.* — Siena, tip. S. Bernardino, 1920; pagg. 88, in-16.

ZUCCA Giuseppe, *I decoratori del libro: Duilio Cambellotti;* in *L'Italia che scrive* (Roma), a. II, n. 4 (aprile 1919), pagg. 39-40.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.

Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

Gennaio 1921 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

Anno XXII Dicembre 1920-Marzo 1921 Dispensa 9ª-12ª

La Bibliofilia

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Albert Dürer illustrateur de livres imprimés

L'attention des critiques d'art et des érudits a été attirée récemment par plusieurs articles, parus notamment dans les *Pages d'art* et *la Bibliofilia*, sur un manuscrit de la Passion dont certaines miniatures portant le monogramme d'Albert Dürer paraissent incontestablement de sa main. Nous avons cru qu'il serait à présent intéressant et utile de donner à nos lecteurs et abonnés un catalogue illustré des volumes de notre collection qui contiennent des gravures sur bois dues au grand artiste nurembergeois. Nous avons, en effet, l'heureuse fortune de posséder les plus belles suites de gravures sur bois publiées par Dürer, qui a produit dans ce genre, porté par lui à sa perfection, une œuvre considérable et d'un caractère surtout religieux et national.

C'est la gravure sur bois qui attira tout d'abord Dürer. Il ne sentit point, à ses débuts, le besoin d'user de la couleur pour exprimer ses idées. Il se contenta de la ligne, avec de vigoureuses oppositions de blancs et de noirs. La gravure sur bois était de plus pour lui le mode d'expression populaire par excellence et ainsi grâce à ces feuilles volantes d'un prix modique, il propagea au loin sa pensée et fit rayonner son génie. Les œuvres capitales de sa période de jeunesse sont trois cycles gravés sur bois: l'*Apocalypse*, la *Grande Passion* et la *Vie de la Vierge*.

L'Apocalypse paraît en 1498 (15 feuillets de grand format, avec texte en allemand et en latin). Cette suite marque au plus haut point dans l'histoire de la xylographie. « Les mystérieuses visions de la fin du monde, de la prostituée de Babylone étaient interprétées à la veille de la Réforme comme des allusions manifestes à la corruption de l'Église romaine et à la chûte de la Papauté ». Nulle part le génie de l'artiste ne se revéla plus fortement qu'ici. On a dit que les apparitions surnaturelles du solitaire de Pathmos ne se prêtaient guère à une traduction plastique. Cela est vrai, et cependant Dürer est parvenu, dans l'interprétation du texte, à accomplir un véritable tour de force. Ses compositions frap-

Digitized by Google

pent par leur éloquence dramatique, par leur caractère grandiose, par l'émotion poignante qui s'en dégage. Le combat dans les airs de saint Michel et du dragon et surtout la Chevauchée de l'Apocalypse sont des pages saisissantes. Les quatre cavaliers, animés d'une rage destructive, poussent leurs chevaux d'un irrésistible galop qui fauche tout sur leur passage. L'humanité affolée est impitoyablement écrasée.

N.º 1. DURER. *Passio*. Norimbergae 1511.

Prodigieuse par le contenu, l'Apocalypse n'est pas moins d'un intérêt capital au point de vue technique. Jusque là, la gravure sur bois n'avait pas fait de grands progrès à Nuremberg. On devait souvent suppléer à l'indécision des contours par le complément de la couleur. Dürer va montrer que l'art du xylographe peut tout exprimer par ses propres moyens. Par l'énergie du *dessin*, par l'heureuse distribution des lumières et des ombres, par les gradations savantes du blanc et du noir, l'artiste a obtenu des effets surprenants. Il paraît certain, par ailleurs, qu'il n'a jamais taillé le bois lui-même, mais ses praticiens ont su

Digitized by Google

N.° 1. DURER. *Passio*. Norimbergae 1511.

en général rendre exactement la vigueur de son trait et du reste, il a dû surveiller lui-même l'exécution de ses planches. L'Apocalypse eut tant de succès qu' il en donna en 1511 une seconde édition augmentée d' un titre. Des environs

Digitized by Google

de 1498 datent aussi trois gravures sur bois bien connues: *Le bain d'hommes*, le *Samson terrassant le lion* et l'*Hercule terrassant des chevaliers*.

Les deux cycles de la *Grande Passion* et de la *Vie de la Vierge* n'ont été

N.° 2. DURER. *Apocalypsis*. Norimbergae 1511.

complétés et édités qu'en 1511, mais la plupart des planches qui les composent sont antérieures au voyage à Venise en 1506, voyage qui marque, comme on sait, dans la vie de Dürer le début d'une ère nouvelle et l'apparition d'une

Digitized by Google

N.º 2. DURER. *Apocalypsis*. Norimbergae 1511.

Digitized by Google

transformation de style qui se traduit par une diminution de ses facultés d'émotion et une certaine convention dans les thèmes et les expressions.

Nous n'apprendrons rien en disant que la Passion était alors le sujet pré-

N.° 3. DURER. *Epitome in Mariae historiam.* Norimbergae 1511.

féré des artistes allemands. Dürer a à lui seul repris quatre fois, scène par scène, ce drame si émouvant et c'est une étude bien curieuse que celle qui consiste à comparer attentivement les mêmes tableaux dans chacune de ces suites. On y perçoit nettement l'évolution du style du maître, on voit comment il s'est

Digitized by Google

corrigé lui-même, comment il a cherché sans cesse à exprimer des idées nouvelles et à se renouveler.

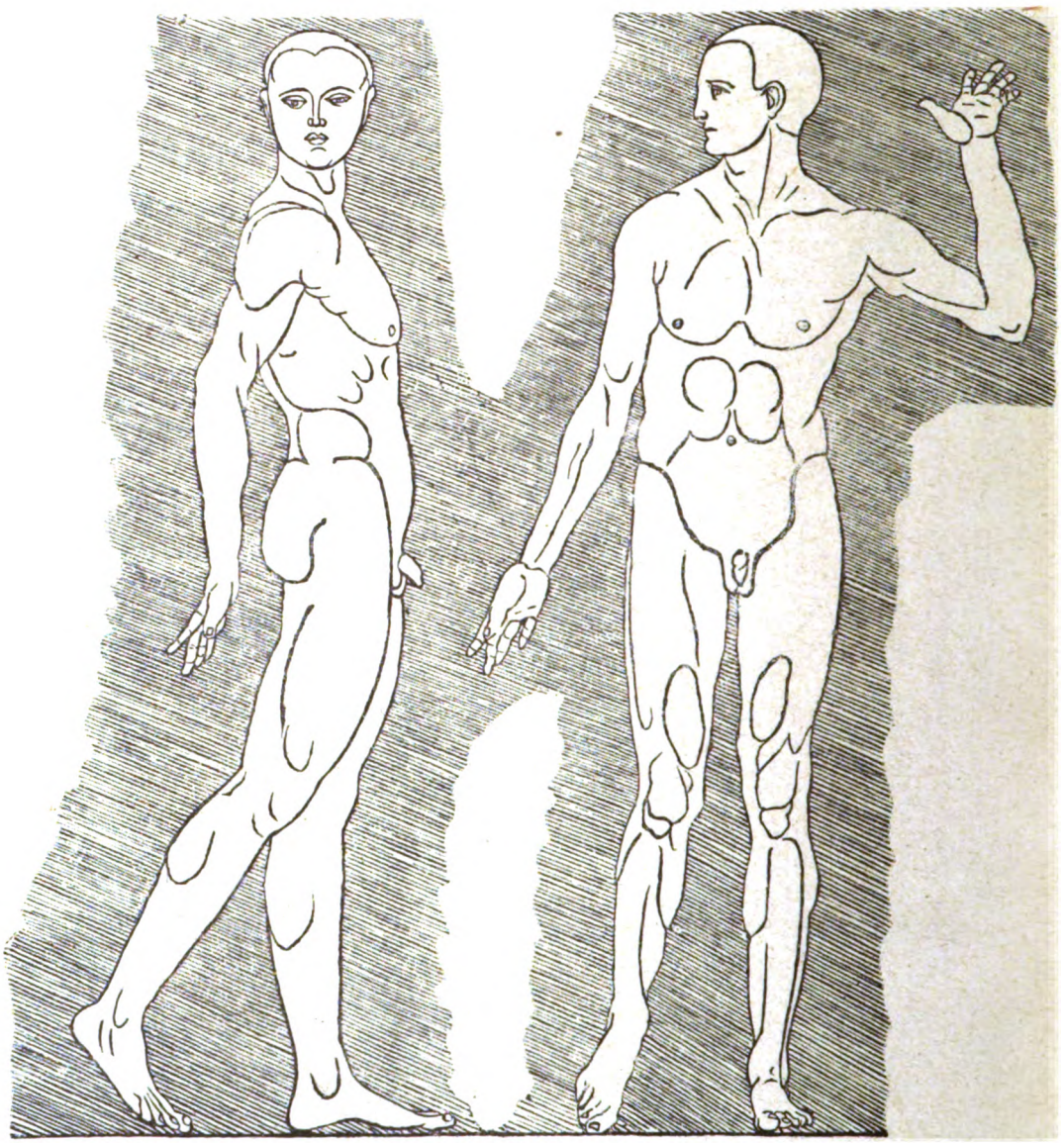
La *Grande Passion* (10 feuillets), de caractère si violent en certaines pages, est inspirée assurément du théâtre religieux. Son style rappelle de très près

N.° 3. DURER. *Epitome in Mariae historiam*. Norimbergae 1511.

celui de l'Apocalypse. On y retrouve ces figures tourmentées, d'expression véhémente et pathétique et où l'artiste a mis l'empreinte de son génie bouillonnant et qui ne sait se contenir. En maints endroits, il a déployé un luxe inoui d'horreur. «Il fait, dit M. Hamel, de la Passion du Christ un drame tumultueux et sanglant, où le cri de douleur physique n'est jamais assez intense ni la sau-

Digitized by Google

vagerie des bourreaux assez bestiale ». Il a réduit autant que possible le nombre des acteurs, éliminé les détails superflus et cherché à ce que l'œil soit frappé par le point essentiel. Son Christ est d'un type sévère et viril; il est maître



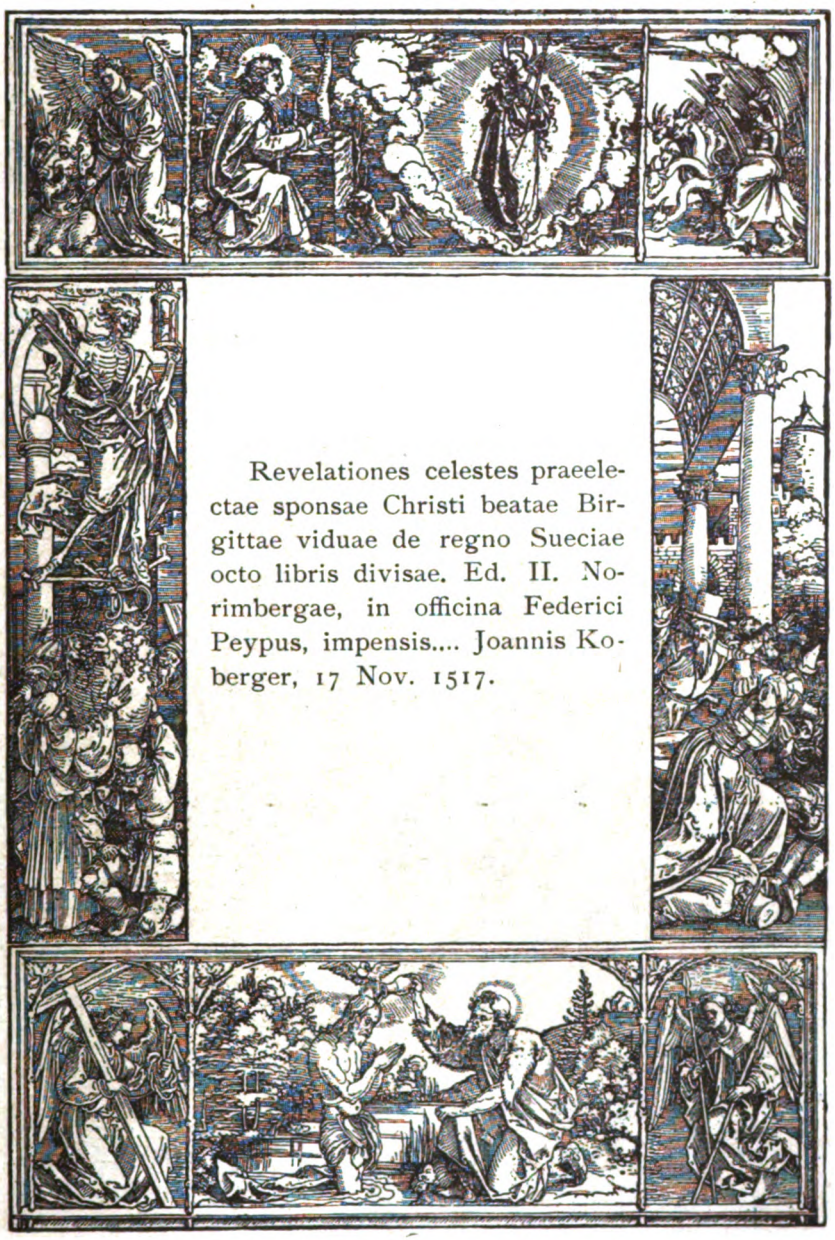
N.° 4. DURER. *Simmetria dei corpi humani.* Venetia 1591.

de lui dans la douleur et sa figure, pure et calme, s'oppose dans un contraste frappant, à la vulgarité et à l'acharnement de ceux qui participent à son supplice. Dans les deux *Petites Passions* sur bois et sur cuivre qui sont postérieures au séjour à Venise en 1506, l'influence italienne se marquera par la recherche des

Digitized by Google

effets de lumière et de clair obscur, par une tendance très nette à la composition plus froide et plus retenue,

La *Vie de la Vierge*, en 20 feuillets, se distingue des deux grands cycles

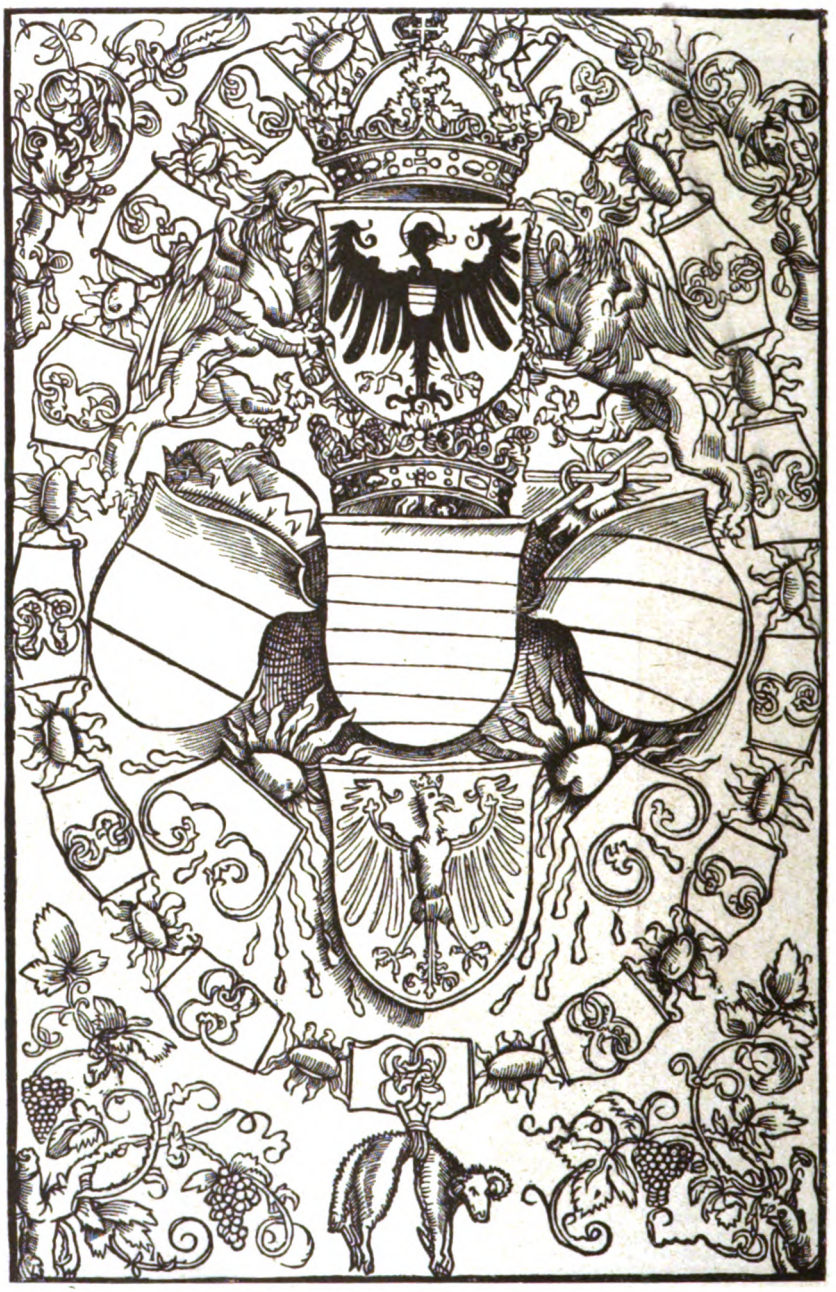


N.° 6. BRIGITTA, S. *Revelationes celestes*. Norimbergae 1517.

précédents par son caractère plus descriptif et aussi par une technique plus raffinée. « C'est, dit M. Réau, la vie d'une petite bourgeoise de Nuremberg au commencement du XVI° siècle que Dürer évoque par le décor et le costume ».

Digitized by Google

La Naissance de Marie et le Repos en Egypte, notamment, accusent un réalisme intime et familier qui nous séduit et que nous retrouvons d'ailleurs dans cer-



N.° 6. BRIGITTA, S. *Revelationes celestes*. Norimbergae 1517.

taines œuvres de l'art allemand du même temps, chez Cranach ou Altdorfer, par exemple. La *Vie de la Vierge* est le plus gracieux des chefs-d'œuvre de l'artiste et tout, dans cette suite, mérite d'être cité: l'Apparition de l'ange à

Digitized by Google

Joachim, dans un paysage d'un charme idyllique, la Naissance de Marie, empreinte de tant de tendresse et d'humour, la Fuite en Egypte, imitée de la composition célèbre de Schongauer que Dürer agrandit et naturalise si on peut dire, le Repos en Egypte, où les petits anges ramassent les éclats de bois, tandisque de beaux

N.° 7. CELTES. *Amorum libri IV*. Norimbergae 1502.

adolescents admirent et adorent la Vierge et l'Enfant, le Christ prenant congé de sa mère, dont la douleur et l'affaissement sont rendus d'une façon si émouvante, etc.

C'est encore en 1511 que paraissent trois autres chefs-d'œuvre de xylographie de Dürer: la *Trinité*, la *Messe de saint Grégoire* et la *Famille de la Vierge*. Dans la suite, l'artiste nous donnera encore de nombreux bois isolés parmi les-

Digitized by Google

quels on peut mentionner la curieuse suite d'*Hérodiade et saint Jean* et la belle *Madone entourée d'anges* de 1518. De 1512 à 1518, il travaille à l'*Arc de triomphe* et au *Cortège de Maximilien*. Plus tard, il grave encore sur bois, par deux fois,

N.° 7. CELTES. *Amorum libri IV*. Norimbergae 1502.

le portrait de l' empereur, celui du protonotaire impérial Ulrich Varnbühler (1522) et celui du poète Eobanus Hesse (1526). Il demanda donc toujours à cette technique des effets larges, souples et vigoureux. Notons enfin les illustrations pour son *Traité des proportions du corps humain* (Nuremberg, 1528), dont une traduction française par Loys Meygret parut à Paris en 1557.

La gravure sur bois, qui ne traitait guère que des sujets religieux, était

Digitized by Google

faite pour le peuple. La gravure sur cuivre à laquelle Dürer s'adonna aussi avec cette force et cette maîtrise qui feront l'admiration de tous les temps, était au contraire destinée aux amateurs raffinés et aux classes élevées. Dürer a de plus gravé lui-même ses plaques de métal et a su donner à ses compositions sur cuivre la plénitude, la richesse et le fini d'un tableau.

N.° 8. Hrosvita. *Opera.* Norimbergae 1501.

Ses disciples immédiats reflètent son esprit, mais en l'affaiblissant et en ne montrant guère d'originalité marquée. Hans Dürer, son frère, ne témoigne pas d'un caractère très personnel; Schæufelein, abondant et facile, emprunte tout, composition et motifs, au maître chez lequel il travailla jusqu'en 1507, Hans Suefs de Culmbach est peut-être plus individuel. Un second groupe de disciples

Digitized by Google

accuse une personalité plus vive et un esprit plus indépendant. Ce sont les deux frères Beham et Georges Pencz. Ce dernier est, semble-t-il, le plus grand portraitiste allemand entre Dürer et Holbein. Sebald Beham, dans ses gravures sur bois et sur cuivre, imite de très près Dürer en y mêlant des souvenirs de Mantegna.

N.° 8. Hrosvita. *Opera.* Norimbergae 1501.

Le grand artiste que fut Grünewald de Colmar procède à la fois de Schongauer et de Dürer. Notons encore l'influence du maître de Nuremberg sur Hans Baldung Grün et Altdorfer. « Impérieuse assurément, dit M. Hamel, l'influence de Dürer ne fut pas déprimante. Son exemple et sa leçon n' asservissaient pas les volontés, mais les incitaient à marcher dans leur voie, en aimant et respectant

Digitized by Google

la nature. Si l'espoir qu'il avait exprimé ne se réalisa pas, si le magnifique édifice qu'il rêvait ne put s'élever sur les bases jetées par lui, c'est que bientôt l'art allemand, infidèle à sa propre nature, détourné par l'italianisme et serf de formules toutes faites, oublia les principes qui avaient fait la grandeur de son plus génial maître, la conscience de l'hérédité et la recherche passionnée de l'inconnu ».

N.° 8. Hrosvita. *Opera*. Norimbergae 1501.

*
* *

Qu'il nous soit permis de décrire, après cette brève introduction, qui n'a aucune prétention d'originalité, les exemplaires que nous possédons des livres illustrés par le grand maître nurembergeois. De courtes notes et des fac-similés accompagnent ces descriptions.

Digitized by Google

1. **Dürer, Albertus.** Passio domini nostri Jesu. ex hieronymo Paduano. Dominico Mancino. Sedulio. et Baptista Mantuano. per fratrem Chelidonium collecta cum figuris Alberti Dureri Norici Pictoris. (A la fin:) Impressum Nurnberge per Albertum Durer pictorem. Anno christiano Millesimo quin-

N.° 8. HROSVITA. *Opera*. Norimbergae 1501.

gentesimo vndecimo (1511). Gr. in-fol. Demi-rel. mar. vert, plats en toile, tête dor. (35432).

Suite complète de la célèbre *Grande Passion*, 12 ff. gr. s. bois, avec le texte sur le verso. *Bartsch*, n.° 4-15.

Belles épreuves à grandes marges, très légères restaurations dans les plis.

Digitized by Google

2. **Dürer, Albertus.** Apocalypsis cum figuris. (A la fin :) Impressa denuo Nurnberge per Albertum Durer pictorem. Anno christiano Millesimo Quingentesimo undecimo. (1511), gr. in-fol. Demi-rel. mar., plats en toile. (33563).

Suite complète des 16 ff. de la célèbre *Apocalypse*. 2e édition, avec le texte latin en car. goth. sur le verso. *Bartsch*, n.os 60-75.

N.o 9. MESSAHALAH. Nürmberg 1504.

3. **Dürer, Albertus.** Epitome in divae parthenices Mariae historiam ab Alberto Durero Norico per figuras digestam cum versibus annexis Chelidonii. (Norimbergae 1511). Gr. in-fol. Mar. brun, fil. et encadr. à fr. et dor., fleurons aux angles, dos à compart., tr. d. (32978).

Suite complète des 20 ff. gravés sur bois, dont 11 avec le texte sur le verso. *Bartsch*, n.os 76-95.

4. **Dürer, Albertus.** Della simmetria dei corpi humani libri quattro. Nuovam. tradotti da Gio. Paolo Gallucci Salodiano. Et accresciuti del quinto libro. Venetia, Dom. Nicolini, 1591, in-fol. Avec nombreuses et belles figures, planches se dépliant, initiales histor. et la marque (répétée). Vélin. (28708).

6 ff. n. ch., 143 ff. ch. et 1 f. n. ch. Car. ronds. Dédicace du traducteur à « Massimiliano detto re di Polonia ecc., archiduca d'Austria ». Première édition italienne. *Brunet*, II, 914. *Cicognara*, n.o 321.

Digitized by Google

5. **Brigitta, S.** Revelationes. Nurembergae, Antonius Koberger, 21 Sept. 1500. In-fol. Avec 18 superbes grandes gravures sur bois attribuées à Albert Dürer. Ais de bois rec. de veau est., fermoirs. (33631).

Hain-Copinger, 3205. *Pellechet*, 3001. *Proctor*, 2124. *Voulliéme*, 1778. *Schreiber*, 3504. *Passavant*, III, p. 183, 194. 312 ff. n. ch., sign. 1 (1-4), 5 (5-8), a-z, A-H, a-g. Car. goth. de 3 grandeurs, 2 col. et 57 lignes.

Ce beau volume, remarquablement imprimé, est fort apprécié pour les importantes gravures dont il est orné. On compte 7 gravures à pleine page dont 2 représentent des armoiries. Les autres occupent à peu près aussi la page entière, laissant quelque espace pour le texte. *Muther*, n.° 428.

6. **Brigitta, S.** Revelationes celestes praeelectae sponsae Christi beatae Birgittae viduae de regno Sueciae octo libris divisae. Ed. II. Norimbergae, in officina Federici Peypus, impensis.... Joannis Koberger, 17 Nov. 1517, in-fol. Avec un titre compris dans un riche encadrement accompagné de deux grands blasons, le tout occupant la page entière et gravé sur bois d'après *Albert Dürer;* en outre, nombreuses lettrines ornées sur fond noir. Veau est. (28510).

182 ff. ch. et 52 ff. n. ch. pour la table. Car. goth., sur 2 col.

Le superbe encadrement du titre se compose de 4 bois qui représentent des scènes du Nouveau Testament; les armoiries sont celles de l'Empereur et de Florianus Waldauff. *Passavant*, III, p. 184. *Muther* n.° 427.

Bel exemplaire, quelques notes du temps, mouillures.

7. **Celtes, Conradus.** Amorum libri IV. Germania generalis. De origine, situ, moribus et institutis Norimbergae libellus. Ludus Dyanae, etc. Norimbergae, (in aedibus Pirckheimerianis), 1502. In-4. Ais de bois et peau de tr. est., fermoir en bronze. (33628).

8 ff. n. ch., les ff. ch. de IX à LXXIII et 47 ff. n. ch., en tout 120 ff. Car. ronds.

Ce bel ouvrage, devenu extrêmement rare et recherché, renferme 9 grandes gravures sur bois couvrant la page entière et une vue de la ville de Nuremberg se dépliant et portant sur le verso des armoiries. Le titre xylographié est orné de guirlandes. *Muther*, n.° 459, attribue la plupart des bois à Wohlgemuth et à son école. Les 3 belles gravures représentant Celtes devant l'empereur Maximilien, la Philosophie et la persécution de Daphné sont d'**Albert Dürer.** *Passavant*, III, p. 165-166, *Muther*, n.° 835. *Brunet*, I, 1730. *Graesse*, II, 101.

8. **Hrosvita.** Opera Hrosvite illustris virginis et monialis germane gentes saxonica orte nuper a Conrado Celte inventa. (A la fin): Impressum Norunbergae sub privilegio sodalitis Celticae, 1501 (Norimbergae, Arthurus Peypus), in-fol. Avec 8 superbes gravures sur bois d'Albert Dürer, occupant la page entière, et la marque du typogr. Cart. (34300).

82 ff. n. ch., sign. a-k. Car. ronds.

Première édition fort rare. *Passavant*, III, p. 210-211. *Muther*, n.° 458.

9. **Messahalah.** De scientia motus orbis. (À la fin:) Nürmberg, Joannes Veissenburger, 1504, in-4, avec un titre orné d'une belle gravure sur bois d'après Dürer. Rel. (23956).

26 ff. n. ch., le dernier est blanc. Car. ronds. **Première édition** fort rare.

LEO S. OLSCHKI.

Digitized by Google

Una raccolta di Grandi Ritratti incisi

Sarebbe certamente utilissimo agli artisti e scrittori un Manuale, o Repertorio bibliografico alfabetico di iconografia italiana, che indicasse i piú pregevoli ed autentici ritratti, dipinti od incisi, esistenti nelle Pinacoteche e Biblioteche italiane; come fecero già l'Evans (1) e il Poole (2) per l'Inghilterra, il Drugulin (3) per la Germania, il Duplessis (4), l'Horsin-Déon (5) ed altri per la Francia. In Italia non si è fatto ancora nulla e Bologna potrebbe dare un notevole contributo per questo lavoro; poiché nelle due biblioteche, nel Liceo musicale e nella R. Pinacoteca si trovano copiose raccolte di ritratti, alcuni de' quali assai rari e poco noti. La biblioteca dell'Istituto delle scienze, che poi divenne la biblioteca Universitaria, ricevette in dono nel 1754 dal Card. Filippo Maria Monti quattrocentotre ritratti dipinti, alcuni de' quali adornano le sale della stessa biblioteca. Nel 1780 il Senato di Bologna acquistò i manoscritti, i libri a stampa e le medaglie raccolte dal farmacista bolognese Ubaldo Zanetti, insieme ad una collezione di 13444 ritratti incisi e delineati a mano, che furono pagati lire 2689,12. Fra i volumi piú pregevoli di questa raccolta ricorderò quello che contiene caricature, ritratti e maschere teatrali, di cui diedi notizia nel *La Vita cittadina* (novembre, 1919), e due volumi di grandi ritratti incisi, dei quali ora pubblico l'elenco. Che provengano da Ubaldo Zanetti non si può mettere in dubbio; poiché nella *Nota de' ritratti mandati alla Biblioteca dell'Istituto*, che facevano parte della raccolta Zanetti sono cosí indicati: *Miscellanea ritratti f.° to. 2, segnati nel corpo: foglio Reale, n. 1005*. In fine a ciascun volume è notato, di mano dello Zanetti, il numero dei ritratti, cioè per il vol. 1.° *ritratti n. 816* e per il 2.° volume *n. 189*, che danno appunto una somma di 1005 ritratti, alcuni de' quali sono alti piú di mezzo metro, e tutti sono incollati sulle pagine bianche dei due volumi. Cotesta raccolta interessa particolarmente Venezia, contenendo molti ritratti di Dogi, Procuratori di S. Marco, Gran Cancellieri della repubblica veneta e Patriarchi di Venezia. Questi furono procurati allo Zanetti, per la massima parte, dal libraio veneziano Amedeo Svajer, che nel suo voluminoso carteggio spesso gli annunziava l'invio di alcuni ritratti ch'egli avea duplicati. Cosí veniamo a

(1) *Catalogue of 30000 engraved British portraits* (London, 1834, vol. 2, in-8).

(2) Poole R. Lane. *Catalogue of portraits in the possession of the Univ. of Oxford.* (Oxford, 1912, in-8).

(3) Drugulin W. *Allgemein. Portrait-Katalog. Verzeichniss von 24000 Portraits.* (Leipzig, 1860, in-8).

(4) Duplessis G. Laran J. *Catalogue de la collection des portraits français et étrangers conservée au Département des estampes de la Bibliothèque Nationale.* (Paris, 1911, voll. 7, in-8).

(5) Horsin-Déon Leon. *Les portraits français de la Renaissance.* (Paris, 1892). V. anche: *Galérie française, ou collection de portraits des hommes et des femmes célèbres des XVI, XVII et XVIII siècles.* (Paris, 1821-23, 3 voll.).

Digitized by Google

sapere che il ritratto del Procuratore di S. Marco Lorenzo Morosini fu inviato dallo Svajer allo Zanetti con lettera del 18 febbraio 1756, che quello di Alvise Pisani pure fu ricevuto per lo stesso mezzo dallo Zanetti il 17 settembre 1763, e quello del Procuratore Ausilio Rezzonico fu inviato con lettera del 25 settembre 1762. Altri ritratti inviò lo Svajer all'amico suo il 27 marzo e il 16 aprile 1759.

Oltre i ritratti questi due volumi contengono rare incisioni d'altro genere, come, ad esempio, una in tedesco, che rappresenta la decapitazione di Carlo I Stuart (vol. I, n. 14), avvenuta il 30 gennaio 1649, ed altra incisione pure tedesca della giustizia eseguita nella persona dell'ebreo Giuseppe Süsz di Oppenheim, condannato alla pena della gabbia nel 1692, con notizie della sua vita e morte e con alcuni versi tedeschi (vol. I, n. 105).

Noterò pure il ritratto di due ballerini: Rosa Conti e Giuseppe Fabiani, che danzarono nel R. Ducal Teatro di Milano l'anno 1747, e sotto al ritratto è stampato un sonetto che incomincia:

Ninfa, che sotto bellicosa vesta

Tralascio d'indicare nell'elenco che segue alcune incisioni che mi sembrarono meno pregevoli, come quelle che rappresentano i ritratti di tutti i papi da S. Pietro a Clemente VIII (1592), oppure fino a Clemente XIII (1758). Notevoli e numerosi sono in questo elenco i ritratti delineati e fatti incidere dal noto geografo e cosmografo veneziano Vincenzo Coronelli nell'Accademia degli Argonauti, che forse facevano parte della collezione dei *Ritratti di celebri personaggi raccolti nell'Accademia cosmografica degli Argonauti dal P. Maestro Vincenzo Coronelli Min. Conv. di S. Francesco etc.* (1697), indicata dal Cicogna (1) ed alcuni dei quali entrarono in altre opere dello stesso Coronelli.

LODOVICO FRATI.

1. **Augusto II** re di Polonia (1670-1733).

Ritr. inc. da Arnoldo Van Westerhout nel 1698. Sotto lo stemma e l'iscriz. *Augustus II D. g. Rex Poloniarum | Magnus Dux Lithuaniae etc. | Sac. Rom. Imp. Archim. et Elect. Saxon.| elect. d. XXVII Iun. coronat. d' XV sept. | MDCLXXXXVII. | Carolo S. R. E. Presbytero Card. Barberino d. d. d.* — mm. 380 × 275 (vol. I, n. 17).

2. **Bacone Giovanni** o **Giovanni di Baconthorpe,** d.° *il Dottor risoluto*, Carmel., teologo e filosofo dottissimo (1327-1346).

Ritr. dis. da Blasius Paccinus, inc. da A. Van Westerhout. Attorno: *Quantumvis doctissimorum Carmelitarum ferax Anglia, vix huic unquam produxit parem, imo vix orbis christianus illa aetate doctiorem.* Sotto al ritr. alcune notizie biogr. — mm. 310 × 275 (vol. I, n. 57).

(1) *Bibliogr. Veneziana.* (Venezia, 1847, pag. 372).

Digitized by Google

3. **Barbarigo Pietro,** Patriarca di Venezia (1670-1724).

S. n. d' i: Sotto al ritr. lo stemma e l'iscriz.: *Pietro Barbarigo* | *Patriarca XXIII di Venezia.* Fa parte della: *Serie cronologica de' Vescovi e Patriarchi di Venezia raccolta dal P. M. Coronelli.* — mm. 350 × 268 (vol. I, n. 9).

4. **Barbaro Daniello,** Patriarca d'Aquileja (el. nel 1550 † verso il 1570).

Da un ritr. dip. posseduto dalla famiglia Foscarini, inc. da Gio. Cattini — mm. 405 × 300 (vol. II, n. 64).

5. **Barberini Antonio,** Card. e poeta (1608-1671).

Ritr. a cavallo, inc. da Francesco Curti, con cornice, stemma ed emblemi guerreschi. Ignoto al Le Blanc. *Manuel de l'amateur d'estampes.* (Paris, 1854, II, 77) (vol. I, n. 31).

6. **Bartolini Orazio,** Gran Cancelliere della repubbl. Veneta (1746).

Ritr. dis. ed inc. da Carlo Orsolini. Sotto lo stemma e l'iscriz.: *Horatius Bartolini* | *Eques Magnus Venetiarum* | *Cancellarius electus ann. MDCCXXXXVI* | *die VIII Maii.* Manca nel Le Blanc (III, 121) (vol. II, n. 37).

7. **Bartolo da Sassoferrato,** giureconsulto (1314-1359).

Ritr. dis. a matita rossa — mm. 445 × 315 (vol. II, n. 55).

8. **Benedetto XIII.** papa (1649-1730).

Ritr. a cavallo di Iacopo Freij, dedic. al Card. Nicolò del titolo di S. Maria ad Martyres il 1.° agosto 1725 — mm. 530 × 390.

Altro ritr. inc. da Gio. Battista Sintes romano — mm. 485 × 305 (vol. II, n. 43, 46).

9. **Bragadin Daniele,** Procurator di S. Marco (1734).

Ritr. inc. da Pietro Monaco nel 1735. Sotto vi è lo stemma e l'iscriz.: *Daniel Bragadenus Eques* | *ac D. Marci ex merito Proc.* — Manca nel Le Blanc (III, 38) — mm. 410 × 290 (vol. II, n. 27).

10. **Canal Girolamo,** Procurator di S. Marco (1539).

Ritr. dip. da Nicolò Cassana, inc. da Antonio Luciani. Sotto vi è lo stemma e l'iscriz.: *Hieronymus De Canali* | *Divi Marci* | *Procurator.* — Manca nel Le Blanc (II, 577) — mm. 435 × 325 (vol. II, n. 39).

11. **Canal Zaccaria,** Procurator di S. Marco (1735).

Ritr. dip. da B. Nazario, inc. da P. Monaco. Sotto lo stemma e l'iscriz.: *Zaccarias Canalis Eg. ac D. M. Proc.* — Manca nel Le Blanc (II, 38) — mm. 415 × 298 (vol. II, n. 6).

12. **Caprara Enea,** maresciallo bolognese (1631-1701).

Ritr. a cavallo. Sotto l'iscriz.: *All'Eccellenza del sig.r Co. Enea Caprara Cameriere, Colonnello, del Consiglio di guerra e Marescial di Campo Generale di S. M. Cesarea* — mm. 410 × 340 (vol. I, n. 27).

Digitized by Google

13. **Carlo II,** re d'Inghilterra e **Caterina di Portogallo** (1630-86).

Ritr. inc. da F. H. Van Hoven. Sembra essere stato eseguito per le nozze di questo sovrano — mm. 510 × 410 (vol. II, n. 38).

14. **Carlo II,** re di Spagna (1661-1706).

Ritr. inc. a Bruxelles nel 1636 da Riccardo Collin. Sotto al ritr. lo stemma e l'iscriz.: *Carolus II* | *Dei gratia* | *Hispaniarum et Indiarum* | *rex catholicus etc.* Ignoto al Le Blanc (II, 39) che dice nato il Collin nel 1626; ma non è possibile che incidesse già a 10 anni! — mm. 470 × 335 (vol. II, n. 38).

15. **Carlo Eugenio,** princ. d'Arenberg, viceré di Borgogna.

Ritr. dip. da Pietro de Loisy *Bisuntinus*. Attorno: *Carolus Eugenius Princeps Arenbergicus, Prorex Burgundiae* — mm. 390 × 320 (vol. II, n. 50).

16. **Caroli Patini (famiglia).**

Ritr. dip. a Padova nel 1684 da Nat. Jouvenet, inc. da Giuseppe Suster — mm. 390 × 305 (vol. II, n. 35).

17. **Chiaramonti Stefano,** Generale de' Cappuccini e Lettore di teologia († 1682).

S. n. d'i. È dedicato a Marcantonio Gozzadini, e vi sono sottoscritte alcune notizie biogr. — mm. 645 × 430 (vol. II, n. 39).

18. **Clemente X,** papa (1670-1676).

Ritr. inc. da Giovanni de Anglis, dedicato da Gio. Giacomo Daman Veneto all'ab. Pietro Labia patrizio veneto e canonico padovano — mm. 420 × 320. Manca nel Le Blanc (vol. I, n. 102).

19. **Clemente XI,** papa (1700-1721).

Ritr. inc., che fa parte della *Cronologia de' sommi Pontefici descritta dal P. Coronelli* — mm. 360 × 270 (vol. I, n. 22).

20. **Colle (Da) Gio. Tacredi,** Maestro Generale de' Francescani (1568-1571).

In alto: *Argonautarum Academia.* Attorno: *F. Ioannes Tancredi De Colle Etruscus Generalis LIV electus Romae MDLVIII. obiit MDLXXI.* Sotto alcune notizie biogr. e appresso: *Delineavit et Descripsit* | *F. Vincentius Coronelli* — mm. 365 × 270 (vol. I, n. 50).

21. **Contarini Angelo,** Procurator di S. Marco (1753).

Ritr. dis. ed inc. da Car. Orsolini. Stemma ed iscriz.: *Angelus Contareno* | *Divi Marci Procurator* | *anno MDCCLIII.* Manca nel Le Blanc (III, 121) — mm. 465 × 340 (vol. II, n. 59).

22. **Contarini Giorgio,** conte e cav. veneziano, podestà di Verona (1714).

Ritr. dip. da Angelo Trevisano, inc. da Alessandro Da Via. Sotto lo stemma e attorno: *Ieorgius Contarenus Comes et Eques Ioppe* — mm. 510 × 360 (vol. II, n. 68).

23. **Conti (De) Stefano,** Card., nipote d'Innocenzo XIII. (1722).

Ritr. dip. da Antonio David, inc. da Girolamo Rossi nel 1722 — mm. 540 × 350 (vol. I, n. 109).

Digitized by Google

24. **Coronelli Vincenzo,** geografo veneziano (1650-1718).

S. n. d' i. Sotto al ritr. alcune notizie biogr. e lo stemma — mm. 365 × 270 (vol. I, n. 18).

Altro ritr. s. n. d' i. Attorno: *Vinc. Coronelli Min. Con. Cosmografo della Serenis. Repub. di Venetia* — mm. 400 × 290 (vol. II, n. 17).

25. **Delfin Girolamo,** Procurator di S. Marco (1716).

Ritr. dip. da Pietro Uberti, inc. da Ant. Luciani. Sotto lo stemma e l' iscriz.: *Hieronymus Delfinus Eques ac D. Marci ex merito Procurator salutis anno MDCCXVI.* Manca nel Le Blanc (II, 577) — mm. 420 × 310 (vol. II, n. 7).

26. **Doria Andrea,** ammiraglio genovese (1468-1560).

Incis. del dip. d' Ignazio Danti nel Vaticano, dedicata a Leonardo Trucco Vesc. Genovese da Adam Mantovano nel 1583 — mm. 530 × 405 (vol. I, n. 2).

27. **Duodo Nicolò,** ambasciatore veneziano (1714).

Ritr. dip. da Gio. Battista Canziani veronese, inc. da Arnaldo Van Westerhout a Roma nel 1720. Sotto: *Nicolaus Duodo Eques et Orator ea ornatus toga qua Legati Veneti se Romam Pontifici sistunt* — mm. 560 × 395 (vol. II, n. 1).

28. **Emilî (Degli) Emilio,** cavaliere Gerosolimitano.

Ritr. dis. da G. I., inc. da Andrea Matteo Wolffgang nel 1730. Sotto il ritr. epigr. in versi latini — mm. 410 × 250 (vol. I, n. 67).

29. **Enrico di Lorena,** conte d' Harcourt, generale delle armate del re d' Italia (1640).

Ritr. a cavallo inc. dal Daret. Sotto: *Henry de Lorraine comte de Harcourt, General des Armées du Roy d'Italie, qui gaigna la battaille de Casal contre les Espagnols le 29 avril 1640.* Il Le Blanc (II, 95) indica, forse erroneamente, un ritr. di Enrico de la Tour d'Auvergne Visc. di Turenne — mm. 400 × 270 (vol. I, n. 32).

30. **Este (D') Francesco I,** Duca di Ferrara (1610-1638).

Ritr. inc. da Bernardino Curti reggiano nel 1656. È dedicato *All'altezza Sereniss. del Sig. Principe | Cardinal d'Este.* Vi è riferito un sonetto e madrigale di Alamanno Laurenti:

Itene, incisi fogli, e a Gloria in seno
Il real volto, a mille sguardi offrite;
E del mio Duce in un le glorie udite
Veggan da l'ombre ancor spiccarsi appieno.
Trionfò in pace il guardo àlmo e sereno;
Ma in guerra trionfar le forze ardite;
Mille bebbe sua spada eccelse vite,
Pose sua spada a mille spade il freno.
Valenza al suo pie' cadde, e da' lor grembi
Indarno i bronzi ostili andâr votando,
Per ferir l'alto sen, fulminei nembi.
Che appena i ferrei globi osâr, volando
De l'usbergo guerrier toccargl' i lembi,
Ne la destra fatal baciargl' il brando.

Digitized by Google

Madrigale.

Di vostre frondi, o lauri,
HONOR guerriero all'onorata testa
Del mio gran Sire un degno serto appresta
E giusto è ben; se in marzïal periglio
Su le squame d'un angue innestò il Giglio.

ALAMANO LAURENTI.

Il LE BLANC (II, 77) indica solo un ritratto del Card. Rinaldo d'Este — mm. 380 × 290 (vol. I, n. 26).

31. **Este (D') Francesco III,** Duca di Modena (1737).

Ritr. dip. da Iacopo Zoboli modenese, inc. da Arnoldo Van Westerhout a Roma nel 1722. In basso lo stemma e l'iscriz.: *Francisco tertio Estensi Mutinae, Regii, Mirandulae etc. Duci Iacobus Zoboli Mutinensis Pictor Romae D. D. 1737* — mm. 405 × 280 (vol. II, n. 19).

32. **Farnese Francesco,** Duca di Parma (1678-1727).

S. n. d'i. Sotto il ritr. lo stemma e l'iscr.: *Franciscus Farnesius* | *Dux septimus Parmae, Placentiae* | *Sanctae Ledis Confalonerius* | *perpetuus etc.* fa parte della: *Series Principum.... elaborata a P. Coronelli* — mm. 730 × 650 (vol. I, n. 19).

33. **Farnese Ranuccio I,** Duca di Parma (1569-1622).

Ritr. dip. da Francesco Denys, inc. da Bernardo de Ballin. Sotto: *Ranuccio Farnese* | *Duca di Parma* | *Piacenza, Castro etc.* | *Confaloniero perpetuo di S.ta Chiesa.* Ignoto al LE BLANC — mm. 350 × 265 (vol. I, n. 16).

34. **Farnese Ranuccio II,** Duca di Parma (1630-1694).

S. n. d'i. Ritr. a cavallo, sotto v'è scritto: *D. Raynutii Parmae, Placentiae etc. Ducis* — mm. 410 × 295 (vol. I, n. 104).

35. **Foscari Alvise,** Patriarca Veneziano (1741).

Ritr. dip. da Bart. Nazari, inc. da Car. Orsolini. Iscr.: *Aloysius Foscari* | *Patriarcha Venetiarum, Dalmatiaeque Primas.* Manca nel LE BLANC (III, 121) — mm. 425 × 300 (vol. II, n. 62).

36. **Foscarini Alvise,** Procurator di S. Marco (1657).

Ritr. inc. da Alessandro Da Via. Sotto lo stemma e attorno: *Aloysius Fuscarenus Eques ac Divi Marci Procurator* — mm. 410 × 300.

Altro ritr. dip. da Cesare Dal Fiore, inc. da M. D. Iall. Attorno: *Aloysius Foscarenus Magnus Bergomensis nobis Praefectus.* Ded. da Gio. Paolo Bordoni. In basso le *Theses philosophicae* da disputarsi a Bergamo nel 1682 — mm. 525 × 395 (vol. II, n. 29 e 30).

37. **Foscarini Pietro,** Procurator di S. Marco (1716).

Ritr. dip. da Pietro Uberti, inc. da Alessandro Da Via. Sotto lo stemma e attorno: *Petrus Fuscarenus Divi Marci Procurator* — mm. 400 × 300 (vol. II, n. 5).

38. **Gigli Bernardo,** gigante alto otto piedi, con altre figure di statura ordinaria.

Ritr. dis. da Millington, inc. da I. Fougeron — mm. 540 × 400. Manca nel LE BLANC (vol. I, n. 112).

Digitized by Google

39. **Giovanni Damasceno da Castel Bolognese,** Min. Conv., Consultore dell'Inquis., Lettore nell'Archiginnasio Romano di controversie dogmatiche.

Ritr. inc. per cura di Vinc. Coronelli nell'Accademia degli Argonauti. Sotto alcune notizie biogr. — mm. 370 × 280 (vol. I, n. 20).

40. **Giustinian Daniele,** Vesc. di Bergamo (1615-1685).

S. n. d'i. Sotto lo stemma ed il nome: *Daniel de Iustinianis*, con alcune notizie biogr. fa parte della: *Series Episcoporum Ecclesiae Bergomensis collecta a P. Vincentio Coronelli* — mm. 370 × 270 (vol. I, n. 12).

41. **Giustinian Girolamo,** Procurator di S. Marco (1707).

Grande ritr. dip. da Nicolò Cassana, inc. da Alessandro Da Via. Sotto lo stemma; attorno: *Hieronymus Iustinianus Divi Marci Procurator* — mm. 670 × 470 (vol. I, n. 44).

42. **Giustinian Lorenzo,** Patriarca di Venezia († 1455).

Ritr. dis. da Gio. Cattini da ritr. dip. posseduto dalla famiglia Gradenigo in S. Giustina — mm. 395 × 300 (vol. II, n. 20).

43. **Gonzaga Ferd. Carlo,** Duca di Mantova (1652-1708).

S. n. d'i. Sotto lo stemma e l'iscr.: *Ferdinandus Carolus Dux Mantuae, Montisfer. etc.* In alto: *Origo ser. familiae Gonzagicae exhibita a P. Coronelli* — mm. 380 × 270 (vol. I, n. 25).

44. **Gradenigo Marco,** Patriarca di Venezia (1725).

Ritr. inc. da Marco Pitter; sotto lo stemma; attorno: *Marcus Gradonico Patha. Venet. Dalmatiaeq. Primas* = mm. 420 × 255 (vol. II, n. 8).

45. **Grimani Gio. Battista,** Procurator di S. Marco (1648).

Ritr. dedic. al Sen. Ottaviano Malipiero da Giacomo Picini. Attorno: *Venetarum classium et orae marit.mae imperator adversus Turcas Io. Bapt. Grimanus Sen: domi forisque preclarissimus* — mm. 400 × 275 (vol. II, n. 15).

46. **Grimani Pietro,** Procurator di S. Marco (el. 1719).

S. n. d'i. In alto lo stemma, in basso: *Petrus Grimani eques | peractis in Anglia et Germania legationibus | foedere inter Carolum Imperatorem | et rempublicam Venetam | contra Turcas sancito D. Marci Procurator electus | a. s. MDCCXIX. IIII. Kal. sept. aetatis suae XLII* mm. 615 × 410 (vol. I, n. 59).

47. **Guglielmo III,** re d'Inghilterra (1650-1702).

S. n. d'i. In alto: *Serie cronologica di molte tra le Attioni più cospicue di S. M. B. raccolte dal P. Coronelli.* Sotto il ritr.: *Guglielmo III re della | Gran Bertagna etc.* — mm. 360 × 268 (vol. I, n. 10).

48. **Guicciardini Celestino,** Ab. Gen. de' Celestini.

S. n. d'i. Sotto il ritr. lo stemma e l'iscr.: *D. Coelestinus Guicciardinus Abbas Gen. Coelestinorum* — mm. 350 × 270 (vol. II, n. 36).

Digitized by Google

49. **Leopoldo I,** imp. di Germania (1640-1705).

S. n. d'i. In alto: *Serie cronologica di molte tra le attioni più cospicue di S. M. Cesarea, raccolte dal P. Coronelli* — mm. 370 × 280 (vol. I, n. 51).

50. **Lomellini Gio. Girolamo,** Card. Legato di Bologna (1607-59).

Ritr. seduto, inc. su raso color rosa, colla dedica di Fr. Aurelio Agostino Solimani Agostiniano. In alto a sinistra lo stemma, a destra una veduta di Bologna — mm. 470 × 330 (vol. II, n. 13).

51. **Loredan Francesco,** Doge di Venezia (1752).

Ritr. dis. ed inc. da Car. Orsolini. Sotto lo stemma e l'iscr.: *Franciscus Lauredano* | *Dux Venetiarum. cre. XVIII Mar.ii MDCCLII* — mm. 435 × 300 (vol. II, n. 52).

52. **Luigi,** Delfino di Francia, figlio di Luigi XIV (1661-1711).

Ritr. inc. da M. Musin — mm. 680 × 440 (vol. I, n. 49).

53. **Maria Anna di Baviera-Neubourg,** regina di Spagna (1667-1740).

Ritr. inc. da R. Collin, ded. a Francesco Antonio de Agurto March. di Gastañaga. Con stemma ed iscriz. Manca nel Le Blanc (II, 39-40) (vol. II, n. 25).

54. **Massimiliano II,** Imp. di Germania (1527-76).

S. n. d'i. Attorno: *Maximilianus II Dei gracia electus Ro. Imp. semper August. Germaniae, Hung., Bohem. rex, Archid. Austriae* — mm. 510 × 350 (vol. I, n. 61).

55. **Massimiliano Emmanuele,** Elettore di Baviera (1687).

Ritr. dis. ed inc. da Carlo Gustavo ab Amling a Monaco nel 1687. Attorno: *Maximilianus Emmanuel V. B. et S. P. D. C. Pal Rheni S. P. I. Archi. Dap. et Elector.* Il Le Blanc (I, 35) indica un ritr. inc. nel 1682, che misura mm. 218 × 166 — mm. 480 × 375 (vol. II, n. 63).

56. **Mazarini Giulio,** Card. e uomo di Stato (1602-1661).

Ritr. inc. da Aubertus Clouwet. Sotto lo stemma e l'iscr.: *Emin. Prin. Julius Mazzerin S. R. E.* | *Presb. Card. Dux et Par. Francie etc.* Ded. a Nicolò Beregan nobile veneto da Giuseppe Longhi. Il Le Blanc (II, 23) gli assegna la data del 1641 — mm. 370 × 270 (vol. II, n. 28).

57. **Medici (De') Ferdinando II,** Granduca di Toscana (1610-70).

Ritr. a cavallo, inc. da Vittorio Serena. Sotto l'iscr.: *Ferdinandum II Magnum Hetruriae Ducem* — mm. 390 × 255.

Altro ritr. di Arnoldo Van Westerhout, inc. a Firenze nel 1691 — mm. 465 × 335)vol. I, n. 28 e vol. II, n. 44).

58. **Mocenigo Giovanni,** Procurator di S. Marco (1736).

S. n. d'i. Sotto lo stemma e l'iscr.: *Ioannes Mocenico* | *Eques ac Divi Marci Procurator* | *anno MDCCXXXVI* — mm. 445 × 305 (vol. II, n. 47).

59. **Monroy (De) Antonio,** Maestro generale dei Domenicani (1632-1715).

S. n. d'i. Mezzo busto; in alto lo stemma; attorno: *F. Antonius de Monroy Mag. Gen. Ord. Praedic.* — mm. 580 × 475 (vol. I, n. 6).

Digitized by Google

60. **Montecuccoli Antonio,** religioso Cappuccino Modenese (1578-1648).

Ritr. inc. da Gio. Battista Coriolan, con sotto scritte alcune notizie biogr. Manca nel Le Blanc (II, 49) — mm. 380 × 260 (vol. I, n. 35).

61. **Morosini Francesco,** Doge di Venezia (1618-1989).

Piccolo ritr. inc. con un *Ristretto di molti fatti della sua vita raccolti dal Brusoni et altri historici dal Dott. Domenico Severini medico* — mm. 520 × 350 (vol. I, n. 109).

62. **Morosini Lorenzo,** Procurator di S. Marco (1755).

Ritr. dis. ed inc. da Car. Orsolini. Stemma ed iscr.: *Laurentius Maurocenus* | *Eques ac Divi Marci Procurator* | *anno MDCCLV.* Manca nel Le Blanc (III, 121) — mm. 455 × 310 (vol. II, n. 61).

63. **Nicolosi Gio. Battista,** Gran Cancelliere veneziano (1713).

Ritr. dip. da Pietro Uberti, inc. da A. Zucchi. Sotto: *Ioannes Baptista* | *Nicolosi Eques* | *et* | *Magnus Cancellarius* | *Venetiarum creatus die VIII Augusti MDCCXIII* — mm. 495 × 335 (vol. II, n. 3).

64. **Nuzzi Adeodato,** da Altamura, Agostiniano (1699).

S. n. d' i. Sotto al ritr. *R. admod. Eximio P. Adeodato Nuzzio ab Altamura Ord. Erem. S. P. August. S. Theolog. Doctori necnon generali Italiae assistenti.* Segue una dedica di Fr. Marc. Trasci Agostiniano — mm. 350 × 265 (vol. I, n. 58).

65. **Odescalchi Livio,** nipote d'Innocenzo XI.

Ritr. di Gio. Giacomo De Rossi, inc. da Alberto Clouet, ded. a Domen. Maria Corsi Proton. Apostol. Sotto al ritr. lo stemma; attorno: *Livius Odescalcus Innocentii XI Pont. Maximi ex fratre nepos.* Il Le Blanc (II, 23) indica un ritr. di Pietro Aquila d'après Ferd. Voet. mm. 475 × 380 (vol. II, n. 49).

66. **Olivieri Fabio,** Card. (1658-1738).

Ritr. dip. dal P. Andrea Pozzi, inc. da Pancrazio Cappelli. Sotto al ritr. un cartello col motto: *Evexit ad aethera virtus.* Manca nel Le Blanc (I, 585) — mm. 505 × 400 (vol. II, n. 34).

67. **Orsini Flavio,** principe, Co. d'Anguillara, Duca di Bracciano (sec. XVI).

Ritr. dis. da Enrico Tisson, inc. da Pietro Valentini. Sotto l'iscr.: *Serenissimus Princeps Flavius Ursinus Bracchiani et S. Gemini Dux D. G. Anguillariae Comes etc.* — mm. 345 × 270 (vol. II, n. 16).

68. **Pio V,** papa (1566-1572).

Grande ritr. inc. da Luigi Gommier a Roma — mm. 580 × 485. Manca nel Le Blanc (vol. I, n. 46).

69. **Pisani Alvise,** Procurator di S. Marco e Doge di Venezia.

Ritr. dip. da Pietro Alberti, inc. da Ant. Luciani veneto. Sotto il ritr. lo stemma e l'iscr.: *Aloysius Pisanus Eques* | *ac D. Marci ex merito Procurator.* Manca nel Le Blanc — mm. 420 × 340 (vol. II, n. 40).

Digitized by Google

70. Altro ritr. dis. ed inc. da Car. Orsolini. Stemma ed iscr.: *Aloysius Pisani* | *Divi Marci Procurator* | *anno MDCCLII* — mm. 460 × 325 (vol. II, n. 67).

71. Altro ritr. dip. da Uberti, inc. da I. Ant. Faldoni. Sotto al ritr. lo stemma e l'iscr.: *Aloysii Pisani Ducis Venetiar. effigiem Hermolao Senatori amplissimo Carolo Equ. et D. M. Proc. fratribus D. D. D. I. C.* — mm. 480 × 345 (vol. II, n. 2).

72. **Pisani Carlo,** Procurator di S. Marco (1732).

Ritr. dip. da Pietro Uberti, inc. da Marco Pitteri Ven. Sotto al ritr. lo stemma e l'iscr.: *Carolus Pisani Eques* | *Divi Marci Procurator* — mm. 515 × 350 (vol. II, n. 41).

73. **Pisani Vittore,** generale della repubblica Veneta, el. nel 1379, morto nel 1381.

Ritr. dis. ed inc. da Gio. Cattini — mm. 410 × 300 (vol. II, n. 57).

74. **Pozzobonelli Giuseppe,** Card. ed Arciv. di Milano (1690-1783).

Ritr. dis. da C. Lapoer a Milano e colorito. Stemma ed attorno: *Ioseph Puteobonellus S. R. E. Card. et Mediolani Archiepiscopus* — mm. 410 × 310 (vol. II, n. 70).

75. **Priuli Giovanni,** Procurator di S. Marco (1723).

Ritr. dip. da Pietro Uberti, inc. da Alessandro Da Via. Sotto al ritr. l'iscr.: *Ioannes Priolus* | *bis foris domi saepius* | *Rep. bene gesta* | *Senator amplissimus* | *legatione apud Carolum VI Imp.* | *summa cum laude perfunctus* | *Eques et Sapiens Consilii* | *de patria optime meritus* | *Divi Marci Procurator* | *a. s. MDCCXXIII. IX Kal. februarii* — mm. 615 × 410 (vol. I, n. 7).

76. **Rezzonico Aurelio,** Procurator di S. Marco (1758).

Ritr. dis. ed inc. da Carlo Orsolini. Stemma ed iscr.: *Aurelius Rezzonico* | *Clementis XIII frate, Eques* | *et Divi Marci supra numerum Procurator* | *anno MDCCLVIII.* Manca nel Le Blanc (III, 121) — mm. 450 × 310 (vol. II, n. 66).

77. **Ripoli Tommaso,** Maestro Generale dei Domenicani (el. il 19 maggio 1725).

Ritr. dip. da Giuseppe Perona, inc. da Gaspare Massi. Stemma ed iscriz. Manca nel Le Blanc (II, 618) — mm. 405 × 320 (vol. II, n. 58).

78. **Rossetti Marco,** religioso Carmelitano (1748-63).

Ritr. dip. a Fano da Giuseppe Zocchi, inc. a Firenze da Francesco Allegrini; con iscr. sotto al ritr. Ignoto al Le Blanc (I, 25) — mm. 500 × 380 (vol. II, n. 45).

79. **Rotondi Felice** da Monteleone, teologo e Min. Gen. dei Francescani (1695-1702).

S. n. d'i. In alto: *Argonautarum Academia.* Attorno: *F. Felix Rotondi de Monte Leone, Generalis LXXVII electus Romae MDCLXXXXV.* Sotto al ritr. alcune notizie biogr. — mm. 360 × 270 (vol. I, n. 24 e 60).

80. **Ruzzini Carlo,** Doge di Venezia (1653-1735).

Ritr. dip. da Niccolò Cassana, inc. da Antonio Luciani veneto. In alto un cartello coll'iscr.: *Carolus Ruzini* | *Eques ac divi Marci* | *Procurator* | *Legatus.* E dedicato: *Ad Leopoldum* | *Caesarem* | *Ad Carolum II* | *Hisp. Regem* | *Plenip. in Congressu Carlovitz* | *pro Pace cum Turcis* | *Turcarum Imperator.* Vi è sotto una dedica di Giacinto Testa, colla data di Venetia, 16 gennaio 1706. Grande cornice inc. Manca nel Le Blanc (II, 577) — mm. 715 × 490 (vol. I, n. 3).

Digitized by Google

81. **Ruzzini Luigi,** mons. e vesc. di Bergamo (1697).

S. n. d'i. Sotto al ritr. lo stemma ed il nome: *Aloysius Ruzzino.* Fa parte della: *Series Primiceriorum Ducalis Basilicae D. Marci.... elaborata a P. Coronelli* — mm. 350 × 270 (vol. I, n. 11).

82. **Sacripante Giuseppe,** Card. e Prodatario Apostolico (1642-1727).

Ritr. dip. da Gio. Raoux nel 1706, inc. da Benedetto Fariat. Sotto al ritr. lo stemma e l'iscr.: *Iosephus S. R. E. Cardinalis Sacripanti* | *Prodatarius Apostolicus* | *universi Carmelitarum Ordinis Protector.* Manca nel Le Blanc (II, 219) — mm. 415 × 315 (vol. II, n. 48).

83. **Sagredo Gerardo,** Procurator di S. Marco (1718).

Ritr. dip. da Pietro Uberti, inc. da Andrea Zucchi. Sotto al ritr. lo stemma ed il nome: *Gerardus Sagredo D. Marci Procur.* -- mm. 420 × 300 (vol. II, n. 4).

84. **Savoja (Di) Carlo Emanuele,** Princ. di Piemonte (1567-1595).

Ritr. a cavallo, inc. da Vittorio Serena, dedicato: *Al molto ilustre sig. il sig.r Domenico Martinelli* — mm. 355 × 270 (vol. I, n. 29).

85. **Schiaffinati Nicolò Antonio,** napoletano, Priore Generale degli Agostiniani (el. il 23 marzo 1733).

Ritr. dip. da Matteo Biannhi, inc. da Nicolò Billi. Stemma ed epigrafe sotto al ritr. Manca nel Le Blanc (I, 340) — mm. 360 × 230 (vol. I, n. 65).

86. **Senacchi Tommaso,** medico ed anatomico nel Liceo di Venezia.

Ritr. inc. da Domenico Rossetti. Attorno: *Thomas Senacchius nob. Cyprius orig. civis Ven. phil. et med. D. in Veneto Lyceo, olim anatomes nunc medi. publi. professor aet. suae ann. LXVI* — mm. 360 × 260.

Altro ritr. dis. da Sebastiano Bombelli, inc. da Domenico Rossetti. Attorno: *Thomas Senacchius nob. Cyprius orig. civis Ven. phil. et med. D. in Veneto Lyceo, olim anatomes, nunc medi. publicus professor aet. suae ann. 53.* Sotto al ritr. un distico latino di Giorgio Zandiri mm. 360 × 260 (vol. II, n. 9 e 10).

87. **Serafino (B.) da Montegranaro,** relig. Cappuccino († 12 ott. 1604).

Ritr. dis. da Gio. Battista Lebel, inc. da B. Bonvicini a Reggio. Sotto al ritr. lo stemma ed alcune notizie biogr. Manca nel Le Blanc — mm. 380 × 240 (vol. I, n. 93).

88. **Sobieski Giovanni III,** re di Polonia (1629-1696).

S. n. d'i. Sotto al ritr. *Ioannes III rex Poloniae, Mag. Dux Lithuaniae, Russiae, Prussiae, Massoviae, coronatus die secunda februarii MDCLXXVI* — mm. 420 × 310.

Altro ritr. di Giovanni III re di Polonia e della sua famiglia, dis. da H. Gascar, inc. da Benedetto Fariat, dedic. al Card. le Forbin de Janson Vesc. e Conte di Beauvais, Pari di Francia, dell'Ord. di S. Spirito, da Enrico Gascar. Manca nel Le Blanc (II, 219) — mm. 630 × 440 (vol. I, n. 38 e 64).

Digitized by Google

89. **Soranzo Francesco,** Procurator di S. Marco (1715).

Ritr. dis. da Pietro Uberti, inc. da Alessandro Da Via. Attorno: *Franciscus Superantius Divi Marci Procurator* — mm. 630 × 440 (vol. I, n. 53).

90. **Soranzo Lorenzo,** Procurator di S. Marco (1704).

Ritr. dip. da Nicolò Cassana, inc. da Antonio Luciani (1704). Attorno: *Laurentius Superantio Eques ac D. Marci merito. Procurator ad Ottomanicum imperium pro Veneta Rep. extraordinem Legatus.* Manca nel Le Blanc (II, 517) — mm. 550 × 395 (vol. II, n. 18).

91. **Tancredi Giovanni,** da Colle di Val d'Elsa, religioso († 1568).

Ritr. delin. da Vincenzo Coronelli nell'Accad. degli Argonauti. Sotto al ritr. alcune notizie biogr. — mm. 360 × 270 (vol. I, n. 50).

92. **Tiepolo Lorenzo,** Procurator di S. Marco (1552-1560).

Ritr. dip. da Giacomo del Bono, inc. da Girolamo Rossi. Stemma e attorno: *Laurentius Theupolus Eques et Divi Marci Procurator* — mm. 650 × 430 (vol. I, n. 45).

93. **Venanzio (S.)** martire.

Ritr. dip. da Raffaello, inc. da Masne — mm. 400 × 289 (vol. I, n. 37).

94. **Venier Girolamo,** Procurator di S. Marco (1759).

Ritr. dis. da Ant. Nassi, inc. da Carlo Orsolini. Stemma ed iscr.: *Hieronymus | Venerius Divi | Marci Procurator | ex Merito anno MDCCLVIIII.* Manca nel Le Blanc (III, 121) — mm. 495 × 330 (vol. II, n. 60).

95. **Visconti Cesare,** governatore generale di Milano, Grande di Spagna, etc. (1620-1649).

Ritr. dis. da P. Gilardi, inc. da Gaetano Bianchi. Stemma ed iscriz. Manca nel Le Blanc (I, 332) — mm. 360 × 260 (vol. II, n. 11).

96. **Visconti Teobaldo,** Mastro di campo gen. a Milano, etc. (sec. XVI).

Ritr. dip. da Salomon, dis. da Cesare Floro, inc. da I. B. Bonacina. Stemma ed iscr. — mm. 365 × 260. Il Le Blanc indica (I, 439) due ritratti di Ermes e Guido Visconti; ma non questo di Teobaldo (vol. II, n. 12).

97. **Werenfrido (S.)**

Ritr. dip. da P. Soutmann ad Harlem nel 1650, inc. da Corn. Vischer — mm. 450 × 310 (vol. II, n. 54).

98. **Zon Angelo,** Gran Cancelliere della repubbl. di Venezia (el. l'a. 1717).

Ritr. dip. da Pietro Uberti, inc. da Alessandro Da Via. Sotto al ritr. lo stemma e l'iscr.: *Angelus Zono Eques Magnus Venetiarum cancellarius electus anno MDCCXVII* — mm. 410 × 300 (vol. II, n. 30).

Digitized by Google

Una lettera di Angiolo Maria Bandini sul suo Catalogo dei manoscritti della Laurenziana

Fra i manoscritti lasciati dell'erudito raccoglitore Barone Hüpsch di Colonia che si trovano ora nella Biblioteca Nazionale di Darmstadt, si è scoperta la copia di una lunga lettera in latino del noto prefetto della Biblioteca Laurenziana di Firenze Angiolo Maria Bandini. Questa lettera, indirizzata all'Hüpsch l'8 maggio 1779, non solamente chiarisce la storia del catalogo dei manoscritti di quella biblioteca che il B. pubblicò dal 1763 al 1778 in otto volumi in folio; ma spiega pure tutto il lavoro e il metodo di ricerca che deve seguire chi voglia compilare un catalogo di manoscritti.

La pubblicazione di questa lettera dovrebbe suscitare l'interesse dei lettori di questa Rivista che si pubblica proprio nel luogo dove il Bandini esplicò per tanti anni la sua attività. — Premetto alcune brevi notizie sul Barone Hüpsch del quale ho trattato lungamente, per illustrarne la vita e l'opera, nel libro che ho pubblicato in Darmstadt nel 1906: « Baron Hüpsch und sein Kabinett ».

Questa caratteristica figura d'uomo ha goduto in vita come dotto, filantropo e raccoglitore, di una celebrità che ha varcato le frontiere dell'Europa. Ma poco dopo la sua morte il suo nome è caduto quasi completamente in dimenticanza. —

Jean Guillaume Fiacre Honvlez, il quale piú tardi prese arbitrariamente il cognome della sua nonna materna e si chiamava Johann Wilhelm Carl Adolf Frieherr von Hüpsch, era nato il 31 Agosto 1730 a Vielsalm nella provincia del Lussemburgo; studiò a Colonia e vi si stabilí per dedicarsi interamente alle sue collezioni, alla scienza e alle cure dell'umanità sofferente. — Lo rese famoso principalmente il suo gabinetto, ove raccolse oggetti antichi, cose d'arte e di storia naturale, manoscritti e libri a stampa; alla fine del secolo decimottavo questa sua raccolta costituiva una delle cose piú degne di esser ammirate nella città di Colonia; nessun viaggiatore trascurava di visitarla e veniva descritta in una quantità di libri di viaggi con parole entusiastiche. Originariamente lo Hüpsch aveva l'intenzione di legare questi cimeli alla città di Colonia; ma le numerose difficoltà e gli ostacoli che gli vennero posti, la poca considerazione in cui egli fu tenuto, fecero sí che rinunciasse a tale progetto. Poca non fu davvero la sorpresa che colpí i cittadini di Colonia allorché dopo la sua morte, avvenuta il 1° gennaio 1805, vennero a sapere che egli aveva scelto come suo erede il Landgravio Ludewig X di Hessen-Darmstadt, il futuro granduca Ludewig I. Tutti i tentativi perché fosse destinato alla città questo Gabinetto (il cui vero valore soltanto sotto la minaccia di perderlo fu saputo apprezzare) rimasero infruttuosi: poiché il testamento era inoppugnabile e l'erede trovò l'appoggio non solo del governo francese ma perfino dell'imperatore Napoleone. Cosí fu che la preziosa raccolta venne trasferita nell'estate del 1805 a Darmstadt; i suoi tesori formano oggi il fondo principale della Biblioteca e del Museo nazionale.

Digitized by Google

Oltre ai preziosissimi libri stampati fra i quali si trovavano molti incunabuli di Colonia e dell'Olanda con vari esemplari « unici », il Gabinetto contava non meno di 868 manoscritti dei quali sei con ornamenti in avorio sui piatti e molti con interessanti miniature. Il grande interesse per i manoscritti fu la causa che trasse il Baron Hüpsch in relazione col Bandini, come risulta dalla seguente lettera di quest'ultimo:

Illustrissimo et doctissimo viro D. Baroni de Hupsch Ang. Mar. Bandinius Reg. Praef. S. D. P.

Nisi aliunde mihi perspectus esset, vir praestantissime, ingenuus ille tuus amor et effusa liberalitas in bonis litteris excolendis ac pro viribus promovendis, quae bono cuique viro inesse maxime debet, hasce ad te litteras, veluti grati et obsequentis erga amplitudinem tuam animi mei testes, dare non auderem, quare non dubito, quin laetissimum nuncium, quod at te defero, sis lubentissime excepturus, me scilicet absolvisse splendidum illud et optatissimum opus, quod viginte ferme ab hinc annis sub auspiciis primum Francisci Imperatoris semper Augusti sum adgressus, mox Petri Leopoldi ejus pientissimi filii, Magni Ducis nostri, dextero numine sum prosequutus atque litterariae Reipublicae, quo de tanta sibi parata utilitate in antecessum gauderet, jampridem vulgato programmate me praestiturum receperam.

Illud igitur, post incredibiles molestias et acrumnas, quae me per id tempus circumvenerunt ac ferme oppresserunt, maximis meis sumptibus et numquam intermissa opera, Catalogus scilicet Codicum manu exaratorum, tam graecorum quam latinorum, provincialium, italicorum &c: Laurentiana eceleberrimae toto orbe Bibliothecae octo maximis in fol. voluminibus, tandem numeris omnibus est absolutum. Hoc mihi certe gravissimum onus imposui, qui tranquillam omnino vitam ducere potuissem, amore dumtaxat erga litteras meo, quod hoc me pacto plurimum studiosis bonarum litterarum profecturum esse censerem. Rem itaque arduam et multis obsitam difficultatibus aggressus sum, ac primo quidem numeratis singulis cujuscunque codicis foliis, scriptorum nomina, librorum argumenta, materiem, magnitudinem, atque ornamenta breviter simul ac distincta sub legentium oculos posui. Sed dum nihil omittere, dum vel brevissimum quodque apospasma suo titulo insignire, suoque auctori, quoad fieri potest, vindicare contendo, maximis me vidi angustiis quandoque circumventum, multi enim codices mutili sunt, vel tineis, aut madore vitiati, aut senio consumpti, adeo ut litterae oculorum aciem prorsus effugiant, alii sine titulis, plures sine auctoris nomine, nonnulli etiam aliud verbis et prima fronte promittunt, quam re ipsa, atque intus exhibeant. Itaque nullam remisi curam, licet laboris aut taedii plenissimam, ut singula volumina, etiamsi perversis litteris, ac compendiariis notis sint exarata, diligenti examine excuterem, quae fragmenta sunt, quasi partes corpori, unde avulsae videbantur, restituerem, auctorum nomina, quae quidem cognosci potuerunt, adsidua speculatione tandem comperta, indicarem, titulos vel deperditos repararem, aut eos, qui deerant, ex operis argumento supplerem, vel denique supposita a genuinis secernerem, & alia suis auctoribus vindicarem, praeterea singulorum aetatem notavi, sequutus regulas ac praecepta ab iis tradita, qui de graeca latinaque Paleographia diligentissime omnium sapientissimeque scripserunt, vel ex calligraphorum testimonio, vel ex possessorum emblematibus, quae codices

Digitized by Google

aliquando prae se ferunt, iique potissimum bene multi, qui Mediceorum principum munificentia exarati sunt, deprehensam; illud certe ante oculos semper habui, satius esse, veteres codices uno antiquiores saeculo vel recentiores pronunciare, quam nullam omnino eorum aetatem definire. Integra aliquando exscripsi opuscula, epistolas, praefationes, poëmatia et anecdota, quae a nuperis editionibus aberant, longiora persaepe initia subjiciens et specimina eorum operum, quae nondum typis esse vulgata cognovi, addidi denique, praeter alia ornamenta, in tabulis aeri eleganter incisis, exempla veterum characterum; nec non initio ferme singulorum voluminum praefationes, in quibus, et breviter lectores edocui instituti mei rationem et mediceae aliarumque bibliothecarum, quae nuper in Laurentianam providentia principis inlatae sunt, historiam, lectu non injucundam, exposui. Nec debitis prosequi laudibus praetermisi potentissimos principes summosque viros, qui ad hoc Mediceum Sacrarium, dum Catalogus iste adornaretur invisendum se contulerunt, meque ad illum alacriter persequendum additis gloriae stimulis concitarunt. Hi autem potissimum fuerunt Josephus II. Romanorum imperator, Maria Carolina Aloysia utriusque Siciliae Regina, Maximilianus Archidux Austriae, Carolus Theodorus Elector palatinus, Carolus Eugenius Württembergensium dux, Fridericus Hassiae landgravius, Ernestus Aloysius dux gothanus, Albertus Casimirus Saxoniae princeps, Teschinae dux, una cum Augusta conjuge sua Maria Christina Austriaca, Guilielmus Henricus Regius Glocestriae dux, Maria Antonia Bavara, Friderici Christiani Serenissimi Saxoniae Electoris vidua.

Habes itaque paucis, vir Doctissime, quae de operis mei argumento instituto, ratione, serie, summa, auctariis et ornamentis censui repetenda, quod, si in eo aliquid inest, quod tibi adrideat, curae, nitoris, elegantiae, primum id totum deo omnipotenti, bonorum operum perfectori acceptum referre debes, qui mihi in hoc opere condendo, castigando, exornando, ac typis committendo benignissime adfulsit; exinde vero invictissimis et doctissimis Anglis, nec non Batavis ac Germanis scias te magnam habere gratiam, qui inspecto primo volumine datis ad me humanissimis litteris, meum suscepti laboris propositum vehementer probarunt, ac maximis laudibus extulerunt, de quo quidem singulari prorsus indulgentiae in studia mea et amoris in me ipsum testimonio eas publice ago gratias, quas, ut vires meae sunt, numquam me relaturum esse satis praevideo.

Denique, ne te pluribus immorer, Eruditissime vir, scias volo, penes me non plura superesse quam quinquaginta circiter totius operis exemplaria completa, quum priorum voluminum potior pars, incredibili meo damno, a quibusdam sublestae fidei Bibliopolis mihi subrepta fuerint, quorum nonnulla immodicis sumptibus hac illac dispersa redemi. Quare si quis integrum opus, VIII. voluminibus in fol. constans desiderat venale exstabit penes me in Laurentiana Bibliotheca pro XVI nummis aureis Florentinis, vulgo gigliati. Duo praeterea exemplaria, quae mihi supersunt in charta maxima, constabunt aureis XXIV. Qui autem possident primum et secundum volumen, a me habere poterant subsequentia pro uno aureo in charta minori, ac pro uno aureo cum dimidio in charta maxima, vertente tamen toto anno MDCCLXXIX deinceps enim duplo majus precium pro unoquoque volumen constituetur. Si quis autem Latinorum tantum, et Italicorum codicum quinque tomos separatim a graecis editos habere cupiat, eos a me precio quinque aureorum poterit obtinere.

Digitized by Google

Accipe igitur, optime vir, vigiliarum ac laborum meorum volumina, quae diurna nocturnaque manu versavisse non te poenitebit, Thesaurum enim cognitionum, nec earum quidem vulgarium, continent, qui crebris rerum memorandarum notitiis et speciminibus universas totius Europae nationes, quae a bonis litteris non abhorrent, detinere potest et oblectare. Habes in fine octavi voluminis indices duos locupletissimos. Primus uno ictu oculi auctoris cujusque aetatem constituit et opera quae recensentur exponit, alter notitiam exhibet rerum notabilium et auctorum nominatorum et eorum, quibus opera vel litterae vel poematia &c: inscribuntur, aut qui in ipsis speciminibus, quae adferimus nominantur. Esto igitur, vir chariss., laboris mei aequus judex et vindex, deque opere ad optatum finem deducto insignium Bibliothecarum praefectos et bonarum litterarum cultores certiores reddere ne dedigneris. Vale.

Dabam Florentiae die VIII. Maij Anno MDCCLXXVIIII.

Darmstadt.

ADOLF SCHMIDT.

Ancora del manoscritto Estense di Niccolò Glockendon

Nel penultimo fascicolo della *Bibliofilia* (XXII, pp. 25-29) trovo fatta menzione per due volte del codice tedesco della « Vita di Gesú Cristo » miniato da Niccolò Glockendon, che costituisce al presente uno dei piú pregevoli cimeli della Biblioteca Estense. Una prima volta, a proposito di una Passione di Alberto Dürer a colori che F. F. Leitschuh studia ed illustra nelle sue origini e nei rapporti con altre opere dello stesso artista, la seconda volta in un articolo di carattere editoriale, dedicato al manoscritto del Glockendon, in cui la *Bibliofilia* cerca di fissare il tempo del suo passaggio all' Estense, senza per altro giungere a conclusioni certe e sicure.

L'alta importanza bibliografica e artistica di questo codice, che la *Bibliofilia* ha voluto mettere in rilievo, riproducendone quattro miniature inedite, mi affida che non potrà riuscire discaro per i suoi lettori qualche ulteriore notizia, a complemento e a rettifica di quelle da essa pubblicate, tanto piú che di qui si può giungere a precisare la provenienza e la data del suo passaggio alla Biblioteca Estense, nonché l'origine del manoscritto.

Premesso che fin dal 1887, cioè molto prima che i due valorosi illustratori dei cimeli estensi prof. Giulio Bertoni e avv. Francesco Carta, fermassero la loro attenzione su questa Vita di Gesú Cristo, il prof. Adolfo Venturi aveva segnalato il valore artistico di questo manoscritto, specificando, in base ad un esame dei procedimenti stilistici usati nelle miniature, l' influsso del Dürer e dell'arte olandese sul Glockendon (vedasi A. Venturi, Modena artistica, pag. 41-45), nonché la parentela di esso con un messale miniato e con un libro di preghiere della biblioteca di Aschaffenburg e col Testamento Nuovo di quella di Wolfenbüttel, è giusto osservare che la *Bibliofilia* é la prima a sollevare la questione della provenienza e del tempo in cui il prezioso codice è passato a

Digitized by Google

far parte dell' Estense. Naturalmente, appoggiando le sue ricerche soltanto al catalogo dei Mss. della Biblioteca Estense e alle varie segnature che vi figurano per questo codice, era difficile che potesse arrivare di colpo a risultati sicuri e definitivi. Dico subito infatti che l'asserzione di un acquisto fatto dagli Estensi o dalla Biblioteca ai tempi del Bibliotecario Cavedoni è priva di fondamento. L'occasione e il tempo che portarono il codice dal Glockendon alla Biblioteca sono molto diversi da quelli supposti, ed io per precisarli, mi limito a riferire le parole colle quali ho segnalato l'avvenimento in una storia della Biblioteca Estense e dei suoi tesori artistici, che verrà prossimamente pubblicata da me e dal prof. Pietro Toesca.

Eccone dunque il passo relativo: « Piú importante di tutti senza paragone fu l' incremento ottenuto dalla Biblioteca nel 1817, quando Francesco IV con gesto veramente munifico vi destinava la cospicua e preziosa raccolta di Mss., ereditata poco prima dagli Obizzi, e che aveva formato uno dei piú notevoli ornamenti del Cataio, presso Padova. Dallo elenco di questi Mss. che si legge a pag. 52 del registro dei libri entrati nell' Estense dal 1808 al 1840, risulta che essi furono 329, per la maggior parte latini e italiani, con pochi orientali, greci e di lingue estere; quasi tutti anteriori al sec. XVI. Spiccano tra essi 25 splendidi corali..., offizioli in gran numero disseminati di leggiadre miniature...., la *Vita di Gesú Cristo in tedesco, miniata da Niccolò Glockendon* ».

Poiché questa è, credo, la prima volta in cui viene fissata la provenienza e la data d' ingresso del codice nell' Estense, penso sia opportuno soggiungere da quali motivi sia stata finora, sviata l'attenzione da questi dati di quanti si sono occupati fin qui o direttamente o indirettamente del manoscritto.

Nell'elenco sopra menzionato il codice è citato con queste parole: Albertus. Vita di G. C. (in tedesco con figure) in-4. Donde è mai sorto quell'Albertus, messo in testa al titolo del volume come nome d'autore? Senza ricorrere alla supposizione che la vecchia legatura recasse sul dorso questo nome (benché non lo si possa escludere a priori), è piú facile arguire che l'estensore dell'elenco, ignorando la lingua tedesca, abbia fermato la sua attenzione alle parole che trovava scritte nei fogli preliminari del manoscritto. Ora nella pagina che precede il titolo in tedesco, sta incollata l' incisione del Dürer, che rappresenta il ritratto di Alberto di Brandeburgo, arcivescovo di Brandeburgo e di Magonza, fatto Cardinale da Leone X. Sotto il ritratto poi si legge la seguente iscrizione: ALBERTUS. MI. DI. SA. SANC. ROMANAE, ECCLAE. TI. SAN. CHRYSOGONI. PBR. CARDINA. MAGUN. AC. MAGDE. ARCHIEP. ELECTOR. IMPE. PRIMAS. ADMINI. HALBER. MARCHI. BRANDEBURGENSI. E il poco abile copista, che non era riuscito a decifrare il lungo titolo tedesco in rosso, scritto in grossi caratteri gotici nella pagina seguente, ricorse allo spediente d' indicare come autore del libro il nome che appariva sotto il ritratto, credendolo tale in buona fede.

Ma l'accenno che ho fatto al titolo del libro e alla stampa del Dürer mi porta a dare qualche altra notizia intorno all'origine del codice, sulla quale la *Bibliofilia* ha sorvolato completamente.

Digitized by Google

Il fatto che insieme all'incisione del ritratto di Alberto di Brandeburgo, incollata nel foglio di guardia, troviamo dipinta nella pagina successiva al titolo l'arma del Cardinale stesso, ci dimostra che il codice fu miniato dal Glockendon per questo personaggio, al quale dieci anni prima aveva pure preparato il messale della Biblioteca di Aschaffenburg. Del resto di questo fatto vi ha nel codice una prova anche piú manifesta. Nell'ultima miniatura del libro, la quale è una riduzione del quadro di tutti i santi di Alberto Dürer — come già notò il Venturi — presso la figura del Papa vedesi collocata nella gloria quella del Card. Alberto di Brandeburgo. In questo quadro l'artista non ha voluto soltanto celebrare ed esaltare i meriti del Cardinale, come strenuo difensore della retta dottrina cattolica, in un momento nel quale il cattolicismo subiva in Germania e proprio in una delle diocesi dell'Arcivescovo, le sue maggiori disfatte, ma ha inteso pure di rendere omaggio al suo grande protettore, che lo aveva incaricato di miniare il libro.

L'opera fu quasi certamente l'ultima dovuta al pennello di Niccolò Glockendon, giacché entro una lettera iniziale verso la metà del libro si legge la data del 1534, anno probabile della morte dell'artista.

Lasciando pertanto al prof. Pietro Toesca il compito di analizzare nella già annunziata storia della Biblioteca Estense l'opera artistica del Glockendon, io mi ritengo pago di aver potuto precisare l'origine del codice insieme coll'occasione e col tempo del suo passaggio all' Estense.

DOMENICO FAVA
Bibliotecario dell' Estense.

BIBLIOGRAFIA DELLA LAUDE

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXI, disp. 8ª-12ª, pag. 241)

96. Villari Pasquale. *La Storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi con l'aiuto di nuovi documenti.* Firenze, Le Monnier, 1859-61.

In-16. voll. 2.

[Cfr. a pagg. 483-4, del vol. I, la lauda: *Anima bella, che le membra sante* e a pagg. CXXV-CXXXII del vol. II le laude: *O anima cechata | che non trovi riposo — Giù per la mala via l'anima mia se ne va — Ben venga amore — ben venga amore — Ecco il Messia, ecco il Messia — Vergene, tu mi fai, orando, a te venire*].

97. Tommaseo Niccolò. *Lettere di S. Caterina da Siena ridotte a miglior lezione, con proemio e note.* Firenze, Barbera, 1860.

4 voll. in-16.

[Cfr. le due laudi: *Oggi il ciel tutto s'acchina* e *O spirito santo, vieni nel mio cuore*].

Digitized by Google

98. Guasti Cesare. *I cantici spirituali del beato Ugo Panziera da Prato de' frati minori.* Prato, tip. Guasti, MDCCCLXI.

In-8 picc., pagg. 20.
(*Miscellanea Pratese di cose inedite o rare, antiche e moderne,* n. 3).
[Dal ms. palatino 168 della Nazionale di Firenze].

99. Galvani Giovanni. *Cinque laudi del buon secolo di nostra lingua ridotte a miglior lezione* a pagg. 41-54 della *Strenna filologica Modenese per l'anno 1863,* Modena, tipi dell'Immacolata Concezione, 1862, in-16.

[Le laudi cominciano: *Per l'umiltà ch' in te, Maria, trovai — Ave de' cieli imperatrice santa — Ave Maria Santissima, salute — Ave tempio di Dio sacrato tanto — Canti gioiosi e dolce melodia*].

100. Görres. *La mystique divine naturelle et diabolique, ouvrage traduit de l'allemand par M. Charles Saint Foi. 2e édition.* Paris, Rusant, 1862.

In-8, voll. 5.
[Cfr. pag. 433 sgg. del vol. primo, su Jacopone].

101. Guasti Cesare. *Poesie di fra Girolamo Savonarola tratte dall'autografo e da altri testi, con note bibliografiche del conte Carlo Capponi.* Firenze, Cecchi, 1862.

In-4, pagg. XII-64, con tavole.

102. [Galletti G.]. *Laude spirituali di Feo Belcari, di Lorenzo de' Medici, di Francesco d'Albizzo, di Castellano Castellani, Lucrezia Tornabuoni, Bianco da Siena, Girolamo Savonarola, Giovanni Dominici, Ugo Panziera, Jacopone da Todi e di altri, comprese nelle prime quattro edizioni.* Firenze, Molini e Cecchi, 1863.

In-8, pagg. XVI-288-LX.

103. Grottanelli Francesco. *Laude a Maria Vergine.* Siena, tip. G. Baroni, 1863.

In-4, foglio volante.
[La laude, trascritta da un ms. della Comunale di Siena, comincia: *O splendiente amor di paradiso*].

104. Mussafia Adolfo. *Monumenti antichi di dialetti italiani.* Vienna, tip. di Corte e di Stato, 1864.

In-8, pagg. 124.
Estr. da' *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften philos-historische Classe,* vol. XLVI, Wien, 1864, pag. 113 sgg.
[Laudi inedite di Giacomino da Verona, trascritte dal n. XIII de' mss. italiani della Marciana di Venezia].

105. Schlüter C. *Ausgewählte Gedichte Jacopones da Todi. Deutsch von Schlüter und W. Storck.* Münster, 1864.

In-12, pagg. XLVIII-408.

106. *Il beato Iacopone da Todi, esercizio accademico di poesia italiana, latina e greca che danno gli alunni del Seminario Convitto tuderte nel settembre 1866.* Todi, Scalabrini, 1866.

Digitized by Google

107. Ferrato Pietro. *Laudi inedite o rare.* Venezia, tip. Merlo, 1867.

In-8 picc., pagg. 16.

[Le laudi, trascritte dal cod. marciano CI.IX.77 sono: *Che fa' tu, peccatore — Rinnova la tua vita — Penitenzia, penitenzia — O grazioso e benigno doctore — O dilecto Iohanni precursore*].

108. Grion Giusto. *Il Mare Amoroso poemetto in endecasillabi sciolti di Brunetto Latini* a pagg. 593-620 del *Propugnatore,* vol. I, Bologna, 1868.

[Cfr., a pagg. 605-7, un tentativo di ricostruzione del Cantico del Sole].

109. Ansidei Alessandro. *Notizia sull' inedito leggendario intitolato « Specchio dell' Ordine Minore » e, volgarmente, « Francischina » e sul suo autore Iacopo Oddi.* Perugia, 1869.

110. Cecconi Eugenio. *Laudi di una Compagnia fiorentina del secolo XIV, fin qui inedite.* (*Ricordo delle nozze di Enrico Cecconi con Luisa Ricasoli*). Firenze, tip. di S. Antonino, 1870.

In-8, pagg. XII-72.

111. Targioni-Tozzetti Ottaviano. *Ghirlandella di brevi scritture sacre e profane dei secoli XIV, XV e XVI.* (*Per nozze Florestano-de Larderei*). Livorno, tip. Vigo, MDCCCLXX.

In-4, pagg. XII-18.

[Cfr. quattro laudi tratte dal ms. riccardiano 2224: *Vergine madre, figlia del tuo figlio — A laude del Battista San Giovanni — Chi vuol con Cristo entrar nel dolce regno — Perchè m' ài tu creato, o creatore Deo*].

112. Boehmer Edouard. *Der Sonnengesang von Francesco d'Assisi-Iacopone da Todi; Prosastücke, nebst Angaben über Manuscripte, Drucke und Uebersetzungen seiner Schriften,* a pagg. 123 sgg. de' *Romanische Studien,* vol. I, Halle A. S., 1871.

113. Cocchiara Salvatore. *Lauda del beato Gherardo di fra Bartolomeo da Pisa non mai fin qui stampata,* a pag. 173 sgg. delle *Nuove effemeridi siciliane, fasc. settembre-ottobre, Palermo, 1871.*

[La lauda comincia: *Ciascun devoto cuor si dee svegliare*].

114. Volpini Pietro. *Lauda spirituale del secolo XIV cavata dal codice riccardiano 2224. Per nozze, 11 febbraio 1872.* Livorno, 1872.

In-fol.

[La lauda comincia: *Sorprendiente amor di paradiso*].

115. Monaci Ernesto. *Appunti per la storia del teatro italiano — Uffizj drammatici dei disciplinati dell' Umbria* in *Rivista di filologia romanza,* Imola, 1873-1875, volume I, fasc. 4, pagg. 235-271; vol. II, fasc. 1, pagg. 29-42.

[Da' mss. Vitt. Emanuele 478, Vallicelliano A. 26 e 955 della Comunale di Perugia].

Digitized by Google

116. Paganini Paolino. *Lauda del buon secolo della lingua in onore di S. Ranieri confessore Pisano.* Pisa, Nistri, 1873.

In-8, pagg. 39.

[La lauda comincia: *Reverentia facciamo | festa laude et honore,* ed è tratta da un ms. del sec. XV, non identificato, appartenuto già a mons. Luigi Della Fanteria].

117. Di Giovanni Vincenzo. *Una laude a Maria Vergine da un codice del secolo XV,* a pagg. 431-437 del *Propugnatore,* t. VII, p. 1ª, Bologna, 1874.

[Ristampato in *Filologia e letteratura Siciliana, nuovi studi,* vol. III, Palermo, Pedone-Lauriel, 1879, in-16, a pagg. 111-179].

[La laude è tratta da un ms. della Comunale di Palermo e comincia: *Ne li tuoi bragi, o Vergine Maria*].

118. D'Ancona Alessandro. *Due antiche devozioni italiane,* a pagg. 5-28 della *Rivista di filologia Romanza,* t. II, fasc. 1, Roma, 1875.

[Sono le devozioni del giovedì e venerdì santo, dal ms. palatino 170 della Nazionale di Firenze].

119. Cristofani Antonio. *Delle storie d'Assisi libri sei,* 2ª ed. Assisi, Sensi, 1875.

Voll. 2, in-16.

[Cfr. Statuto e lauda dei Disciplinati di Assisi].

120. Ferraro Giuseppe. *Regola dei Servi della Vergine gloriosa ordinata e fatta in Bologna nell'anno 1281. Pubblicata per la prima volta e annotata.* Livorno, Vigo, 1875.

In-8, pagg. 48.

[Dal ms. N. B. 308 della Comunale di Ferrara].

121. Carducci Giosuè. *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei Memoriali dell'Archivio Notarile di Bologna.* Imola, Galeati 1876.

In-8, pagg. 118.

Estr. dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia-Patria per le provincie di Romagna,* ser. II, vol. II, pag. 105 sgg. Cfr. in *Opere,* Bologna, Zanichelli, il vol. XVIII, *Archeologia poetica,* pagg. 107-282.

[Cfr. la parafrasi del *Pater Noster* da un memoriale del 1279].

122. Lagomaggiore N. *Rime genovesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV, edite ed illustrate,* a pagg. 161-312 dello *Archivio glottologico italiano,* vol. II, puntata II, Torino, 1876.

[Da un ms. della Civica di Genova, già di M. Molfino].

123. D'Ancona Alessandro. *Origini del teatro in Italia: studi sulle sacre rappresentazioni, seguiti da un'Appendice sulle rappresentazioni del contado toscano.* Firenze, Succ. Le Monnier, 1877.

Voll. 2. in-16.

[Cfr., anche, a pag. 142 sgg. la lauda jacoponica: *Donna del paradiso;* e, a pag. 158 sgg., il *Pianto delle Marie,* che comincia: *O scunzulata mi en grande pena,* dal ms. Corsiniano 43 · B · 31].

Digitized by Google

124. Ferraro Giuseppe. *Poesie popolari religiose del secolo XIV pubblicate per la prima volta.* Bologna, Romagnoli, 1877.

In-16, pagg. 84.
(*Scelta di curiosità letterarie*, disp. CLII).
[Dal ms. 211 NBI della Comunale di Ferrara].
Cfr. MONACI E., in *Giornale di filologia romanza*, vol. I, n. 3, 1879.

125. Ferraro Giuseppe. *Raccolta di sacre poesie popolari fatta da Giovanni Pellegrini nel 1446.* Bologna, Romagnoli, 1877.

In-16, pagg. 84.
(*Scelta di curiosità letterarie*, disp. CLII).
[Dal ms. 307, ODI della Comunale di Ferrara].
Cfr. MONACI E., in *Giornale di filologia romanza*. vol. I, n. 3, 1879.

126. Targioni-Tozzetti Ottaviano. *Novella allegorica di Iacopone da Todi, illustrata.* Livorno, tip. Vigo, 1877.

In-8, pagg. 20.
[Cfr. a pag. 12 sgg. la *lauda de' cinque sentimenti*].

127. Joppi Vincenzo. *Testi friulani inediti dei secoli XIV al XIX raccolti e annotati,* a pagg. 185-342 dello *Archivio glottologico italiano*, t. IV. Torino, 1878.

[Cfr. *Dai quaderni della fraternita di S. Maria de' Battuti di Udine. Dai quaderni de' Camerari della fraternita dei Battuti di Cividale del Friuli*, ecc.].

128. Leonij Lorenzo. *Inventario dei Codici della « Comunale » di Todi.* Todi, Foglietti, 1878.

In-8, pagg. XX-103.
[Cfr. la lauda di Iacopone: *Or Ki averà cordoglio*, dal ms. n. 172].

129. Miola Alfonso. *Le Scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli.* Bologna, Fava e Garagnani, 1878.

In-8, pagg. 396.
Estr. dal *Propugnatore*, voll. XI-XVII, Bologna, 1878-1884.
[Cfr. spec. su' mss.: I · A · 23 - V · H · 145 - V · H · 150 - V · H · 220 - V · H · 386 - VII · G · 54 · VIII. B · 35. — Cfr. spec. le laudi: *Dunca ic invito tucti spiriti grati — Tucti de bo' coragio laudemo la regina — Oy ch'ell'è trista la vita mia — Quando te alegri, homo d'altura*].

130. Tobler Adolf. *Vita del beato fra Iacopone da Todi* in *Teitschrift für romanische Philologie.* Halle A. S., 1878-1879, vol. II, pagg. 25-39, vol. III, pagg. 178-192.

Cfr. *Romania*, vol. VII, pag. 465.

131. Vigo Pietro. *Le Danze Macabre in Italia: studi.* Livorno, Vigo, 1878.

In-12, pagg. 150.
[Cfr., a pag. 81 sgg., il *Contrasto del vivo e del morto* di Iacopone].
Cfr. MUNTZ' in *Revue critique*, 1879, vol. I, pagg. 35-43.
Cfr. *Nuova Antologia*, 1878, vol. I, fasc. luglio, pag. 187.

Digitized by Google

132. Vogel G. A. *Frammento di antichissima laude,* a pag. 87, del vol. I, di *Opere inedite di G. Leopardi pubblicate sugli autografi recanatesi da Giuseppe Cugnoni,* Halle, Niemeyer, 1878, in-8.

[La laude è trascritta su una pergamena notarile di Matelica del 1256].

133. Zambrini Francesco. *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV,* 4ª ed. Bologna, Zanichelli, 1878.

In-8, coll. LVI-1172.

[Cfr. a coll. 545 sgg. la bibliografia delle laudi. Cfr. l'ed. del 1884 con appendice, id. id.].

Cfr. D'Ancona Alessandro e Molteni Enrico a pagg. 79-100 del *Giornale di filologia romanza,* tomo II, n. 4, Roma, 1879.

Vi si danno molte aggiunte all'op. dello Zambrini, e, a pag. 93, il Molteni discorre su' versi di Fra Pacifico.

134. Bartoli Adolfo. *La lirica religiosa nell'Umbria — La drammatica religiosa,* a pagg. 187-236 della sua *Storia della letteratura italiana,* t. II, Firenze, Sansoni, 1879, in-16.

135. Bartoli Adolfo. *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze descritti da una società di studiosi con riproduzioni fotografiche di miniature. Sezione prima. Codici Magliabechiani.* Firenze, tip. Carnesecchi, 1879.

In-8, voll. 3.

[Tavole e saggi di laudari; confr. spec. i mss. II · 1 · 112, II · 1 · 212, II · 3 · 255].

136. Marcellino da Civezza. *Lauda dell' umile Santo Francesco* in *Il settimo centenario di S. Francesco,* Assisi, fasc. marzo 1879.

137. Zonghi Aurelio. *Documenti storici fabrianesi raccolti e pubblicati,* voll. II, Fabriano, tip. Sociale, 1879.

In-8, pagg. 53.

[Cfr. Capitoli e laude della fraternita dei Disciplinati di S. Francesco in Fabriano, da mss. dell'Archivio di S. Maria del Mercato di Fabriano].

138. Bartoli Adolfo. *Letteratura nell'Italia di mezzo — Le Rappresentazioni* in *I primi due Secoli della letteratura italiana,* Milano, F. Vallardi, 1880, in-4.

[Cfr. anche, a pagg. 163-4, un tentativo di ricostruzione del Cantico del Sole].

139. Mazzatinti Giuseppe. *I Disciplinati di Gubbio e i loro Uffizi drammatici,* a pagg. 85-102 del *Giornale di filologia romanza,* vol. III, fasc. 3, n. 6, Roma, 1880.

Cfr. Gaspary A., in *Zeitschrift f. r. Ph.,* vol. V, pag. 452.

140. Minoglio Giovanni. *Laude dei Disciplinati di Santa Maria quali chompose Messer Dino da Torino.* Torino, tip. Paravia, 1880.

In-8, pagg. 23.

[Le laude, tratte dal ms. 83 bis del sec. XV, della Biblioteca Reale di Torino, sono: *Ragunati ci siamo — Salutiamo Maria — Lassamo al mondo li dilecti sui — Vergine santa et bella — Sotto del tuo bel velo — Maria nostra fidanza — Donna divina — Vergine bella d'omni laude degna*].

Digitized by Google

141. Casini Tommaso. *Le Rime dei Poeti bolognesi del secolo XIII, raccolte ed ordinate.* Bologna, Romagnoli, 1881.

In-16, pagg. LXIV-432.

[Cfr., a pagg. 187-191, la laude: *Raina potentissima | sovra el cel siti asultata*].

142. Cipolla Carlo. *Lauda spirituale in volgare veronese del secolo XIII,* a pagg. 150-160, dello *Archivio storico italiano,* ser. IV, vol. VII, fasc. 2, Firenze, 1881.

[Da un ms. s. segn. della Comunale di Verona; la laude comincia: *Beneta sia l'ora*].

143. Cristofani Antonio. *San Francesco Poeta,* in *Il settimo centenario della nascita di S. Francesco,* Assisi, fasc. maggio 1881.

144. Mazzatinti Giuseppe. *Poesie religiose del secolo XIV pubblicate secondo un codice eugubino.* Bologna, Romagnoli, 1881.

In-16, pagg. VIII-104.

(*Scelta di curiosità letterarie,* disp. CLXXIX).

145. Monaci Ernesto. *Lauda del miracolo di Bolsena in volgare orvietano,* a tavole 44-47 de' *Facsimili di antichi manoscritti per uso delle scuole di filologia neolatina,* Roma, Martelli. 1881-1892, in-4.

146. Bartoli Adolfo. *Crestomazia della poesia italiana nel periodo delle origini.* Torino, Loescher, 1882.

In-8, pagg. XII-236.

[Cfr. spec. il Decalogo « *A nome sia de' Crist ol di present* » e la Salve regina « *De ve salve Virgena Maria* » in dialetto bergamasco, collazionati sul ms. originale, meglio che il Biondelli, di cui al n. 81].

147. Casini Tommaso. *Poesia religiosa del secolo XIII* a pagg. 127-130 del *Serto di olezzanti fiori da' giardini dell'antichità deposto sulla tomba di Clelia Vespignani, raccolto da Francesco Zambrini,* Imola. tip. Galeati, 1882, in-8.

[La laude, trascritta dal ms. Magliabechian,o II, IV, III, comincia: *A voi vengono, messere, o padre onnipotente*].

148. Corradini Francesco. *Canzone dell'anima innamorata di Gesù,* a pagg. 197-203 del *Serto di olezzanti fiori da' giardini dell'antichità deposto sulla tomba della Clelia Vespignani, raccolto da Francesco Zambrini,* Imola, tip, Galeati, 1882, in-8.

[La poesia, tratta da un ms. del sec. XIV, allora posseduto dal cav. A. Tessier, comincia: *Amore, amore, anzi Iesù mio amore*].

149. Faloci Pulignani Michele. *Sul cantico del Sole,* a pag. 282 sgg. di *Il settimo centenario della nascita di San Francesco,* vol. V, Assisi, 1882.

150. Isola Ippolito Gaetano. *Un codice del secolo XIV contenente poesie e prose genovesi: notizie e saggi.* Firenze, Cellini, 1882.

In-8, pagg. 16.

Estr. dalla *Rassegna nazionale,* vol IX, fasc. 2.

Digitized by Google

151. Mattiotti Giovanni. *Vita di Santa Francesca Romana*. Roma, 1882.

[Cfr. dal ms. XII-I-23 dell'Archivio di Castel S. Angelo in Roma del 1469, tre laudi: *Alla luce del sole nel mundo è apparita — Come stella matutina de infinita caritate — Venite ad laudare Ihesu verbo divino*].

152. Mazzatinti Giuseppe. *Lauda dei disciplinati di Gubbio*, a pagg. 169-179 del *Serto di olezzanti fiori da' giardini dell'antichità deposto sulla tomba della Clelia Vespignani, raccolto da Francesco Zambrini*, Imola, tip. Galeati, 1882, in-8.

[La laude comincia: *Levate gli occhi e resguardate*].

153. Mazzatinti Giuseppe. *Un Profeta umbro del secolo XIV (Tommasuccio da Foligno)*, a pagg. 3-41 del *Propugnatore*, vol. XV, Bologna, 1882.

[Sul ms. Vaticano n. 4872; sulle profezie: *Tu pine volj ch' io dica* e *Da poi che seranno structi li tiranni*].

154. Monaci Ernesto. *Leggenda di Santa Chiara verseggiata da antica rimatrice anonima*. Imola, tip. Galeati, 1882.

In-8, pagg. 28.

Estr. dal *Serto di olezzanti fiori da' giardini dell'antichità deposto sulla tomba della Clelia Vespignani, raccolto da Francesco Zambrini*, Imola, Galeati, 1882, in-8.

[Dal ms. Casanatense 1432].

155. Palomes Luigi. *San Francesco e la nuova Poesia italiana: discorso*. Palermo, Puglisi, 1882.

In-8, pagg. 46.

[V. 2ª ed., Palermo, tip. dell'Armonia, 1885, in-8, pagg. 46].

156. Rossi Adamo. *Il Cantico del Sole in quattro diverse lezioni, cavate dai codici manoscritti di Assisi, di Perugia, di Norcia e dal « Libro della Conformità », pubblicato in occasione del settimo centenario di S. Francesco.*

Impresso a Foligno nello Stabilimento Sgariglia il giorno IV ottobre MDCCCLXXXII.

In-4, cc. 2.

157. Veratti B. *Monumenti antichi di dialetti volgari. Preci dei Battuti di Modena*, negli *Opuscoli religiosi, letterarj e morali*, Modena, ser. 4ª, t. XII, 1882, pagg. 217-221; t. XIII, 1883, pagg. 430-437; t. XIV, 1883, pagg. 257-264; t. XVI, 1884, pagg. 89-94 e 405-412.

[Dal libro di S. Maria de' Battuti di Modena, del 1377].

158. D'Ancona Alessandro. *Iacopone da Todi, il giullare di Dio del secolo XIII* in *Nuova Antologia*, Roma, 1883, vol. LI, fasc. X, pagg. 193-328 e fasc. XI, pagg. 438-470.

(Seconda ed. in *Studj sulla letteratura italiana de' primi secoli*, Ancona, Morelli, 1884, in-16).

Cfr. *Romania*, vol. IX, pag. 488.

Cfr. Faloci Pulignani M. in *Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*, vol. I, fasc. 3, 1884.

Cfr. Cappelletti L. nel *Polifono*, anno II, n. 33, Foligno, 1884.

Digitized by Google

159. p. **Bonaventura da Sorrento**. *San Francesco poeta e la sua poesia: piccolo studio.* Sant'Agnello di Sorrento, tip. S. Francesco, 1883.

In-8, pagg. 74.

160. Cipolla Carlo. « *Laudes Iacoponi layci* » *in un manoscritto torinese*, a pag. 424 sgg. del *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. I, Torino, 1883.

[Il ms. è segn. 13 nella Biblioteca Reale. Cfr, le laude: *Chi volete trovar amore* | *senza cinceritade* e *Iesu nostro amatore* | *prendi li nostri corj*].

Cfr. GASPARY A., in *Zeitschrift*, vol. VII, pag. 269 sgg.

161. Crescini Vincenzo e **Belletti Gian Domenico**. *Laudi genovesi del secolo XIV*, a pag. 321 sgg. del *Giornale ligustico*, anno decimo, fasc. 9, Genova, 1883.

[Dal ms. membr. D · I · 3 · 19 della Civica « Berio » di Genova].

162. Ive Antonio. *Poesie popolari tratte da un ms. della Biblioteca Nazionale di Parigi*, a pagg. 149-155 del *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. II, Torino, 1883.

[Dal ms. parigino 1069, son tratti un rimpianto di S. Maria Maddalena che comincia: *Al nome di Yessu cum devocione* e una *laude di nostra donna jn at iuto di Bergamo et di tuta Lombardia*, che comincia: *Merzé ti chiamo, o Verzene Maria*].

163. Panizza Augusto. *Di alcune laude dei Battuti di Rendena, nel secolo XIV*, a pag. 75 sgg. dello *Archivio Trentino*, vol. II, fasc. 1, Trento, 1883.

[Le laudi sono trascritte dal ms. 1708 della Comunale di Trento e cominciano: *Chi vol servir Ihesu Cristo — A Verzene Maria per amore — Ave Maria plena de gracia — Ogni homo prenda la disciplina — Cescandum si pianza cum dolor — Mader de Dio nostro signor*].

Cfr. *Giorn. stor.*, vol. II, 1883, pag. 252.

164. Rondoni Giuseppe. *Laudi drammatiche dei Disciplinati di Siena*, a pagg. 273-302 del *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. II, Torino, 1883.

[Dal cod. membr. I · V · 9 della Comunale di Siena].

165. Wiese Bertoldo. *Poesie edite e inedite di Leonardo Giustiniani*. Bologna, Romagnoli, 1883.

In-16, pagg. 416.
(*Scelta di curiosità letterarie*, disp. CXCIII).

166. Mancini Girolamo. *I manoscritti della libreria del Comune dell'Accademia Etrusca di Cortona*. Cortona, tip. Bimbo, 1884.

In-8 gr., pagg. XXXII-284.

[Cfr. a pag. 51 sgg., la lauda: *Buono canto sia cantà, sancto Guido sia laudato* dal ms. n. 91].

Cfr. *Giorn. stor.*, vol. V, 1885, pagg. 300-301.

Digitized by Google

167. Orlando Giuseppe. *Un'epistola di S. Bernardo; aspirazione alla passione di G. Cristo e varie laudi; testi di lingua del secolo XIV.* Palermo, Tamburello, 1884.

In-16, pagg. 37.
[Dal ms. misc. 2 · Q · A · 46 della Comunale di Palermo].

168. Padovan Guglielmo. *Gli Uffizii drammatici dei Disciplinati di Gubbio,* a pag. 1 sgg. dello *Archivio storico per le Marche e per l'Umbria,* vol. I, fasc. 1, Foligno, 1884.

Cfr. *Giorn. stor.*, vol. III, 1884, pag. 299.

169. Percopo Erasmo. *Le laudi di fra Iacopone da Todi nei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli,* nel *Propugnatore.* Bologna, vol. XVII, 1884: par. 2ª, pagg. 127 sgg. e 376 sgg.; vol. XVIII, 1885, par. 1ª, pag. 106 sgg., par. 2ª, pag. 136 sgg.; vol. XIX, 1886, par. 1ª, pag. 239 sgg.

[Cfr. su' mss. V · D · 33 — V · H · 145 — VI · D · 62 — VI · D · 68 — VII · G · 29 — VII · G · 54 — VIII · B · 35 — XIII · C · 98 — XIII · D · 26 — XIV · C . 38].

170. Renan Ernest. *Nouvelles études d'histoire religieuse.* Paris, Bourloton, 1884.

In-8, pagg. XXI-533.
[Cfr., a pag. 331 sgg. sul cantico del Sole].

171. Zambrini Francesco. *Una fiorita di orazioni e di laudi antiche in rima, sul tumulo della Clelia Vespignani.* Imola, tip. Galeati, 1884.

In-8, pagg. XIV-268.
[Vi si contengono poesie di F. d'Albizo, Feo Belcari, Bianco da Siena, Bern. Giambullari, Lucrezia de' Medici, Bern. d'Alamanno de' Medici, ser Paolo Blanchelli, Caterina de' Vigri, Franc. Marzocchini, Lionardo Giustiniani].
Cfr. *Giorn, stor.*, vol. IV, 1884, pag. 279.

172. Scipioni Giuseppe. *Tre laudi sacre pesaresi,* a pagg. 212 sgg. e 479 sgg. del *Giornale storico della letteratura italiana,* vol. VI, Torino, 1885.

[Le laudi, tratte dall'ed. del 1531 de' « Capitoli della Schola de Madonna S. Mª » di Pesaro di cui al n. 27 cominciano: *Regina potentissima, sul ciel siti exaltata — Tornate, peccatori, a penitentia — Como è possibil che 'l verbo incarnato*].

173. Targioni-Tozzetti Ottaviano. *Antologia della poesia italiana.* Livorno, Giusti, 1885.

In-16, pagg. XXVIII-1064.
[Cfr., a pagg. 47-48 tre *laudi anonime lucchesi,* tratte da un cod. dell'Archivio di Stato di Pisa che cominciano: *Spirito sancto glorioso — Alla* (sic) *Vergine gaudente — Ki vuol lo mondo disprezare*].
Cfr. Casini T. in *Rivista critica della letteratura italiana,* vol. III, fasc. 3°, Roma, marzo 1886, che ripubblica la 2ª laude.

Digitized by Google

174. Tenneroni Annibale. *Saggio fotografico e descrizione del cod. 194 della Comunale di Todi.* Todi, tip. Foglietti, 1885.

In-16, pagg. 4 n. n., con tavola.
Cfr. *Giorn. stor.*, vol. VII, 1886, pag. 475.
Cfr. *Archivio storico per le Marche* ecc., vol. III, pag. 772.
Cfr. *Misc. franc.*, vol. I, fasc. 2, 1886, pag. 64.

175. Torraca Francesco. *Il teatro italiano dei secoli XIII, XIV e XV.* Firenze, Sansoni, 1885.

In-32, pagg. XL-456.
[Cfr. la prefazione e i seguenti componimenti: *Laus pro Defunctis — Pianto de la Madonna — Lauda del Venardì Sancto — Laus pro nativitate Domini — Pianto delle Marie — Devozioni del Giovedì e del Venardì santo*].
Cfr. CASINI T. in *Rivista critica di lett. ital.*, 1885, n. 6.
Cfr. *Nuova Antologia*, 2ª ser., vol. LI, 1885, pag. 372.

176. p. **Bonaventura da Sorrento.** *Tre opuscoli francescani, ossia* S. *Francesco poeta e le sue poesie, S. Francesco predicatore e il libro dei Fioretti di S. Francesco. Studî.* Quinta ed. - Sant'Agnello di Sorrento, tip. S. Francesco, 1886.

In-4, pagg. 146, con ritratto.
Cfr. *Misc. franc.*, vol. I, fasc. 4°, 1886, pag. 127.

177. Faloci Pulignani Michele. *La prima edizione delle laudi del Beato Iacopone da Todi,* a pagg. 21-29 della *Miscellanea francescana,* vol. I, fasc. 1, Foligno, 1886.

[Sull'ed. del 1490, di cui al n. 9].

178. Mazzatinti Giuseppe. *Alcuni codici delle Rime di Iacopone da Todi,* a pagg. 33-40 della *Miscellanea francescana,* vol. I, fasc. II, Foligno. 1886.

[Su' mss. Casanatensi d. VI · 1 e C · VI · 17; Corsiniano 43 · A · 22; Genovese universitario E · I · 10; Lucarelli e Sperelli n. 54 da Gubbio; Laurenziani-Asburnhamiani 423 e 1072; nn· 769 e 2029 dell' Universitaria di Padova; Parigini 606, 1537 e 8521; Perugino A · 56 bis; Vaticani-Barberiniani XLIV, 9 e XLIV, 11; S. Pantaleo 30 della Vittorio Emanuele di Roma].

179. Moschetti Andrea. *Due laudi apocrife di Iacopone da Todi. Saggio critico della Edizione critica di Iacopone, di prossima pubblicazione (per la laurea in belle lettere di Vittorio Rossi).* Venezia, Antonelli, 1886.

In-4, pagg. 12.
[Le laudi sono: *Anima benedetta* e *Udite una pazzia della matta vita mia*].
Cfr. *Giorn. stor.*, vol. VIII, 1886, pagg. 431-2.
Cfr. *Miscellanea franc.*, vol. I, fasc. 3°, 1886, pag. 95.

180. Parodi Ernesto Giacomo. *Rime genovesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV. Parte seconda,* a pagg. 109-140 dello *Archivio glottologico italiano,* vol. X, puntata 1ª, Torino, 1886.

[Da un ms. della Civica di Genova, già di M. Molfino].

181. Percopo Erasmo. *Laudi e devozioni della città di Aquila* in *Giornale storico della letteratura italiana,* Torino, vol. VII, 1886, pagg. 153 sgg. e 345 sgg.;

Digitized by Google

vol. VIII, 1886, pagg. 195 sgg. e 209 sgg.; vol. IX, 1887, pag. 386 sgg.; vol. XII, 1888, pag. 370 sgg.; vol. XV, 1890, pag. 152 sgg.; vol. XVIII, 1891, pag. 186 sgg.; vol. XX, 1892, pag. 379 sgg.

[Dal ms. XIII · D · 59 della Nazionale di Napoli].

182. Percopo Erasmo. *A proposito di una laude,* a pagg. 302-3 del *Giornale storico della letteratura italiana,* vol. VII, Torino, 1886.

[Su la lauda: *Partete core e vate a lo amore,* pubbl. dal Salvioni (V. n. 185), che si identifica con la lauda di Iacopone: *Piance dolente anima predata*].

(*Continua*). GENNARO MARIA MONTI.

Le stampe popolari della Miscellanea Malfatti
nella Riccardiana di Firenze

Le stampe popolari da noi descritte rappresentano un tenue saggio di quella letteratura, per lunghi anni fiorita tra i volghi, che si manifestò sotto il molteplice aspetto di cantàri, di sacre rappresentazioni, di poemetti profani e leggende spirituali, di canzonette e di racconti. Oggi che l'occhio vigile degli studiosi non disdegna penetrare questi umili documenti del passato, abbiamo creduto opportuno descrivere questa Raccolta passata nel 1893 dagli Eredi Malfatti alla Riccardiana.

Nata e cresciuta in umiltà, intessuta spesso di «*antichi rottami*» derivanti da redazioni piú antiche, questa letteratura fiorisce rigogliosa da un capo all'altro della penisola e si diffonde rapidamente per mezzo di quei rari e curiosi opuscoletti di due o quattro carte, che abili stampatori di Venezia, di Firenze, di Perugia, di Milano fanno circolare tra i volghi attraverso i cantastorie di professione. I poeti sono del popolo, ben conosciuti e accetti, e di solito improvvisano; raramente poeti d'arte: ma tavolta si chinano a questa fresca sorgente anche uomini di chiesa che, incuranti della vanagloria del mondo, abbandonano al volgo dei copisti e dei lettori, senza accompagnarla con occhio geloso, l'opera che esce dalla cella. Penserà il cantore di piazza, intrattenente il circolo plebeo che gli si faceva intorno al suono della viola, a diffonderla come cosa propria, alternandola, a secondo dei gusti e del pubblico, ad avventure romanzesche, a imprese d'armi e d'amore, a descrizioni di fatti *veri*, qua e là occorsi e memorabili.

Questi poeti errabondi non cantavano certo col cuore infiammato, non popolarizzavano alti concetti di teologia mistica e ascetica: cercavano semplicemente il consenso del pubblico al quale di solito bastava un'esposizione degli avvenimenti prodigiosi da cui balzassero vividi i cavalieri buoni e le bionde castellane trionfanti sulle insidie dei maghi e dei cattivi; o la narrazione serena dei miracoli di un santo che gli ricordasse la propria miseria ma che pure lo confortasse nel pensiero della misericordia divina. Nell'un caso o nell'altro, il popolo ama sempre l'azione fervida di movimento, vuol provare, anche nella forma narrativa, lo stesso brivido che a lui comunicavano le Rappresentazioni

Digitized by Google

drammatiche. Allora si commuove, intravvede i cavalieri nella gesta piú perigliosa, i santi nel loro fervore; palpita alle loro avventure, li segue nel trionfo o nella morte. Il suo cuore, semplice e ardente, sobbalza al canto lene e monotono; un senso di angoscia si snoda sottile o un sospiro di gioia a stento verrà represso: e a sera, in un' atmosfera di raccoglimento e di serenità, piú d' uno vedrà dal limitare della sua casipola — come in una visione — le figure rievocate dall' anonimo cantore, combattere ancora o ascendere al martirio, verso le ultime luci del cielo.

In questa sentimentalità è la vita e l' intima ragione di siffatta poesia; in questo senso tragico la forza tenace che le permise di perpetuarsi, in veste d' umiltà, attraverso il gorgo dei secoli.

Ho qui, davanti ai miei occhi, la bella xilografia con la quale un anonimo incisore veneziano volle illustrare un' antica stampa popolare. Rappresenta il *cantastorie* quale dovette apparirgli nel raccoglimento di un *campielo* silenzioso. In piedi, sopra un piccolo sgabello di legno, egli intona sul liuto la sua canzone; seduti in giro i primi ascoltatori guardano attenti: all' indietro, si addensano altre persone. Nella povertà del motivo, nell' incertezza del tratto, si respira quell' atmosfera di ambiente che resero care e preziose queste minuscole manifestazioni d' arte: sembra che nell' aspetto dei presenti si condensi un' attenzione, un' emotività profonda e quasi tragica. L' ultimo di sinistra col suo berretto piumato e il robone aperto sul petto ha gli occhi lustri di pianto. Sulla fronte di un altro si direbbe che passi un tremito. Ricorda il menestrello la disavventura di qualche paladino o commisera il *palmiere* paziente, irrigidito nel tenebrore del sottoscala, mentre sull' Aventino le campane squillano l' inno di gloria?

*
* *

Era nostro pensiero di istituire raffronti e citazioni bibliografiche in fondo ad ogni stampa, con i lavori del Passano, del Picot, del D' Ancona, del Segarizzi, del Ferrari, del Rossi, ecc., o con le introvabili riproduzioni di antiche poesie popolari disperse in pubblicazioni nuziali. Ma fino a che non avremo il catalogo almeno delle nostre raccolte maggiori (l' opera del Segarizzi si è arrestata al primo volume della Marciana di Venezia) crediamo che sia lavoro di scarsa utilità. Abbiamo stimato invece assai piú opportuno riprodurre taluni componimenti, che per la loro rarità o altre ragioni, ci sono sembrati degni d' interesse.

Delle leggende spirituali ne abbiamo trascritto alcune tra le piú note e piú belle. Il loro testo originale sarà senza dubbio utile agli studiosi che ancor oggi vanno raccogliendo queste poesie sulle labbra dei volghi, per istituire raffronti, giacché molta parte della produzione popolare, per quel che si riferisce specialmente alle storie di santi, deve molto ai poemetti giullareschi, che comparsi a stampa nel secolo XV, corsero da un capo all' altro d' Italia.

Di queste leggende da noi riprodotte, merita, per importanza e diffusione, il primo posto quella di Sant' Alessio. Nata in Siria nel secolo V, percorsa una successiva fase bizantina alla fine del VI, passò dal secolo X in poi in Roma donde si diffuse per tutta la penisola, ravvivata dalla voce dei Crociati tornanti dalla gesta d' oltremare. La fortuna che le arrise in Francia, in Germania, in

Digitized by Google

Russia, fu studiata con diligenza: e di recente con le note del Renier (1), del Monaci (2), della Baudana Vaccolini (3), del Magnanelli (4), furono rannodate tradizioni orali e notizie bibliografiche che ci permettono di ricostruire come la vetusta leggenda trovasse in Italia una seconda patria. Tenuta viva da memorie nel culto, nelle arti plastiche (5), nella letteratura devota, ebbe un continuo favore: dalla prosa contenuta in un Codice Marciano e dal frammento in quartine di Bonvesin da Riva (6), alle numerose rappresentazioni, ai poemetti, ai drammi in prosa e verso, alla *Istoria di Sant'Alessio* composta dal Cardinale Giulio Rospigliosi (poi papa Clemente IX) con musica del Landi e scene del Bernini (7).

---

(1) *Qualche nota sulla diffusione della leggenda di Sant' Alessio in Italia*, nella *Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro D' Ancona*, festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento, Firenze, 1901, pagg. 1-2.

(2) *Antichissimo ritmo volgare sulla leggenda di San' Alessio*. Nota del socio E. Monaci. È in *Rediconti della Reale Accademia dei Lincei*, Classe di sc. mor., st. e filol., serie V, vol. VXVI, (Roma, 20 luglio 1907), pagg. 103-132.

(3) *Per la storia della leggenda di S. Alessio* nota di Lucilla Pistolesi Baudana Vaccolini, in *Bullettino della Società Filologica Romana*, n. IX, Roma, 1907, pagg. 35-59.

(4) *Canti narrativi religiosi del popolo italiano, nuovamente raccolti e comparati*. Parte I. Roma, Loescher, 1909, pagg. 17-75.

(5) Della chiesa dei SS. Bonifazio e Alessio sul monte Aventino parlarono il Nerini, *De templo et cenobio S. Bonifacii et Alexii*, Roma, 1752; Duchesne, *Les légendes chrétiennes de l'Aventin*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1890; Lugari, *S. Bonifacio e Alessio sull' Aventino* in *Accademia Pont. rom. d' archeologia*, 1894. Sull' antichissimo affresco romano nei sotterranei della Basilica di San Clemente al Celio, in cui la vita di Sant' Alessio già si delinea nei suoi piú poetici particolari, richiamarono l' attenzione il Roller, nelle *Revue Archeologique*, N. S. xxv, 291-2; e lo Zimmermann, in *Giotto und die kunst Italiens in Mittalter*, Leipsig, 1899, I, 237-9. L' affresco, anteriore al 1078, fu fatto fare da Beno de Rapiza ad un pittore della tradizione romana. Di questo ciclo parla il Venturi nella *Storia dell'arte italiana*, Vol. III, *L' Arte Romanica*, Milano, 1904, pagg. 864-66; a pag. 868 (f. 779) ve n' è una riproduzione.

(6) La riprodusse da un ms. berlinese il Bekker, in *Berichte der Ak. von Berlin*, 1851, pagg. 217-220; il Bartoli, *(Vita Beati Alexii)* nella sua *Crestomazia della poesia italiana del periodo delle origini*, Roma e Firenze, 1882, pag. 40, e il Monaci la inserí nella sua *Crestomazia dei primi secoli*, Città di Castello, Lapi, 1906, pagg. 404-6. Il Renier, *op. cit.*, ne conosce un esemplare completo alla Trivulziana. Comincia cosí:

Eufumian de Roma fu nobel cavalier
Potente era, ricchissimo e molto amigo di De'
Ali pelegrini, ali povere era molto elemosiné
Per questa via teneva lu e la moiè.

(7) Nel secolo XVII abbiamo ancora un dramma in prosa di Pietro Bernardo Palmaro di San Remo, Genova, s. a., Fiarabelli, (è registrato dall' Allacci); il gesuita siciliano Ortenzio Scammacca ne fece oggetto di una delle sue quarantacinque tragedie sacre, rappresentate a Palermo nel 1621, Anton Girolamo Muzi, romano, compose una *Rappresentazione sulla vita e la morte del glorioso Sant' Alessio*; il Rossi un oratorio; una redazione popolare in sestine, *La vita e la morte di S. Alessio confessore*; il Commensino una *Historia e Vita di S. Alessio*, Palermo, 1862, in ottave. Cfr. per quest' ultimo: Pitre, *Studj di poesia popolare*, Palermo 1872, pag. 244.

Digitized by Google

Il lirismo di cui è soffusa la rendeva cara e accetta al popolo che predilesse certi temi e certe situazioni. Il gentile *motivo della tortorella,* irradiatosi da Solino nei bestiari medievali e accennato piú tardi nella *Leggenda aurea* del Voragine e ne l'*Acerba* di Cecco d' Ascoli, serpeggia continuo, ancor oggi, nella tradizione popolare (1). Rileggiamolo in Bonvesin da Riva:

La spoxa de Santo Alexio, pulcela bontadosa
Si dixe a soa soxera con lengua pietosa:
« D'alcuno che sia in del mondo zamay non sarò sposa,
Aspectarò lo me sposo mi grama angustiosa.
Cosí come fa la tortora lialmente e' farò
Quando è prexo o perduto lo compagno ch' è sò:
Fora de questo albergo zamay non insirò
Que sia fato del mio sposo tanfin ch' el savrò.

E quale grazia rusticale colorisce la scena scabrosa della prima notte nuziale, accennata di scorcio nel nostro poemetto!

E poi che tempo fu di riposare
La nobil donna in letto collocossi
Et lo marito poi stava aspettare.
Alessio a quella niente approssimossi
Ma inginocchioni si stava ad orare:
La donna di parlar mai vergognossi.
Cosí ogni notte Alessio dimorava
Nè mai nel letto con la donna entrava.

Ma soprattutto la figura dolce e rassegnata del *palmiere* paziente, il cui voto di andare a Costantinopoli appare costante in tutte le redazioni, metteva nel popolo piú di un palpito; le macchinose fila del *Nemico* suscitavano nel cerchio degli ascoltatori fremiti di paura e di sdegno. In cospetto dell' elemento infernale il popolo si segna ma non dimentica; anzi la sua compiacenza si fa piú viva, il suo interessamento si acuisce. Assai per tempo infatti se ne impadroní ed elaborò la leggenda: la *Sequence de Saint Alexis* e il *Ritmo in volgare marchigiano* ne segnano il cammino già sul finire del secolo XII.

Qui, come altrove il diavolo ingombrò fieramente gli animi per lunghi anni. E se sul luminoso solco segnato da San Francesco, il quale raccomandava ai suoi seguaci la giocondità dell' anima e la piena fiducia in Dio, pochi e mal nudriti virgulti germinarono dalle macabre *Danze della Morte,* pure paurose visioni, nate tra noi o importatevi, fluttuarono insistenti. La raccolta che un monaco agostiniano, Fra' Filippo da Siena, fece circolare tra i contemporanei col titolo di *Assempri,* godette di larga fama. E in tutte tristi cavalieri e pessimi religiosi, mercanti usurai e male femmine si agitano nelle brevi trame: in mezzo ad essi e al disopra i diavoli empiono di terrore la scena. « E quando parevano cavalieri che giostrassero, e quando parevano uomini che combattessero con le spade in mano e quando parevano animagli ferocissimi che rabbiosamente con mugli dolorosi s' accapegliassero insieme ».

(1) Vedi, a questo proposito, l'erudita nota del CIAN, in *Le rime di Bartolomeo Cavassico, notaio bellunese del secolo XVI,* Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, vol. II (Nota).

Digitized by Google

Il popolo amò, anche nel brivido di terrore, queste storie paurose: i contrasti fra Cristo e Satana, fra Satana e Maria si diffondevano rapidamente, ma al tempo stesso si moltiplicavano anche i Miracoli della Vergine e le mille leggende puramente ascetiche. Verrà il Boccaccio a tramutarne taluna: la Caccia infernale che si diffonde ovunque con i racconti di Elinando e del Passavanti, si allieta nella novella di Nastagio degli Onesti del bel paesaggio « sul lito di Chiassi » e alla fine s' illumina di un sorriso malizioso: l'esortazione a penitenza per i peccati amorosi, perché chi si mostra duro e sconoscente in amore convien che paghi poi l' error suo, nel mondo di là, con altrettanti castighi. E come si trasforma nella novella di Rinaldo d' Asti, sotto la penna dell' innamorato novelliere, la celebrata leggenda di *San Giuliano l' Ospitaliere!*

Vicino al racconto di *San Basilio* che libera il padre sciagurato dall'avere offerto il suo bimbo al diavolo, ci è sembrato pertanto utile qui riprodurla come quella che serpeggiò vivace tra i volghi fino ai nostri giorni. Nato sotto maligne influenze d'astri, sul capo del giovinetto grava un ben triste destino: fu generato in pieno voto di castità durante un pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella. Ecco la ragione fatale per cui dovrà uccidere i genitori nel proprio letto!

La vita di San Giuliano, quale fu redatta da Vincentius Bellovacensis (1) o come la compilarono i Bollandisti (2), non desta certo particolare interesse. Ma la novella di Rinaldo d' Asti, intrecciata sul *paternostro* di San Giuliano (3), dovette conferirle una diffusione e un valore speciale. Il Boccaccio la raccolse probabilmente da qualche fonte francese, giacché gli ultimi studi del Meyer (4) e del Tobler (5) su redazioni diverse e piú larghe della comune, raccolte in antichi leggendari, ci riportano, anche per indicazioni onomastiche e toponomastiche, all' antica Francia. Anzi il culto sembra iniziarsi e diffondersi nel Belgio: da Vincenzo di Beauvais passa nella *Leggenda aurea* di un altro domenicano, Iacopo da Voragine. (6) Da questi la raccolgono Sant' Antonino, arcivescovo

---

(1) *Spec. historiale*, lib. IX, capp. CXIII-CXV; *De Sancto Juliano Caenomanensi, De obitu eius et miraculis post obitum, De alio Juliano, pro quo dicitur oratio dominica.*

(2) *Acta SS. januarii*, tom. II, pag. 974, die XXIX januarii, *De S. Juliano Hospitatore.*

(3) *Il Decameron* di G. B., con le annotaz. dei Deputati, di M. Colombo e di P. dal Rio, Firenze, Passigli, 1841-44; Giorn. II, nov. II. Vedi anche le *Lezioni di* MONS. GIOVANNI BOTTARI *sopra il Dec.*, Firenze, Ricci, 1818, II, pagg. 146-161; e quelle di GIOVANNI GALVANI, Modena, 1839-40. Lezione VI: *Di S. Giul. lo Spedaliere e del Pater noster usato dirgli da' viandanti, ad illustraz. di un luogo del Decamer. di G. B.*, II, 91-106.

(4) *Bulletin de la Société des anciens textes français.* Paris, 1885, pagg. 40-80; 1892, pagg. 68-93; *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques*, Paris, XXXIV, pagg. 149-258; XXXV, 435-510; XXXVI, 1-69; 409-486; *Romania*, Paris, XXXIII, 1-49; XXXIV, 24-43; 215-236.

(5) *Zur legende von heiligen Julianus*, III, IV, nell' *Archiv. für das Studium der neueren sprachen und Litteraturen*, Brunswich, 1898, pagg. 339-364; 1899, 109-178.

(6) IACOBI E VORAGINE *Legenda aurea* vulgo historia lombardica dicta ad optimarum librorum fidem recensuit Dott. TH. GRAESSE, Editio tertia, Vratislaviae, 1890; cap. XXX, De Sancto Juliano, pagg. 140-145.

Digitized by Google

di Firenze, nelle *Storie* (1), Pietro de' Natalibus nel *Catalogus Sanctorum* (2) e i *Gesta Romanorum* (3).

Per la storicità del Santo le difficoltà sono molte, non essendo ricordato in alcun martirologio. Piú tardi invece si distinguono parecchi santi sotto questo nome. E probabilmente alla semplice recita di un *pater* in onore del santo, fu riconnesso qualche racconto che a noi sfugge, formandosi cosí una breve orazione di contenuto narrativo. La quale dovette godere di larga diffusione nel medio evo, a giudicare dalle redazioni raccolte (4).

Ma il popolo soprattutto dovette elaborare la leggenda, svisando gli elementi di un primitivo schematico racconto, aggiungedovene dei nuovi. Cosicché nel secolo XV, di sulle redazioni in prosa e in verso, germinò un poemetto in ottave che godette di un particolare favore e corse da un capo all'altro d'Italia. Lo possiamo seguire attraverso le stampe descritte dal Milchsach e dal D'Ancona (5), dal Molini (6), dallo Hain (7), dal Segarizzi (8); attraverso la redazione abruzzese pubblicata dal Pèrcopo e quella della stampa quattrocentina della Casanatense (9).

La fosca leggenda appassionò il cuore degli umili. E non di questi soltanto. Discendendo la china dei secoli fu in vari luoghi fasciata d'arte e illuminata di luce nuova: ma anche altrimenti scrutata e colorita, non riesce a farci dimenticare il primitivo ingenuo racconto. La nostra civiltà frettolosa non è an-

(1) Prima pars historiarum domini ANTONINI archipresulis florentini, 1527, VI tit., cap. XXV, ℓ IIII, fol. CL, col. 2-4.

(2) *Sanctorum catalogus* vitas, passiones et miracula commodissime annectens, lib. III, cap. CXVI, *De Sancto Juliano hospitatore, confessore.*

(3) *Gesta Romanorum,* herausgegeben von HERMANN OESTERLEY, Berlin, 1872, cap. 18, pagg. 311-312.

(4) Fu tratto da un opuscolo della Casanatense e pubblicato da G. AMATI, in *Ubbie, ciancioni e ciarpe del sec. XIV,* nella *Scelta di curiosità letterarie,* Bologna, Romagnoli, dispensa 72, 1866; e piú tardi da F. ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa,* Bologna, 1866, pagg. 500-1; e nel *Propugnatore,* anno V, 1872, pagg. 163-170. Per la sua diffusione cfr. *Romania,* tomo XI, 1882, pag. 577; G. PITRÈ, *Il pater noster di S. G.,* nell'*Archivio per lo studio delle tradiz. popol.,* XXI, (1912), pagg. 3-10; nelle *Opere* di L. VIGO, Catania, 1870-74, II, 547. Della piú antica redazione in prosa diede notizia A. PARDUCCI, *Notizia di un leggendario lucchese del sec. XIV* nella *Zeitschrift für romanische Philologie,* XXXI Band (1907), pagg. 164-187. Un'altra, non posteriore al sec. XV, fu pubblicata da L. FIACCHI, *Legg. di S. G.,* nel *Propugnatore,* anno V, 1872, p. I, pagg. 244-255; una terza da L. MAINI, *Leggende di San Giuliano e di Santo Eustachio secondo la lezione di un codice antico,* Reggio, Torrigiani e C., 1854. Per altre notizie cfr. A. GRAF, *Miti, superstizioni e leggende del medio evo,* Torino, 1893, II, 205-14; R. FOGLIETTI, *S. G. l'ospitaliere,* in *Rassegna nazionale,* 1879, I, 404-422; R. MAGNANELLI, *Canti narrativi religiosi del popolo italiano,* Roma, Loescher, 1909, I, 151 e segg.

(5) *Due farse del secolo XVI* ecc., in *Scelta di curios. letter.,* disp. 187, pagg. 97-99.

(6) *Operette bibliografiche,* pag. 112.

(7) *Repertorium bibliographicum,* vol. I, p. II, pag. 483.

(8) *Le stampe popolari della Marciana di Venezia,* Bergamo, Arti grafiche, 1909.

(9) *IV poemetti sacri,* nella *Scelta di curios. letter.,* disp. 111: *Leggenda di S. G. lo spedal.,* pagg. XL-XLV, 133-144.

Digitized by Google

cora riuscita a strapparla via; da un capo all'altro d'Italia si abbarbica tenace, mentre purtroppo molte sue consorelle sfioriscono a poco a poco, e muoiono di una pallida silenziosa morte come quella dei fiori.

Oltre queste abbiamo riprodotto le *Storie di San Giorgio* e di *Santa Lucia*, perché si possano istituire i raffronti tra i poemetti popolari e la tradizione orale ancor viva. Per quella di San Giovanni Boccadoro rimandiamo invece al D'Ancona. Il quale ebbe a richiamare l'attenzione sui contrasti popolari, pubblicandone qualche saggio. Noi abbiamo creduto far opera utile riproducendo il *Contrasto del vivo e del morto*, di Giovanni Antonio Rossetti, tarda propaggine della vivida poesia di Iacopone, quello *dell' Anima e del Corpo* di Francesco de Bellis, e *dell' Angelo e del Demonio* di Domenico Gigliotto; nomi umili e oscuri che pur dovettero esser cari ai volghi.

Di canzoni popolari abbiamo trascritto quelle contenute nelle prime stampe, notevoli per antichità. Sono quasi tutte anonime, però la *Frottola delle lingue contro gli mal dicenti* è stata rinvenuta da noi nel *Linguaccio*, curioso opuscoletto che Baldassarre Olimpo da Sassoferrato faceva pubblicare fin dal 1521 a Perugia, e le cui edizioni si susseguirono ininterrotte per tutto il secolo XVI.

Della *Storia di Ottinello e Giulia* noi abbiamo riportato alcune ottave mancanti nella redazione del D'Ancona; dell' *Operetta ridiculosa e degna di Ravanel e di Zanol*, caratteristico esempio e assai brioso di disputa rusticale, pubblichiamo il testo originale.

*
* *

E qui ci fermiamo. Ma non sarà vano ripetere che questa letteratura, sbocciata tra il popolo e per il popolo e tratta fino a ieri da rare edizioni ad uso dei cruscanti e dei linguaioli che vi traevano con le molle dell'erudizione la frase discesavi e rimastavi incastrata dall'aureo trecento, ha per noi valore di documento umano oltre che contributo di poesia, per tenue che possa sembrare. Inutile per taluno, onda di vano rumore per qualche altro, noi non dobbiamo perdere di vista i suoi particolari atteggiamenti. Le ottave, è vero, corrono rapide, ma rudi e non di rado sgrammaticate; gli episodi si ripetono dilungandosi; il verso si piega piú facilmente alla voce del cantore che non ai rigori dell'arte. Ma che importa? Anche le cose piccine, se pervase di sentimento, se adorne di fantasia, possono svelarci i molteplici aspetti di quel maraviglioso e grande poeta della leggenda che fu il popolo nostro. La sensibilità di ciascuno di noi saprà trovare le piccole gemme nella corrente non sempre limacciosa, — *quod flueret lutulenta erat quod tollere velles* —, saprà scegliere suoni, frasi, motivi, che gli

(1) La historia et il pater noster et il priego di S. Giuliano.

Al disotto una xilogr. rappresentante S. Giul. che uccide i genitori in letto; a sinistra il demonio fugge. Il legno servi poi per molte stampe popol. successive.

4 cc. n. numer.; s. n. t. È segnato: O. II. 93.

NOTA - Nella descrizione delle singole stampe si sono seguite le norme date dal SEGARIZZI in *Il libro e la stampa, Bullettino ufficiale della Società Bibliografica Italiana*, a. II, 1908, pag. 2 e segg. Nella riproduzione abbiamo seguito, come di consueto, il testo originale senza aggiungervi o cambiarvi nulla, neppure la punteggiatura o gli errori piú grossolani.

Digitized by Google

sveleranno piú d' un segno della sua storia, della sua anima, della sua stessa vita. Il lettore quindi non dovrà considerare il tenue contributo come una fredda ricerca delle piccole cose, come curiosità erudita evocatrice di antiche forme superstiti. La grande anima del popolo riempie queste vecchie stampe e in piú di una nostra regione, le leggende da noi citate, sia pure svisate e rammodernate, vivono ancor oggi con gli alberi dell' ampia valle, abitano i monti e i casolari diruti, palpitano nella notte con le stelle del cielo.

I.

Frottola bellissima de uno hortolano che andava a vendere | salata. Con un' altra Frottola de uno Polerole, | & altre cose aggionte.

Dopo il tit. una xil. rappresentante a destra un giovine, a sinistra una donna, in atto di parlare: tra essi un bambino, sembra agitare dei balocchi. Nel fondo delle colline e un grosso albero.

Inc. c. 1ª, col. 1:

Salata donne salata

Fin. (ottave 5 - in tutto vv. 50), c. 1ᵇ, col. 2:

questa e medicina usata
Salata donne salata.
Il fine.

Inc. c. 1ᵇ, col. 1:

Frottola del gallo.
Chi cōprar volesse un gallo

Fin. (ottave 10 - in tutto vv. 105), c. 2ª, col. 2:

che non state senza gallo,
chi comprar volesse un gallo
Il fine.

Inc. c. 2ª, col. 2:

La ragione conforta il Senso.
Non puol esser in eterno

Fin. (vv. 25) col. 2, c. 2ª:

la donna sinnamora
De chi la segue e caccia.
Il fine.

Inc. c. 2ᵇ:

Frottola delle lingue contra gli mal dicenti.

Col. 1:

Lingua non dir piu male.

Digitized by Google

Fin. col. 2, c. 2[b]:

del ben dir se gnadagna
Et non si perde.
Il fine.

Mis. mm. 138×100, cc. [2], vv. 34 per col., senza segnat. Presumibilmente, insieme ai numeri II, III, IV, appartiene al 1530 circa.

Salata donne salata
d'ogni sorte herbette e fiori
tutta pien de mille odori
netta e monda e ben lauata,
Salata donne salata.

Ecco qui latughe verde
naranzate alegra ⁊ bella
persemolo e zusuerde
tutta agetta e pimpinella,
violata e vilanella,
saluia e fior d'ogni mese,
chi ne vol donne cortese
ne farem bona derrata,
Salata donne salata.

Noi ne diem per vn marchetto
pieno pien sto cestelletto,
poi per darne piu delecto
darem zonta un rauanello
saldo, grosso, dritto, e bello.
bianco piu che neue de monte,
dolce piu che acqua de fonte
che ne gusta una sol fiata,
Salata donne salata.

Chi uolesse nostre herbette,
nostri horti assai ne vanno
bone verze e fenocchiette
bon verzotti tutto lanno
chi le nostre proueranno
si stara de bona voglia
perche lha si bella foglia
verde e anche delicata,
Salata donne salata.

Aglio fresco e zeuolette
noi portiamo in quantita,
da scalogne assai perfette,
pestenaglie avantazzate,
bone zeuole strapiantate,
porri grossi in bona forma,
de carote habiam la norma
rossa in capo e ben mondata
Salata donne salata.

La radice strapiantata
sempre fa de maggior proua
quanto e piu sotto fracata
piu singrossa e si rinova
che ne mangia assai li gioua
o de dreto o nanzi pasto
a chi ha lappetito guasto
questa e medicina vsata
Salata donne salata.

Il fine.

Frottola del gallo.

Chi cōprar volesse un gallo
per coprir le sue galline
donne grande e picoline
da mi venga senza fallo
chi comprar volesse un gallo.

Hor guardati se habbiamo
da poterui contentare,
e dun tratto saccordiamo
se trouamo a dispiacere
tutti sono a piacer vostri
chi hauera de galli nostri
pora dir hauer vn bon gallo
chi comprar volesse un gallo.

Donne eglie bella ricchezza
de hauer vn gallo perfetto,
quando in fior de giovinezza
eglie pur vn gran diletto
nel cascar quando glie asperto
le galline ha gran piacere
sempre voi douresti hauere
donne in casa vn simil gallo
chi comprar volesse un gallo.

Chi vole galli da semenza
noi n'abbiamo auantagiati
donne in bona conscientia
tutti sono aprouati
grandi e grossi smisurati
nella gabbia ne portiamo

Digitized by Google

che ogni gran donna possiamo
ben seruirla dun bon gallo
chi comprar volesse un gallo.

Siate certo che ogni gallo
non puo donna ben calcare
ben che monteno a cauallo
nulla cosa non puo fare
e perche se puol trouare
che siamo giouani e possenti,
questi vecchi pigri e lenti
non val doi per mezzo gallo,
chi comprar volesse un gallo.

Assai donne si ne venne
che mostran esser perfetti,
bella groppa e belle penne
tutti par che siano eletti
son poi piu pien di difetti
tristi fiacchi senza forza
altro vol che bella scorza
a far proua dun bon gallo
chi comprar volesse un gallo.

Se vedeti questi nostri
come son bon calcanti
i voresti hauer per vostri
e tenerli sempre auanti
donne belle tutti quanti
son perfetti calcatori
mai vedesti gli megliori
a non trar fora vn gallo
chi comprar volesse un gallo.

Quando il gallo a il beco grosso
ben satacha alle galine
come gli ha le graffe adosso
come glie montato su la schena
dalla sera alla mattina
sempre calca e sempre monta
o beata che saffronta
de trouar vn simil gallo
chi comprar volesse un gallo.

Donne el gallo cantatore
non e bon per calcare
tien le galline in sapore
e non cura di montare
de vogliateli lassare
che son pegio che caponi
e pigliate li galli boni
ch'assai frutto fa vn bon gallo
chi comprar volesse vn gallo.

Ben po dirse auenturato
e tenir si puo beato
di tal gratia senza fallo
non e oro ne metallo
chi sabbate in vn bon gallo
chi pagasse vn gallo bono
donne donne eglie gran dono
che se troua auer bon gallo
chi comprar volesse vn gallo.

Donne vender ne volemo
ognun gallo per ciascuno
perche certo noi femo
de contentare ogn' uno
ma non vole la fortuna
che con noi pigliate acordo
ve lassiamo per ricordo
che non state senza gallo,
chi comprar volesse vn gallo.

Il fine.

La ragione conforta il senso.

Non puol esser eterno
vn mal come discerno
sempre non dura il verno
Pero sta patiente.

Una gran fiamma ardente
non manca prestamente
sempre non duole il dente
Pero fa te conforti.

Saranno breui e corti
gli oltraggi, gemo, li torti,
gli huomini saggi e forti
Sempre stanno constanti.

Alli singulti e pianti
prudenti a dolci canti
non tengan parti gli santi
Al lieto paradiso.

Non far come Narciso
che tornerai in riso
piglia questo mio aduiso,
Perchè la tua signora

Te fara festa ancora
quanto piu puoi lhonora
la donna sinnamora
De chi la segue e caccia.

Il fine.

Digitized by Google

Frottola delle lingue contro gli mal dicenti.

LINGUA non dir piu male
chel ma[l] dir non mi diletta
ꝛ chi fa mal laspetta
Et vol il giusto.

O lingua il dir robusto
dispiace molto a Dio
parlare humil e pio
A tutti piace.

Lingua il parlar mordace
fa lhomo tener stolto
ꝛ fallo esser sepolto
De lhonore.

Lingua non far piu errore
non biasimar altrui
che torna fuori a vui
Poscia linganno.

Lingua non dar piu danno
guarda prima chi sei
chel mal dir porge omei
Tormento e pena.

Lingua tuo dir rafrena
il tuo parlar sparagna
del ben dir se guadagna
Et non si perde.

Il fine.

II.

Questa sie la historia della mal maritada, | Con certe altre Canzone.

Dopo il tit. una xil. come nella stampa precedente.

Inc. c. 1ª, col. 1 :

To son pur mal maritada

Fin. (vv. 82), c. 1ᵇ, col. 2 :

che me dara lumbelicata
To son pur mal maridata.
Il fine.

Inc. c. 1ᵇ, col. 2 :

Petientia ognun me dice

Fin. (vv. 78), c. 2ª, col. 2 :

di doman non ci e certezza.
Il fine.

Inc. c. 2ª, col. 2 :

To non fallo e son colpato

Fin. (vv. 63), c. 2ᵇ, col. 2 :

sol invidia e gelosia
mi son sempre gionto al lato
Il fine.

Mis. mm. 145×100, cc. [2], vv. 35 per col. senza segnat. [Circa 1530].

Digitized by Google

Io son pur mal maridata
che mai donna fusse alcuna
maladetta la fortuna
che si mal m' ha compagnata
Io son pur mal maridata.

Fusse morta nelle fasce
per non esser si dolente,
la mia vita sol si pasce
de sospiri pianti e stente
quando me ritorno a mente
che a quel tristo fui donata
Io son pur mal maridata.

Questo vecchio scorazoso
horamai ha poca lena
e sempre mai sta geloso
questo e quel che me da pena,
el non se po drizar in schena
a menar la pouereta [peverata ?]
Io son pur mal maridata.

Quando sto de mala voglia
El me dice cara mamma
poi me compra qualche gioia
e la vesta me recama
la mia voglia d'altro brama
che la veste recamata
Io son pur mal maridata.

Se andiamo a ripossare
dice ascolta questa cosa,
poi se conza a predicare
el star casta e cosa santa,
aime lassa dolorosa
peggio me che vna guangiata
Io son pur mal maridata.

Quando entro nello letto
giouine fresca e colorita
io voria star in diletto
quando amor el cor m' inuita
che me val se son vestita
poi del resto mal trattata
Io son pur mal maridata.

Qualche volta per piacere
mette man alla sua tasca
caua fora lo missere
par che dica ben vi nasca
con la testa in terra casca
con lo capuzo acopertata
Io son pur mal maridata.

O pensato in fede mia
dar remedio al mio tormento
star non voglio in pena ria
trouaremo vn dolce vnguento,
questo vecchio ha tristo vento
per mia barca ben armata
Io son pur mal maridata.

Io so ben che cerca questo
vecchio marro scorazoso
portar vol la testa in cesto
come merta chi e geloso
non si volera star ascoso
che li faro la incoronata
Io son pur mal maridata.

Anci che fusse sua moglie
pane e vino haueua assai
che mio padre assai ne coglie
e dinari me manco mai
sol per questo me maritai
per star netta e ben fregata
Io son pur mal maridata.

Giouinette vaghe e belle
imparate alle mie spese
che vi val lissar la pelle
chi ha vn vecchio alle contese
ma un bel giouine cortese
tien la coda sempre alzata
Io son pur mal maridata.

Io non voglio hauer patiētia,
questo vecchio maladetto
che gli venga la saietta
io un uoglio dar diletto
trouero un giouinetto
che me dara limbelicata
Io son pur mal maridata.

Il fine.

Patientia ognun me dice
fatto sta poterla hauere
ch' hauer mal e poi tacere
non satisfa vn' infelice.
Patientia.

Io pur viuo e sempre stento
a patientia ognun me esorta
sin non vedo al mio tormento,
ma pur dice ognun soporta
e si tal che mi conforta

Digitized by Google

che se fusse nel mio stato
ogni afflitto e tribulato
piu di me diria felice.
Patientia.

Sempre el sano a chi e dolēte,
buon conforto porger suole,
ma colui che mal si sente
non se passe de parole,
altra cosa lhomo vuole
che patientia per soccorso,
che glie troppo amaro morso
a mangiar simil radice,
Patientia.

Io non trouo calendario
che patiētia per santo habbia
la se mangia col cugiaro
de la maledetta rabia,
chi non ha sul corpo scabia
si non sa come se grati
le parole non son fatti
a dir tutto non me lice.
Patientia.

Quando haro da te licentia
al gran mal che me tormenta
voglio allhor hauer patientia
che la mente sia contenta
ma per dire sempre stenta
e ogni hora esser passuto
di patientia sempre odiuto
non la voglio per adiutrice,
Patientia ognun me dice
Fatto sta chi la po hauer?

¶ Sia laudata patientia.

Chi non pensa e corre a furia
d'ogni impresa alfin si pente
spesso quel se stesso ingiuria
del non esser patiente,
quel si dice esser prudente
che fa vista de non vedere
perche amor ha gran piacere
che la mente habbia prudētia
Sia laudata patientia.

Ma son certi strani ceruelli
per parer piu inamorati
che vsano, suoni, canti, e balli
poi se mostrano disperati
ma piu sauii son li frati
che lamor sanno celare,
che del tanto e vitare
se ne fanno tanta conscientia,
Sia laudata patientia.

Quello e sauio che gran core
che ha piacere del perdonare,
se la ingiuria alquanto amore
virtu sta nel soportare
ma col tempo e col ben fare
ben se rompe ogni dureza
che se piega e non se spezza
troui in donna alfin clementia.
Sia laudata patientia.

Ben dira quel che si strugge
la speranza e come el Magio,
frasche e fiori el tempo fugge
ben faremo non fa lhom sagio,
ma nelli fatti sta el vantagio
pero se hoggi el tempo hauete
belle donne hor non perdete
di doman non ci e certezza.

Il fine.

Io non fallo e son colpato
se falasse che saria
sol inuidia e gelosia
mi son sempre gionto al lato.

Io non fallo e son colpato
se falasse che saria
se passeggio in qualche luoco
per spassare il mio dolore
vo talhor cantando isfoco
di mal far graue errore
son di fatto accaggionato
Io non fallo e son colpato
se falasse che saria

Se vo solo el vien detto
che vo solo per mal fare,
se in compagnia i son suspetto,
che lo faccio per brauare,
io non posso andare ne stare
come sono bene ariuato,
Io non fallo e son colpato
se falasse che saria

Se vo pian con li occhi bassi
detto vien che son altiero,
se li alzo e affretto i passi
dicon poi chi son leggiero

Digitized by Google

e si sto sopra pensiero
son da pazo dilegiato,
Io

Se sto indreto son monico
se inanci troppo ardito,
se non parlo sono un zoco,
ꝛ se parlo son schernito,
poi ne son mostrato a dito
quando voglio star celato,
Io

Mal chi dice, mal chi tace,
mal chi va, mal chi satrica,
meglio me portar in pace
e dapoi chi vol dir dica,
il seruir con piu fatica
piu suol sempre esser stimato,
Io

Son piu netto chel christallo
puro piu che pueritia
e non fallo, e se pur fallo
io non fallo per malitia,
ne mai suol punir iustitia
senza duolo alcun peccato,
Io

E se pur talhor fallasse
il salir non cognoscendo,
o l'amor mi straportasse
tanto innanzi non volendo
con ragione me diffendo
e scusando il mio peccato
Io non fallo e son colpato
se falasse che saria
sol inuidia e gelosia
mi son sempre gionto al lato.
Finis.

III.

Frottola bellissima de uno Schiapatore, ꝛ un'altra frottola | de uno che va vendendo Ravanelli. Et un'altra frottola de uno homo che mal maridato, | cosa bellissima da ridere.

Dopo il tit. una xil. rappresentante uno « *schiapatore* » in atto di abbattere alberi con una grossa scure. Nel fondo alcune colline.

Inc. c. 1ª, col. 1 :

Doue io son bō schiapator

Fin. (vv. 20), c. 1ª, col. 2 :

come uno schiavo e servitore
Dōne io son bon schiapatore.

Inc. c. 1ᵇ, col. 1 :

Frottola delli Ravanelli
Venite donne tutte quante

Fin. (vv. 88) c. 2ª, col. 1 :

voi contente ne sarete
Finis.

Inc. c. 2ª, col. 1 :

Frottola del mal maridato.
Io son pur mal maridato

Digitized by Google

Fin c. 2[b], col 2:

oime tristo sciagurato
io son pur mal maridato
Finis.

Misura mm. 148×102, cc. [2], vv. 36 per col., senza segnat. [Circa 1530],

DONE io son bō schiapator
d'ogni legne seche e verde
alcun tempo mai si perde
che non facia un gran lauore
Dōne io son bon schiapatore.

El mio ferro e sempre in ponto
notte e giorno per tagliare
non estimo ne fo conto
di voler mercato fare
perche voglio dimostrare
che non sono auantatore
Dōne

Presto presto faro proua
se nel bosco me ponete
se ben forte se ritroua
pur in brieue vederete
tal degna opera che direte
che poi venga a tutte lhore
Dōne

Forza e ingegno gli conuiene
a questa arte del schiapare
gran fatica e molte pene
piglia quel che sa fare
ne a limpresa puo durare
che lo fa con gran sudore
Dōne

Ogni pianta pongo in terra
sia grossa ouero dura
faccio il colpo, ma se serra
donne el cugnol senza mesura
non gli cade gia rottura
si sta fermo al passatore.
Dōne

Non tardate piu matrone
sempre harete cortesia
e quanto piu sarete bone
vi prometto in fede mia
che mhavrete sempre in via
come vno schiauo e servitore
Dōne

Frottola delli Rauanelli.

VENITE donne tutte quante
a comprar di rauanelli
nhabbiamo de boni e belli
tutte son perfette piante.

Nabbiamo dogni sorte
piccoli e grandi tutti boni
nhabbiamo de dolci e forti
tutti son boni bocconi
da mangiare con le salate.

Donne voi si ne comprate
de bon bocconi gustarete
se voi approuate la lor sete
non trovasti mai i migliori
tutti hanno bon sapori.

Se una fiata gli aprouate
parerete esser disfate,
quando poi vi mancharanno
sarete grame tutto lanno
pero donne ne pigliate.

Lor son boni e gran derate
certamente ne faciamo
quando vi piace vediamo
sol per farui a voi piacere
vi farem tutto il douere.

Che son boni per padire
mal di madre fa disdire
questa e bona medicina
poco vale a dolor de schina
suse donne ne comprate.

Sol una volta gli aprouate
noi siamo forestieri
in sta terra agionti hieri,
habbiamo di tal code
son perfette e de gran lode

Pigliate donne ste radice
vi faran tutte felice
per conzar vostre salate
sol una volta li prouate
che restarete satisfate.

Digitized by Google

Qual vi piace voi prendete
piccoli e grandi ne togliete
nhabbiamo dogni sorte,
nhabbiamo de dolce e forte,
nhabbiamo de giouenelli.

Ben con pan tal rauanelli
fiche donne ne comprate
per conciare vostre salate,
si partiame noi de Aquino
non ne comprando voi in fine

Tutte grame ne sarete.
pero donne qui correte
per comprare tal gioielli
tutti son bon rauanelli
per conciare vostre salate.

Pero donne ne comprate
se danari non harete
noi faremo bona credenza
accio intrate voi in somenza
tutte donne qui correte.

Si piantati ne vostri horti
nhauerete anchor conforti,
lor si apiza volontiera,
piu i se ficca sotto terra
piu dolci lor si conserua.

Molto piu singrossa e nerua
pero donne ne comprate,
in poco tempo si aprouate
nharete tre cotante
tutte son perfette piante.

Si che donne ne comprate
molte donne nha prouate
giorno vien a giardin nostri
ne portiamo ne linchiostri
doue stan le monicelle.

Tutte vien de le lor celle
per comprar de nostre code
tanto sono di gran lode
ne da a noi pur rauanelli
calisono e biscotelli.

Spesso tornate lor ne dice
e portate assai radice
a lor modo si le aposta
assai vale e poco costa
pero donne ne comprate.

Per conciar vostre salate
se una volta li aprouate
voi contente ne sarete.

Finis.

Frottola del mal maridato.

Io son pur mal maridato
piu che homo hogi se troua
maladetto sia la nona
di quel di fu accompagnato
io son pur mal maridato.

Presi vna vechia per dinari
come fan gli huomini auari,
diceua se sta vecchia toglio
non poteranno hauer orgoglio
de massaria saro adornato.

O tristo me sciagurato
mal cõsiglio hebbe quel giorno
quando la vechia mera atorno
nello letto acocolata
gli donai limbelicata.

Ma la vecchia bẽ più volte
sonar fece le racolte
me diceua o caro figlio
tu sei mio dolce giglio
mi basaua per la bocca.

Questa vecchia tutta fioca
lei si vole se non carne
senza osso e non di starne
stretto in brazo tiemmi a lato
io son pur mal maridato.

El fiate se gli puzza
molte loffe se gli muza
e tutta si e desdentata,
va mugiando come gata
gli occhi in aire si trabalza.

Quando furia si glincalza
lei si stane come morta
tutta riza e tutta storta
e gli picca le mamelle
crespa e crenza e rapadelle.

Tutta lei si e canuta,
ostreghe e cape lei si sputa
tosse e geme o sciagurato,
io son pur mal maridato
quando lei lieua la matina

Digitized by Google

Dice che gli dol la schina,
mugna mugna come paza
di dolor par se disfaza
si fa fare la supeta
brostolate in in vin (di)creta

Biastemando sempre crida
de massare non se ne fida
tanto lei si e gielosa
questa vecchia gargaiosa
o tristo mene sciagurato

Io son pur mal maridato
non mi pol vegnir in casa
donna alcuna che lei taza
se le sono giouenette
dice loro sia maledetto

Nõ voglio in casa me vegna
intendi a mi cotal gramegna
dice son tutte putane
ogni di son alle mane
oime tristo sciagurato

Io son pur mal maridato
dice lei perche mhai tolto
non vedeui o matto stolto
quel che era vecchia o none
si per ti non era boccone

Lassar star tu me doueui
non mingannar come credeui
tu mhai tolto la mia roba
benche sia vecchia e goba
mi sa bone le salcicie

Lasso starne e ancor pernice
per hauer carne insalata
sol per quel mho maridata
oime tristo sciagurato
io son pur mal maridato.

Quando io vedo questa vechia
a che modo mi coperchia
tutta grinze gola e lorda
lei e ben tutta balorda
come che gli son da presso

Per far fine al mio processo
gli apresento dun bambino
lui fa col capo chino
e si copre col capugio
piange quel pouero bambugio

Che non ha cosa gli agusta
lui cognosce come iusta,
oime tristo sciagurato
io son pur mal maridato,
quella vecchia si instiza

Che si grata là peliza
dice lei brutto giotone
se lintendo o poltrone
te lo faro costar caro
se nol fai lharai amaro

Presi moglie per dinari
vna vecchia lei gelosa
brutta soza e gargaiosa
mai vno giorno di piacere
hebbi in casa a mio douere

Sempre in stridi e in rumore
io si viuo a tutte lhore,
pero voi tutti amanti
lassate stare gli bisanti
e le giouene prendete

Che lor son piu perfette
essempio di me voi pigliate
le vecchie voi lassate
oime tristo sciagurato
io son pur mal maridato

Finis.

(Continua).

GUIDO VITALETTI.

Digitized by Google

La leggenda aviatoria di Alessandro Magno nella letteratura e nell'arte

Racconta Giuseppe Flavio nel libro undecimo delle *Antichità giudaiche*, all'anno 334, che quando Alessandro Magno, dopo l'espugnazione di Gaza, si volse con intenzioni ostili contro Gerusalemme, la quale s'era mostrata in precedenza poco docile ai suoi ordini (1), rimase di subito miracolosamente placato d'ogni suo risentimento alla vista del Sommo Sacerdote dei Giudei, in cui aveva ravvisato il Dio del suo sogno macedonico. Non aspettò che il Sacerdote, che gli era uscito incontro negli abiti pontificali in mezzo al corteo dei sacerdoti seguito da una folla biancovestita, arrivasse da lui, ma egli stesso gli si fece da presso e gli si prosternò innanzi; e con lui entrò in mezzo alle acclamazioni del popolo in Gerusalemme. Qui gli venne mostrata la profezia di Daniele che lo riguardava, e che riguarda anche noi, potendo essa avere un rapporto con l'argomento nostro: « Ed io posi mente, ed ecco un capro venire dall' Occidente e scorrere tutta la terra senza punto toccarla e questo capro aveva un insigne corno tra i due occhi. Ed esso venne all'ariete che aveva quelle due corna.... e fiaccò le sue due corna.... e lo abbatté e lo calpestò », ecc. (*Dan.*, VIII, 5-7) (2).

Quinto Curzio Rufo d'altra parte narra nella sua *Historia de rebus gestis Alexandri Magni* (lib. 7, c. 11, pag. 180, Lipsia, Teubner, 1882) che Alessandro Magno dopo aver abbattuto l' impero persiano, voltosi contro gli Sciti, i Battriani e i Sogdiani ebbe ancora a superare non poche difficoltà e ostacoli guerreschi, non ultimo dei quali l'assalto alla rocca o montagna, naturalmente inespugnabile, su cui s'era rifugiato il sogdiano Arimaze coi suoi 30,000 armati. Alta trenta stadi, cioè cinque chil. e mezzo circa, con un circuito alla base di centocinquanta s., un po' meno di 28 chil., la rocca o montagna pareva umanamente imprendibile e di tal parere fu da prima Alessandro, che cercò di averne ragione con le buone, mandando Cofe, il figlio di Artabazo, a persuadere della resa. Dalla risposta, che ebbe il messo, taluno potrebbe credere che fosse nata la leggenda aviatoria di Alessandro, posto che la risposta — quale si legge in Rufo e anche in Arriano, che in tutta questa narrazione non differisce gran che dallo scrittore latino (3) — sia vera e genuina, almeno in parte, e non anch'essa

(1) Mentre si trovava all'assedio di Tiro mandò a chiedere agli Ebrei aiuti di uomini e di vettovaglie e che lasciato Dario si alleassero con lui; a che il Sacerdote nobilmente aveva risposto che non poteva rompere la fede data a Dario di non prender le armi contro di lui. *Antiq. jud.*, excudebat Jacobus Stoer, 1595, II, 314.

(2) Anche oggi, interpretano comunemente l'unicorno per Alessandro e l'ariete per l' Impero persiano. *La S. Bibbia* di A. Martini, III, 601, Firenze, Usigli, 1852.

(3) *Anabasis*, IV, 18, ediz. Didot, pag 108-109, Parigi, 1865. Tace però di Arimaze e la risposta piú che ad Alessandro è rivolta ai suoi soldati: οἱ δὲ σύν γέλωτι βαρβαρίζοντες πτηνοὺς ἐκέλευον ζητεῖν στρατίωτας Αλέξανδρον οἵτινες αὐτῷ ἐξαιρήσουσι τὸ ὄρος.

Digitized by Google

leggendaria. Alle minacce di Cofe, Arimaze avrebbe risposto arrogantemente, terminando col chiedere se per caso Alessandro potesse volare (« Arimazes loco fretus superbe multa respondit, ad ultimum an Alexander volare posset interrogat »). Seguita a narrare Quinto Curzio come Alessandro e i suoi soldati mostrarono ad Arimaze d'esser provvisti d'ali e di sapere all'occorrenza volare, riuscendo a dar la scalata alla rocca e a impadronirsene.

Ma se questi furono voli solamente figurati, piú tardi, nel corso delle molte sue avventurose e avventurate imprese, la leggenda induce davvero a volare Alessandro su d'una specie di velivolo naturale, mosso cioè dalla forza di animali alati, non molto differente da quello adoperato dal re Kavûs, dal quale vedremo in seguito se è supponibile o probabile che derivi. Numerosi testi io ho raccolto, greci, latini, francesi, spagnuoli, da poemi, da storie, da cronache, in cui questo volo è narrato piú o meno diversamente e distesamente; e altri per avventura se ne potrebbero raccogliere servendosi della guida di quei molti scrittori moderni che a cominciare dal Fabricio (1) e proseguendo col Sainte-Croix (2), con Giulio Berger de Xivrey (3), con Guglielmo Favre (4), con Fr. Spiegel (5), con Giusto Grion (6), con Paolo Meyer (7), con Dario Carraroli (8), con Teodoro Grässe (9) e con altri (10), trattarono tutti della bibliografia o della storia favolosa di Alessandro Magno.

Limitando la nostra trattazione all'Europa e facendo questa volta il cammino a ritroso, solo tra il secolo decimosecondo e il decimoterzo la leggenda aviatoria di Alessandro ci appare aver raggiunto il massimo del suo svolgimento in due poemi, uno francese di Lamberto li Cors (o Le Cour) e Alessandro De Bernay ed è il famoso *Roman d'Alexandre*, l'altro spagnuolo *El libro de Alexandro* di Giovan Lorenzo Segura. Alessandro, figlio non di Nectanebo di

---

(1) *Bibliotheca graeca*, lib. III, c. 8, t. II, pagg. 203-234, Hamburgi, 1707.

(2) *Examen critique des anciens historiens d'Al. le Gr.*, 2ª ed., Paris, 1810.

(3) In *Notices et extraits*, XIII, 162 pagg.: *Notice de la plupart des mss. grecs latins et en vieux français contenant l'histoire fabuleuse d'Alexandre le Grand connue sous le nom de Pseudo-Callisthène.*

(4) *Recherches sur les histoires fabuleuses d'Al. le Grand*, 1829-1830, in *Mélanges d'hist. littér.*, Genève, 1856, Rambaud Schuchardt, nel 2° tomo, pagg. 1-184 (edito già in parte nella *Bibl. univ.*, marzo 1818 e sgg.

(5) *Die Alexandersage bei den Orientalen*, Leipzig. M. Engelmann, 1851, in-8, pagg. 52. Anche nelle *Eränische Alberthumskunde*, II, 614 sg.

(6) Nella Prefazione dell'edizione da lui curata per la Collez. di opere ined. o rare de *I nobili fatti d'Alessandro, romanzo*, ecc. di cui si riparlerà.

(7) *Al. le Grand dans la littér. française du m. âge*, Parigi, F. Vieweg, 1886, 2 voll. in-8. V. anche *Romania*, XI, 213 sgg., XXIII, 261, ecc.

(8) *La leggenda di Alessandro Magno: studio storico-critico*, Mondovi, tip. Gio. Issoglio, 1892, in-8, pagg. 375 (5).

(9) *Die grosse Sagenkreise des Mittel.*, nella parte 3ª del vol. II del *Lehrbuch einer Literaturgeschichte*, Dresden und Leipzig, Arnold, 1842, pagg. 435-456.

(10) JAMES DARMESTETER. *La légende d'Al. chez les Parses*, nella *Bibl. Ec. hautes études*, fasc. 35, Paris, 1878, pagg. 83-99; A. M. GOBDELAS. *Alexandre le Grand d'après les auteurs orientaux*, Genève, Abraham Cherbuliez (1828), in-8, pagg. VIII-138, ecc.

Digitized by Google

Egitto, ma, come Aristotele stesso gli fa sapere all'assedio di Atene, figlio di un siniscalco di Grecia, ha già sconfitto re Nicola, occupata Atene, prese Cartagine e Tiro, date due battaglie a Dario che sono state per lui due vittorie, è già disceso in fondo al mare in una campana di vetro, ha vinto in India il re Poro, è pervenuto alle colonne o statue erette da re Artù ai confini orientali, ma passando oltre, spinto dal desiderio di arrivare alle sorgenti prodigiose indicategli da quattro vecchi incontrati nel cammino (di giovinezza, d'immortalità, di risurrezione) per quanto colto e bersagliato coi suoi soldati da una *neve scottante* e attaccato da giganti, è giunto alla fontana di vita e agli alberi che parlano. Qui ha la predizione che a Babilonia egli dovrà morire; contuttociò dall'India egli muove su Babilonia che doveva ancora rendersi soggetta, quando, traversando una contrada deserta (detta *Sixte*) alla vista di certi uccelli giganteschi, i grifoni, che vi dimorano, un subito pensiero lo prende, di alzarsi con l'aiuto di essi al cielo: come ha visitato il fondo del mare e osservato da vicino i costumi dei pesci, cosí vuol vedere dall'alto del cielo il colmo delle montagne, il moto dei venti, i pianeti, le stelle, il firmamento e i dodici segni dove il sole discende. Il pensiero non tardava a tradursi in azione per Alessandro e il desiderio in realtà, onde fatta costruire sollecitamente una camera di legno e cuoio fresco fornita di finestre e di tutto l'occorrente, aggioga, a questa specie di omnibus, aereo da sette a otto grifoni protendendovi sopra una lancia, da cui pendeva un pezzo di carne. S'alzano infatti volando i grifoni, e con essi la macchina, verso la parte in cui Alessandro tiene la lancia; traversano l'aria, la regione delle piogge piú bassa, indi la regione dei quattro venti, e arrivano alla sfera del fuoco. Qui il caldo insopportabile che fa screpolare il cuoio dell'aerea vettura, consiglia l'auriga volatore a ridiscendere, a che fare e ottenere non ha che a rivolgere in basso la punta della lancia.

En icele contrée dont je fac mention
conversent i. oisiel c'on apele Grifon.
d'orible forme sunt, hisdeus comme dragon,
manjuent à l'mangier cescuns i. grant moton.
volentiers les regarde li rois et li baron,
chevalier et serjant, escuier et garchon;
plusiors en a en l'ost qu'en ont grant marison.
li rois est mult pensis que fera, ne que non;
vers le ciel viut monter, s'on le tient à raison,
et de desor les nues se metra à bandon;
et s'il i fait trop caut, sentir en viut l'arson.
piecà c'a ce corage et ceste intention;
bien pora aemplir son talent et son bon,
s'il en puet XX avoir o lui, en sa prison,
que porter le peuisent au ciel sans doutison.
li rois en a o soi grant ire et grant tencon,
ne laira ne l'essait por dit, ne por sermon,
ne por trestout l'avoir de l' temple Salemon.
Li rois en a pensé o soi mult lonjement,
puis dist à ses barons: « dirai vus mon talent
je voel monter au ciel veoir le firmament,

Digitized by Google

veoir voel les [des *al.*] montagnes, en haut le conblement,
le ciel et les planetes et tout l'estellement
et tous les XII. signes ú li solaus descurt,
et comment par le mont corent li iiii. vent,
et veoir voel le ciel si cour li cius porprent ».
si homme li ont dit : « aves-vus mariment ?
n'est hom ki i montast por tout l'or d'Orient.
que monter i vauroit, sacies à encient,
ains seroient passé iiiixx an u c.
comment i monteres ? dites l'engignement ».
li rois en a sousris, respont par mautalent [si respont sagement, *al.*] :
« vées vus ces oisiaus qui sunt fort et pesant ;
il me porteront bien, foi que doi toute gent.
de moi et de mon fait et de mon hardement
voel-jou que s'esmervellent à tous jors mais la gent.
la mer ai asaié desi au fondement,
et comment lor poison font lor tornoiement
et lor agait bastisent et li i. l'autre prent ;
par aus en ai apris, car ainc n'en soi nient ».
si homme li ont dit : « nos en somes dolent ;
por nous ne laires mie votre commandement ».
De cou qu'a enpensé a li rois en argu ;
carpentiers a mandé et il i sunt venu.
« signor mestre, fait-il, si vus estes mi dru,
faites moi une cambre tout a votre seu ;
jamais ne soit si bone, n'onques tele ne fu.
de cuir envolepé, noviel soient et cru ;
à claus et [les, *al.*] atacies et englues à glu ;
et fenestres i faites quel part que me remu ;
que s'a besoig me vient, por cou n'aie perdu.
entendes no [vus, *al.*], signor ». cil li ont respondu :
« si que le nos devise, l'a-on [l'avons, *al.*] bien entendu ;
nous le ferons lègier, fort et de grant vertu.
mais mult somes dolent de cou et esperdu,
que s'il te mésavient, que ne soiens pendu ».
« taisies, ce dist li rois, ne soies esmeu,
jà mar ares paor, ne soies irascu ».
cil l'ont si carpenté et le cuir estendu
que tous en fu loés et à son talent fu.
li rois le fist porter loig de l'ost, en l'erbu ;
tost furent li oisiel et pris et retenu ;
à l'engien les atakent li baron irascu ;
lor signor natural ont è l' camp porseu ;
mult sunt por la mervelle tout trespensé et mu.
Liement est li rois dedens l'engien entrés,
une lance avoec lui et fresce car asés,
et dit à ses barons : « ne vus desconfortés ;
mais or me laisies seul et de loing m'esgardés ».
or s'entornent si homme, mult les a abosmés,
quar se li rois i muert, cou est la vérités,

Digitized by Google

tous ses homes aroit et mors et afolés ;
car tant gent le heent por cou qu'es a matés.
estes vus des oisiaus iluec venu asses,
sus et jus sunt asis et d'encoste et en lés.
les cuirs qui cru estoient ont durement grevés ;
tous dis com il estoient fu li rois aprestés ;
i. gans ot en sa main que il ne fust mostrés,
et après les loiens lor a ès piès botés,
à mont è l' gros des cuises et à bous les fermés,
ne sai u vii u viii en i a acuplés.
quant cascuns d'aus se sent issi afincelés,
il sacent durement, li engiens es torblés [versés, *al.*] ;
il en rist coiement, si sunt en piés levés.
Li rois estoit sor piés [sali en, *al.*], li canbrete est versée ;
il a prise la lance, le car i a boutée,
fors de l'engien le met et en haut l'a levée.
li oisiel famillous ont la car esgardée,
lors tendent contre mont, tout à une volée ;
la canbrete est mult tos là sus en haut portée.
il vont le car cacant, cescuns geuse baée ;
à ce point que il montent, si est la cars montée ;
tous tans le cuident prendre, mais folie ont trovée.
le roi portent à mont, à mult fière toisée ;
le premier air trespasse, de pluie le nuée,
et plus l'ont haut portée, c'est vérités provée,
que i. cevaus n'eust demie liue alée.
les iiii. vens trespasse à icele alenée ;
vienent à la calour qui dou fu est mellée ;
à poi vait Alixandres, tant fort l'a apressée ;
li cuirs de la canbrete crespist à la brullée.
li rois a porpensé ; s'ils prendent [perdent, *al.*] lor volée,
il kerra à la tiere, si ert s'ame finée,
et se gens estera dolente et esgarée ;
quar toute gens le heent, cui tiere il a gastée.
il rebaisent [rabaisse, *al.*] sa lance, vers tiere l'a esmée ;
li oisiel famillous resiuent la volée,
jus asient à tiere en mi liu de la prée.
li rois est là dedens ; faite a bone jornée ;
si homme i sunt venu, grant joie i a menée.
Quant li rois s'apercut qu'à tiere est asegiés,
à iiii. des oisiaus a les las detranciés.
cescuns s'enfuit mult tos, quant se sent desliiés.
este-vous caus de l'ost iluec tous eslaisiés,
asalent les oisiaus à la tiere ataciés ;
mais forment se desfendent, mult les ont damagiés,
iiii. cevaus ont mors que as biés que as piés.
cescuns bien se desfent, mès il ert anuiés.
de le laste et dou vol ki les ont travilliés.
li asaus fut molt fors, ne pot estre liiés ;
li rois trance les cordes, adont les veiscies

Digitized by Google

corre sor les barons ; tant les ont angousciés,
li i. s'en est fuis, tout iii. sunt detranciés.
de l'angousce et de l' caut est li rois de haitiés.
Le roi mainent à l'ost li prince et li casé ;
quand il le voient sain, grant joie en ont mené. ecc.

(*Li romans d'Alexandre* por LAMBERT LI TORS et ALEXANDRE DE BERNAI, ed. HEINRICH MICHELANT. Stuttgart, 1846, tip. J. Kreuzer, in-8, pagg. 385-389) (1).

Il passo è un po' lungo, ma ho voluto riportarlo tutto perché si potesse vedere e rilevare dal confronto con altri testi, che pure riferirò piú sotto, con quale libertà sia stata rimaneggiata dai due scrittori francesi la leggenda aviatoria tradizionale di Alessandro. Dal poema passò naturalmente il racconto fantastico nelle redazioni in prosa di Giovanni Vauquelin (ms. franc. 7518) e (1341) di Giovanni da Vignay (*Le livre du puissant roi Alixandre*, ms. fr. 7504) (2).

Indipendente dal *Roman d'Alexandre,* ma derivante almeno in parte da altra fonte, che identificheremo piú avanti, è il racconto che verso la metà del secolo XIII ci fa Giovanni Lorenzo Segura nel suo *Libro de Alexandro* (3). Qui i grifoni sono prima presi e addomesticati, e Alessandro, fattosi fare un mantello di molle cuoio e fattovisi cucire dentro, si colloca tra i grifoni, digiuni da tre giorni, offrendo loro su d'un'alta pertica la vivanda bramata. Spiccano essi il volo verso l'alto, seco trascinando Alessandro, che con l'abbassare e l'innalzare della pertica li guida a suo piacere, mentre ha agio di osservare intanto di lassú monti e valli, e fiumi discendere al mare, e navi entrare nei porti, e la configurazione dell'Africa e del mondo. È il mondo, lo diceva già la Scrittura, simile per figura all'uomo, il macrocosmo al microcosmo: il capo e il tronco è formato dall'Asia, gli occhi sono il sole e la luna che nascono dall'oriente, le braccia son la croce di Cristo, morto in Asia per la redenzione dell'uomo, la gamba sinistra è l'Africa, infedele e maomettana, la destra l'Europa cristiana, la carne è rappresentata dalla terra molto pesante, la pelle dal mare che la ricopre ed accerchia, ecc.

Alexandre el bono podestat sen frontera
Asmò una cosa yendo per la carrera
Como aguisaria poyo o como escalera
Por veer todol mundo como yaz o en qual manera.

(1) L'altra edizione del poema dovuta a F. Lecourt de Villethassetz e a Eugenio Talbot *Alexandriade ou chanson de geste d'Al. le Gr.*, Dinan-Paris, impr. de Huart, 1861, è stata per me inaccessibile. Anche questa del resto lascerebbe a desiderare (cfr. *Bibl. École des Ch.* 5ª ser., III, 1862, pag. 65) e se quella del Michelant ha il torto d'essere condotta sopra un ms. mediocre, questa peccherebbe per soggettività di criteri da parte degli editori. D. CARRAROLI, *La leggenda di Aless. M.*, pag. 214, Mondovì Issoglio, 1892.

(2) FAVRE, *Op. cit.*, pagg. 167 e 175.

(3) Se pure è suo, giacché qualche dubbio pare che possa ancora accamparsi, cfr. CARRAROLI, *Op. cit.*, pag. 226-28.

Digitized by Google

Fizo prender dos grifones que son aves ualientes
Auezólos a carnes saladas e rezientes,
Tóuolos muy uiciosos de carnas conuenientes
Fasta que se fezioron gordos e muy ualientes.

Fizo fazer una capa de coyro muy souado,
Quanto cobria un omne a anchura posado:
Iuntaronla los griegos con un firme filado
Que non podria falsar per un omne pesado.

Fizoles el conducho por tres dias toller
Por amor que ouiessen mas sabor de comer:
Fizosse ell mientre enno cuero coser,
La cara descubierta que podiesse ueer

Tomò en una pértiga la carne espetada;
En medio de los grifos però bien alongada:
Ellos por prenderla dioron grant uolada,
Cuydaronse çeuar, mas no les ualió nada.

Quanto ellos uolauan, el tanto se erguia,
El rey Alexandre todauia sobia,
A las uezes alçaua, a las ueçes premia,
Allá yuan los grifos do el re queria.

Coytaualos la fame que auien encargada,
Contendien por çeuarse, no les ualie nada,
Volauan todauia, conplien su iornada,
Era el rey traspuesto de la su albergada.

Alçauales la carne quando querie sobir
Yuala abaxando quando queria deçir,
Do ueyan la carne allá yuan seguir,
No los reptó, ca la fame mala es de sofrir.

Tanto pudo el rey a las nuues poiar,
Que uee montes e ualles de iuso so si estar
Veya entrar los rios todos en alta mar
Mas como yaze o non nunca lo pudo asmar

Veye en quales puertos son angustos los mares
Veye muchos perigros en muchos de lugares,
Veye muchas galeras dar nos pinescales,
Otras salir a puerto, aguisar de iantares.

Mesurò toda Africa como yaz assentada,
Per qual logar serie mas rafez la entrada;
Luego uio per u podria auer meior passada
Ca auie grant exida e larga la entrada.

Luengo serie de todo quanto uio contar
Non podrie el medio del dia auondar;
Mas en una hora sopo mientes parar,
Lo que todos auedes no lo sabrie asmar

Solemoslo leer, dizlo la escritura,
Que es llamado el mundo el omne per figura:
Quien comedirse quisier e asmar la fechura,
Entendrà omne que es razon sen pressura.

Digitized by Google

Asia es el corpo segundo mio creente,
Sol e luna los oios que naçen de oriente,
Los brazos son la cruz del rey Omnipotente
Que fu muerto en Asia por amor de la gente,

La pierna que deçende del seniestro costado,
Es el regno de Africa por ello figurado:
Toda la mandan moros, un pueblo renegado
Que oran a Mafomat un traedor prouado.

Es per la pierna diestra Europa notada,
Esta es mas catholica, de la fe mas poblada,
Esta es la diestra del ouispo santiguada,
Tienen Petrus e Paulus en ella su posada.

La carne es la tierra que es mucho pesada
El mar es el pelleio que la ten çercada,
Las uenas son los rios que la tienen temprada,
Fazen diestro e seniestro mucha tornauicada.

Los huessos son las pennas que alçan los collados
Los cabellos de la cabeça, las yeruas de los prados
Crian en esta tierra muchos malos uenados,
Que son para maiamiento de los nuestros peccados.

Desque ouo el rey la tierra bien osunda,
Que ouo assu guisa la uoluntat pagada,
Senestróles el çeuo, guiolos de tornada,
Fu en poco de rato entre la su mesnada

La uentura del rey que lo querie guiar
Ante que deste mundo ouiesse a finar,
Con el poder del mundo quisolo acabar
Ma ouo assaz poco en esso a durar

(*El libro de Alexandro*, ed. FLOR. JANER, nella *Biblioteca de autores españoles*, t. 57°, Madrid, M. Rivadeneira, 1864 in-4 st. 2332 sgg.; dell'ediz. SANCHEZ *Colec. poes. Castil.* t. III e t. I, pag. 96-98).

In Italia e altrove (1) verso quel medesimo torno di tempo e piú tardi non mancano altri testi della nostra leggenda, ma non bisogna credere che, perché piú tarda, la narrazione sia piú svolta e meglio particolareggiata. Il fatto è raccontato da tutti, anche dai poeti, quali il Qualichino e lo Scolari, con un'uniformità desolante, con pochissime varianti, e gl'italiani sovratutto vi dimostrano una povertà di fantasia piuttosto unica che rara, sia ciò dovuto alla « repugnanza dell'Italia ad ogni lavoro leggendario, ad ogni elaborazione poetica della saga » notata già dal Bartoli (2), o ad altra ragione piú umile, meno generica e piú individuale, cioè alla miseria intellettuale dei narratori. Ma prima vediamo quel che si contenga in un romanzo che sarebbe una derivazione da un testo francese sconosciuto, pubblicato dal Grion nella *Collezione di opere inedite o rare dei primi*

(1) In Germania per esempio nella Cronica di Iacob Twinger soprannominato di Koenigshoven, sec. XIV. Cfr. FAVRE, *Op. cit.*, 130.

(2) *Storia della letter. ital.*, I, 170 (Firenze, Sansoni, 1878).

Digitized by Google

tre secoli della lingua del Romagnoli (Bologna, 1872, in-8 pagg. CLXX-295), col titolo *I nobili fatti di Alessandro Magno,* di su due manoscritti Magliabechiani, entrambi del secolo XV (1):

c. 50 *r.* [*Senza titolo*]

Et quindi si partì Allexandro colla sua hoste e venne al mare Rosso e quiui misse il campo allato a una grande montagna, sì che [ad] Allexandro parea che toccasse il cielo. E incontanente pensò in suo cuore di fare uno ingigno collo quale elli potesse andare insino al cielo. E incontanente comandò alli suoi maestri di lengname che facessono una gabbia là doue elli stesse; in mezo poi fece legare a ciascuno canto della gabbia quatro uccelli grifoni e sopra loro ui fece legare quatro quarti di carne di bue legati in grandi pertiche; e anche prese due lance e misseui ispungna d'acqua. E quando Allexandro fu dentro della gabbia con tutte queste cose, li grifoni ch'erano affamati uiddono la carne, si leuarono in uolo per prenderla; e così portorono la gabbia con tucto Allexandro su in nell'arie sì alto che Allexandro che guardaua in uerso la terra li parea come una aia o come una piccola piazza e l'acqua li parea ch'auolgesse la terra come uno dragone. E quando Allexandro fu andato tanto in alto come li piacque, prese le pertiche della carne e abassole inuerso la terra e li grifoni uolarono inuerso la carne tanto che puosono Allexandro lontano dalla sua hoste bene una giornata sanza nullo male. Poi si misse alla uia a piedi, con gran trauallio uene alli suoi e quando lo uiddono fecionne grande allegrezza e adorauanlo come si fosse Iddio.

Come Allexandro uolle cercare il fondo del mare ecc. ecc.

Due poemi storici su Alessandro, uno latino l'altro italiano, si conservano manoscritti nelle biblioteche di Firenze. Il codice segnato Plut. 89 inf. 46 della Laurenziana, cartaceo in-4 piccolo di cc. 80 contiene una *Historia Alexandri regis Macedonum quilichino iudice ciue spolentio* (sic) *metrice composita.* Chi sia questo giudice Quilichino o Qualichino di Spoleto (altri dice di Arezzo) non si sa troppo, ma è ben certo, da questo e da altri codici, che compose quest'opera verso il 1236 (2). Una nota criptografica (c. 80) decifrata dal Teza, ci fa sapere l'età

(1) Segnati: II. IV. 29 (cl. VI, n. 14) e N. II. 1. 62 che reca la data del 1470. Entrambi deriverebbero però, secondo il Grion da una versione, piú antica d'assai, di un testo francese a lui ignoto, ma da cui proverrebbe il Naz. Par. 7517. Scrive di esso DARIO CARRAROLI, *La leggenda di Aless. M.* (Mondovì, 1692) a pag. 260: « Per alcune frasi e costrutti alla francese frequentissimi nel 300, anche nei migliori classici, il Grion lo diede come tradotto da un ignoto e supposto testo francese, mentre è una traduzione pura e semplice della *Historia de praeliis* ».

(2) Il FABRICIO, *Bibl. gr.* ed. cit. pag. 227 e il BARTOLI *St.* cit. pag. 167 riferiscono i versi di chiusa:

Historiam dictam dictavit carmine quidam
Qui Qualichinus nomine dictus erat.
Civis Spolenti dum esset apud Recanatum
Illic versificans condidit ista metra
Post natum Christum sunt anni mille ducenti
Terque duodeni, quando fit istud opus.

Il distico mediano è soppresso però dal Fabricio, il quale lo afferma Aretino. Il Fabricio del resto ripete in tutto questo il LABBE, *Nova bibliotheca mss.*, I, 68, Parisiis, Jo. Henault, 1653; come fa pure il QUADRIO, *Della Storia e ragione d'ogni poesia,* IV, 478 Milano Fr. Agnelli, 1749. Piú rettamente IACOBILLI, *Bibl. Umbriae* 287 (Fulginiae, apud Aug. Alterium, 1658) lo dice Spoletato, ma lo chiama *Wilchinus* e lo fa contemporaneo di Federico il Bavaro collocandolo nel 1480, nientemeno. Aggiunge che lo ricordano anche il SIMLERO, *Bibliotheca Universalis* e il VOSSIO, *Histor. Lat.*, pag. 4.

Digitized by Google

e il trascrittore del nostro codice: « Explicit liber gestosum (*sic*) Alexandri Regis Macedonie Rossus An[n]tonii de Rodulphis de Florentia, anno domini MCCC LXXVIII, die X julii Amen ».

c. 68 *r* e *v*

Alexander circumdata multa terra fecit se portare in aera cum grifonibus per artificium.

Contra solstitium post hec brumale tetendit
Occeani litus agmina quaeque tenens.
Cum perrexisset rex sexaginta diebus
Militibus placuit post maris unda rubri.
Illic ascendit quendam montem nimis altum
Ut quasi pensaret proximus esse polo.
Ingenio quali valeat super astra leuari
Dum rex pensaret montis ad ima redit
Instructos fabros rex illic iussit adesse
Hii postquam ueniunt talia mandat eis:
Ex ferro currum (*cod.* curtum) fortem mihi nunc fabricate
Quem bene firmatum ferrea uincla ligent.
Perfecto curru, sicut rex iusserat istis,
Quatuor hunc grifes praecipit esse simul
Illos ad cursum iussit rex inde ligari
Cum ferreis (*cod.* ferris) uinclis quo bene tutus eat.
In summo currus illorum ponitur esca:
Intrans rex currum grifibus alta petit
Dum nimis ascendunt grifes nimis alta petendo
Cernit Alexander subdita quod sibi
Tellus paret ei tanquam foret area parua
In qua messores spargere grana solent
Oceanumque mare torti serpentis ad instar
Ut tenuis circulis sic mare girat humum.
Virtus diuina grifes caligine texit
Scandere dum credunt inferiora petunt.
In quodam campo tunc currum deposuere
In curru residens rex quoque sanus adest
Post quinque dies rediit rex ad sua castra, etc.

Il mediocrissimo poema o *Istoria di Alessandro Magno in rima* di Filippo Scolari, si legge in un codice magliabechiano (II, II, 30) di bella lettera, che già appartenne al Boccaccio, e venne illustrato piú di un secolo fa da Vincenzo Follini (1). È un codice pergamenaceo in-4 di carte 94 di cui le prime sei contengono le rubriche o argomenti dichiarati in quartine di ottonari (2). Il poema è

(1) *Dissertazione letta nell'adunanza di detta Società* (Colombaria) *la mattina del dí 9 settembre 1807*, nella *Collezione di opuscoli scientifici e letterarii* (del Del Furia), vol. V, pagg. 26-57, Firenze, nella St. di Borgo Ognissanti, 1808, in-16.

(2) Pubblicati dal Grion in appendice alla Introduzione del romanzo di Alessandro, di cui sopra.

Digitized by Google

in ottave, che il Follini ebbe il sospetto fossero anteriori a quelle della *Teseide* del Boccaccio, avendo lo Scolari condotta a termine la sua zibaldonesca fatica letteraria nel 1355, a Treviglio (1), come risulta dalla chiusa:

Mille trecento con cinquanta e cinque
Anni correa po' che Cristo fo nato,
Innocenzo era papa uno e cinque,
E Carlo possedea lo imperiato,
Del mese di dicembre venti e cinque
Fo in trivillii questo compilato:
Domenico Scolari el trasse in rima
Ch'era per prosa e in gramatica prima.

Riferiamo il capitolo 144 a c. 81 *r.*:

Come Alexandro fe' fare un carro e andossi in aiere per vedere tutto il mondo.

A un logho dov' el sole reluce e sale
giunse Alexandro con tutta sua oste
Lo monte è detto e chiamato brunale (*sic*)
sopra el mare oceano batte sue coste;
poi per sessanta dì patir (?) gran male
lo re choi caualier senza auer soste
sopra d'un altro monte s'aparegia
lo quale sopra el mare Rosso segnoregia.
Alexandro si pensa e sì s'auisa
uoler ueder el mondo tutto intorno
lo modo che ne imagina e deuisa:
comanda che i maestri istien dentorno
fabri e de legname e d'ogni guisa
aparechiati sien senza sogiorno;
poi comanda ch'un carro gli sia facto
de ferro fabricato e ben retracto.
Forte e sechuro e bene incoregiato
aconcio e esatto a sua opinione;
poi comandò che tosto sia ordinato
in quatro sponde a ciaschuna un grifone
e ciaschun sia con ferro incatenato
e ben legati coxì per rasione
a sommo el carro fece conxiar l'escha
per ch'a uolar in alto no gl' increscha.
Lo re intrò nel carro franchamente
li grifon lo leuaron suso in alto.
Alexandro guardaua e ponea mente:
uedea la terra e tucto lo suo smalto:
un'ara gli parea propiamente,
doue se batte el grano, tant'era alto;
lo mare gli parea com'una serpe:
la terra cinge intorno e tutta aderpe.

(1) Del Treviglio milanese intende il Follini, il Carraroli invece di Treville nella terra trevigiana (pag. 261).

Digitized by Google

Quando i grifon furon tanto in suso
che la caligene li tolea la uista,
Alexandro reuolse l'escha in giuso.
Alora al basso lor tereno aquista:
in un gran campo da montagne schiuso
puoser lo carro senza mouer lista;
poi retornò; ma nanzi ch'el retorni
a la sua gente fo parechi giorni.

Come Alexandro intrò per uedere el mare, ecc. ecc.

È evidente a chi confronti anche solo i primi versi di questo capitoletto del poema fiorentino coi primi dello spoletano, che lo Scolari aveva sott'occhio quando scriveva, i versi latini di Qualichino, che non sempre riusciva a intendere a dovere.

La leggenda entrò poi, com'era naturale nel poema piú fortunato su Alessandro che conti la letteratura italiana, quello di Jacopo di Carlo, sacerdote tipografo. Uscito primamente nel 1521 (*Alexandreide in rima cavata dal latino, ne la quale se tracta el nascimento pueritia adolescentia et gioventù di Alessandro Magno, con tutte le soi fatiche, battaglie e guerre così d'animali come de uomini et come conquistò tutto il mondo,* Venezia, Bernardino de Viano de Lexona, in-4) ebbe una prima ristampa nel 1544 col titolo: *Alessandro Magno in rima, nel quale se tratta delle gran guerre, fatti che fece, et come conquistò tutto il mondo, nuovamente con le sue historie stampato,* In Vinegia, per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini compagni, del mese di febraro nelli anni del Signore MDXLIIII, in-8 picc. di c. 52; indi nel 1566: *Libro de Alessandro Magno nel quale* ecc. Venezia; nel 1581, Milano, in-4; nel 1627, Venezia, in-8; nel 1672, Verona e Bologna, in-12; nel 1712, Verona, in-8. L'edizione che noi abbiamo sott'occhio appartenente alla Biblioteca Nazionale di Firenze, anonima come tutte le altre, è senza indicazione d'anno e reca questo titolo: *Alessandro Magno nel quale si tratta delle guerre che fece è come conquistò tutto il mondo et di nuovo giontovi le sue figure à ogni canto,* In Verona, con licenza de' Superiori et in Padova, per Sebastiano Sardi, in-12, s. n. con le segnature ai quinterni A-D 4. Il poema comincia: « L'onnipotente Dio e la sua madre » ed è in dodici canti di ottave. Nel canto undecimo Alessandro, lasciato l'Oceano, dopo aver cavalcato quaranta giorni, giunge sulle rive del Mar Rosso:

Quivi d'appresso v'era un altro monte
sì grande che a Alessandro essendo in cima
pareva esser con il cielo a fronte,
onde tra esso il suo cuore si stima
come potesse senza parer onte
d'andare in alto ne l'aere fa stima
ch'ad un tratto vedesse il mondo tutto
senza pericol d'essere distrutto.
Tornò al campo e fece chiamar ratto
molti maestri di ferro a non fallare
et comandogli tosto fusse fatto
di ferro un carro senza indugiare.

Digitized by Google

Al suo comando obedí al primo tratto,
in forma ch'un dentro li possa stare;
poi con cathena a ciascuno cantone
attaccato ci fu un gran grifone.
Posto ci fu da bere et da mangiare
per lui e per li uccelli similmente;
poi gli griffoni cominciò a volare,
tanto in aer andar velocemente
che Alessandro la terra col mare
vide ad un tratto, se 'l libro non mente:
la terra parve un picciol praticello
il mare come un drago torto bello.
Poi li griffoni come piacque a Dio
per riposar verso terra volaro
in un gran pian sì come trovo io
et quel carro con loro riposaro.
Il re Alessandro signor giusto e pio
uscì del carro con dolor amaro
perchè da la sua gente si vedeva
assai lontano e di ciò gl' incresceva.
A piedi il signor prese a caminare
quindeci dì con affanno e tristitia,
e come piacque a quel che non ha pare
ritrovò la sua gente e gran militia.
Et poi pensò voler veder il mare
di quanti pesci dentro havea divizia
onde fe' far ai maestri prestamente
di vero (*sic*) un vaso molto rilucente, ecc.

(nel *verso* d. c. segn. D.).

Se la leggenda sia passata anche in altri due poemi italiani su Alessandro, menzionati dal Grion e dal Favre, non sappiamo, essendo stati questi per noi irreperibili. Uno sarebbe stato scritto verso la fine del secolo XIV da un Bertoccio, che il Quadrio crede sia un Ottaviano Barducci fiorentino (1); un altro piú tardi da Domenico Falugi Ancisano col titolo *Trionfo magno nel quale si contiene le famose guerre di Alessandro Magno.* (Roma, 1521, in-4).

(1) *Op. cit.*, IV, 482. È chiamato col nome di Bertoccio da Jacopo di Carlo che ne parla come d'un pessimo poeta. Ma che non si riferisca invece allo Scolari, il quale s'è veduto che razza di poeta si fosse? L'ultima ottava del poema di Jacopo che segue ad altra in cui ha ringraziato Dio d'aver « sì bel canto suscitato — volgarizzando il latin del dottore » suona cosí:

Vero è ch'un che Bartoccio s'appella
ne scrive già, ma sua rima non piace
a chi raccontar vuol di tal novella,
ma per li ciechi la sua rima giace:
anche gran parte, come si favella,
ei lasciò star dell' historia verace,
che non ne fece mention per suo errore.
Finita è l' historia al vostro honore.

Digitized by Google

Il nostro racconto si legge pure invece in una rara stampa dello scorcio del Quattrocento dal titolo: *Historia de Alexandro Magno zoè del suo nascimento e de le sue prosperose battaglie et de la morte sua* (in-4, di c. 94 s. n. e *in fine:* Finito adì XXVIII luio MCCCCLXXVII in Venezia) la quale ci dà modo di stabilire finalmente il perché della cosí grande somiglianza che corre tra i vari testi riportati (compreso anche quello derivante, secondo il Grion, da un presunto testo francese) e quale fosse quel testo latino a cui alludono alcuni titoli pur riportati. Si è che tutti piú o meno dipendono dalla famosa *Historia Alexandri Magni de praeliis,* della quale il passo seguente è, come si può rilevare facilmente dal confronto, la fedel traduzione:

c. 84 *r.*

Como Alexandro se fè portar in aere con quatro grifoni:

Poi caminando Alexandro per la riva del mare contro el solsticio brumale per sessanta zorni vene al mare Rosso e lì misse campo. Et era lì un monte molto alto, lu quale Alexandro montò. E parse a lui ch'el fosse apresso el cielo. Et allora et se pensò de ordenare un inzegnio ch'el se possesse levar tra quatro grifoni. E desceso del monte fe' chiamare maistri inzegnieri e comandò fosse fatto un carro de ferro, che fosse ligado con cadene de ferro, dove el se podesse star securamente. Poi fe menare quatro grifoni e con cadene de ferro più forte che se podesse fe' ligare al carro; et in cima del carro fe' parechiare certi cibi per li grifoni. E comenzono li grifoni levar se in aere. Et ascese li grifoni in tanta alteza ch'el pareva ad Alexandro che tutto el mondo fosse una ara dove se bate le biave; et el mare pareva ch'el fosse un drago tortuoso chi fosse intorno la terra. Allora li grifoni per virtù divina credendo montare in alto declinavano a terra. Et descesono in un logo campestro lonzi del suo exercito per spacio de cinque dì. E per esser stato su quel carro non sostenne offesa alcuna. E cossì con grande angustia tornò al suo exercito.

Como Alexandro serado in un vasello de vedro se fe buttare nel profondo del mare ecc. ecc.

Qualiter Alexander fecit se per griffones in aera levari.

Et inde amoto exercitu secutus est litora maris oceani contra solsticium brumale. Et ambulantes per dies quadraginta venerunt usque ad mare Rubrum. Et castrametatus est ibi. Eratque ibi mons excelsus valde. In quem cum ascendisset Alexander, visum erat ei ut fere cœlo propinquus esset. Tunc cogitavit in corde suo tale ingenium machinari quomodo possent eum griffones ad superius emisperium sublevare. Et continuo de ipso monte descendens jussit architectos ad se venire et praecepit currum mirabilem fabricari et colligari cathenis ferreis ut posset ibi securius residere. Deinde fecit venire griffones et cum cathenis ferreis firmioribus fecit eos ligari currui et in summitate ipsius currus eorum cibaria praeparari. Tantam siquidem altitudinem ascenderunt griffones quod videbatur Alexandro orbis terrarum sicut area in qua fruges triturantur et conduntur. Mare vero ut draco tortuosus in circuitu videbatur. Tunc siquidem virtus divina obumbravit griffones ut dum crederent alta petere ad terram infimam descenderunt in loco campestri longe ab exercitu suo itinere quindecim dierum. Nullamque in ipsis cancellis ferreis sustinuit laesionem. Et sic cum angustia maxima ad exercitum pervenit.

Quomodo Alexander petiit profunda maris.

Post haec ascendit in cor Alexandri ut maris profunda quaereret, etc.

(*Historia Alexandri magni regis macedonie de preliis,* 1490. Lione o Venezia, in-4 alla c. segnata kii *verso*) (1).

(1) Uno splendido esemplare di questa bella edizione, 64 c. n. n. in grandi caratteri gotici, leg. da Smers è posseduto dal comm. Leo S. Olschki e descritto nel suo Catal. 53, *Monumenta typographica,* pag. 461, n. 1342 (Firenze, 1903).

Digitized by Google

Abinde venimus ad mare rubrum. Et erat ibi mons altus; ascendimus eum et quasi essemus in celo. Cogitavi cum amicis meis ut instruerem tale ingenium, quatenus ascenderem caelum et viderem si est hoc caelum quod videmus. Preparavi ingenium ubi sederem et apprehendi grifos atque ligui eos cum catenis et posui vectes ante eos et in summitate eorum cibaria illorum et ceperunt ascendere celum. Divina quidem virtus obumbrans eos deiecit ad terram longius ab exercitu meo iter dierum decem in loco campestri et nullam lesionem sustinui in ipsis cancellis ferreis. Tantam altitudimen ascendi ut sicut area videbatur esse sub me. Mare autem ita videbatur mihi sicut draco girans ea et cum forti angustia iunctus sum militibus meis. Videntes me exercitus meus acclamaverunt laudantes me. — Venit iterum in cor meum ut mensurarem fundum maris, etc, (*Der Alexanderroman des Archipresbyter Leo* untersucht und her. von Dr. FRIEDRICK PFISTER, etc. Heidelberg, 1913, Carl Winter (*Sammlung mittellateinischer Texte* her. von ALFONS HILKA, n. 6).

(*Continua*). G. BOFFITO.

COURRIER DE FRANCE

Paris. *Bibliothèque de l'Arsenal.* — Par décret en date du 28 mars 1920, le Ministre de l'Instruction publique a été autorisé à accepter le legs fait par M. Georges Douay, décédé le 18 septembre 1919, de sa bibliothèque théâtrale et de tous ses travaux, manuscrits et autres concernant le théâtre. Le testament de M. Douay, qui met à la disposition du public un magnifique instrument de travail, est daté du 15 août 1914.

Comédie française. — L'éminent bibliophile Auguste Rondel, membre de l'Académie de Marseille, ancien banquier, a fait don à l'Etat de sa merveilleuse bibliothèque théâtrale, unique au monde. Comme on le sait aussi, le président des « Escholiers » a fait cette donation sous la condition que la conservation, l'entretien et l'administration de la bibliothèque seraient confiées à la Comédie-Française.

D'après l'acte de donation, cette bibliothèque comprend « environ cent mille volumes ou brochures relatifs au théâtre : théâtre antique, grec, latin et néo-latin ; théâtre français ancien (mystères, moralités et farces) et moderne ; théâtre de cour, de collège et de société ; théâtre populaire et pièces en patois ; théâtre étranger ; fêtes et entrées ; ouvrages en tous genres relatifs au théâtre et à l'art dramatique.

« Cette donation est faite par M. Rondel dans le but de contribuer au développement des études relatives à l'histoire du théâtre et de faciliter les recherches aux érudits, aux critiques et aux étudiants de la Faculté des Lettres préparant une thèse sur un auteur dramatique, sur une période ou un point quelconque de l'histoire du théâtre.

« Dans le cas où le Théâtre Français cesserait d'être apte à conserver la dite bibliothèque, celle-ci serait annexée à la bibliothèque de l'Arsenal, sous le nom de Bibliothèque dramatique Auguste Rondel ».

Ce trésor inestimable sera placé dans les locaux occupés précédemment par le service des pensions du ministère des Finances. Ils sont contigus à la Maison de Molière et M. Jules Coüet, archiviste de la Comédie Française, sera conservateur de ce musée-bibliothèque où les fervents du théâtre pourront trouver tous les documents existants en la matière.

M. Auguste Rondel, qui aura le titre de conservateur honoraire de sa bibliothèque, a mené à bien une tâche formidable pour la réussite de laquelle il fallait — est-il nécessaire de le dire ? — beaucoup d'ordre, beaucoup de méthode et aussi beaucoup d'argent. Il n'est pas besoin d'insister longuement sur les avantages que le public lettré pourra recueillir d'un tel instrument de travail.

Digitized by Google

— *Troisième centenaire de Molière.* — En même temps qu'il prépare les spectacles que la Comédie française donnera en janvier 1922, pour célébrer le troisième centenaire de la naissance de Molière, M. Emile Fabre, administrateur général de la Comédie française, songe aussi, dès maintenant, à l'organisation de l'Exposition moliéresque qui, au même moment, sera ouverte pendant un mois, soit au foyer du théâtre, soit dans la grande salle de l'ancienne Cour des Comptes. Cette exposition, bibliographique et iconographique, en outre des ouvrages consacrés à la vie et à l'œuvre du grand comique français, comprendra des souvenirs, des reliques de Molière. Afin de la rendre aussi complète et intéressante que possible, la Comédie française fait appel aux amateurs, aux bibliophiles, aux curieux. Les livres rares, gravures, suite de figures en feuilles volantes, portraits, autographes, documents, souvenirs se rattachant à Molière et à sa famille, à son théâtre et à sa troupe, à ses amis et à ses ennemis, seront acceillis avec reconnaissance. Pour toutes les communications, écrire ou s'adresser à M. J. Coüet, bibliothécaire de la Comédie-française, Galerie de Chartres, n° 9, au Palais-Royal.

Bibliothèque de l'Ecole des Beaux-Arts. — Mme Charles Garnier, veuve de l'architecte de l'Opéra, a légué à la Bibliothèque de l'Ecole des Beaux-Arts la correspondance de Paul Baudry et de Pascal avec son mari, le portrait de celui-ci par Bouguereau, ses études de Pompeï et des dessins de Baudry.

Musée Carnavalet. — La ville de Paris a accepté le don important fait au Musée Carnavalet par Mme Lauth-Sand, petite-fille de Georges Sand, et qui comprend des marbres de Clesinger, des carnets de croquis de Delacroix, des caricatures et des autographes de Chopin et de Musset, ainsi que toute une galerie de peintures du XVIIIe et du XIXe siècle relative à la famille Sand et à ses ascendants directs, parmi lesquels le maréchal de Saxe dont un grand pastel de La Tour reproduit l'image.

Université de Paris. — La bibliothèque américaine de 2000 volumes offerte à l'Université de Paris par la dotation Carnegie a été inaugurée à la Sorbonne le 13 décembre en présence de MM. Honnorat, ministre de l'instruction publique et des beaux-arts, Hugh C. Wallace, ambassadeur des Etats-Unis, d'Estournelles de Constant, sénateur, président du centre européen de la dotation Carnegie, et Appell, recteur de l'Académie de Paris.

Bibliothèque de l'Institut d'Histoire de l'art et d'archéologie. — Cette bibliothèque, constituée par M. Jacques Doucet, est installée actuellement, à titre provisoire, dans plusieurs appartements des nos 16 et 18 de la rue Spontini et 51 avenue Bugeaud. Elle est destinée au futur immeuble de l'Institut qui sera édifié avenue de l'Observatoire, à l'angle de la rue Michelet et de la rue des Chartreux, grâce au don magnifique de Mme la marquise Arconati-Visconti. La construction de cet édifice a été mise au concours récemment.

Ce bâtiment groupera en une bibliothèque trois sections (art antique, art du moyen âge et art moderne) constituant l'enseignement de l'histoire de l'art tel qu'il est professé à la Sorbonne et les services généraux. La bibliothèque contient présentement 100,000 ouvrages, 10,000 estampes, 120,000 photographies et un laboratoire de photographie. On prévoit pour la loger une ou deux salles de lecture, pour 60 personnes en tout, une série de magasins de livres, qui serviront en même temps de cabinets de travail particuliers pour les professeurs et les spécialistes, un cabinet d'estampes, une grande salle pour les photographies, une deuxième salle pour expositions temporaires, etc.

L'Université de Paris sera donc dotée d'un instrument de recherche artistique et archéologique incomparable, tel qu'il n'en existera point de semblable dans les autres pays. On ne saurait trop remercier Mme la marquise Arconati-Visconti et M. Jacques Doucet de leur généreuse initiative.

Projet d'une imprimerie universitaire. — Nous extrayons quelques passages d'un intéressant article de M. Emile Henriot paru dans *le Temps :*

Digitized by Google

« Un émouvant appel de M. Ernest Lavisse, contresigné d'un certain nombre de personnalités qualifiées, vient récemment d'attirer à nouveau l'attention du public sur les dangers que font courir à la cause des choses de l'esprit les conditions absolument prohibitives de l'imprimerie et de la librairie actuelles.

« Parmi les publications les plus directement menacées par l'enchérissement du papier et de l'imprimerie, il faut mettre au tout premier plan un certain nombre de bulletins et de revues jusqu'ici publiés pour la plupart aux frais et à l'usage d'un très petit nombre de souscripteurs, publications absolument inconnues du public et qui, par leur caractère abstrait, ne peuvent intéresser que des spécialistes.

« Or, ces périodiques — tels que la *Revue de philologie*, la *Revue philosophique*, le *Journal de psychologie*, la *Revue de métaphysique et de morale*, les bulletins de la Société des américanistes de France, de la Société asiatique, des études grecques sont à la veille de disparaître. « C'est ce qui a déterminé l'Université de Paris à envisager les moyens d'avoir son imprimerie à elle, à l'instar des célèbres universités d'Oxford et de Cambridge ; de la sorte, elle pourrait par ses propres moyens, sans passer par les exigences de coûteux intermédiaires, assurer la vie de ces publications savantes, et même l'impression des thèses pour le doctorat ès lettres et ès sciences, actuellement interdite aux postulants incapables de payer les 12,000 ou 15,000 francs nécessités par l'impression de ces gros volumes, qui en coûtaient autrefois 3000.

« Malheureusement ce projet ne nécessite pas moins qu'un crédit de cinq millions — sur lesquels on n'en a encore trouvé qu'un seul. Comme il ne s'agit pas d'une entreprise de l'Etat, ce n'est pas à l'Etat qu'il faut demander les quatre autres : c'est au public français, directement intéressé par le sauvetage de la pensée francaise ». Ce ne sont certes pas assurément les Mécènes qui font défaut, mais il est incontestable que les sommes léguées ou données, dans un sentiment souvent très louable, pour fonder des prix littéraires devraient être bien plutôt réservées à des œuvres d'intérêt général, du genre de celle dont il vient d'être question.

Bibliothèque et Musée de la Guerre. — Il est décidé à présent que la Bibliothèque et le Musée de la guerre seront transférés au château de Vincennes. « On ne met encore, dit *Le Temps*, à la disposition du Musée et de la Bibliothèque que trois édifices compris dans le château : le donjon et la chapelle, qui ne sauraient se prêter à aucune appropriation qui en altérât le caractère et les rendit inaccessibles aux visiteurs ; on leur devra désormais un respect intangible. Mais on va désaffecter également le pavillon de la Reine en attendant que soit libre celui du Roi que doit quitter l'Ecole d'administration dans un temps plus ou moins rapproché. Le choix d'un emplacement se prêtant à des extensions successives s'impose, quand il s'agit de collections dont l'enrichissement est illimité et permanent.

L'institution en elle-même est désormais debout, avec, à cette heure, ses 200,000 documents, ses 60,000 volumes en toutes langues, ses 4000 périodiques, ses 12,000 affiches, ses dossiers administratifs, qui ne sont qu'un début, et ces objets de musée dont on n'a eu qu'un aperçu très sommaire au pavillon de Marsan. Ce matériel historique est disposé dans le petit hôtel de la rue du Colisée, qu'il a déjà envahi depuis le sous-sol jusqu'aux plus modestes des chambres sous les toits. Et les documents continuent à arriver de partout et de tous les pays. Ils s'entassent selon un ordre systématique, les casiers se multiplient, les rayons s'allongent ; on étouffe, on a besoin d'espace ; et il faut à nouveau se préoccuper de porter ailleurs et la ruche et son miel. En l'absence d'une construction spéciale, que le terrain trop rare et les moellons si chers ne permettent pas d'établir à Paris même, ce sera donc à Vincennes qu'on se transportera. On est d'accord avec M. Camille Bloch, qui préside à cette installation, quand il dit : « Le plus noble vestige de la plus ancienne histoire de France qu'est cette résidence royale désaffectée forme un cadre approprié au but et au caractère d'une œuvre consacrée à une période si douloureuse à la fois et si féconde de l'histoire humaine, au cours de laquelle le rôle de notre pays a été prépondérant par la souffrance et par la gloire ».

Digitized by Google

Plusieurs pays étrangers ont ouvert des établissements appropriés à des collections de cette nature. L'Imperial War Museum de Londres est surtout une sorte de grand mémorial consacré aux combattants. L'Ufficio storiografico, en Italie, est orienté vers l'histoire du développement futur de l'activité nationale ; il est particulièrement un office scientifique de documentation. L'Allemagne a trois établissements qui rentrent dans cette définition : le « Musée d'économie de guerre », à Leipzig ; les « Archives de guerre », à l'université d'Iéna ; la « Bibliothèque de la guerre mondiale », à Berlin. La France, qui a précédé les autres nations dans cette voie, vise à les dépasser par l'ampleur et l'universalité de son organisation.

Bibliothèque Thiers. — La bibliothèque Thiers, annexe de la bibliothèque de l'Institut de France, installée place Saint-Georges, 27, est rouverte depuis quelques mois. Elle contient d'intéressantes collections d'ouvrages, de manuscrits et de journaux relatifs à l'histoire de la Révolution, de l'Empire, de la Restauration et de la Révolution de 1848. Elle s'est augmentée de dons importants et de l'acquisition d'une grande partie des bibliothèques de Henry Houssaye et de Jules Claretie.

La bibliothèque Thiers est ouverte de 1 heure à 5 heures pour les membres de l'Institut, et les lundis, jeudis, vendredis et samedis pour les lecteurs présentés. Les personnes qui désireraient être admises à travailler à cette bibliothèque devront être présentées par deux membres de l'Institut.

Reims. — *Reconstruction de la bibliothèque municipale.* — La bibliothèque de Reims était, avant la guerre, l'une des plus importantes et des plus précieuses de France, par ses manuscrits — dont bon nombre de l'époque carolingienne — ses incunables, ses éditions rares, ses reliures et son cabinet d'estampes. Elle se trouvait à l'hôtel de ville qui a été, on le sait, entièrement détruit. Les principales richesses qu'elle contenait ont pu être mises en lieu sûr, grâce surtout au dévouement de M. Loriquet, aujourd'hui conservateur. Un tiers environ des 130,000 volumes fut déménagé sous les bombes. Certes, il faut déplorer la perte des pamphlets du fonds Diancourt, des papiers de Varin, des périodiques locaux du XIXe siècle, etc., mais les trésors du dépôt ont été, on peut dire, entièrement sauvés ; on les avait déposés dans les cryptes des églises du faubourg de Courlancy, à la Bibliothèque nationale, à celle de l'Arsenal et même à Toulouse. Présentement, ils se trouvent réunis dans les salles du musée où on les classe, mais ce n'est là qu'une installation provisoire.

Grâce au généreux concours de nos alliés d'Amérique, la ville de Reims verra bientôt surgir un beau et vaste bâtiment destiné à renfermer sa bibliothèque. Sur la proposition de M. Nicholas Marray Butler, président de la Columbia University, ainsi que de M. Elihu Root, la Fondation Carnegie a récemment alloué à la ville martyre une somme de 200,000 dollars qui lui permettra de construire pour 350,000 volumes une Bibliothèque pratique et confortable. C'est là un superbe présent et une touchante manifestation d'amitié pour la France.

M. Max Sainsaulieu, architecte, a été désigné par la ville de Reims pour dresser les plans de la nouvelle bibliothèque. On s'inspirera des modèles les plus accomplis : Zurich et Bâle, Clermont-Ferrand, la Haye et les Bollandistes de Bruxelles. Le bâtiment sera situé à l'ombre de la cathédrale, dans le vieux quartier en ruines.

Versailles. — *Bibliothèque municipale.* — Cet établissement vient de s'enrichir en juin 1920 de deux dons importants : Mme la comtesse de Gramont d'Aster s'est dessaisie d'une collection de documents relatifs à Saint-Cyr et à Mme de Maintenon : livres à reliures armoriées (entre autres les dix tomes des *Mémoires pour servir à l'histoire de Louis le Grand*, reliés en maroquin rouge, aux armes de Mme de Maintenon), manuscrits précieux (deux recueils de lettres autographes de Mme de Maintenon ; un recueil de Conseils sur l'Education, de la même main ; deux états différents des mémoires de Melle d'Aumale, dont un complété par elle-même ; les *Proverbes de Saint-Cyr*, reliés aux armes de Melle d'Aumale ; le brevet original

Digitized by Google

de la fondation de la Maison de Saint-Cyr, etc.), sans parler de documents iconographiques intéressants.

D'autre part, les héritiers de M. Paul Fromageot ont fait don à la même bibliothèque de tous les livres, manuscrits, autographes, gravures, documents de toutes sortes, réunis par leur père sur l'histoire de Versailles ; c'est un ensemble d'une richesse incomparable.

La « Semaine du Livre ». 18-22 novembre 1920. — Parmi les questions discutées, nous ne retiendrons ici que les plus importantes. Une séance a été consacrée à la question de la fabrication du livre, question qui se pose ainsi : étant donné l'augmentation exorbitante du prix des matières premières et l'accroissement des frais de fabrication, comment produire les livres à un prix de revient moindre ?

M. Henri Mainguet, éditeur, a proposé comme solution la réduction des formats qui aurait pour effet de diminuer la quantité de papier employée et de réduire les frais d'impression. M. Buron, imprimeur, s'est rallié à cette solution, mais en faisant remarquer que, pour qu'elle soit pratiquement réalisable, il est nécessaire que les imprimeries acceptent de se spécialiser et de se borner, chacune, à l'emploi d'un ou deux formats seulement.

Une autre séance a été réservée à l'étude de la question des rapports entre les groupes de producteurs et les facteurs de la production. Après une longue discussion à laquelle ont pris part des représentants des imprimeurs, des typographes, des éditeurs, des libraires et des employés de l'édition et de la librairie, l'assemblée, sur la proposition du rapporteur général, M. Georges Valois, a voté un ordre du jour dont voici les conclusions : « Il y a lieu de travailler immédiatement à la constitution définitive du conseil économique du Livre réunissant toutes les corporations des lettres et du livre, à raison de deux délégués par corporation, qui se réunira périodiquement au moins une fois par mois et devant qui les conférences particulières et les groupes rendront compte de leurs travaux. Dès maintenant, l'assemblée déclare constitué ce conseil économique où siègeront les délégués qui ont adhéré à la Semaine du Livre et ceux qui donneront leur adhésion dans la suite et que l'assemblée accueillera. L'assemblée donne mandat au comité d'organisation de poursuivre ses travaux dans le sens qui vient d'être indiqué et de travailler de concert avec tous les participants à l'élaboration des statuts du conseil, la constitution définitive devant être réalisée par le congrès général des corporations du Livre que l'assemblée décide de convoquer pour le mois de mai, de telle manière que la clôture du congrès coïncide avec l'inauguration de la Maison du Livre. L'assemblée déclare que le principe de la collaboration des groupes ayant été posé par elle et accepté à l'unanimité par ses participants, tous doivent travailler maintenant selon les directions qui ont été reconnues bonnes et fécondes et que rien ne doit arrêter les réalisations commencées ».

A la séance de clôture, le rapporteur général, M. Georges Valois, a résumé les discussions qui ont occupé les séances de travail et en a dégagé l'esprit. Il a montré qu'elles avaient pour objet d'amener à une collaboration permanente les éléments divers et parfois opposés de toutes les corporations du livre. « Un ouvrier typographe et un éditeur, un employé de librairie et un imprimeur ont, a-t-il dit, l'intérêt le plus net à ce que l'industrie et le commerce du livre, qui les font vivre les uns et les autres, soient prospères. C'est pourquoi, au lieu de rassembler d'un côté tous les patrons et de l'autre tous les ouvriers, ce qui ne peut aboutir qu'à provoquer la guerre civile, nous voulons grouper toutes les personnes qui vivent du livre pour qu'elles travaillent ensemble au développement et à la prospérité de notre industrie commune. Nous ne voyons pas bien la communauté d'intérêt qu'on prétend qu'il y a entre un éditeur et un fabricant de soierie, ni entre un ouvrier typographe et un ouvrier mineur ; par contre, nous voyons parfaitement que si le livre trouve de nouveaux débouchés, et que si nous pouvons par des progrès techniques, diminuer nos prix de revient, éditeurs, imprimeurs, typographes et employés, nous aurons tous une meilleure rémunération de notre travail ». Ces déclarations ont obtenu l'adhésion de toute l'assemblée.

Digitized by Google

Manuscrits inédits. — On annonce la découverte d'un opuscule inédit de Renan, qui sera prochainement publié dans la *Revue de Paris* par M. Jean Pommier, avec l'approbation de Mme N. Renan. Il s'agit d'un *Essai psychologique sur Jésus-Christ*, écrit en 1845, alors que Renan, âgé de vingt-deux ans, était au séminaire de Saint-Sulpice.

— On raconte que Descartes étant à Stockholm, au moment des fêtes données à l'occasion de la paix de Münster, fut sollicité par la reine Christine de composer des vers français pour le bal, ce qu'il accepta. Ce ballet semblait perdu jusqu'à ce jour. Or, un jeune étudiant suédois, M. Johan Nordstrœm, vient d'en retrouver un exemplaire, peut-être unique, à la bibliothèque de l'université d'Upsal, et va le publier, avec une préface de M. Albert Thibaudet, dans le prochain numéro de la jeune et vivante *Revue de Genève*, qui fait là un heureux début.

Bien qu'il ait dans sa jeunesse manifesté de la sympathie pour la poésie, il est fort probable que ce ballet sur la *Naissance de la Paix*, conçu à la manière des ouvrages de Quinault et de Benserade, est dans l'œuvre de Descartes le seul morceau qu'il ait écrit de cette espèce. C'est entre deux leçons de méthode ou de dioptrique que la reine demanda à Descartes d'écrire un ballet pour la célébration de la paix. Sans doute, on passerait pour bien futile si l'on songeait seulement à considérer ce léger ouvrage comme un pendant aux *Méditations métaphysiques*. Cette *Naissance de la Paix* n'est toutefois pas négligeable, et sa découverte est d'une saisissante actualité : elle révèle un Descartes bien curieux, nettement antibelliciste, aux yeux de qui « le plus grand des bienfaits » de Pallas est de nous donner la paix.

Institut de France. — *Séance publique annuelle des cinq Académies (25 octobre 1920).* — *Autour d'un « E » muet.* Lecture de M. le comte Paul Durrieu, délégué de l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres. Le savant membre de l'Institut, dont l'étude intéressera tout particulièrement les lecteurs de *La Bibliofilia*, feuillette devant ses collègues un joli manuscrit français du début du seizième siècle, appartenant à une collection particulière et dont les miniatures sont l'œuvre d'artistes normands.

« Le manuscrit traite des philosophes de l'antiquité et rapporte une série de mots, de sentences, de prescriptions morales dont on leur accorde la paternité.

Comment les lecteurs du manuscrit ont-ils pris ces maximes si vertueuses, mais aussi plutôt rudes et par endroits si peu galantes ? C'est ce que peuvent nous apprendre l'examen des feuillets de garde et la lecture des notes qui s'y juxtaposent, tracées en écritures courantes, par diverses plumes.

L'un des lecteurs approuve et résume en quatre mots l'esprit de l'ouvrage : « Vertu fait l'homme ». Mais un autre proteste contre l'austérité qui ne laisse plus suffisamment de place aux épanchements du cœur, et il écrit ce distique :

Je oze bien dire et soubtiens
Qui n'a amour et amy, il n'a riens.

C'est l'éloge de l'amour et de l'amitié. Survient alors un possesseur du manuscrit, qui ne devait certainement pas partager l'opinion si brutalement exprimée du philosophe Pythagore. Dans le distique que je viens de citer, il introduit une lettre, un simple *e* muet ; mais ce petit *e* muet suffit à donner une tout autre allure à la phrase. « Qui n'a amour et amy », disait le second vers. Par l'introduction de l'*e* muet le distique devient :

Je oze bien dire et soubtiens
Qui n'a amour et amy*e*, il n'a riens.

Ce n'est plus l'éloge de l'amour et de l'amitié ; c'est l'éloge de l'amour et de la bonne amie. Or, circonstance qui rend la chose encore plus piquante, il se présente ce fait curieux que nous pouvons savoir à qui est due l'introduction de cet *e* muet expressif.

Digitized by Google

Cet *e* muet offre une forme graphique particulière, et surtout est écrit avec une encre rousse de couleur pâle, qui tranche absolument sur le reste du distique. Cette forme d'*e*, et, détail plus frappant encore à l'œil, l'emploi de cette même encre rousse très spéciale se retrouvent dans une note, inscrite toujours sur un des feuillets de garde, en face du distique, et qui donne un nom de propriétaire :

« Ce presant livre est de Berthelemy Pancaticy ». L'examen paléographique le plus sévère amène à cette conclusion que l'*e* muet ajouté dans le distique et l'ex-libris de Barthélemy Pancaticy sortent de la même plume d'écrivain. C'est donc certainement Barthélemy qui est l'auteur responsable de l'*e* muet.

La chance veut que Barthélemy Pancaticy, ou suivant la forme italienne Bartolommeo Panciatichi, soit un personnage attachant, qui a eu de l'importance en son temps et sur lequel nous sommes fort renseignés par des documents d'origine française ou italienne. Il naquit le 1er février 1468, d'une très ancienne famille noble de Toscane. Toujours il resta dévoué de cœur à la ville de Florence. Il la quitta, néanmoins, pour venir passer une notable partie de son existence en France, à Lyon, où il établit une maison de banque et de commerce qui devint, grâce à lui, une des premières d'Europe. Sa grande fortune éveilla les jalousies, et certains contempteurs prétendirent que les moyens employés par lui, pour accroître ses richesses, n'avaient pas été toujours d'une rigoureuse correction. Cependant, la majorité de ses contemporains ne prêtèrent aucune créance à ces accusations.

En France, Barthélemy Panciatichi seconda la politique du roi Louis XII, en consentant au souverain des avances d'argent. Plus tard, durant le siège de Florence en 1529, de Lyon, où il était, il vint généreusement en aide à ses compatriotes, par d'importants envois de fonds. Dans l'intervalle, en 1515, Panciatichi était retourné momentanément à Florence et y parvint au rang de prieur. Il reçut à cette époque, du pape Léon X, le titre de comte palatin et l'autorisation d'ajouter à ses armoiries les boules héraldiques du blason de Médicis, avec les lettres L. X. [*Leo Decimus*].

Ce grand banquier s'intéressait à l'art. Bien que devenu en partie Lyonnais, du fait de sa résidence habituelle, il excita l'admiration à Florence par les embellissements qu'il apporta dans cette ville au palais Panciatichi, plus tard devenu palazzo Ricci. Nous avons son effigie sur une belle médaille datée de 1517. Enfin, nous venons de voir qu'il a possédé le joli manuscrit à miniatures des Sentences des Philosophes. Mais sur quoi j'attirerai principalement l'attention, c'est que le nom de Barthélemy Panciatichi se rencontre sur la liste des personnages de la première moitié du seizième siècle qui furent les correspondants, pour la France, d'un écrivain italien dont la réputation, après quatre siècles écoulés, est restée très vivace, on peut dire populaire, mais qui dut sa popularité aux plus déplorables motifs. Cet écrivain italien n'est autre, en effet, que l'Arétin, le très fameux et très tristement fameux Arétin.... »

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. — *Séance du 10 septembre 1920.* — M. le comte Durrieu fait une communication sur deux miniatures de l'école ganto-brugeoise conservées à la bibliothèque de Vienne et qui contiennent des portraits du roi d'Ecosse Jacques IV et de la reine, sa femme.

Séance du 13 novembre. — Le R. P. dom Wilmart, bénédictin de Farnborough (Angleterre), signale la découverte qu'il vient de faire d'un nouveau manuscrit de Tertullien. Ce document, conservé sous le numéro 523 dans la bibliothèque de Troyes, apporte, dit M. Omont, un important appoint à la tradition manuscrite de cinq des traités du célèbre docteur africain.

Séance publique annuelle du 20 novembre. Présidence de M. Charles Diehl. — M. Charles Victor Langlois, directeur des Archives nationales, a donné lecture d'une intéressante étude

Digitized by Google

intitulée : *De spiritu Guidonis,* l'esprit de Gui. Tel est le titre, dans l'incunable paru à Delft en 1486 chez Jacobszoon Van der Meer, et souvent réimprimé par la suite, d'un opuscule en latin, dont les exemplaires manuscrits sont nombreux dans les bibliothèques anciennes. Après avoir donné des renseignements pleins d'intérêt sur les diverses éditions de cette publication, dont les éléments furent soumis au Souverain Pontife et lus en plein consistoire des cardinaux, M. Langlois donne une analyse détaillée de ce singulier document.

La dernière partie de la séance a été consacrée à la lecture faite par M. René Cagnat sur la vie et les travaux de M. Héron de Villefosse. Le savant secrétaire perpétuel trace de cet éminent archéologue qui a emporté les regrets du monde savant tout entier le portrait suivant : Il mourut entouré des siens, dans la pleine sérénité de l'honnête homme et du chrétien. L'Académie perdait en lui, non seulement un savant, digne continuateur de L. Renier dans l'étude des inscriptions romaines de la France et de l'Afrique, et un vaillant défenseur de l'érudition archéologique française, mais un galant homme dans toute la force du terme, d'une entière loyauté, d'une droiture inflexible, d'une délicatesse charmante, d'une sûreté de commerce peu commune. Il aurait pu prendre pour devise la phrase qu'un citoyen de Cirta avait fait inscrire dans son épitaphe, aux flancs du rocher de Constantine : *Fides in me mira fuit semper et veritas omnis !*

Nécrologie. — On a appris avec regret la mort de M. Luc-Olivier Merson, de l'Institut, ancien prix de Rome de peinture, ancien professeur chef d'atelier à l'Ecole des Beaux-arts, né en 1846 à Paris. Il avait fait deux parts de sa vie : l'une employée à la décoration des édifices publics, décoration à peu près exclusivement réservée jusqu'ici aux anciens pensionnaires de la Villa Médicis ; l'autre consacrée à l'illustration d'ouvrages de grand luxe édités à petit nombre. C'est dans la décoration du livre, dont le cadre, plus étroit, convenait mieux à son tempérament de miniaturiste plus que de peintre, qu'il a donné la mesure la plus parfaite de son art. Esprit très cultivé et très fin, doué d'un sens très précieux de la composition, il a réalisé, dans son illustration des *Trophées*, de Hérédia, de la *Légende de saint Julien l'Hospitalier,* de Flaubert, des *Bucoliques* et des *Géorgiques,* de Virgile, de petits chefs-d'œuvre de raffinement et de goût qui lui assignent, dans l'histoire du livre au dix-neuvième siècle, une place de premier rang.

PÉRIODIQUES. — Bibliographie de la France. 1920. N°s 35-40 (27 août-1er octobre). — Paul Delalain. *Les libraires tenant boutique au Palais* (depuis la fin du XVe siècle jusqu'au milieu du XIXe). Pour cet intéressant travail, l'auteur a utilisé les ouvrages de MM. Ph. Renouard, Jean Poche, du baron Pichon, de M. M. G. Vicaire et Lepreux et puisé de précieux renseignements au département des manuscrits de la Bibliothèque nationale, ainsi que dans les notes de M. E. Clairin, avocat, qui avait entrepris l'histoire du Palais de Justice. Il donne, par ordre chronologique d'exercice, la liste des libraires qui tenaient boutique dans les salles du Palais de Justice et dans l'enclos du Palais : I. Grande salle. Détruite en 1618 et reconstruite de 1620 à 1622, avec huit piliers. Sept de ces piliers étaient entourés de boutiques ; II. Salle dauphine, qui était parallèle à la grande salle le long de la cour ; III. Galerie ou salle des merciers, ou galerie marchande, ou petite salle. Elle s'étendait de la Sainte Chapelle à la grande salle, le long de la façade principale du Palais ; IV. Perron Royal ou Perron de la Salle des Merciers, joignant la porte de la grande salle ; V. Galerie des prisonniers ou galerie par où on va à la Chancellerie ; VI. Les grands et les petits degrés ; VII. La Sainte Chapelle ; VIII. Cour du Palais ; IX. Les grandes portes du Palais ; X. Chapelle Saint-Michel ; XI. Petite porte du Palais ; XII. Cour Lamoignon, cour neuve, salle neuve ; XIII. Simple mention « au Palais », sans désignation précise de l'emplacement ; XIV. Aux environs du Palais.

N° 52 (24 décembre). *Statistique internationale de la production intellectuelle.* Reproduction du rapport paru dans *Le Droit d'auteur*, organe officiel du bureau de l'Union internationale pour la protection de la propriété intellectuelle.

Digitized by Google

Bulletin de l'Art ancien et moderne. Nos 649 et 650 (25 août et 10 septembre 1920). — Em. Dacier, *Le « livre de raison » d'Hyacinthe Rigaud.* A propos de la publication qui en a été faite par M. Joseph Roman. Ce « livre de raison » contient des renseignements curieux et précis sur l'atelier de Rigaud, ses collaborateurs, ses commandes, etc. L'original est perdu, mais nous en avons conservé deux copies, l'une complète, l'autre partielle, enrichies d'annotations et de corrections par un contemporain remarquablement informé sur le peintre et ses modèles. La première de ces copies se trouve à la bibliothèque de l'Institut (2 vol.). Le premier volume donne la liste des personnages peints par Rigaud de 1681 à 1743, avec mentions des copies, le second est intitulé : « Mémoire de l'argent que l'ay donné des copies que l'ay fait faire » (1694-1726). La seconde copie est à l'Ecole des Beaux-Arts (1681-1698) ; elle offre certaines divergences avec la précédente et contient des notes complémentaires.

A. de Montaiglon et P. Mantz ont donné en 1854, dans les *Mémoires inédits sur la vie et les ouvrages des membres de l'Académie royale de peinture*, une édition de la seconde copie, sans notes. Quant à la première copie, elle a fait l'objet d'une publication, assez fautive, de M. Paul Eudel, en 1910. L'édition de M. J. Roman est, elle aussi, défectueuse sur bien des points.

Bulletin de la Société de l'Histoire de l'Art français. Années 1918-1919. — J.-J. Marquet de Vasselot, *Un Sedaine illustré du Musée Condé.* Exemplaire des poésies de Sedaine en 2 volumes (Paris, Duchesne, 1760, 2 vol. in-12), provenant de la bibliothèque de M. Cigongne et ayant appartenu jadis à Gabriel de Saint-Aubin, qui l'illustra de nombreux croquis. — J.-J. Marquet de Vasselot, *Quelques émaux de Colin Noailher et leurs modèles gravés.* L'auteur indique pour plusieurs émaux très connus du célèbre artiste les gravures qui ont servi de modèles : coupes de l'Ermitage et du Victoria and Albert Museum à Londres (*David et Goliath*), d'après une estampe d'Anton Woensam, de Worms (1529) ; coffret du musée de l'hôtel Pincé, à Angers, d'après le *Théâtre des bons engins*, de Guillaume de la Perrière, recueil d'emblèmes qui eut une grande vogue au XVIe siècle ; plaques au nombre de huit illustrant le *Pater* et réparties dans diverses collections publiques et privées ; l'artiste s'est inspiré directement d'une série de petites pièces sur cuivre d'après Holbein avec légendes en français et signées du monogramme C. V. (Cabinet des estampes de la Bibliothèque nationale), estampes qui se retrouvent avec légendes latines dans certaines éditions d'un ouvrage célèbre d'Erasme sur le Pater et notamment celle qui fut publiée à Bâle par Hans Bebel, à une date inconnue. Ainsi « au XVIe siècle, dans un centre aussi provincial que Limoges, la plupart des grands artistes de l'Europe furent successivement imités. Sans doute, tous n'exercèrent pas une action comparable à celles de Dürer et de Raphaël, mais presque tous y ont laissé une trace, grâce aux estampes, dont la diffusion fut le grand facteur de la transformation des styles durant le cours du XVIe siècle. C'est l'estampe, compagne du livre, qui a mis fin à l'art du moyen âge, en substituant aux traditions d'atelier l'imitation des modèles gravés, tirés à un grand nombre d'exemplaires et répandus partout. »

Année 1920. — E. Dacier, *Le Testament et les scellés d'un collectionneur du XVIIIe siècle, Louis-Jean Gaignat.* On sait que ce personnage possédait une bibliothèque remarquable au sujet de laquelle M. Dacier a publié deux articles fort intéressants dans le *Bulletin du Bibliophile* (1920). Le Catalogue de la vente Gaignat, illustré par G. de Saint-Aubin, qui sera reproduit par le même auteur au tome VI de la publication entreprise par la « Société de reproductions des dessins de maîtres » et précédé d'une étude sur la collection du receveur des consignations, appartient à M. le baron Du Theil. — J. Cordey, *Deux albums de portraits inédits peints par Oudry.* Ces albums sont conservés au château de Vaux-le-Vicomte, qui appartient à M. Edme Sommier. Ils proviennent de la collection du baron Pichon.

Bulletin de la Société de l'Histoire de Paris et de l'Ile de France, 1918. — Comte Durrieu, *Miniature exécutée à Paris en 1395 dans un manuscrit du Musée Britannique.* Frontis-

Digitized by Google

pice d'un volume du fonds royal envoyé au roi d'Angleterre Richard II et qui renferme le texte d'une épître adressée à ce dernier par Philippe de Maizières pour le pousser à épouser la princesse Isabelle de France, fille de Charles VI, ce mariage devant devenir la base d'une alliance politique entre la France et l'Angleterre. — C. Couderc, *Fragments relatifs à Andry le Musnier, libraire-juré de l'Université de Paris* (dans le troisième quart du XVe siècle). Ils proviennent des débris d'une vieille reliure. — H. Omont, *Les bibliothèques de Paris en 1721-1722, décrites par le suédois George Wallin.* Extraits de l'ouvrage très rare de cet auteur, intitulé : *Lutetia Parisiorum erudita sui temporis, hoc est annorum hujus sæculi XXI et XXII* (Nuremberg, 1722, in-8).

Bulletin du Bibliophile. N° de mai-juin 1920. — E. Jovy, *Les « Réflexions » de Louis Racine.* La famille Jacobé de Naurois, qui descend de Racine, a fait don à la Bibliothèque nationale de quatre manuscrits de Louis Racine ; les trois premiers contiennent des notes autographes sur les quatre évangiles, le quatrième des « Réflexions » sur l'histoire de l'Eglise. M. Jovy analyse et commente ce dernier manuscrit. — Albert Maire, *Deux ouvrages curieux.* « Théologie familière » de l'abbé de Saint-Cyran ayant appartenu à Blaise Pascal. — « Novum Testamentum » (Cologne, 1592, in-8) portant la signature de jansénistes célèbres (le P. Quesnel, l'abbé Nivelle, Pavillon, évêque d'Alet, Ant. Arnauld). — M. Henriet, *Thomas et ses amis. Lettres inédites* (suite).

N° de juillet-août. — E. Jovy, *Les « Réflexions » de Louis Racine* (fin). — M. Henriet, *Thomas et ses amis. Lettres inédites* (suite). — Dr L. Bouland, *Chiffres de J.-P. Clermont,* amateur bordelais, qui collectionnait surtout les beaux livres modernes. — G. Vicaire, *L'Heptaméron des Gourmets.* Notice sur une publication de M. Ed. Nignon : *l'Heptaméron des Gourmets ou les Délices de la cuisine française.* Dessins de Guillonnet et Varenne, gravés sur bois par Jaraud. (Paris, 1919, gr. in-4).

N° de septembre-octobre. — Pierre Villey, *Chronologie des œuvres de Marot* (à suivre). Première période, jusqu'en août 1532 : 1°) Deux groupes de pièces à distinguer dans la publication d'août 1532 ; 2° Dates des pièces « faictes depuis *l'Adolescence* » ; 3°) Hypothèse qui en résulte pour les pièces de l'autre groupe, celles de *l'Adolescence* proprement dites ; 4°) Vérification de cette hypothèse. A. Pièces datées par les faits historiques et les personnages qu'elles célèbrent ; 5°) B. Pièces datées d'une manière incertaine par des allusions à des événements de la vie de Marot. — M. Henriet, *Thomas et ses amis. Lettres inédites* (suite). — G. Vicaire, *Revue de publications nouvelles* (*Census of fifteenth century books owned in America, compiled by a committee of the Bibliographical Society of America.* New-York, 1919, gr. in-8 ; *Le Grand Condé et le duc d'Enghien. Lettres inédites à Marie-Louise de Gonzague, reine de Pologne, sur la cour de Louis XIV (1660-1667),* publiées d'après le manuscrit original autographe des archives de Chantilly par Emile Magne. Paris, 1920, in-8).

Revue du seizième siècle. Tome VII (1920). Fascicules 1-2. — L. Sainéan, *L'histoire naturelle dans l'œuvre de Rabelais* (suite). — P. Villey, *Tableau chronologique des publications de Marot* (1er article). Première partie. De 1515 (?) jusqu'en 1532, date de la première édition de l' « Adolescence clémentine ». Seconde partie. De la première édition de l' « Adolescence clémentine » à la première édition des « Œuvres » (1532-1538). — Joseph Nève, Proverbes et néologismes dans les sermons de Michel Menot (extrait de la préface d'une nouvelle édition des sermons de Menot, en préparation) — G. Charlier, *Un amour de Ronsard. Astrée.* Celle-ci n'était autre que Françoise Babou de la Bourdaisière, dame d'Estrées.

Mélanges. G. Charlier, *Sur un passage de « Comme il vous plaira » de Shakespeare ».* — P. Laumonier. *Une double découverte bibliographique à propos d'un recueil de vers de Ronsard.* — J. Plattard, *François de la Noue, lecteur et imitateur de Rabelais.*

(*A suivre*) A. Boinet.

Digitized by Google

CORRIERE DELLA GERMANIA

ACCADEMIE. — Relazioni delle sedute dell'Accademia Prussiana delle scienze, 1920.

IV. (Seduta pubblica nella ricorrenza del genetliaco di Federico II). 22 gennaio.

Konrad Burdach, a proposito dello svolgimento della sua opera *Vom Mittelalter zur Reformation, Forschungen zur Geschichte der deutschen Bildung*, parlando sulle « Ricerche relative alla storia della lingua e della civiltà moderna alto-tedesca » sostiene che alla trasformazione della lingua che portò alla formazione e alla diffusione dell'alto tedesco moderno, corrisponde quel cambiamento della cultura di cui fu centro la corte di Carlo IV in Praga e di là poi si diffuse. All'origine di tale atmosfera, dalla quale in gran parte sorse la nuova arte linguistica, contribuirono Dante stesso col Petrarca e il Rienzi suoi discepoli: il Petrarca vissuto per alcune settimane in Boemia quale legato dei Visconti di Milano; il Rienzi colà fuggitivo e prigioniero per due anni interi dopo le sue dimissioni. Le loro creazioni letterarie furono diffusissime in Boemia; tanto che essi vanno certamente annoverati fra i fondatori della lingua letteraria moderna alto-tedesca.

XX, 15 aprile. — Alois Brandl, parlando sulle *Analogie fra Shakespeare e Cicerone*, rileva che di fronte al complesso di alcuni argomenti (p. es. le necessità naturali, Epicuro, la preveggenza, gli áuguri, le varie affezioni dello spirito), Cicerone ha le stesse tendenze che Shakespeare manifesta nel « Cesare » e nell' « Amleto ». E la derivazione immediata di questi argomenti dal testo di Cicerone (che Shakespeare del resto cita una volta perfino in latino), si spiega colla grande affinità che Shakesp. dimostra colla latinità.

XXXII, 24 giugno. — Relazione del 3 giugno. Eduard Sthamer: *Studien über die sizilischen Register Friedrichs II.* Lo Sthamer oltre il Registro originale di Napoli, il solo fino ad oggi osservato, cita anche gli estratti di quelli esistenti a Marsiglia, e raggiunge con la sua indagine nuovi resultati sull'ordinamento e sulla tecnica dell'amministrazione di tali registri.

Relazione del 3 giugno. Paul Kehr: *Informazioni sulla pubblicazione dei « Monumenta Germaniae historica nel 1919 »*: Si ricorda fra l'altro come un primo gradito segno della ripresa delle amichevoli relazioni fra gli eruditi, il ringraziamento inviato al Prefetto della Biblioteca Vaticana, Mons. Giov. Mercati, per aver mandato varie fotografie di importanti manoscritti nonché al Bibliotecario della Universitaria di Bologna, L. Frati, che alla Sezione « Antiquitates » fornì la trascrizione completa della *Vita Marcelli* dal manoscritto così difficilmente decifrabile.

Relazione dell' 8 aprile. Gustav Roethe: *Die Entstehung des « Urfaust »*.

In realtà il cosidetto « Urfaust » è soltanto una redazione posteriore di un materiale suddiviso in molte brevi scene e frammenti di scene, il cui ordinamento non è affatto collegato con la primitiva costituzione e tanto meno col suo svolgimento successivo. La sua genesi muove da una specie di prosa poetica con elementi ritmici e lirici che ha in certo modo relazione con la tecnica del melodramma. A questa si aggiunge un gruppo di alcuni versi popolari (*Knittelverse*) e di versi ancora piú liberi. I successivi svolgimenti formali si affermano vieppiú col progredire e lo svolgersi del contenuto. La scena del « Pàtto », nella sua parte contenuta nel frammento del 1790, apparteneva già ai tempi in cui Goethe viveva a Francoforte; e non è vero che abbia avuto la sua origine in Italia come suppone il Sarauw.

XXXIII. (Seduta pubblica in occasione dell'anniversario della nascita di Leibniz). 1° luglio.

Hermann Diels esprime con commosse parole il suo dolore per la catastrofe causata dalla guerra della fraterna collaborazione intellettuale delle Accademie internazionali, collaborazione in passato cosí ricca di beneficî. E rileva le tristi condizioni interne della Germania che non consentono piú, e chi sa per quanto tempo ancora, che l'Accademia prussiana continui le sue pubblicazioni.

Digitized by Google

Nella stessa seduta Wilhelm Schulze commemora Kuno Meyer (morto l'11 ott. 1919), il più grande studioso di lingua irlandese dopo Ioh. Kaspar Zeuss.

XXXV, 8 luglio. — Per la prima volta, nella relazione di questa seduta, vien ricordato come sia necessario sospendere a cagione dell'alto prezzo anche la pubblicazione dei rapporti scientifici.

XXXVII, 22 luglio. — Hans Dragendorff parla in questa seduta a proposito dell'*Avvenire e attribuzioni dell' Istituto Archeologico.* Si occupa in special modo delle sedi secondarie dell' Istituto a Roma e ad Atene. Il mantenere l'attività di queste sedi, anche se ridotta necessariamente a limiti ristrettissimi, è questione vitale per l'Archeologia tedesca. A tal fine sono state emanate le necessarie disposizioni.

Relazioni delle sedute dell'Accademia bavarese delle Scienze. Classe filosofica, filologica e storica. Anno 1920.

2.° Argomento. Georg Habich: *Intorno a due quadri di Promoteo attribuiti a Piero di Cosimo.* (Conferenza del 21 giugno 1919 e 7 febbr. 1920). L'a. tratta di due cassoni di cui uno è a Monaco e l'altro a Strasburgo; per interpretare il significato delle sue figurazioni ha servito entro certi limiti la « Genealogia deorum » del Boccaccio.

4.° Argomento. Paul Lehmann: *Un elenco di libri appartenenti alla Biblioteca del Duomo di Coira, compilato nel 1457.* (Conferenza del 6 marzo 1920). Questo elenco dà l' idea d' una Biblioteca Comunale di non meno di 300 manoscritti oggi assolutamente scomparsi.

5.° Argomento. G. Kaufmann; *Di due Università Cattoliche e di due Università Protestanti del 16°-18° secolo* (Conferenza del 10 genn. 1920). È un interessante parallelo fra le Università di Ingolstadt e Friburgo in Br. con le Università di Wittenberg e Helmstedt.

6.° Argomento. Friedrich Vollmer: *Studi sul trattato romano di cucina dell'Apicius.* (Conf. del 7 febbr. 1920). Servendosi dei lavori di Cesare Giarrattano e di alcuni eruditi tedeschi, il Vollmer descrive i vari manoscritti dell'Ap., ne spiega l'affinità e rileva le ragioni per cui egli rimase noto a traverso i secoli.

8.° Argomento. Clemens Baeumker: *Petrus de Hibernia (maestro di Tommaso d'Aquino giovane) e la sua disputazione dinanzi a re Manfredo.* (Confer. dell' 8 maggio 1920).

Petrus de Hibernia era Maestro a Napoli. E la disputazione che il B. riporta integralmente alla fine della sua conferenza, fu scoperta nella Bibl. Civica di Erfurt. (Cod. Amplon, Fol. 335). Re Manfredo aveva posto questo tema: « Utrum membra essent facta propter operaciones vel operaciones essent factae propter membra ».

PERIODICI. — *Zentralblatt für Bibliothekswesen.* Anno XXXVII, 1920.

Fasc. 1-2 genn.-febbr. — Georg Leyh: *I decreti della Biblioteca Universitaria di Gottinga del 28 ott. 1761.*

Questa monografia, oltre alla pubblicazione dei decreti, al materiale critico e al relativo commento, illustra una gran parte della Storia della Biblioteca di Gottinga che è tanto importante per la Storia delle Biblioteche tedesche in genere. L'autore tocca anche argomenti e questioni interessanti le Biblioteche in genere, quali la distribuzione dei lavori intorno ad uno stesso libro, la disposizione dei volumi etc., e rileva che l'ampia e ben curata Biblioteca Scientifica di Göttingen, è stata fonte e base di quella vasta produzione scientifica del XVIII sec. in Gottinga, produzione che doveva addirittura provocare una vera e propria riforma della scienza.

Alfred Schulze: *Zur Frage der Deutschen Nationalbibliothek.*

Lo Schulze prende posizione tanto contro il progetto dell' Erman (che non ritiene né necessario né tecnicamente attuabile), progetto che sostiene la necessità di istituire una Biblioteca Nazionale in Germania, come contro l'obbligo di fornire ad essa un esemplare di ogni nuova pubblicazione e la tendenza di renderla completa in ogni ramo; tendenza anche questa a priori destinata all' insuccesso. Sostiene invece lo Schulze che sia necessaria una razionale ripartizione delle varie raccolte e che queste debbano singolarmente divenire accessibili al pubblico mediante un maggiore incremento del prestito, dei cataloghi generali e dell'ufficio di informazioni.

Digitized by Google

Tuttavia l' Erman, invocando in questo caso l'articolo 2 della Costituzione nazionale germanica, si merita indubbiamente un plauso notevole; infatti non sarebbe possibile attuare alcun progetto in proposito ove mancasse l'appoggio del governo.

Fascicolo 3-4 marzo-aprile. — Gotthold Weil: *Die Orientalische Abteilung der Preussischen Staatsbibliothek.*

È questa una chiara argomentazione su tale raccolta orientale, la piú importante e piú vasta della Germania; essa per es. conta da sola ben 16,500 manoscritti.

Hans Praesent: *Die Kartensammlung der Deutschen Bücherei u. ihr systematischer Katalog.*

L' importanza di questa parte della « Deutsche Bücherei » consiste nel materiale cartografico nuovo e recentissimo. Il Praesent illustra la disposizione delle carte, la loro amministrazione e riferisce poi intorno al modo di catalogarle. Per questa raccolta il Catalogo sistematico (di cui l'autore riporta lo schema) è assai piú importante di quello alfabetico.

Fasc. 5-6 maggio-giugno. Max Joseph Husung: *Zum Philobiblon des Richard de Bury.*

Si fa qui la critica delle edizioni e traduzioni del Philobiblon dopo l'edizione del Thomas (1888); dopo questo sguardo retrospettivo se ne progetta una nuova edizione. Per questa sarebbe necessario riferirsi anche ad un gruppo tedesco di mss. Digsby molto affine al manoscritto di Digsby di Oxford.

Fasc. 7-8 luglio-agosto. Georg Leyh: *La storia della Biblioteca Universitaria di Bonn dell'Ermann.* (*Raccolta di scritti sulla scienza delle Biblioteche, fasc. 37-38, 1919*).

Il Leyh critica in modo tanto severo quanto giusto questa storia che è la piú ampia fra quelle relative ad una nuova biblioteca; rileva inoltre la mancanza di ogni fondamento scientifico e storico della trattazione. Infatti le grandi figure che illustrano codesta Università, quali quelle di Arndt, Schlegel, Niebuhr, Diez, Böcking — che si valsero della Biblioteca come del migliore strumento di studi e di ricerche — vengono appena appena menzionate; il libro manca poi di una giusta valutazione, dal punto di vista storico, di quella che fu l'azione e l'influenza dei predecessori dell' Erman nella direzione della Biblioteca Universitaria di Bonn; specialmente dell'opera del Welker e tanto piú di quella del Ritschl, cui già tanto dovevano i migliori bibliotecari tedeschi, e che tanto si adoprarono per rendere libera e indipendente la professione del bibliotecario.

Inoltre col suo consueto acume il Leyh pone e risolve importanti quistioni riguardanti le biblioteche.

Karl von Stockmayer: *L'avvenire delle raccolte di guerra tedesche.* Constatando la confusione delle raccolte letterarie di guerra per le quali a Berlino, a Lipsia, a Monaco, Stoccarda e Jena si raccolse sempre lo stesso materiale e sempre con eguale criterio, K. v. S. invoca che si venga finalmente ad un riordinamento; ma non riesce egli stesso a risolvere positivamente la questione.

Assemblea dei Bibliotecari a Weimar, 25-27 maggio.

Nonostante i tempi sfavorevoli convennero a questa assemblea oltre 100 Bibliotecari; fra questi erano pure 5 austriaci, 1 danese e 1 svedese. Con unanime e profonda reverenza i convenuti visitarono la Biblioteca di Stato, il Museo nazionale e l'Archivio di Goethe e di Schiller. Queste riunioni furono effettuate in conseguenza del paragrafo X della Costituzione nazionale germanica che comprende nei suoi limiti anche la scienza delle Biblioteche; e in conseguenza di quei 12 punti del paragrafo stesso che riguardano particolarmente la Biblioteca di Stato prussiana (Attribuzioni delle Biblioteche — Ambito delle raccolte — Esemplari obbligatori dovuti allo Stato — Stampati ufficiali — Cambio dei doppioni — Norme per i cataloghi alfabetici e per materie — Stampa dei titoli — Cataloghi generali — Uffici di informazione — Disposizione dei volumi e tasse — Prestito — Assunzione e istruzione del personale). A tutta prima sembrò che questi 12 punti significassero un forzato cambiamento e una cristallizzazione delle Biblioteche della Germania; tanto che vari fra i convenuti credettero di dover ricordare

Digitized by Google

il carattere del tutto individuale delle singole biblioteche. Ma l'assemblea dichiara che riconosce bensì la necessità che sia conservato il carattere individuale delle Biblioteche e la necessità del loro sviluppo autonomo, ma che s'impone tuttavia una organizzazione, domandando all'uopo l'istituzione di un consiglio delle biblioteche e incaricando la Presidenza a far i passi necessari presso il Ministero degli Interni. Il Direttore della *Deutsche Bücherei* parla in relazione ai punti di vista suddetti circa gli scopi e l'indirizzo di quella Biblioteca. Abbandonando i principî del Praesenz, egli vorrebbe che la *Deutsche Bücherei* col prestito delle proprie raccolte aiutasse le altre Biblioteche tedesche; e mentre essa dovrebbe rinunciare alle raccolte delle stampe ufficiali e della letteratura tedesca dell'estero, dovrebbe invece intraprendere la pubblicazione del catalogo della produzione letteraria tedesca, mettendosi eventualmente in relazione col Bollettino delle pubblicazioni che si compila a Berlino, assumendosene anche tutto il lavoro bibliografico.

Nel secondo giorno fu tenuta una conferenza sul giornalismo con uno sguardo generale retrospettivo a quel che fin'ora si fece per le raccolte di giornali. Furon fatte le seguenti proposte: Decentralizzazione delle raccolte dei giornali provinciali e locali, centralizzazione delle raccolte dei grandi giornali e oltre a ciò compilazione di un Indice generale di tutti i giornali che si trovano nelle varie località. Un bibliotecario della *Deutsche Bücherei* espresse il desiderio di intraprendere l'elenco della produzione cartografica tedesca e contemporaneamente di compilarne il relativo schedario. L'assemblea dà la sua approvazione. Nei giorni successivi fu dato uno sguardo retrospettivo sullo sviluppo dell'unione dei bibliotecari tedeschi che conta attualmente 463 aderenti; furono fatte comunicazioni di ordinaria amministrazione e circa le nuove elezioni. È da aggiungere che in tale occasione furono offerti ai convenuti i primi esemplari della 14ª redazione dell'« Annuario delle Biblioteche tedesche »; lavoro veramente lodevole se si pensi che nonostante i molteplici cambiamenti politici e individuali l'elenco del personale e la statistica è perfettamente al corrente.

Zeitschrift des Deutschen Vereins für Buchwesen u. Schrifttum, 3. Jahrgang, 1920.

Fasc. 1-2, genn.-febbr. — Hans Abel: *La scrittura Meroitica.*

Vien chiamata « Meroitica » la cultura del regno di Meroe che, nell'epoca immediatamente precedente e successiva alla nascita di Cristo, si estese dal Sud dell'Egitto lungo la vallata del Nilo fino nell'interno del Sudan.

Paul Lehman: *Autografi e scritture originali di importanti scrittori medioevali.*

In quest'opera il L. dà relazione di certi autografi e scritture originali attribuite o sicure, di Cassiodoro, S. Benedetto e Vittorio da Capua (il più antico autografo di erudito medioevale pare sia quello di quest'ultimo), degli Iri e Anglo Sassoni, di Pier Damiani, Lanfranco, Pietro Diacono, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Petrarca, Boccaccio, Nicolò de Cusa etc.

Hans Loubier: *Le edizioni di lusso e i bibliofili.* Quel che si intenda per libri di lusso, specialmente al giorno d'oggi, è la prima questione che l'autore si propone; spiega poi perché nascono proprio ora tante edizioni di lusso e quale sia l'atteggiamento dei bibliofili verso di queste.

Hans H. Bockwitz: *Il giornalismo come materia scientifica.*

» » » *Il giornalismo romano antico.*

Fascic. 3-4 marzo-aprile. Wilhelm Uhl: *L'invenzione della scrittura.* (Importanza del mito di Prometeo a questo proposito).

Hans Loubier: *Le edizioni di lusso e i bibliofili.* (Fine).

Hans H. Bockwitz: *L'idea di un museo mondiale della stampa.*

Il B. tratta questo problema a proposito dell'ampliamento dell'« Internationales Presse-Museum » di Berna, intrapreso dalla Società di Berna per l'incremento del Museo svizzero di Gutenberg.

Esposizione storica del giornale nel « Deutsches Museum für Buch and Schrift ».

Digitized by Google

L'esposizione documentò in modo conciso lo svolgimento dei giornali dal punto di vista storico a partire da quelli scritti a mano, passando successivamente ai cosí detti «Neue Zeitungen» del XVI° secolo, all'apparizione dei giornali settimanali del principio XVII° secolo, sino a quelli del XVIII° sec. e ai giornali moderni. La casa Antiquaria L. Rosenthal di Monaco prestó a tal fine numerose e rare documentazioni di « Neue Zeitungen » del XVI° secolo; anche l'Archivio Centrale dei Principi Thurn e Taxis in Regensburg mise a disposizione i documenti per dimostrare le relazioni che correvano fra la posta e i giornali.

Fasc. 5-6 Maggio-Giugno. Wilhelm Uhl: *L'invenzione della stampa (continuazione).*

Robert Erich Junkelmann: *Il calendario dell'anno 1481 del Blaubirer.* Si tratta d'un libro-calendario di 78 pagine a stampa posseduto dal Museo tedesco « für Buch u. Schrift ». Proviene dall'officina del Blaubirer in Augsburg e pare che se ne conoscano solo 5 copie. Il contenuto è specialmente attinente alla medicina con argomenti astrologici e iatro-matematici.

Albert Schramm: *Le illustrazioni delle prime stampe.*

Lo S., direttore del sopra citato museo, da notizia delle pubblicazioni che sono in preparazione sotto questo titolo. Queste pubblicazioni sono destinate a costituire un'opera fondamentale per le illustrazioni ornamentali dei libri. Le singole riproduzioni sono accompagnate da brevi notizie sugli stampatori, da notizie bibliografiche e dal testo necessario all'interpretazione dell'incisione in legno. Lo S. invita tutti coloro che hanno interesse per questi studi a collaborare a questa ampia e importante opera.

Di lui sono uscite fin'ora 2 pubblicazioni sulle stampe di Gunther Zainer di Augsburg.

Hans H. Bockwitz: *Documenti sul giornalismo. Raccolta di fonti importanti per la storia dei giornali, riprodotte in fac-simile.* L'autore, assistente della Direzione e della Biblioteca del citato Museo, espone il suo intendimento di pubblicare e riprodurre fedelmente gli incunaboli del giornalismo e altre opere difficilmente consultabili e di grandissima importanza per la storia dei giornali. Sono già uscite finora quattro stampe.

A questo proposito conviene ricordare come anche l'« Institut für Zeitungskunde » dell'Università di Lipsia pubblica su tale argomento delle relazioni per cura di Karl Bücher. Il primo fascicolo del primo volume, apparve nel 1918 per cura di Gerhard Muser ed è intitolato: *Ricerche statistiche sui giornali della Germania dal 1835 fino al 1914.* Oltre a ciò è stato istituito presso il Seminario Orientale dell' Universitá di Berlino un corso per gli studi sul giornalismo; durante due semestri furono tenute varie lezioni su questo argomento. In seguito a ciò l'interesse scientifico per questi studi è notevolmente cresciuto.

Zeitschrift für Bücherfreunde. 1920-21. Nuova serie, anno XII.

3 Giugno. W. Ahrens: *Zibaldoni studenteschi.* In quest'opera è raccolto un materiale molto importante tanto per la storia della civiltà, quanto, e specialmente, per la storia della vita studentesca. Fonte principale del lavoro è lo Zibaldone Ritschertziano, cosí chiamato dal nome del suo antico possessore: questo Zibaldone il cui centro è la vita studentesca di Rostock, è stato pubblicato da W. Ahrens e da G. Kohfeldt in occasione del 5° Centenario dell'Università di Rostock.

4 Luglio. Max Joseph Husung: *Tecnica e psicologia degli antichi legatori.* II. *Il rullo per le impressioni.* 2. *Il maestro dal monogramma N. P.* Lo studioso illustra 34 rulli impressori che riscontra su legature da lui trovate nella Biblioteca Universitaria di Münster in W. e che egli attribuisce a un tal legatore che si contrassegna con le iniziali N. P. Egli deve aver svolto la sua attività intorno al 1550 nelle città del basso Reno. Lo studio offre un interessante contributo alla storia di questi rulli impressori usati dai legatori specialmente in Germania per l'ornamento delle legature. Il testo è illustrato da 13 riproduzioni.

G. A. E. Bogeng: *La collezione Hankey e alcuni suoi cimeli.*

Frederik Hankey morí nel 1882; possedeva una biblioteca costituita essenzialmente da opere erotiche, certamente la piú importante nel suo genere, non tanto per la quantità (contava soltanto 200 numeri) come per la qualità, nonostante che vi mancassero varie incisioni e

Digitized by Google

illustrazioni. Lo Hankey soleva raccogliere solamente « l'exemplaire le plus beau ». La maggior parte di questa biblioteca fu acquistata da H. S. Ashbee e passò con gli altri suoi volumi al British Museum. L'a. da la descrizione dei quattro piú importanti cimeli della collezione.

Frankfurter Bücherfreund. Organo della Casa antiquaria Joseph Baer & C°. XIII anno, 1919-20. Numero II, fasc. 2-3. Il « F. B. » per la ricchezza delle illustrazioni e l'eccellente bibliografia delle opere è considerato da lungo tempo come una fonte ricchissima per gli studiosi. In questo fascicolo, dopo un articolo di Adolf Schmidt Direttore della Biblioteca di Darmstadt, perito di legature, su *Due legatori di libri a Francoforte s. M. della fine del XVI° s.*, il Baer illustra molte e pregevoli legature dal XIV al XX secolo. Nell'àmbito di piú di 120 pagine vi si descrivono 440 legature di tutti i paesi a traverso sette secoli; 70 tavole e 4 fac-simili di testo valgono a illustrare l'argomento e la ricerca è agevolata da 4 indici ben compilati. Come si vede l'opera offre un ottimo contributo alla storia delle legature.

Deutsche Literaturzeitung. Anno 41, 1920 fascicolo 35-36, 28 Agosto.

Wilhelm Erman: *Scopi e cómpiti della Scienza delle Biblioteche e della Bibliografia.*

In appendice al suo lavoro: *Weltbiographie u. Einheitskatalog*, Bonn-Leipzig, presso Kurt Schroeder 1919, l'Erman, confuta l'opera di Kristian Wilhelm Berghoeffer: *Sammelkatalog wissenschaftlicher Bibliotheken des deutschen Sprachgebiets bei der Freiherrlich Carl von Rothschildschen öffentlichen Bibliothek* (Catalogo collettivo delle Biblioteche scientifiche della lingua tedesca nella biblioteca pubblica del barone Carlo v. R.) Frankfurt a-M, presso J. Baer & C.°, 1919; e propone di metter in opera addirittura un « Corpus librorum » cioè, un elenco generale dei libri di tutti i tempi e di tutti i popoli. Questa opera poderosa, divisa per materie e contrassegnata del numero progressivo per ogni singolo libro, dovrebbe costituire il tipo unico per i cataloghi di tutte le biblioteche; mentre le sue singole parti, cui potrebbero essere escluse le voci meno importanti, formerebbero la Bibliografia piú completa delle singole materie. Anche nella sua critica del *Catalogo collettivo etc.* di Kristian Berghoeffer, l'autore manifesta le stesse idee. Si potrebbe seguire la via già segnata dal « Catalogo generale prussiano » e ancor piú dall'« Institut international de bibliographie » di Bruxelles. Il catalogo collettivo composto dal Berghoeffer in 30 anni di lavoro, si estende a circa 130 biblioteche scientifiche tedesche ed è ordinato alfabeticamente, corredato dell'indicazione dei proprietari col relativo indirizzo e contiene fin ora 2.500.000 titoli e 1.900.000 schede. Ma quest'opera altamente benemerita si basa soltanto sui cataloghi e sugli elenchi a stampa di tutti i libri acquistati o assunti in carico da 130 biblioteche della Germania.

N.° 37, 4 settembre. Karl Soll recensisce e critica il *Tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler (4ª ristampa, München, C. H. Bock, 1919). Di questo libro, che vorrebbe valersi ai suoi fini cosí della scienza come dell'astrazione, sono stati venduti piú di 50.000 esemplari in meno di tre anni.

Come è noto, lo Spengler tenta, prima di ogni altro, di predeterminare l'avvenire prendendo come base della sua teoria il principio dell'evoluzione organica ch'egli vorrebbe applicare anche ai cicli della civiltà, considerandoli analogicamente agli individui organici. Il ciclo di civiltà dell'occidente, egli dice, s'incammina verso il suo tramonto: poiché ogni civiltà, come ogni pianta, ha i suoi limiti di vita e di splendore segnati, lo Spengler cerca di determinare (argomento speciale dell'opera) il periodo in cui si trova la civiltà occidentale già declinante verso la sua fine. E i segni che egli rileva correlativi « tempore et substantia » a fasi della civiltà precedente sono, secondo l'A. il trapasso dalla « Kultur » alla « Civilisation », il predominio del fattore intellettuale, la mancanza di uno stile nel nostro tempo, nonché l'imperialismo e il socialismo considerato dal punto di vista etico. Siamo entrati dunque, secondo il S., nell'epoca conclusiva della nostra esistenza culturale.

N.° 41-42, 2-9 ottobre. Recensione di Werner Weisbach sull'opera di H. Voss: *La pittura nel tardo rinascimento a Roma e a Firenze.* 2 vol. G. Grote, Berlin, 1920.

Scopo dell'Autore è specialmente quello di far maggiore luce sui fatti e sui monumenti,

Digitized by Google

perché sia dato cosí di ricostruire con la maggior verità possibile il corso dello svolgimento storico e artistico del Rinascimento; il cardine del lavoro consiste nell'esposizione di tutto il materiale che costituisce una base solida per lo studio dello stile e per la critica della cronologia, come pure per tutto lo svolgimento che da questo materiale deriva. Secondo il Weiss l'autore si preoccupa troppo di conseguire piú fini col suo lavoro: difatti, con una spiccata tendenza letteraria, egli cerca di caratterizzare il procedimento dei vari grandi pittori studiando le loro opere: ma volendo estendere i resultati delle sue ricerche anche allo stile dei pittori minori, cade nel difetto di trovare tante nuove attribuzioni di molte opere il cui autore è piú che sicuro. L'autore avrebbe dovuto invece limitarsi nel testo a delle brevi e concise caratteristiche; aggiungere poi in appendice un catalogo complessivo delle opere dei singoli pittori. Con questo frutto della sua competenza e del dominio in tale materia, tutte le sue nuove attribuzioni, sparse ora qua e là nel testo, sarebbero subito rese evidenti. Per quanto incompleto, un tal lavoro, corredato del materiale necessario, offrirebbe un aiuto assai importante alla scienza.

BIBLIOTECHE E ISTITUTI. — Tristi e deplorevoli sono le condizioni della Scienza in Germania. È stato detto sopra come l'Accademia Prussiana abbia dovuto sospendere le sue pubblicazioni per mancanza assoluta di mezzi. Anche l'Accademia bavarese ha dovuto assoggettarsi alla stessa necessità. Le Accademie di Berlino, al fine di assicurare la vita ai propri istituti, stanno per esser fuse con le altre accademie e con le varie facoltà universitarie servendosi perfino degli stessi professori. Un nuovo decreto del Ministero dell' Istruzione pubblica prescrive che delle dissertazioni di laurea solo un breve sunto debba esser stampato; e ciò a cagione del prezzo enorme della mano d'opera e della carta. I lavori devono invece esser scritti a macchina. In conseguenza vengono necessariamente a mancare gli scambi con gli scritti accademici e universitari e con le pubblicazioni degli Istituti dell' Estero. Perfino i *Monumenta Germaniae historica*, una delle maggiori imprese scientifiche della Germania, debbono restringersi a limiti sempre piú esigui. E l'esaurimento che fatalmente incombe sulla produzione intellettuale, che è il *lavoro* dei dotti, in Germania, grava nella stessa misura sugli istrumenti di tale produzione, le Biblioteche. Dal tempo di guerra è considerevolmente diminuita la produzione di libri scientifici nuovi e di riviste. Secondo i rapporti della *Deutsche Bücherei* la guerra ha causato la morte di 140 riviste, non escluse quelle ormai vecchie e autorevoli: per es. la *Zeitschrift für Philosophie u. philosophische Kritik*, che cessò dopo aver pubblicato il suo 165° volume, la *Zeitschrift für Tiermedizin*, la *Z. für privates u. öffentliches Recht*, etc.

A tutto il giugno 1920 ben altre 32 riviste notificarono la loro interruzione. Quel poco che rimane in vita fra le pubblicazioni tedesche non può esser acquistato alle Biblioteche: che hanno i fondi esigui (i quali salvo poche eccezioni, non furono piú aumentati dal 1914), impoveriti dalle ingenti spese di riscaldamento e illuminazione. Con quali mezzi procurarsi una rivista estera? Anche senza considerare l'enorme svalutazione del denaro tedesco e l'ascesa dei prezzi dal tempo di pace, aumentati fino a 20 e 30 volte, ogni acquisto dall'estero sarebbe impossibile. Se le 47 biblioteche tedesche volessero come prima della guerra tenersi al corrente con l'acquisto delle pubblicazioni estere, dovrebbero spendere annualmente una somma pari a 4,725,000 marchi; cui sarebbero da aggiungere 23,625,000 marchi per integrare le pubblicazioni comparse durante la guerra. La Germania evidentemente non è in grado di sopportare un tale dispendio; ed è spiegabile il fatto che la *Preussische Staatsbibliothek* abbia ridotto il numero delle proprie riviste estere dalle 3000 del tempo di pace alle 250 d'oggi!

In conseguenza di tale triste e difficile situazione la scienza tedesca è costretta a correre ai ripari; in parte qualche beneficio è offerto dal cambio delle poche riviste ancora in vita con quelle dell'estero, le quali vengono opportunamente ripartite fra le biblioteche che poi se le scambiano fra loro.

Ma la necessità maggiore consiste nell'intensificare piú che sia possibile la collaborazione e la ripartizione del lavoro fra tutte le Biblioteche tedesche, onde evitare — da una parte inutili acquisti di una stessa opera e dall'altra rendere accessibile al pubblico tutti i libri e le riviste

Digitized by Google

estere veramente importanti. A questo scopo sarà pubblicato dall'ufficio informazioni, recentemente istituito un indice delle riviste estere (circa 1700) possedute da circa 500 Biblioteche. Cosí, benché manchino piú di 4000 riviste per raggiungere il numero di prima della guerra, con l'efficacia dell'ufficio informazioni, con un'abile ripartizione degli acquisti all'estero, e con l'incremento del prestito fra le biblioteche e gli istituti, è da sperare che si giunga ad alleggerire un poco il peso di tanti inconvenienti. Già nel marzo l'Assemblea nazionale germanica era stata interpellata dalle accademie di Berlino, Göttingen, Heidelberg, Lipsia e Monaco, perché provvedesse a istituire un fondo governativo di almeno tre milioni di marchi devoluti a scopi scientifico-culturali, cioè acquisti di riviste estere, pubblicazioni di monografie d'importanza scientifica, continuazione del *Dizionario della lingua tedesca* dei fratelli Grimm e del *Thesaurus linguae latinae*, nonché dell'impresa dei *Settanta*. Ma il governo non ha modo di intervenire in questo senso: per questo è sorta la « Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft » (Associazione a favore della scienza tedesca) costituitasi fra Accademie, Università e Istituti tecnici superiori della Germania, allo scopo di raggiungere con la concentrazione delle attività, tutto quanto sia possibile per evitare la minacciata rovina degli studi scientifici.

Ma a questa associazione sono necessarie somme ingenti; per alcuni scopi ben determinati è stato richiesto al governo lo stanziamento di una somma sussidiaria di venti milioni.

Nell'attesa che il Governo possa intervenire vien salutato ogni contributo offerto dall'estero. A questo proposito si nutre grande speranza sull'efficacia della « Bibl. Universitaria anglo-americana per l'Europa centrale ». Formatasi per iniziativa degli Inglesi e Americani coll'intento di intensificare il prestito o il cambio dei libri con le biblioteche dell'Europa centrale, ha designato come centri d'azione principali Berlino, Monaco e Praga. Molto ancóra si spera dal contributo della « Emergency Society in aid of European Science and Art » fondata nel giugno. Ne è presidente il solerte tedesco-americano Hugo Lieber il quale promette un notevole aiuto dai rapporti con la « Germanistic Society of America »; quest'aiuto, proveniente dall'America è già sensibile e il segretario della G. S., Franz Boas, si è già meritato la riconoscenza di tutti gli scienziati tedeschi per i suoi buoni uffici. Altamente apprezzato fu l'aiuto offerto dall'Italia. Unanime è la riconoscenza della Germania colta per il Governo italiano, che rinunciando al suo diritto di confisca (sanzionato dal trattato di Versailles) ha restituito alla Germania la Biblioteca dell'Istituto archeologico, tenendo conto sopratutto del carattere eminentemente scientifico dell'Istituto stesso. — L'intervento estero poi, ha fatto sí che potesse essere finalmente pubblicato il 24° volume della *Minerva* (annuario del mondo erudito, vero documento della diligenza e dello spirito pratico tedesco) senza che si abbiano a deplorare quelle lacune che furono determinate in passato dall'ostilità di parecchi istituti dell'estero, ostilità che invase necessariamente e disgraziatamente anche i campi della scienza e dell'erudizione.

Preussiche Staatsbibliothek, Berlin. Anche qui naturalmente si notano i tristi segni del generale impoverimento. Per indicarne uno solo basti dire che questa importante biblioteca ha dovuto sospendere la rilegatura dei libri ad eccezione di alcuni pochi per i quali è stato adoperato un materiale minimo e quindi pochissimo resistente. I libri che tornano dal prestito sono già in pessime condizioni tanto che, coll'andar del tempo, ne sarà danneggiato l'andamento generale. E il Ministero delle finanze afferma di non poter concedere alcuna somma straordinaria per riparare a tali inconvenienti.

Nel progetto delle finanze prussiane per il 1920 è stata però preveduta e stabilita una somma per l'istituzione di un nuovo ufficio aggiunto alla Biblioteca per il quale occorreva un direttore speciale, un bibliotecario, una segretaria e un impiegato. Si tratta di una importante collezione di dischi fonografici ideata per integrare l'insufficenza dei testi a stampa nei riguardi della tradizione che fin oggi era rappresentata esclusivamente dalla scrittura e dalle illustrazioni. Cosí si potrà riprodurre l'esatta pronunzia delle lingue e dei dialetti germanici e stra-

Digitized by Google

nieri. Ai fini della glottologia scientifica e pratica gioverà moltissimo l'esecuzione dei dischi in gabinetti speciali; e la nuova istituzione avocherà a sé quello che era fin'ora il privilegio esclusivo della collezione di dischi di Darmstadt: di tramandare cioè alla posterità la voce e la pronunzia di illustri personaggi.

Un nuovo e oneroso cómpito deve assolvere la Germania in séguito all'accordo stabilito a Bruxelles per la ricostruzione della Biblioteca universitaria di Lovanio. La Germania deve provvedere 300 libri manoscritti, 500 documenti archivistici, 1000 incunaboli e 300,000 altri volumi a stampa. I lavori dell'ufficio librario, istituito appositamente a Lipsia, procedono rapidamente: « L'ufficio per gli acquisti destinati a Lovanio » ha sede nel Palazzo delle Librerie; ne è direttore delegato dal governo, il bibliotecario Oehler di Bonn. È stabilito che le varie biblioteche mettano a disposizione i loro doppioni spesso di grande importanza e valore: il governo risarcirà l'importo di quanto viene così requisito. L'arrivo di 10,000 volumi era già stato annunziato al principio dell'agosto; ma è deplorevole il fatto che, per ragioni non dipendenti dalla Germania, i lavori per la ricostruzione materiale della Biblioteca non procedano con una maggiore sollecitudine.

La ex « Kaiser Wilhelms Akademie » per la istruzione dei medici militari a Berlino, ora denominata « Akademie für ärztlich-soziales Versorgungswesen » (Accademia per l'assistenza medico-sociale) conserva immutata la sua importante raccolta di circa 70,000 volumi. Ora è destinata a tutti i medici, odontojatri, veterinari e farmacisti, nonché ai professori delle Università, studenti, impiegati dello stato e ufficiali. V'è annessa un'apposita sala di lettura ed è concesso il prestito fuori della biblioteca e anche in altre città. Si comprende quale ottimo strumento di istruzione sia questa biblioteca per gli studenti dell'universitá di Berlino e specialmente per quelli di medicina, che possono recarvisi rapidamente essendo l'Accademia molto prossima alle Cliniche.

La trasformazione dell'esercito ha avuto anche la sua influenza nel campo delle biblioteche. Nell'edificio dell'Accademia di guerra di Berlino sono state accentrate, insieme alla biblioteca dell'accademia stessa, varie raccolte di libri militari; quella del Gran stato maggiore, dell'accademia tecnico-militare etc. Questa nuova istituzione che porta il nome di « Deutsche Heeres-Bücherei » (Libreria militare) costituisce la raccolta centrale dell'esercito e sarà a disposizione dei militari e anche del pubblico civile.

Deutsche Bücherei, Leipzig. L'importanza di questo istituto diviene sempre piú evidente; lo stesso governo, cui la cosa doveva pur interessare, ha stabilito definitivamente un sussidio annuale. La « Biblioteca governativa prussiana » ha recentemente e chiaramente confermato che si ritiene obbligata di proteggere quanto piú può gl'interessi della « Deutsche Bücherei »; perché è fuor di dubbio la sua indispensabilità cosí per la scienza tedesca in genere come, e particolarmente, per le Biblioteche tedesche in ispecie.

A questo scopo si sta formulando un progetto per ottenere la collaborazione organizzata della « Deutsche Bücherei » specialmente con le biblioteche statali prussiane e bavaresi. La settima nuova relazione amministrativa (anno 1919) pubblicata nel luglio, offre a questo proposito ragguagli molto interessanti. Nell'elenco dei nuovi acquisti di libri e di serie di libri sono state inscritte 15,557 nuove opere contro 12,577 dell'anno precedente. La maggior parte di queste furono inviate in regalo dalle singole case editoriali.

Molto è progredito il lavoro per completare gli scritti pubblicati avanti il 1913, cioè avanti l'anno di fondazione della « Deutsche Bücherei ». Nell'elenco dei nuovi acquisti delle riviste sono stati iscritti 2229 nuovi titoli con 3797 indicazioni bibliografiche di singole opere. Per l'acquisto dei libri e riviste per l'anno 1919 (il cui prezzo di copertina ammonta alla somma complessiva di 171,964 marchi) la « D. B. » dovette sborsare dal proprio fondo soltanto 8848 marchi. L'ufficio per le raccolte delle stampe ufficiali, quello delle pubblicazioni delle diverse Associazioni e Società, e l'ufficio per l'ampliamento della raccolta di guerra e delle carte, hanno egualmente raggiunto un soddisfacente progresso. Secondo la statistica del

Digitized by Google

17 dic. 1919 la raccolta complessiva conta 177,408 volumi legati, 6091 custodie e cartelle, 4446 singoli fogli e 310 carte geografiche montate. Tuttavia i bisogni della Biblioteca sono gravi. Aumentano vieppiú i libri non rilegati per l'enorme costo delle materie prime e della mano d'opera. 800,000 marchi sarebbero necessari per rendere ben custoditi e adatti all'uso i libri e le riviste. Donde ricavarli? Fra rappresentanti del governo tedesco, del governo sassonico, della Cittá e della Università di Lipsia, del « Börsenverein », dei librai tedeschi e della « Deutsche Bücherei », è stato ventilato il progetto di una fusione di quest'ultima con la Biblioteca Universitaria di Lipsia, che pure dovette ricorrere per soddisfare le richieste dei suoi studiosi all'aiuto della « Deutsche Bücherei ». Dalla fusione dei cimeli antichi della Bibl. universitaria di Lipsia con la raccolta quasi completa degli scritti recentissimi della « D. B. » risulterebbe una biblioteca di raro valore e vastitá. Nonostante ciò, una riunione del Consiglio d'amministrazione della « D. B. » e dei sindaci per gli affari bibliotecari in Prussia, cui partecipò anche la Direzione dell'Associazione dei bibliotecari tedeschi, ha rifiutato decisamente il progetto d'una fusione delle due piú grandi biblioteche di Lipsia, sostenendo la necessità della conservazione della « D. B. » come istituzione autonoma. Questo avviso fu manifestato mediante un telegramma al Presidente del Governo, al Cancelliere e ai ministri competenti; con la richiesta che Governo, Stato e Città dovessero stabilire e fornire i mezzi necessari per la completa attuazione dei vari grandi còmpiti culturali e economico-pratici della « D. B. ».

Deutsches Museum für Buch and Schrift zu Leipzig. — Si è inaugurato il 12 ottobre 1918 il « D. M. für B. u. S. » costituito dalla fusione del fondo storico e artistico del « Deutsches Buchgewerbe Museum » con la « Halle der Kultur » dell'Esposizione internazionale del libro e dell'arte grafica del 1914, con la raccolta bibliografica sassone, unitamente a quelle del « Deutschen Verein für Buchwesen und Schrifttum ». La relazione dell'attività del suddetto Museo dal 1918 al 1919 ragguaglia sulle visite fatte ai cimeli e sulle conferenze che vi ebbero luogo. Dodici esposizioni speciali furono destinate a illustrare le opere di artisti che hanno attinenza coi libri e la scrittura. Nelle varie sale del Museo furono esposte le monete artistiche di guerra, le legature fatte con la nuova carta a colori dell'isola di Giava etc. L'ultima esposizione di quell'anno che illustrava l'arte grafica e l'arte del disegno fu documentata con opere di molti ottimi maestri. Oltre la rivista del « Deutschen Verein für Buchwesen und Schrifttum » già sopra ricordata, furono pubblicate per cura del Museo le opere seguenti: Babinger, *Libri stampati in Costantinopoli nel 1700*; Bonnet, *Scritti egiziani*, la vasta opera dello Schramm, *Deutsches Notgeld* (Monete di guerra tedesche) 1914-1919. Abbiamo ricordato pure le grandi pubblicazioni di quell'anno, cioè i *Documenti del Giornalismo* e le *Illustrazioni ornamentali delle prime stampe*.

SCOPERTE. — È stato ritrovato e per la prima volta pubblicato da P. Pieper (Amburgo, W. Gente, 1920) il primo grande poema giovanile di Goethe « Joseph ». Fino all'epoca di tale scoperta si riteneva che la prima piú grande produzione della Musa di Goethe fossero i « Poetischen Gedanken über die Höllenfahrt Jesu Christi ». Oggi appare invece come tale il « Joseph » in versi alessandrini a rime baciate e incrociate e nella sua primitiva redazione scritta alla fine del 1763 o al principio del 1764. Il manoscritto proviene dalla « Comunità dei fratelli Moravi » dove fu forse portato da Susanna von Klettenberg, la quale, benchè non facesse parte della Comunitá era con questa in rapporti per affinità di opinioni e di idee. Questa amica di Goethe fu l'ispiratrice anche della « Höllenfahrt » e non sarebbe da meravigliarsi, secondo l'opinione dell'editore, che Goethe avesse mandato proprio a lei questo suo « Joseph » pensando che ella dovesse intenderlo e apprezzarlo. Il manoscritto che darà certamente occasione a molte discussioni è già da 25 anni nelle mani dell'editore senza che questi ne sapesse valutare l'importanza e avesse trovato il tempo per pubblicarlo.

Altra scoperta degna di nota è quella fatta nel Convento benedettino di S. Lamberto nella Stiria superiore: si tratta di un manoscritto pergamenaceo di 4 pagine che comprende

Digitized by Google

circa 30 versi, del « Willehalm », epopea incompleta di Wolfram von Eschenbach. Purtroppo mancano maggiori dettagli in proposito.

Conviene anche ricordare l'altra scoperta che è nota col nome di « Makulaturfund ». È un libro di canzoni basso tedesche dell'anno 1478 pubblicato da Bruno Claussen, Rostock (Karl Hinstorff, 1919). Il Claussen scoprì i singoli fogli manoscritti, tutti del 1568, in certe legature di proprietà del Duca G. Alberto 1° di Mecklenburg.

Si tratta di 47 canzoni profane, di 5 spirituali e di 18 sentenze per lo più di quattro righe ciascuna, rimaste incluse nella copertina e così conservate. Forse la legatura proviene da quel rilegatore che nell'anno 1572 ha legato l'edizione della Riforma e dell'ordinamento ecclesiastico di Kurland e Semgallen stampata a Rostock nel 1570; egli adoprò come materiale per i piatti delle legature i vecchi fondi certamente confiscati dell'edizione basso-tedesca del nuovo testamento di Emser.

Grazie a questo fatto siamo venuti in possesso dopo secoli e secoli di alcuni frammenti di questa curiosa stampa rimasta probabilmente incompleta. Recentemente anche nella Biblioteca di Stato a Berlino, sono stati trovati altri frammenti sempre disfacendo una di quelle legature che abbiamo ricordato sopra.

ARTE. — Periodici: *Annuario delle Raccolte d'arte prussiane,* vol. 41, 1920. — Riferiamo il nome degli autori e i titoli di questa pubblicazione.

Fasc. I. — Edmund Schilling: *Un nuovo disegno del Dürer.*

Si tratta d'una « Lacrimatio Christi », della raccolta grafica di Monaco.

Fasc. II. — Oskar Fischel: *Raffaello e Dante.* Nel quarto centenario della morte di Raffaello.

L'autore ricerca quanta influenza ebbe Dante su Raffaello e come questa influenza si manifesti nella sua opera.

Fasc. III. — Max Lehrs: *Contributi allo studio delle opere dei primi incisori in rame.*

Questi contributi sono come in appendice al I° volume della « Storia delle incisioni tedesche, olandesi e francesi nel secolo XV », pubblicato nel 1908 dallo stesso autore.

Elfried Bock: *Per il completamento delle opere giovanili del Dürer.*

L'autore parla di una copia d'un disegno perduto del D. che si trova nel gabinetto delle stampe di Berlino.

Fasc. IV. — Kurt Cassirer: *Disegni di Polidoro da Caravaggio nei Musei berlinesi.* Polidoro da C. per i raccoglitori e studiosi di disegni originali, più che un Maestro ben individualizzato, è divenuto l'esponente d'un concetto collettivo; non esiste infatti un disegno che gli si possa attribuire con assoluta sicurezza.

L'autore coglie l'occasione per analizzare e illustrare il procedimento del Caravaggio.

Erwin Panofsky: *Le rappresentazioni di Apollo del Dürer e loro rapporti col Barbari.*

Come il Barbari ha indotto il Dürer, quale teorico, a iniziare gli studi sulla proporzione senza che gli abbia dato un aiuto effettivo, così ha influito su di lui, come artista, più coll'indicargli nuovi problemi che col manifestargli soluzioni nuove.

Dai Musei berlinesi. Collezioni d'arte prussiane. Relazioni.

41ª Annata, 1919-1920. N. 1, Ottobre-Novembre 1919. Carl Brinkmann: *Edward Solly.*

Edward Solly, commerciante inglese, era al tempo stesso uno dei collezionisti più appassionati della sua epoca. Dalla sua collezione proviene la maggior parte dei quadri che si trovano nei Musei berlinesi. È noto com'egli fin dagli anni successivi all'infausta Jena fosse in rapporti confidenziali con la corte e il governo e intercedesse spesse volte anche in favore della Prussia. Quando nel 1819 certe speciali circostanze lo ridussero in ristrettezze economiche, egli propose al suo amico Altenstein, capo del Ministero della Pubblica Istruzione allora allora istituito, di dare allo Stato prussiano in garanzia d'un prestito, i suoi tesori d'arte antica acquistati nei suoi viaggi in Italia e in Olanda che, non ancora trasferiti in Inghilterra, erano si-

Digitized by Google

tuati nel suo domicilio nella Wilhelmstrasse di Berlino. In quegli anni si stavano ricostruendo le esauste finanze statali prussiane; nonostante ciò e la lotta di opinioni a favore e contro la collezione del Solly, questi riuscì a persuadere il Re Federico Guglielmo III a sborsare dal suo patrimonio privato mezzo milione di talleri che corrispondevano alla metà della somma necessaria all'acquisto dei tremila capi della collezione; così questa, per la generosità del re, fu riservata alla Prussia. Oltre alle più belle opere dei Maestri italiani esisteva fra i cimeli l'altare di Gent.

N. 2, Dicembre 1919-Gennaio 1920. Max J. Friedländer: *Una sconosciuta incisione in legno dello stile del Dürer.*

Si tratta di una « Crocifissione » discussa e riprodotta nell'opera del Weisbach « Der junge Dürer » (v. pag. 73); il Friedländer l'attribuirebbe piuttosto al Dürer in età matura. Di questa incisione il F. ha trovato un'altra copia oltre quella riprodotta dal Weisbach.

N. 4, Aprile-Maggio 1920. Albert Grünwedel: *Gli albums indiani e la loro importanza per l'etnografia e l'archeologia.*

La raccolta indiana del museo etnografico di Berlino offre all'autore l'argomento per questo studio interessante.

Commemorazione del quarto centenario della morte di Raffaello. — Nella sala grande del Kaiser-Friedrichs-Museum, addobbata dei famosi arazzi disegnati da Raffaello, ebbe luogo la solenne commemorazione del grande *Maestro* italiano. Furono posti in fondo alla sala i cinque quadri originali posseduti dal Museo. Fu pure eseguito un coro cantato da alcuni membri dell' Istituto musicale ecclesiastico.

Il ministro dell' istruzione pubblica, Haenisch, ricordò con un discorso l'importanza che ebbe il grande Maestro per la civiltà universale; dopo di lui il Prof. Fischel ricordò ai convenuti i vari periodi dell'attività di Raffaello, descrisse la sua città natale, Urbino, e ne seguì lo svolgimento artistico a Perugia a Firenze a Roma e chiuse illustrando le alte qualità dell'Uomo. — Due cori chiusero la cerimonia.

N. 5. Giugno-Luglio 1920. Wilhelm von Bode dà notizia di *Una seconda donazione di James Simon al Kaiser- Friedrichs-Museum.* — Si tratta di una ricca collezione di arte tedesca antica di 350 numeri fin'ora esposta con ottimi criteri artistici in uno dei piani del palazzo del donatore e resa accessibile al pubblico. — La raccolta del Simon è il frutto d' un lavoro diligente di ben venti anni ed è confortante segnalare come — in tempi in cui le collezioni d'arte o vengono alienate o emigrano all'estero — ne sia stato fatto dono al Museo berlinese. Theodor Dumbler, movendo dal materiale che la raccolta gli offre, parla sull'arte plastica nel Rinascimento, W. F. Volbach sull'arte plastica gotica, M. J. Friedländer sui quadri e H. Schmits sugli arazzi.

N. 6. Agosto-Settembre 1920 Con parole commosse Wilhelm von Bode e H. Nützel rievocano la memoria di Heinrich Dressel, figlio d'un grande erudito tedesco e di madre romana, nato il 16 giugno 1845 a Roma e morto il 17 luglio 1920; fu direttore della parte antica del gabinetto numismatico, conoscitore profondo e studioso di Archeologia classica e di numismatica antica. Lasciò ai Musei la sua preziosa raccolta di monete e oggetti antichi e tutta quanta la sua sostanza.

In memoria del defunto pittore svedese Anders Zorn (il cui padre era un tedesco stabilitosi in Isvezia) il Gabinetto delle stampe promosse un'esposizione delle sue opere e si servì a tal fine delle 50 incisioni che di lui possiede, sufficienti a dare un'ottima rappresentazione dell'attività dell'artista.

Conviene anche ricordare come il Gabinetto delle incisioni di Berlino si sia arricchito d'una serie importante di preziosi cimeli sia in séguito a doni ricevuti, come per acquisti fatti alle vendite specialmente in occasione dell'asta di un terzo della raccolta di P. Davidsohn.

Zeitschrift für bildende Kunst. — Nuova pubblicazione, Vol. 31, 55ma annata 1919-20.

Fascicolo 1-2. Cornelis Hofstede de Groot: *Relazioni artistiche fra l'Olanda e la Germania nel' 600.*

Digitized by Google

Oskar Fischel: *Una rappresentazione in Firenze nel Rinascimento.*

In questo articolo l'A. dà notizie interessanti sulle grandi impressioni che la festa dell'Annunziata (25 Marzo 1438) suscitò nel Vescovo di Ssusdal, Abraham, venuto nella ricorrenza del Concilio di Firenze col Metropolito della Russia, impressioni che l'Alraham lasciò poi scritte; inoltre si indugia a parlare sui « Miracoli » compiutivi in occasione di quella festa dal Brunelleschi ricordáti dal Vasari che in sua gioventù ne era stato testimone « de visu. » Per rendere meglio l'immagine dell'argomento il F. riporta e spiega il quadro del Michelozzo che ritrae un'antica rappresentazione e le scene di Feo Belcari.

Hans F. Secker: *Rembrandt und sein Kreis. Disegni inediti del Gabinetto di Danzica.* Sono riprodotti e illustrati otto disegni di Rembrandt del suo Maestro, Piter Lastman, di Gerbrand van den Eeckhout, Samuel van Hoogstraten, Abraham Furnerius e d'altri 3 maestri del ciclo di Rembrandt.

Fascicolo 3-4. Curt Glaser: *La « Zauberflöte » dello Slevogt.*

L'autore studia e analizza l'opera dello Slevogt e osserva come egli non mirasse solamente a dare una figurazione dello scenario dell'opera del Mozart — come per il Don Juan aveva già fatto Hans Meid; bensì a fondere mediante una impressione visiva il sentimento musicale, il testo e l'imagine dell'opera. Le incisioni in rame riproducono alcune parti della partitura autografa di Mozart stesso; la musica e il testo sono evocate con immagini poste in margine o con dei veri quadri. Ma si comprende come il soggetto sia dato dal testo anche se vi sieno aggiunte qua e là immagini di antiche saghe; di leggende, di storia. Il disegno è condotto con una linea viva e balzante che nasce dall'ispirazione musicale; tanto che si può trovare pur nella espressione diversa, un'affinità dello spirito dell'artista con quello di Mozart.

Fascicolo 5-6. Iosef Strzygowski: *Il Nord e il Rinascimento.*

L'autore passa in rassegna i vari suoi lavori pubblicati durante la guerra. Ed espone fra l'altro questo criterio: che generalmente si è giunti ad una conclusione errata quando, considerando soltanto il Sud e trascurando invece il Nord, si vuol sostenere che l'arte europea tragga le sue origini e si sia sviluppata sulle basi dell'antichità. Si potrebbe dire che il Nord ha creato il Medio Evo come il Sud ha creato essenzialmente il Rinascimento. Cosí sono nate le dispute contro le asserzioni dogmatiche di A. Riegel e la dottrina di H. Wölfflin. La concezione artistica del Nord è strettamente legata all'influenza dei luoghi, del paesaggio, dell'ambiente; ed a questi elementi è anche legata l'espressione e il mezzo di manifestarla, cioè la tecnica. L'Altdorfer e il Rembrandt offrono con la loro tecnica del tutto particolare l'esempio maggiore e piú evidente.

L'autore si indugia poi a chiarire la differenza dell'arte in questo senso, rileva che la scultura del Nord — in quanto è indipendente dall'architettura —, non ha mai raggiunto uno svolgimento cosí importante come in Italia; e che il carattere particolare della scultura del Sud è lo sviluppo dell'elemento decorativo e la rappresentazione della figura umana senza l'eccessiva cura di riempire tutti gli spazi ecc.

Kurt Karl Eberlein: *Un ritratto sconosciuto di Paganini di G. F. Kersting.*

Nel 1919 la Galleria di Dresda è venuta in possesso di un quadro a olio raffigurante il celebre violinista; ne è autore G. F. Kersting, famoso ritrattista romantico che nel 1830 fece un disegno dal vero del Paganini mentre eseguiva le sue composizioni; pare che questo disegno conservato dagli eredi del Kersting, sia appunto la preparazione al quadro di cui è detto sopra.

Fascicolo 7. E. Tietze-Conrat: *Zum Werke des Fiammingo.*

Fascicolo 8-9. Friedrich Winkler: *Reisefrüchte. — Studi vecchi e nuovi su Jean Fouquet. Le « Horae » del Cardinale Carlo di Borbone a Kopenhagen. — Il significato dell'arte del Fouquet in rapporto alla pittura del 400. — Origine della sua arte. — L'opera.*

Fascicolo 10. Max Lehrs: *Una nuova incisione in rame del « Maestro delle carte da gioco. »*

Questa incisione acquistata nel 1920 dalla Galleria di Dresda raffigura una Madonna con

Digitized by Google

corona di rose. Il Lehrs afferma nella introduzione che la scoperta dell' incisione del così detto Maestro delle carte da gioco, è tanto importante e interessante per la storia dell' incisione in rame quanto sarebbe, nel campo della pittura, la scoperta di un quadro di van Eyck.

Friedrich Winkler: « *Reisefrüchte* » *(contin. e fine). L'Apocalisse di Jean Bapteur e di Perronet Lami nell'Escorial.*

Compiuta negli anni dal 1428 al 1435 dai due artisti sopra menzionati per incarico del Duca Amedeo VIII di Savoia, l'opera pervenne nel principio del 500 a Margherita d'Austria in séguito al suo matrimonio con casa Savoia. Vi si riscontrano affinità e reminiscenze con l'arte di Konrad Witz.

Fascicolo 12. Kurt Karl Eberlein: *Zur neudeutschen Zeichenkunst.*

L'autore fa interessanti osservazioni su 19 disegni di Gaspar David Friedrich, Moritz von Schwind, Franz Haver Glink, Friedrich Overbeck, Julius Schnorr von Carolsfeld ecc., ecc. recentemente acquistati dal Museo d'Arte di Mannheim.

Kunst und Künstler. Anno XVIII. Berlin, Cassirer 1919-20.

Fascicolo I. Questo è dedicato esclusivamente a Hans Thoma per il suo 80° anniversario; vari autori ne illustrano tutta la vita e l'opera. Ottime riproduzioni delle opere del Thoma accompagnano e illustrano il testo.

Fascicolo II. Kurt Glaser: *La nuova arte grafica.*

È questo un articolo in occasione dell'esposizione dei nuovi acquisti nel Gabinetto delle stampe di Berlino. Vi sono aggiunte riproduzioni dei lavori di Erich Heckel, E. L. Kirchner, Schmitt-Rottluff, Max Pechstein, Oskar Kokoschka, E. Barlach, Hans Purrmann e Julius Pascin.

Fascicolo III. Karl Scheffler. *Alfred Kubin.*

L'autore è dell'opinione, benché sembri un paradosso, che il Kubin manifesti un maggior interesse per il significato concettuale delle sue opere che per quello artistico. Egli crede che l'artista sia talmente preso dai fenomeni della vita ch'egli figura che poco interesse gli rimanga per la espressione artistica: si appaga anche se il suo sentimento viene espresso soltanto in forma rudimentale. E poiché egli ha vissuto profondamente una parte dello spirito dei tempi nostri, i suoi disegni si affermeranno nei Musei anche quando lavori che sembrino migliori saranno già da molto dimenticati.

Fascicolo 5. Max J. Friedländer: La *Zauberflöte* dello Slevogt.

Anche il Friedländer apprezza altamente le 47 incisioni dello Slevogt per la Zauberflöte di Mozart di cui abbiamo parlato più sopra.

Fascicolo 10. Rudolf Oldenboug: *Genelli ù Kaulbach.*

Bonaventura Genelli con 6 disegni mordaci canzona i successi di Kaulbach. Queste caricature provengono dall'eredità del conte Schack e appartengono ora alla Raccolta grafica di Monaco.

Fascicolo 12. K. Scheffler: *Max Klinger.* Secondo l'autore il K. è divenuto per gli eruditi classici l'artista perfetto. Più di ogni altro egli è da loro apprezzato quando raffigurava con le sue incisioni il suo pensiero sulla vita e la morte, quando raffigurava col suo pennello la sua filosofia romantica e quando creava i suoi simboli colla stecca da modellare e collo scalpello.

Per tutti questi eruditi che vivono secondo un programma di cultura romantico-storico, il Klinger è l'esponente dell' idealismo tedesco perché era l'artista programmatico per eccellenza dei tempi attuali.

Kurt Glaser: *Edgard Degas come incisore e disegnatore.* Prendendo lo spunto da copie degli originali che si trovano nel gabinetto delle stampe di Berlino, il Glaser parla sul carattere contradditorio di questo impressionista che veramente era nel suo intimo un accademico. La sua opera manifesta una grande virtuosità, una intelligenza artistica avanzatissima ma non la sensibilità florida del Renoir, non la gagliarda vitalità del Toulouse-Lautrec. Il Degas secondo l'autore è il disegnatore più spiritoso; ma il suo spirito non si manifesta tanto nella linea quanto in una straordinaria capacità inventiva e in un superiore dominio della volontà guidata dalla intelligenza.

Digitized by Google

Repertorium für Kunst-Wissenschaft. 42° Vol. Nuova pubblicazione. Vol. 7°.

Fascicolo 1-3 (30 Novembre 1919). Konrad Lange: *Il secondo giorno della Creazione del Mondo di Michelangiolo.* Contributo allo studio della forma e contenuto dell'arte di Michelangiolo.

A. Pit: *L'elemento logico nello svolgimento dell'arte illustrativa.* Contributo alla storia di questa Arte.

L'autore muove dall'arte decorativa dei tempi preistorici, ne segue lo svolgimento verso i secoli e cerca di comprendere la storia dell'arte ornamentale nel suo più intimo significato.

Hans von Trotta-Treyden: *Vita e opere del pittore senese Beccafumi, detto « Meccarino ».*

È un breve studio su questo pittore nato nel 1486 che si occupò anche in parte dell'arte grafica. V'è aggiunto un elenco delle sue opere e un indice bibliografico.

Der Cicerone. Annata XII, 1920. Fascicolo 6 e 9. K. Fr. Leonhardt: *Laboratori italiani di maioliche nel XVI sec. e i loro modelli.*

Il L. tratta in ispecial modo delle Maioliche « istoriate » e si vale per il suo studio degli oggetti che fan parte della raccolta del Museo ducale di Brunsvig che ne contiene circa 1000. La presentazione dei modelli offre un abilissimo mezzo per determinare le date e una base preziosa per accertamenti fondati sulla critica dello stile.

Der Kunstwanderer. Annata II, 1920. Fascicolo I (Maggio). H. Meyer: *Svolgimento dell'arte grafica applicata tedesca.*

Dallo stile superficiale ed esteriore l'arte grafica va procedendo verso una manifestazione di profonda e grande espressione.

Kunstchronik u. Kunstmarkt. Annata 55. Nuova serie, N. 31, 1919-20.

N. 2. Riporta il programma artistico e letterario stabilito il 1° Novembre 1919 per il centenario della fondazione dell'Accademia d'Arte di Düsseldorf.

N. 23. Il 3 Marzo (1920) nel Gabinetto delle Stampe di Berlino, fu inaugurata una esposizione illustrativa delle incisioni in legno dai primordi all'epoca presente. La Casa editrice Bruno Cassirer di Berlino ha pubblicato per l'occasione un catalogo illustrato compilato da Curt Glaser: il Catalogo scritto da questo profondo conoscitore può considerarsi un vero e proprio manuale popolare e tuttavia scientifico dell'incisione in legno.

N. 31. *Vendita di doppioni del Gabinetto delle stampe di Berlino.*

Le vendite di doppioni, per il vantaggio pecuniario che apportano in questi momenti ove il denaro viene sempre più a mancare, sono divenute frequenti; con questo mezzo infatti gli istituti possono procurarsi in parte il danaro che lo Stato non potrebbe altrimenti fornire; col ricavato si provvede ai nuovi acquisti. Per es. la Direzione Generale delle raccolte governative d'Arte e di Scienza della Sassonia, ha già venduto all'asta un numero non indifferente di doppioni delle raccolte di porcellane provenienti dal Museo storico e dalla raccolta delle armi; e ne ha ricavato un utile di più di tre milioni di marchi. Egualmente furono venduti all'asta vari doppioni di oggetti vari ed artistici dell'Asia Orientale provenienti dai Musei governativi di Berlino: anche questi fruttarono la somma non indifferente di due milioni di marchi. A proposito di duplicati di incisioni di valore, alla Ditta Amsler e Ruthardt di Berlino ne furono affidati per la vendita vari appartenenti al Gabinetto delle Stampe di Berlino; la somma ricavata superò i centomila marchi. Si noti che si trattava di cose di secondaria importanza; di modo che, senza nulla perdere, il museo ha trovato il modo di provvedere a nuovi acquisti. I prezzi più alti furono segnati da alcuni disegni di Menzel. Le illustrazioni delle opere di Federico il Grande, per es., nell'Edizione del 1882, col testo del Pietsch (che non aveva mai superato i mille marchi) raggiunsero l'ingente somma di 13.000 marchi. Così 1100 marchi fu pagata l'incisione dello Schadow « la famiglia » ed un'altra consimile cui non si dava, commercialmente, un valore superiore ai 30 marchi. Ad alti prezzi salirono le litografie di Franz Krüger, e fra le cose francesi, i disegni del Daumier e quelli del Gavarni. Il prezzo massimo dell'asta, cioè 4000 marchi fu pagato per l'*Agamennone* di Seymour Haden. Si è con-

Digitized by Google

statato in linea generale che quell'aumento dei prezzi che si attribuisce comunemente al livellamento con i prezzi internazionali causati dalla concorrenza con l'estero, si estende oggi egualmente sulle opere prettamente tedesche che poco interesse sollevano all'estero.

N. 25-26. Ernst Konrad Stahl: *La leggenda di S. Cristoforo nell'arte grafica del XV e XVI Secolo.* Saggio dello svolgimento storico, Testo e tavole; Monaco, 1920.

Valendosi della sua profonda conoscenza delle stampe primitive Max Geisberg confuta alcuni punti del libro dello Stahl pur senza disconoscere il valore delle sue ricerche in questo campo limitato ma pur tanto ricco di materiale, e senza negare i resultati certamente importanti per la conoscenza generale dell'argomento.

N. 35. Il grande valore che si attribuisce oggi all'opera del Dürer e a certe sue incisioni in particolare, confermato dalla Vendita Davidsohn, induce Max Lehrs a togliere dalla Storia dell'Istituto cui egli appartiene, il Gabinetto delle Stampe di Dresda, una statistica interessante dei prezzi pagati negli ultimi 40 anni per le incisioni del grande Maestro; incisioni staccate altrettanto belle se non ancora migliori di quelle dell'asta D.

				Marchi —		Marchi —
1886 - *Il Sogno*	N. 76	del Gab. d.	Stampe di Dresda	113	Vendita Davidsohn	32.000
1887 - *La Sacra famiglia* (detta del grillo) .	» 44	»	»	300	»	33.000
» - *La Nemesi* . . .	» 77	»	»	700	»	49.000
» - *Lo Stemma col gallo*	» 100	»	»	36 Ls.	»	17.000
1892 - *La Gelosia* . . .	» 73	»	»	400 M.	»	15.500
1893 - *La Madonna s. prato*	» 34	»	»	890	»	9.000
1895 - *Le Streghe* . . .	» 75	»	»	85	»	16.500
1896 - *La Madonna con la corona di stelle* .	» 31	»	»	95 fior.	»	21.000
» - *La famiglia di satiri*	» 69	»	»	155 »	»	19.500
1899 - *S. Girolamo nel deserto*	» 61	»	»	500 M.	»	15.000
» - *S. Genoveffa* . . .	» 63	»	»	105	»	11.000
1901 - *Melanchthon* . . .	» 105	»	»	305	»	26.000
1909 - *Il Sudario.* . . .	» 26	»	»	260	»	14.500
» - *La Gelosia* . . .	» 72	»	»	250	»	5.500

Un contrasto ancora più forte in rapporto alla valutazione d'oggi sono i prezzi d'acquisto di alcuni disegni che il Gabinetto delle stampe di Dresda pagò nel 1820, proprio un secolo fa. Per la *Passione* (N. 3-18) furono pagati 20 *Thaler* e 17 *Groschen* (vendita Davidsohn 66.000 marchi); per il *Cristo sul Monte Oliveto* (N. 19) 1 *Thaler* e 1 *Groschen* (vendita Davidsohn 11.000 marchi); per il *S. Girolamo nella cella* (N. 60) 4 *Thaler* e 10 *Groschen* (vendita Davidsohn 170.000 marchi). La famosa incisione in rame del Dürer, *Il Cavaliere, La Morte* e *Il Diavolo* (N. 98) che fu pagata all'asta D. 63.000 marchi, era nel 1766 così poco apprezzata, che — secondo quanto riferisce un giornale d'allora — fu regalata al Museo.

N. 36. Nella sede della *Kunstwissenschaftlichen Gesellschaft* il 9 Marzo 1920 fu tenuta da A. Pringsheim una Conferenza su *Alcune Maioliche italiane e smalti di Limoges su modelli del Dürer.*

In relazione al primo argomento l'A. illustra due oggetti del Museo d'Arte industriale di Berlino: un piatto di Faenza del 1510 circa dipinto sul modello dell'incisione in rame, *Il figlio perduto* e un piatto urbinate del 1540 circa, raffigurante la *Nascita di Cristo*, sul modello della *Piccola Passione* in legno. Un altro piatto famoso già appartenente alla raccolta Kuppel-

Digitized by Google

mayer di Monaco che rappresenta la *Sacra famiglia* (anche questa sul modello di una incisione in legno del 1511), si deve ritenere oramai come una sicura falsificazione d'un originale che non si conosce.

L'A. ricorda un'altro bellissimo piatto durantino — con la scena della *Fuga in Egitto* — molto simile a quelli cosí perfettamente dipinti da Nicolò da Urbino e che è riprodotta nella sua naturale grandezza nell'opera del Darcel-Delang.

N. 42. Vengono notificate le dimissioni di Wilhelm von Bode, Direttore generale delle raccolte d'arte prussiane. Otto v. Falke è il successore di questo infaticabile e ancor vivace uomo: fu proposto dal Bode stesso e tenne fino alla nuova nomina la Direzione del Museo dell'Arte industriale di Berlino. La sua nomina, per la singolare competenza e per l'esperienza acquisita nella lunga collaborazione col Bode, dà il migliore affidamento.

A proposito della cessione dell'altare di Gand. — La consegna delle quattro fiancate dell'altare di Gand di van Eyck, acquistate un secolo fa dal Museo di Berlino dalla raccolta dell'antiquario inglese Solly (già sopra ricordato) solleva una vivace protesta; come pure si protesta per la consegna di altre quattro fiancate dell'altare di Lovanio di Dirk Bouts. Due di queste, acquistate nel 1834 dalla raccolta del Bettendorf di Aquisgrana, si trovavano a Berlino e le altre due, della Pinacoteca di Monaco, le erano pervenute insieme alla raccolta dei fratelli Boisserée a mezzo del re Ludwig I.

N. 43-44. Il Gabinetto delle stampe di Dresda ha formato con opere della sua raccolta una Esposizione di *Ritratti femminili* dal 1500 fino ai tempi presenti.

N. 45. Curt Glaser: *Notizie sui Musei berlinesi.*

La raccolta del *Kunstgewerbe-Museum* (Museo dell'Arte industriale) di Berlino deve esser trasferita nel castello imperiale. In primavera le sale del 1° piano dovrebbero esser già aperte al pubblico. La nuova sede occuperà tutte le sale storiche del castello compresa la sala bianca e quelle restaurate dallo Schinkel. Il Glaser informa sul progresso delle costruzioni degli edifici che formeranno « l'isola dei Musei » e sugli acquisti recenti delle singole raccolte. Il Gabinetto delle stampe di Berlino, per es., ha acquistato il ritratto di Jacopo Fugger del Dürer, alcuni disegni dell'Ostade, del Rubens, del Tiepolo, di Jan Swart e di Urs. Graf. Particolare importanza ha la grande tavola « L'hombre » del Chodowiecki; e notevoli sono pure per rarità alcune incisioni in legno del Cranach e del Flötner. Quasi tutti questi acquisti provengono dall'asta Davidsohn, che è stata fonte di numerosi tesori per tutti i Gabinetti di incisioni.

N. 47. Per cura di L. Burchard siamo succintamente informati sulla importante scoperta fatta a Greiz e di cui abbiamo riferito riportando le pubblicazioni del « Kunstwanderer ». La biblioteca del Castello dell'ex principe di Greiz è stata aggiudicata, in séguito agli accordi avvenuti, allo Stato libero di Reuss: questo diede l'incarico al Dr. Friedrich Schneider di riordinarla e fu in tale occasione che furono scoperti piú di dodici grossi volumi, tutti egualmente legati e che altro non erano che « Albums » di incisioni in rame! H. W. Singer del Gabinetto delle stampe di Dresda ha potuto stabilire che si trattasse di una preziosa collezione diligentemente messa insieme da una delle figlie di Giorgio III, la Principessa Elisabetta che nel 1818 aveva sposato il Langravio Federico VI di Hessen-Homburg: fino dall'infanzia essa dimostrò una forte passione per l'arte e aveva essa stessa miniato alcuni manoscritti. Era pure raccoglitrice di disegni rari, tanto che a lei dobbiamo la collezione di circa ottocento disegni fra i piú belli dell'arte grafica, tutti della mano del Reynolds, raccolti in cinque volumi riccamente rilegati. Secondo l'autorevole giudizio dello Singer, questa raccolta costituisce un cimelio che non ha pari esempio nel mondo, se si eccettui quella del British Museum di Londra. Trentanove soggetti soltanto di questa raccolta raggiungono approssimativamente il valore di un milione di marchi. Altri mille disegni di vari artisti, quali il Bartolozzi, il Nanteuil, lo Joung ecc. sono raccolti in altri sei volumi; in un altro ancora si trova quel vero gioiello che è la stampa colorata raffigurante *M.me Dubarry* (della quale si conoscono solamente altri tre esemplari) di cui è autore il Gautier-Dagoty. Un volume ancora contiene disegni e incisioni di tutti i tempi

Digitized by Google

e di tutte le scuole: vi si trovano parecchi esemplari di stampe del Dürer, del Holler, del Callot ecc. V'è inoltre una interessante collezione di caricature del Grillray, del Rowlandson e dei loro imitatori, una raccolta di antichi « Album » con la loro originale decorazione e dei magnifici libri illustrati e meravigliosamente rilegati dall'anno 1775 al 1825. Dopo la morte del Langravio Federigo VI questa preziosa raccolta dell'Arte grafica passò al fratello di lui Gustavo e successivamente a Greiz, quando la figlia di lui Carolina sposò Enrico XX di Reuss-Greiz. Il governo della repubblica di Reuss ha l'intenzione di non alienare queste incisioni ma di conservarle al paese; a tal fine vi è il progetto di adibire ad uso del museo un antico padiglione situato nel parco del castello.

Il 15 Giugno, nella sede della Società di Scienza d'Arte a Monaco, parlò il Wölfflin intorno ad una nuova osservazione, secondo la quale il Dürer avrebbe seguito l'ispirazione di Cima da Conegliano. Esistono due esemplari di un disegno che valorizza questa osservazione: l'uno si trova a Londra (Gatborne e Hardy, pubblicazione della Dürer-Society VII, 17); l'altro nella raccolta grafica di Monaco. I due disegni portano la data del 1508. Il quadro del Cima appartiene su per giù alla stessa epoca e precisamente al tempo del soggiorno del Dürer a Venezia. Se l'anno 1508 è giusto, si può supporre che esista ancora uno schizzo fatto sul luogo stesso.

Max Slevogt ha creato recentemente per la « Zauberflöte » di Mozart, una serie di 12 disegni colorati e una litografia. Questi sono del tutto diversi dalle incisioni sopradette. Nell'inverno la nuova serie sarà pubblicata per cura della Marées-Gesellschaft.

N. 50-51. Berlino. Il famoso « Zeughaus » già dipendente dall'Amministrazione militare, è amministrato attualmente dal direttore generale delle raccolte prussiane d'arte e aggregato agli altri musei. Fra le nuove pubblicazioni nel campo dell'arte grafica, ricordiamo inoltre:

I 4 vangeli e l'Apocalisse di S. Giovanni. Raccolta di 52 incisioni in legno del Dürer riprodotte integralmente, Berlino, presso Amsler e Ruthardt.

Una riproduzione di fac-simili all'acqua forte dei *Proverbios* del Goya, da un esemplare del Gabinetto delle Stampe di Berlino, pubblicata da Hugo Kehrer, Monaco; Casa editrice Hugo Schmidt.

Daniel Chodowiecki. 33 incisioni in rame. Nuove stampe tirate dalle lastre originali. Berlino; presso Amsler e Ruthardt.

L'Apocalisse disegnata da Josef Weiss con una introduzione di Hugo Kehrer, in cui quest'ultimo afferma che il Weiss è per il principio del 20° secolo ciò che il Dürer fu per la fine del 15° secolo.

MAX HUSUNG.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXII, disp. 5ª-8ª, pag. 216)

V.

La prima edizione dell'*Urbis Romae Sciographia* di Stefano du Perac.

Della *Sciographia* di Stefano du Pérac ho già parlato nella *Bibliofilia* (vol. XVI, anno XVI, disp. 11-12, pag. 402) ma senza citarne la prima edizione, la quale deve essere quella accennata dal De Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, 65, n. 3. Essa, alla fine della dedica, porta la leggenda *Excudebat Romae Laurentius della Vacherie.* Lorenzo della Vaccaria, il quale nonostante la forma francese del suo nome, non deve essere un francese (come avevamo creduto il P. Ehrle, *Roma prima di Sisto V: la pianta di Roma Du Pérac-Lafréry del 1577,*

Digitized by Google

pag. 10, ed io *Topographical Study in Rome in 1581*, Roxburghe Club, 1916, pag. 20), fu l'editore dei *Vestigi dell'antichità di Roma* del Du Pérac nel 1575 e di una collezione di stampe di statue antiche, conosciuta col nome suo (*Antiquarum Statuarum Urbis Romae.... Icones*) pubblicata nel 1584 (v. *Papers of the British School at Rome*, vol. IX [1920], pag. 123). L'ultima stampa che porti il suo nome è la *pianta degli anni santi* (piccola pianta di Roma del Maggi) del 1600, che viene riportata col n. 91 nell'elenco delle piante di Roma pubblicate dallo Huelsen nell'*Archivio della Società Romana di Storia Patria*, vol. XXXVIII (1915) pag. 3 e segg.: v. pure Ehrle, *Roma al tempo di Urbano VIII: la Pianta Maggi-Maupin-Losi*, pag. 13.

Dopo di ciò si ritirò dal commercio oppure morì, poiché già nell'anno 1599 appare il nome del figlio Andrea della Vaccaria (v. *Papers* cit. pag. 124, n. 1).

Secondo lo Huelsen, invece (*Archivio* cit. n. 56), non è conosciuta nessun'edizione anteriore a quella, della quale esiste un esemplare, unico finora, al Museo Britannico, la quale porta, sotto la cornice contenente la dedica a Carlo IX di Francia e recante la data 1574, la dicitura *Romae excudebat Franciscus Villamena:* ma come ho rilevato nei *Papers*, questa è stata riconosciuta come un'aggiunta posteriore. Né potrebbe essere altrimenti, poiché il Villamena nel 1574, anche nell'ipotesi più favorevole (Nagler, *Monogrammisten*, I, n. 1390), non aveva che 18 anni.

Sarei quindi a domandare ai lettori della *Bibliofilia* se alcuno di loro avrebbe per caso visto l'esemplare della *Sciographia* accennata dal De Nolhac, oppure qualche altro esemplare della prima edizione di questa preziosa ricostruzione di Roma Antica. Notiamo che i rami esistono ancora presso la R. Calcografia di Roma (n. 1439 del catalogo), e portano i numeri 2-5 e 8-11. Lo Huelsen ha supposto che i fogli laterali forse contenessero la lista degli imperatori ed altre notizie: ma invece erano i *Trionfi de' Romani antichi*, una rappresentazione del trionfo romano secondo le idee del Cinquecento, ideata da Onofrio Panvinio, che prima fu pubblicata ad Anversa, ma poi ripetuta da Giacomo Lauro (v. *Indice delle Stampe esistenti nella Stamperia di Gio. Giacomo de Rossi, e Domenico de Rossi suo Erede* [Roma 1700] « Roma Antica, autore Stefano Duperac Parigino, intagliata a bulino da Francesco Villamena con li Trionfi de' Romani antichi, intagliati al bulino da Giacomo Lauro in 12 fogli reali. Scudo 8 bajocchi 20 »). L'attribuzione al Lauro si può pienamente giustificare, data la corrispondenza nei soggetti rappresentati e nelle leggende annessevi colla tav. 11 dell'*Antiquae Urbis Splendor* del Lauro stesso, sebbene io non conosca un'edizione dei trionfi anteriore all'anno 1618, di cui posseggo un esemplare (la leggenda finisce così: « apud Godefredum de Schaichi sub signo Aquilae nigrae in platea Parionis prope Eccl. S. Thomae MDCXVIII Superior. licentia »). Le striscie colla rubrica invece furono aggiunte dal De Rossi. Neppure conosciuta nessun'edizione della pianta fatta dal De Schaichi, il quale forse non ne possedeva nemmeno i rami: e le striscie laterali colla rubrica furono aggiunte dal De Rossi quando pubblicò insieme le due opere.

THOMAS ASHBY.

Risposta alla questione IV.

Nel precedente fasc. della *Bibliofilia* (XXII, 226), il sig. Amedeo Boinet chiedeva ai bibliotecari e ai bibliofili italiani che gli volessero segnalare le legature Maioli ch'essi conoscevano o possedevano. Poiché mi sono occupato un poco di tale argomento, posso dire al sig. Boinet che non mi sono note legature Maioli nelle biblioteche pubbliche italiane: è possibile che ne esistano in raccolte private, ma io non ne conosco che una, l'*Orlando Furioso*, ediz. dello Zoppino (Venezia 1524), che era nella preziosa biblioteca già raccolta a Ferrara dal compianto Giuseppe Cavalieri, poi passata a Bologna e recentemente acquistata dalla libreria antiquaria Hoepli: il volume è citato nel catalogo a stampa della biblioteca Cavalieri al n. 86; ma il compilatore non vi fa cenno della legatura, che è forse la stessa già ricordata da Gustavo Brunet nel volume *La Bibliomanie en 1883* (Bordeaux, 1884), ove è detto ch'essa era stata venduta 395 sterline.

Digitized by Google

Tempo addietro io mi era studiato di raccogliere notizie sul misterioso Maioli e sui libri a lui appartenuti, ma pur avendo messo insieme un notevole materiale rinunciai al lavoro perché le mie ricerche non mi portavano a un resultato positivo. Non riuscii nemmeno ad acquistare la sicurezza che il Maioli fosse italiano, come i piú ripetono, senza nessun serio argomento, nemmeno quello del nome che ci è noto soltanto nella forma latina. Il Renouard equivocando con altra persona lo disse genovese e lo ripeté il Dukas che poi riconobbe l'errore: altri con maggior verisimiglianza lo dissero veneziano, ma mancano le prove. Potrebbe invece essere francese e il primo che sostenne questa tesi è stato il Vingtrinier, già conservatore della biblioteca di Lione, in un fanfaronesco e sconclusionato articolo: *Maioli et sa famille* nel *Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire* del 1891; ma se le prove con le quali il Vingtrinier voleva difendere la sua tesi erano puerili, con argomenti di ben altra serietà il sig. Theodor Gottlieb nella illustrazione delle legature insigni della biblioteca di Corte a Vienna sostiene che se il Maioli non fu francese, erano francesi la maggior parte delle legature col nome di lui e piú precisamente parigine piuttosto che lionesi; ed io che mi ero accinto al lavoro nella speranza di riuscire a dimostrare ch'egli aveva torto, a mano a mano che raccoglievo nuovo materiale andava dubitando che avesse ragione lui e torto io. E cosí, visto che avrei finito a fare la parte di Balaam, troncai le ricerche e non me ne sono occupato piú.

G. FUMAGALLI.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Mittelalterliche Bibliothekskataloge Oesterreichs herausgegeben von der Akademie der Wissenschaften in Wien. I. Band, Niederösterreich, bearbeitet von Dr. THEODOR GOTTLIEB. Wien, Adolf Holzhausen, 1915, pp. XV, 615 con due tavole. 8° gr.

Nei primi anni del nostro secolo le principali accademie dell'Europa centrale decisero la pubblicazione dei cataloghi delle biblioteche medievali, affidandone la cura a commissioni speciali, presiedute da bibliotecari esperti e da conoscitori della civiltà dell'età media. Il primo volume di questa raccolta uscí alla fin di Maggio 1915 e registra le opere possedute dalle biblioteche della bassa Austria dal secolo undecimo agli albori del decimosesto. L'anno scorso seguí il volume dedicato alle biblioteche svizzere, del quale ci auguriamo voglia ben tosto discorrere su queste colonne l'erudito corrispondente elvetico della *Bibliofilia*. Il volume che ci è presente c'insegna con quali intenti e con qual metodo la vasta pubblicazione sia stata ideata ed intrapresa. Crediamo utile rilevare innanzi tutto i concetti dominanti di questa impresa che è senza dubbio uno dei piú severi e grandiosi monumenti d'erudizione dei nostri tempi.

La ricostruzione ideale delle biblioteche del medioevo si eseguisce coll'aiuto delle fonti più svariate e coi materiali piú diversi per origine e per età. Rari sono i cataloghi veri e propri; per comporli oggi compiutamente quant'è possibile è necessario ricorrere a documenti sparsi e a notizie indirette, come sono p. e. atti di donazione, di prestito, d'acquisto, testamenti, inventari, le note di proprietà segnate sui volumi ed accenni d'altro carattere ma di sicura documentazione. È chiaro che, ordinato cosí il materiale, la disposizione ne deve dipendere dal carattere delle singole biblioteche, dai territori e dagl'istituti cui esse appartengono. Per tal ragione il presente volume non può servire in tutto di modello agli altri che lo seguiranno, tanto più che esso ci offre i cataloghi di biblioteche situate per la massima parte ben lontane dai principali centri di cultura dell'Europa medievale, spesso appartenenti a monasteri isolati, e quasi inacces-

Digitized by Google

sibili alla cultura laica. L'editore ha distinto il materiale raccolto per regioni, ha fatto precedere il catalogo delle singole biblioteche da una breve storia dei rispettivi conventi e dei loro libri, aggiungendo le indicazioni delle fonti e la loro critica e finalmente la bibliografia delle opere consultate volta per volta. Seguono quindi per centinaia e centinaia di pagine titoli sopra titoli, nomi sopra nomi, interminabili filze in cui l'occhio si perde, la mente si confonde, la lettura diviene un affanno. Scorrendo queste pagine in cui, fra i nomi di teologi famosi, risaltano i curiosi titoli di opere dimenticate, chi non ricorderebbe i bei libri della biblioteca di Saint Victor catalogati dal Rabelais per l'ineffabile suo Pantagruel? trovando nella libreria dei Domenicani di Vienna uno « Stimulus consciencie », la « moralisacio de metallis et lapidibus », oppure « Ciprianus de 12 abusionibus » e simili la « bragueta juris », « Jabolenus, de cosmographia purgatorii », l'« Antidotiarium anime » (per ricordare i titoli piú puliti e... piú esatti) non ci sembrano piú lontani. L'inesperto chiederà a che cosa possa servire una raccolta di tanti nomi che si ripetono, un catalogo di opere giustamente scomparse che sembra davvero un cimitero e infonde piú malinconia che interesse? Potremmo rispondere che le pubblicazioni di tal genere sono, per cosí dire, i logaritmi dell'erudizione, che — come i dizionari e le bibliografie — non si leggono da capo a fondo, ma che si sfogliano con profitto e che semplificano le ricerche. — Ecco che, scorrendo queste pagine, subito ne saltan fuori dei problemi storici interessanti che merita conto di risolvere. — Disgraziatamente, trattandosi di un primo volume, mancano gli indici e siamo costretti a spigolare un po' alla rinfusa. Ma per dare un esempio dell'utilità della bella pubblicazione ci proponiamo qualche questione, alla quale il catalogo risponderà. Ci stupisce di trovare nell'elenco dei numerosi codici posseduti dal monastero di Heiligenkreuz (Santa Croce) presso Vienna e scritto nel 1381, fra parecchie opere teologiche, l'indicazione: « Ode Oracii metrice ». Quante delle opere classiche latine che fecero nel Quattrocento l'entusiasmo degli umanisti che le « scoprirono » esistevano già in quel tempo, in quelle regioni e in quelle biblioteche? Ecco (p. 73) il « de repubblica », il « de officiis » ed altre opere di Cicerone; e si potrebbe continuare ancora, enumerando gli scritti di autori che i laici di quel tempo, anche piú dotti, conoscevano appena per nome o forse nemmeno. Cosí il catalogo della biblioteca scolastica di Klosterneuburg, presso Vienna anch'esso, ci torna a nominare intorno al 1200 le « Ode Oratii » e perfino un « Oratius totus » mentre non riusciamo a trovare un Virgilio che s'accompagni alle opere di Ovidio e di Seneca, ripetutamente ricorrenti su queste pagine. Apprendiamo quindi con interesse dalla lista dei libri appartenenti al re Ladislao che regnò dal 1453 al 1457 che egli possedeva la traduzione della Ciropedia del Poggio e il suo trattato « de vera nobilitate ». Da ciò si rileva, con quale rapidità si divulgassero oltr'Alpe gli scritti degli umanisti italiani. E non sarebbe privo d'attrattive l'indagare, quali altre opere italiane o d'italiani fossero arrivate nella bassa Austria negli ultimi secoli del Medio Evo. Troviamo p. e. nel catalogo del monastero di Melk, steso nel 1483, tanto il « de viris illustribus » quanto il « de claris mulieribus » del Petrarca (p. 227) e cosí pure un trattato di Enea Silvio (p. 239) e del Petrarca ancora l'« Itinerarium » (p. 252). I Domenicani di Vienna possedevano al principio del secolo decimosesto le Storie di Flavio Biondo e quelle del Sabellico (p. 331) e perfino, due volte, una « Hystoria Romana italice impressa »; inoltre il « Dyalogus de libero arbitrio » di Lorenzo Valla, il « Dyalogus in avariciam » del Poggio, il Secretum e la Vita solitaria del Petrarca (p. 348 e 352), il commento ad Aristotele di Leonardo Aretino e di Agostino Nifo (p. 395), Platone tradotto e commentato da Marsilio Ficino (p. 397), Plinio edito da Ermolao Barbaro, le Eleganze del Valla (p. 399), opere del Filelfo, del Landino (p. 400); di Dante a quanto mi risulta, nulla, né qui né altrove. Gli atti della facoltà delle arti dell'Università di Vienna ci hanno tramandata una curiosa notizia, dalla quale possiamo rilevare come questi libri di Italiani arrivassero in Austria.

Ecco il curioso documento, in data 21 Ottobre 1467: « Congregata fuit facultas ad horam primam per iuramentum super articulo infrascripto ad audiendum proposicionem decani,

Digitized by Google

notabile commodum et incrementum facultatis concernentem. Et proposuit sub hac forma: Quidam mercator Veronensis certos et notabiles habet libros venales artem humanitatis et hystorias tocius mundi respicientes, qui profecto perutiles essent imo et ad perpetuum decus facultati » ecc. Erano fra questi volumi (che poi furono acquistati per ducati 90 il 17 Novembre dell' anno stesso) la « Genealogia deorum gentilium » del Boccaccio, il commento del Guarino a Cicerone, le Epistole del Petrarca, le Eleganze del Valla e una « descriptio urbis Romae », in tutto 27 volumi, per lo piú di classici latini (p. 481 sgg.). Nel 1474 fu comperato dalla medesima facoltà un « pulcrum epistolare cuiusdam Francisci moderni, vocati Philelphi », d' onde si rileva che quest'umanista vagante e vagabondo, di cui raccontano tante storielle Vespasiano da Bisticci e l' anonimo raccoglitore di facezie e motti fiorentini, non era ancor troppo noto ai professori viennesi. I quali però si riunirono l'ultimo di Gennaio del 1475 per deliberare « viam et modum, quo libri aliqui facultati minimo precio venirent »; e fu deciso di affidare a un certo « venerabilis vir de collegio ducali, qui Romam petiturus erat » l'incarico di comperare in Italia libri manoscritti e stampati « qui aliunde per mercatores haberi vix possent. De pecunia placuit, quod nulla in auro (come oggi) committeretur, sed per cambium eorum, qui Veneciis ex nostris mercantur ».

La mancanza di libri greci ci conferma il motto degli studiosi medievali « graeca non leguntur ». Invece numerosi sono i vocabolari, di cui alcuni sembrano precedere il famoso Calepino (specialmente quelli segnati a p. 413); le opere astronomiche, gli erbari, i libri di medicina si trovano specialmente numerosi nelle grandi collezioni monastiche, le quali sembrano tenersi al corrente di quanto si pubblicava nel campo delle scienze naturali. E le ricerche di tal genere non sarebbero meno interessanti di quelle che concernono l' erudizione filologica.

Aiutati dalle dotte notizie raccolte dall'editore possiamo inoltre seguire l'incremento delle biblioteche di secolo in secolo e seguire le metamorfosi lente ma progressive degl' interessi e della cultura. Queste brevi note mostrano quanto sia utile ed istruttiva la pubblicazione dei cataloghi di biblioteche medievali, che già fu ripetutamente tentata dagli eruditi collaboratori di questa rivista.

L' opera del Dott. Gottlieb è un modello e un incoraggiamento per ricerche piú intense e piú concordi su questo campo di studi.

LEONARDO OLSCHKI.

PIERO CHIMINELLI, *Bibliografia della storia della Riforma religiosa in Italia. Contributo alla Storiografia religiosa italiana.* — Roma, casa ed. Bilychnis, 1921; pp. 301-VIII, in 16.° (« Biblioteca di studi religiosi », 10).

Il cospicuo dono fatto nel 1877 dal conte Piero Guicciardini alla Biblioteca Nazionale di Firenze diede occasione alla pubblicazione di un Catalogo di opere relative alla Riforma in Italia, che è stato sinora il piú ricco repertorio di opere di tal genere, di cui potessero disporre gli studiosi italiani. Altri contributi non mancarono dall'estero; ma, com'è da aspettarsi, essi riguardano principalmente la Riforma in Germania e negli altri paesi dell' Europa. « Il presente lavoro (scrive quindi con ragione l'a. del libro sopra annunciato) ha perciò il vanto dell'assoluta novità: vanto modesto di semplice tentativo, ma però di avanguardia in tale genere di studi » (pag. 7).

Il campo che il Chiminelli ha fissato al suo « tentativo » è assai vasto, poiché non comprende soltanto (come potrebbe far credere il titolo) la Riforma nel suo significato piú ristretto — cioè i moti religiosi in Italia nel sec. XVI — ma si estende dai precursori primitivi, quali i Patarini, i Catari e Albigesi, i Valdesi, i Fraticelli, ecc., sino al movimento protestante ed evangelico odierno in Italia, o all'estero per opera di italiani. L' interesse dei XXIX capitoli, in cui il lavoro è suddiviso, è quindi assai vario; che mentre i primi due capitoli non si propongono che di ricordare le principali opere sui precursori della Riforma, e gli ultimi, dal XVII al XXIX, offrono un *Contributo alla storia del « Rifugio » degli Evangelici italiani all'estero*, e riguardano le *Comunità protestanti estere in Italia, Lo Statuto e l'emancipazione religiosa, I primi approcci protestanti in Italia*, e in genere le vicende del movimento religioso in Italia nei secoli che seguirono alla Riforma;

Digitized by Google

— i capitoli mediani, dal III al XVI, sono bibliograficamente e storicamente i piú importanti, in quanto rassegnano sistematicamente la letteratura italiana e straniera relativa alla Riforma in Italia, sia in generale, sia nei singoli Stati italiani; i principali riformatori italiani dei secoli XVI-XVII; i libri celebri della Riforma italiana; la Controriforma e l'attività antiprotestante spiegata dai Gesuiti; l'Inquisizione, la Censura, il Concilio di Trento, ecc. La vastità che l'a. ha voluto dare alla sua tela non sarà forse stata sempre a vantaggio della compiutezza; ma forse neppur l'a. ha preteso far opera in ogni parte compiuta: ciò che, data l'ampiezza e varietà degli argomenti, e la generale penuria di libri, specialmente straniera, nelle nostre biblioteche, sarebbe riuscito forse impossibile a chiunque; ma solo di tracciare, per ordine cronologico, un quadro bibliografico della storia del movimento religioso riformistico in Italia. Qualche appunto speciale potrà quindi riuscire, forse, non del tutto superfluo.

Di OTTO CLEMEN (non CLEMENT, come scrive il Ch., che sembra riguardarlo come nome, mentre è cognome) l'a. ricorda: *Bibliographica zur Reformationsgeschichte* (Leipzig 1907), ma non l'altro lavoro dello stesso autore: *Beiträge zur Reformationsgeschichte aus Büchern u. Handschriften der Zwickauer Ratsschulbibliothek* (Berlin 1901-1903: Heft I-III). Sui 'Valdesi in generale' si cita un solo lavoro del HAUPT (n. 26), mentre se ne hanno non meno di quattro, distinti, che non corrispondono neppure a quello che qui viene indicato col titolo tradotto. Meglio poi della dozzina di opere, tra tedesche, francesi e italiane, che il Ch. cita su questo vasto argomento, poteva valere un rimando alle tre colonne e mezza di citazioni della *Topo-bibliographie* dello CHEVALIER (s. v. « Vaudois »). — Pei 'Fraticelli', l'a. ricorda due lavori del TOCCO (n. 57, 58), ma non altre due importanti memorie dello stesso sul medesimo argomento: *Un codice della Marciana di Venezia sulla questione della Povertà* (in *Ateneo Veneto*, serie 10ª, vol. II, pp. 39-70; serie 11ª, vol. I, pp. 87-126 e 163-203), e *I Fraticelli*, in *Arch. stor. ital.*, serie 5ª, vol. XXXV (1905), pp. 331-368; né altri due articoli, l'uno di FR. SAVINI, *Sui Flagellanti, sui Fraticelli, e sui Bizochi nel Teramano durante i sec. XIII e XIV*, in *Arch. stor. it.*, serie 5ª, vol. XXXV (1905), pp. 82-91; l'altro, del p. LIVARIUS OLIGER, *Documenta inedita ad historiam Fraticellorum spectantia;* in *Archivum Francisc. histor.*, vol. III (1910), pp. 253-79, 505-29, 680-99; vol. IV (1911), pp. 3-23, 688-712; vol. V (1912), pp. 74-84; vol. VI (1913), pp. 267-90, ecc. — Anche per l'' Ab. Gioachino,' su cui non si ha che un paio di citazioni di scarso interesse (n. 63, 64), e non si citano i lavori piú importanti del TOCCO, dell'ERMINI, del MANGO, del DENIFLE, dell'EHRLE, del HOLDER-EGGER, ecc., meglio forse valeva un rinvio al *Répertoire* dello CHEVALIER, che qui non vediamo mai ricordato. Ad ogni modo, l'autore della *Apologia e Vita di Gioachino Abate*, non si chiama « DE LATRO » (come scrive il Ch., p. 16), ma p. GREGORIO DE LAURO.

Lo stesso dicasi per 'Arnaldo da Brescia' (p. 16), 'Francesco d'Assisi' (p. 17), 'Pier delle Vigne' (ibid.; ove si cita il solo HUILLARD-BRÉHOLLES, scritto malamente 'BRÉOLLES H.'), 'Fra Dolcino' (p. 18), 'Cecco d'Ascoli' (ibid.; per cui non si citano che G. CASTELLI e A. BECCARIA, e manca anche lo studio speciale — che qui piú tornava a proposito — di A. ROSSI - BRUNORI, *La sentenza dell'Inquisizione contro l'astrologo C. d'A.* Ascoli Piceno 1906), 'Marsilio da Padova' (pp. 19-20), 'Matteo Palmieri' (p. 20), 'Girolamo Savonarola' (pp. 21-22) ecc. Per 'Girolamo Aleandro sen., Gaspare Contarini, Gianmatteo Giberti, Giovanni Morone', ed altri insigni prelati italiani « che ebbero partecipazione diretta nello svolgimento e nell'andamento della Riforma Protestante in Italia » (p. 32 sgg.), non è ricordata la corrispondenza con Giovanni Cochleo pubblicata da WALTER FRIEDENSBURG, *Beiträge zum Briefwechsel der katholischen Gelehrten Deutschlands im Reformationszeitalter. Aus italienischen Archiven u. Bibliotheken mitgetheilt;* in *Zeitschrift f. Kirchengeschichte* (Gotha), vol. XVI (1896), p. 470 sg.; XVIII (1898), pp. 106-131, 233-97, 420-63, 596-636. — Del *Carteggio di V. COLONNA raccolto e pubbl da* E. FERRERO e G. MÜLLER (n. 381) si cita la prima edizione (1889), e non la seconda, *con supplemento di*

Digitized by Google

D. TORDI (1892). — Su 'Reginaldo Polo' (p. 47) si citano alcune opere tedesche e inglesi, ma non la piú recente: MARTIN HAILE, *Life of Reginald Pole*. London 1910; pp. XVI-554, in 8°. — Nel cap. VII (pp. 48-52) sono indicate parecchie opere italiane e straniere sulla storia della Riforma in Italia nel sec. XVI, ma non vi troviamo né la *Storia dei martiri della Riforma italiana* di EMILIO COMBA (Torino 1879), né la *Storia della Riforma in Italia* dello stesso (vol. I: Firenze 1882), né la *Biblioteca della Riforma italiana*, a cura del medesimo autore, di cui nel 1883 apparvero i due primi volumi; né E. RODOCANACHI, *La Réforme en Italie*: 1re partie. Paris 1920. Ed ERNESTO MASI ha bensí varî studi su Renata d'Este, V. Colonna, ecc., ma non una vera e propria *Storia della Riforma in Italia nel sec. XVI* (Bologna 1876), come apparirebbe dal n. 415 (pag. 50), dove quasi certamente si è fatta confusione col sottotitolo di un altro volume del MASI: *I Burlamacchi, e di alcuni documenti intorno a Renata d'Este: studî sulla Riforma nel sec. XVI*. Bologna 1876. — Per il 'Bonfadio' (p. 90) poteva aggiungersi anche PROSPERO VIANI, *Della morte di G. Bonfadio coll'ultime sue lettere e poesie scritte in carcere;* in *Lettere filologiche e critiche*. Bologna 1874, pp. 225-312; e specialmente G. M. MAZZUCHELLI, *Lettere famigliari di J. B. . . . con altri suoi componimenti in prosa ed in verso, e colla Vita dell'autore*. Brescia 1746 e 1758: *Vita*, che con giunte e correzioni fu poi riprodotta negli *Scrittori d'Italia*, vol. II, parte 3ª (1762), pp. 1602-1619. — Per 'Celio Magno' (che non si sa perché venga rassegnato sotto 'Celio' anziché sotto 'Magno'), all'unica pubblicazione di ANTONIO PILOT, qui citata (n. 900), può aggiungersi, dello stesso autore, *Notizie biografiche di C. M., lirico veneziano del Cinquecento*. Treviso 1908; pp. 38; e CEGA, *Un poeta della reazione cattolica*, in *Cultura*, a. VIII, vol. X (1889), pp. 416-23. — Per 'Alberigo Gentili' (pp. 109-10) poteva ricordarsi anche la recente bibliografia di ERMELINDA ARMIGERO-GAZZERA, *Alberigo Gentili: bibliografia*. Tolentino 1917; pp. 110, in 8°. — Per 'Pietro Giannone' (pp. 111-112), oltre la *Bibliografia Giannoniana* uscita nell'*Arch. stor. p. le prov. Napoletane* (n. 1031), poteva registrarsi anche, del medesimo FAUSTO NICOLINI, *Gli scritti e la fortuna di P. G.: ricerche bibliografiche*. Bari 1913; pp. VIII-155, in 8°. — Per 'Paolo Sarpi' (pp. 132-133), a proposito del vero autore della *Storia arcana di fra P. S.*, poichè si cita il lavoro di F. STEFANI (n. 1234), col quale essa veniva attribuita a Barnaba Vaerini, doveva citarsi anche il più recente di VITTORIO LAZZARINI, *Il vero autore della « Storia arcana di fra P. S. »;* in *Atti d. Istituto Veneto*, vol. LXV (1906), parte 2ª, pp. 305-14, ove si dimostra luminosamente che essa è proprio opera di mons. Giusto Fontanini; e per le lettere di fra Paolo, accanto alla pubblicazione di K. BENRATH (n. 1239), anche l'altro scritto del medesimo autore, *Neuaufgefundene Briefe von Paul Sarpi;* in *Historische Zeitschr.*, vol. CII (1909), pp. 567-73. — Un curioso equivoco è poi accaduto a proposito di P. Vegerio jun. (pp. 143-46), ove la nota opera del SIXT vien citata due volte, di sèguito, con titolo diverso, come si trattasse di due opere distinte: prima, col titolo: *P. P. Vergerius, päpstlicher Nuntius, katholischer Bischof, ecc.* (scritto alquanto scorrettamente); poi, col titolo: *P. P. Vergerius. Eine reformationsgeschichtliche Monographie*, che non è che il sottotitolo dell'opera precedente; la cui seconda edizione non è del 1885 (n. 1343), ma del 1871 (1).

E si potrebbe continuare; non per fare il sopracciò alla meritoria fatica del Ch. (il quale ha manifestamente compiuto vaste ricerche,

(1) Alcune citazioni sembrano troppo generiche, come: MAZZAROSA, *Storia di Lucca*, senz'altro (n. 678); BORSETTI, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*. Ferrara 1733 (n. 655); LITTA P., *Famiglia Varano* (n. 905), ecc. Né infrequenti sono gli errori nei nomi degli autori, specialmente stranieri: SPANGENBER per SPANGENBERG (n. 133), ADDINGHTON per ADDINGTON (n. 174, 1394), LUSCHIN VON EBENGRECHT per LUSCHIN VON EBENGREUTH (n. 714), KNETSCHRE per KNETSCHKE (n. 1101), JOUNG per YOUNG (n. 1162), JAMIZEY DE LARROQUE per TAMIZEY DE LARROQUE (n. 1244), ecc. KLACZKO, e non BLACZKO, è l'autore delle *Causeries Florentines* (n. 108); ALESSIO NARBONE, e non NALBONE, l'autore dell'opera *La Compagnia di Gesù in Sicilia*, e di altre note opere di storia siciliana (n. 755): FRANC. MARIA MANCURTIUS, e non MANANTIUS (n. 972), l'autore della *Vita Flaminii* premessa ai *Carmina* nell'edizione di Padova 1727, ecc. Le pubblicazioni tedesche poi sono citate, ora col titolo originale (cf. n. 28, 67, 90, 117, 133, 254, 255, ecc.), ora col titolo tradotto (cf. n. 26, 29, 30, 145, 253, 287, ecc).

Digitized by Google

come dimostrano anche le notizie raccolte a pp. 149-155 sui *Libri celebri della Riforma italiana*, quali *La Correttion del stato Cristiano*, la *Dottrina nuova e vecchia*, il *Libretto consolatorio*, il *Sommario della Sacra Scrittura*, il *Trattato utilissimo del benefizio di Cristo*, ecc.; e le indicazioni ch'egli dà talvolta anche di manoscritti, come ad es., della Biblioteca di S. M. in Torino (n. 445), della Reale di Berlino (n. 484), della Comunale di Udine (n. 585), della Civica di Trento (n. 615), della Casanatense di Roma (n. 674), della Palatina di Parma (n. 675), della Universitaria e della Comunale di Bologna (n. 718), della Nazionale di Palermo (n. 764), ecc.; — ma solo perché il buon volere e la diligenza non bastano a rendere compiuti ed esatti i lavori bibliografici, se non vi concorra l'opera lenta e perfezionatrice del tempo.

Ed il tempo potrà forse riserbarci una nuova edizione del libro del Ch., piú corretta e compiuta che questa non sia.

CARLO FRATI.

ESTER PASTORELLO, *Per la genesi storica de l'Istituto amministrativo de 'l'Ingresso' nelle Biblioteche. Saggio di bibliografia ragionata.* — Venezia, C. Ferrari, 1920; pagg. 97, in-8 gr.

Chi ha qualche pratica, anche superficiale, del meccanismo di una pubblica biblioteca, sa che ogni libro che entri in essa — sia per acquisto, sia per dono, sia per diritto di stampa — riceve (direi quasi, come battesimo amministrativo) il cosidetto 'numero d'ingresso': è cioè elencato, per ordine cronologico, in un *Registro* (detto appunto *d'Ingresso*), dove, oltre al titolo sommario, ne vengono indicati la data di accesso, la provenienza, il prezzo (reale od attribuito), il numero dei volumi o fascicoli, e gli viene assegnato un numero progressivo, o di catena, che viene contemporaneamente ripetuto (o impresso col numeratore meccanico) sul libro stesso, in fine, per modo che sia sempre possibile risalire dal libro alla sua registrazione prima, o 'd'ingresso', per conoscere quando e donde sia pervenuto alla biblioteca, quanto sia stato pagato, ecc. Questi ultimi dati potrebbero, invero, trovar luogo, egualmente bene, nella scheda o catalogo alfabetico; ma la ragion d'essere del numero progressivo, o d'ingresso, è essenzialmente amministrativa, in quanto i regolamenti contabili (specialmente nelle biblioteche nostre) esigono che nelle fatture librarie, di fianco al titolo di ciascun libro acquistato sia sempre segnato il cosidetto 'numero d'ingresso' rispettivo; il quale, non piú col titolo dell'opera, ma da solo, deve pur figurare nei 'buoni di carico'. La pratica utilità di questo congegno meriterebbe molte osservazioni e discussioni, che però non rientrano nell'ámbito della nostra rivista, e che quindi risparmiamo volentieri ai lettori.

Ora tutto ciò, a chi sia estraneo ai segreti bibliotecnici, può sembrare la cosa piú semplice e piú materiale che mai possa immaginarsi; ma, praticamente, non è cosí, perché non pochi sono i piccoli quesiti che l'applicazione pratica di questo sistema, o 'istituto', presenta, senza che sia facile adottarne una soluzione del tutto soddisfacente. Ad ogni modo non v'ha dubbio che l'istituto dell'' ingresso' nel suo senso proprio e preciso, è cosa affatto moderna, e che risponde alle esigenze e condizioni amministrative moderne delle biblioteche, quando (come ben dice l'a.) « l'amministrazione della biblioteca entrò a far parte degli essenziali doveri del consegnatario responsabile » (pag. 26); — ed è quindi, forse, *longius petita* l'origine che l'a. sembra volerne rintracciare in epoche remote od 'oscure' (come essa stessa le chiama), nelle quali si può ragionevolmente presumere (nella grande scarsità di conoscenze al riguardo) che non si conoscessero e praticassero (a vicenda, o simultaneamente, ed anche queste spesso in forma rudimentale) che due forme di registrazione: il *catalogo* e l'*inventario*. Piú si avvicinano invece al nostro istituto que' notamenti che si trovano talvolta (in calce, o nei riguardi dei codici), relativi all'appartenenza, alla provenienza, e qualche volta anche alla data ed al prezzo d'acquisto di essi: notamenti dei quali si rinviene qualche esempio sino dal sec. XIII, e di cui l'esempio tipico ci è offerto dalla nota: *Iste liber est...*, dei codici già appartenuti al monastero di S. Giustina di Padova, recanti sempre, con regolare costanza, il numero dell'inventario, che po-

Digitized by Google

trebbe anche essere una cosa stessa coll' ' ingresso '. Per questa ragione, dei vari periodi o epoche, che l'a. distingue nella sua trattazione, quelle che presentano maggiore interesse, o che riguardano piú direttamente il tema, sono l'epoca III, o ' di sviluppo ', dal 1536 al 1830 c. (pagg. 30-43), e la IV (' la legislazione e la discussione '), dal 1830 c. al 1914 (pagg. 44-97), in cui vengono esposti criticamente i vari sistemi seguiti nelle principali biblioteche d' Europa e d'America, non solo riguardo all' ' ingresso ' vero e proprio, ma piú largamente su tutto il meccanismo amministrativo che le governa: sistemi che sono svariatissimi, perché « la questione del registro d' ingresso è una di quelle che ogni biblioteca ha dovuto risolvere da sé » (pag. 74).

L'argomento scelto dalla d.r P. è per sé cosí arido, che nessuno vorrà farle carico, — anzi gli intendenti le faranno merito, — di averlo talvolta (specie nelle prime parti) allargato ad altri argomenti affini e connessi: come, ad es., lo svolgersi vario, nei vari tempi e luoghi e secondo le varie specie di biblioteche, dei metodi di amministrazione di esse, e delle funzioni e prerogative di chi vi era preposto. In questo campo, assai vasto e vario, la memoria della d.r P. raccoglie e rassegna un materiale ricco e bene scelto, e potrà essere consultata con frutto da chi vorrà occuparsi ulteriormente in modo speciale ed esauriente dei vari argomenti qui solo accennati.

La ricca ' bibliografia schematica dell'argomento ' (pagg. 5-12) e il lungo *Prospetto delle Biblioteche di cui si parla nel presente saggio* (pagg. 13-14), dimostrano poi con quanta larghezza di preparazione e serietà d' intenti sia stato condotto il presente saggio; il quale appartiene ad un genere di lavori, — modesti ma tecnicamente utili, — che poco attecchiscono in Italia, e che all'estero non trovano riscontro che in qualche monografia della *Sammlung bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten* del Dziatzko, o dei *Beihefte* del *Zentralblatt für Bibliothekswesen*.

Alla d.r P., — che da parecchi anni dà tutta l'opera sua diligentissima alla biblioteca Marciana, e che anche nei giorni gravi del pericolo rimase sempre coraggiosamente sulla breccia, — vadano pertanto le nostre congratulazioni per il pregevolissimo e non agevole lavoro, di cui ha saputo arricchire la non copiosa letteratura bibliotecnica italiana.

Carlo Frati.

NOTIZIE

Una ristampa del Brunet. — Gli editori Fraenkel & C.° di Berlino stanno preparando una esatta ristampa dell'ultima edizione del *Manuel du libraire et de l'amateur de livres* del Brunet (1860-1865), la quale vedrà la luce fra pochissimo. L'opera insigne che non fu superata da nessuna del suo genere, è troppo nota perchè si parli qui dei suoi pregi; chiunque si occupi di libri antichi e rari deve ricorrere al Manuale del Brunet per consultarlo sia per la collazione sia per il valore o per altri particolari; di modo che l'opera è il principale e addirittura indispensabile ferro di mestiere d'ogni bibliofilo e libraio. Benchè l'edizione sia stata stampata in un numero certamente ingente di copie, perchè le quattro precedenti le avevano assicurato il primato, essa si è esaurita da parecchio tempo e gli esemplari d'occasione si fecero sempre piú rari e costosi. Ciò doveva avvenire, perchè 60 anni fa non si aveva un numero si grande come ora di biblioteche pubbliche e private e la bibliofilia era coltivata allora soltanto da una cerchia relativamente ristretta di amatori e collezionisti. Gli editori della ristampa si lasciarono guidare da queste considerazioni per la loro impresa e renderanno certamente un grande servigio a molti che desideravano possedere l'opera e riscuoteranno anche attestati di plauso e riconoscenza. D'altra parte si sono però alzate delle voci di biasimo all'indirizzo degli editori, specialmente da parte di francesi, perché il fatto che una Ditta tedesca s'è affrettata ad annunciare la ristampa d'un'opera francese, ha suscitato stupore e dei commenti tutt'altro che bene-

Digitized by Google

voli. Lasciando in disparte queste considerazioni più o meno od affatto giustificate, dobbiamo piuttosto, mirando imparzialmente al giudizio obiettivo intorno all'opportunità o meno della ristampa, far osservare che il Brunet pubblicato sessanta anni or sono, non risponde piú in molti riguardi alle esigenze moderne, ed avrebbe dovuto essere ristampato riveduto, corretto e notevolmente aumentato.

La quinta edizione, uscita soltanto 20 anni dopo la quarta, porta sul titolo la nota del compilatore: « entièrement refondue et augmentée d'un tiers »: tanto piú una nuova ristampa dopo 60 anni avrebbe avuto bisogno di una revisione ed ampliazione. Gli editori tedeschi si sono limitati alla ristampa del *Manuel* soltanto, e fecero bene, poichè il supplemento del Deschamps, che contiene il dizionario geografico, non è soltanto incompleto, ma anche pieno di errori. L'Italia sola può vantare un proprio dizionario geografico dell'arte tipografica, cioè il (*) *Lexicon Typographicum Italiae* del prof. Giuseppe Fumagalli: questo potrebbe servire agli altri di modello perché si abbia finalmente d'ogni paese la storia completa della sua attività tipografica. Finchè non esca una nuova edizione « entièrement refondue et augmentée » del Brunet, e per questo occorrerà parecchio tempo, la ristampa degli editori tedeschi sarà ben accetta a chi non poteva procurarsi l'edizione originale, né può far a meno per il proprio scopo dell'opera insigne e sempre ancora utile.

Frammenti Monacensi di Galeno. — Demmo già notizia nella *Bibliofilia* (XVIII, 289-91) di una memoria del prof. Giovanni Pesenti intesa ad illustrare un codice della Biblioteca Reale di Monaco contenente, fra altro, di mano di Angelo Poliziano, le note di un viaggio letterario-bibliografico da lui compiuto nel 1491 insieme a Giovanni Pico della Mirandola. Ora nello stesso cod. Monacense lat. 807, contenente il *Diario odeporico-bibliografico* del Poliziano, lo stesso prof. Pesenti ha rinvenuto alcuni estratti di scrittori greci di non scarso valore per la critica dei testi, e particolarmente degli « excerpta » dal Προτρεπτικός ἐπὶ τὰς τέχνας di Galeno, del quale non si conosceva sinora alcun manoscritto, « chè non si è mai saputo (scrive il P.) da quali codici abbia attinto Andrea d'Asola, suocero di Aldo, per l'edizione principe del 1525, e sono sempre rimasti un mistero anche i due codici che servirono a Teodoro Goulston per la stampa degli *Opuscula varia* di Galeno a Londra nel 1640, il londinese e il cosí detto « Adelphi » (Giov. Pesenti, *Frammenti Monacensi di Galeno: nota;* in *Rendiconti d. R. Istituto Lombardo*, ser. 2ª, vol. LIII [1919-20], pp. 586-90). Gli estratti polizianeschi della frammentaria opera di Galenos ono importanti anche perché ci presentano, come II libro del Προτρεπτικός, un altro opuscolo galeniano, che incom.: Ὅτι ταῖς τοῦ σώματος κτλ., e che negli altri manoscritti adoperati dal Müller appariva indipendente; e perchè dimostrano che il codice veneziano, ch'ebbe sott'occhio il Poliziano e da cui trasse i suoi « excerpta », aveva bensí molta affinità, ma non era del tutto identico a quello che Andrea d'Asola adoperò per la propria edizione. « M (cioè il cod. monacense) rivela tuttavia — conclude il P. — la sua antichità con la bontà delle lezioni, che servono talora a confermare congetture di critici e spesso a correggere la volgata ».

Frammenti di un'omelia attribuita a S. Giovanni Crisostomo in un Papiro di Oxyrhynchus. — Nel vol. XIII degli *Oxyrhynchus Papyri*, il Grenfell ha pubblicato un frammento di omelia adespota, la quale non è che « una diatriba, rivolta probabilmente agli asceti, contro il sesso femminile, per mezzo del quale il diavolo è solito esercitare le sue astuzie ». Nel papiro (come si è detto) il frammento non ha alcuna attribuzione di autore, né al Grenfell è riuscito identificarlo. La sig.ᵃ dott. Anna Castiglioni, della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, coadiuvata dal ch. prof. Silvio Giuseppe Mercati (al quale si deve l'inizio di una nuova edizione critica delle opere di S. Efrem Siro, nei testi siriaco, greco e latino), ha peró potuto riconoscervi il frammento di un'omelia, che nella *Patrologia graeca* del Migne (LIX, 487) è attribuita a S. Giovanni Crisostomo, ma probabilmente non gli appartiene, non essendo verosimile che questi si scagliasse con si veementi parole contro Eudossia (cfr. Anna Castiglioni,

(*) G. Fumagalli, *Lexicon typographicum Italiae*. Dictionnaire géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'Imprimerie de ce pays. Florence, Leo S. Olschki, 1905; XXVII, 587 pag. gr. in 8.° Fig.

Digitized by Google

Frammenti di un'omelia spuria del Crisostomo riconosciuto nel P. Oxy. 1603 recentemente pubblicato; in *Rendiconti d. R. Istituto Lombardo*, ser. 2.ª, vol. LII [1919], pp. 292-96). Non è da escludersi l'ipotesi che, anzichè opera del Crisostomo, essa potesse essere una falsificazione compiuta dai nemici di lui per suscitargli contro l'ira dell'imperatrice.

Ad ogni modo, poichè il contenuto dell'omelia trova riscontro in un passo parallelo di altra omelia di S. Efrem Siro, l'età remota del papiro (V o VI secolo) — « contemporaneo cioè, o quasi, a Socrate e Sozomeno, e di poco posteriore all'età così del Crisostomo come di S. Efrem », — può contribuire a sciogliere l'intricata questione.

Riproduzione eliotipica del codice Landiano della " Divina Commedia ". — Abbiamo già annunziato e riprodotto integralmente il bando del concorso aperto dalla Casa Olschki sul tema: *Dante spiegato al popolo* (cfr. *Bibliofilia*, XXII, 128). Nè sarà questo il solo modo onde la Casa editrice della nostra rivista e del *Giornale Dantesco* prenderà parte alla celebrazione del VI centenario della morte del Poeta; ma, accompagnando alla parte divulgativa dell'opera di Dante, quella più propriamente scientifica e critica, si è assunta il grave còmpito di procurare per le stampe la riproduzione integrale eliotipica del codice Landiano della *Divina Commedia*, celebre per la sua antichità. Come è noto, il codice della Biblioteca di Piacenza fu scritto nel 1336 (appena quindici anni dopo la morte di Dante) *per me Antonium defirimo ad petitionem et instantiam Mag.ci et Egr.ii viri domni Beccharij de Beccharia de Pap*[*ia*], mentre questi trovavasi podestà a Genova, ed è quindi il più antico con data certa che si conosca. Prima che dal marchese Landi di Piacenza, il codice era stato posseduto dal conte Artaserse Baiardi di Parma, al quale a sua volta era stato donato « dal fu sig. cav. Orazio Pencolini, di sempre onoranda memoria », anch'egli parmigiano. La riproduzione fotomeccanica, che la Casa Olschki è stata autorizzata a divulgare per cortese consenso dell'Amministrazione Comunale di Piacenza, sarà preceduta da una prefazione illustrativa del nostro valoroso collaboratore prof. Giulio Bertoni su i caratteri e l'importanza del codice, e da una storia esterna di esso, del prof. Augusto Balsamo, direttore della Comunale di Piacenza, il quale nel *Catalogo d. manoscritti d. Biblioteca Comunale di Piacenza*, pubblicato nel 1910 come primo volume della *Biblioteca storica Piacentina*, ebbe già occasione di dare un'ampia descrizione del prezioso volume. — Ricorderemo pure che *Sei canti della « Divina Commedia » (Inferno, I-VI) riprodotti diplomaticamente secondo il codice Landiano della Comunale di Piacenza*, furono pubblicati di recente per *Nozze Fermi-Berni* (6 novembre 1912). Piacenza, tip. A. Del-Maino, 1912; pagg. LII, in-8. L'edizione diplomatica (fatta a spese di alcuni sottoscrittori, in ottima carta di Fabriano) è preceduta da un breve preambolo del prof. Francesco Picco, e si chiude con una *Notizia sul Codice Dantesco di Piacenza e Note ai primi sei Canti* del dott. prof. Mario Casella (pagg. XLIII-LII), e con un buon facsimile dell'ultima pagina del codice, contenente l'*explicit* colla data 1336. L'edizione però è di soli 200 esemplari, non venali.

Codici miniati della Biblioteca di Barcellona. — L'ultimo volume pubblicato dell'[*Annario de la*] *Universidad de Barcelona: 1909 à 1910* (Barcelona, tip. La Académica de Serra H.nos y Russell, s. a.; pagg. 666, in-4), uscito con qualche ritardo, contiene, oltre una edizione e traduzione degli Inni Omerici con illustrazioni (*XXXI Himnos Homéricos, primera version directa y literal, acompañada del texto griego por el* D.r D. José Banqué, pagg. 43-138); una memoria su *Algunas opiniones sobre el arte según la Estética Alemana de la primera decada del siglo XX, por el* D.r D. José Jordán de Urries y Azara (pagg. 139-227); altra su *El Archivo Universitario de Barcelona, su origen y legislación, por* Manuel Rubio y Borrás (pagg. 469-512), in cui sono riprodotte le xilografie iniziale e finale della rara edizione barcellonese del 1560: *Ordinacions per Reformacio y perpetua Fundacio de la Universitat del Studi General de la Ciutat de Barcelona* (pagg. 497, 505), ecc.; — uno studio che riguarda più direttamente la nostra rivista: la descrizione cioè di alcuni codici e paleotipi miniati della Biblioteca di Barcellona: *Notas sobre algunos Códices de la Biblioteca Provincial y Universitaria de Barcelona por* D. Angel Aguiló y Miró, della stessa biblioteca (pagg. 513-596). I testi sono quasi tutti spagnuoli o catalani, e i codici, qui illustrati largamente, contengono: *Taula per alphabet sobre tots los llibres de Seneca*, di fra Luca vescovo di Osimo (sec. XV), con le-

Digitized by Google

gatura del tempo; *Sumari de Seneca,* scritto da Pere Mollá, e dedicato all'arcivescovo Hugo de Leupiá (sec. XV); la *Regla de San Benet,* tradotta e commentata nel monastero di Ripoll dal monaco Arnaldo de Alfarrás, nel 1457; *Statuta domus Collegii Sanctae Mariae civitatis Illerde* (sec. XV); un *Libro d'Ore* con miniature del sec. XVI. Vi è pure descritto un esemplare del *Virgilio* di Vindelin da Spira (1470), con elegante fregio marginale, piccole iniziali e *bout-de-ligne* miniati. Di ciascun codice e dell'incunabulo sono dati buoni facsimili a colori delle pagine miniate. E pure a colori è il fac-simile di un bel codice miniato delle Opere di Eusebio di Cesarea, tradotte dal Trapezunzio (sec. XV), che trovasi sul principio (pag. 515), e pel quale si rimanda a un volume precedente dell'*Annuario* (a. 1908-1909, pag. 532), che non ci fu possibile vedere.

Studi Vinciani. — La recente ricorrenza del IV centenario della morte di Leonardo da Vinci († 2 maggio 1519) ha dato occasione a molte pubblicazioni, generali e speciali su Leonardo, italiane e straniere, alcune delle quali di valore eccezionale, come ad es. il volume commemorativo: *Per il IV centenario della morte di Leonardo da Vinci* (*2 maggio 1919*). Bergamo, Istituto italiano d'Arti grafiche, 1919; pp. XX-442, in 8° gr., c. 112 illustr., 10 tav. tricrom. e ritratto, edito a cura dell'« Istituto di studi Vinciani » diretto da Mario Cermenati, con scritti del Beltrami, Calvi, Favaro, De Toni, ecc. Qui ne accenneremo solo alcune, che hanno un carattere bibliografico, o di rassegna delle pubblicazioni Vinciane: Luca Beltrami, *Bibliografia Vinciana.* Roma, tip. del Senato, 1919; pp. 21, in 8°; — Idem, *La « destra mano » di Leonardo da Vinci e le lacune nella edizione del « Codice Atlantico ».* Milano, Alfieri & Lacroix, 1919; pp. 52, in 4° p., c. facs.; — Idem, *Le vicende dei manoscritti di Leonardo e l'attesa edizione nazionale;* in *Emporium,* vol. XLIX, n. 220 (febbraio 1919), pp. 59-74; — Idem, *La edizione nazionale Vinciana e l'Istituto Cermenati* (*1902-1920*). Milano, Allegretti, 1920; pp. 84, in 16°; - Idem, *Il trattato della Pittura di L. da V. nelle sue varie edizioni e traduzioni.* Milano, Treves, 1919; pp. 26, in 8°; c. tavv. (Nozze Guy-Della Torre); - Antonio Favaro, *Passato, presente e avvenire delle edizioni Vinciane,* Milano 1919; pp. 55, in 8°; — Aldo Mieli, *Bibliografia d. scritti a stampa e delle riproduzioni dei manoscritti di L. da V.;* in *Archivio d. storia d. scienza* (Roma), a. I (1919), fasc. 2, pp. 177-185; — Ettore Verga, *Gli studi intorno a L. da V. nell'ultimo cinquantennio,* Note I-IV; nei *Rendiconti d. R. Istituto Lombardo,* ser. 2ª, vol. LII (1918 1919), fasc. 13-15, pp. 502-516; fasc. 19-20, pp. 780-811; vol. LIII (1919-20), fasc. 10-11, pp. 446-460. In queste IV Note del Verga, le pubblicazioni Vinciane sono così raggruppate: I. [Il centenario Vinciano e il R. Istituto Lombardo]. — II. *Opere sintetiche.* — III. *Pubblicazioni di documenti e contributi parziali alla biografia.* — IV. *L'arte di Leonardo e le questioni che la riguardano.* — V. *Gli studi intorno alla scienza di Leonardo* (1. *Anatomia, Fisiologia, Embriologia, Biologia;* 2. *Fisica e scienze naturali;* 3. *Fisica applicata, Ingegneria, Idraulica, Aviazione;* 4. *Cartografia, Viaggi;* 5. *Metodo sperimentale e Filosofia*).

La collezione Corsini di antichi codici musicali. — La biblioteca Corsiniana, che sino dal maggio 1754 era stata resa pubblica, fu donata alla R. Accademia dei Lincei nel 1883; e, da allora, i codici di cui era ricca poterono essere piú facilmente e piú largamente consultati, dietro la scorta del vecchio *Catalogus selectissimae bibliothecae D. Nicolai Rossii,* pubblicato nel 1786, e della *Lettera al sig. Dott. Giovanni Lami,* che il bibliotecario della Corsiniana abate Giuseppe Querci aveva inserita nelle *Novelle letterarie di Firenze* sino dal 1755. Meno nota, o affatto ignota, agli specialisti era invece rimasta la cospicua raccolta musicale annessa alla Corsiniana, della quale ci dà ora ampio ragguaglio — e tuttora in corso di stampa — Vito Raeli (*La Collezione Corsini di antichi codici musicali e Girolamo Chiti;* in *Rivista musicale italiana,* a. XXV [1918], pagg. 345-76; a. XXVI [1919], pagg. 112-139; a. XXVII [1920], pagg. 60-84), dimostrando come essa sia stata messa assieme, in un periodo di circa mezzo secolo, da Girolamo Chiti, che sino dal 1726 era maestro di cappella della basilica di S. Gio-

Digitized by Google

vanni in Laterano, nel 1735 divenne altresí cappellano della cappella di S. Andrea Corsini, e nel 1750 ne fece generosa donazione al card. Neri Maria Corsini, riconfermandola nel 1757; nel quale anno ne fu pure compilato l'inventario, tuttora esistente, e che ha servito di base alle ricerche del Raeli. La raccolta Chiti, di cui il R. offre una estesa illustrazione, è tanto piú pregevole in quanto il raccoglitore ebbe cura « di segnare su ogni libro o codice a lui venduto od offerto od ottenuto in cambio, e spesso, nel primo caso, anche l'importo della spesa corrispondente ». Il Chiti, cui si deve si preziosa raccolta (nella quale si riscontrano oggi, purtroppo, parecchi vuoti), morí nel 1759, piú che ottuagenario. Il R. dà altresí notizia, anzi pubblica quasi integralmente, *Un prezioso catalogo del settecento* (XXVI, 112 sgg.), cioè il catalogo della *Raccolta di Libri pratici e teorici manoscritti fatta dall'Ill.mo Sig.r March. Flavio Chigi-Zondadari per il suo Archivio musicale di Siena, per la quale molto ha cooperato d'indagare e comprare D. Girolamo Chiti in Roma:* il medesimo, cioè, da cui proviene il piú importante nucleo della raccolta Corsiniana; e ciò gli dà occasione a porgere notizie sul raccoglitore, march. Chigi-Zondadari, distinto musicologo, il quale fu in corrispondenza coll'illustre storico della musica, p. G. B. Martini: corrispondenza (a. 1744-1766) oggi conservata nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna. È vivamente a deplorare che questa importante raccolta musicale senese andasse poi — circa il 1820 – venduta all'estero.

Secondo un'informazione fornita al R. da W. Helbig, circa il 1899 la Principessa di Mecklenburg aveva fatto un catalogo di manoscritti musicali che le sembravano interessanti nelle biblioteche Corsiniana e Chigiana; ma, per quanto risultava al Helbig ed al Raeli, questo catalogo non fu mai pubblicato.

Nel preambolo del suo lavoro il R. lamenta la condizione di poca accessibilità e, in generale, di trascuratezza, in cui si trovano varie raccolte musicali romane di proprietà privata; ma per ciò che concerne l'archivio della Basilica Liberiana, l'autore stesso si affretta a dichiarare in una nota (XXV, 348 *n.*), che « mercé l'interessamento di D. Licinio Refice, Maestro dell'annessa Cappella, ed il consenso dell'Ill.mo Mons. Pescini, Prefetto di Musica, e del Capitolo, non è piú inaccessibile agli studiosi », essendovi l'a. stesso « stato ammesso a compiervi delle ricerche, che il Rev. D. G. Bascetta, l'archivista attuale, mi agevola con cortesia squisita ».

Musica e balli alla corte dei Pico della Mirandola. — Scrive il Papotti negli *Annali della Mirandola* che quando furono festeggiate, nel 1685, le nozze di Francesco Pico colla principessa Anna Camilla Borghese di Roma, in casa del conte Lodovico Boretti si rappresentò un'opera intitolata *L'applauso degli elementi,* composta dal senatore Guastavillani di Bologna, e musicata, parte dal canonico Gio. Francesco Barbieri, maestro di cappella della Mirandola, parte « da due maestri forestieri venuti da piú parti con gran numero di musici ». Su codesti festeggiamenti della piccola corte mirandolese si raccolgono notizie da alcuni manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna, contenenti poesie di Federico Riccardi di Ortona, che nel 1635 andò col fratello Morello alla Mirandola, e fu gentiluomo di camera, prima del duca Alessandro II Pico, poi della duchessa Maria Pico; indi, fattosi sacerdote, venne a morte quasi ottuagenario nel 1696. Dai manoscritti bolognesi (di cui dà ora notizia il dott. Lodovico Frati, *Musica e balli alla corte dei Pico della Mirandola:* in *Rivista musicale italiana*, XXV [1918], pagg. 249-58), si vengono a conoscere i titoli e i soggetti (per lo piú allegorici) dei balli rappresentati (*dell'Armario, delle Fantasme, dei Birbanti, delle Donzelline, delle Sacerdotesse, delle Spagnole,* ecc.), e in parte anche i personaggi che vi parteciparono (il principe Francesco Pico, la principessa Laura figlia di Alessandro II Pico, ecc.), e le sale in cui furono rappresentati (« nella sala del signor Francesco Personali »; « su la sala del sig. Francesco Panigata », ecc.). Un altro melodramma, di soggetto mitologico, si proponeva di celebrare il valore di Ferdinando Gonzaga, principe di Castiglione, e di Laura Pico sua consorte; e perciò fu certamente composto nel 1680 per le dette nozze, le quali furono festeggiate alla Mirandola

Digitized by Google

con giuochi, giostre e caccie. Fra il 1680 e il 1685 sono quindi circoscritti gli spettacoli musicali e coreografici, che rallegrarono, verso la fine del sec. XVII, la corte mirandolese.

Antichi vetri dipinti. — Per le necessarie attinenze iconografiche coll'arte del medio evo, e sopratutto colla miniatura e colla xilografia nei *Libri d'ore* (segnatamente francesi), hanno interesse i vetri dipinti, e spesso splendidamente istoriati, delle cattedrali medioevali. Uno studio speciale sulle leggi di composizione delle rappresentanze che ricorrono ne' vetri delle cattedrali gotico-francesi, ci offre ora un illustre critico d'arte, August Schmarsow, in un lavoro inserito nelle Memorie dell'Accademia delle scienze di Lipsia, corredato di grandi riproduzioni desunte dalle monografie del Durand sulla cattedrale di Chartres, e del Cahier e Martin sulla cattedrale di Bourges (A. Schmarsow, *Kompositions-gesetze romanischer Glasgemälde in früh-gotischen Kirchenfenstern;* in *Abhandlungen d. Kgl. Sächsischen Gesellschaft d. Wissenschaften* (Leipzig), Philos.-histor. Kl., vol. XXXIII, 2. Leipzig 1916; pp. 54, in 8° gr. c. V tavv.). Alla iconografia francescana pure ne' vetri dipinti delle chiese medioevali e negli affreschi di Assisi, si riferisce un'altra, piú breve, memoria dello stesso A. Schmarsow, *Das Franciscusfenster in Königsfelden u. der Freskenzyklus in Assisi;* nei *Berichte über die Verhandlungen d. Sächsischen Akademie d. Wissensch. zu Leipzig*. Philos.-hist. Kl., Band 71 (1919), Heft 3, pagg, 38, in 8°, c. tavv.

Bibliografia dei Vulcani italiani. — Federico Furchheim pubblicò già, parecchi anni or sono, una *Bibliografia del Vesuvio* (Napoli, Furchheim, 1887; pp. XII-297, in 8°), cosi come compilò lavori analoghi per l'isola di Capri (*Bibliografia dell'isola di Capri e della penisola Sorrentina*. Napoli, Furchheim, 1899; pp. 87, in 8°), e per le distrutte città di Pompei e di Ercolano (*Biblioteca Pompeiana: catalogo ragionato di opere sopra Ercolano e Pompei*. Napoli, Furchheim, 1879; pp. VIII-37, in 8°; e *Bibliografia di Pompei, Ercolano e Stabia*; 2ª ediz. Napoli, Furchheim, 1891; pp. XXX-119, in 8°). Un lavoro piu compiuto, ed esteso a tutti i vulcani dell'Italia meridionale, ci giunge ora dall'Inghilterra: Antonia & Henry James Johnston-Lawis, *Vulcani. Bibliography of the Geology and Eruptive Phenomena of the more important Volcanoes of Southern Italy*. Second edition, completed by Miss B. M. Stanton, and edited with a preface and short Life of the Author by B. B. Woodward. London, University Press, 1918; pp. XXIV-274, in 8°.

Bibliografia di Giacomo Venezian. — Nel III vol., serie 2ª (1918-19), dei *Rendiconti d. Sessioni d. R. Accad. d. scienze d. Istituto di Bologna*, Cl. di sc. morali (Bologna 1919) ha veduto la luce la *Commemorazione di Giacomo Venezian letta nell' Aula Magna d. R. Università di Bologna il 9 gennaio 1919*, dal prof. Giuseppe Brini, segretario dell'Accademia. In appendice ad essa (pagg. 39-43), trovasi un prospetto delle *Pubblicazioni di G. V.*, edite o in corso di ristampa. Notizie della vita del Venezian (n. 7 dicembre 1861; m. 20 novembre 1915), trovansi poi nel volume: *Giacomo Venezian (XX novembre MCMXV - XX novembre MCMXVI)*, con note biografiche, lettere di cordoglio, commemorazioni, attestazioni, discorsi, ecc., a cura del Comitato bolognese della Società Dante Alighieri.

Una rivista, una biblioteca e una Società Dantesca nel Giappone. — Leggiamo nel *Giornale della libreria* (XXXIII, 654) — riprodotta da *L'Ape* — la seguente curiosa notizia « Che Dante abbia studiosi ed ammiratori in tutto il mondo colto, non è cosa da meravigliarsene; ma che mentre l'Italia lesina onori di commemorazioni al suo Poeta, uno dei paesi piú fervidi nel celebrarne la memoria sia.... il Giappone, è un fatto di cui non si può disconoscere la singolarità. Il supplemento letterario del *Times* dà notizia del primo fascicolo, apparso in luglio ad Osaka, d'un periodico su Dante, intitolato *Arno*, edito dalla Società Dantesca Giapponese, la cui fondazione risale alla fine dello scorso anno [1919]. È il primo periodico pubbli-

Digitized by Google

cato nell'Estremo Oriente con programma esclusivamente Dantilogo, e, salvo poche citazioni in inglese e in italiano, è tutto scritto nella lingua dei Samurai. Il numero apparso contiene fra l'altro delle *Meditazioni sulla Divina Commedia*, una notizia intorno le *Pubblicazioni Dantesche apparse nel 1915*, la prima parte d'una *Biografia di D. Alighieri*, e una *Traduzione in rime nipponiche dei tre primi canti dell'Inferno*. Esistono già, del resto, due traduzioni complete del poema in giapponese, e la terza è in corso di stampa. Ma la cosa piú sorprendente è che si sta ora costruendo a Tokyo, in onore di Dante, nientemeno che un tempio, la cui parte inferiore, tutta in granito giapponese, conterrà una biblioteca dantesca con annessovi un gran salone di lettura. Nell'ingresso, in cima alla gradinata, sarà collocata una statua del Poeta. Sovraintende alla costruzione del monumento lo scultore italiano Raffaele Uccella ».

Sin qui il periodico milanese; col quale consentiamo volentieri nell'ammirazione, ed anche nella meraviglia, per ciò che fa, o si propone di fare, in onore del massimo nostro Poeta, il piccolo e lontano Giappone; non però crediamo giustificato né opportuno il tono, con cui a codeste onoranze esotiche si contrappongono quelle che *si lesinano* presso di noi allo stesso scopo; giacché — se male non siamo informati — le prime notizie ufficiali, invero allarmanti, di un generale radiamento di fondi, sono state poi, o smentite, o ridotte ai loro veri termini; e perché da ciò che si va preparando da società e privati nelle principali città nostre per celebrare degnamente (se non solennemente) ed utilmente per gli studi il secentenario della morte di Dante, è lecito arguire ed augurare che le onoranze dantesche italiane non avranno nulla a temere dal confronto con quelle straniere: neanche da parte dell'*Arno* e del tempio giapponesi! Leggasi ciò che scriviamo, poco piú innanzi, in queste stesse *Notizie* (pag. 373-75).

Una biblioteca popolare a Trento. — La Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari e l'Ufficio Tecnico di propaganda nazionale si sono messi d'accordo per istituire una Biblioteca Popolare a Trento con un primo fondo di mille opere accuratamente scelte e rispondenti allo scopo di dotare la Città redenta di uno strumento efficace di coltura italiana, il quale serva a tutti i ceti della popolazione e possa offrire esempio e incitamento agli altri centri del Trentino e dell'Alto Adige, donde giunge continuo, insistente il grido: date il libro italiano per l'italianità oppressa di queste terre, che si ridestano alla vita nazionale.

L'Ufficio Tecnico di propaganda ha già allestito un'ampia e degna sede per la istituenda Biblioteca Popolare, dove si confida poter organizzare anche altre forme propagatrici di coltura italiana, come letture in sede, corsi di conferenze e lezioni, convegni educativi, ecc.

Tutti i libri costituenti il primo nucleo della nascente Biblioteca saranno rilegati e catalogati coi piú moderni sistemi di classificazione.

Le istituzioni promotrici hanno rivolto un appello alle singole Case editrici affinché concorrano a questa nuova attestazione di affetto per una delle città redente, cedendo le opere di loro edizione, scelte a costituire il primo fondo della Biblioteca, a condizioni di eccezionale favore. Alcune di tali Case hanno già dato preciso affidamento di accogliere la patriottica richiesta; e se le altre seguiranno il loro esempio, presto l'iniziativa potrà essere pienamente realizzata. Altro incremento cospicuo potrebbe ricevere la nascente biblioteca dai duplicati che, piú o meno numerosi, piú o meno polverosi, giacciono inutilizzati presso le biblioteche governative e comunali italiane.

Autografi Rossiniani. — Leggiamo in un giornale bolognese: « Una notizia diramata ieri [8 gennaio 1921] da Parigi dall'Agenzia ' Radio ' annunciava che nel Conservatorio musicale di Copenhagen si sarebbe scoperto il manoscritto originale del *Barbiere di Siviglia* del maestro Rossini, e che il manoscritto conterrebbe anche una sinfonia diversa da quella che tutti conosciamo.

Confermare che la scoperta sia realmente avvenuta nella terra di Amleto, e che ad ogni modo si tratti effettivamente di un manoscritto Rossiniano, sarebbe oggi cosa tutt'altro che fa-

Digitized by Google

cile. Ciò che ad ogni modo dobbiamo rilevare, è che nella biblioteca del nostro Liceo Musicale si conserva da circa sessanta anni l'autentico manoscritto del capolavoro del Rossini.

Infatti l'avv. Rinaldo Baietti, che fu amico intimo del Rossini, possedeva e custodiva gelosamente presso di sé gli autografi degli spartiti del *Barbiere di Siviglia* e della *Cenerentola*. Venuto a morte il Baietti, i suoi eredi, nel maggio dell'anno 1862, fecero dono dello spartito autografo del *Barbiere di Siviglia* alla Biblioteca del nostro Liceo Musicale, e di quello di *Cenerentola* alla R. Accademia Filarmonica di Bologna, e ciò in omaggio alla volontà piú volte espressa in vita dal Baietti, che, dopo avere tenuto presso di sé i preziosi cimelî come cara testimonianza dell'affetto che lo aveva legato al suo illustre amico, volle che in questa città rimanessero custoditi in eterno, seppure qualche cosa può esservi di eterno, quaggiú, anche se rechi impressi i segni di un'arte che nessun tempo potrà cancellare ».

Stampa periodica Napoletana del sec. XIX. — Mentre nel nuovo *Bollettino del bibliofilo* di Napoli Lorenzo Rocco ha iniziato, e viene proseguendo, un ampio lavoro — piuttosto storico che bibliografico – su *La stampa periodica Napoletana delle rivoluzioni* (*1799-1820-1848-1860*) (a. I [1919], pp. 211-40, 297-328, 405-36; a. II [1920], pp. 33-64, 237-52); negli *Atti dell'Accademia Pontaniana*, Federico Amodeo ha pubblicato una memoria su *Giuseppe de Sangro, Giuseppe Scorza, Felice Giannattasio, e i periodici scientifici anteriori al 1825* (vol. XLIX [ser. 2ª, XXIV], 1919, pp. 109-27). Pure alla stampa periodica scientifica napoletana della prima metà del sec. XIX si riferisce, in parte, un'altra memoria del medesimo autore, che segue immediatamente alla precedente in quest'ultimo periodico (Federico Amodeo, *Ambiente scientifico di Napoli dal 1825 al 1860. Ferdinando de Luca. Divagazione di storia generale;* ibid., pp. 129-55), ove trattasi dei *Periodici scientifici* (p. 131 seg.), del *Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti* (p. 132 sg.), degli *Annali civili del Regno delle Due Sicilie* (p. 135 sg.), del *Giambattista Vico* (p. 136 sg.), ecc.

Bibliografia teatrale italiana. — Dei vari lavori storici e cronistorici sui teatri locali italiani, che si hanno alle stampe, pubblicò già una bibliografia, sino dal 1888, Alessandro Ademollo (*Bibliografia della cronistoria teatrale Italiana*. Milano, Ricordi, 1888; pagg. 12, in-16; estr. d. *Gazzetta musicale italiana*); ed altra ne pubblicò, pochi anni dopo, il compianto bibliofilo livornese Diomede Bonamici, *Bibliografia delle cronistorie dei Teatri d'Italia*. Livorno, Levi, 1896; pagg. 22, in-16; della quale nel 1905 apparve una seconda edizione, notevolmente arricchita (Livorno, Giusti, 1905; pagg. 29, in-12), ma di soli 150 esemplari fuori commercio. Giunge quindi ora utile ed opportuna una nuova bibliografia — naturalmente completata coi numerosi lavori piú recenti — compilata da un noto cultore degli studi letterari e bibliografici, Guido Bustico, *Bibliografia delle storie e delle cronistorie dei Teatri d'Italia*, inserita nella *Rivista musicale italiana*, vol. XXVI (1919), pagg. 36-65; al quale sono pur dovuti la *Bibliografia di V. Alfieri* (1908), una monografia sui *Teatri musicali di Pavia* (1903), il *Saggio di una bibliografia di libretti musicali di Felice Romani* (1907), il *Saggio di una bibliografia Ossolana* (1910), ed un altro lavoro di cronistoria teatrale italiana, inserito nella medesima rivista torinese: Guido Bustico, *Gli spettacoli musicali al 'Teatro Nuovo' di Novara* (*1779-1873*), in *Rivista musicale italiana*, vol. XXV (1918), fasc. 1°, pagg. 84-103, e fasc. 2°, pagg. 202-248.

Bibliografia di G. B. Vico. — Come è noto, già da piú anni Benedetto Croce pubblicò un'ampia *Bibliografia Vichiana: saggio* (Napoli, 1904; pagg. VIII-127, in-8 gr.: estratto d. *Atti d. Accad. Pontaniana*, vol. XXXIV [1904], mem. n. 2, c. ritratto), che fu assai favorevolmente giudicata anche all'estero (cfr. E. Bouvy, in *Bulletin Italien*, IV [1904], pagg. 362-64), e alla quale egli fece seguire, nella stessa raccolta accademica, un primo *Supplemento alla Bibliografia Vichiana* (vol. XXXVII [1907], mem. n. 10, di pagg. 34), ed un *Secondo Supple-*

Digitized by Google

mento (vol. XL [1910], mem. n. 5, di pagg. 116). — Ora nelle *Nuove ricerche sulla vita e le opere del Vico e sul Vichianismo,* che lo stesso Croce viene pubblicando nella sua rivista *La Critica,* il § VI contiene *Aggiunte bibliografiche* (*1851-1910*), ed il § VII riguarda la *Rifioritura degli studi sul Vico* (*1911-1919*) (cfr. *La Critica,* a. XVIII [1920], pagg. 353-61): rifioritura, alla quale l'illustre autore ha cosí efficacemente contribuito in questi ultimi anni.

Una biblioteca Chinese a Copenhagen. — Come informa la *Vossische Zeitung*, la Biblioteca Reale di Copenhagen si è recentemente arricchita di una grande raccolta di letteratura chinese, lasciata da un danese dimorante in China, il sig. Knud Kring. Il Kring aveva prima studiato in Danimarca la lingua e cultura chinese, poi ottenuto un posto in una Compagnia di Assicurazione, pel quale dovette dimorare parecchi anni in quella regione. La sua raccolta, composta di circa 20,000 volumi, è stata ora acquistata dalla Biblioteca di Copenhagen a prezzo assai conveniente. A giudizio dei competenti, essa comprende molte rarità e può sostenere assai bene il confronto colle altre raccolte chinesi che si trovano nelle biblioteche d'Europa, a Berlino, Parigi, Londra, Pietrogrado. Con questa importante collezione, l'Università di Copenhagen è ora in condizione di istituire una cattedra di lingua e letteratura chinese. A proposito di ciò, il giornale *Politiken* di Copenhagen scrive: « Dopo che le quattro grandi Biblioteche Nazionali della China erano rimaste, sino a questi ultimissimi tempi, chiuse ai dotti europei, si è ora deliberato, da parte del governo Chinese, d'inviare una di codeste raccolte nazionali in Europa. Il paese prescelto per l'invio di tale raccolta diverrebbe necessariamente il centro, non solo per lo studio della cultura chinese da parte degli europei, ma anche pegli studenti chinesi presso le nazioni occidentali. Ora in Danimarca si nutre fiducia che la loro capitale possa diventare la sede fortunata di una cosí cospicua raccolta e di un cosí importante centro di studi e di civiltà orientale ».

VI Centenario della morte di Dante. — Abbiamo già accennato (cf. *Bibliofilia*, XXII, 128, 367, 370-71) alcune delle pubblicazioni che si preparano per celebrare il VI centenario dalla morte di Dante. Dalla dotta ed eloquente Relazione che l'illustre decano del nostro Parlamento, sen. Paolo Boselli, ha presentato a nome della Commissione per l'Istruzione e le Belle Arti, da lui presieduta, sul disegno di legge presentato dai Ministri Croce e Meda nella seduta del 17 novembre 1920 per la *Celebrazione del VI centenario dalla morte di Dante*, togliamo altri dati interessanti: « Pubblicazioni popolari ed edizioni della *Commedia* già vedono la luce da piú parti. Il volume edito dal Barbèra raccoglie tutte le Opere di Dante. Guido Mazzoni, con ardita ipotesi, conferisce al *Fiore* la paternità dantesca.

« L'Università popolare di Milano ha già l'anno scorso pubblicato un'esposizione della *Commedia* a cura del prof. Donadoni; l'Associazione nazionale degli insegnanti prepara un Dante per il popolo; la Federazione delle biblioteche popolari una *Vita di Dante*, scritta dal Gallarati-Scotti. Alle opere dello Zingarelli e del Passerini si aggiunsero testè le opere di A. Buonaiuti e del Turri; ai commenti già noti, nuovi commenti. L'editore Olschki ha bandito un concorso per un libro popolare su Dante. Le librerie cattoliche s'arricchiscono ogni giorno di recenti scritti intorno all'Alighieri.

« La Società Dantesca in questi ultimi anni creò la Lettura popolare, la quale colla sola viva voce degli espositori, escluso ogni discorso scritto, conduce frequenti, attenti, devoti ascoltatori fra i regni del Poema sacro.

« La Società Dantesca italiana, appena costituita deliberò la pubblicazione di un testo critico della *Divina Commedia* e delle opere minori dell'Alighieri. Pio Rajna curò l'edizione critica del *De vulgari eloquentia*; curò Michele Barbi l'edizione critica della *Vita nuova* e del *Canzoniere*. Mentre, tornata la calma anche nella regione degli studi, si preparano assiduamente le edizioni critiche delle altre opere di Dante, la Società Dantesca manderà in luce per

Digitized by Google

il Centenario un volume di tutte le Opere dell' Alighieri nel testo che già risulta dai lavori preparatorii, e il quale poco o punto differirà da quello, che sarà accolto e dovrà rimanere definitivo nei singoli volumi dell'edizione critica. Per il Centenario la Società Dantesca pubblicherà eziandio la Bibliografia nuova e compiuta dei Codici della *Divina Commedia*.

« A sua volta la Commissione per gli Atti delle Assemblee costituzionali italiane, sotto gli auspici dell' Accademia dei Lincei, farà uscire nel settembre di quest'anno, a coronamento dell'opera monumentale del Gherardi, un volume dei Consigli Fiorentini dal 1301 al 1321, per cura del dott. Barbadoro, con prefazione di Isidoro del Lungo.

« A Torino, iniziatrice l'Accademia delle scienze, si prepara un volume di carattere scientifico e critico, destinato ad illustrare la fortuna di Dante nel Piemonte, dove nell' Università ne rinfocolò lo studio il Paravia, figlio di Zara; dove Cesare Balbo ne dettò la Vita, e il Gioberti pensò le pagine eloquentissime che esaltarono Dante come auspice del *Primato* e del *Rinnovamento*; dove altri cultori di storia seguiranno le orme di Dante nell' incontro con Arrigo VII, dove il *Giornale storico della Letteratura italiana* offrirà prezioso contributo di nuove ricerche.

« A Genova la Sezione della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie e per la Lombardia metterà in luce un volume d'argomento ligure in relazione a Dante, quasi a compimento di quello riguardante *Dante in Lunigiana*, edito nel 1906.

« Nuove pubblicazioni si annunziano dalla Sicilia, che diede alle Cantiche il grido dei Vespri e il « vento di Soave »; e altre già ne aggiunsero e ne aggiungeranno da Napoli i dotti uomini che nella storia e nella critica seguono la via aperta da Carlo Troya, irraggiata con nuova propria luce dal De Sanctis; percorsa, con nuova tempra e larghezza di studi, dal D' Ovidio e dal Torraca, e lungo la quale si aderge il pensiero estetico e si acuiscono le osservazioni critiche e storiche di Benedetto Croce.

« Intanto conferenze e pubblicazioni dantesche da ogni parte si annunziano. Isidoro Del Lungo, egli, che intorno alla vita e ai tempi di Dante scrisse libri di massimo pregio, ha già preparato un Commento alla prima Cantica. Nella Società Francescana e nell' Arcadia diranno dell' Alighieri oratori di chiarissimo valore. Il Collegio Romano si riapre a un nuovo ordine di discorsi danteschi. A letture dantesche invitano alcune associazioni popolari. Lezioni dantesche inaugura in Genova l' Associazione dei giornalisti.

« L'opera *Vita Morale*, che la prof. Ronconi conduce, attorniata da giovani cultrici di Dante, studiosamente appassionate, propagherà fra i popoli di Roma, di Firenze, di Ravenna ciò che meglio nel Poema insegna ad elevare i cuori e a vivere per la Patria ».

Il progetto ministeriale comprende pure la spesa di L. 70.000 per la sistemazione della Biblioteca Dantesca nella Casa di Dante nel Palazzetto degli Anguillara in Roma (passato interamente, come da contratto stipulato fra il sindaco di Roma, Luigi Rava, e Sidney Sonnino, per munificenza del Comune, in uso perpetuo gratuito alla Casa di Dante); e una assegnazione di fondi è pure destinata a rendere possibile e decorosa una Esposizione di cimeli danteschi a Ravenna e a Firenze. « Dov'é la Tomba del Poeta (scrive l'on. Boselli) nulla deve turbare dal raccoglimento austero e profondo. Cimeli e ricordi danteschi, che sono numerosi e preziosi in Ravenna, appariranno nelle magnifiche sale della Classense riordinata e compiuta; e nel monastero contiguo alla tomba avrà principio una specie di Museo Dantesco ». Il Comitato dantesco di Ravenna, e prima l' Amministrazione del Comune (come precisava in una intervista richiestagli da un giornale bolognese sino dall'agosto 1920 il Sindaco di quella città, rag. Buzzi), « hanno deliberato di completare la storica Sala Dante, l'ex-refettorio di Classe, dove nel 1865 fu iniziato il pubblico commento del Poema dantesco, e dove gli ultimi cicli di *Lecturae Dantis*, tenuti nel '19 e in questo anno (1920), hanno assunto grande importanza, e per il valore degli studiosi che hanno salita la cattedra dantesca ravennate, e per l' interesse grande e intenso che la parte colta della cittadinanza e il popolo stesso di Ravenna hanno preso per queste letture. Le quali verranno date alle stampe; ma per dare un suo contributo alla coltura

Digitized by Google

dantesca italiana, il Comitato ha in animo di pubblicare, in occasione del centenario, un gruppo di studi che sopra tutto illustrino le memorie di Dante in Ravenna, il suo soggiorno nella città, che si riferiscano alle cose polentane, o com'é occorso per recenti indagini fatte sotto gli auspici del Comitato stesso, chiariscano questioni controverse attinenti al sepolcro e alle ossa di Dante ». Quanto poi a Firenze, ivi pure sarà fatta una Esposizione di manoscritti e cimeli, calorosamente patrocinata dalla Società Dantesca italiana, che richiese all'uopo al Governo una somma di L. 20,000. « A Firenze (scrive l'illustre Relatore) è la maggior ricchezza di reliquie dantesche: colle esposizioni di Firenze e di Ravenna si formerebbe un'esposizione completa. Nel 1865 l'Esposizione Dantesca di Firenze segnò un passo negli studi danteschi; a nuovi studiosi, e nuovi studi conviene in questo centenario che si aprano ben ordinate le sale della Laurenziana ad onore di Dante ».

A proposito di pubblicazioni centenarie, aggiungeremo che queste non mancheranno neppure a Bologna — la città che subito dopo Firenze e Ravenna, o con Firenze e Ravenna, ha maggior ragione di celebrare il Poeta, che fra le sue mura e le sue torri certamente visse e meditò, che in essa trovò i più antichi e più insigni commentatori e cultori. Il comm. Giovanni Livi, sopraintendente del R. Archivio di Stato in Bologna, che ha già arricchito la letteratura dantesca di un importaute e noto volume su *Dante, suoi primi cultori, e sua gente in Bologna* (1918), non potendo, a cosí breve distanza, procurarne una seconda edizione accresciuta, ha già messo mano alla stampa di un volume supplementare, che fa séguito al precedente, e raccoglie il frutto di diligenti e fortunate ricerche fatte posteriormente nelle serie dell'Archivio alle sue cure degnamente affidate. Esso avrà per titolo: *Dante e Bologna. Nuovi studi e documenti* (Bologna, N. Zanichelli, 1921), e comprenderà le seguenti parti: I. *Sulla priorità e antica preminenza bolognese nel culto di Dante;* II. *Alighieri e Aldighieri secondo documenti bolognesi ed altri;* III. *Memorie di personaggi della « Divina Commedia » in documenti bolognesi.* — La signorina Élia Colini-Baldeschi ha poi già pubblicato un volume, che tratta un argomento affine, sebbene sostanzialmente diverso: *Bologna nelle opere di Dante.* (Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1921). E finalmente la R. Deputazione di storia patria per la Romagna sta apparecchiando un volume di scritti di argomento dantesco, al quale collaboreranno egregi studiosi bolognesi: A. Galletti, G. Zaccagnini, E. Lovarini, C. Falletti-Fossati, G. Albini, Lodovico Frati, ed altri. Persino nella piccola Carpi, per iniziativa dei frati Francescani di quella città, si è costituito un comitato, che ha per presidente onorario il Vescovo della diocesi, mons. Righetti, e per membri il senatore Bertesi e il Commissario Prefettizio del municipio, generale Roncaglia; e che ha organizzato una serie di tre conferenze dedicate al sommo Poeta, illustrate con proiezioni inedite. Esse furono tenute nel Teatro Comunale, nei giorni 20 e 27 febbraio e 6 marzo 1921, dal cav. Arrigo Pozzi, e ebbero per soggetto: 1°. il *Romanzo di Dante*, dalla giovinezza all'amore per Beatrice; 2°. il *Dramma di Dante*, dal priorato all'ambasceria a Roma, all'esilio; 3.° la *Gloria di Dante*, dalla morte in Ravenna, alla storia dei resti di Dante, alle edizioni e ai monumenti danteschi.

Certamente poi coll'intento di associarsi alle onoranze centenarie, la rivista *Emporium* di Bergamo ha pubblicato nel suo fascicolo di gennaio 1921 (vol. LIII, n. 313) due notevoli scritti di argomento dantesco, entrambi riccamente illustrati: Michele Scherillo (nuovo Presidente del R. Istituto Lombardo), *Francesca da Rimini e Isotta d'Irlanda* (pp. 3-21); e P. Molmenti, *La prima edizione della « Divina Commedia »* (pp. 34-51): cioè l'edizione di Foligno 1472.

E anche gli italiani residenti all'estero non mancheranno all'appello. Il dott. Cesare Foligno, professore di letteratura italiana nel Queen's College di Oxford, e ben noto per importanti studi bibliografici e letterari, ha pubblicato pei tipi dell'Istituto italiano di Arti grafiche di Bergamo un volume su *Dante* (pp. XII-248, con 186 illustr. e III tav.), che, con elegante legatura in tela a rilievi in tinte ed oro, è posto in vendita al prezzo di L. 50.

Digitized by Google

La Casa ed il " Museo Carducci " in Bologna. — Da parte del Comune di Bologna — divenuto proprietario, per generoso dono fattone da S. M. la Regina Madre, della casa già abitata da Giosuè Carducci in quella città, — e piú particolarmente da parte della Commissione preposta all'ordinamento e alla cernita dei manoscritti lasciati dal Poeta, si è pensato di dare alle suppellettili delle varie sale una disposizione che permetta di farne quasi un « Museo », mèta di pellegrinaggio pietoso da parte degli ammiratori di lui, che non verranno mai meno, neppure nel confuso turbinio di idee e di idealità dell'ora che volge, e di quella, forse non molto piú limpida, che si prepara. Questo gentile proposito, — gradito, forse, a quel nobile spirito piú che non il lungo e complicato monumento che gli si prepara, — non ha potuto ancora essere attuato; ma sulle idee che lo informeranno, e su gli oggetti piú preziosi o piú curiosi che si potranno ammirare in codesto « Museo » o meglio « mostra » carducciana, troviamo i seguenti particolari in un'intervista accordata dal nostro collaboratore Albano Sorbelli, bibliotecario dell'Archiginnasio, ad un giornale bolognese: « Si entra in una stanza che serve d'ingresso alla casa, e che è, come la maggior parte delle altre, ripiena di libri: ci sono scansie da tre lati, qualche sedia, da un canto un mobiletto nuovo destinato a contenere lo schedario della libreria del poeta. A sinistra di questa prima stanza, sul fronte di via del Piombo, v'è il salotto della signora Carducci nella stessa condizione in cui fu religiosamente lasciato dalla buona e gentile e nobilissima signora Elvira: alle pareti, ritratti del Carducci, di amici, uno bello del Muratori, il ritratto magnifico della Regina Margherita con una lunga dedica autografa al Poeta, intonata a nobilissimi sensi, e due studi di pittura che hanno, sopratutto per la nostra città, un particolare interesse: sono gli studi preparatorii del Serra per il suo celebre « Irnerio », che figura nella sala del Consiglio Provinciale nel palazzo d'Accursio. Dalla destra della stanza d'ingresso si passa nel corpo principale della libreria, una grande sala che contiene gli autori del sette e ottocento; e poi nello Studio del Poeta, grande e luminosa stanza che spaziava nell'aperta campagna e ora guarda lungo il viale arborato e fiancheggiato di case, che piglia il nome dal Carducci. Lá il poeta passava la piú gran parte della giornata, e là trovansi le cose a lui piú care, sia de' suoi libri, sia delle suppellettili e dei ricordi.

Sovra tutti gli oggetti disposti con religiosa cura nelle stesse posizioni in cui trovavansi lui vivo, campeggia il busto di Carducci giovane, opera meravigliosa di Adriano Cecioni, che seppe cogliere sul viso del poeta la potenza della sua mente imaginosa e riprodurre il lampo dei suoi occhi. Là trovansi anche il busto in bronzo del Poeta fatto dal marchese Rosales; un altro, un po' accademico, in terra cotta, fatto dal Secchi, i due busti di Dante e di Bruto, in gesso, poi ritratti di uomini e figure che egli piú amava. In alto, sulla scansia dedicata al Divino poema, il ritratto di Dante, poi quelli di Alfieri, del Leopardi, del Parini, di Garibaldi, di Cairoli, Bertani, Mario, Crispi, di Vittore Hugo, proprio quello che gli ispirò la nota ode. Ma c'è altro nello studio: la poltrona, dalla cornice intagliata e riccamente adorna, sulla quale fu curato Garibaldi dopo la ferita di Aspromonte; uno splendido stipo, donato dalla Jessie Mario, destinato a raccogliere le medaglie coniate per il Poeta o a lui offerte in commemorazione di grandi avvenimenti: c'è anche quella grande d'oro offertagli dall'Accademia dei Lincei, coniata su disegno dello Speranza. Attorno anche qui libri e libri, taluni antichi, molti riguardanti Dante, non pochi di grandissimo pregio.

Non distante è la camera da letto, modestissima, religiosamente rispettata, con sull'uscio una fotografia di Giordano Bruno, e sul letto una riproduzione della Madonna della Seggiola, di fronte l'Acropoli d'Atene. Qui pure, ai lati del letto, libri: quelli del rigoglioso e glorioso seicento, con una intera scansia riservata a Orazio.

Le altre stanze erano quelle destinate a salotto da lavoro, a sala da pranzo, a camera da letto della signora, tutte con quadri e ricordi attinentisi al poeta. Nella sala da pranzo vedesi il ritratto grandioso e superbo fatto dal Corcos, riprodotto poi in mille modi; non meno interessante, e di gusto piú vicino a noi, è il ritratto di Carducci negli ultimi anni, quando la

Digitized by Google

fibra cominciava a stancarsi e a cedere, dipinto da Milesi, che figurò alla Esposizione di Venezia e che dalla Regina fu poi acquistato per il Museo Carducciano. C'è il quadro del Sartorio sulle fonti del Clitunno, e altro ancora. Qua e là un po' dappertutto, appese ai muri, pergamene e miniature, omaggio di istituti, di scolari, di accademie, di associazioni, e fra esse carissime quelle inviate al forte propugnatore dei diritti italici, dalle città di Trieste, di Trento, di Rovereto, di Zara ».

Tutto ciò, abbiam detto, sarà certo osservato ed ammirato con speciale interesse da chi ha amato il Carducci vivo, da chi non può piú ormai che meditarne ed ammirarne le opere; ma crediamo che Bologna debba ancora un'altra piú durevole onoranza al suo grande cittadino di elezione: il completamento dell'epistolario, in quanto è pubblicabile; e la scelta di ciò che è meritevole di pubblicazione ne' suoi copiosi manoscritti.

Il prezzo dei libri antichi. — In un articoletto intitolato *La baisse du livre ancien*, pubblicato nella rivista libraria *Le Bouquiniste Français* (a. I, n. 23: 15 dicembre 1020), E. Nourry si propone il quesito se i libri antichi sieno destinati a scemare di prezzo, e risponde (com'è naturale) negativamente. « En fait, le livre ancien (egli osserva) non seulement ne baisse pas dans les ventes, mais il marque, au contraire, une tendance à augmenter. Les raisons? C'est, premièrement, que dans l'ensemble, l'augmentation des livres correspond à peine à la dépréciation de la monnaie et qu'en francs-or nous le vendons encore aux prix d'avant-guerre, sauf quelques rares articles où la spéculation a pu jouer son rôle.

« La seconde raison, c'est que le livre ancien s'est raréfié dans des proportions inouïes, et dont nous pourrions bien sentir avant peu les durs effets. J'ai pas mal voyagé en province, voici deux ans, j'ai entendu de nombreux Collègues qui avaient voyagé encore plus que moi durant la même période, — tous sont d'accord pour dire que le livre n'a jamais été si rare, et surtout le bon livre ancien. Voilà le fait: il est d'ailleurs facile de le justifier: *a*) Les prix atteints par le vieux papier avant la guerre, et surtout depuis l'armistice, — cent francs les cent kilogr, — ont provoqué la mise au pilon et la destruction irrémédiable d'une foule de livres anciens. Un homme de lettres, de mes amis, a sauvé de la fonte (et il s'en est fallu de quelques minutes) la série complète des originales d'Agrippa d'Aubigné, en pièces séparées. Un libraire de province qui, comme tant d'autres a fait du papier, m'a montré un jour cinq ou six merveilles qu'il avait retirées de la masse de la quinzaine. A sa place le chiffonnier eût tout envoyé à la papeterie. Or, ils furent des centaines qui ne s'en privérent pas. *b*) L'exportation étrangère favorisée par un change extravagant, le livre qui valait 25 francs en vaut 57 ou 58, le dollar qui valait 5 francs en vaut 16 ou 19, a pris des proportions que j'ose qualifier d'inquiétantes. Les profanes ne peuvent imaginer les quantités énormes de bons et beaux livres anciens et modernes qui ont traversé la Manche et surtout l'Atlantique. La plupart sont partis dans des bibliothèques publiques, d'où ils ne reviendront jamais. *c*) Enfin, nous devons noter que les amateurs du livre français se sont multipliés, tant en France qu'à l'étranger, et que le nombre des bibliophiles s'est accru très sensiblement; et cela précisément au moment où la marchandise se raréfiait. Ce progrès a rendu plus flagrante et plus gênante encore la disproportion entre l'offre et la demande. On ne fabrique pas de livres anciens; il n'y a pas de stock; la destruction et l'exportation les ont fortement réduits, et vous pouvez faire le tour de la place de Paris pour chercher un livre intéressant, si vous réussissez à en trouver six exemplaires, vous viendrez me le dire. Alors, comment voulez-vous que le livre ancien diminue de prix? »

E conchiude: « La baisse du livre est un mythe, et j'estime qu'il est du rôle des libraires de couper les ailes à ce canard fâcheux ».

Digitized by Google

NECROLOGIO

Il 6 novembre 1920 è mancato in Firenze il

Comm. Dott. Demetrio Marzi,

Soprintendente del R. Archivio di Stato di Firenze, membro della R. Commissione Araldica per la Toscana, della R. Deputazione Toscana di storia patria e di altre società letterarie. Sebbene gli studi da lui compiuti nell' Istituto di studi superiori fiorentino, dal quale usciva, e la natura dell'ufficio elevato cui pervenne in ancor giovane età, lo traessero necessariamente ai lavori storici, diplomatici ed archivistici, pure il Marzi fu altresí ottimo cultore degli studi bibliografici ed apprezzato collaboratore della nostra rivista (cfr. *Bibliofilia*, II, 81 ; V, 363). Le opere sue maggiori, alle quali è piú durevolmente raccomandato il suo nome, sono le ricerche su *La questione della riforma del Calendario* (1896), e il volume su *La Cancelleria della repubblica Fiorentina* (1910), che fu premiato in un pubblico concorso ; ma a noi qui giova ricordare che al Marzi si devono i due lavori piú importanti coi quali l'Italia partecipò alle onoranze che nel 1900 Magonza tributò al Gutenberg pel quinto centenario della sua presunta nascita : lavori, dei quali il primo vide la luce appunto nella nostra rivista (*Giovanni Gutenberg e l' Italia ;* in *Bibliofilia*, II, 81-135, c. 50 illustraz.) ; e l'altro su *I tipografi tedeschi in Italia durante il sec. XV* fu inserito nella *Festschrift zum 500jährigen Geburtstag von Johann Gutenberg*, pubblicata a spese della città di Magonza sotto la direzione di Otto Hartwig (Mainz, 1900). — Ricorderemo inoltre di lui : *La storia d. Biblioteca pontificia Bonifaziana e Avignonese del p. Francesco Ehrle* (1891) ; — *Di alcuni Archivi della Romagna Toscana* (1892) ; — *Notizie su alcuni Archivi della Valdinievole e del Valdarno inferiore* (1894) ; — *Una questione libraria fra i Giunti ed Aldo Manuzio il vecchio* (1895) ; — *Carte della famiglia Mazzei donate al R. Archivio di Stato di Firenze* (1896) ; — *Notizie storiche intorno ai documenti ed agli archivi piú antichi della repubblica Fiorentina* [*sec. XII-XIV*] (1897) ; — *Di un frammento della parte di Carione nel* ' Pluto ' *di Aristofane, conservato in una pergamena del R. Archivio Fiorentino* (1898) ; — *Notizie intorno ad un mappamondo e ad un globo terrestre posseduto nel 1509 da Luigi Guicciardini* (1899), ecc.

Il Marzi era succeduto ad un valoroso ed operoso archivista, Alessandro Gherardi, del quale pubblicò una degna *Commemorazione* (Castiglione Fiorentino, 1908), e di cui seppe seguire le nobili tradizioni : è questo, forse, l'elogio migliore che possa farsi della sua molteplice attività di funzionario e di studioso.

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

A) Francesi.

Apollinaire (Guillaume), Fleuret (Fernand) & Perceau (Louis), *L'enfer de la Bibliothèque Nationale. Bibliographie méthodique et critique de tous les ouvrages composant cette célèbre collection, avec une Préface, un index des titres et une Table des auteurs.* Nouvelle édition. — Paris, Bibliothèque des curieux, 1919 ; pagg. 415, in-8.

Boivin (L.) & Lecène (H.), *Le livre illustré moderne* (*histoire, technique*). Rapport présenté au Congrès national du Livre (13 mars 1917). — Paris, Cercle de la Librairie, 1917 ; pagg. 36, in-8, c. V tavv.

Digitized by Google

Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale. Auteurs. Tome LXVII: GÜNTHERODE-HALMONT. — Tome LXVII: HALNA DU FRETAY-HASSE. — Paris, Imprimerie Nationale, 1917-1918; voll. 2, di coll. 1282 + 1288, in-8.

Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France. — Université de Paris et Universités des départements. — Paris, Plon-Nourrit & C., 1918; pagg. X-801, in-8.

Catalogue (Le second) des publications de l'Imprimerie Royale (1651). — Paris, Impr. P. Renouard, 1919; pagg. 3, in-8.

DARAGON (Henri), *200 Ex-libris de guerre, cachets, marques, etc.* Ouvrage orné de 208 dessins dans le texte et d'une planche hors-texte gravée. — Paris, Libr. Française, 1919; pagg. 108, in-8. — Ediz. di 500 ess.

FARCY (Louis de), *À travers les livres, les revues et les manuscrits.* — Angers, impr. G. Grassin, 1918; pagg. 20, in-8.

FOURNIER (Henri), *Traité de la typographie.* Nouvelle édition, entièrement revue et augmentée par ARTHUR VIOT. — Paris, Garnier frères, 1919; pagg. 516, in-16.

GIRARDIN (Marquis de), *Les premières éditions illustrées des Fables de La Fontaine, de 1668 à 1725.* — Paris, H. Leclerc, 1919; pagg. 135, in-8.

Grande Guerre (La). Iconographie, bibliographie, documents divers. Tome IV: *Catalogue raisonné des ouvrages français et étrangers. Volumes, brochures, etc. du 1er août 1914 au 31 mars 1916.* — Tome V: *Catalogue raisonné des estampes originaux, affiches illustrées, etc.* — Paris, Émile-Paul, 1918; voll. 2, in-8, di pagg. XIV-444. c. XVI tavv.; e XIX-389, c. XII tavv.

JEANROY (Alfred), *Bibliographie sommaire des Chansonniers Français du moyen âge. (Manuscrits et éditions).* — Paris, Champion, 1918; pagg. VIII-79, in-16 ('Les classiques français du m. â.,' 18).

JOVY (Ernest), *Fénelon inédit, d'après les documents de Pistoia.* — Poitiers, Société française d'imprimerie et de librairie, 1919; pagg. 492, in-8, fig.

LACOMBE (Paul), *Livres d'heures imprimés au XVe et au XVIe siècle conservés dans les Bibliothèques publiques de Paris. Catalogue.* — Paris, Imprimerie Nationale, 1917; pagg. LXXXIV-438, in-8.

LANGIE (André), *De la cryptographie. Étude sur les écritures secrètes.* — Paris, Payot & C., 1918; pagg. 254, in-16.

MASSON (Paul), *Éléments d'une bibliographie française de la Syrie. (Géographie, ethnographie, histoire, archéologie, langues, littératures, religions).* — Marseille, Barlatier, 1919; pagg. XIX-528, in-8. ('Chambre de Commerce de Marseille').

MAUNIER (René), *Bibliographie économique, juridique et sociale de l'Égypte moderne (1798-1916).* — Le Caire, Institut français d'archéologie orientale, 1918; pagg. XXXII-372, in-8. ('Travaux spéciaux de la Société Sultanieh d'Économie politique, de Statistique et de Législation', 1).

MOREAU (Édouard de), *La bibliothèque de l'Université de Louvain (1636-1914).* — Louvain, 1918; pagg. 114, in-8, c. X tavv.

NELIS (Hubert), *L'écriture et les scribes.* (Répertoire des ouvrages à consulter). — Bruxelles, G. Van Oest, 1918; pagg. XII-159, in-8. ('Collection créée pour l'avancement des sciences, des lettres et des arts en Belgique').

OMONT (Henry), *Nouvelles acquisitions du département des Manuscrits pendant les années 1915-1917 (Bibliothèque Nationale). Inventaire sommaire.* — Paris, Leroux, 1918; pagg. 48, in-8.

VIC (Jean), *La littérature de guerre. Manuel méthodique et critique des publications de langue française (août 1914-août 1916).* Préface de M. GUSTAVE LANSON. — Paris, Payot & C., 1918-1919; voll. 2. in-16; di pagg. XXXVI-376 e 377-816.

VIGNAUD (Henry), *Américi Vespuce (1451-1512). Sa bibliographie. Sa vie. Ses voyages. Ses découvertes. L'attribution de son nom à l'Amérique. Ses relations authentiques et contestées.* — Paris, E. Leroux, 1917; pagg. IX-421, in-8 gr.

B) Inglesi e Nord-Americane.

BARONIAN (Sukias) & CONYBEARE (F. C.), *Catalogi codicum mss. Bibliothecae Bodleianae.* Pars XIV: *Catalogue of the Armenian mss. in the Bodleian Library.* — London, Milford, 1918; pagg. 148, in-4.

Digitized by Google

BASU (M. N.), *An alphabetical Index to the classified Catalogue of the Library of the Director general of Archeology*. Part I: Author Index. — Part. II: Subject Index. — Calcutta, Superintendent Government Printing, 1917; voll. 2, in-8.

CAMPBELL (William J.), *The Collection of Franklin imprints in the Museum of the Curtis Publishing Company. With a short-title check List of all the books, pamphlets, broad sides, etc. known to have been printed by Benjamin Franklin.* — Philadelphia, Curtis Publishing Co., 1918; pagg. [X n. n.]-333, in-8.

Catalogue of Manuscripts in European languages belonging to the Library of the India Office. — Oxford, University Press, 1918; voll. 2, in-8, di pagg. XXXII-302 e XXXVI-422, in-8.

CLARKE (A. C), *The descent of manuscripts.* — Oxford, University Press, 1918; pagg. XVI-456, in-16.

COOPER (John M.), *Analytical and critical bibliography of the tribes of Tierra del Fuego and adjacent territory.* — Washington, Government Printing Office, 1917; pagg. 233, in-8. ('Smithsonian Institution').

EASTMAN (Edward REED), *The Library building*: 2d edition. — Chicago, American Library Association, 1918; pagg. 18, in-12.

EDMUNDS (Charles CARROL) & HEATH (W. H. PAINE), *The Gospel manuscripts of the General theological Seminary.* — Cambridge Mass., Harvard University, 1918; pagg. 63, in-8. ('Harvard theological Studies').

GOODWIN (Edward C.), *Catalogue of the Library of the United States Senate; compiled and printed under the Direction of* JAMES M. BAKER. — Washington, Government Printing Office, 1918; pagg. 962, in-8.

Handbook of manuscripts in the Library. (United States Library of Congress). — Washington, Government Printing Office, 1918; pagg. XVI-750, in-12.

[Prepared by Mr VAN ARSDALE B. TURNER, Miss EMILY B. MITCHELL, and others under the direction of GAILLARD HUNT].

HERMANNSSON (Halldór), *The periodical Literature of Iceland down to the year 1874. An historical Sketch.* — Ithaca, Cornell University Library, 1918; pagg. 100, in 8, c. VII ritr. e 13 facsim. ('Islandica', XI).

— *Catalogue of Runic Literature, forming a part of the Icelandic Collection bequeathed [to the Cornell University] by Willard Fiske.* — London, Humphrey Milford, 1918; pagg. VIII-105, in-8, c. I tav. ('Cornell University Library').

Index (Subject-) of the modern Works added to the Library of the British Museum in the years 1911-1915. — London, Printed by Order of the Trustees, 1918; pagg. 1572, in-8.

JOHNSON (Charles), *The Care of documents and management of archives.* — London, Society for promoting christian knowledge, 1919; pagg. 47, in-8. ('Helps for students of History,' 4).

KERNER (R. J.), *Slavic Europe, a selected bibliography in the Western European languages, comprising history, languages and literatures.* — London, H. Milford, 1919; pagg. 426, in-8.

KUPPUSWAMI SASTRI (S.), *A triennial Catalogue of manuscripts collected during the triennium 1913-14 to 1915-16 for the Government Oriental Manuscripts Library, Madras.* Vol. II, Part I: Sanskrit (A-C). — Madras, Government Press, 1917; voll. 3, in-8.

— *A descriptive Catalogue of the Sanskrit manuscripts in the Government Oriental Manuscripts Library, Madras.* Vol. XX-XXI: Kāvyas. — Vol. XXII: Rhetoric and Poetics, Music and Dancing, and Silpasāstra. — Vol. XXIII. Medicine. — Vol. XXIV: Jyantisa. — Madras, Government Press 1918; voll. 5, in-8.

LANE (William COOLIDGE), *Additions to the Dante Collection in the Harvard College Library (May 1, 1916-May 2, 1918).* — Boston, Grim & Co., 1918; pagg. XVIII-46, in-8. ('Thirty-fifth annual Report of the Dante Society', 1916).

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.
Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

Aprile 1921 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305

Digitized by Google

Digitized by Google